

III. c. 24.

SOCIETÀ FILOLOGICA  
ROMANA

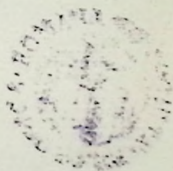
# Studj romanzi

EDITI A CURA

DI

E. MONACI

IX. - X



IN ROMA  
Presso la Società

·M·DCCCC·XIJ·



BIBLIOTECA

ERNEŠTO MONACI

MDCCCXLIV.



MCMXVII



# STUDJ ROMANZI

EDITI A CURA

DI

ERNESTO MONACI

---

IX.



---

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ

*Via dei Pontefici, 46.*

·M·DCCCC·XIJ·

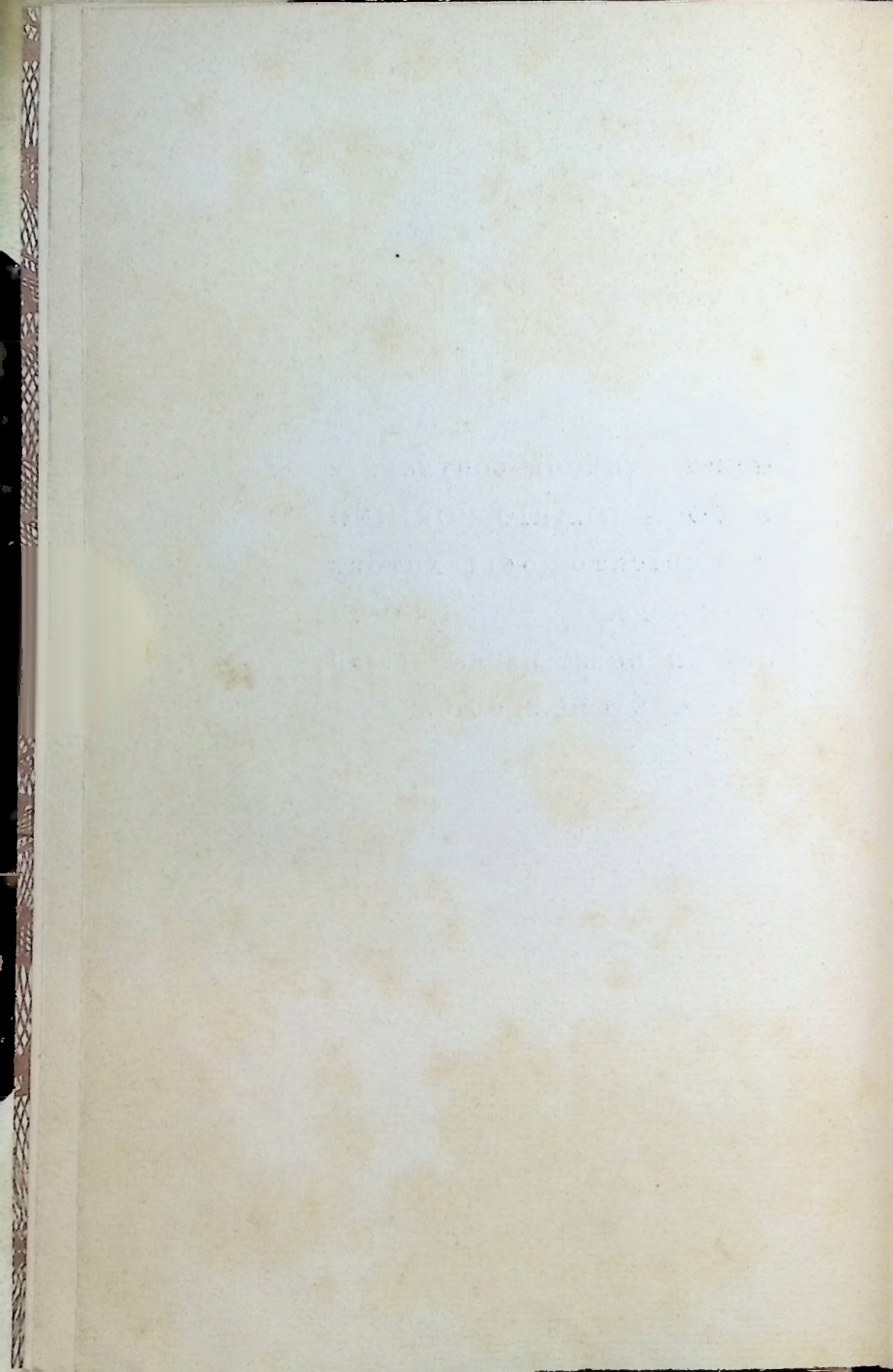
COMMON RITE

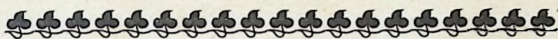
1880



QUESTO VOLUME CONTENENTE  
IL VOCABOLARIO BORMINO  
È DEDICATO DALL' AUTORE  
A CARLO SALVIONI  
CHE IN QUEST' OPERA GLI FU  
MAESTRO E GUIDA.







## VOCABOLARIO BORMINO

---

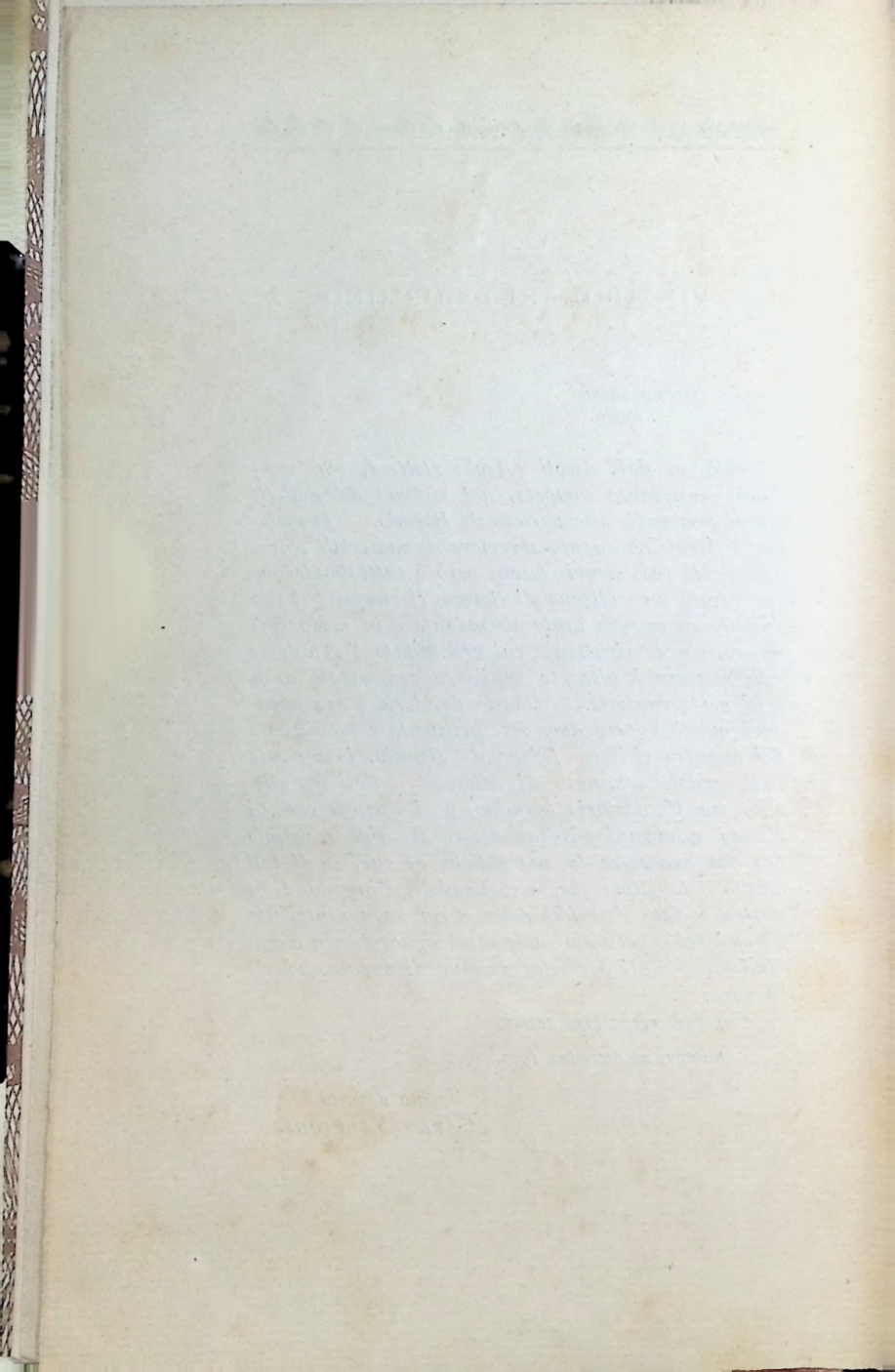
*Al Prof. Ernesto Monaci*  
*Roma.*

*Ella sa dall' Ascoli (Arch. glott. I, 286 sgg.) quale importanza compete, nel sistema de' dialetti alpini lombardi, alle varietà di Bormio. Il molto che l' Ascoli ha saputo spremere da materiali scarsi e in parte poco sicuri, faceva però a tutti desiderare che presto un indigeno di Bormio ci rivelasse il suo dialetto in misura tanto abbondante e in modo così sicuro, che le risultanze cui era giunto l' Ascoli si accrescessero d'altre, e venissero confermate o in ogni modo vagliate. Questo desiderio è ora appagato mercè l'opera amorosa, insistente e intelligente del maestro Glicerio Longa da Bormio, insegnante nelle scuole comunali di Milano. Egli ha allestito un Vocabolario bormino, e si lusinga che gli Studj romanzi possano essere il miglior veicolo per far conoscere le sue fatiche ai curiosi di tali cose. Io stimo che, accogliendole, l'organo della nostra società s'arricchirebbe d'un buon contributo e renderebbe servizio insieme al signor Longa e agli studiosi. Mi permetto dunque di raccomandarle la cosa.*

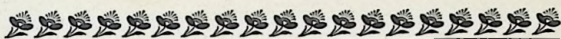
*Coi più rispettosi sensi*

*Milano, 20 dicembre 1909.*

*Suo dev.mo*  
**CARLO SALVIONI.**







## PREFAZIONE

---

« Maggior luce ci verrà in ogni modo da una più ampia esplorazione delle stesse varietà bormine, la quale speriamo non abbia gran fatto a tardare » (G. I. ASCOLI, *Archivio glottologico italiano* I, 293).

### I.

Il Bormiese costituisce rispetto alla Valtellina, bacino dell'Adda, il « Paese di in alto », e, grazie all'angusta gola in cui la valle principale si restringe prima di entrare nel sottostante bacino di Grossotto, poté per lunghi secoli considerarsi come parte a sé, e mantenere un costante etnologico isolamento. Queste speciali condizioni topografiche non valsero tuttavia ad impedire contatti con altre genti e soprattutto quello coi confinanti Grigioni, a cui il Bormiese fu soggetto, così che può dirsi facesse parte in modo indiretto dell'antica Confederazione.

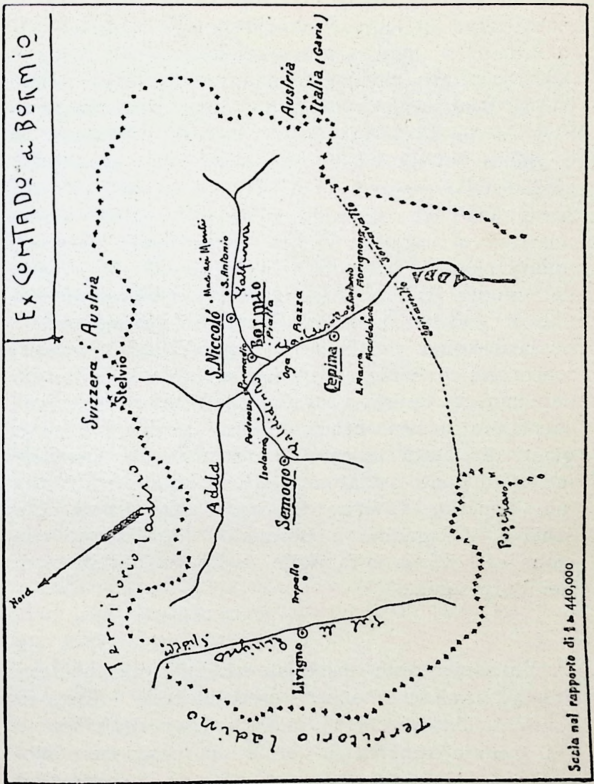
Dopo i ruderi di Serravalle dove l'Adda disputa alla strada nazionale il varco fra ripide sponde, la valle si riapre lentamente, le sponde si fanno meno erte, fino a dar luogo a insenature, a declivi, a ripiani dove s'adagiano i rustici e poveri casolari e i paeselli della Valdisotto: S. Martino, S. Bartolomè, Morignone, Tola, S.ta Maria Maddalena, Cepina, che è il centro amministrativo, e più in su Piazza, Piatta, S.ta Lucia, Oga.... (Popolaz. complessiva: 2560).

Poco sopra Cepina (m. 1139, ab. 651) ecco affacciarsi un ampio anfiteatro. Son le vaste praterie dell'Alúte e dell'Adda, i colti di Canigia, Coltura, Colturaccia che si protendono innanzi alla « Magnifica Terra ».

Il bacino di Bormio (m. 1225, ab. 1953) è coronato da pittoresche montagne, or ridenti per ameni declivi, come il Vallaccetta, il S. Colombano, il Confinale, ora imponenti per ciclopici baluardi e per ghiacciai, come l'Aréit, il Cristallo... Scende da esse, verso oriente, la Val Furva (ab. 1578), percorsa dal fiume Frodolfo, lungo il quale succedonsi i villaggi di Uzza e della sovrastante Terégua, poi S. Nicolò (m. 1331, ab. 581), Fórba o S. Antonio (ab. 553), S. Gottardo e, in alto, Madonna dei Monti (ab. 444). All'estremo impluvio della Valle, verso Valcamonica, il Tirolo italiano ed austriaco, sorgono, enormi sbarramenti, le moli gigantesche del Gavia, del Treséro, del Cevedale, del Gran Zebrù...

Verso occidente i nuclei superbi della Cima di Piazzi e quelli di Dosedé dal sud dominano la Valle Viola e la separano da Val Grosina e Val Poschiavina, lasciando valichi solo da poco tempo frequentati. A nord il Zembrasca, la Cima del Vago, le molteplici creste del Foscagno s'interpongono maestose fra la Val Viola e la Valle di Livigno, mentre altre masse dividono questa dalla Val Fraele, ove ha origine l'Adda, e Fraele dal Braulio e dalla Valdidentro che sono dell'Adda le prime affluenti. La Valdidentro (ab. 1896) non è che la parte inferiore della Val Viola. Lungo il fiume si adunano Isolaccia (capoluogo, ab. 430?, m. 1335) e poi le contrade e i villaggi di Pecé, Pian del Vino, Torripiano, Premadio, Molina. Sulle sponde solatie, Pedenosso e *Semògo* (ab. 650?, m. 1452).

Da qui, ove sbocca il Foscagno, una cattiva mulattiera risale la valle fino ai laghi dei Dossi. Di



Ex Contado di Bormio

Svizzera Austria  
 Stelvio  
 S. Niccolò  
 S. Maria  
 S. Epina  
 Adula  
 Posigione  
 Italia (Carna)  
 Austria

Scala nel rapporto di 1 : 440,000



là un braccio del bacino dello Spöl (Inn, Danubio). Affluente dello Spöl è il Vallaccia sul cui percorso centrale son disperse, su costiera superarborea, le baite brune, di legno, del solitario Trepalle (ab. 254, m. 2000). Altro ridosso ci separa da *Livigno* (ab. 1025, m. 1800); man mano ci innalziamo, l'apparire delle brulle nereggianti altezze della Cima del Ferro e del Piz Fier, colle vicine alte scogliere di Sagliente, invita l'animo a dubitare che poco oltre sarà d'uopo trovarsi dove le nude rocce, gli scoscendimenti ed i ghiacciai si disputino il dominio di una deserta regione. Tale aspettazione accresce infinitamente la sorpresa e la meraviglia di vedere dal sommo d'Eira (*Insgmp Eira*) pararcisi dinanzi uno dei più bei paesaggi alpini che l'immaginazione possa figurarsi. Il placido Spöl (*L' Akua gránda*) scorre giù in fondo all' ampia vallata e si delineano doppiamente lungo la strada, e al limite dei boschi che fanno in alto corona, le case per lo più nereggianti di vecchi legnami. Sembra un accampamento di genti primitive! Ben cinque ore di cammino separano Livigno dai centri abitati verso Poschiavo, l'Engadina e Bormio. A Livigno esistono *ab antiquo* le famiglie dei Longa, dei Silvestri, dei Bormolini....

## II.

Nulla ci attesta dell'esistenza dell'uomo nel territorio bormiese in epoche preistoriche. Tuttavia non v'ha dubbio che Bormio sia luogo antichissimo e di grande importanza per la sua posizione topografica. Avanzi d'oggetti preromani scoperti al principio di questo secolo, confermano la presunzione di questa antichità. Del resto, nessuna notizia che riguardi questo paese sino a dopo il 1000, quando, dopo esser stato sotto la dipendenza del vescovo di Como, fu eretto a Contado e dato in feudo da En-

rico IV ai Conti di Metsch in Val Venosta (alto Adige). Ne derivò una lotta tra questi signori e il vescovo di Como, che prima aveva esercitato i diritti feudali su questo paese come sul resto della valle. Durante questa lotta Bormio si costituisce a Comune e combatte per la propria indipendenza: nega a Como il *fodro* o gabella regia, e ha il territorio devastato e gli abitanti scomunicati da quel vescovo (1193). Ma, dopo aver resistito a lungo, Bormio cede, paga tributo, si obbliga a distruggere i forti della Serra e dei Bagni, e a riconoscere i magistrati mandati dalla Curia (1201).

Seguono le lotte tra Guelfi e Ghibellini, rappresentati in Como dalle famiglie dei Vitani e dei Rusconi: Bormio che era in mano al ghibellino Corrado Venosta, si ribella e si mette sotto la protezione del vescovo di Coira. Quando i Visconti conquistano la Valtellina, occupano anche il Contado: ribellatisi i Bormiesi, sono domati da Giovanni Cane, condottiero del duca Gian Galeazzo, che li obbliga ad un annuo tributo di 300 fiorini d'oro (1376). E dalla dominazione dei Visconti a quella degli Sforza, e da questa alla conquista dei Francesi e dei Grigioni, essi seguirono la stessa sorte della Valle; ma a differenza di questa, accarezzati dai conquistatori, i Bormiesi mantennero sempre inalterate le loro leggi e una larga autonomia.

Nella guerra del « Sacro Macello » Bormio fa causa comune colla Valtellina; nel 1620 i Zurigani e Bernesi pongono a sacco il paese, vituperando e disperdendo quanto serviva al culto cattolico. Lo anno appresso il duca di Fera, governatore di Milano, vi manda con un esercito Ottavio Sforza che innalza nel piano della valle un forte, detto appunto il forte di Fera. Il 13 ottobre 1621 i Grigioni tentano riprender Bormio, ma sono respinti dagli spagnoli; in quel dì il paese rimase in buona parte



incendiato non per mano del nemico fuggitivo; ma delle amiche truppe del re cattolico. Quel forte fu poi consegnato alle truppe pontificie, quando la Valle fu data a Urbano VIII, e occupato in seguito, dal 1624 al 1626, dalle soldatesche franco-elvetiche, fu finalmente distrutto in forza del trattato di Monçon (1626). Poco appresso il Bormiese è afflitto da incursioni delle truppe imperiali, e dalla occupazione di quelle francesi del duca di Rohan, alle quali succedono le tedesche del Fernamond e altre ancora, finché col Capitolato di Milano (1639) e colla dominazione dei Grigioni ritorna la pace.

Poi, le novità venute di Francia verso la fine del 1700 commuovono parte della popolazione, eccitata da un ardito avventuriero, Galeano Lechi da Brescia, detto il Conte Diavolo. La Valtellina e Bormio domandano di far parte della Cisalpina, e da quel momento le sorti loro sono comuni a quelle della Lombardia tutta.

Il periodo di maggior prosperità per Bormio fu durante i secoli XV e XVI; prosperità che derivava dal commercio di transito, accordato con amplissimi privilegi dai Visconti e dagli Sforza, delle merci che per il passo di Gavia la Repubblica di Venezia inviava nel paese degli Svizzeri e in Alemagna, facendo appunto di Bormio uno scalo attivissimo. A quest'epoca di prosperità commerciale rimonta l'origine di quella floridezza di cui si conservano ancora le tracce. Ma saccheggi e pestilenze ridussero a un umile villaggio di due mila anime quello che fu già florido borgo ricco di torri e case patrizie, e che contò ne' tempi migliori sin dodicimila abitanti (1).

---

(1) Per questo cenno storico su Bormio debbo molto ringraziare il mio compaesano prof. Ulrico Martinelli insegnante di storia nel Liceo di Sondrio.



## III.

Il primo che allo studio dei dialetti dell'ex Contado di Bormio rivolgesse il suo pensiero fu il signor Giuseppe Picci, bormiese, professore di belle lettere nell' I. R. Ginnasio e socio onorario dell' Ateneo di Brescia. Nel suo libro intitolato I luoghi più oscuri e controversi della Divina Commedia di Dante dichiarati da lui stesso (Brescia, Tipografia della Minerva anno MDCCCXLIII) troviamo un'appendice (I) contenente alcuni Idiotismi bormiesi in Dante e in altri classici toscani. Di materiali fornitigli dal Picci si valse poi l'Ascoli nelle sue mirabili pagine sul dialetto di Bormio (v. *Saggi ladini*, I, pp. 285-293).

Di Bormio, e del suo dialetto, così il Picci scriveva nel 1843: « I maestosi avanzi di trentadue torri che lo signoreggiano, la massiccia sodezza del fabbricato, il libro dei molti ed ampi privilegi onde lo distinsero i Visconti, gli Sforza, gli altri dominatori, sono monumenti che fanno ancor testimonio ai posterì com' egli dovesse essere veramente quale il descrisse Leandro Alberti (storico bormiese), ' castello pieno di popolo e di ricchezze ': di quella guisa che il codice de' suoi civili e criminali statuti (1), i suoi politici ordinamenti e le storie ci fanno fede dell' antica sua civiltà. Il dialetto poi, chi si faccia a studiarlo nei più rustici e romiti casolari

---

(1) Nel mio vocabolario sono citati questi Statuti latini di Bormio, che ho creduto giovevole di compulsare per arricchirne il presente lavoro, e dove sono numerose le voci vernacolari. Il grosso volume manoscritto che li riunisce porta questo titolo: *Statuta seu leges municipales communitatis Burmii tam civiles quam criminales in hoc volumine collecte*. In fine è un'aggiunta: *Statuta nemorum vel buscorum communitatis Burmii* (secc. XIV, XV, XVI).

*aġualār* = canale di derivazione d'acqua, lungo il paese, per forza motrice, irrigazione ecc. (v. *ákua*). [Stat. civil. di Bor., cap. 192; « omnes personae habentes molendina super *agualaria* debeant taliter aptare dicta *agualaria* quod non inferant damnum alicui »].

*aġ*, *ái* = sì (affermazione).

*ái* = a', agli.

*ái!* esclamazione di dolore.

*ája!* = ahimé!

*ája*, *ábía* = abbia. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ábía*).

*ákua* = acqua, pioggia, fiume. Più raro *ákwa*. 1) *ákua fôrta* = acqua ferruginosa. 2) *ákua mórta* = stagno. 3) *ákua dólċa* = acqua dolce. 4) *ákua ġranda* = il fiume Spöll (Livigno). 5) *éser toġ un'ákua* = essere tutto inzuppato. 6) *l' é kôma 'l diául é l'ákua sánta* = detto di chi avversa qualche persona o cosa e la sfugge. 7) *ír al ċervél in ákua* = incrinare, perdere la memoria. 8) *tirār l'ákua a báita sôa, sul sġ mqlin* = tirar l'acqua a casa sua, al suo mulino. 9) *li ákua dġ aġôst li rinfréskġu al bôsk* = le piogge d'agosto rinfrescano il bosco. 10) *ákua menúda kojóna 'l vilán: pâr ke nq' l plôvia e la pása 'l ġabán* = l'acquerugiola inganna il villano; par che non piova e gli trapassa il pastrano. (A Cep. si dice anche *sbôser* per acquazzone = Valf. *bôsar*. Sem. e Liv. *sbôserġda*; Sem.

e Liv. *plôa* = Trepalle *plôiva* = pioggia).

*akuádro* = maestro d'acqua, ossia colui che è addetto all'ispezione dei canali irrigatori ed alla distribuzione dell'acqua per irrigare.

*akuaróla*, (un') = dieci mazzi di lino.

*akuarôl* = acquaio, condotto nelle cucine per l'acque che si gettano via (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*al* = agli -o. Borm. mod. *áj*.

*al* = il; lo; egli, lui, esso. 1) *al tġ* = il tuo; 2) *al voš?* lo vuoi?; 3) *al parġra* = egli parrebbe; 4) *al mġ la fa paġār lu* = me la fa pagare lui; 5) *al sôna li ôra* = suonano le ore; 6) *al plôf* = e' piove.

*ála* = ala-i. 1) *li ála dġl kapél, dġl tġit, dġl ġubġt* = le tese del cappello, l'estremità del tetto, il bavero della giubba; 2) mod. di òire: *šmġkār, šbasār li ála* = mozzare, abbassare le ali: togliere la baldanza.

*aláto* = tosto, all'istante: *l' é ži é ŋu aláto* = è ito e venuto in un attimo (v. *dġ-lôġk*).

*almġn* = almeno. (Sem. *almġnġk*, Valf. e Liv. *almánġk*).

*alp* = alpe, montagna in generale. 1) *kq d' alp* = capo d'alpe.

*altôn* = autunno. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) Pronostico: *Sant Bartolomġ pitôn* — *al pitôn a toġ l' altôn* = Se il giorno di S. Bartolomeo

pioviggina (v. *pita*), farà così tutto l'autunno.

*alù* = Alute: pianura (un tempo paludosa?) presso il fiume Frodolfo. (Bormio).

*alzèta* = ripiegatura della gonna: *kušir su l'alzèta* = cucire la gonna. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. anche *anzèta*).

*am* = mi; noi: 1) *am kre-děj, am pënzáj* = mi credevo, mi pensavo che. 2) *am kre-dëa, am pënzda* = noi credevamo, noi pensavamo.

*ámëda* = zia, compagno -a. (Cep. e Sem. *lámëda*, Valf. e Liv. *lámada*).

*amış* = amico-i. Fem. *amiža*. 1) *Amış koma gat e kaňól* = amici come cani e gatti.

*amó* = 1) *au vòj amó* = ne voglio ancora. 2) *diël amó* = diglielo un'altra volta. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *emó*). (v. *depé*).

*amór* (ó lungo) = amore. *lq-rār per amór šot* = lavorare con disinteresse, *gratis et amore*.

*amphómola*, st. f. = lampone = (*rubus idaeus* L.).

*an* = ne: *an voš?* = ne vuoi?

*an* = anno, annata. Plur. *ëñ*.

*ánda* = 1) *töt in ánda!* = muoviti. 2) *ëser töl in ánda* = essere tutto in faccende, in andirivieni. 3) Fig. *in ánda* = in istato interessante. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

*andamënt* = metodo, abitudine, condotta, portamento. 1) *ör un bel andamënt* = avere un bel modo di camminare. 2) Maneggi nascosti, sotterfugi.

*andánt* = liberale, gene-

roso, che si contenta di poco guadagno. (*Id.* Liv.).

*ándit* = accesso, passaggio, privilegio di passaggio. (*Id.* Liv., Cep. e Sem. *ándet*, Tre-palle e Valf. *ándat*).

*andrëjt* (*fär in*) = comportarsi bene, filar dritto.

*ánëdra* = anitra. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *ánadra*, Valf. *ánidra*).

*ángš* = anice.

*angigola* = acetosella [*rumex acetosa* L.]. (Cep. e Sem. *id.*, Valf. e Liv. *zigola*).

*áni* = angelo. (Cep.).

*ánta* = le antifinestre e antiporte. 1) *ánta skiura* = quelle che servono per intercettare la luce. (= Liv. *antëla*, Trep. *antina*).

*antiveñir* = prevenire, prevedere.

*anzóla* = capretta. (Liv.). Diminutivo: *zoliñ* (*un bel*) = una bella caprettina.

*aprōs* = appresso, oltreché, sebbene: *ëñk' aprōs ke te vòj bën* = quantunque ti voglia bene. È usato anche per 'in confronto di' come nel *Calvalca*. 1) Per: companatico: *vergōta de malār aprōs* = qualcosa da mangiare per companatico. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *aprōs*).

*aradél* = aratro.

*aráj* = avrei. Più mod. è *arësi*.

*arār* = arare. (Cep. *arër*, Valf. *arār*, Sem. e Liv. *arër*). (v. *prošëndër*).

*ərbol* = albero. *ərbol ana-lóđik* = albero genealogico (Liv.).



letto, iniziava una raccolta delle sue voci più « curiose ».

Ma mio padre aveva un'altra passione più forte, quella per Flora; e gli studî botanici gli fecero troncicare quella prima raccolta. Toccava proprio a me il toglierla dall'oblio e completarla con altre ricerche lunghe e pazienti, estese anche ai dialetti delle Valli e di Livigno (1).

(1) La parte principale del vocabolario l'ho naturalmente riservata al mio dialetto nativo, il dialetto di Bormio.

I vocaboli forbaschi li raccolsi a S. Nicolò e a S. Antonio. Nella frazione della Madonna dei Monti in Valfurva si parla anche il gergo dei calzolari [*plat di şqbar*] di cui darò in fine un elenco di voci.

Il dialetto delle contrade di Uzza e di Teregua poco differisce da quello di S. Nicolò e S. Antonio. [A Teregua per es. si dice *al vadél* = il vitello, *la vadéla* = la vitella, *la manêstra* = la minestra, *la fanêstra* = la finestra].

Per la Valdisotto studiai il dialetto di Cepina, capoluogo. A Piatta, Piazza, S. Maria Maddalena, Oga si parla pressapoco come a Cepina. Piatta tiene un po' anche della Valfurva e Oga della Valdidentro. Quando lo credetti opportuno non ho mancato di notare, oltre il vocabolo cepinasco, anche le variazioni dello stesso vocabolo negli altri villaggi della Valdisotto.

Per la Valdidentro scelsi Semogo. Il dialetto di Semogo mi è parso l'anello di congiunzione tra il livignasco e le altre varietà bormine.

A Isolaccia, Pedenosso, Pecé (contrada), Turripiano, si parla, si può dire, come a Semogo. Nel vocabolario ho tuttavia messo, quando mi parve utile, qualche variante di Isolaccia. Noto qui che in tutta la Valdidentro e a Livigno il *r* si pronuncia *sempre* gutturale. Fatta questa avvertenza, non credetti necessario contraddistinguerlo con segno speciale.

Il dialetto della valle di Livigno è un dialetto « unico ». A Livigno ho passato molti giorni d'estate fin da ragazzo, avendo colà parenti e conoscenti. Mio nonno era di Livigno.

Non è vero che i livignaschi usino una specie di parlata famigliare, o quasi gergale a cui il Monti allude (Voc. XXII). I paesani di Livigno spesso vengono, anche d'inverno, ai mercati e alle fiere del capoluogo del mandamento.

Molto io debbo a mio padre per i molti aiuti e molto al signor prof. Salvioni che mi ha assistito e incoraggiato amorosamente, e che d'altronde del dialetto bormino ebbe spesso a ricordarsi ne' suoi lavori sui dial. alpini di Lombardia e soprattutto in quello consacrato al dialetto di Poschiavo (Rendiconti dell'Istituto Lombardo, ser. II, vol. XXXIX), il quale ha coi dialetti di Bormio e Livigno parecchie peculiarità comuni.

L'arduo compito mi venne anche facilitato dalla famigliare conoscenza che ho de' miei compaesani, quasi tutti contadini, i quali mai ebbero a mostrarsi, come invece capita spesso ai forestieri, diffidenti. Questa diffidenza è in gran parte giustificata, anche perché troppi sono quelli che sprezzano il loro dialetto, chiamandolo « dialetto da orsi! ». Il contadino cerca spesso di « ingentilire » le parole e il raccoglitore, se è un forestiero, non sempre si avvede del brutto tiro che gli si giuoca! Coi contadini io parlo il loro dialetto: se son bormini, parlo bormino, se livignaschi so parlare livignasco.

Le persone da me interrogate formerebbero un elenco lunghissimo. Questo vocabolario, ripeto, non è stato fatto colla fretta... Mi rivolsi sempre a persone del luogo e in esso dimoranti da lungo tempo, in grado di poter conoscere e pronunciare perfettamente il dialetto. Il metodo seguito nella raccolta delle voci mi consente di poter garantire l'esattezza di ogni vocabolo raccolto e *controllato*. Ai vocaboli ho spesso fatto seguire locuzioni, modi di dire, proverbi relativi, per rendere questo lavoro più completo, più vario, più interessante, e al lessico seguirà: 1.º un vocabolario dei nomi bormini di piante e di animali coi corrispondenti italiani e latini; 2.º un elenco di no-



mi locali del bormiese e del livignese: 3.° alcuni saggi di traduzione dal toscano; 4.° una grammaticetta.

Milano, dicembre del 1909.

GLICERIO LONGA.

#### AVVERTENZE.

I vocaboli in testa sono *bormini* (Bor.). Così le frasi, i proverbi, i modi di dire. Quando vocaboli o locuzioni sono invece delle tre vallate bormiesi ne è indicata la località subito dopo tra parentesi. Pure tra parentesi sono messi, per gli opportuni confronti, i vocaboli *forbaschi*, ossia della Valfurva (Valf.), quelli *cepinaschi* o di Cepina (Cep.) in Valdisotto; così i vocaboli *semoghini* o di Semogo (Sem.) in Valdidentro e quelli *livignaschi* o del Comune transalpino di Livigno (Liv.).

I segni adoperati per la trascrizione sono quelli degli *Studj*, troppo conosciuti perché sia necessario spiegarne il valore. Alcuni però furono appositamente fusi e sono i seguenti:

$\bar{o}$  (= ö lungo) per le parole *f $\bar{o}$ k* (fuoco) *f $\bar{o}$ r* (febbre) *p $\bar{o}$ r* (pepe) *b $\bar{o}$ r* (bere) *o $\bar{r}$*  (avere) e simili in cui la vocale ha una pronuncia sensibilmente allungata.

$\bar{c}$  per indicare lo special suono, spiccatamente palatino dentale, che nei dialetti delle vallate (Bormio è escluso) assume il *c* nei corrispondenti degli italiani 'notte' (*nöč*), 'petto' (*p $\bar{e}$ č*), 'latte' (*l $\bar{e}$ č*), 'letto' (*l $\bar{e}$ č*), 'cotto' (*köč*). 'ago' (*g $\bar{u}$ č $\bar{a}$* ), 'maggio' (*mač*) e simili. Questo suono del  $\bar{c}$  taluni lo scrivono *ch*.

$\bar{g}$  che indica il suono che assume il *g* (specialmente pel dialetto di Cepina) nei corrispondenti degli italiani 'chiesa' (*g $\bar{e}$ š $\bar{a}$* ), 'già' (*g $\bar{e}$* ), 'cucchiajo' (*ku $\bar{g}$ č $\bar{e}$ r*), 'Gesù!' (*g $\bar{e}$ šus!*), 'secchia' (*s $\bar{e}$ g $\bar{a}$* ), 'ginepro' (*g $\bar{e}$ in $\bar{e}$ bro*), 'Giacomo' (*g $\bar{e}$ akom*), 'unghia' (*g $\bar{u}$ g $\bar{a}$* ), 'aiutare' (*g $\bar{u}$ č $\bar{e}$ r*), 'giogo dei buoi' (*g $\bar{e}$ šuf*) e simili. Questo suono del  $\bar{g}$  taluni lo scrivono *gh*.

G. L.



## VOCABOLARIO

### A.

a 1) davanti all'infinito dà forza di gerundio: *a fār, a štār, a dār* = facendo, stando, dando; 2) per *se*: *a pō-dēr!* = se potessi!; *a vëdër ke brüta gñä!* = se vedessi che ceffo!; 3) *a sentil!* = bisognerebbe sentirlo!

*abót* = abbastanza | *abót abót!* = basta basta! (*Id.* nelle Valli).

*a bót* = di primo colpo: Si dice di chi stima a giudizio il valore, il peso, la misura d'una cosa (*v. bót, bóta*).

*abril* = aprile. Pronostico: *Abiril al gë n'ä trënta, se 'l plqvës trëntün al gë farës mäl a nigün* = Aprile ha trenta giorni, se piovesse trentuno farebbe male a nessuno. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *abril*, Cep. *april*, Santa Maria Madalena *auril*).

*abrär* = aprire. (*Cep. id.*, S. Maria Madd. *aurär*, Valf. *derbir*, Sem. *abrär* e *dervär*, Liv. *abrär*: *abri l'us* = apri l'uscio).

*abröl* = rabbrivido dal freddo. (poco usato).

*acäl* = acciaio. 1) *acäl de la gämba* = stinco; 2) *spnär*

*kõma 'n acäl* = risonare come fosse acciaio. (*Cep. id.*, Sem. e Liv. *acäl*, Valf. *etäl*: onde il verbo *inëcalër*).

*acalün* = acciarino (Valf. *etälün*).

*adüs* = aderente alla pelle, ben raso o tosato. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *adüs*, 'düs, Liv. *pele adüs*) (*v. arënt, rëntär*).

*äf*, st. f. = ape -i. (*Id.* nelle Valli). 1) *šam d'äf* = sciame d'api.

*äf*, st. m. = avo -i (*v. lain*). *afät* = affatto | *afät afatënto* = affatto affatto.

*agöj de l'albur* = caviglie, i due grossi perni dello stile di una ruota da mulino.

*agöl* = 1) pungiglione delle api, vespe ecc.. 2) *Agöl* chiamasi anche una certa estensione di campagna verso l'Adda, a destra di chi da Bormio scende al villaggio di S. Lucia. (Valf. *agöl*, Cep. *la göl*, Sem. *gölëda* = puntura; Liv. *špuncön* = pungiglione). (*v. göl*).

*äggra* = acidume o siero inagrito che si adopera a far la ricotta. (*Id.* Cep. Sem. Liv.) (*v. ašëira*). 1) *căf äggra* = chiave arrugginita che non gira bene nella tòppa.

*aġualār* = canale di derivazione d'acqua, lungo il paese, per forza motrice, irrigazione ecc. (v. *ákua*). [Stat. civil. di Bor., cap. 192; « omnes personae habentes molendina super *agualaria* debeant taliter aptare dicta *agualaria* quod non inferant damnum alicui »].

*aġ*, *ái* = sì (affermazione).

*ái* = a', agli.

*ái!* esclamazione di dolore.

*ája!* = ahimé!

*ája*, *ábía* = abbia. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ábía*).

*ákua* = acqua, pioggia, fiume. Più raro *ákpa*. 1) *ákua fórta* = acqua ferruginosa.

2) *ákua mórta* = stagno. 3) *ákua dólċa* = acqua dolce. 4) *ákua ġranda* = il fiume Spöll (Livigno).

5) *éser tot un'ákua* = essere tutto inzuppato.

6) *l' é kóma 'l diául é l'ákua sánta* = detto di chi avversa qualche persona o cosa e la sfugge. 7) *ír al cervél in ákua* = incretinire, perdere la memoria.

8) *tirār l'ákua a báita sċa, sul sċ mqlin* = tirar l'acqua a casa sua, al suo mulino.

9) *li ákua de aġóšt li rinfréskċen al bōšk* = le piogge d'agosto rinfrescano il bosco.

10) *ákua menúda kojóna 'l vilán: pār ke nq' l plóvia e la pása 'l ġabán* = l'acquerugiola inganna il villano; par che non piova e gli trapassa il pastrano.

(A Cep. si dice anche *sōsċer* per acquazzone = Valf. *bōsar*.

Sem. e Liv. *sōsċerċa*; Sem.

e Liv. *plōa* = Trepalle *plōiva* = pioggia).

*akuádro* = maestro d'acqua, ossia colui che è addetto all'ispezione dei canali irrigatori ed alla distribuzione dell'acqua per irrigare.

*akuaróla*, (un') = dieci mazzi di lino.

*akuaról* = acquaio, condottò nelle cucine per l'acqua che si gettano via (*Id. Cep. Valf. Sem. e Liv.*).

*al* = agli -o. Borm. mod. *áj*.

*al* = il; lo; egli, lui, esso.

1) *al tċ* = il tuo; 2) *al voš?* lo vuoi?;

3) *al parċċa* = egli parrebbe; 4) *al mċ la fa paġār lu* = me la fa pagare lui;

5) *al sōna li óra* = suonano le ore; 6) *al plof* = e' piove.

*ála* = ala -i. 1) *li ala del kapél, del tċit, del ġubċt* = le tese del cappello, l'estremità del tetto, il bavero della giubba;

2) mod. di *lire*: *šmōkār, šbasār li ala* = mozzare, abbassare le ali: togliere la baldanza.

*aláto* = tosto, all'istante: *l' é ži é nu aláto* = è ito e venuto in un attimo (v. *de-lóhk*).

*almċn* = almeno. (Sem. *almċnċ*, Valf. e Liv. *almánċ*).

*alp* = alpe, montagna in generale. 1) *ko d' alp* = capo d'alpe.

*altōn* = autunno. (*Id. Cep. Valf. Sem. e Liv.*).

1) Pronostico: *Sant Bartolomċ pitōn* — *al pitōna tot l' altōn* = Se il giorno di S. Bartolomeo

pioviggina (v. *pita*), farà così tutto l'autunno.

*alù* = Alute: pianura (un tempo paludosa?) presso il fiume Frodolfo. (Bormio).

*alzèta* = ripiegatura della gonna: *kušir su l'alzèta* = cucire la gonna. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. anche *anzèta*).

*am* = mi; noi: 1) *am krè-děj, am pènzáj* = mi credevo, mi pensavo che. 2) *am krè-dèa, am pènzáa* = noi credevamo, noi pensavamo.

*amèda* = zia, compagno -a. (Cep. e Sem. *lámèda*, Valf. e Liv. *lámada*).

*amiš* = amico-i. Fem. *aniža*. 1) *Amiš kòma gāt e kañòl* = amici come cani e gatti.

*amò* = 1) *an vòj amó* = ne voglio ancora. 2) *dièl amó* = diglielo un'altra volta. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *emò*). (v. *depè*).

*amòr* (*ò* lungo) = amore. *lò-rār per amòr šot* = lavorare con disin'resse, *gratis et amore*.

*amfòmola*, st. f. = lampone = (rubus idaeus L.).

*an* = ne: *an voš?* = ne vuoi?

*an* = anno, annata. Plur. *èñ*.

*ánda* = 1) *tòt in ánda!* = muoviti. 2) *éser tót in ánda* = essere tutto in faccende, in andirivieni. 3) Fig. *in ánda* = in istato interessante. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

*andamènt* = metodo, abitudine, condotta, portamento. 1) *òr un bel andamènt* = avere un bel modo di camminare. 2) Maneggi nascosti, sotterfugi.

*andánt* = liberale, gene-

roso, che si contenta di poco guadagno. (*Id.* Liv.).

*ándit* = accesso, passaggio, privilegio di passaggio. (*Id.* Liv., Cep. e Sem. *ándet*, Trepalle e Valf. *ándat*).

*andrèjt* (*fār in*) = comportarsi bene, filar diritto.

*ánedra* = anitra. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *ánadra*, Valf. *ánidra*).

*áneš* = anice.

*angìgola* = acetosella [rumex acetosa L.]. (Cep. e Sem. *id.*, Valf. e Liv. *žigola*).

*áni* = angelo. (Cep.).

*ánta* = le antifinestre e antiporte. 1) *ánta škúra* = quelle che servono per intercettare la luce. (= Liv. *antèla*, Trep. *antina*).

*antiveñir* = prevenire, prevedere.

*anzòla* = capretta. (Liv.). Diminutivo: *zoliñ* (*un bel*) = una bella caprettina.

*apròs* = appresso, oltrechè, sebbene: *èñk' apròs ke te vòj beñ* = quantunque ti voglia bene. È usato anche per 'in confronto di' come nel Calvalca. 1) Per: companatico: *vergòta de malār apròs* = qualcosa da mangiare per companatico. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *apròs*).

*aradél* = aratro.

*arāj* = avrei. Più mod. è *arési*.

*arār* = arare. (Cep. *arér*, Valf. *arār*, Sem. e Liv. *arér*). (v. *prošéndèr*).

*ərbòl* = albero. *ərbòl ana-lògìk* = albero genealogico (Liv.).



*arĵjt* = così si chiama il monte roccioso con la grandiosa china ai cui piedi Bormio e i Bagni Vecchi e Nuovi si riposano. In Valdidentro si trova un'altra località nominata *arĵjt* che è sost. fem. [Statuti di Bor. 277: « Oves et alia mobilia quae non possint pasculare in *Areite* » - Cap. 259 « De accusatoribus culturae Aluti (v. *Alù*) & *Areitis* »].

*arĕla* = nella frase *ĕser in arĕla* = detto di cosa malferma, in bilico o di persona male in gambe. (*Id.* Liv. e Cep., Valf. *narĕla*).

*arĕnkĕ*, st. m. = aringa.

*arĕnt* = aderente, rasente.

1) *tĕnĕt taká arĕnt a mi* = tienti attaccato contro di me.  
2) *arĕnt a l'ákua* = presso o lunghezzo il fiume. (v. *adūs*, *reĕtār*).

*arĕĕ*, st. m. = la resina del larice. (Valf.).

*arĕĕñ* = ordigno, congelino.

*arĕĕñ* = arguire. (v. *inferĕr*).

*aria* = aria, venticello. (v. *óra*). 1) *Al ĕ'á un'aria!* = ha una superbia!

*arĕla*, st. f. = arnese per tenervi i buoi mentre si ferrano. (Cep. Sem. Liv. *id.*, Valf. *ĕrĕla*).

*arĕlia* = bestemmia irreligiosa, malaugurio, superstizione. | *Diš miĕa su arĕlia* = non far l'uccello del cattivo augurio. (Cep.).

*arkĕñ* = cassettoni. (Si usa in Valdidentro e Cep.; Liv. e Valf. *škrĕñ*).

*arkĕvi*, st. m. = alcova. (Sem. *arkĕbi*).

*armári* = armadio. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *armária*, Liv. *ĕrmári*). Usasi anche fig. nel senso adoperato dal Bocaccio e dal Cavalca.

*aš* = hai.

*aš* = 1) asse -i. (v. *kĕdiĕa*). (*Id.* Cep. Valf. Sem., Liv. *ĕš*).

2) *aš de la štaĕjra* = leva della stadera. 3) Fig. *ĕtār su l'aš di šinudiñ* = esser lo sco. (v. *ašil*).

*ašen* = asino. (*Id.* Cep. e Sem., Piatta, Valf. e Liv.

*ašan*, Valf. anche *mĕčan*).

1) *ñuk kĕm' un ašen* = testardo come un asino. 2) *venĕder al mĕliñ - per miĕa fār l'ašenñ* = si dice a chi si appoggia per farsi sorreggere.

3) *kuđnt kĕ 'l šterniđa i ašen al fa bel tĕmp!* = quando starnutano gli asini è segno di bel tempo!

4) *fār l'ašen* = far la corte.

5) *tok d'un ašen!* = pezzo d'asino!

*ašenáda* = asineria. (Cep. *asnéda*, Valf. *ašanáda*, Sem. *ašenéda*, Liv. *ašanéda*).

*ašĕnz* = assenzio. (*Id.* Cep.

e Valf., Sem. e Liv. *ĕšĕnz*).

*ašĕrkli* = travicelli del tetto.

(*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. anche *ĕšĕrkli*). [Stat. di Borm.

134: « Nulla persona debeat facere aliquod tablatum lignaminis in tota villa de Burmio saluo quod bene possit fieri de muro habentio un lignum sub *aserclijs* circumquaque »].

*ašil* = asse della ruota dei carri. (*Id.* Cep.; Valf. Sem. e Liv. *ĕšil*). Lo 'stile' delle

ruote dei mulini, ecc. si dice però *albur*, *arbol*.

*aškār* = osare. (Valf. *eškér*, Sem. Liv. *aškér*, Cep. *aškér*).

*ašp* = arcolajo. (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *ešp.*, Sem. *li-néšp*).

*ašteñis* = astenersi. (*Id.* Cep. Valf. *ašteñés*, Sem. *lağér šter*, Liv. *ešteñés* o *teñés* - p. p. *ešteñú* o *teñú*).

*aštrik* = lastrico. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *dštri*, Valf. *éštrik*).

*ašvélt* = svelto, svegliato, snello. | *van e veñ ašvélt* = va e vieni lestamente. (*Id.* Cep., Sem. e Valf. *švélt*, Liv. *švélt* o *mariól*).

*aták* = accanto, a lato: *aták al mūr* = accanto al muro. (Liv. Valf. Sem. e Cep. *také*).

*áf!* = esclamaz. negativa: *áf af!* = no no! Anche *of of!*

*ána* = pentola di bronzo a mo' di anfora.

*ául* = nella frase: *ír int l'ául in de una ferida* = entrare il freddo in una ferita e incrudirla. (Cep. e Liv. *ául* e *áu*).

*avełir* = avvilito, scoraggiare. (*Id.* nelle Valli).

*avemaria* (*un'*) = breve tempo: *L'é ži e ñu in de un'avemaria* = è ito e tornato in un batter d'occhio.

*avert* = aperto. (Sem. *ert* o *špalanké*, Cep. Liv. e Valf. *avért* o *sbaladré*). (v. *abrīr*, *devért*).

*ažé* = aceto. (*Id.* Cep., Valf. *ežé*, Sem. e Liv. *ežé*). 1) *brušk kōma l'ažé* = forte come

l'aceto. 2) *la bot l'a čapá int de l'ažé* = la botte sa d'aceto. 3) Fig. *ír su in de 'l barilót de l'ažé* = andare in fumo, svanire. (v. *ažéjra*, *áži*, *gūža*, *ağđl*).

*ažéjra* = recipiente di legno ove si tiene il siero inacidito per provocare la farinazione della ricotta. (v. *ağra*). (*Id.* Cep., Valf. *žéjra*, Sem. e Liv. *ežéjra*).

*áži* = acido; siero del latte inagrito. (Cep. *id.*, Valf. *éži*, Sem. e Liv. *éži*). In qualche luogo si adopra per bagnare la pietra d'affilare la falce, o invece dell'aceto di vino.

## B.

*ba* = interiezione di chi vuol far stornare alcuno dall'interrompere: *Ah ba ba!* = Ah, no no!

*babáq*, *báq* = 1) insetto qualunque. 2) Mostro fantastico che si nomina per intimorire i bambini: *čitq ke 'l veñ al babáq!* = zitto che viene il diavolo! 3) *brut*, *katif kōm' al báq!* = brutto, cattivo come il diavolo! (Borm. mod. *babáu*, *báu*).

*babelónia* = confusione: *L'é štéjt una babelónia d'inférn* = è stato un pandemonio.

*bačérlo* o *bašérlo* = bacchio, bastone grosso, randello. (Cep. e Sem. *bašérlo*, Liv. *bačérlo* o *rašél*, Piatta e Valf. *bašérlo*, *palót*). (v. *bakét*, *bážol*, *marél*).

*badént* = passatempo. Dimin. *badéntiñ*. 1) *l'é un*

*badentîn per mi* = è un gioco, un divertimento per me. 2) *i feu ūsta badent* (Liv.) = fanno un lavoro di poco conto.

*badentâr* = tener a bada. (Cep. e Valf. *badentêr*, Sem. e Liv. *badentêr*).

*badertâr* = perdere o far perdere il tempo in cose inutili. (Cep. *badertêr*, Valf. *bașertêr*, Sem. e Liv. *badertêr*). (v. *badentâr*).

*badil* = badile. | Con pala molto larga: *la badila*. (Id. nelle Valli).

*bâga* = bacca. 1) *îr per bâga* = andare a raccogliere la bagorsina, ossia il frutto del *vaccinium uliginosum* L. (v. *bașêjr*, *bâgola*).

*bâga* = otre. 1) *Plên kôma 'na bâga* = pieno come un otre: detto di chi ha molto mangiato. 2) *tirâr jû la pel a bâga* = spillare a ventre intero. (v. *bașêjt*, *bașôn*).

*bașêjr* = foltaglia di mirtilli.

*bașêjt* = otre o sacco di pelle che già si usava pel vino.

*bâgol* = il tabacco imbevuto di saliva che rimane in fondo alla pipa. (v. *êika*).

*bâgola* = 1) caccherelli delle capre e delle pecore. 2) fiaba, fandonia: *l'ê noma bôn de kačâr bâgola* = è solo buono di contar fiabe. (Cep. Piatta, Valf. *bâgula*). (v. *bașolâr*, *bașolôn*, *bâla*).

*bașolâr* = sfrottolare, cianciare. (Cep. *bașulêr*, Valf. *im-bașulâr su* = darla a bere, ingannare, Sem. *bașolêr* =

essere in faccende, Liv. *bașolêr* vale anche: aver paura o freddo).

*bașolôn* = sballone, che le dice o le spaccia grosse. (Piatta, Cep. Valf. *bașolôn*).

*bașôn* = fanciullo. Derivanti: *bașonêc* = ragazzaccio, *bașonîc* = ragazzuccio, *bașonîn* = ragazzino. (Liv. *bașac -a*, *bașacêc -a*, *bașacînê -a*, Trepalle *bôșer -a*). (v. *marê*).

*bajâr* = abbaiare: fig. mormorare, sparlare: *bajâr drê a la ênt* = dir male del prossimo. (Valf. Cep. *bajêr*, Sem. *bajêr*, Liv. *bajr* - p. p. *baê*). (v. *bupâr*, *bajôna*, *bajlâr*, *bajlôz*).

*bajlîr* = tenere a balia, allattare per mercede. (Id. Valf.).

*bajlo* = il marito della balia. (Cep. Piatta e Valf. *bajlu*).

*bajlôn* = *bajlô*. È però anche sinonimo di *bâzol*. (v. questa voce).

*bajôna* = nome di una grossa campana di trecento *pesi* che servi un tempo per chiamare a raccolta le genti della Magnifica Comunità e delle Onorate Valli che formavano il contado di Bormio. Rotta nel 1376 da Giov. Cane che, mandato da Galeazzo Visconti, apportò gravi rovine al paese, esiste tuttora sulla torre vicina alla chiesa parrocchiale, sebbene molto diminuita di peso per le replicate fusioni.

*bajta* = casa, abitazione. (Valdidentro e Liv. *bajt [al mg]* = la mia casa, Valf. Cep. *bajl o bajta*). Derivati: *bajtîn -a*, *bajtêc -a*. (v. *bașêrga*).



*bajtār* = sbraitare, sgridare: *vārda ke 'l tē bajta ve'!* = guarda che ti rimbrotta veh! (Cep. *bajtēr*, Valf. *bejtēr drę*, Sem. e Liv. *bajtēr*). (v. *bajtoz*, *bajār*, *ożār*).

*bajtoz* = linguacciuto-i, mala lingua. 1) *fidet miġa ke l' ě noma 'n bajtozě de un* = non fidarti che ě solo una lingua lunga. 2) *bajtoz d'un bajtoz!* = linguacciuto! (Id. Cep. e Valf.; Sem. e Liv. singol. *bajtoz*, plural. *bajtoz*).

*bajtozār* = menar la lingua. (Cep. e Valf. *bajtozēr*, Sem. e Liv. *bajtozēr*).

*bakān-anġri* = baccano, frastuono. 1) *bakān del diāol* = chiasso indiavolato. 2) *finidġla ko štq bakanġri d' infġrn!* = finitela con questo baccano d' inferno! (Valf. *bakān*, *frakašġri*, Sem. *bořdġl*, Liv. *frekāš*).

*bakġt* = bastoncello-i. 1) *lġ- ĩa de bakġt* = legna minuta. 2) *feņ de bakġt* = fieno formato di fusti e steli. (v. *baġġtġ*).

*bakġta* = bacchetta. 1) *bakġta de la ġabia* = gretole della gabbia. 2) *bakġta del štġp, de l' ombreġla* = la bacchetta dello schioppo, dell' ombrello. 3) *fār štār a bakġta* = tenere a bacchetta.

*bakūk* = avo dell' avo. 1) *veġ bakūk* = vecchio decrepito. (Valf. *vöč* o *völ kġma 'l kukü*; Sem. *veġ kġm' un kuk*, *veġ da krapġr*, Cep. e Liv. *veġ kġma bakūk*). (v. *bešakūk*).

*bāla* = 1) *bāla de nef, bāla de štġp* = palla di neve, palla

da schioppo. 2) *balōta* = pallottola. 3) filastrocca, favola: *dār la bāla* = darla a bere, canzonare. *kuntār su, kaġār bāla* = raccontare, spacciare frottole. 4) *kaġabāla* = sballone, conta fiabe. (v. *balġn*, *balġjr*, *bališta*, *bġġa*).

*balānġa* = bilancia. (Id. Cep. Valf. Sem. Liv.). 1) *štār ko la balānġa in maņ* = stare colla bilancia in mano: tener conto di tutto. 2) *pešār ko 'l balanġin de l' ġr* = pesare con precisione.

*balāndra* = uomo poltrone, mascalzone, vagabondo. (Liv. *šbaldrina* = femmina allegra).

*balār* = ballare, danzare: *balār int* = non esser ben fisso, ben saldo: *al bāla int al mānik*. 2) di un vestito che mi ě troppo grande, dico: *ġġe bāli int*.

*balaušta* = balaustrata: 1) *lġkabalauštra* = baciapile. (Cep. *baluštru*).

*baldġria* = divertimento ed anche fiammata. 1) *fār baldġria tūġ insġma* = darsi tutti insieme alla pazza gioia. (Id. Cep. Valf. Liv.; Sem. *baldġra*, *baldġrin*: *ġj meġu int uņ baldġrin in de la piņa* = ho messo dentro un po' di fuoco nella stufa).

*balġjr* = *bališta*. (v. q. v.). *baliņ* = pallino -i di piombo pei cacciatori. (v. *bāla*, *trešġa*). 1) *ir tġt a baliņ* = andar tutto sossopra, in rovina, in frantumi.

*bališta* = contafrottole, sballone. (v. *bāla*, *baġġolġn*).

*balġs* = briccone, furfan-

te, astuto, tristo, biricchino.

1) *kuēl l' ē un balōs!* = quegli è un furfante! 2) Si dice anche per celia: *Ah, balōs ke te me l'aš fējta!* = ah, bricconcello, che tu me l'hai fatta! (Cep. e Valf. *id.*, Sem. e Liv. *id.* al sing., plur. *balōs, balōs, ē*).

*balōsāda* = bricconata.

*ballōn* = tessuto di lana fatto a tela; anche *bavetōn*. (Cep. Valf. e Liv. *baetōn*, Sem. *bajtōn*).

*balūk* = rotolo. 1) *A balūk* = a rotoli. 2) *l' ē ži toť a balūk* = è andato tutto a rotoli. 3) *l' ā fējt plōzēr a balūk in Mērika* = egli ha fatto molto danaro in America. (Liv. *balōk* - plur. *balōk*).

*balžāna* = striscia in fondo al vestito delle donne. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *bažnā*).

*bañ* = bagno -i.

*bañā -ār* = bagnato, bagnare.

*bānda* = 1) unione di sonatori. 2) *tirās de una bānda* = tirarsi da parte. (Liv. *tirēs dešprōs*).

*bandēja* = bandiera. 1) *Porta bandēja* = porta bandiera. (*Id.* Liv. Sem. Valf.).

*banderāl* = vagabondo. | *Indōja ēš štējt, banderāl de un?* = dove sei stato, o vagabondo? (*Id.* Cep., Valf. *bandarāl*).

*bandōn* = abbandono. 1) *al bandōn* = in abbandono, senza cura o custodia.

*bandōnā* = abbandonato -i (*Id.* Valf., Cep. *bandōnē*: *id.* Sem. e Liv. pel sing., plur. *bandōnēj*).

*bandōnāda* = abbandonata -e. (Cep. e Valf. *bandōnēda*, Sem. e Liv. *bandōnēda*).

*bandōnār* = abbandonare, lasciare. (Valf. *bandōnār*, Cep. *bandōnēr*, Sem. e Liv. *bandōnēr*). (v. *implantār*).

*bānka* = panca. 1) *li bānka del tējt* = le travi secondarie del tetto. (Sem. e Liv. *kōlm*, Valf. *kōlmu*, plur. *kōlmi*). (v. *kōlmēn*).

*bar* = pecorone, fig. tarchiato e gagliardo.

*bāra* = grosso carro pesante. (v. *barēla*).

*barāka* = baracca. 1) *tirār inānz la barāka* = tirare innanzi in qualche modo colla famiglia. 2) *fār barāka di e nōč* = gozzovigliare di e notte.

*barakōn* = ubbriacone, che gavazza. (*Id.* Cep. e Liv., Sem. *barakējr*, Valf. *šbarakējr*).

*baratā -da* = cambiato -i -a -e. Anche nel senso usato dal Cavalca che dice 'baratāto, per 'mutato di vesti': *me sōm baratā per īr a mēša* = mi sono cambiato (il vestito) per recarmi alla messa. (Cep. Sem. Liv. *baratē*).

*baratār* = barattare, scambiare, sostituire. 1) *štu tēmp al sē barāta plu* = questo tempo non si muta più. (Cep. *baratēr*, Valf. *baratār* o *kambiēr*, Sem. e Liv. *baratēr* o *škambiēr*).

*baratīn* = i piccoli scambi che fanno i ragazzi fra loro.

*bārba* = barba. — Si usa anche questa voce, preceduta dall'articolo masch., per in-

dicare lo zio: *al bārba žōān* = lo zio Giovanni. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*barbāl* = abbarbagliamento.

*barbalār* = abbarbagliare, abbagliare.

*barbakān* = barbacane, muro di rinforzo.

*barbějr* = barbiere. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*barbiš* = baffi. (A Cep. anche *mōštāk*, *britōn*; a Liv. *barbiš*, *baf*, *portanit* [v. *nil*], *šnuz* [plat di *šōbar*]).

*barbižōn* = baffi lunghi; baffuto.

*barbotāda* = borbottata, borbottamento. (Cep. *barbotēda*, Liv. *barbotēda*, *brōntōlēda*).

*barbotīr* = borbottare, *barbotīr del frējt* = borbottare dal freddo. (Cep. *barbotēr* o *grīngēlēr del frējt*, Valf. *barbotār* o *rōñēr* = brontolare, Sem. e Liv. *barbotēr*, *rōñēr*, *brōntōlēr* = brontolare; *grīngēlēr del frējt* = borbottare dal freddo).

*barbozāl* = mento, muso, barbazzale. (Liv. *barbōz*).

*bardāša* = birba, biricchino. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*barēla* = barella per trasportare sassi, ecc. (v. *bāra*, *gra*). (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*barēt* = berretto. (Sem. Liv. *brēt*).

*barēta* = berretta. (Isolaccia, Sem. e Liv. *brēta*). 1) Fig. *menēr la brēta* (Sem.) = fare il matto per malcontento.

*baril* = barile. (Sem. Valf. Liv. *la, una bari*). 1) Modo

di dire: *Un baril rōt al re-šišť plu di altri* = un ammalato può campar più di un sano. (v. *brīc*). Derivati: *barilōt*, *barizēl*.

*barlōka* = fame: *patīr la barlōka* = patire la fame. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (v. *šōm*, *gōša būsgra*, *gēta*).

*bartēla* = *bertēla*. (v. q. v.).

*baržēt* = il Diavolo, Boia-zette: *al veñērā 'l baržēt a portāl ia!* = verrà il Diavolo a portarti via! (v. *bōlēr*, *babāg*).

*bašērlo* = *bačērlo*. (v. q. v.).

*bašērga* = casa vecchia e brutta. (Valf. *bašērna*).

*bašič* = mucchio di rovine. (*Id.* Cep.).

*bašīr* = patir fame, morir di fame.

*baštardēl* = ogni mucchietto di fieno sul prato, fatto per impedire la troppa essiccazione o per moderare l'azione della rugiada o approfittare della brezza notturna. — Plurale: *baštardēl* ed ora, più spesso, *baštardēj*. (*Id.* Cep., Valf. *mōntōn*, a Sem. pure *mōntōn-čīn*, onde il verbo: *mōntōn-čīnēr* = raccogliere [il fieno] in piccoli mucchietti).

*batāl* = battaglio delle campane, ecc.

*batēc* = battesimo: *teñīr a*

*batēc* = tenere a battesimo. (Cep. *batēc* o *batēžum*, Valf. Sem. e Liv. *batēšim*).

*bāter* = battere. (Valf. e Piatta *bātar*). (v. *šobāter*). 1) *bāter la falč* = picchiare la falce per affilarla. 2) *bāter li ōra* = suonare le ore. 3) *bāter l'uš* = bussare all'uscio.



4) *bátér al ġrañ* = trebbiare il grano. (v. *ġskut*). 5) *bátér la fōr* = esser preso dalla febbre. 6) *bátér in de li kōsta* = aver gran fame. 7) *la bat de pōk di* = mancano pochi giorni. 8) *la bat de miġa tant* = poco tempo è passato. 9) *īr a bātela* = andare a cercar la carità.

*batġżār* = battezzare. 1) Fig. *batġżār al viñ* = annacquare il vino. (Cep. Valf. *batġżér*, Sem. e Liv. *batġżér* - p. p. *batġżé-ġj*, f. *-ġda*).

*batġċ* = battocchio.

*bañl* = baule.

*bañša* = bava -e: *te pērdęs li bañša* = perdi le bave. (v. *báva*, *bañšina*).

*bañšina* = piccola salvietta o pezzuola per mettere sotto il mento ai bambini. (Valf. *bañšin*).

*báva* = bava -e. (*Id.* Cep., Isolaccia e Valf. *báa*, Sem. e Liv. *ba*, *bája*).

*bažána* = la pelle conciata della *bōlġa*. (v. q. v.). (*Id.* Valf.; Sem. e Cep. *bažána*).

*bažār* = baciare. (Cep. *bažér*, Sem. e Liv. *bažér su*).

*bažin* = bacio. Anche *bin*, che però è voce fanciullesca. Così nelle Valli.

*bāžql* o *bajlōñ* = bacchio, bacchiolo, arcuccio di legno che serve per portare in ispalla le secchie. (v. *bajlir*, *bajl-ōñ*). (Cep. e Sem. *bajlōñ*, Liv. *bajlōñ*, *baġlōñ*, Valf. *bajalōñ*, *bialōñ*). [Correggi 'bajul' Monti].

*bēdik* = nipotino, abbiatico.

*bebé (la)* = la pecora (voce infantile). (v. *bēša*).

*bebę* = babbeo.

*bēġqla* = labbra, labbro.

1) *Fār su li bēġqla* = fare le smorfie. (*Id.* Sem. e Liv. o anche *lábra*; Piatta, Cep. e Valf. *bēġula*). [Correggi *bēġiula*, che il Monti confuse con *bēžqla* (v. q. v.)] (1).

*bēġqlōñ* = smorfione, dalle labbra carnose, pronunciate. (Cep. e Valf. *bēġulōñ*).

*bēdána (una pōra)* = grullo,

(1) A proposito della parola *bēġqla*, ecco qui un dialetto che abbiamo sentito tra un livignasco e un trepalino:

Liv. — *Saj al me Ĵakom, dędęm (dęm) ūšta un'avemaria la vōsa (tęa) pipa* = Savio il mio Giacomo, datemi (dammi) giusto un'avemaria la vostra (tua) pipa.

Trep. — *Ma št franġ, ve (te) la dęj dęlęnkęntę; laġędęm (lęġęm) ūšta kęžęla fōra* = Ma sí certo, ve (te) la dō subitamente; lasciatemi (lasciami) appena pulirla fuori.

Liv. — *ġsa vę' arót (l'arót) da dęm inċi un ġranin da tabák* = Adesso voi avreste (tu avresti) da darmi anche un pochetto di tabacco.

balordo, smemorato. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

*bëdõñ*, st. m. = betulla. (*Id.* Cep. e Liv., Valf. e Sem. *bödõñ*).

*bëdõšk* = fascio di tritumi di paglia tolti in ultimo dal-l'aja, dopo la battitura; fascio di rami fatto male. 1) Fig. *põr bëdõšk* = spauracchio, spaventapasseri, riferito anche a persone. (*Id.* Cep., Valf. *bödõšk*).

*bëdõška* = erba piatta dei boschi. (Cep. anche: *panzõñ*).

*bëë* = il belato: *kõm' a fãla la bëša?* = che verso fa la pecora? — I bimbi rispon-dono: *bëë*. (v. *bëbé*, *bë-žol*).

*bëğa* = litigio, contesa, briga. 1) *takabëğa* = attac-cabrighe: oppure si dice: *l'ë 'na bëğa*. (Valf. Sem. Liv. *bëğã*).

*bëk* = 1) mento. 2) bëcco d'uccello. 3) Modo di d. *bañãr al bëk* = berne un sorso. (Cep. *id.*, Sem. *bëk*, Liv. *bëč*, Valf. *bëk* = bëcco

e mento, *la bëka* = il becco degli uccelli).

*bëk* = il bëcco o maschio della capra. (Cep. Sem. Valf. *bëk*, Liv. *bëč* = bëcco, *anzõla*, dimin. *žolĩn*, = capra, ca-prettina).

*bëka (la)* = il becco degli uccelli. 1) Fig. anche la bocca.

*bëkãda* = colpo di becco. Imbeccata. (Cep. *bëkëda*, Valf. Sem. Liv. *bëkëda* o *pizëda*). (v. *pizãda*).

*bëkamõrt* = becchino. (Liv. *bëkamõrt*).

*bëkãr* = beccare. (Sem. Liv. *bëkër*).

*bëkëjr* = beccajo, macel-lajo. (*Id.* nelle Valli).

*bëkër* = l'uccello crociere o becchincroce = *Loxia cur-virostra*.

*bëkëria* o *bëkãria* = macel-leria.

*bëkĩn* o *zizĩn* = capretto (Valf.). A Bormio: *kabrët*. A Cepina il capretto lo chiamano *bučĩn* (S. Maria Maddalena, Isolaccia, Valf. *bõčĩn*) e i pa-

Trep. — *Ma ši ši, volantëjra, kar al më Bernãrt; klapë (klãpa) la bõrsa ë toľë (tõ') fõr inčĩ ko' oľë (t'õš)* = Ma si sí, volontieri, caro il mio Bernardo; acchiappate (acchiappa) la borsa e togliete (togli) fuori così come volete (vuoi).

Liv. — *ğrãzia, ma kar vo' (ti) al më Jakõmiñ, ët (t'ëš) põ da ðem inčĩ uñ fulminãnt* = Grazie, ma caro voi (te), il mio Giacomino, avete (hai) poi da darmi anche un fiam-mifero.

Trep. — *Ma ðelõnkëntõ, al më Bernãrt; toľë (tõ): ëj da ðef (ðët) inčĩ li... bëçõla?* = Ma subito subito, il mio Ber-nardo; togliete (togli): ho da darvi (darti) anche le... labbra?

stori per sospingere le capre esclamano: *bóca!* (= Liv. *bóca* = capra).

*bəkəfotú[do]* = appellativo ingiurioso: cornuto! (Cep. *bəkəfotú*, Liv. *bəkəfotú*, oppure *pěča*, *taládro* = baggeo).

*bəl* = bello. (plur. *běj*, fem. sing. *béla*, f. plur. *béli*). 1) *l'ě štějt bəl* = è stato uno spettacolo attraente. 2) *kuěšta l'ě bəla!* = questa è curiosa!

3) *tr lá bəl bəl* = camminar bel bello. 4) per: buono, ben fatto, grasso: a) *un bəl pañ* = un pane ben fatto, ben cotto; b) *un bəl mağót* = un montone grosso e grasso.

5) spazioso, grande, comodo: *una béla štúa* = una stanza spaziosa, ariegiata. 6) *fá li su béli* = far complimenti.

7) *ku li béli e ku li bóna* = colle belle e colle buone maniere. 8) *al ġe n' é volsú del bəl e del bóu* = c'è voluto gran fatica.

9) *n' éj fějt una de kuili béli!* = ne ho fatta una bella! 10) *bəl mó-bəl* = bel mobile: detto ironic. di persona brutta, antipatica.

11) *bəl e fějt, tajá e ġuari* = bello e fatto, tagliato e guarito. 12) *bəl e ži* = bell' e ito: morto. 13) *bəleběñ* = assai, molto tempo.

*běu* = bene: 1) *tě vđj běu* = ti amo. 2) *fam štu běu, sáj!* = fammi questo piacere, caro. 3) *bəleběñ* = assai, molto tempo.

*běna* = bisogna. (Id. Cep. e Liv., Valf. *bōna*, *bišōna*, Sem. *měna*). Si usa anche per forse: *al vol běna miġa*

= non vuol forse punto. (v. *běšōñ*).

*běna*, st. f. = carro a due ruote e cassa di legno per condurre il concime, ecc. in luoghi erti. (Id. Cep. Valf. Sem. e Liv.). (v. *běnoła*, *běuč*).

*běnamitū* = beniamino -i. *běnarěs* = (Borm. antico *běnaráa*; Liv. *bōnaró* = bisognerebbe).

*běuč* = carro con quattro ruote e cassa per trasportare terra o letame nel piano. (Id. Cep. e Sem.; Valf. e Liv. *běuč*). (v. *běna*). [NB. Non si dice, né si disse mai 'bennaccio' come scrisse il Monti].

*běñintěs* = beninteso. | *ma běñintěs!* = ma sicuro, ma certo!

*běniš* = confetti. 1) *preparār i běniš* = prepararsi alle nozze. (Anche *binš* come a Cep. e Valf., Sem. e Liv. sempre *běniš*).

*běnoła* = *běna*. (v. questa voce). Più propriamente si indica con la parola *běna* la slitta con cassa per trasportare il concime.

*běrlik* = *šberlik*. (v. questa voce). (Valf. *birlik*).

*běrna* = vacca vecchia, di poco conto. (Id. Cep. e Valf., Sem. e Liv. *šběrna*). (v. *ěorla*, *múġera*, *púša*, *pišklo*, *štěrlo*).

*běruč*, st. m. = pala da fuoco. (Id. Cep., Sem. *běrnāš*, Valf. *barnāš*, Liv. *běruč* o *barnāz*).

*běroła*, *běrula* = donnola. *běrtěla* = lingua sciolta, chiacchiera: 1) *ěr una bōna běrtěla* = avere una buona



lingua, facilità di parola. (v. *lápà*). (Cep. Valf. *bartéla*, Liv. *bérta*; *barbékola* = chiacchierona).

*bértol* = bianco e nero di pelo, smacchiato. 1) *magót* *bértol* = montone bianco e nero; v. *máuš*. (Cep. *bértul* o *šbertulé*; Valf. *šbértul* o *šbertulá*, Sem., Isolaccia, Liv. *bértol*, *šbértol*; *šbertoléj* dicono dei prati che in primavera restano qua e là scoperti di neve discioltasi; anche *splazoléj*).

*béša* = pecora -e. (v. *kíš*, *bekiñ*, *bóciñ*, *magót*). 1) *ñuk kóme 'na béša* = testardo come una pecora. 2) *ír kóma li béša* = camminare sbandati e da smemorati. 3) *intant ke la béša la béla, la pert al bokón* = intanto che la pecora bela, perde il boccone. 4) *káva béša!* = agnellino! detto di bambino amorevole, mansueto. 5) *fār a li béša* = giocare alle pecore (gioco fanciull.). 6) *béša peğoréjra* = pecorone -i. (Id. Cep. e Valf., Sem. *béša*, *gria*, Liv. *béšča*, *gārda*; *gārdéj* = pastore di pecore).

*bežakük* = arcabisavolo. Si dice anche *bežakük*, *bažakük*. (v. *bakük*).

*beškizi* = schifo, nausea: 1) *ör beškizi* = aver schifo. 2) Fig. un *por beškizi* = delicatuzzo. (Id. Cep. Sem. Liv., Valf. *biškizi*).

*beškiziás* = nausearsi, fig. indispettirsi, adontarsi, diventare schivo. (Cep. Sem. Liv. *imbéškiziés*, Valf. *imbiškiziés*). (v. *imbéškiziás*).

*beškiziós* = chi ha schifo di tutto. (Valf. *biškiziós*).

*beškôč*, st. m. = castagne cotte nel forno.

*beškót* = biscotto -i. (Liv. Sem. Isol. *biškôč* = biscotti; castagne cotte nel forno).

*bešôn* = bisogno. 1) *fār al se bešôn* = sgravare il corpo. (Id. Cep. e Liv.; Valf. *bôšôn*, Sem. *bôšôn*, *mešôn*). (v. *béña*).

*beštémia* = bestemmia. (S. Maria Madd. *blastémia*, Cep. *bleštém[i]a* ed anche *arkúria*, *arlia*).

*bešteñiār* (Borm. mod.) = *blešteñmār* (Borm. ant.). (vedi q. voce).

*béštia* = bestia -e. 1) *ír in [im] béštia* = imbestialire, montar su tutte furie. 2) *furiós kóma 'na béštia* = furioso come una bestia. 3) *viver, lgrār, malār, dormür de béštia* = vivere, lavorare, mangiare, dormire come le bestie: male. 4) *temp de béštia* = tempo bruttissimo.

*betigār* = balbettare, aver la balbuzie. 1) *bétiga* (o *betéga*) *miğa* = non balbettare: parla chiaro, senza paura. (Cep. *betigér*, *tartalér*; Valf. *bitigér*, Sem. *betigér*, Liv. *betegér*).

*betigôn* = balbuziente. (Id. Cep., Sem. Liv. *betegôn*, Valf. *bitigôn*).

*betôjr* = mattoide. 1) *mat betôjr* = pazzo allegro. (Id. Cep. Sem. e Liv.; Valf. *bôtôjr*).

*betóniğa* = erba betonica [= *betonica officinalis* L.]. -

Modo di dire: *per krompār l'ērba bētōnīga as venderā fīna la tānīga!* = per comperare l'erba betonica, si venderebbe anche la camicia! (perché quell'erba è ritenuta miracolosa dal volgo).

*bēūda* = bevuta. (Cep. *būda*, *boūda*, *buūda*, *tirēda*; Valf. *bēūda* - *trūnkēda*, Sem. *boūda*, *sprōbūda*; Liv. *būda* è p. p. f. di *bōr* 'bere' e vale anche 'avuta', *boūda* o *tirēda* = una bevuta). (v. *bōr*, *bōrōn*).

*bēverōū* = 1) acqua con crusca e sale riscaldata per le bestie. 2) Sprengiativo di medicina. (Cep. *bērōū*, Valf. *bōvarōū*, Sem. *bēverōū* e *bērōū*, Liv. *bēverōū* o *bōrōū*). (v. *bōr*).

*bēzāf* = bisnonno.

*bēžēnfi* = assai gonfio, grasso floscio. (Id. Liv. Sem. Cep.). *bēzi* = quattrini, danaro. (v. *bort*, *plōzēr*).

*bēžql* = belato, bercio, grido. 1) *tirār un bēžql* = mandare un grido di spavento o dolore. Anche *šbēžql*. (Id. Sem. e Liv., Valf. e Cep. *bōžul*, *bēžul*).

*bēžqla* = frutti o strobili dei pini, larici, pecci, mughi e teoni. (Cep. e Valf. *bēžula*, *bōčula*).

*bēžqlār* = belare - Anche con *š* rafforzativo. (Cep. *bēžulēr*, Valf. *bōžulār*, Sem. e Liv. *bēžqlēr*).

*bēžūnt* = bisunto. Si dice: *unt e bēžūnt* = unto e bisunto.

*biānk* = bianco-chi. (Cep. Sem. e Liv. *blānk*). 1) *biānk kōm' al lēc* = bianco come il latte. 2) NB. A Bormio

si dice sempre *biānk*, eccetto solo nella frase: *vollār su 'l blānk di ōl* = voltar su il bianco degli occhi, cioè morire. 3) *La bēšētna blānka l'ē fējt un bēl špīniūn nējr* (Liv.) = la piccola pecora bianca ha fatto un bel agnelino nero. 4) *biānk biānkēnt* [-ō] = bianchissimo. (Cep. Sem. e Liv. *blānk blānkēnt* [-ō]).

*bibi* = giocattolo, trastullo. È voce che si usa coi bambini: - *čito kē tē dēj un bēl bibi* = zitto che ti dò un bel ninno. (Id. Cep. e Valf., Sem. e Liv. *badčūt -iū*).

*bičēr* (ē lungo) = bicchiere. (Cep. Liv. *bičēr*). | *bōn un bičēr* = berne un bicchiere.

*bidul* (Liv.) = *bēdūl* (Valf.) = burro. (v. *butēr*).

*biēla* = marmitta di terracotta o porcellana. (Id. nelle Valli).

*bičarōl* = grembiule. (v. *škusāl*).

*bikōka (la)* = arcolajo pieghevole o da serrare. (v. *švīndēl*).

*biū* = bacio. (voce fanc.). 1) *fār un biū* = baciare. (v. *bažiū*).

*binānt* = gomito di refe. 1) *kō dēl b.* = capo del gomito. 2) *fār su 'l b.* = aggomitolare. 3) *dešfār jō 'l b.* = sgomitolare. 4) *anīna del b.* o *magūn -iū* = dipanino, anima o fondello del g. (Id. Liv., Valf. *bēnēnt*, Sem. *bi-nēnt*, Cep. *binēnt*).

*binār* = appajare, mettere d'accordo. (Cep. Valf. *binēr*, Sem. Liv. *pejēr*, *binēr*).

*binās* = combinarsi, appa-

jarsi. (Cep. Valf. Liv. Sem. *binés* - p. p. *biné* o *péjrés* - p. p. *péjré*).

*bindār* = bendare.

*bindél* = nastro, fettuccia. (Cep. *bindél* = nastro di seta, *filizél* = nastro di cotone; Liv. *filažél*, Sem. *finžél*).

*bindqlār su* = abbindolare, raggirare. (Sem. *ralér*, Cep. *ralér su*). (v. *ralār*).

*bindqñ* = malcostumato, raggiratore, malvagio. (*Id.* nelle Valli).

*birlo* = estro, capriccio. (Piatta e Valf. *birlu*). 1) *Al ġ' é saltà 'l birlo* = gli è venuto il capriccio.

*bis*, st. m. = biscia: *rabiqs koma un bis* = arrabbiato come una biscia.

*bisi* = almeno, se non altro: *al podya bisi meter fora li sqa rēžōn* = poteva almeno metter fuori le sue ragioni. (*Id.* Liv, Valf. *buši*, Cep. *beši*).

*bišiga* = venticello frizzante: *al tira una bišiga de knili* = tira un'arietta molto pungente. Si dice anche *brišiga*. (Cep. *biša*, Liv. *biša*, *bišiga*). (v. *brēva*).

*bisiġa* = vescica. (Cep. e Valf. *visiġa*, Sem. *vəsiġa*, Liv. *visia*).

*bisiġánt* = vescicante.

*bislák* = bislacco, stravagante.

*bislōnk* = oblungo, più lungo che largo. (*Id.* nelle Valli).

*blaġār* = menar vanto, darsela ad intendere, montare in superbia: *blaġála 'ó*. (Cep.

e Valf. *šblaġér*). Più spesso, anche a Bor. si usa con *š* rafforzativo. (v. *šblaġār*, *šblaġāda*, *šblaġōñ*).

*blasār* = biasciare. 1) *blasapáter* = biascica rosari, bacchettone, pinzochero. (Valf. *blasár*, Cep. *blasér*, Liv. e Sem. *blasér* e *blasucér*).

*blašinār* = biasimare. (Cep. *šblažumér*, *škalkēñér*, Trepalle *šblažumér*, Sem. *blažimér*, Isolaccia e Liv. *šblašimér*).

*bleštēmār* = bestemmiare: *te bleštēmeš koma un turk* = bestemmi come un turco. Borm. mod. *beštēmiār*. (Cep. *bleštēmér* o *košpetér* o *sarakér*; S. Maria Madd. *blaštēmér*, Valf. *beštēmiér*, Liv. *blaštēmér*, *beštēmér* o *košpetér*, *sarakér*).

*blot* = nudo -i. (*Id.* nelle Valli). (v. *šblotār*). 1) *tirás fóra blot* = spogliarsi nudo. 2) *blot koma la mañ*, *blot koma diq al l'á kreá* = nudo come la mano, nudo come Dio l'ha creato. 3) *škōnder al blot* = nascondere le nudità. 4) superl. *blot blōtēnt* = *blot nájbēl* = nudo affatto. (= Cep. *blot nájdel*, Liv. *blot nájder*).

*blūs* = blusa. Anche *ablūs* st. masch. (Liv. *ablūs*).

*bobó (la)* = bue, vacca.

*bōč* = 1) *al bōč del kul* = l'orifizio anale. 2) *fār int un bōč in de l'ákua* = fare un buco nell'acqua: fare cosa inutile. (Cep., Valf. e Liv. *bōč*). (v. *šbōžār*).

*bōča* = palla -e. 1) *žunġār a li bōča* = giocare alle bocce. 2) *pleñ kōme 'na*



*bôça* = pieno (di cibo) come una palla. (Liv. *bôça*, Cep. e Valf. *bôça*). (v. *bála*, *çona*, *kúçola*).

*bôça* = capra di un anno. (Cep. Isolac. Liv.). (v. *bôçîn*, *bêk*).

*bôça* = manovale che porta la calcina.

*bôçîn* = capretto. (Id. Sem. e S. M. M., Cep. *buçîn*, Liv. *bêçîn*, fem. *anzôla*). (v. *bôça*, *bêk*).

*bôçer-a* = ragazzo -a. (Trepalle). [Correggi *bêder*, che il Monti notò come vocabolo borm.].

*bôçéz* = piacere, ambizione. (Liv. Sem. Cep. *ôr bôçéz* = aver caro, menar vanto).

*bôçér* = Boerio. (local.).

*bôçta* = pacco del tabacco. (Id. Liv. Cep.).

*bôf* = soffio e sorso. 1) *un bôf de vent* = un colpo di vento. 2) *reçpirâr un bôf d'aria* = respirare un po' d'aria. 3) *ir la rôba in de un bôf* = consumare la roba in un lampo. 4) *bôn un bôfiñ inséma* = berne un sorso in comp. (Cep. e Liv. *bôf* = soffio e sorso, Valf. *bôf* = soffio, *gôtul* = gotto, sorso, Sem. e Liv. *bôçeda* = colpo di vento, *bôfiñ* = goccio, sorso).

*bôfâr* = soffiare, ansare. 1) *al bôfa al ruf* = soffia la tormenta. 2) *bôfâr kôma un mantêç* = soffiare come un mantice. 3) *bôfâr la lum* = spegnere il lume. 4) *bôfa!* si dice ad uno che si credeva di farla franca mentre restò

corbellato. (Valf. *bôfâr*, Cep. *bôfêr*, Sem. e Liv. *bôfêr*). (v. *çoflâr*, *bôf*, *bôfêt*, *bufâr*).

*bôfêt* = soffietto. (Id. Liv. e Sem., Valf. e Cep. *bufêt*).

*bôga (la)* = buca. I ragazzi chiamano *bôga* e non *bôc* la piccola buca nel terreno, di cui si servono nel gioco delle *icche*. (v. *bôc*).

*bôka* = bocca. 1) *bôka grânda kôma un forn* = bocca grande come un forno. 2) *fâr la bôka lârga fina a li orêla* = allargare la bocca fino alle orecchie: smascellarsi dalle risa. 3) *fâr una kroç su la bôka* = fare una croce sulla bocca: non svelare alcun segreto. 4) *i kavêj de la kôpa i fan debrîr sù la bôka* = i capelli della nuca, fanno aprire la bocca (se si tirano). 5) *g'êj miça vardâ int in bôka* = non gli ho guardato in bocca: non so quanti anni abbia. 6) *kê bêl bôkiñ kê tç gâs!* = che bella bocchina che tu hai! Detto ironico. a chi vorrebbe per sé qualcosa che non gli spetta. 7) *malâr de bôna bôka* = mangiare di tutto, in quantità. 8) *nâs ke piça in bôka* = naso adunco. 9) *pôdi miça kuçim su la bôka e êj beñ de lçrâr* = non posso cucirmi su la bocca (non posso stare senza mangiare, e (perciò) ho ben da lavorare. 10) *nôma ai sak se gç liça la bôka* = solo ai sacchi si lega la bocca: cioè non si può pretendere che la gente non parli e sparli. 11) *bôka del sak* = l'apertura del sacco.

12) *i ġ' an pišá i rat in bóka* = gli hanno pisciato i ratti in bocca: detto di chi manca di qualche dente. 13) *abrír, serár, štopár su la bóka* = aprire, chiudere, tappare la bocca. 14) *fríġet jô la bóka!* = pulisciti la bocca! Si dice ironic. ad uno che sperava ottenere qualche intento ed è rimasto colle pive nel sacco. 15) *l'á perdú la lëŋġua in bóka* = ha perduto la lingua in bocca: detto di chi tace sempre. 16) *la bóka del štómik* = la parte sup. dello stomaco. 17) *a prima bóka* = a prima impressione. 18) *ôr ligá la bóka* = aver legata la bocca: non poter manifestare un segreto. 19) *ôġla in bóka* = averla in bocca: esser li li per ricordarsi di una parola che non si riesce a buttar fuori. 20) *fár su plëŋ de bóka* = far smorfie. 21) *insômġ la bóka*: al sommo della bocca. *bókál* = boccale, pitale, vaso da notte. *bokëjra (li)* = croste sulle labbra prodotte dal freddo. (*Id.* Cep. e Valf.; a Liv. anche *bëçqëjra* da *bëçqëla* labbra). *bql* = bollire. 1) *far tirár un bql* = far bollire un momento. 2) Fig. *al m'á tirá un bql al saŋk*: mi ha fatto sussultare il sangue nelle vene. *bqla* = minestra, polenta, cibo bollito in generale. 1) *la bóla l' é kôta* = il desinare, la cena è pronta. (A Sem. anche *paštôka*; a Liv. anche *ġána* 'polenta'). *bqlá* = bollato, ammaccato.

(Valf. *bqlá*, Sem. Liv. e Cep. *bqlé*).

*bqlár* = bollare, timbrare. *van a bqlët!* = imprecazione che si lancia ad uno che secca. (Valf. *bqlár*, Cep. *bqlér*, Sem. e Liv. *bqlér*).

*bqlé* = bovaro. (Bor. ant.). *bqldrám (i)* = gli intestini. (Liv.).

*bqlënt* = bollente -i. (v. *fërs, šbrqlënt*).

*bqler* = il Diavolo. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. e Liv. *bqlar*).

*bqlëta* = cedola di confine. Fig. macchia. 1) Fig. *éser in bqlëta* = essere senza un soldo. (*Id.* nelle Valli).

*bqli -da* = bollito -a. (Borm. mod. *boj, buj, bojda, bujda*).

*bqlġa* = sacco di pelle. (v. *fol*). (Cep. *bqlġa*).

*bqlir* = bollire, amalgamare, cicatrizzare. 1) Fig. *laġála bqlir* = lasciarla bollire, smettere una questione. 2) *i se la bqlen miġa* = non vanno d'intesa. (Borm. mod. *bojr*, Liv. e Sem. sempre *bqlir*, Cep. e Valf. *bulir*).

*bqlôn* = un pezzo, un pallettolo di zucchero, di sale, di terra, di neve: un *bqlôn de zükëŋ, de sal, de tëra, de neŋ*.

*bqlz* = 1) ottuso, detto di ferro male affilato o di un cuneo di legno male appuntito e che rimbalsa. 2) *kavál bqlz* = cavallo che tossisce. (*Id.* nelle Valli). (v. *bqlza*).

*bqlza* = tosse. 1) *ôr la bqlza* = aver la tosse. (v. *šbqlzir*).

*bqmbāš*, st. m. = bambagia. Anche *bqmbažin*. 1) *Al bqmb-*



*bās de la lum* = il lucignolo di cotone del lume a olio o a petrolio. (*Id.* Cep. e Valf.). (v. *pol* e *pavél*).

*bombōtīf* = ombilico, ombelico. 1) *ōr űēñka sut al bombōtīf* = aver neanche asciutto l'ombilico: non avere esperienza alcuna del mondo. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *bombulīf*, Valf. e Isol. *bombalīf*).

*bombōñ* = dolcime -i; gheriglio. (Liv. *ermiñ* = gheriglio). (v. *bemīs*).

*bōñ* = valico, valico, passo che dal campo va sulla strada; apertura nel muro o nella siepe per transitare col carro.

*bōñ* = buono -i, capace -i. (*Id.* Cep.; Piatta, Valf. Sem. e Liv. *bōñ* 'buono' *bōj* 'buoni'). 1) *bōñ kōma 'l pañ* = buono come il pane; buon uomo. 2) *bōna ent* = bōna gente. 3) *kaminār sul bōñ* = camminare dove la strada è migliore. 4) *bōñ štōmīk* = stomaco forte, che digerisce bene. 5) ironic.: *bōna lana* = vagabondo, fannullone. 6) *l' ē prōpi bōñ* = è proprio gustoso. 7) *fār del bōñ* = agire davvero, con serietà. 8) *de bōñ?* = davvero? 9) *fār bōñ* = far bene, giovare (detto di medicina o di cibo). 10) *bōñ de ñent* = buono a nulla. 11) *bōñ kuēl ōs!* = bono quell'osso! Esclam. detta da chi manifesta piacere per qualche guaio ad altri accaduto. 12) *bōna mešūra* = misura abbondante. 13) *a la bōna* = alla buona, famigliarmente. 14) *ēser in bōna* = essere

in buoni rapporti, in confidenza. 15) *de bōñ kōr* = di buon cuore. (v. *kōrj*). 16) *bōnebēñ* = molto, spesso. 17) *bōñ profāzi* = buon pro faccia.

*bōnakuāj* = molti, parecchi. (v. *grōč*). (Sem. e Liv. *bēñkuāj*, un *grōč*, Cep. *bōnehuāj*).

*bōnār* = abbonare, lasciar correre qualche cosa su un conto da pagare: *te bōnarēj verģōta* = ti lascierò andare qualchecosà. (Liv. e Sem. *bōnēr*, Valf. *bōnār*, Cep. *bōnēr*).

*bōndānt* = abbondante -i.

*bōndār* = abbondare, passare la misura. (Valf. *bōndār*, Cep. *bōndēr*, Sem. *bōndēr*).

*bōnder* (*īr in*) = andare in giubilo.

*bōr* = bere. (*Id.* Cep. Valf. Sem.; Liv. *bōr*, S. Antonio di Valdis. *bōer*). (v. *bōrār*). 1) *īr a fār bōr la mōla* = abbeverare il bestiame. 2) *bōr jō tōta li karōñada* = ber giù tutte le immond. 3) Fig. *fāla bōr* o *dala de bōr* = farla bere, darla a bere. 4) *bōla su* = berla su: credere ad una fiaba.

*bōra* (*lī*) = tronchi d'alberi tagliati a misura. (v. *bōrēla*, *bōrēč*).

*bōrār* = abbeverare. (Cep. e Valf. *bōrēr*, Sem. e Liv. *bōrēr*). (v. *bōr*).

*bōrās* = abbeverarsi. (Cep. e Valf. *bōrēs*, Sem. e Liv. *bōrēs*).

*bōrbōtiģār* = borbottare, balbettare. (v. *bētiģār*).

*bōrč* = danaro -i. È plur.



1) *plēn de bōrc* = pieno di danari. (A Valf. anche *plōzar*; a Sem. anche *plōzər, gēj, pi-nēšzi, deņējir*, a Liv. *bōrc, plōzar, gēj, gīč*).

*bōrēla* = piccola *bōra*. (v. q. v.). (Id. Sem. e Liv., Valf. e Cep. anche *burēla*). 1) *īr a bōrēla* = andare a rotoloni. (v. *mōtarēla*). 2) *šbōrelās del rider* = rotolarsi dal ridere: scompisciarsi dalle risa. (v. *šbōrelās*). 3) Il cap. 143 degli Stat. di Bor. proibiva di giocare « cum aliquibus *bo-rellis* [giocare alle bocce] sub Copertis Comunis ».

*bōrič* = piccola botte. Si dice anche *bōtēziū, bōtiziū* come a Valf. e Sem. (Cep. *būtēziū*, Liv. *bōrič* o *bōtēziū*).

*bōrīr* = scoprire la preda: *al g' ē bōri adōs* = gli è saltato addosso all'improvviso. (Anche *šbōrīr*, come a Valf. e Sem., Liv. *šbōrīr*, Cep. *burīr*).

*bōrk* = ceppata. 1) *plānta bōrka* = pianta a due ceppi. (Id. nelle Valli).

*bōrn* = scheggia o risalti lungo i dirupi. (NB. È voce quasi fuori d'uso).

*bōrnīs (la)* = il mucchio delle brace sul focolare. (Id. Liv., Valf. Cep. e Isolac. *burnīs*, Sem. *bōrnīs, bōrnišgējir*).

*bōrōn* = *bēverōn*. (v. questa voce).

*bōrōn* = cocchiere e tappo delle botti. (v. *bōra, bōrēla*). 1) Mod. di dire: *tirār de bōrōn* = levare il vino dall'orifizio sup. della botte. 2) *tēnīr de la špina per laḡār īr de bōrōn* = tener chiusa la spina per

lasciar uscire il vino dal cocchiere: fare le piccole economie e nel medesimo tempo scialacquare, fare il piccolo anziché il grande interesse. (Sem. e Liv. *bōrōn* o *kōkōn*, Valf. e Cep. *burōn, kukōn*).

*bōrza*, st. m. = vale anche: ragazzo.

*bōša* = bottiglietta, bocchetta. (Id. Valf. Sem. e Liv., Cep. *bōsa*). (v. *pištōn*).

*bōšk* = bosco, boschi. 1) *li ākua de aḡōšt li rinfrēškēn al bōšk* = le piogge di agosto rinfrescano il bosco. 2) *īr a bōšk, čamās e špejtās; īr in gēša, čamās e laḡās* = quando si va nel bosco ci si chiama e si aspetta [perché ci si può smarrire], se si va solo in chiesa ci si chiama e ci si può lasciare.

*bōškadōr* (ō lungo) = boccajuolo.

*bōškidōjir* = latrina. (Liv.).

*bōškīr* = sgravare il corpo. (Liv.).

*bōškōla* = boschetto, selvetta. (Cep. Valf. *bōškula*).

*bōsma* = miscuglio di farina di segale e di cera, che i tessitori adoperano per far resistente il filo. (Cep. *bōšuma*, Valf. *bōšima*, Isolaccia e Liv. *bōsma*, Sem. *bōšuma*).

*bōt* = montone castrato. (Isolaccia e Semogo).

*bōt* = rintocco di campana. 1) *i bōt de l'aḡōnia* = i tocchi dell'agonia. 2) *al sōna i bōt de la bēnēdiziōn* = suona la benedizione. 3) *i bōt de l'avemaria*. 4) *i bōt kē 'l tāka fōk* = campana a stormo

per segnale d'allarme quando c'è fuoco. 5) *fār un bōt* = far prezzo. 6) *tōr a bōt* = comperare giudicando ad occhio e croce della misura, qualità, ecc. (v. *bōt, abōt, de-bōt*).

*bōt* = bōtte -i. 1) *la mādre de la bōt* = la feccia del vino. 2) *li dōa de la bōt* = le doghe della botte. 3) *čōk kōme la bōt* = ubbriaco come la botte. 4) *bōt kē šōna de vōjt* = botte che canta. (v. *bōtčžin, karčjra*).

*bōta* = bastonata, colpo. 1) *bōta de orp* = bōtte da orbo. 2) *tēm̄r bōta* = resistere, tener colpo; si dice anche di un cibo che tiene molto la fame.

*bōtač* = 1) ragazzo -i. Derivati: *bōtačč* -a = ragazzaccio -a -i -, *bōtaččinč* -a = ragazzuccio -a -i -. (Liv.). (v. *marč*). 2) vale anche: sacco dello stomaco. (Liv.).

*bōtč* = sacco dello stomaco. (Anche *butč* come a Cep., Valf. *butáč*, Liv. *bōtáč* 'sacco dello stomaco', *bōt-drām* (ž) = gli intestini).

*bōtčžin* -a = bottaccino, piccolo barilozzo. (v. *bōrič*).

*bōtčn* = bottone -i. Modi di dire. 1) *ōr plu nēnika un bōtčn* = non possedere più nulla. 2) *gurār su l'ánima di bōtčn* = giurare per ischerzo. Anche *butčn*.

*bōtčnás su* = abbottonarsi.

*bōtčnéjra* = bottoniera.

*bōjda* = *bējda*. (v. q. v.).

*bōža* = pancia, ventre.

1) *implen̄r la bōža kōma 'na*

*bāga* = riempirsi il ventre come un otre. (Liv. *bōga*). (v. *bōča, bōtčč, bōtáč, bāga*).

*brāga* (li) = i calzoni, pantaloni. 1) Modo di d.: *al fōrniš plu de tirás su li brāga* = non finisce più di sbri-garsi. 2) Fig. *indōa 'l g'č brāga - škusál no' 'l pāga* - dove sono uomini - le donne non pagano. (A Cep. Sem. Valf. Liv. *trūs*; *truš*; a Valf. anche *brinč*).

*brāččj* = uomo inesperto.

*brānka* = manipolo. 1) *una brānka de fēn* = una brancata di fieno. 2) *fār su li brānka* = mettere insieme le brancate di fieno e porle nella gerla.

*brānkār* = acciuffare, pigliare. 1) i *l'án brānká* = l'hanno arrestato. 2) *l'á brānká trēnta mēs de prežōn* = s'è buscato trenta mesi di prigionia. 3) *brānkār per al gōp de la gōla* = afferrare per il nodo della gola. 4) fig. *brānkála su* = sdegnarsi, imperialirsi. 5) fig. *brānkáli su* = pigliarsele [le botte, le punizioni]. 6) Modo di dire: *I ōmen si brānka per la paróla e li fēmēna per li trēčōla!* = gli uomini si prendono in parola e le femmine per le trecce! (Cep. e Valf. *brānkér*). (v. *čapār*).

*brāg* = bravo. 1) *fār al brāg* = bravare, fare il bravo, lo spaccone. 2) *čsa brāg!* = adesso stai fresco! (Cep. Piatta, Valf. *bráu* pl. *brāj* fem. *bráa*, Sem. e Liv. *brāg*, pl. *brāj*).

*bráška* = brasca, brasche, (Id. Liv. Sem. Cep.).

*braškéjŕ* (i) = castagne arrostate sulle brasche. (Id. nelle Valli).

*bráza* = braglia, bracia, brace.

*bražéjŕ* = mucchio di bracie, braciere. (Sem. *boŕniĝéjŕ*. (v. *boŕnūs*).

*bréç* = braccio, braccia, bracci. 1) *portār in bréç*, *tōr su in bréç* = portare, prendere in braccio. 2) *štīmār a bréç* = misurare, giudicare all'ingrosso. 3) *slōŕĝār un bréç* = allungare un braccio.

4) *slōĝās un bréç* = slogarsi un braccio. 5) *ir jō i bréç* = cascare le braccia, perdersi di coraggio. 6) *bréç de la balánca, de la štadéjra*

= braccio o bracci della bilancia, della stadera. 7) *un bréç de téjla* = un braccio di tela [Cm. 60]. 8) *fār al bréç* = fare a chi è più forte nella lotta. (Id. Cep. Sem. e Liv.; Valf. *bréç*).

*bréçal* = bracciale -i. 1) *i bréçal del ĝérlo* = le ritorte della gerla (= Piatta *li pālēna del žérlo*). 2) *i bréçal de la kadréĝa* = i braccioli della seggiola.

*bréçār čéj o su* = abbracciare. (Cep. e Valf. *bréçér*, *bréçér*, Sem. e Liv. *bréçér čéj*).

*bréçadél* = pane casalingo con buco in mezzo. *bréçōl o fušél* = fusi, fusoli o fuselli del rocchetto, nei quali imboccano i denti del lubecchio (mulino).

*brédéla* (la), (Liv.) = *bradéla*, (Cep.) = il piano rialzato dove sta il prete a dir messa.

*brédōla* (lĕ) = la parte anteriore della mangiatoja, dove si attacca la catena delle bestie. (Liv.).

*bréer* = piangere. [Corr. 'brēr', Monti]. (Cep. *bréer*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *brĝir*, Piatta e Valf. *brĝar*, Sem. *brĝer*, Liv. *brĝer*). (v. *kareĝār*, *kenār*).

*bréçql* (Liv.) = *bréçal* (Valf.) = secchiello.

*bréçtēla* = recipiente di legno per tenervi il burro cotto o lo strutto.

*bréçtina* = piccola brenta di 50 litri.

*bréçtōŕ* = secchia grande, dove lavano i panni. 1) *plēŕ kōme un bréçtōŕ* = pieno gonfio. (Id. Cep. Valf. Sem.; Liv. *bréçtēl*).

*bréva*, st. f. = venticello che viene da sud e segna pioggia. (Id. Valf.; Cep. *brōa*; Isolac. Sem. e Liv. *la brō*). (v. *bišĝa*).

*bréčūs*, st. m. (Liv.) = Farina cotta nel burro. Anche *šfriĝql*.

*bría* = briglia -e, freno. (Id. Cep. Valf. Liv.; Sem. *li maĝstrina* = le redini).

*brīĝēla* = ragazzo vispo e irrequieto.

*brīĝql* (*P é un*) = è un ragazzo che ha l'argento vivo addosso.

*brīĝlār* = brulicare. 1) *Al brīĝla tōt!* = è pieno di insetti! 2) *ĝj bu de brīĝlār tōt al dī* = ho dovuto correre qua e là tutto il giorno.



(Valf. *brīgūlār*, Cep. *brīgūlēr*, Sem. e Liv. *brīgōlēr*).

*brīgōlēri* = brulichio.

*brilq* = ebbro per alquanto vino bevuto; allegro. (Cep. *brilq*, *čirlq*; Piatta e Valf. *čirlu*; Sem. *čirlq*. *čok*, Liv. *čok*, *barlāuš*, *šbōrñ*, *brōnzq*, *imbriāk*).

*brika* = niente, non. 1) *n'ēj brika* = non ne ho. Anche *brik*, ma ora a Bormio queste voci sono fuori uso, dicendosi *mīgā*. (v. *nōta*). (Cep. e Valf. *brik*, Sem. *brik* e *brika*, Piatta *brič*, Liv. *brič* e *briča*. (v. *šbrīš*).

*brō* = brodo -a. (*Id.* nelle Valli). (v. *bruģēta*).

*brōdīgār* = insudiciare, sporcare. (v. *štōčār*). (Cep. *brōdīgēr*, Sem. *brōdīgēr*, Liv. *brōdīēr*).

*brōdik* = sporco, sudicio. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *brōdi* o *zqz*). (v. *štōč*, *šlėdriā*).

*brōjna* = brina. (*Id.* Liv.; Cep. *brina*, *žēlta*; Valf. e Sem. *žēlta*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *braina*, Premadio *bruina*). (v. *žēlta*).

*brōka* st. f. = chiodi delle scarpe con capocchia rotonda. Diminutivo *brōkēta*. (*Id.* Liv.).

*brōkazāpa* = chiodi uncinati per riparare la suola delle scarpe. I chiodetti di legno senza capocchia che adopera il calzolaio: *štėk*; della medesima forma, ma di ferro: *čivėl*, plur. *čivėj*.

*brōl* = giardino chiuso. (*Id.* Liv.). [Stat. di Bor., 144: « Intrandum non est in alienis broilis, nec hortis »].

*brōnñ* = bronzina: il pezzo

di ferro entro cui gira l'asse del rocchetto del mulino. (Si dice anche: *rōna*, *pilėta* o *škatuliñ*).

*brōnz* = recipiente o pentola di bronzo. (v. *āuna*).

*brōnza* = 1) squilla, campana di bronzo.

*brōnza* = ubbriacatura: *čāpār la brōnza* = pigliare la sbornia.

*brōnzina* = campanella di bronzo che si attacca al collo delle bestie. (Cep. e Valf. *brunzina*). (v. *sampōñ*).

*brōnzinjra* = sonagliera per cavalli da tiro. (Cep. *ģriłjra*, Liv. *ģriñģinjra*, *ģriłjra*, Sem. *ģriñģiėra*).

*brōnzq* = ubbriaco. (v. *brōnza*, *imbrownzi*, *brilq*).

*brōška* (*li*) = ciò che rimane, nelle mangiatoje, di steli o bruscoli più duri. *Kurār su li brōška* = raccogliere i bruscoli del fieno, lasciati nella mangiatoja.

*brōz* = le due ruote davanti o di dietro del carro. (Valf. *bgrōz*, *barōz*, *burōz*). [Stat. di Bor., 226: « nulla persona accipiat aliquod lignamen ... sub pena soldorum quinque pro qualibet brozo »].

*brōzól* = partita posteriore del carro. (Cep. *brōzól*, Valf. *bgrōzól*, *burgzól*, *barōzól*).

*brufėl* = foruncolo. Plurale *brufėj*. Anche *brōfėl*, *brōfėj*. (Valf. e Cep. *brufėl*, plur. *brufėl*, Sem. e Liv. *brōfėl*, plur. *brōfėl*). (v. *šbrofār*).

*brufėlėnt* = pieno di foruncoli. (Pure con *š* rafforzativo).

*bruġġéta* = l'acqua lattiginosa e farinosa dove si son cotti i maccheroni, i gnocchi, ecc. (Cep. Isolac. *id.*, Valf. *bröġġéta*, Sem. *bröġġéta* o *brödiġġéta*, Liv. *bruġġéta* o *buġġéta*).

*bruūr* = il muggire del toro. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *sbruiv*, *šbröiv*).

*brük*, sost. m. = erica, eriche.

*brük de Marz* = le raffiche marzoline.

*brümql* = pianta e frutto del *Prunus spinosa* L.

*bruñ* = pianta e frutto del prugno.

*brüşca* = spazzola. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *brušćön*).

*brušćār q* = spazzolare.

*brušġār* (*una krápa de bėša*) = privare del pelo una testa di pecora tosata, mettendola sul fuoco. (Liv. *brušġār*).

*brušġik* = bruciaticcio. (Liv. *čġ qdör da brušġi!* = che puzzo di abbruciaticcio!).

*brušk* = agro, brusco. 1) *dql e brušk* = agrodolce. 2) *brušk koma l'ažé* = forte come l'aceto. 3) *temp, čel brušk* = tempo cattivo, cielo minaccioso.

*bruška* (*fār su li*) = fare il viso accigliato. | *ku li bōna o ku li bruška* = colle buone o colle cattive [maniere]. (= Valf. *fār su la brōnča, la ġrinta*; Sem. *fēr su bruta čġjra* = far su brutta cera [faccia], *fēr bruška* si dice delle bestie che si cozzano; Liv. *fēr su la brōnča* = far

su il broncio; Cep. *fēr la brüşka*).

*bruštqli* = abbrustolito.

1) *pañ bruštqli* = pane abbrustolito. 2) *mūs bruštqli del sol, de la nef* = faccia abbronzata dal sole e dalla neve.

*bruštqlir* = abbrustolire -are. (Liv. *bruštqlir, brušġēr*; *bruštqlit un pğ!* *brušġēt un pğ!* sono espressioni di stizza o di rimprovero. (v. *brušġār*).

*bružá* = abbruciato -i.

(Cep. Valf. Sem. Liv. *bružġ*).

*bružáda* = abbruciata -e.

(Cep. e Valf. *bružġda*, Sem. e Liv. *bružġda*). Fig. si dice *ğra bružáda* per ora perduta.

*bružār* = abbruciare. Modi di dire. 1) *al vāa kġ 'l bružáa* = camminava che divorava la strada. 2) *falc kġ bružá* = falce che taglia bene.

3) *Al didul kġ tġ bružġi!* = esclama di stizza: il diavolo che ti bruci! 4) la prolungata siccità fa: *bružār i pra'*.

(Valf. Cep. *bružġér*).

*bružōla* = braciola -e.

*bružōr* (*ğ lungo*) = bruciore.

*bu, bōū, beū* = p. p. di *bōr* 'bere' = bevuto: *n' ġj bu*

(o *bōū, beū*) *un ġōtql de kuēl bōñ* = ne ho bevuto un gottino di quel buono.

*bu* = p. p. di *ōr* 'avere' = avuto: *ġj bu de inġuidála jō* = ho dovuto mandarla giù [l'offesa, l'ingiuria, la stizza], *l'aš bu de fan e tri- ħlār miġa pōk* = hai dovuto affannarti non poco; *ġj bu rābia* = ho avuto rabbia, invidia.

*búa*, st. f. = male. Voce usata coi bambini: *indqél la búa?* = dov' è il male? [Corr. 'bòa', Monti].

*budél* = budello. Plur. *budél*, Bor. mod. *budéj*. 1) *Al bróniqla li budéla* = brontolano le budella: aver fame. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *budél*, plur. sempre *budél*. A Liv. anche *bqdél*, *bqdél*). 2) *mal de pel - mal de budél* = male della pelle è male delle budelle. (Sem.).

*buf* = vento forte, bufera, tormenta, raffica. (v. *bqf*, *ruf*).

*buf* = mucchio di neve formato dalla bufera (= Liv. *koflè*).

*bufār* = nevicare con vento, bufare. (v. *bqfār*).

*bugáda*, st. f. = bucato. 1) *al šmqł de la b.* = il ranno. (Id. Cep., Valf. Sem. e Liv. *bugéda*).

*bugánza* (*li*) st. f. = geloni. Anche *muğánza*. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *li múga*).

*bugát* = buratto, frullone.

*bugéta* = orlatura. (Liv.). (v. *buzét*).

*bul* = abbeveratojo -i, fonte, truogolo. Ora più spesso si dice *búj* che serve per il sing. e anche per il plur. Nelle Valli sempre *bul*.

*buláda*, *buléria* = bravate.

*búlo* = spaccone, giovinnastro.

*bulól* = piccolo abbeveratojo scavato nel tronco di un albero; località. (v. *bul*).

*bulú* = bene. Serve come rafforzativo: *l' éj bulú mi kápida la sqnáda* = l'ho ben io capita la sonata; detto fig.

(Liv. *bqlú*, *bqnú*, Sem. *bqlú*, *buní*, Valf. *blu*).

*buní* = *bulú*. (v. q. v.).

*búña*, st. f. = tumore.

*bunñòu* = tumore grande. (Id. Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *bimòu*).

*bupār* = abbajare = *fār bup bup*. (v. *bajār*).

*buš* = non, niente. (Oga). *Intaunr buš* = non intendere nulla. (Frase del *plat* di *š-bar*).

*bušaróna* = briccona; si dice: *anima bušaróna!* = ah! birba, ah! furfante. Detto anche per ischerzo.

*bušarónázo* = *bušerádo*. (v. q. v.).

*búšera* = rabbia. 1) *nūr la búšera* = venir la stizza, perdere la pazienza.

*búšera* = fame. Filastrocca: *la búšera, la búšera la veñ tre ólla al dí - la matina, la séjra e su l'óra del mešdí* = la fame viene tre volte al dí: la mattina, la sera e a mezzodì.

*bušerádo* = fuffantello, scapestro, seccatore insolente.

*bušk* = gambo, stelo filiforme delle graminacee, fuscillo, fruscio, bruscolo: *bušk de feñ, de pája*. [Corr. 'bosch' Monti]. 1) Modo di dire: *Fas jó i bušk* = far valere le proprie ragioni. (v. *búška*, *bróška*).

*buška* = pagliuzza. 1) *tirār li buška* = giuoco che consiste nel prendere due o più pagliuzze disuguali e tirare a sorte la più breve. 2) Filastrocca e giuoco fanciullesco: *dam al me feñ, dam la*



*mia pája, búška batája.* (v. *bušk, bróška*).

*búšola* (la) = il bossolo = cilindro di legno dolce attraverso il quale passa e gira liberamente l'asse del rochetto (mulino).

*but* = germoglio, gemma, rampollo, giovine ramo, giovine pianta. 3) *un but de ġarófol* = un boccio di garofano. 2) *de premojra li plánta li ċn pléna de but* = di primavera le piante sono piene di gemme. (v. *butār*).

*butār* = gettare; germogliare; abortire. 1) *bütēt jō e dorm* = coricati e dormi. 2) *i pra i komeņzen a butār* = i prati cominciano a germogliare. (v. *but*). 3) *la vāka l'á m'á butá* = la vacca ha abortito. 4) Mod. di dire: *kuēl ke 'l búta riušis* = quel che sorte sorte, quel che vien viene. 5) *butār inséma 'l feņ* = raccogliere il fieno in mucchio sul prato. 6) *butār in de un kantōn* gettare in un canto, non curarsi più di una cosa. 7) *butār ilá* = dimettersi. 8) *butār al deņtīn* = si dice delle bestie che compiono l'anno. 9) *butār jō* = rovinare. 10) *butá jō* = si dice anche dei grani allettati dalla pioggia, dal vento o dalla grandine. (v. *imbutār*). 11) *butār ia 'l rešpēt* = buttar via i riguardi, la vergogna, la soggezione. (Cep. e Valf. *butēr*, Sem. *butēr* = buttare e burro, Liv. *butēr*). 12) *butār su* = vomitare; gettar fuori.

*butás* = buttarsi. 1) *butás fóra un ol, una nožéta* = cavarsi un occhio, rompersi un malleolo. 2) *butás int li kósta* = fracassarsi le costole. 3) *butás i deņt in ġóla* = buttarsi i denti in gola. 4) *butás in del fōk* = gettarsi nel fuoco: far ogni sacrificio.

*butéc* = *botéc*. (v. q. v.).

*butēr* (ē lungo) = burro, butirro. 1) *butēr dglé, rané, frešk, koł* = burro dolce, rancido, fresco, cotto. (v. *delekk*). 2) *una móta de butēr* = un pane di burro. 3) Fig. *un butēr* = molto grasso; si dice anche delle pere squisite [*pír butēr*], o di cosa molto tenera e delicata. 4) *al ġe kóla o 'l butēr tant l'ē ġras*, detto di una persona molto grassa. (Id. Cep. e Sem., Valf. *butēr* o *bediul* o *mókan*; Santa Maria Madd. *butéjr*, Liv. *bidul*).

*butiġa* = bottega. Anche *botiġa*. 1) *serār su butiġa* = chiudere bottega. 2) Fig. *al teņ devért la botiġa!* = tiene aperta la bottega: non si è abbottonato i calzoni davanti. (Cep. Valf. Sem. *butiġa*, Liv. *botia*).

*butiġéjr* = bottegajo. Anche *botiġéjr*. (Cep. Valf. *butiġéjr*, Liv. *botiéjr*).

*butiziņ* = *botéziņ*. (v. q. v.). *bužádro* = bugiardo. Modo di dire: *ki ke l'ē bužádro l'ē ċnka ládro* = chi è bugiardo è anche ladro. (Cep. Piatta, Valf. *bužádro*, Liv. *božádro*).

*bužárt* = *bužádro*. (v. q. v.). *bužéjr* = bugiardo. (Sem.).

*bužia* = bugia-e. Modo di dire: *li bužia li van su per al nās*: le bugie van su per il naso, che equivale nel significato all'ital. 'le bugie hanno le gambe corte, (Liv. *božia*).

## C.

*čáčera* = chiacchiera -e. Nelle Valli *čáčera*, *čáčara*, (v. *čakola*).

*čáčērār* = chiacchierare. (v. *čakolār*).

*čáčērōn* = chiacchierone. (v. *čakolōn*).

*čāf* = chiave. (Cep. Sem. e Valf. *čāf*, Liv. *klaf*). 1) *li čāf de Sant Pēdro* = le chiavi di S. Pietro. 2) *ōr su 'na čāf sul mūs* = avere una macchina nera sul volto. 3) *dār su la čāf* = chiudere. 4) Fig. *mandār per* (o *ko*) *li čāf de l'alehija* = prendersi gioco d'alcuno mandandolo attorno con varj pretesti.

*čākola -ār* = chiacchiera -are. Anche *čākula -ār*. (Cep. Sem. e Liv. *čakola*, Valf. *čakula*).

*čakolōn* = chiacchierone. (Nelle Valli *čakolōn*, *čakulōn*).

*čalāda* = cosa di poco conto; pettegolezzo.

*čamār* = chiamare, invitare, aver vocazione, citare in giudizio, proferire, nominare, dar un nome o soprannome. (Valf. *čamār*, Cep. *čamēr*, Sem. *čamēr*, Liv. *klanēr*).

*čamartū* = uccello di richiamo. (Nelle Valli: *čamartū*).

*čānfa* = ciampa, zampa;

fig. anche le mani. 1) *čānfa de galina* = zampa di gallina, fig. che scrive male.

*čāg* = addio. (Cep. *čāg*).

*čapā* = chiappato -i. (Valf. *čapā*, Cep. e Sem. *čapē*. Liv. *klapē*, plur. *klapēj*).

*čapār* = chiappare, pigliare. (Valf. *čapār*, Cep. *čapēr*, Sem. *čapēr*, Liv. *klapēr*). 1) Modo di dire: *i ōmēn si čapa per la parōla e li fēmena per li tre-čōla* = gli uomini si prendono in parola e le donne per le trecce. 2) *čapār la štrāda* = pigliar la strada. 3) *čapār la pōrta* = infilare l'uscio. 4) *čapār su 'l dōj de koj* = cavarsela. 5) *čapār mal* = svenire. 6) *čapār int* = trarre in inganno. 7) *čapār l'ōnda* = pigliare la rincorsa, lo slancio. 8) *čapār la šbōrņa* = ubbriacarsi. 9) *a čapār de kilā fina laō* = a cominciare da qui fino laggiù. 10) *čapāla su* = prendersela, adontarsi. 11) *čapāli su* = pigliarsi le busse, i rimbrotti. 12) *čapēr al pojān* (Cep.) = non star troppo bene. 13) *čapēr al štēn* (Cep.) = non essere assolti dal confessore. 14) *tē mē čapēs miġa!* = non mi ci chiappi: non mi tiri nel tranello! 15) *čapāda* = pigliata.

*čariža* = *čeriža*. (v. q. v.).

*čat* = rospo -i. 1) *Rabijs, vēr kōm' un čat* = arrabbiato, verde come un rospo. (Valf. e Cep. *čat* = scarpa -e, ciabatta -e, *čet* = rospo -i; Sem. Liv. *čāta* = scarpa -e). (v. *košp*).

*čáta* = scarpa, ciabatta.

*čéé, čéj* = qua, qui: *veñ čéj aprós a mi* = vieni qui appresso a me. (Liv. *čé*).

*čéj* = chiaro, lume. (Liv. Sem. Valf. Cep. *čéj*). 1) *l'čéj* = fig. è giorno. 2) *čéj* *kõm' al di* = chiaro come il giorno: detto di cosa facile a capirsi. 3) *fār čéj* = far lume; portare il moccolo. 4) *té 'l diži čéj e net* = te lo dico chiaro e netto: senza reticenze paurose. 5) *apéna čéj* = appena giorno. 6) *al čéj d'čf* = l'albumo dell'uovo. (Id. Valf. e Liv.; Sem. *la čéjra d'čf*).

*čéjra* = il viso nell'espressione, nel colore. Borm. mod. *čéra*. 1) *čéra de malá* = viso d'ammalato. 2) *čéra de sañ* = cera di salute. 3) *čéra de bõn* = cera umana, giojosa, allegra. 4) *čéra de mal* = cera di stravagante. 5) *de bõna čéra* = volentieri, allegramente. (Nelle Valli sempre *čéjra*).

*čel* = cielo. (Id. nelle Valli).

*čéndra* = cenere. (Id. nelle Valli). 1) *al fõk al kõa sõta la čéndra* = il fuoco cova sotto la c. 2) *li Čeneri* = il giorno delle Ceneri.

*čéndrada (la)* = cenerata: cenere bollita nell'acqua per far ranno.

*čéndrč* = focolare. (Id. nelle Valli).

*čéngla* = luoghi rupestri da cui è difficile uscirsene. (Cep. Valf. e Sem. *čéngla*). (v. *incénglés*).

*čeniš* = ceneri leggere e

svolazzanti: le monachelle. (Id. Liv. Sem. Cep.).

*čéra* = la cera delle api. Anche *čéjra* come nelle Valli. (v. *čérõžeu*).

*čért* = cerchio. 1) *i čért de la bot* = i cerchi della botte. 2) *serār i čért* = retringere i cerchi. (Cep. Piatta e Valf. *čérklu*; Sem. e Liv. *čérklo*, plur. *čérkli*).

*čériğa* = chierica. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *čériğa*).

*čeriğin* = nella frase: *čf fejť jõ in čeriğin* = uova fritte col burro, in tegame. (Nelle Valli: *čeriğin*). (v. *čéj* -a).

*čerik* = chierico; il sagrestano o scaccino che in chiesa veste da prete. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *čerik*).

*čeriža* = ciliegia. Anche *čariza*. (Cep. *čeriža*, Valf. *čirš*, Sem. e Isol. *čeriš [čerižéjra*, la pianta], Liv. *čeréša*).

*čerkār* = cercare, ricercare. (Cep. *čerkér*, Sem. e Liv. *čerkér*).

*čerkáseli* = cercarsele: provocare uno per pigliarsele; averne colpa. (Cep. Sem. *čerkéseli*, Valf. Liv. *čerkésali*),

*čerklār su* = cerchiare, mettere i cerchi alle ruote. (v. *čercč*).

*čerlér* = ciarlare. (Valf.).

*čerletàn* = ciarlato.

*čerņer* = discernere, separare. 1) *la vaka la čerņ* = la vacca inturgidisce le mammelle per l'approssimarsi del parto. (Id. Cep. Sem. e Liv., Valf. *čerņar*).

*čerņõla* = scriminatura. (Valf. *čõrņõla*).



*černú* = scelto; tolto fuori; il migliore. (v. *čérner*).

*čeróšql* = *čeróžen*. (v. q. v.).

*čeróžen* = cerume, la cera che cola giù dalla candela. (Cep. Valf. Sem. Liv. *čejra*).

*červin* = fieno filiforme, ove predomina il *Nardus stricta* L., che nasce nei luoghi più orridi dei pascoli alpini: è minuto, corto, duro, liscio. (Id. Liv. Sem. Valf. Cep.).

*čěšpet* = cespite, tappeto vegetale. (Id. Cep. e Sem., Liv. e Valf. *čěšpat*).

*či* = che cosa. (Liv.). *či 'n dižě vq?* = che ne dite voi? | *č' eš?* = che hai? | *č' et?* = che avete?

*čičq* = cavallo. (Voce fanciull.). Anche *čiču*. (Cep. *čiču* = asino).

*čičqlār* = parlar sotto voce, bisbigliare. (Cep. *čičulēr*, Sem. e Liv. *čičqlēr*).

*čiflāda* = *čifolāda*. (v. q. v.).

*čiflār* = *čifolār*. (v. q. v.).

*čiflq* = *čifol*. (v. q. v.).

*čifol* = ciufolo, zuffolo, fischio. (Cep. e Valf. *čiful*, Liv. *čiflq*). (v. *šibq -ót*).

*čifolāda* = fischziata, zuffolata. Anche *čiflāda*. (Liv. *čiflāda*, Sem. *čifolēda*, Cep. *čiflāda*, Valf. *šiblēda*. (v. *šiblāda*).

*čifqlār* = ciufolare, zuffolare. Anche *čiflār*. (Valf. *čifulēr*, Cep. *čifulēr*, *čiflēr*, Sem. *čifqlēr*, *čiflēr*, Liv. *čiflēr*). (v. *šiblār*).

*čīga* = *čēga* = nebbia leggera.

*čīgāla*, st. f. = sigaro.

*čīgānqla*, st. f. = fiore del

*Colchycum autumnale* e del *Crocus vernus* che han la radice a forma di cipolla. (v. *čīgqla*). Anche *čīgānqla*: così a Liv.; Sem. *čīgānqla*, Cep. *čīgānqla*, Valf. *čirānqla*.

*čīgānqla* = nella frase: *ir tot a čīgānqla* = essere malfermo, malconnesso (= Sem. *al ve tot in kargōla*).

*čīgār* = il fremere rumoreggiante dell'acqua che sta per bollire. (Cep. *ziqler*, Sem. *šisqlēr*, Liv. *žigqlēr*).

*čīgqla* = cipolla. (Id. Sem. Liv. *žigqla*, Cep. Valf. Piatta *čifqla*).

*čīgqlār* = tentennare, traballare. (Valf. *čīgqlār*, Cep. *čīgqlēr*, *šlazičēr*. Liv. Sem. *čigqlēr*).

*čika* = biglia.

*čika* = tabacco masticato. Fig. *al val una čika* = non vale nulla. (v. *bāčql*).

*čikār* = masticare tabacco; fig. rodersi, arrabbiarsi. (Cep. e Valf. *čikēr*, Sem. e Liv. *čikēr*).

*čilqn* = diverse specie di agli coltivati.

*čilqn* = il manico della falce.

*čimāl* = la cima d'una pianta o vetta.

*čimār ia* = voltar giù nell'altro versante: *al sqł l'č ūšta čimā ia* = il sole è appena tramontato. (Liv. e Sem. *čimēr ia* = Cep. *škvēr čq*).

*čimbel-i* = ebbro, ubbriaco. (Liv. *čimbol*, *imbreāk*). (v. *čirlo*, *brilo*).

*čimberti (in)* = in istato di ebbrezza. (Id. Liv. Sem. Cep. *čimbel*, *čimberti*, *ptmpq*, Valf.

in *čimbal*, in *čimbarli*). (v. *brilo*).

*čimént* = cemento.

*čimęš*, st. m. = cimice -i. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *čtmaš*).

*čimęsa* = orlo, estremità dei lati del panno, legacci delle calze. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *šimęsa*. A Semogo chiamato *čimęsa* anche la parte dell'alpe più vicina all'abitato).

*čitnār* = far segno, ammiccare coll'occhio.

*čitņsōrņa*, st. f. = scaccia-pensieri, strumento che si suona facendo vibrare un'asticciuola elastica di ferro fra le labbra. | Fig. è termine spregiat. per una donna. (Cep. e Valf. *čitņsōrņa*).

*čitņk* = cinque. (Sem. e Liv. *čitņkvo*).

*činta* = cintura; Giacinta.

*čirba*, st. f. = vino aspro d'uva acerba. (Sem. *šbita* = vino che ha poca forza o poco sapore).

*čiręla* = carrucola. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

*čirlo* = ebbro per troppo vino bevuto. (*Id.* Sem.; Piatta, Cep. Valf. *čirlu*, Liv. *čimbql*), (v. *brilo*, *čpk*, *bręuęę*).

*čišklār* = assestare, ordinare. (Poco usato).

*čišpa* st. f. = il frutto dell'*A-melanchier vulgaris Mōench*.

*čišpa* = busse, botte. (Cep. Valf. Sem.). (v. *čišpār*).

*čišpār* = percuotere, dar busse. (Cep. *čišpēr* Valf. *čišpēr*, Sem. *čišpēr*, *šęfolēr*, Liv. *šęfolēr*).

*čišta*, st. f. = cestello di paglia. (Valf.).

*čitęra* = cetra.

*čitę* = zitto. Anche *žitę* (Piatta e Valf. *čitę*, Cep. *žitę-u*).

*čivęl* = stecco di ferro per scarpe; plur. *čivęj* = Liv. *čivęl*, Cep. *šivęj*, Valf. Sem. *šivęl*).

*čęflāda* = soffiata. (v. *čęflę*).

*čęflār al nās* = soffiare il naso. (Cep. *čęflēr*, Liv. *čęflēr*, Sem. *šęflēr*, Valf. *šęflār*).

*čęflę* = soffio, soffiata. (Liv. *čęflęda* Sem. *šęfl*, Valf. *šęflu*).

*čęk* = ubbriaco. (Valf. *čęk*).  
1) *čęk ke 'l dęnda* = ubbriaco che vacilla. 2) *čęk kęma la bęt* = ubbriaco come la botte. 3) fig. *čęk de la fęm* = sfinito dalla fame. (v. *šbōrņo*, *bręņęo*, *čirę*, *imbręņęt*).

*čęka* = ubbriacatura | *čępār la čęka* = ubbriarsi. (v. *šbōrņa*, *bręņęa*).

*čękęta ār* = ubbriacone, ubbriarsi.

*čęla*, st. f. = minchione | *ęser una pęra čęla* = essere un pover'uomo.

*čęna* = 1) piccola palla di legno che serve per gioco dei ragazzi che stanno colle bestie al pascolo. (v. *pęrkęla*, *bęta*, *čika*, *kųęęla*).

*čęna* = troja. (Valdisotto).

*čęnkār* = troncare, tagliare d'un colpo, mozzare, strap-pare. 1) *al s'ę čęnkā la fun* = si è troncata la fune. (Cep. Valf. *čęnkēr*, Sem. e Liv. *čęnkēr*).

*čęrla* = bugia. (Poco usato).

*čęrla* = vaccherella di poco



prezzo. (*Id.* Sem. e Cep. Valf. *čórla*, Liv. anche *šgórla*, *férla*, *billa*, *méla*, *kréla*, *šbérna*).

*čòšk* = truogolo delle galline, del porco, delle gabbie d'uccelli. (*Id.* Cep. Sem. Liv.; Valf. *čòšk*).

*čòškér* = farfugliare, borbottare (Valf.).

*čot* (*o* lungo) = chiodo-i. (Valf. *čot*, plur. *čot*). (v. *čivél*, *kòla*, *kaviža*).

*čóta* = bovina, meggia. | *špazār fōra li čóta* = spazzare la stalla (*Id.* nelle Valli).

*čotér* = 1) perdere: *la kàbra la m' é čoté 'l sampōn* = la capra mi ha perduto il campanaccio. (Trepalle). 2) fig. *l'á abù de čotála ìla* = ha dovuto concludere l'affare con suo scapito.

*čotín* = agnello. Anche *čutín*. (Valf. Isol. *čutín*, Sem. Cep. *šutín*, Liv. *šotín*. (v. *bočín*).

*čotínín* = agnellino lattante. Bor. mod. *čutínín*.

*čučār* = succiare, succhiare. (Cep. Valf. *čučér*, Sem. Liv. *čučér*).

*čučù* = porco, maiale. (voce fanciull.). (v. *porčél*).

*čuf* = ciuffo.

*čuflás* = acciuffarsi, prendersi pei capelli.

*čúšq* = ciuffo di capelli.

*čuk* = 1) ceppo, masso in forme di legna. 2) *čuk del fēn* = il mucchio del fieno. 3) fig. *un bel čuk de una nárca* = un bel pezzo di ragazza. 4) *děbēn kom' un čuk* = mansueto. 5) *dor-mūr kom' un čuk* = dormire profondamente.

*čuka* (*la*) = il grosso ceppo su cui si spacca la legna o si tagliano le carni.

*čurčél* = ramo secco e minuto. (Anche *čprčél* plur. *čprčej*, *čprčél*. (Liv. e Sem. *čprčél-él*; Valf. Cep. *čurčél-él*. (v. *štéla*).

*čūs* = chiuso: (Liv. *ščus*, *saré*; Sem. *saré*, *čavé*, Cep. Valf. *seré*) (v. *klušúra*).

*čut* = occhiata: *dār un čut* = dare un'occhiata.

*čutār* = guardare. Fig. *čutār su dréjt* = guardar per aria come incantato; fare il laz-zarone. (Cep. Valf. *čutér*, Sem. Liv. *čutér*).

## D.

*dádi* = dado -i. | *čugār ai d.* = giocare ai dadi.

*dama* = dama [giuoco della].

*damižána* = damigiana.

*dazi* = dazio.

*daná -ār* = dannato, dannare. 1) *daná kōm' al bōlér* = arrabbiato come il diavolo. 2) *far danār* = far disperare. 3) *ánima danáda* = anima cattiva, perfida.

*danéjr* = danaro -i. (Liv. e Sem. *denéjr*, Cep. *čenté-šum*). (v. *bgrč*, *plózer*).

*dār* = dare. (Cep., S.<sup>10</sup> Maria Madd. e Valf. *dēr*, Sem. e Liv. *dēr*). 1) *dār int* = dare in cambio; cadere in agguato, in contravvenzione. 2) *dār kōntra* = contraddire. 3) *dār fōra* = impazzire: *al dá fōra sant e ámen!* = divien pazzo di certo! 4) *dār fōra* = sfuriarsi; spendere; sborsare; distribuire. 5) *dār*



a ment = por mente, dare ascolto. 6) *dār su* = incaricare, commettere. 7) *dār su la séra* = frenare. 8) *dār su 'l kadēné* = chiudere l'uscio. 9) *dār pòk* = rendere, fruttar poco. 10) *dār indrē* = ridare, restituire; ricacciare indietro. 11) *dār l' qš* = dar la voce. 12) *dār la bōnanōcē, la bōnasējra, al bōndi* = augurare la buonanotte, buona sera, buongiorno. 13) *dār drē al kar, a la mōla* = spingere innanzi il carro, il bestiame. (v. *šburlār*). 14) *dār q 'l dqēr* = assegnare il compito. 15) *dār q 'l lēc, l' ōbri, al šgōnfi* = decrescere il latte, le mammelle, il gonfiore. 16) *dār v'ēgola* = dare il fieno alle bestie. 17) *dār a kreg-dēnza* = vendere a credito. 18) *dār a beñ* = riuscir bene, aver buon esito. 19) *dār lēžē* = imporre la propria opinione. 20) *dār un štrēp* = dar di strappo. 21) *dār la luna* = saltar l'estro. 22) *dāc-la sōtā* = stuzzicare, aizzare. 23) *dāj ke te dāj* = dalli e dalli. 24) *dāj dēbót, de bōna vōla, de ñēk* = lavorare con fretta, di buona voglia, con malcontento, con flemma. 25) *dāla de bōr, de vēnder* = darla a bere, darla d'intendere. 26) *dāla ūnta* = adulare, assecondare l'amor proprio altrui.

*das* = darsi. (Cep. Valf. Sem. Liv. *dēs*). 1) *das mort* = fingersi morto; credersi perduto. 2) *das tērmēn* = ingiuriarsi. 3) *das atōrn* =

darsi d'attorno. 4) *das aria* = darsi l'aria. 5) *dāsela a gāmba* = darsela a gambe. 6) *dāseli* = picchiarsi a vicenda.

*dāža*, st. f. = i rami e le piccole piante di mugo. (*Id.* Cep., Liv. e Sem. *dēža*, Valf. *dēža*).

*dē* = 1) di: *kativéc dē un; štūpit dē un g'rēp; balōsa dē una g'olp!* cattivaccio di uno; stupido di un cane; furfantaccia d'una volpe! 2) da: *l' ē ñu fōra dē li* = uscì fuori da quel luogo. 3) con: *de bōñ apētīt* = con buon appetito.

*dēbēñ* = dabbene, buono.

*dēbót* = presto, alla svelta.

(Liv. *dabót*, Valf. *dubót*).

1) *vēñ dēbót* = vieni presto, subito. 2) *l' ē dēbót plēñ* = è quasi pieno.

*dēbrir* = aprire. (v. *abrīr, dervir*).

*dēčēmbri* = dicembre. (Liv. Sem. Cep. *dēžēmbri*, Valf. *al mēs dinadál*).

*dēčēmbriñ* = nato in dicembre; fig. esile, debole. (Cep. Sem. e Liv. *dēžēmbriñ*).

*dēcīma* = due covoni, dieci manipoli. | *ēj fējīt un štējr a la dēcīma* = ho raccolto uno stajo di grano ogni decima. (Liv. Sem. e Valf. *dēžīma*, Cep. *dēžuma*). [Stat. di Bor, 315 « De non incantando plusquam unam decimam »].

*dēdint* = *dēint*. (v. q. v.).

*dēdrē* = di dietro. (v. *drē*).

*dēfalkār* = difalcare, detrarre.

*dēfār* = affaccendamento: *ēj bu un g'rānt dēfār* = ho

avuto un gran daffare. (Cep. *dešér*, Valf. *dafár*, Sem. e Liv. *dešér*).

*değonda* = nella frase: *capār una değonda* = perdere l'equilibrio della persona, vacillare.

*değondār* = vacillare, oscillare. | *Al değonda jó tot de 'sta part* = casca tutto da questa parte. (Cep. *değondér*, Sem. e Liv. *değondér*).

*değorént* = decrescente di luna. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *değurént*, Valf. *diğurént*).

*deint* = di dentro. (v. *int*).

1) *serār deint* = rinchiudere.

2) fig. *méter deint* = mettere in prigione. (*Id.*, Cep., Valf. *dint*, Sem. *dedint*, Liv. *dadint*).

*déjś* = dieci. (*Id.* nelle Valli).

*déjśmila* = diecimila.

*déjt* = dato -i. (*Id.* nelle Valli).

*déjt* = dito -a. (*Id.* nelle Valli).

*déjtín* = il dito mignolo.

*deł* = dal, dallo. | *krodār jó deł sōñ* = cascare dal sonno.

*de la* = della, dalla. 1) *fóra de la porta* = fuori dell'uscio.

2) *al vanzáa q de la fenéstra* = pendeva giù dalla finestra.

3) *al veñ su de la bása* = proviene dal sud. 4) *l' é krodá jó de li niqla* = è cascato dalle nuvole.

*de ki* = di qui.

*de kilá* = di qua, da questa parte. (Liv. *da kilá*, Sem. *dé kilé*, Valf. *da kiá*).

*de kiladré* = da questo luogo, da questa parte. Anche: *de hilaré*. (Sem. *dé kilédré*).

*deleğua* = liquefatto. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *deleğue*).

*deleğuar* = liquefare, sciogliere. 1) *deleğuar al butér* = liquefare il burro. 2) *deleğuar del kalt* = liquefare dal caldo. 3) *l' é tant gras ke 'l deleğua* = è tanto grasso che liquefa. 4) fig. aspettare con ansia grande. (Cep. *deleğuer*, Valf. *deleğuer*, Sem. e Liv. *deleğuer* o *dešfér*).

*delek* (é lungo) = strutto, burro e grasso liquefatto e raffreddato. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *delek<sup>w</sup>*). (v. *butér*).

*delekui* = svenimento.

*dełònk* = subito, tosto. | Superl. *dełònk dełònkéto* o *dełònkisim* = subito subito. (*Id.* Liv. Sem. Cep., Valf. *dalònk*). (v. *lònk*).

*déma* = maniera, modo, sorta. (*Id.* Liv. Sem. Cep.) 1) *ke déma de fār!* = che maniera di trattare! 2) *ke déma de lqr!* = che sorta di oggetto!

*demenémán* = di mano in mano, successivamente. (Sem. *demanimán*. Liv. Valf. *damanimán*).

*deñ* = danno -i. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.) 1) *lagār ir la mqla in deñ* = pascere le bestie sull'altrui proprietà. 2) *fas deñ* = pregiudicar a sé.

*denanz* = dinnanzi, davanti. 1) *méter denanz* = preferire. 2) *denanz de mi, de lu, de ti* = davanti a me, a lui, a te. (*Id.* Cep. Sem. *denánt* o *dánda*, Valf. *dant*, Liv. sempre *davant*).



*dent* = dente -i. (*Id.* nelle Valli). 1) *i dent del leč* = i denti del latte. 2) *dent bedent* = dente doppio. 3) *nür lohè i dent* = venir lunghi i denti: si dice quando si è mangiato alcunché di acerbo o di acido. 4) *guzār i dent* = aguzzare i denti: prepararsi ad addentare qualche cosa. 5) *troār pan per i sėj dent* = trovar pane per i propri denti. 6) *šgrizigār i dent* = digrignare i denti. 7) *butār fōra i dentiū* = buttar fuori i dentini: si dice delle bestie vaccine quando fra il terzo e quarto mese perdono i primi denti. 8) *mošār i dent* = mostrare i denti: non è però detto in senso di minacciare. 9) *i dent de la rāšigā, del reštél, del pēču* = i denti della sega, del rastrello, del pettine. *dentār* = capitare, riuscire: *se denti a...* = se mi capita di, se mi riesce.... (Cep. *dentēr* o *der int*, Valf. *dentēr*, Sem. Liv. *dentēr*).

*depé* = di nuovo, daccapo. (*Id.* Cep., Valf. *dupé*, Sem. *dopé*, Liv. *dapé*).

*derōt* = ernioso. (v. *kre-pentā*). (*Id.* Sem. Cep., Valf. *šbutacé*, Liv. *rōt*, *šbožé*).

*dervir* = aprire. | *dervi* = aperto. | *dérf* = ápri. Anche: *derbīr*. (v. *debrīr*, *abrīr*).

*dēšbūta* = disputa. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv. *dišbūta*). (v. *škofšā*).

*dēšbutār* = disputare. (Cep. *dēšbutēr*, Valf. *dišbutēr*, Sem. e Liv. *dišbutēr*).

*dēščodār* = dischiudere. Fig. *dēščodāla* = terminare una lunga disputa, un negozio; troncarla lì. (Cep. *dēščodēr*, Valf. *diščodār*, Sem. Liv. *diščodēr*). (v. *čot*).

*dēšdōt* = diciotto. | Anche *dišdōt*, come a Cep. Valf. Sem.; Liv. *dišdōč*. (v. *ot*).

*dēšedār* e *didi* = destare dal sonno. (Cep. *dēšedēr*, Valf. *dišedēr*, Sem. Liv. *dēšedēr*).

*dēšfā* = disfatto. | Anche *dēšfėjt*. (Sem. *dēšfé* o *dēšfėjt*, Liv. *dēšfé*, Valf. *dišfėjt*, Cep. *dēšfėjt*).

*dēšfār* = disfare. (Cep. *dēšfēr*, Valf. *dišfār*, Sem. Liv. *dēšfēr*). 1) *dēšfār jō la fun del kar* = sciogliere la fune giù dal carro. 2) *fār ē dēšfār l'ē tot un lorār* = fare e disfare è tutto lavorare. 3) ha anche il significato di disfarsi di una bestia, macellandola: *al l'ā dēšfėjta fōra*.

*dēšfās fōra* = risvegliarsi, risolversi. (Valf. *dišfās*, Cep. *dēšfēs*). 1) *dēšfās su* = smontarsi, sciogliersi, farsi in pezzi. 2) *dēšfāsen* o *dēšfēcāsen* o *dišfēsāsen* = lavarsene le mani, liberarsene.

*dēšgōžār* = vincere l'impedimento che ottura qualche foro o canale. (Cep. *dēšgōžēr*, Valf. *dišgōžēr*, Sem. e Liv. *dēšgōžēr*). (v. *gōš*, *ingōžās*).

*dēškarġabaril* = scaricabarile. [giuoco].

*dēškarġār* = discaricare. (Cep. *dēškarġēr*, Valf. *diškarġēr*, Sem. e Liv. *dēškarġēr*). (v. *karġār*).

*dēškōlz* = scalzo. (*Id.* Liv.



Sem. Cep.). 1) *šlita deškólza* = slitta senza lamine sotto.

*deškórer* = discorrere. | *deškórela o* = chiacchierare insieme. (*Id.* Cep., Liv. Sem. *diškórer*, Valf. *diškórar*).

*deškozīr* = sgarbugliare i capelli, [v. *kōz*] prima di pettinarli.

*deškuknār* = sturare, levare il tappo. (Sem. *deškóknēr*, Cep. *deškóknēr*). (v. *kukōñ*).

*dešlacār* = slacciare. (Cep. *dešlacēr*, Valf. *dišlacēr*, Sem. e Liv. *dešlacēr*).

*dešlīpa* = disdetta, sfortuna. (Valf. *dišlīpa*, Sem. *dišdēta*). (v. *šlīpār*).

*dešlīpā* = sfortunato. (Valf. *dišlīpē*, Santa Maria Maddalena *dešlīpē*, Sem. *dišdītē*).

*dešmentīgār* = dimenticare. (Cep. *dešmentīgēr*, Santa Maria M. *šdgmentīgēr*, Sem. *dgmentīgēr*, Liv. *dgmentiēr -és*, p. p. -*é*, -*éda*).

*dešmēter* = smettere. | *dešmēter de plōver*, *de brēer* = cessar di piovere, di piangere. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *dešmētar*).

*dešōt* = disotto. 1) *īr al dešōt* = impoverire. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. e Liv. *dašōt*).

*dešpēdir* = sgombrare, vuotare. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *dišpēdir*).

*dešpējr* = dietro, a ridosso. (v. *dešpūs*, *dēdrē*). 1) *dešpējr l'ūs* = dietro l'uscio. 2) *kaminār dešpējr* = fiancheggiare. (*Id.* Cep., Valf. *dašpējr*, Sem. *dišpējr*, *dišprōs*, Liv. *dēšprōs*).

*dešpēt* = dispetto.

*dešplāžer* = dispiacere. (*Id.* Cep. Sem. Liv., Valf. *dašplāžar*). (v. *plāžer*).

*dešprežār* = rifiutare una cosa o un favore concessi troppo tardi: *ēsa te 'n dešprežgi e te 'n inčkēgi!* = adesso ne faccio a meno! (Cep. *dešprežer*, Valf. *dišprežēr*, Sem. Liv. *dešprežēr*).

*dešpreži* = disprezzo. (*Id.* Cep. Liv.).

*dešprežōs* (*ō* lungo) = scherzatore.

*dešpūs* = dietro, a ridosso. *dešpūs la piña* = dietro la stufa. (= Liv. *dešprōs la piña* o *in dōs piña*). (v. *dešpējr*).

*deštēnder* = stendere. (*Id.* Liv. Sem. Cep. Valf. *deštēndar*). 1) *deštēnder i lōr de la bužāda* = sciorinare i panni del bucato. 2) fig. uccidere.

*deštēndū* = disteso; fig. ucciso. 1) *īr o lōnk e deštēndū* = cadere lunghi e distesi. 2) *i l'ān deštēndū sul kōlp* = l'hanno fatto stramazze d'un colpo.

*deštōjt* = distolto -i. (*Id.* Liv.. Sem. e Cep., Valf. *dōštōjt*).

*deštōpār* = stappare, liberare dall'intoppo.

*deštōr* = distogliere. (*Id.* Liv., Sem. e Cep.; Valf. *dōštōr*). 1) *deštōr i ōl* = distaccare gli occhi da una cosa. 2) allontanare, cacciare da un luogo: *deštōt de kilā!* = togliiti di quà! (v. *tōr*).

*deštrāni* = strano, incredibile. | *Al me pār trop un de-*

*štráni* = mi pare troppo una cosa impossibile. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. *al me par deštręmāi*, Valf. *dištrāni*).

*deštręnger* = stringere.

*deštrigās* = districarsi. (Liv. Sem. e Cep. *deštrigēs*, Valf. *dištrigēs*).

*dešturbār* = disturbare, inquietare. (Cep. *dešturbēr*, Valf. *dišturbēr*, Sem. *dešturbēr*, Liv. *dešturbier - ē - ēj - ēda*).

*deštūrbī* = disturbo.

*devērt* = aperto. (Valf. *davērt*, Liv. Cep. *avērt*, Sem. *ert*).

*dežā* = giacché. (*Id.* Sem., Liv. *dažā*, Valf. *dažē*, Cep. *dežē*).

*dežabitā* = disabitato -i.

*dežamogrā* = disamorato -i.

*dežatēnt* = disattento -i.

*dežimēri* = danno, rovina, disgrazia. (Liv. *dežinēri*).

*dežņēšt* = disonesto -i.

*dežņōr -ār* = disonore -are.

*dežņrdēn* = disordine.

*dežušār* = disusare.

*dežūtīl* = disutile.

*dī* = giorno, di. 1) *nūr la dī* = venir giorno. 2) *de dī in dī* = di giorno in giorno.

3) *vēnder al dī per krōmpār la nōc* = vendere il giorno per comperare la notte: vegliare di notte e dormire di giorno.

4) *kambiās kōm' al dī e la nōc* = mutare completamente le sembianze, il carattere.

5) *al dī 'l se šlōņģa*: a san Tomāš - de la bōka al nās; a sant Nadāl - al pas de nū ģal; a Paškučta - un'orēta; a sant Antōni - un'ōra bōna;

a sant' Aņģša - un'ōra deštēša = il giorno si allunga: a San Tommaso - dalla bocca al naso; a Sant Natale - il passo d'un gallo; all'Epifania - un'oretta; a Sant'Antonio - un'ora buona; a Sant'Agnese - un'ora distesa [più che abbondante]. 6) *al dī de santa Luzia - l' ē 'l plu kort ke ģē sia* = il giorno di Santa Lucia [13 Dic.] è il più corto che ci sia (?). 7) *didalōr o didelōr* = giorno di lavoro. (*Id.* nelle Valli). 8) *šom luē su k' al špuntā ūšta la dī* = mi sono alzato che spuntava appena il giorno. (Liv.). 9) *vēnēr a la dī* = rinvenire un oggetto perduto. (Cep.).

*dīa (la)* = il luogo dove si dispone il fieno; il mucchio di fieno nel fienile. (*Id.* nelle Valli). 1) *butār su 'l feņ su la dīa* = gettare il fieno sopra l'altro già ammucchiato e compresso. 2) *la dīa la koš, la kāla* = il mucchio del fieno cuoce, si abbassa. 3) *la dīa de li ģrāša* = il mucchio del letame. 4) *una dīa* = una quantità.

*dīāškōl* = diavolo. | *Ma dīāškōl!* = ma sicuro!, ma diavmine! (v. *dīāul, bōlēr, baržēt*). (Valf. Sem. e Liv. *dīāuš!*).

*dīāul* = diavolo. | Anche *dīāgl*. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 1) *un dīāul de nū* = un furbacchione; una persona di gran bravura. 2) *un dīāul de un lōr* = una cosa grande, mostruosa, singolare. 3) *un dīāul deškāca l'altro* = un male discaccia l'altro: pren-

dendo rimedi eroici. 4) *fār* al *diāgl* a *kuātrō* = fare ogni sforzo. 5) al *ḡ'á* adós *tüč* i *diāul* = ha addosso tutti i mali. 6) *ḡr* al *diāul* adós = essere disperati, arrabbiati. 7) *kūša* *diāul* *ḡ'él?* = che diavolo c'è? 8) *kūša* *diāul* *ḡ'ál* in *krāpa?* = che idee ha per la testa? 9) *īr*, *mandār* al *diāul* = andare, mandare al diavolo.

*diāulēri* = diavolio. | Anche *diāglēri*.

*didal* = ditale. (*Id.* Liv. Sem. Valf.).

*didalōr* (*ō* lungo) = giorno feriale.

*diferēnza* = discordia.

*diḡōjr*, st. f. = secondo fieno. [Correggi il Monti]. | Anche *adiḡōjr*. 1) *seḡār* la *diḡōjr* = falciare il fieno la seconda volta. (*Id.* nelle Valli). 2) *fēn* in *fiōr* - *diḡōjr* in *kolōr* (Cep.) = fieno in fiore [troppo maturo], secondo fieno in colore [si falcerà ancor verde o poco maturo]. [Stat. di Bor., Cap. 195: « Sancto Michaelē in antea nullum clusum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum unum, itaque possit pasculari, praeter si in ipso cluso *adigoirum* segatum fuerit »]. (v. *terzirōl*).

*dilūvi* = diluvio, acquazzone. Fig. *un dilūvi* = un mangione.

*dina* (*a*) = a forza di. 1) *a dina* *ke* 'l *fāḡi* *brut* *tēmp*, *al veñerá* *pō* 'l *bēl* = a furia di far brutto tempo verrà poi anche il bello. 2) *a dina* *dina* *d'ōn* *fējt* = ne ha fatte

tante che... 3) *a dina* *de proār* = e prova e prova....

4) *nef* *deḡēnbrīna* - la *dīra* *a dina* *a dina* = la neve di dicembre dura tenacemente.

*dina* = diana! | *Perdina!* = Perdiana! | *Perdinabāqō!* = Perdianabacco!

*dīr* = dire. | Anche *dīḡer*.

1) *a dīr* *a dīr* = quasi quasi.

2) *a dīr* *ke* = a pensare che.

3) *dīr* *de nō* = negare. 4) *dīr*

*ō* = predicare, comunicare dal pulpito.

5) *dīr* *su* = recitare, offrire prezzo, concorrere alla compera.

6) *dīr* *su*

*i pāter*, *al roḡāri* = recitare le orazioni, il rosario.

7) *dīr*

*sōra* = ridere, criticare. 8) *al*

*pō* *plu* *diḡla* = non la regge

più. 9) *diēn* *drē* *un* *kar*, *un*

*sak* = insultare, rimproverare

ripetutamente. 10) *a ditēla*

*prōpi* *čāra* *e* *nēta* = per dirtela

come la penso io, a parlarti

chiaro e tondo. 11) *i*

*l'án* *dit* *jō* *in* *ḡēša* = hanno

pubblicato il matrimonio.

12) *la* *ḡē* *diš* *bēn* = ben le

si addice, ben le si confà.

13) *dišēdi* = ditegli. 14) *di-*

*žēdiḡel* *vo* = diteglielo voi.

*dišbrīgās* *o* *de-* = sbrigarsi.

[Stat. di Bor., 173: « ... *disim-*

*breghetur* *ad* *expensas* *illo-*

*rum* »].

*dišdōt* = diciotto. | Anche

*dešdōt*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.;

Liv. *dešdōč*, *dišdōč*).

*dišimpeḡir* = *dispeḡir*. (v.

q. v.). [Stat. di Bor., 173:

« ... *et* *aptari* *debeat* *et* *re-*

*trahi* *et* *disempeḡiri* »].

*dišnār* = desinare. (v. *šōl-*

*ver*).



*dišnōf* = diciannove. | Anche *dēšnōf*. (*Id.* nelle Valli).

*dissēt* = diciassette. (*Valf. dašsēt*).

*dit* = detto. (*v. dir*).

*dōa* = due: *dāen dōa* = darne via due [bastonate], *din drē dōa* = ingiuriare. (*Valf. Cep. dūa*). (*v. dōj*).

*dōa* = doga, doghe delle botti. (*Id. Liv. Sem.*; *Valf. Cep. adūa*).

*dōbliḡār* = duplicare, piegare in due. (*Valf. dubliḡēr*, *Sem. dōbliḡēr*, *Liv. dōbliēr* = *indōbliēr*, *Cep. dubliēr*; *dubliča* = cuscino di fieno ripiegato sul carro. (*v. dōpi*).

*dōdēs* = dodici. (*Valf. dōdaš*).

*dōēr* (ē lungo) = dovere, compito.

*dōj* = due. (*Id.* nelle Valli).

*Fig. i dōj d' aḡōst* = i testicoli. (*v. dōa*). [Correggi in *dōsc* 'in due' - Monti].

*dōlc* = dolce. | Fem. *dōlča*: *ākua dōlča* = acqua zuccherata.

*dōlēr* (ē lungo) = dolere. | *dōlēsen* = dolersene. | *al se 'n dōl* = se ne duole.

*dōmbōla* = insenatura e ridosso del terreno. (*Sem. nōmbōla*, *Cep. nōmbula*). [Il Monti ha *gōmbola* e *lombola* (?)].

*dōmēḡa*, st. f. = orzo. (*Liv. dōmēa*). (*v. mak*). [Il Cap. 159 degli St. di Bor. stabiliva che il comune facesse, fra l'altre, una elemosina di « modijs quatordecim sicalis et modijs sex domeghe » nella festa di S. Gervasio e Protasio].

*dōmēniḡa* = *dumēniḡa*. (*v. q. v.*).

*dōmēstiḡār* = addomesticare. 1) *al tēmp al s' ē dōmēstiḡā* = il clima s'è fatto più mite.

*dōndār* = tentennare. | *l' ē ēḡk ke 'l dōnda* = è ubbriaco tanto che vacilla. (*Valf. id.*, *Cep. dōndēr*, *Liv. dōndēr*). (*v. degōnda*).

*dōndina* (*in*) = è il primo stadio dell'ubriachezza; II. *in čacerina*, III. *in berlāuš*.

*dōndulō* (*Valf.*) = pezzo di legno con cui si lucidano le suola delle scarpe.

*dōnka* = dunque. (*Id. Valf. Cep.*; *Liv. dōnk*).

*dōnzēna* = dozzina. (*Id.* nelle Valli). 1) *lōrār de dōnzēna* = lavorare a dozzina.

*dōperār* = adoperare. (*Valf. dōparār*, *Cep. dōperēr* *Sem. dōperēr*, *roperēr*). (*v. drḡār*).

*dōpi* = doppio; fig. falso, ipocrita. (*Liv. dōbli*). 1) *mūs dōpi* = muso d'ipocrita. 2) *fār vedēr dōpi* = illudere. (*v. štravēdēr*). (*v. dōbliḡār*).

*dōplḡ* = doppio. | *fār al dōplḡ* = raddoppiare. (*Poco usato*).

*dōs* = ridosso; spalla. 1) *i dōs* = località presso Foscaigno. 2) *in dōs a la piña* = tra la stufa e il muro. (*Liv. in dōspiña*).

*dōta* = dote.

*dōžēnt* = duecento.

*drē* = dietro. 1) *ir drē* = accompagnare. 2) *ir drē al mūr* = rasentare il muro. 3) *drē a l'ākua* = lungo il fiume. 4) *štār drē* = impiegare tempo. Corteggiare. 5) *ēser drē* = accudire. 6) *tdr*

*drę* = portare o condur seco.  
 7) *al di drę* = il giorno seguente. 8) *čapāęla, dęla, dęla, męnāęla drę* = pigliare in odio una persona, sparlare a danno altrui. 9) *dę drę* = di dietro. 10) *kidrę* = qui intorno.

*dręj* = cribio grande per vagliare. (v. *kriul, van*). (Liv. e Sem. *ręj*, Valf. *dręjt*).

*dręjt* = diritto. (v. *driz*).  
 1) *dręjt kęma un pęč* = dritto come un pino. 2) *tirār dręjt* = andare senza fermarsi. 3) *čutār su dręjt* = guardar per aria: starsene oziosi.

*dręza* = siepe mobile per chiudere l'entrata in un fondo. Fig. *pęra dręza* = fannullone, buono a poco. (Cep. *id.*; Valf. Sem. e Liv. *ręza*). [Stat. di Bor., 171: «...sepem, *drazam*, vel *vahonum alicuius prati vel campi* »].

*dręzola (li)* = strumento di legno che si allaccia ai piedi per camminare sulla neve, senza affondare. (Valf. *dręzola*, Liv. e Sem. *ręzola*).

*drita* = diritta. 1) *la maņ drita* = la mano destra. 2) *a drita* = a destra.

*driz* = diritto. (v. *dręjt*).

*dręār* = adoperare. (Valf. *dręār*, Cep. *dręār*, Sem. *dępęręr, rępęręr*, Liv. *ręręr*).

*dūš* = gufo. (*Id.* nelle Valli).

*dumāt* = domani. | Anche *dęmāt*. (*Id.* nelle Valli).

*dumaņęra* = domattina presto. Anche *dęmaņęra*. (*Id.* nelle Valli).

*dumęņęęa* = domenica. 1) *d. de li ulira* = domenica delle

Palme. (= Liv. *la dęmęnia de li ęlia*). In questa domenica nella chiesa antica di S. Vitale si benedicono le frasche di ulivo che i ragazzi portano adorne di nastri colorati e di rose artificiali. Le frasche sono distribuite dalla Fabbriceria.

*dūr* = duro. 1) *dūr d'ęręla* = duro d'orecchi, un po' sordo. 2) *dūr de kęmpřędęni* = duro di cervello, deficiente. 3) *dūr de kapir* = id. 4) *tęņir dūr* = tener fronte, resistere. 5) *dūr kęm' un mūr* = duro come un muro. 6) *dūr kędđņ* = duro come la cote. 7) *dūr kęm' un kęjr*: duro come cuojo.

*durāla* = far fronte alle strettezze. | *fiņ ke la dūra* = fin che campo.

## E.

*ę* = quando è cong. si usa anche per ' invece, al contrario ': Es. *mi fęj iši ę lu al fa išo* = io faccio così, invece lui fa tutto il contrario.

*ęča* = accia, matassa. 1) *un' ęča de ręf.* = una matassa di refe. 2) *fār su l' ęča* = innaspere. 3) *dęšplięr ję l' ęča* = dipanare. 4) *ęča de ęrdir* = faldelli, matasse dell'ordito. 5) *ęča de tęšer* = matasse del ripieno. 6) *ęča štręlāda* = matassa arruffata. 7) *l' ęčim kę de l' ęča* = il bandolo. (*Id.* nelle Valli).

*ęjr* = jeri. Borm. mod. *jęr*. (Valf. *jęr*, Liv. Sem. Cep. *ęjr*).

*éjra* = aja; lo strato di grano in paglia disposto per la battitura o ajata. (*Id.* Sem. Valf. Cep.). 1) *méter jó l'éjra* = mettere in aja [stendervi i covoni]. 2) *romper l'éjra* = romper l'ajata. 3) *vollār al ko de l'éjra* = voltare i covoni in capo dell'aja.

*éjral* = l'area di base occupata da una costruzione qualunque; muri di una casa bruciata e mezzo in rovina. (Valf.). (v. *éjra*). [Stat. di Bor., 135: « supra airale versus plateam Coëmnis »].

*éjrdmān* = jeri mattina. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.). Borm. mod. *jerdumān*. (*Id.* Valf.).

*éjrnōč* = jeri notte. (Liv. e Sem. *éjrnōč*, Valf. *jerdanōč*. Cep. *éjra de nōč*).

*éjrséjra* = jerisera. Anche *érséjra*, *jarséjra*. Bor. mod. *jérséjra*. (Cep. Sem. e Liv. *arzéjra*, Valf. *alzéjra*).

*émédāl* = stipito della porta. (Liv.) = Santa Maria Mad. l'*unuidāl* [de l'*uš*]. = la soglia o limitare della porta.

*emō* = ancora. Nelle Valli. (v. *amō*).

*eñ* = anni. Plur. di *au* = anno. 1) *ir su i eñ* = accrescersi gli anni, invecchiare. 2) *fār i eñ* = compiere gli anni. 3) Valf. *kučnč eñ eš?* = quanti anni hai? 4) *portār beñ i eñ* = portar bene gli anni.

*én* = sono. Così in tutte le Valli. I Livignesi soltanto dicono: *sōn*.

*éndeš* = guardanidio, ovo artificiale che si lascia nel

nido per richiamo delle galline. Anche *lėndeš* (*Id.* Cep.; Sem. e Liv. *lėndeš*, Valf. *ėndaš*).

*ėndiġa* = cordicella per tirare i confini dei campi o prati, indicando ove termina la proprietà dell'uno e dell'altro. I confini restano poi fissati, sulla linea tracciata, da piuoli di legno o da sassi lunghi e acuti, conficcati nel terreno e che diconsi: *tėrmenėn*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *ėndia*).

*ėngġola*, st. f. = inguine: *li ėngġola di ġalōn* = la piega della coscia al basso ventre. (*Id.* Sem., Cep. *ėngġula*).

*ėnka* = anche. (v. *ānka*).

*ėnkamō* = ancora. (v. *ānkamō*).

*ėnkės* = *ėnkėsa*. (v. q. v.).

*ėnkėsa* = anche adesso. (Liv. *ėnkės* o *ėsa*).

*ėnt* = gente. | *bōna ėnt*, *bōna ėntina* = buona gente, persone oneste, gentili. (*Id.* Liv. Sem. Valf., Cep. *ġent*).

*ėrba* = erba. 1) *ėrba d'odōr* = erba odorosa. 2) *fan d'ōñi ėrba un faš* = farne d'ogni erba fascio: farne di tutti i colori. 3) *mandār a l'ėrba* = mandare a spasso. 4) *pašentār l'ėrba* = pascere l'erba. 5) *li ėrba kativa li krėšen depertōt* = le male erbe crescono dappertutto: le birbe si trovano ovunque. 6) *školtār l'ėrba kė naš* = ascoltare l'erba che nasce: detto di pers. che se ne sta tranquillamente sdrajato sull'erba. Anche: aver udito



finissimo. 7) *grau* in *érba* = grano non ancora maturo. 8) *an de érba - an de mérda*. 9) *camār l'érba* = costumanza sondriese: I ragazzi sul finire dell'inverno vanno a frotte in giro per le strade, facendo grande rumore con campanacci, corni, latte di petrolio, ecc. *erbádik* = erbatico, tassa sul pascolo comunale. (Liv. *erbádi*).

*erbári* = erbario.

*erbéc*, st. m. = erbaccia -e, piante infeste. | *štrēpār fóra i erbéc in méša al grau* = strappare le erbacce in mezzo al grano.

*erbēla* = erbe dei campi. [Stat. di Bor. *id.*, vedi Cap. 144].

*erbqrári* = erbajuolo.

*erélik* = eretico.

*ermiū* = gheriglio. (Liv.).

*erór* (ó lungo) = errore.

*erpigār* = erpicare. (Cep. Valf. *erpigér*, Sem. *erpigér* Liv. *erpier*).

*érpik* = erpice. (Sem. e Cep. *érpik*, Liv. *éрпи*).

*éš* = sei. | *ti l'éš* = tu sei. | *ki éš ti?* = chi sei tu?

*éš* (é lungo) = hai: *kučnč eñ éš?* = quanti anni hai? (Valf., = *éš* Cep.; Liv. *éš* = sei; *éš* = hai. - Corr. il Monti).

*és* = *éša*. (v. q. v.).

*éša* = adesso. | *és éša* = adesso adesso, or ora. (v. *eñ-kés -a*).

*éšám* = esame -i.

*éška* = esca. | *Bružār kóme l'éška* = bruciare come l'esca.

*ešēmpi* = esempio. | *i plu pičen i dan al boñ ešēmpi a*

*kui plu grau* = spesso i più piccoli danno il buon esempio ai più grandi. (Anche *ešēmpi*).

*éser* = essere. (Valf. *ésar*).

1) *éser a dir* = doversi dire.

2) *éser cé* = esser vicino: *l'é cé la kuaréšima* = la quarésima è vicina. 3) *in boñ éser* = in buon stato. 4) *éser miša su in del libro* = essere antipatico. 5) *éser int* = esser dentro: compromesso in qualche faccenda, iscritto in una società, ecc. 6) *éser in a gamba leváda* = innamorato cotto. 7) *éser fóra de li kadéna* = fuori dalle catene. 8) *éser in kās* = esser capace, aver forze di... 9) *éser gi* = esser perduto, spacciato, morto. 10) *éser jó de éjra* = essere abbattuto, dimagrato, patito. 11) *éser in boľéta* = senza un soldo. 12) *éser ligá kort* = esser legato corto, esser schiavo; non aver mezzi o forze bastanti. 13) *éser una páškua de ričer* (Liv.) = essere in gran festa e allegria. 14) *éser in del bel* = esser giunto il momento favorevole [anche iron.]. 15) *éser kuntént de* = esser pronto a: aver piacere di... | *mi saréši kuntént de tót, nóma ké ti tē m'volé-seš* = io sarei felice di sposarti, solo che tu mi volessi. 16) *al pō éser* = può esser vero. 17) *él o no él?* = è o non è? 18) *l'é štējta isi* = è andata così la cosa. 19) *sāš kúél ke l'é? l'é 'l trof boñ-tēmp!* = sai tu che cos'è [la causa]? è il troppo buon tempo! 20) *ki pōdel éser a*

st'óra? = chi può essere a quest'ora? 21) *l' é léj* = è quà: arriva. 22) *sqt gémò kilá?* = siete già qui di ritorno? 23) *indqa es de bájta* = dove dimori? 24) *per éser isí góen al ne fa éhka trop* = quantunque sia così giovane, ne fa anche troppo. 25) *séj mi kóme lí en lí róba* = so io come stanno le faccende. 26) *ma kuş' él štéjt* = ma che cos'è accaduto? 27) *l' é tqt al se pa* = è tutto suo padre: assomiglia perfettamente. 28) *vel faréj vèder mi ki ke sòm!* = vi farò veder io chi sono: minacciando. 29) *l' é miğa plu léj* = non è più lei. Di persona mutata nella fisionomia. 30) *diš ke sòm plu mi se..* = dici che non son più io se.. Decidendosi ferm. 31) *l' é miğa véjra* = non è vero. 32) *l' é kuél ke 'l pò éser* = è quel che può essere: di persona trista all'eccesso. 33) *kóma se 'l fudés nent* = come se nulla fosse: colla più gran facilità. 34) *eser tqt de la sqa* = tenere tutto dalla sua parte. 35) *l' é de fidik bòn* = ha buon fegato; coraggio. 36) *se fòsi in ti mi farési in de un' áltra manéjra* = se fossi ne' tuoi panni, nel tuo caso, agirei diversamente. 37) *l' é miğa róba per ti* = non è cosa a te conveniente. 38) *l' é miğa per kuél meštéjr* = non è adatto per quel mestiere: non ha vocazione. 39) *kuánt él?* = quanto pesa? quanto costa?

40) *al g' éra un' ólla.* - *un fra de mólla* = c'era una volta... Detto scherz. a' ragazzi che ci seccano di novelle e non vogliamo raccontarne. 41) *al g' é n' é de balós!* = ce ne sono di furfanti! 42) *kuánt g' él de ki fin laj?* = quanta distanza c'è da qui fino laggiù? 43) *kuánt g' él de karneval a páskua?* = quanti giorni ci sono da carnevale a Pasqua?

*esister* = esistere.

*éskut* = correggiato per battere il grano fuori dalle spighe. La mazzuola del correggiato: *smazóla*. A S. Maria Madd. anziché *éskut* si dice *flöl*, il quale è composto dell' *abail* (= Valf. 'l *bail*) il manico o manfano, e del *matóql* (= Valf. *mazóla*) la mazzuola o vetta. La gombina si dice a S. Maria Madd. *la tirgria* (= Valf. *al rintul*). (Cep. e Valf. *éskut*, Sem. *éškot*; a Liv. non si usa, perché non si coltiva il grano). (v. *flöl*).

*éstim* = tassa desunta dalla stima dei fondi.

*éstrq* = estro. | *éstri de mat* = pazzie.

*éstrqs* (ó lungo) = estroso. | *éstrqs kóma 'n kavál* = matto come un cavallo.

*éžebir* = esibire, offrire. (Sem. *éžibir*, Liv. *éžebir*, Cep. *žebir*, *žöbir*, Valf. *žibir*).

*éžortār* = esortare.

F.

*fadiğa* = fatica: *mort de li fadiğa* = stanco morto

dalle fatiche. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *fadia*).

*faġōt* = fagotto -i. Fig. *fār su faġōt* = partire; esser in istato interessante. (Liv. *faġōt*, plur. *faġōt*).

*fajtār* = allettare, adescare. 1) *fajtār int i kamōt in de una salina* = attirare i camosci dove si è sparso del sale. 2) *li bēša li s'ēn fajtāda* = le pecore hanno preso un'abitudine viziosa. (Poco usato).

*fāla* = rottura, apertura. | Comunicazione o bõtola tra il fienile e la stalla per immettere in questa il fieno e la paglia. (Liv. *ušējra*). | La *fāla del tējt* = l'abbaino del tetto.

*falār* = fallare: *falār al kołp* = sbagliare il colpo. (Cep. *falēr*, Valf. *falār*, Sem. e Liv. *falēr*).

*falāšk* = fallace. 1) *pra falāšk* = prato improduttivo. 2) *tēmp falāšk* = tempo che non ispira fiducia. 3) *anāda falāška* = annata di poco o nessun raccolto.

*falē* = falce fienaja o frullana. 1) *al šilōn* o *čilōn de la f.* = il manico della falce. 2) *li manuēla* = le due impugnature. 3) *la lama* = la lama. 4) *la vējra* = la ghiera o cerchiello di ferro per trattenere la lama contro il manico. 5) *al fil de la lama* = il filo della lama ossia la parte tagliente. Le tacche del filo: *i dent*. 6) *la košta* = la costola della lama. 7) *al pūlēš* = dente d'arresto che fissa la *kōa* della lama contro

il manico. 8) *čāpa la falē* e *van a seġār* = prendi la falce e va a segare il fieno. 9) *ġuzār la falē* = affilar la f. con la cote. 10) *škrīār la falē* = assottigliare il taglio della lama la prima volta. 11) *bāter la f.* = arrotare la f. battendone col martello il filo sull'incudine. 12) *šfōlār la f.* = togliere alla lama la sua rigidezza e renderla qua e là pieghevole per non averla battuta con attenzione. 13) *falē ke brāma, ke brūza* = falce ben affilata, che taglia bene. 14) uomo che falcia = *pradējr*.

*falduēla* = inganno. (Poco usato).

*falia* = favilla -e. (Cep. Valf. e Liv. *id.*, Sem. *fētia*).

*fālka* = appellativo di vacca dalla pelle bianca.

*fālkōla* = falciuola. (*Id.* Sem., Cep. *fālkula*).

*faló* = fuoco di paglia, fiammata che dura poco. (Sem. *flamēda*, Liv. *šflamēda*).

*fals* = falso. 1) *fals kōme žūda* = traditor come Giuda. 2) *monēda falsa* = moneta falsa. 3) *čāf falsa* = chiave falsa. 4) *firma falsa* = firma falsificata. 5) *gurār al fals* = giurare il falso.

*famēj* = servo di stalla. (Bor. antico, Cep. Sem. e Liv. *al o i famēl*).

*famēj* = ferro ripiegato a due punte che serve per assicurare le legne che si segano. A Cepina questo arnese vien detto invece: *kāmbra* o *kroč*. (v. queste voci).



*fanağqlón* = fannullone.  
*fandóniğa* = fandonia. (*Id.* Cep., Valf. *fandónia*, Liv. *fandómia*).  
*fant de pik* = il fante di picche, detto anche *pędro-nęjr*.  
*fār* = fare. (Cep. *id.*, Valf. *far.*, Santa Maria Maddalena *fer.*, Sem. e Liv. *fer.*). 1) *fār de ómen, de bęstia, de balós, de makákę* = un trattare da uomo, da bestia, da furfante, da stupido. 2) *un bel fār* = una bella maniera di comportarsi. 3) *fār drę* = medicare, curare. 4) *fār gęla* = allettare, piacere. 5) *fār un pırlo* = far un giro di ballo. 6) *fār a puńār* = dar di cozzo. 7) *fār de nūr* = procurare di venire. 8) *fār miğa* = non giovare, non esser utile; non piacere. 9) *fār sóra* = distribuire le parti; uccidere. 10) *fār a menł* = por mente, dare ascolto. 11) *fār ćej* = allestire, preparare da mangiare. 12) *fār ómbria* = dar fastidio, destar sospetto. 13) *fār tant* = adoperarsi in ogni modo. 14) *fār* per importare: *kúša te n'infál a li?* = che te n'importa a te? 15) *fār paróla* = far motto. 16) *fār męćę męćę* = star zitto zitto; non palesar nulla. 17) *fār i ól* = fare gli occhi, abituarsi la vista. Fig. acquistare esperienza. 18) *fār beń* = comportarsi bene, giovare. 19) *fār politę* = far giudizio. 20) *fār* per costare: *kúša fal in tól* = quanto costa in tutto?

*kúša fáni śl' an de la pulęnta?* = che prezzo chiedono quest'anno della farina gialla? 21) *fār* per raccogliere: *kuánt n'aś sęjl de sęğel?* quanto hai raccolto di segale? 22) *fār ir de mal* = buttare a male, scialacquare. 23) *fār la bóka lárğa fina a li óřla* = allargare la bocca fino alle orecchie: smascellarsi dalle risa. 24) *fār ir la butiğa* = dirigere la bottega, il proprio esercizio. 25) *fār ir li gńmba* = muoversi alla svelta. 26) *fār ir in bró de fazój* = far andare in brodo di giugiole, in solluchero. 27) *fār miğa a pósta* = agire involontariamente. 28) *fār a pósta* = agire con premeditazione. 29) *fār ā paręr* = fingere, simulare. 30) *fār a kúrer* = fare a chi più corre. 31) *fār al bręć* = fare a chi più è forte nella lotta. 32) *fār đır su 'l kręđę, l'átę de kontrizióń* = far pagare il fio. 33) *fār su la tęra* = rincalzare. 34) *fār la barba* = radere la barba; fig. vincere. 35) *fār saltār* = rubare. 36) *fār insęma* = vivere insieme; raccogliere, riunire. 37) *fār su la brúška* = inbronciarsi. 38) *fār ję* = scrivere. 39) *fār ję un pal* = rimondare, assottigliare un bastone. 40) *fār ję vęręđł de bęń* = cucinare una pietanza gustosa. 41) *fār ję del muliněl* = ventilare il grano. 42) *fār ję de gęros* = digrossare un legno. 43) *fār a đır* = bisticciarsi. 44) *fār*

- rôba* = arricchire. 45) *fār*  
*béga* = attaccar lite. 46) *fār*  
*mišéria* = immiserirsi. 47) *fār*  
*čamār* = chiamare in giudizio.  
 48) *ōr de fār* = aver da la-  
 vorare, esser occupato. 49) *fa*  
*ke te vèdia mi!* = fa ch'io  
 ti vegga! 50) *fār int al pañ*  
 = informare il pane. 51) *fār*  
*int la farina* = insaccare la  
 farina. 52) *fār ir al fōk* =  
 ravvivare il fuoco, tenerlo  
 sempre ben acceso. 53) *fār*  
*fōra li palànka* = versare il  
 denaro, contandolo. 54) *fār*  
*fōra la menēstra* = scodel-  
 lare la minestra. 55) *fār su*  
*'l binánt* = aggomitolare.  
 56) *fār su mūs* = far smorfie.  
 57) *fār ir toť a fōk a slāma*  
 = mandar tutto a fuoco e  
 fiamme: rovinare ogni cosa;  
 trarre tutto per aria. 58) *ōr*  
*al sè de fār* = averne abba-  
 stanza da sbrigare. 59) *fār*  
*jŷ li ráma* = staccare i rami  
 dal tronco. 60) *fār boñ gōk*  
 = andar bene una cosa, aver  
 buon esito. 61) *fār a mētro,*  
*a kilŷ, a breč* = misurare col  
 metro, col chilo, col braccio.  
 61) *fār fika* = fare un  
 atto di scherno con la mano.  
 62) *fār* per partorire: *al kála*  
*un meš a fār* = manca un  
 mese al giorno del parto.  
 63) *fār de dint al feñ* = por-  
 tare o condurre il fieno nel  
 fienile. 64) *ōr nēnt a ke fār*  
 = aver niente a che fare:  
 non somigliare. 65) *lağá-*  
*dum fār a mi* = lasciatemi  
 agire a mio talento. 66) *inčkŷ*  
*al sè fa 'l toť de lúna* =  
 oggi si fa tondo di luna.
- 67) *al fa l'an dumán* = è un  
 anno domani; domani compie  
 un anno. 68) *fār de per lŷr*  
 = fare da sè, vivere da solo.  
 69) *fār de mágro, de gras* =  
 mangiare di magro, di grasso.  
 70) *fār per tre* = lavorare  
 da solo per tre. 71) *al sè*  
*fa su škur* = annotta; s'av-  
 vicina un temporale. 72) *fār*  
*al pas plu loñk de la gāmba*  
 = fare il passo più lungo  
 della gamba: non sapersi re-  
 golare secondo i proprj mezzi.  
 73) *ki 'l sè fa béša al loť al*  
*la mála* = chi pecora si fa  
 lupo la mangia. 74) *fágl* =  
 fargliela ad uno: corbellarlo.  
 75) *fála ŷ de pret, de šŷr, de*  
*purét, de doťŷr* = vivere come  
 un prete, menar vita povera  
 o da gran signore; sdottorare.  
 76) *fála pağār kára e saláda*  
 = farla scontare a caro prezzo.  
 77) *fáli su béli* = farle su  
 belle. 78) *fār su moñina* =  
 far moine, blandire. 79) *fār*  
*su béla čéra* = far buon viso.  
 80) *fan plu ke Bertoldŷ, de*  
*vëndęr, de órba* = farne [di  
 asinerie, biricchinate, scappa-  
 telle] più che Bertoldo, da  
 vendere, di tutti i colori.  
 81) *fas* = confarsi, attagliarsi,  
 addirsi; diventare; abituarsi,  
 entrare in confidenza. 82) *la*  
*s' è fėjta un bel toť de 'na*  
*márča* = è divenuta un bel  
 tocco di ragazza. 83) *fas int*  
*in tra de lŷr* = diventare  
 amici e confidenti tra di  
 loro. 84) *fas su* = arricchirsi.  
 85) *fas li špěša* = mantenersi  
 da sè stessi. 86) *fas špŷnda*  
*de verčŷn* = contare sull'ajuto

di qualcuno. 87) *fas in céj* = avvicinarsi. 88) *fas aprös* = appressarsi. 89) *fas in léj* = scostarsi. 90) *fáseli* *o, fas o li búška* = chiedere conto e ragione di offese ricevute. 91) *fásela importār* = far risaltare le proprie ragioni, voler ribattere una offesa.

*farína* = farina. 1) *farína béla* o *la fiór* = fior di farina. 2) *farínéta -éla* = farina andante. 3) *la féfa* = spólvero. 4) *al sédáz de la farína* = lo staccio. 5) *al buǵát* = il buratto o frullone. (v. *florétl*).

*farinársa* = farinata: farina spenta nell'acqua e cotta. (Liv. *bretúš* o *šfrigól*).

*farlók* = Cianciatore, che parla senza alcun costrutto, ordine e sugo.

*farlókáda* = ciancia senza sugo. (Cep. *farlókéda*, Valf. Sem. e Liv. *farlókéda*).

*farlókār* = Cianciare, parlare a vanvera. (Cep. e Valf. *farlókér*, Sem. e Liv. *farlókér*).

*fašín* = fascio di rami corti: *al fašín de la piña* = il fastello che si adopera per accendere la stufa.

*fašina* = fascio di rami lunghi per forno, fornace.

*faštidi* = fastidio. 1) *l'é úšta un faštidi* = è solo una seccatura. 2) *plèñ de f. fina sóra l'os del kol* = carico di grattacapi. 3) *ñūr* o *čapār faštidi* = svenire, pigliar male. 4) *fār faštidi* = dar molestia, sospetto, disgusto.

*fat* = senza sale: *pulénta fáta* = polenta non salata.

*fat* = fatuo, persona leggera e vana, asciutta di parole: 1) *un lór fat fat* = una persona di poco conto. 2) *un pór faterél de un* = uno scioccherello. (Id. nelle Valli).

*fatúra* = fattura, opera, conto. 1) *paǵār la fatúra* = pagare la mano d'opera. 2) Fig. *fār la fatúra* = maltrattare, uccidere.

*faturá* = fatturato: *viñ faturá* = vino adulterato.

*faziòn* = giovamento: *la meǵézina la m'á féjt faziòn* = la medicina m'ha fatto bene, ha avuto effetto.

*féča* = feccia: *la féča del viñ* = la feccia o gruma del vino.

*féjra* = fiera. 1) *la féjra di ómen, de li fémèna* = la fiera degli uomini, delle donne. 2) *al paréa 'na féjra* = c'era grande animazione. (Id. nelle Valli).

*féjt* = fatto -i, part. pass. di *fār*. 1) *n' éj féjt una* = ne ho fatta una bella. 1) *l'á féjt* = ha partorito. (Id. nelle Valli). (v. *fār*).

*fél*, st. f. = fiele. 1) *amār kóme la fél* = amaro come il fiele. 2) *špárgér la fél* = avere l'itterizia. (Id. Sem. e Cep.; Liv. Valf. e S.ta Maria Madd. *la fél*).

*féleš* = felce -i. (Id. Cep. e Sem., Valf. *félaš*).

*fémèna* = donna -e. | *la mia fémèna* = mia moglie. (Id. Cep.; Piatta e Valf. *fémèna*, Sem. *fómèna*, Liv. *féma*).



*feñ* = fieno. 1) *feñ se-degõnt* = fieno filiforme. 2) *feñ de bušk* = fieno di bruscoli. 3) *feñ de bakët* = fieno di steli grossi. 4) *feñ de mušeta* = fieno di fusti d'ombrellifere. 5) *feñ muš* = fieno ammuffito. 6) *feñ rqs* = fieno troppo cotto. 7) *feñ vërt* = fieno poco secco. 8) *feñ menù* = fieno minuto. 9) *feñ kort, lõnk* = fieno corto, lungo. 10) *feñ sek štraži* = fieno riarso. 11) *feñ moš o plič* = umidiccio. 12) *feñ rinveñi* = rinverdito. 13) *feñ butá o* = allettato dalla pioggia. 14) *feñ šmažerá de l'ákua* = fieno che ha preso l'acqua. 15) *feñ pešlá su* = calpestato. 16) *al feñ al kánta* = il fieno canta: è secco. 17) *tõr de dint al feñ* = condurre il fieno nel fienile. 18) *rušpār inséma al feñ* = raccogliere il fieno in mucchi per caricarlo. 19) *škantiğār fõra al feñ* = sparpagliarlo nel prato perchè diventi secco. 20) *un rot de feñ* = un rotolo di fieno. 21) *la dia del feñ o čuk* = il mucchio del fieno nel fienile. 22) *al sošërs del feñ* = il vapore che viene buttato su durante la cottura. 23) *al šbadáj del feñ* = arnese che si mette in mezzo al mucchio per dar sfogo ai vapori del fieno che cuoce e impedire un eccessivo riscaldamento. 24) *ruł de feñ* (Liv.) = rotoli di fieno non ben sparpagliato sul mucchio: *miğa beñ india*. 25) *sant Martiñ sarëñ - paslõr provëdia feñ*

(Valf.) = Se è sereno a S. Martino [11 Nov.] il pastore provveda una scorta di fieno [perchè nevierà molto].

*feñëstra* = finestra. | *al škos de la f.* = il davanzale. (Id. Cep., Valf. *finëstra*, Teregua *fanëstra*, Sem. e Liv. *balkõñ-čiiñ* = finestruola).

*fer* = ferro. 1) *i fer del meštëjr* = i ferri del mestiere. 2) *al rùžen al málá* [o *šmángá*] 'l *fer* = la ruggine rode il ferro. 3) *al fer del feñ* = il ferro a mezzaluna per tagliare il fieno sul mucchio.

*ferá* = ferrato: *ferá kõn' un kaval* = ferrato come un cavallo: con molti chiodi nelle scarpe. (Valli *feré*).

*feráda* = ferrata; inferriata. *feragõst* = la festa che si fa quando si mette il tetto ad una costruzione: ai lavoratori si dà una merenda. (Valf. Liv. e Cep. *faragõst*).

*feramënt* = ferramenta. *ferëjr* = fabbro ferrajo. (Id. Liv. Sem. e Cep.; Valf. *farëjr*).

*ferëjr* = febbraio. (Id. Liv. Sem. e Cep.; Valf. *farëjr*). 1) *neš in ferëjr - grañ a štëjr* = neve in febbraio - grano a staja. [in quantità]. 2) *se ferëjr febrëža* = *marz marzëža* = se febbraio febbreggia - marzo marzeggia. 3) *dio me 'n dešëndia de un boñ ferëjr!* = Dio mi difenda da un febbraio senza neve! 4) *l'ë fõra l'orz de la tana!* = è fuori l'orso dalla tana! A questo grido si usa la sera

del 2 febbrajo far uscire all'aperto, con qualche pretesto, alcuno dei vecchi del paese, come si fa anche l'ultimo di di gennajo. A Forba si dice anche: *tirér sóra farejvòh*.

*férta*, st. f. = pertica sottile, lunga e flessibile ad uso di sferza. Fig. *una férta de un ómèn* = un uomo lungo e allampanato. (Cep.).

*férta* = appellativo di vacca di tre o quattro anni. (Liv.).

*fèrs* = bollente, che scotta: *al s'è škotá ku l'ákua fèrsa* = si è scottato coll'acqua bollente. (Liv. e Sem. *fèrz-a*).

*fèrúda* = castagne lessate colla buccia intatta o ballotte. (*Id.* nelle Valli). (v. *fèrs*. e *braškéjv*).

*fès*, st. f. = spicchio: *una fès d'al* = uno spicchio d'aglio.

*fèšta* = festa -e. 1) *li fèšta de Nadál, de Páškua* = le feste di Natale, di Pasqua. 2) *sóta li fèšta* = vicini alle feste. 3) *di de fèšta* = giorno festivo. 4) *fèšta gránda* = giorno di grande solennità religiosa. 5) *méša fèšta* = mezze feste: quelle che non proibiscono il lavoro. 6) *vištis su de fèšta* = vestirsi degli abiti più belli. 7) *fár su plèn de f.* = fare lieta accoglienza. 8) *fár la fèšta* = godersi una cosa; uccidere. 9) *l'è miğa sèmpri f.* = non sempre le cose vanno propizie. 10) Cantilena infantile: *du-mán l'è fèšta - tüc i šóri i kámbien la vēšta - e mi ke sòm purétiñ - kámbi nčúnka 'l*

*kamižiñ* = domani è festa - tutti i signori cambian le veste - ma io che son poverino - cambio neanche il camicino.

*féndo* = tenuta, estensione considerevole di terreno, appartenente ad uno solo e coltivato anche variamente.

*fiák* = fiacco, debole. (Liv. e Sem. *las*).

*fiáka* = vescichetta a fior di pelle. (Cep. e Valf. *fiáka, kuál*; Liv. *visia, kuál*).

*fiáka* = stanchezza: *báter la fiáka* = batter la fiaccona. (v. *grépa*).

*fiála* = *fiáška*. (v. q. v.).

*fiánk* = fianco - chi. (Liv. e Sem. *flánk*).

*fiáška* = vaso per l'olio. Anche: *la tóla de l'óli, o fiála*.

*fibia* = fibbia. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. *fibia* e *fibla*, Liv. *fibla*).

*fida* (*dār la*) = dare un buon affidamento e poi agire all'incontrario.

*fidik* = fegato. 1) Fig. *ōr fidik sañ* = aver buon fegato, coraggio. 2) Fig. *malás al fidik* = arrabbiarsi maledettamente, rodersi dalla rabbia.

*fifa* = paura. (Liv. e Valf. anche *fúfa*).

*fifóla* o *fifula* = paura: *fār, ōr fifula* = incutere, aver timore. (Valf. *féfula*; Liv. e Sem. *féfóla* = bastonata, Cep. *šgétula* o *féfóla* che vale anche: membro virile).

*fifólòh* o *fifulòh* = pauroso. (*Id.* Liv. e anche *fifòh, fufòh*, Sem. *fifòšòh*, Valf. e Cep. *fèfulòh*).



*fika* (*fār lī*) = far dispetto: *lant per fāj fika a lu* = tanto per indispettirlo. Fare atto di scherno con la mano: *al g' à fīj lī fika* = gli ha fatto le fiche.

*fil* = filo -i. 1) *fil dōpi*, *sēnpi*, *včtōrt*, *štōržū*, *sītil* = filo doppio, semplice, ritorto, sottile. 2) *fil de kutjūn*, *de kánuf*, *de ref*, *de sēda* = filo di cotone, di canapa, di refe, di seta. 3) *fil d'ērba*, *fil d'ákua* = un filo d'erba, un filo d'acqua. 4) *l' ē nū ke 'l pār un fil* = è divenuto così magro e sottile che pare un filo. 5) Fig. *ēser taká a un fil* = avere un filo di speranza ancora; avere debolissimo appoggio. 6) *dār su 'l fil* = affilare.

*filá* = filato; affilato.

*fila* = fila. 1) *de fila* = di seguito.

*filáda* = sfilata. | *filēda da ent* (Liv.) = una processione di gente.

*filáda de ref* = una guagliata di refe.

*filáda (falč)* = falce affilata.

*filáda (lána)* = lana filata.

*filadél* = falco, sparviere. Anche *sparéjŕ*. (Id. Valli).

*filadúra* = filatura.

*filār* = filare. (Cep. e Valf. *filér*. Sem. e Liv. *filér*). 1) *filār o de fin* = filar sottile; fig. far economia. 2) *filār o de gŕos* = filar grosso. 3) *filá o de la štěsa rōka* = filati giù dalla stessa rocca: tutti compagni. 4) Fig. *filār in andrējt* = filar diritto, agir bene. 5) *filār a mēša* =

filare a sconto: dicesi del patto per cui la filatrice, per mercede del suo lavoro, riceve metà del lino, o canapa o lana o anche del filato stesso. 6) *tōr de filār per dār de filār* = comperare una cosa e venderla senza guadagno. 7) *sŕmāj ke fila* = cacio che fila.

*filēt* = scilinguagnolo. Modo di dire: *ōr tajá 'l filēt* = aver la lingua sciolta. (Id. Valli).

*filó* (*fār* o *īr a*) = andare in giro alla sera a far chiacchiere. (Cep. *aržéjra ēj fējt filóz*).

*filók* st. m. = sfilacciatura. (Id. Cep. e Valf., Liv. *sbrinžola*, id. Sem. e anche *sbrindola*).

*filjūn* = il filo delle reni: *al s' ē škežá 'l filjūn de la škēna* = si è sotto la spina dorsale.

*filōna* = filatrice. (Id. nelle Valli).

*filošom* = fisionomista.

*filošomía* = fisionomia. Anche: *finošomía*.

*filóz* = *filo* (v. q. v.).

*fin* = fine, sottile, minuto.

*fin* = termine.

*fin* = scopo: *al fēj a fin de beŕ* = lo faccio a scopo di bene.

*fina* (*ērba*) = erba fine, buona.

*fina* = infino, insino, perfino. 1) *fina ilá* = fin lì o fin là. 2) *fina de finórum* = fin da un pezzo. 3) *al malgrēs fina i čot!* = mangierebbe anche i chiodi!

*finamáj* = fin troppo, anche troppo. (Sem. *finaměj*).



*finta* = finzione: *al fa finta d' eser mort* = si finge morto.

*fintina* (Valf.) = formanze delle scarpe.

*fiq* = castigo. 1) *paḡār al fiq* = scontare la pena. 2) *fār fiq fiq* = aver paura. (v. *fifa*).

*fiôc* = figlioccio -i. (Liv. Valf. *filëc*, Sem. *fiôz*). (v. *ḡudáz*).

*fiól* = figliolo; anche *fiól*, plur. *fiôj*. Più usato è *maré*: *i nūj maré* = i miei figli. 1) *fiól d' un kañ!* 2) *fiól d' una nina!* (Liv. e Sem. *filól*, Valf. *filól* = figliuolo -i).

*fiqmba*, st. f. = paravento.

*fiqr* (ó lungo) = fiore-i. 1) *fiqr pas* o *spasi* = fiore appassito. 2) *un fiqr de 'na mārca* = un fiore di ragazza. 3) *la fiqr* = il fior di farina. (v. *fiqr*).

*fiqrit* = ciò che, senza agra, si ottiene dal siero del latte, colla bollitura. (*Id.* Valf. e Sem.). (v. *poína*).

*fiš* = molto, assai. 1) *l' é ploù fiš* = è piovuto fitto fitto. 2) *pleù fiš* = pieno zeppo. (*Id.* Liv., Sem. *zëp*, Cep. *pleù zëp*, Valf. *pleù zá-dru*).

*fišárt* = fisso in un' idea, ostinato, caparbio. (Liv. *fi-sánt*, Sem. *fišé*, *fišárt*, Valf. *fišós*).

*fit* = affitto; prezzo d' affitto: *dār ia, lōr su a fit* = dare, prendere in affitto.

*fitá ia* = affittato -i.

*fiťaql* = fittajuolo.

*flüger* = debole, che si rompe facilmente. Riferito a per-

sona: di poca energia e valore (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *flábar*). (v. *fliri*).

*fladār* = fiatare, respirare. Anche *flëdār*). 1) *al fláda ñëñka* = non fiata neppure: è immobile. 2) *l' aš ñëñka de fladār* = non devi neppur fiatare: devi accontentarti così. 3) *fláda miḡa ku niḡün* = non aprir bocca con nessuno. (Valf. *flëdër* o *šfladár*, Cep. *fladër*, Sem. e Liv. *fladër*) (v. *fle*, *fladór*).

*fladór* (Liv.) = fiato.

*flána* = fiamma -e. 1) *iv tqt a fōk a flána* = andar tutto a fuoco e fiamme, a soquadro, in rovina. 2) *ros kōme 'na flána* = rosso in viso come una fiamma di foco. 3) *kačār flána fóra di öl* = mandar fiamme dagli occhi. (*Id.* nelle Valli).

*flamáda* = fiammata. | Anche *šflamáda*. (= Liv. -*éda*).

*flār (i)* = le fragole. (Valf.).

*fle* = fiato, respiro. 1) *špu-zār al fle* = aver fiato cattivo. 2) *dešmentigās de tirār al fle* = dimenticarsi di respirare: morire. 3) *podër ñëñka tirār al fle del štrak* = non poter fiatare dalla stanchezza. 4) *fiña a l' últim fle* = fino alla morte. 5) *teñir al fle* = trattenere il respiro. 6) *bōr in de un fle* = bere d'un fiato. 7) *ōr plu fle* = non aver più forza. 8) *fle butá ia* = fiato spreco. (Cep. e Valf. *id.*, Sem. *fle* e *fladór*, Liv. *fladór*). (v. *inflé*, *flëdār*, *košlé*).

*flëbótik* = flebotomo. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. *flëbóti*).

*flödär* = *fladär*. (v. q. v.).

*fléška* = crepaccio di ghiacciajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *fréška*).

*fléta* = fetta -e. 1) *una fléta de pañ, de salám, de furnáj* = una fetta di pane, di salame, di formaggio. 2) *fär q a fléta, šfetār q* = affettare, tagliare a fette o in fette.

*fliri* = frivolo, persona di poco conto. (v. *fläber*).

*flödrq* = fodero di cuojo, astuccio di metallo. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *flödru*, Cep. *flödrü*).

*flök* = fiocco -chi: *flök de lána, de neš* = fiocco di lana, di neve. (*Id.* Valli).

*flóka (la)* = la neve. (*Id.* Valli; a Valf. anche *rúfa*).

*flökär* = nevicare; cadere.

1) *špéjta ke i te flókien q in bóka!* = aspetta che ti caschino giù in bocca! 2) *l' é flóka q kóme un salám!* = è caduto come un salame! 3) *l' é trę di ke 'l ploš e 'l flóka - e l' amór l' á amó de rívá; o ke 'l á čapá la čóka - o ke 'l s' é dišmenčiğä.*

*flókét* = gnocchi fatti con farina. | *flókét de saik* se la farina è impastata con sangue. (Valf. *flukét*).

*flól* = il correggiato. (S. Maria Madd.). (= *flögl* di S. Antonio Morignone). (v. *éškut*).

*flól* = debole, meschino: *una flól róba* = una misera cosa. (*Id.* Valli).

*flóñ* = molle, floscio, snervato. (Anche *šflóñ* come a Liv., Sem. *sflóñ*, *sqášk* = poco compatto).

*flonš* = luogo del fiume dove l'acqua è più profonda.

*flor (q lungo)* = culo: *bdžum al flór!* = baciami il...! (Valf.).

*flor* = (*q lungo*) = il fior di latte. È femm. e non s'usa mai per indicar fiore di pianta. (v. *fiór*). 1) *fär su la flór*

= formarsi la crema sul latte. 2) *tör ia la flór* = deflorare il latte. 3) *pučenta ku la flór* = polenta in fiore. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *florít, sflorär*).

*florét* = cruschello: *pañ de flórét e tartiřol* = pane di cruschello e patate. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. Piatta e S.ta Maria Madd. *flurét*).

*florit* = *fiorit* (v. q. voce), ma è meno usato.

*floš (q lungo)* = floscio. (*Id.* Sem. e Cep.). (v. *flóñ*).

*foja* (Liv.) = *foiz* (Bor.). (v. q. v.).

*foär* = fuggire. Si dice delle bestie che fuggono pel caldo e pei mosconi. Fig.: essere di malumore e sfuggire la compagnia. (Valf. *fuär*, Cep. *fuér, foér*, Sem. e Liv. *foér*). (v. *foiz*).

*födra* = fodera; soppanno. (Sem. *födra* e *flödra*, Liv. e Valf. *flödra*). (v. *flödrq*).

*födärär* = foderare; soppannare.

*födřéta* = federa che ricopre l'intima del guancialetto. Anche: *födřiğéta*. (Cep. *id*, Valf. *fludriğéta*, Sem. *fudiğéta*, Liv. *flödřéta*).

*foša (la)* = lo spolvero, ossia la farina leggera che



nel macinare si deposita sui corpi vicini.

*fōsan* (al) = il culo. (Valf. gergo).

*fōgār* = tener acceso il fuoco; essere riscaldati. Fig. scialacquare; consumare in un subito come neve al sole. (v. *fōk*).

*fōgēnt* = infuocato, rovente, ardente, rosso.

*fōgūlār* = *fuḡolār*. (v. q. v.).

*fōiz* = capriccio di rabbia, permalosità per cui si lascia una relazione amichevole. (Id. Cep., Valf. *fuiż*, *fua*, Sem. *fōiz*, *fōa*, Liv. *brankēr la fōa* = pigliar cappello). (v. *fōār*).

*fōk* = fuoco. 1) *pizār al fōk* = accendere il fuoco.

2) *šmurēnzār* o *šmōrzār al f.* = spegnere il fuoco. 3) *fār ir al fōk* = ravvivare, attizzare il fuoco. 4) *ir tot a fōk a flāma*. (v. *flāma*).

5) *al tāka fōk!* = è scoppiato un incendio! 6) *al sōna de fōk!*

= suona che c'è fuoco! 7) *al sē buterēs in del fōk*

= si butterebbe nel fuoco. 8) *bofār int in del fōk* = soffiare nel fuoco per ravvivarlo.

Fig. aizzare discordie o fomentare passioni. 9) *ēapār fōk* = prender fuoco. Fig.

arrabbiarsi. 10) *al fōk etērn* = l'inferno. 11) Quando un ragazzo perde un dente,

lo getta nel fuoco e dice:

*fōk, fōk, tō' 'štu dēnt e dā-*

*men un d'or o d'argēnt, kē*

*pōdia mangār pañ de kartēnt*

= o fuoco, o fuoco, to' questo dente, e dammene uno

d'oro o d'argento, che possa

mangiare pan nero di crusca. 12) *al ḡ'ā sarē tēnč fōk* (Valf.)

= vi saranno tante famiglie.

*fōl* = sacco di pelle conciata. | *al fōl del plōl* = la pelle del pidocchio schiacciato. (Cep.). (v. *bōlḡa*).

*fōla* = foglia -e. (Id. nelle Valli, Bor. mod. *fōja*). 1) *tre-*

*mār kōm' una fōla* = tremare dalla paura come una foglia. 2) *reštār ku [o in de]*

*li fōla* = restare senza frutto. 3) *malār la fōla* = mangiare

la foglia: = capire a che tenda un dato discorso. 4) *fār*

*la fōla* = raccogliere le foglie nei boschi per strame. 5) *šter-*

*nūm de fōla* = strame di foglie. 6) *una fōla de pañ* =

una fetta sottile di pane. 7) *voltār la fōla* = voltar

pagina. 8) *žugōūr a li fōla* (Valf.) = giuocare alle carte.

9) *ramār insēna la fōla* = raccogliere le foglie secche.

*fōla* = la casa dove sta la gualchiera.

*fōlār* = sodare il panno. | *fōlār štān* = sodare il pannolano con molta forza.

*fōlōn* = la gualchiera, ossia la macchina colla quale si

sodano panni casalinghi e rustici lavori di maglia. a) A

Bormio, borgo, non ve n'ha alcuna. Ve n'ha una a S. Antonio di Valfurva. Due altre

sono a Premadio in Valdidentro. Una quarta gualchiera

trovasi a Livigno. Anche le poche gualchiere antichissime

e veramente primitive tuttora in azione vanno scomparendo,

perché si preferisce vender



la lana e comprare vestiti meno costosi sul mercato, o inviare la lana nella vicina Svizzera, dove è meglio lavorata. b) Le parti del *şolşun* sono le seguenti: 1) *li dğa ġamba* = le aste dei mazzi. 2) *i martël* = i mazzi, specie di grossi pestelli di figura rettangolare e di larice, i quali, sollevati per forza dell'acqua, ricadono sul panno. (= *i pikën jô sul pan*). 3) *i şkalîn di martël* = i denti dei mazzi. 4) *al ştuġt o bul* = la pila, forte cassa formata di un sasso scavato e fodato di legno, dove si pone il panno per la sodatura (*şolşnadûra*). 5) *l'alboriû o aġġl* = bastone di legno o spranga di ferro che attraversa in alto le aste dei mazzi e le trattiene fra due travi parallele e orizzontali che formano una parte del *telejër*. 6) *telejër* = impalcatura. 7) *l'albur* = lo stile orizzontale di una ruota esterna fatta girare dall'acqua. 8) Per regolare la forza dell'acqua si adopera la *ştânġa*, la quale è fissa in un ferro a tacche detto *kroċ*. 9) Piantate nello stile sono *li dğa pâlmula* = i levatoj dello stile, che, toccando nel girare *li pâlmula di martël*, le alzano e lasciano poi ricadere di peso sul panno che trovasi nella pila. 10) *al pôleş o aġġj* = il ferro cilindrico che sostiene l'estremità dell'*albur*. 11) *dâj l'akuatô* = aprire l'acquedotto che versa l'acqua nella pila. c) Operazioni

del sodare: *Dôpu kuaj di, şold 'l pan, se 'l tira su beñ tes in d'una lâta, perkê al rëştia miġa int li rġata, e işi se 'l lâġa deşġotâr e şuġâr a se môt* = Dopo qualche giorno, sodato il panno, si avvolge ben disteso attorno una pertica, perché non restino dentro delle increspature, e così si lascia sgocciolare ed asciugare a suo modo. Poi si piega: *se 'l pliġa su.* — Il panno nel bormiese si soda semplicemente. Le altre operazioni del garzare, cimare, mollettare, lustrare, calmucare, ecc., [v. Carena, *Vocab. domestico d'arti e mestieri*], non si conoscono neppure. [Stat. di Bor., 202: « nullus burminus pannus debeat tiriari cum rota postquam fuerit *şollatus*, saluo cum rotis a palibus »].

*şolşnadûra* = sodatura.

*şolşnejër-a* = gualchierajo-a.

*şom* = fame. 1) *pliġ de*

*şom* = molto affamato. 2) *una*

*şom de lûdro* = una gran

fame. (v. *lûdria*). 3) *lojê*

*kõme la şom* = lungo come

la fame: detto di cosa che

non finisce più. 4) *dies ire*

*dies illa - kuant ġ'êj şom*

*no pos kapila!* = dies irae,

dies illa - quando ho fame

non posso capirla! 5) Fig.

*li şkarpa li ġ'ân şom* = le

scarpe sono rotte. (*Id.* nelle

Valli). (v. *bûşera, ġôşa, ġġu,*

*barlûka*).

*şon* = lento, pigro nel la-

voro. (*Id.* Liv. Sem. Valf.

Cep.).

*fõñáda* = lavoro fatto con trascuratezza, di poco conto. (Valf., Sem. e Liv. *fõñéda*, Cep. *fõñéda*).

*fõñâr* = lavoricchiare. (Cep. e Valf. *fõñêr*, Sem. e Liv. *fõñêr*).

*fõndâr* *o* = affondare. (Liv. *fõndêr jô*, Cep. *fõndêr g'ô*).

*fõndik* = fondaco.

*fõndül* = fondime, fondi-glìolo: *al fõndül del kafé, de la lum* = il fondi-glìolo del caffè, del lume a olio. (Id. Valf. e Cep., Sem. e Liv. *al fõndül*).

*fõñina* = carina, piccioletta. (Id. nelle Valli).

*fõnk* = fungo -ghi. (Id. Valli). Alcune qualità di funghi: 1) *fõnk feréjr* = *boletus edulis*. 2) *pet de lof* = *lycoperdon bovista*. 3) *spõngòla* = *morchella esculenta*. 4) *manina* = *clavaria esculenta*. 5) *trifol-a* = *tuber cibarium* o *tartufi*.

*fõnt* = fondo: *l'á vedü ñèñka 'l fõnt del biçêr* = non ha neanche visto il fondo del bicchiere: detto di uno che beve d'un fiato.

*fõnt* = profondo. 1) *stu böc l'ê o belebéñ fõnt* = questa buca va giù discretamente profonda. 2) *ilá l'ákua l'ê o plu fõnda* = là il fiume è più profondo. (Sem. *alt*, *fõnt*, Liv. *alt -a*). (v. *fõndâr o*).

*fõpa* = fossa, concavità del terreno. | *terçh infõpá* = terreno fatto a buche. (Id. Valf. Cep. e Liv.; Sem. anche: *set*).

*fõr* = febbre. (Id. Valli).

1) *fõr de kavál* = febbre di cavallo: febbre sorte. 2) *bá-ter la fõr* = battere la febbre. 3) *al me veñ la fõr ústa a peñzaj* = mi coglie la febbre solo a pensarvi. 4) *ñür fõra la fõr su li lábra* = formarsi per la febbre, delle vescichette sulle labbra. 5) *infõjris* = prender la febbre. 6) *infõjri* = febricitante.

*fõra, fõri* = fuori. (Id. Cep., Valf. *fõra*, Sem. e Liv. *fõra, fõr*). 1) *ñür fõra* = venire a sapersi. 2) *fõra de mót* = fuori di misura. 3) *méter fõra* = mettere in conto; stendere all'aria aperta. 4) *fála fõra ku la mõra* = decidere di chi è il punto con una puntata alla «morra». 5) *int o fõra!* = dentro o fuori! = o questo o quello! 6) *fâr fõra* = distribuire le parti; uccidere, spacciare uno. 7) *dîr fõra* = mettere in circolazione una voce. 8) *tîrás fõra* = svestirsi; cavarsi d'impiccio; uscire da una società o partito. 9) *fõra de lu* = *fõra de li kadéna* = fuori di sé, impazzito, disperato, scatenato. 10) *dâr fõra* = distribuire. 11) *st' ólta al dá fõra sant e ámen* = questa volta si arrabbia, impazzisce, di certo. 12) *fõra per li frõska* = fuori per le frasche: disattento. 13) *veñisen fõra* = riuscire a riscuotere un vecchio credito. 14) *ñür fõra* = venir fuori di prigione. 15) *fõra de l'invèrn* = passato l'inverno. 16) *fõra de dúbi* = fuor di dubbio. 17) *fõ-*



ra de ūs = fuori d'uso.  
 18) *fōri pōst* = fuor di posto;  
 un prezzo *fōra de pōst* =  
 esorbitante. 19) *fōra de mañ*  
 = fuor di mano. 20) *fōra*  
*de bāja* = fuori di casa,  
 senza alloggio. 21) *fōri tēmp*  
 = fuori del tempo prescritto.  
 (Liv. *ir fōr su, ir fōr o* =  
 andare in su, in giù, salire.  
 discendere).

*fōrbāsk* = gli abitanti della  
 Valfurva. | Anche: *furič*.

*fōrbēš* = forbici. È anche  
 sing. | *fōrbēš de li bēša*, o  
*fōrbēš per lōnder* = cesoje  
 per tosare le pecore. (Id.  
 Cep. Sem. e Liv.; Valf.  
*fōrbāš*).

*fōrbizēta* = forfecchia.

*fōrka* = la forca fienaja.  
 È di legno ed ha tre rebbi o  
*pūnta*. (v. *triūza*).

*fōrkāda de fēh* = una for-  
 cata di fieno.

*fōrkēt* = bidente di ferro per  
 sollevare mannelli di paglia.

*fōrmāj* = formaggio. (Id.  
 Liv. Sem. Cep.; Bor. mod.  
 e Valf. *furmāj*). 1) *fōrmāj*  
*gras, mājro* = formaggio  
 grasso, magro. 2) *fōrmāj*  
*de lāra* = f. stramaturato.  
 3) *fōrmāj del pizik* o *pizi-*  
*gēt* o *mōrdēt* = formaggio  
 piccante. 4) *fōrmāj kē fila* =  
 cacio che fila. 5) *li kāmola*  
*dēl f.* = la carie del cacio.  
 6) Ai bambini si dice per in-  
 timorirli: al *vēnērā kuēl del*  
*furmāj!* = verrà il castiga-  
 matti! 7) *šnizār un furmāj*  
 = tagliare la prima fetta,  
 manimettere. (v. *šimūda -in,*  
*pōl, maškārpa, zifēr*).

*fōrmēt* = frumento. 1) *fōr-*  
*mēt primabrān* = frumento  
 marzuolo. 2) *f. invērnit* =  
 frumento vernino. (v. *grān*).  
 (Id. Liv. Sem.; Valf. Cep. e  
 Bor. mod. *furmēt*).

*fōrmēta* = appellativo di  
 vacca della pelle bianco-ros-  
 siccia.

*fōrmētōn* = grano sara-  
 ceno: *farina de furmētōn* =  
 farina *nejra*, farina nera.

*fōrmīga* = formica -che.  
 (Id. Sem.; Valf. Cep. e Bor.  
 mod. *furmīga*, Liv. *fōrmīa*).

1) *un brīgōlērī de f.* = un  
 brulichio di f. 2) *una pru-*  
*šišōn de f.* = una proces-  
 sione di f. 3) *nūr in li*  
*fōrmīga in d' un pē* = avere  
 il piede intormentito. 4) *li*  
*fōrmīga li pizigēn* = le f.  
 pizzicano. 5) *fōrmīgōn* =  
 fig. si dice d'uno che si cac-  
 cia dappertutto.

*fōrn* = forno. — A Bormio  
 trovasi il *forno casalingo*  
 presso quasi tutte le famiglie  
 di contadini. Esso sporge col  
 suo gozzo enorme, all'infuori  
 del muro, sulla via, sostenuto  
 da grosse travi. Molte sono  
 ancor oggi, specialmente nelle  
 Valli bormiesi, le famiglie che  
 continuano l'antichissima u-  
 sanza di farsi il pane *in bāja*,  
 anziché comperarlo dal pan-  
 natiere (*prēštīnējr*). Il pane  
 ben cotto si mette nelle per-  
 tiche a seccare, e così si con-  
 serva buono e si mangia an-  
 che dopo più mesi. (v. *pañ*).  
 a) Parti del forno: 1) *la*  
*vōlta del f.* = cielo, volta  
 del f. 2) *al sōl del f.* =



piano del f. 3) *la bōka del f.* = bocca del f. 4) *al kuéré* = chiusino o chiudenda, lastrone di lamiera con che si tura la bocca del f. b) Arnesi: 1) *al rodéc* = tirabrace, ferro ricurvo a lungo manico di legno per cavar la brace. 2) *al škōét* = spazzatojo, spazzaforno o fruciandolo, mazzo di cenci (*štrof*) inumiditi, legati in cima di una pertica. 3) *la pála* = pala per infornare e sfornare. c) *li ġqloša* = ramoscelli secchi che si accendono presso la bocca per rischiarare il forno. d) Modi di dire: 1) *škur kōma in bōka al foru* = scuro come in bocca del forno. 2) *bōka ġrānda kōma la bōka del f.* = bocca grande come la bocca del f. 3) *se koš pañ in tené f.* = si cuoce pane in tanti forni: si può far bene in tanti luoghi diversi. 4) Quando una donna ha « sciolto il grembo » a Bormio si dice che nella sua casa *l'è krōdà jō 'l foru!* = è crollato il forno! [Il cap. 211 degli Stat. civ. di Bor. prescriveva che il forno fosse costruito « super bonum murum saluo ubi esset andedum.., sit de muro siue asserebus astrigratis bene desuper... et nullum fumarium sit in dictis uoltis apud furnum »].

*fornāš* = fornace. (v. *kal-kéjra*). 1) *i ġreḡ de la fornāš* = i ciottoli rimasti non cotti nella fornace.

*fornéjyr* = fornajo: *biānk*

*kōm' uñ fornéjyr* = bianco come un fornajo.

*fornimēnt* = fornimento, bardamento dei cavalli.

*fornūr* = finire. (*Id.* Sem. e Liv.; Bor. mod., Piatta, Valf. e Cep. *furnūr*).

*fōrsi* = forse. (Sem. *fōrzi*, Liv. *fōš* = forse; *fōš ġnk* = fors' anche, *fōš e' lu* = forse anch'egli).

*fort* = forte. 1) *ažé fort* = aceto forte. 2) *ákua fōrta* = acqua ferruginosa.

*fōrzēlina* = forchetta. (Bor. mod. *furzelina*, Sem. *fōrzina*, Valf. e Cep. *furzina*, Liv. *pirón*).

*fōš* (o lungo) = foce, canale d'irrigazione. 1) *fār su li fōš* = aprire le foci. 2) *li remōndadīra de li fōš* = la erba che si taglia lungo le foci dei prati. 3) *fōš inġōžāda* = canale ingorgato.

*fōš* (o lungo) = avido. | *fōšġé de uñ* = ingordaccio. (*Id.* Valli).

*fōšk* = fosco. 1) *vēdri fōšk* = vetri appannati. 2) *tra 'l éjyr e 'l fōšk* = tra giorno e notte. 3) *un temp fōšk* = un tempo nuvoloso. 4) *un parlār fōšk* = un parlare oscuro.

*fōta* = stizza: *éapār, brañ-kār la fōta* = pigliar la stizza. (*Id.* Valli).

*fra* = frate -i.

*fradēl* = fratello. Plur. *fradēj* (= Bor. ant., Cep. Valf. Sem. e Liv. *fradēl*). 1) *fradēl drit* = naturale. 2) *fradēl štort* = bastardo. 3) *mež fradēl* = fratellastro. 4) *amjyr*

*de fradél - amor de kurtél* = amor di fratello - amor di coltello.

*frakaš* = *frėkās*. (v. q. v.).

*frakašėri* = fracassio.

*frakp*, nelle frasi: *dien drę, čapān su un frakp* = dirne, pigliarne un carpiccio.

*frāmpol* (*frėnka*) = nemmeno una briciola.

*frāngol* = fringuello. (*Id. Sem.*, Valf. *frāngul*, Cep. *frānkuliū*, S.ta Maria Madd. *frāngūēl*).

*frānk* = lira. (moneta).

*frānk* = franco, sicuro, energico. 1) *frānk de pols* = di polso fermo, sicuro. 2) *šta su frānk* = sta sano. 3) *a pōšta frānka* = a metà sicura. 4) *ši frānk* (Liv.) = sì, certo.

*frāšėn* = frassino. (Valf. *frāšan*).

*frāškeria* = marioleria, birichinata. (Sem. *bardašėda, barėglėda*: Cep. *bindpėda*).

*frėjdor* (*o* lungo) = raffreddore. È più usato nelle Valli.

*frėjdūra* = freddura: *sant Lōrėnz de la grān kaldūra - sant Vincėnz de la grān frėjdūra* - un e l'altro *pok al dura* = Quello di S. Lorenzo (10 agosto) è il giorno più caldo, il giorno di S. Vincenzo (22 gennaio) è quello più freddo: l'uno e l'altro poco durano.

*frėjt* = freddo. (*Id.* nelle Valli). 1) *morėl del frėjt* = paonazzo. 2) *štrėmi del frėjt* = spaurito dal freddo. 3) *iū-kornī del frėjt* = si dice dei panni induriti dal gelo. 4) *iū-*

*grānfi del frėjt* = rattratto dal freddo. 5) *intrėmorti o intrėmėnti del frėjt*. = intorpidito dal freddo. 6) *gėlār del frėjt* = gelare dal freddo.

7) *frėjt orit* = freddo orrido. 8) *frėjt kę 'l tākā jō*

*i pę* = freddo tale che fa

gelare i piedi sul suolo. 9) fig.

*nūr kalt e frėjt* = venir caldo

e freddo: impaurirsi. 10) fig.

*fār nę kalt nę frėjt* = non

fare né caldo né freddo: essere indifferente per una cosa.

11) Fig. *un lōr frėjt frėjt* =

una persona fredda. 12) *bā-*

*ter brokėta del frėjt* = battere

i denti dal freddo. 13) *maū*

*frėjda - kor kalt* = mani fred-

de - cuor caldo.

*frėkās* = fracasso: *fār un*

*frėkās del didul* = fare un

gran fracasso.

*frėkašās su* = fracassarsi.

*frīga* = fregagioni: *fār li*

*frīga* = far massaggi.

*frīgār* = fregare. 1) *frīgā*

*ia 'l tāul* = pulisci il tavolo.

2) *frīgār su kō 'l butēr* =

untar su col burro. 3) *čapār*

*una bōna frīgāda* = pigliarsi

una buona lezione. 4) *frīgēt*

*jō la bōka* = pulisciti la bocca.

[Correggi *frīgā* - Monti]. (Cep.

e Valf. *frīgēr*, Sem. *frīgēr*,

Liv. *frīēr*).

*frīgol* = briciolo: *un fri-*

*gōl -iū* = un briciolo, un po-

chettino. (v. *pil -iū, zik*).

*frīgola* = briciola: *una fri-*

*gōla de paū* = una briciola

di pane. (*Id. Sem.*, Cep. e

Valf. *frīgula*, Liv. *miğōla*).

*frīna* = civettuola, smor-

fiosa. (Anche: *šfrīna*).



*frĩñoza* = *frĩña*. (v. q. v.).

*frĩñozār* = *šfrĩñozār*. (v. q. v.).

*frĩš* = vegeto, rubizzo, in buona salute. (*Id.* Sem. e Liv.).

*frõdõlf* = Frodolfo, nome del fiume che attraversa il piano di Bormio. In antiche scritte si trova: *Fredolf*, *Frigurfi*, *Frigulfi*. [v. Stat. di Bor., 163: « De Aqua *Frigurfi* quae conducitur ad ronchos » - Cap. 164: « ... in glaredo *Frigulfi* »].

*frõnt* = fronte. 1) *frõnt kę nuća indrę* = fronte che scappa indietro: fronte bassa e fuggente. 2) *šnuadeñás al pañ kol sudõr de la frõnt* = guadagnarsi il pane col sudor della fronte.

*frõntal* = frontale della briglia. | Località.

*frõška* = frasca, fronda.

1) *škõa de frõška* = scopa di frasche senza foglie. 2) *ĩr sõra per li frõška* = aver la testa fuori per le frasche.

3) *ćapār, dõperār la frõška* = usare la verga. 4) *męter sõra li frõška* = decorare la

via con rami e pianticelle di betulle, come si usava nel *Corpus Domini*.

*frõškada* = un colpo dato con la frasca.

*frõškār su* = usare la verga.

*frõškęjra* = è il nome di un arnese che si usa sui monti (Livigno, ecc.) per portare il fieno sul capo. Il fieno è disposto a *brånka* su un telaio di legno; poi si lega col *fumacól*, piccola fune che si fa scorrere con un legnetto detto *ral*.

*frõšõla*, st. f. = i frutti delle rose selvatiche. (Valf. *anfrõšõla*, Cep. *frõšõla*).

*frũa (la)* = ogni frutto della terra [*prima*, *segõnda frũa*], ma più spesso il ricavo dei latticini. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

*frũr* = usufruire.

*frũšt* = frusto. | *pañ frũšt* = abiti usati. (Valf. *librę*).

*frũštār* = logorare, usare panni, oggetti.

*fugõlār* = focolare. Anche *ćęudrę* come nelle Valli. A Livigno il focolare è nel mezzo della cucina. Il fumo esce dalle fessure tra una trave e l'altra. Non vi sono fumajoli.

*fuiñ*, st. m. = la faina. (Valf.).

*fũlmen* = fulmine. 1) *ĩr kõm' al f.* = camminare come il fulmine. 2) *l'ę ži, l'ę nuća kõm' al f.* = è scappato come un fulmine. 3) *l'ę plõmbā ki kõm' un f.* = capitò qui come un fulmine: all'improvviso.

*fulminant* = zolfanelli, fiammiferi di legno. (*Id.* Liv., Sem. e Cep.; Piatta e Valf. *furminant*).

*fum*, st. m. = fumo. 1) *l'ę kõm' al fum in di õl* = è come il fumo negli occhi. 2) *s'á vędũ plu ñę fum ñę lum* = è sparito tutto.

*fum*, st. f. = fune. 1) *lõñk kõma 'na fum* = lungo come una fune, che si fa aspettare molto. 2) *la tręća de la f.* = la treccia della f. 3) *la špõla de la f.* = la spuola. 4) *al*



*grōp* = il nodo per trattenerne un capo della fune nella spuolo. 5) il tratto di fune, a l'un dei capi, non intrecciato: *la lišpa*.

*funār* = fumare. 1) *i tējt i fūmcu* = i tetti fumano [quando dopo la pioggia, ritorna il sole e li fa svaporare].

2) *funār kōma un turk, kōma un kamitū* = fumare come un turco, come un camino.

*funēnt* = fumiglio: *fār int funēnt in de la štīa* = fare suffumigi nella stanza.

*funáčōl*, st. m. = funicella. Anche *funáčōl-in* (Id. Cep., Liv. *fináčōl, kanáčōl*, Valf. *funáčōla*). [Corr. il Montij].

*funádro* = funajo, chi fa o vende funi. (Id. Liv. Sem. e Cep., Valf. e Piatta *funádro*).

*furār int* = bucare: introdurre una cosa in un foro. [Gli Stat. criminali di Bor. (Cap. 45) punivano i ladri con la foratura dell'orecchio destro fatta con un ferro rovente: « foretur sibi auricula eius dextera, cum ferro calido, in platea Communis, coram populo, congregato pulsatis campanis »].

*fúria* = furia. 1) *čapār la fúria, ir in fúria* = andar sulle furie. 2) *maladéta la tōa fúria!* = maledetta la tua furia!

*furič* = gli abitanti della Valfurva. | Anche: *forbašk*.

*furiš* (ó lungo) = furioso: *furiš kōma 'na béštia* = furioso come una bestia.

*furlána* = danza, ballo

campestre: *báter la furlána* = ballare.

*furlórum (in)* = in capo al modo, a quel paese: *l'č ži finamāj in furlórum* = è andato lontano lontano. (Sem. Liv. *in furlórom*, Cep. *furlórom -larom -lórum*).

*fus* = fosse. Anche *fudēs*. (Cep. *fōs* o *fus* o *fudēs*, Valf. *fōs* o *fōdēs*, Liv. *fōsi* o *fudēs*).

*fūs* = fuso -i. 1) Parti del fuso: *li pūnta* = le punte o cocche; *al ventrél* = il ventre. 2) *dréjt kom' un fūs* = dritto come un fuso.

3) *lāga fār i fūs a ki k'č ūs* = lascia fare i fusi a chi è uso: a ognuno il suo mestiere.

4) *fār su 'l kabliū al fūs* = incoccare. 5) *dāj al pírlo al fūs* = far compiere un giro al fuso per

*frankār su 'l fil* = per affrancare il filo. 6) il girare del fuso = *pírlār*.

*fušarōl* = fusajo, colui che fa fusi.

*fušíl* = fucile.

*fušina* = officina, fucina.

*fušōn* = fusione; *mēter in fušōn la karn in dēl viū* = mettere la carne in fusione nel vino.

## G.

*ga* = già. (Liv. *ša*, Sem. *žē*, Cep. *gē*, Valf. *ah! žē žē, bēndžjra* = ah! già, già, è vero, ben detto). (v. *gamō*).

*gabán -a* = pastrano. Si dice: *ákua menūda - kojōna 'l vilán, pār kē nō 'l plōvia -*

*c la pása 'l ġabán* = l'acquereggiola inganna il villano: sembra non piova e trapassa il pastrano. (*Id.* Liv. e S. Maria Maddalena, Cep. *ġubét*, Valf. *ġabána, ġúba*).

*ġabáz* = cassone dove i muratori mettono la calcina. (Cep. Sem. e Valf.; Liv. *ġaváz*).

*ġabia* = gabbia. 1) *la ġabia del šternúm* = la gabbia dello strame. 2) *li bakéta de la ġabia* = le gretole della gabbia.

*ġ' ábia* = 1) egli abbia: *béna ke lu 'l ġ' ábia reżón* = bisogna che lui [egli] abbia ragione. 2) gli abbia, abbia loro: *béna ke 'l ġ' ábia déjt reżón* = bisogna che e' gli abbia dato [o abbia dato loro] ragione.

*ġabinát* (*al di de*) = il giorno dell'Epifania. Questo giorno è degno di speciale rilievo per l'antica costumanza di *vénġer*, vincere, il cosiddetto *ġabinát*. Consisteva nel prevenirsi, incominciando dai vespri della vigilia fino a quelli del giorno dell'Epifania, a chi era primo a dire all'altro la parola: *ġabinát*. Il prevenuto dava qualche regaluccio al vincitore. La costumanza è ormai quasi disusata, ed è ridotta ad una risorsa pei ragazzi, che ottengono di sicuro, in tale occasione, qualche dono dai parenti o qualche frutta dai vicini e dai benestanti. Bisogna risalire ad almeno 50 anni fa per trovare in vigore le in-

dustrie e gli accorgimenti cui si ricorreva, fra gente d'ogni età, per riuscire vincitori. Erano strani e geniali appostamenti, false malattie, accattonaggio larvato, travestimenti nei costumi delle vallate e perfino simulati incendi. Si facevano anche importanti scommesse. (Cep. e Valf. *ġabinét*, Sem. *ġebinét*, Liv. *ġibinét*; i Livignaschi dicono scherzosamente: - *Bondi, ġibinét!* - *Tiri la ċo al ġet!* = Tira la coda al gatto!).

*ġabús* = torso di cavolo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*ġáda*, st. f. = giogo dei buoi semplice. (Valf.). (v. *ġof*).

*ġajárt* = gagliardo. (Bor. ant., Cep. e Sem. *ġalárt*, Liv. *ġelért*, Valf. *ġalért, ġualért*).

*ġaké*, st. m. = giacchetta. (Liv. *ġiké*, Sem. *żubét*, Valf. e Cep. *ġubét*).

*ġákom* = Giacomo. (Liv. e Cep. *ġákom*). Diminut. *ġákoméla*. | Modo di dire: *ór li ġámba ke li fan ġákom ġákóm* = aver le gambe che ci si ripiegan sotto; avere gran paura o debolezza.

*ġal* = gallo. (v. *ġaléš, ġalina, ġalón*). 1) *roš kom' uñ ġal* = rosso come la cresta d'un gallo. 2) Filastrocca: *katerina de la val - lěva su ke 'l kánta 'l ġal - kánta 'l ġal e la ġalina - lěva su ke 'l é matina*.

*ġalaria* = galleria.

*ġaléš*, nella frase: *kantār in ġaléš* = il cantare delle galline imitanti il gallo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).



*ġalia*, nella frase: *mandār in ġalia* = mandare a quel paese.

*ġalina* = gallina -e. (Sem. *ġċlina*, Liv. *ġálna*, S. Maria Madd. *ġáuna*). 1) *parlār kuánt ke 'l piša li ġ.* = non parlare mai. 2) *peštār l'ákua a li ġalina* = va' a pestare l'acqua alle galline: si dice a chi s'intromette indebitamente in una discussione. 3) *měj l'ōf in kōj ke la ġalina dumān* = meglio l'uovo oggi che la gallina domani. (v. *pōla*, *klōča*).

*ġalōn*, st. m. = coscia. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). (v. *šġalá -ás*).

*ġalōn* = I Livignaschi, che vanno il 16 ott. [giorno di S. Gallo] alla fiera di bestiame a Mals, dicono: *ir a la šġjra de sant ġalōn*. [Stat. di Bor., 165: «... omni anno in Sancto Gallone eligantur quatuor procuratores... »]. (v. *ġal*).

*ġalt* = giallo -i. Fem. *ġálda* = gialla -e.

*ġamba* = gamba -e. (v. *ġirła*). 1) *stār in ġamba* = star sano. 2) *de bōna ġamba* = resistente alla stanchezza. 3) *dásġla a ġamba* = fuggire. 4) *īr a ġamba levdāda* = andare a gambe all'aria. 5) *pōdċer plu tirār drġ la ġamba* = non potersi più reggere in piedi dalla stanchezza. 6) *tirār la ġamba* = tirar le cuoja, morire. (v. *šġambirło*, *ġambaróla*).

*ġambaróla*, st. f. = scambietto.

*ġaméla* = gavetta dei sol-

dati. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

*ġamō* = *ġemō*. (v. q. v.).

*ġānġa* = maniera di parlare. (Sem. *ġānġa*).

*ġānda*, st. f. = scoscendimenti sassosi delle montagne; *una ġānda de krap* = un'erta di sassi. (v. *šġrāla*).

*ġārba* = lastra di rame.

*ġarbūj* = viluppo, garbuglio. (Bor. ant. e Valf. *ġarbūl*, Sem. *ġarbōl*, Cep. *ġarbōl*).

*ġārda* = pecora. (Sem. e Liv.).

*ġardċjr* = pecorajo. (Sem. e Liv.).

*ġarġāta* = gorguzzule, trachea. (*Id.* Liv. e Cep. *ġorġūzōl*, *ġarġāt*; Valf. *ġarġēt*).

*ġaribōldċl* = grimaldello. Plur. *ġaribōldċj -ċl*.

*ġaritġla* (*li*) = 1) grovigliole del filo. 2) fibre del sego rimaste dopo la fusione e torsione. | Fig. omuncolo: in questo caso *ġ.* è masch. (Cep. *ġaritula*, Valf. *ġaritula* e *ġrċpa*, Sem. e Liv. *ġeritġla*, *ġiritġla*). (v. *inġaritōlās*).

*ġārła* = *ġirła*. (vedi q. v.).

*ġarōfōl* = garofano. (Cep. *ġarōfōl*, *id.* Valf., *ċudċt* = il frutto).

*ġart* = vecchio. (Liv.).

*ġart in di pe* = mal del taglione. (Valf.).

*ġarġāla* (*in*) = in lusso. (*Id.* Liv. Sem.).

*ġašġla* = gazzetta, giornale. (Liv. *ġċšġla*, *ġašġla*, *id.* Sem. Valf. Cep.).

*ġ'at* = 1) avete: *vo' ġ'at* = voi avete. 2) gli avete:

*ġ'at dil* = gli avete detto.



*ġat* = gatto -i. (Nelle Valli *ġét*; a Sem. e Valf. oltre *ġel* [gatto -i] si dice *májmén*, *májman*). (v. *ġét*). 1) *l'é del ġat* = è del gatto: si dice di una partita vinta né dall'uno, né dall'altro. 2) *al ġat al kùri noma se 'l ġ' é 'l rat* = il gatto corre solo se c'è il topo: per nulla non ci si move. (v. *miñ*).

*ġáta*, st. f. = bruco. (Sem. *orçolána*, Valf. e Liv. *orçolána*, Cep. *ġéta* = bruco ed anche: fame, paura).

*ġatġjr* = nido delle larve che infestano i vecchi alveari. [*galleria cereana* e *alvearia*]. (Cep. Sem. *ġetġjr*).

*ġatġñ*, nella frase: *ir jó in ġatġñ* = camminare gatton gattoni.

*ġavél* = 1) storto di gambe. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 2) *i ġavéj de la róda* = i pezzi curvi della ruota. (Liv. Sem. Valf. Cep. *i ġavél*).

*ġe* = ci, ce: *al ġe n'a dit dre un sak* = ce ne ha dette un sacco. (Cep. *ġe*).

*ġéa* = gazza -e. (*Id.* Sem. Valf. Cep., Liv. *ġe*).

*ġéa* = La *ġéa* è anche uno strumento stridulo di legno [raganella] che i ragazzi suonano la sera del Venerdì Santo, in processione. (Cep. *al triktrák*).

*ġéba* = nebbia fitta. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *čéġa*, Cep. *čéġa*).

*ġébas* = coprirsi di nebbie. (Valf. *čéġlés*).

*ġél* = centesimo. (v. *bprc*, *plózçer*).

*ġéla* = si dice di una cosa che ha colore frammisto.

*ġélia* (Sem.) = biricchino.

*ġéll* = gelido -i. Fem. *ġélla*. (Liv. *žéll*, Cep. *ġéll*).

*ġélla* = brinata copiosa. (Liv. *žélla*, Cep. *ġélla*). (v. *bròjna*).

*ġémbrò* = [*pinus cimbra*]. (Liv. *žémbrò*, Cep. *ġémbrò*).

*ġémél* = gemello. Plur. *ġéméj*; Bor. ant. *ġémél*.

1) *i páren ġéméj* = sembrano gemelli [tanto si rassomigliano]. (Liv. *žémél -él*; Valf. e Sem. *žimél -él*; Cep. *žumél -él*).

*ġémèr* = gemere. Lo stillare d'un liquido dalle connessioni d'un recipiente. (Cep. e Sem. *žémèr*, Valf. e Liv. *žémar*).

*ġémò* = di già, così presto. (Valf. *žemò*, Cep. *ġe*, Liv. e Sem. *žamò*, *šamò*). (v. *mò*, *amò*).

*ġémúda*, st. f. = gemito. (Nelle Valli *žemúda*).

*ġéñār* = 1) sforzarsi attorno ad una cosa; lavorucchiare. 2) Fig. *ġéñāġla dre* = aizzare. (Cep. *ġöñér*, Liv. *ġéñér*, Valf. *ġéñér*).

*ġéñèbrò -i* = ginepro -i. (Valf. *ġéñèbru* e *anèbri*, Cep. e Liv. *ġéñèbrò -i*, Sem. *ġíp*).

*ġéñġjr* = gennajo. (Liv. *žéñġjr*, Cep. Sem. Valf. *žinġjr*). Pronostico: *Nčf in ġéñġjr - ġrañ a štġjr* = neve in gennajo - grano a staja.

Usanza: La sera dell'ultimo di di gennajo, quando il freddo è più intenso, si usa dai ragazzi far uscire all'aperto - con

qualche pretesto - alcuno dei vecchi del paese accolto con la frase che si grida in coro, accompagnando le grida con strepito di campanacci e corni di capra: *l' é fóra ġenġjron!*

*ġenġiva* = gingiva -e. (Sem. e Liv. *ženžta*).

*ġenja* = genere. | *brúta ġenja* = gente antipatica. (Liv. Cep. *ġenja*).

*ġenöl* = ginocchio -i. (*Id.* Valf. Cep. *zinöl*, Sem. *ženöl* e *žonöl*, Liv. *žonöl* = ginocchio -i; in *žonöla* = in ginocchio).

*ġéra* = ghiaja. (*Id.* Sem.; Valf. Cep. Liv. *ġéra*). 1) *ġé-ron* = ghiaja grossa. (v. *ġlejré, šġrála*).

*ġérber* = conciatore di pelli. (*Id.* Cep., Valf. *konfitejtr*).

*ġerbič* = terreno quasi sterile. (Sem.).

*ġerlġjra* = arnese su cui si appoggia la gerla. (Liv. *žerlġjra*; Valf. e Cep. *ġerlġjra*).

*ġérlo* = gerla. (Valf. Piatta e Cep. *ġérlo*, Liv. *žérlo*).

1) Parti del *žérlo* sono: *li kóšta* [stecche orizzontali], *li škodiča* [stecche verticali], *i brġčál* [manichi di vimini: *tórtá*] (Isolaccia). 2) Modo di dire: di una cosa che preferisco: *la me va plu in del ġérlo*.

*ġermán* = cugino di primo grado. (Liv. Sem. Valf. Cep. *žermán*).

*ġerp* = acerbo. Fem. *ġérba*. (*Id.* nelle Valli).

*ġéša* = chiesa. (Cep. e Valf. *ġéša*; Sem. e Liv. *ġéša*).

1) Modo di dire assai caro alle donne dal naso lungo: *l' é miġa béla la ġéša se la ġ' á miġa un bel kampanil!* = non è bella la chiesa se non ha un bel campanile! 2) *dir jó in ġéša* = pubblicare dal pulpito. 3) *tot de ġéša* = assai devoto. 4) *diául in bájta e sant in ġéša* = diavolo in casa e santo in chiesa. Nel gergo dei calzolaj la chiesa si dice *bašġla*: *sólta bašġla* = va' a messa, va in chiesa.

*ġel*, st. m. = ghetta o gambiera di tela, panno casalingo o cuojo per coprire parte della gamba. (Valf. *li ġéta o tružġl*). (v. *trūs*).

*ġel* = gatti: soprannome degli abitanti di S. Lucia, presso Bormio. (v. *ġat*).

*ġéta* = fame. (v. *ġóša, šġa-jóša*).

*ġéta* = paura.

*ġi* = ito, andato. (Liv. Sem. Valf. e Bor. ant. *ži*, Cep. *ġi*).

1) *l' é bél e ġi* = è morto. 2) *éša spon ġi!* = ora son perduto! 3) *al m' é ġi fóra de ment* = non mi ricordo più.

*ġida* = ita, andata. | *kqm' éla ġida?* = com' è andata? *l' é ġida benġnto* = è andata benissimo. (Liv. Sem. Valf. e Bor. ant. *žida*, Cep. *ġida*).

*ġiġol* = grido, strido. (Valf. *ġiġul, verz*; Cep. *šġuizġl*, Liv. e Sem. *šġuizol*). (v. *šġi-zol*).

*ġiġolār* = cigolare; gridare, strillare, stridere. (Liv. *žiġolār* = gridare).

*ġiġolér* = sdrucchiolare. (Sem.).



*ġigulār* = perdere. (Valf.).

*ġilġ* = panciotto. (Cep. e Valf. *kurpġt*, Sem. e Liv. *bušt*).

*ġili* = giglio. (Cep. *ġġli*).

*ġiña* = ghigno, muso, cefo. | *ke brūta ġiña!* = che brutto muso! che sfacciato! (Id. nelle Valli).

*ġinejrōn* (Valf.) = freddoloso. (v. *ġnejr*).

*ġinġerli (in)* = in ghingheri, in gala. (v. *ġarġla*).

*ġirla* = gamba -e. (Id. Cep., Sem. e Liv. *ġġrġla*, Valf. *ġġrġla*, *ġarġġt*). 1) *tirār li ġirla*, *i šġarġġt* = tirar le cuoja, morire. (v. *šġirlār*, *šġarġġt-ār*, *ġalōn*).

*ġišār* = aizzare. (v. *ziġār*). (Liv. e Sem. *ziġġr reñġla*, Valf. e Cep. *ziġġr*).

*ġitiġār* = solleticare. (Liv. *fġr ġiti*, Valf. *far ġġtiġa*).

*ġitik* = solletico. (Id. Cep., Sem. *ġitik*, *ġiti*, *ġġti*, Liv. *ġiti*, Valf. *ġġtiġa*).

*ġlāndula* = ghiandola -e; scrofolo. (Id. Valf. e Cep.; Sem. e Liv. *ġlāndola*).

*ġleġ* = ghiaccio. (Id. Cep. e Sem.; Valf. *ġleġ*, Liv. *ġleġ-ġa*, st. f.).

*ġleġġra* = ghiacciaja. (Id. Cep. Sem. e Liv.; Valf. *ġleġġra*).

*ġleġġl* = diacciuoli, detti anche, per la loro forma, *kan-ġġlġl*. (Valf. *ġleġġn*).

*ġlejrġ* = ghiareto -i. È vocabolo ora usato specialmente dai Livignaschi; *al ġlejrġ d'un rivu* = il ghiareto d'un rivo. (Cep. e Sem. *ġlejrġ*. — Cfr. *añġlār* [Bor.] e *ġlejrġ* [Valf.], due località vicine al fiume

Frodolfo). [Statuti di Borm. 164: « nulla persona possit accipere aliquos lapides, nec salicios in *glaredo* Frigulfi a ripa pratorum ronchorum ultra, usque ad mediam perticam »]. (v. *šġrġla* e *ġġra*).

*ġōān* = Giovanni. | Modo di dire: *sant ġōān al farā veġġr l' inġān* = St. Giovanni mostrerà gli inganni. [nel giuoco]. (Liv. *ġōān*, Valf. *ġuān*, *ġuanġla*, Sem. e Cep. *žvan*).

*ġōbia* (Bor. ant.) = giovedì:

*ġōbia ġrāsa* = giovedì grasso.

Usanza del giovedì grasso:

Si celebrava fino a pochi anni

fa tra grandi feste e tripudj.

Sulla piazza maggiore del Comune veniva piantato *al pal*

*de la kukāna*, ben liscio e insaponato, per renderne più

ardua la salita. Al vincitore della gara spettavano i doni

copiosi appesi in cima al palo.

Pure in tal giorno si usava

dare, sulla pubblica piazza,

un gran banchetto ai poveri

del paese, con abbondante

distribuzione di polenta. —

Usanza del giovedì santo:

La confraternita si raccoglie

di sera nell'oratorio dove

riproduce la cena degli apostoli

con del pane, pesce e

vino. Finita la cena il più

vecchio barboglio lava i piedi

a dodici confratelli più

anziani. Pronostico: *ġōbia pi-*

*šōta - vġnerdi tot al di - sġbet*

*fin mešdi* = quando giovedì

pioviggina - venerdì piove

tutto il giorno - e sabato fino

a mezzodi.



*gòrdi* (Bor. mod.) = giovedì. (Nelle Valli sempre *zò-bia*).

*gòren* = giovane -i. (Cep. *gòren*, Valf. Sem. e Liv. *zòru*). Diminut. *gòrenin* (= Liv. *zòruin*). Fem. *gòrena*, *gòruòta*. [Correggi "scion" - Monti].

*gòf* (*o* lungo) = giogo dei buoi. (Piatta e Liv. *gòuf*; Valf. *gòf* = il giogo doppio, *gòda* = il giogo semplice. (v. *guntura*, *gòngèr*).

*gògèra* = tripudio, festa. (Valf. *gòzara*).

*gòk* = giuoco -chi. (Cep. e Valf. *gòk*, Sem. e Liv. *zòk*).

*gòl* = pungiglione -i. (Liv. *al gòl de la pipa* = Sem. *gòla*, è un chiodo che serve per cavare il *bàgòl* [v. q. v.] dalla pipa. A Cep. e Valf. *kavìč*). (v. *agòl*).

*gòlòda* = puntura, stimolo, spinta morale. (Valf. Sem. Liv. *gòlòda*, Cep. *gòlòda*).

*gòlòr* = punzecchiare, fruzicare, sollecitare. (Liv. e Sem. *gòlòr*, Cep. e Valf. *gòlòr*).

*gòlòsa*, st. f. = fuscilli secchi che si accendono in un canto del forno, mentre si cuoce il pane. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

*gòlp* = volpe. (*Id.* nelle Valli, ovunque).

*gòmbet* = gomito. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. *gòmbat*). 1) *alzàr al gòmbet* = alzare il gomito, bere soverch. 2) *tìr-ràr per al gòmbet* = tirar per la manica. 3) Fig. *òli de gòmbet* = gomitate.

*gòmbetòda* = gomitata. Anche con *š* rafforzativo davanti.

(Cep. *šgòmbetòda*, Sem. e Liv. *šgòmbetòda*, Valf. *šgòmbatòda*).

*gòmit* = vomito: *fàr nùr de gòmit* = far schifo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

*gòmitàr* = vomitare. (Cep. e Valf. *gòmitèr*, Sem. e Liv. *gòmitèr*). (v. *rekàr*).

*gòngèr* = mettere il giogo; congiungere. (Liv. *zòngèr*; Sem. *òngèr* = ungere e aggiogare, *dežòngèr* = torre il giogo; Valf. *ùnğar su*; Cep. *gòngèr*). (v. *jòngòla*).

*gòngòh* (*fàr*) = è un gioco fanciullesco: agitando le mani si dice: *gòngòh gòngòh - in-duina kuànc ki en in što pu-ñòh* = indovina quanti [salsolini o fagioli] sono in questo pugno. A Liv. *gòngòh*, *kònkòh*, a Sem. *fèr gòngòh*, a Cep. dicono: *miùgòh miùgòh - kuànt an vòš?* - *Plèh al gòš* = quanto ne vuoi? - Pieno il gozzo!

*gòngù* = aggiogato. (v. *gòngèr*). [Cap. 209 degli Stat. civ. di Bor.: « quelibet persona conducens boues junctos per villam Burmij teneatur et debeat ire ante boues »].

*gòntin* = ragazzo biricchino, cattivello. (Sem. e Liv. *gòntin*, Valf. *gòntin*).

*gòrc* = Giorgio. (Liv. *zòrc*, Cep. *gòrc*).

*gòš* (*o* lungo) = gozzo. (Valf. *gòš*). 1) Fig. *fàr gòš* = far gozzo: aversela a male. 2) *plèh fina al gòš* = pieno fino al gozzo [gola]. 3) *šgòžàs* = sfogarsi. 4) *šgòžàs del rier* (Liv.) = sgolarsi dal ridere. (v. *inğòžàs*, *marniğa*).

*gōs* = avido, affamato, vorace. È usato spec. nelle Valli. (v. *gōša*, *fōs*, *gēta*).

*gōša* = gran fame. Anche *gēta*. [v. q. v.]. (Id. Liv. Sem. Valf. Cep.).

*gōt* = ite, gite, andate. (Liv. Cep. Valf. *gōt*).

*gōt (uñ)* = molto, in quantità. (Id. Liv. Sem. Valf. Cep.).

*gōtār* = gottare. (Valf. *gōtār*, Cep. *gōtēr*; Sem. e Liv. *gōlēr*, fig. *fer gōlēr* = far cantare uno, fargli svelare un segreto).

*gōtōl* = un goccio, un sorso. (Valf. e Cep. *gōtul*).

*gōtōla* = gocciola, goccia. (Valf. e Cep. *gōtula*). 1) *al vėñ o li gōtōla* = comincia a piovere. 2) *pėrdēr la gōtōla* = avere il raffreddore.

*gōtōlār* = gocciolare. (v. *šgōtōlār*).

*gōža (la)* = tumore sanguigno. (Valf.).

*gra*, st. f. = barella a quattro manichi con cassa per trasportare il letame. (Valf. e Trepalle).

*gram*, nelle frasi: *ėser gram a fār*, *a fōrūr* = darsi pensiero, stentare a fare, a finire una cosa.

*grāmpla* = maciulla per il pane, il lino, ecc. (Valf. e Cep. *grāmula*).

*grāmpladić* = la lisca del lino.

*grāmplar* = maciullare. [il lino, il pane].

*grāñ* = grano, frumento. 1) *kuānt kę 'l grāñ al mōsa fōra di arėšt*, *l'ė madūr* =

quando il grano [i chicchi] si mostra fuori delle reste, è maturo. 2) *furnėnt primabrāñ* = frumento marzuolo.

3) *f. invernić* = vernino.

4) grano inaridito = *štrampī insėma*. 5) *al grāñ al fa 'l karbōñ* = il grano ha preso la malattia [uredo-carbo =

golpe o carbonchio] che converte il chicco in polvere nera finissima. 6) *kolēr al grāñ* = mietere. 7) *al grāñ se 'l bat kę 'l ěškut su in de l'ėjra* =

il grano si batte col coreggiato sull'aja. (v. *ėjra*). 8) *al grāñ se 'l nėta fōra de la vašūra kę 'l mulinėl e kę 'l van* =

il grano si netta dalla loppa, col ventilabro e colla vassoja. (v. *vašūra*, *van*). 9) *al grāñ se 'l nėta fōra de li kativa sėmėnza kę 'l kriul* =

il grano si netta dalle cattive sementi col vaglio. (v. *kriul*). 10) Pronostico: *nef in ferėjr - grāñ a štėjr* =

neve in febbrajo - grano a staja. 11) Fig.: *dāmen ūšta uñ grāñ -niñ* =

damene appena un pochino. 12) *la kualāda del grāñ* =

il latte dei grani non maturi.

*grāñėjr* = cassone pel grano. (v. anche *škriñ* e *arkōñ*).

*grānt* = grande -i. Plur. anche *grānc*. (= Piatta, Valf. Sem. Liv. *grėnc*). 1) *l'ė plu grānt de ti* = è più vecchio di te. 2) *al pağrānt* = il nonno. 3) *la mamağrānda*

= la nonna. 4) *al plu grānt* = il primogenito.

*gras* = grasso; terreno fertile.

*grāša*, st. f. = letame. (Liv.



*ġrása*). 1) *la dia de li ġrása* = il mucchio del letame. 2) *fār ia li ġrása* = spargere il letame. 3) *báter fóra li ġrása* = sminuzzare il letame col tridente (*triënza*). 4) *al murtéjir de la ġrása* (Valf.) = il luogo dove si mette. 5) *ġrása de pála la fa batála - ġrása de štegnim la fa nēnka lum* = il letame di paglia è efficace, il letame di foglie secche non vale nulla.

*ġrāta d'úġa* = grappolo d'uva.

*ġratār* = grattare, grattugiare.

*ġratār* = rubare. (v. *robār*).

*ġrataróla* = grattugia.

*ġratikola* = gratella.

*ġrēbena*, st. f. = povero, spiantato. Anche *šġrēbena*. (Liv. *šġrēben*, Valf. *šġrēbana*; a Sem. *šġrēben*, *šġrēmen* si dice di un terreno quasi sterile).

*ġrēda* = creta. (*Id.* nelle Valli).

*ġref* (e lungo) = greve, pesante. (Valf. e Liv. *ġref*).

*ġrep* = cane. 1) *ġrepéc* = cagnaccio. 2) *ġrepiñ* = cagnolino.

*ġrep* = i ciottoli rimasti non cotti nella fornace.

*ġrépa* = cagna; mattana. 1) *ór adós la ġrépa* = aver la fiaccona. (Liv. *al m' é mórdu la ġrépa*, *id.* Sem. Valf. Cep.).

*ġrépēda* = greppola, incrostazione che lascia il vino nelle botti. (*Id.* Sem. Valf. *ġrépa del viñ*).

*ġreodr* = aggrovare. | *ġre-*

*vá o* = che grava, pesa giù. (Valf. Cep. *ġrevér*, Sem. Liv. *ġrevér*). (v. *iñġrevás*).

*ġria* = pecora. (Sem.).

*ġrif* = guardia doganale, finanziere. Anche *šġrif*, *zaf*. (Sem. *šġrif*, *zirpen*, Valf. *šġrafón*, *burlandót*).

*ġriléjra* = sonagliera dei cavalli. (Cep. *ġriléjra*, Sem. *ġriñġiéra*, Valf. *ġriñġéjra*).

*ġrinfa* = grippe -e, mani adunche. (Sem. e Valf. *ġrifa*, Cep. *šġrifa*).

*ġriñġinéjra* = sonagliera. (v. *ġriléjra*).

*ġrinta* = faccia accigliata, ceffo: *vollār fóra la ġrinta* = mostrare i denti.

*ġriš* = grigio. Fem. *ġriža*.

*ġroć* (*uñ*) = molti. (Così a Cep. Valf. Sem. e Liv). Non confondere con *roć*. [v. q. v.].

*ġrōjta* = sporcizie della pelle, crosta formata dal sudiciume. (v. *rūt*). (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. *pēta*. [v. q. v.].

*ġróla* = gracchia -e. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ġróla*).

*ġrondána*, st. f. = il grondone del tetto che conduce l'acqua in basso.

*ġroþ* = nodo, groppo. (*Id.* nelle Valli). 1) *fār su un ġroþ* = fare un nodo. 2) *ġroþ de lēna* = nodo legnoso. 3) *ġroþ de la ġóla* = il groppo della gola.

*ġropadúra* = cicatrice. (*Id.* nelle Valli).

*ġropār* = annodare.

*ġroþólós* (*ó* lungo) = nodoso.

*ġrotula* (*li*) = la pasta ap-



piccicatasi sulle mani di chi fa pane. (Valf.).

*gruñir* = grugnire. (Cep. *ruñir*, Valf. *roñér*, Sem. *gruñr*, Liv. *šgruñr*).

*guadēñ* = guadagno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 1) *ir a la guadēña* = andare a guadagnarsi il pane. 2) *menār al guadēñ* = far coprire una bestia. (Sem.).

*gualif* = uguale, piano. (*Id.* nelle Valli).

*gualivār* = uguagliare, rendere piano.

*guardār* = 1) guardare. Anche *vardār*, *cutār*. (v. q. voci). (A Liv. sempre *cutār*). 2) custodire, difendere: *guárdiđi drę un po' a stu bagōñ* = cūralo un po' questo bambino. 3) aprirsi, riuscire: *kuęla fenęstra la guārda jō in dęl brōl* = quella finestra si apresopra il giardino. 4) fare in modo di: *guārda pō de fār in andręjt* = procura poi di filare diritto. 5) *guárdas jō denánz de lęr* = cercare innanzi tutto i proprj difetti. (v. anche *šlunir*).

*guárdol* = lista di cuojo della scarpa [giretto], che unisce la tomaja con la suola.

*guaštār* = abortire, riferito a bestia. (v. *butār*).

*guāta*, st. f. = baccello, siliqua di fagioli verdi.

*guáz* = *šguáz*. (v. q. v.).

*gubęt* = giacca, giubba. (Cep. Sem. Valf. *gubęt*, *kurpęt*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *gabán*, Liv. *gikę*).

*gučalęjra* (Valf.) = cassetta

dove si mettono i cucchiaj, ecc. (v. *gužār*).

*gudáz* = padrino. (Cep. Valf. Sem. Liv. *gudéz*).

*gudáza* = colei che tiene un bambino a battesimo.

*gúdeš* = giudice. (Liv. Valf. *gúdaš*).

*guğadór* (*ó* lungo) = giocatore. (Liv. *žuğadór*, *žuğnántęn*). Cep. e Valf. *guğadór*).

*guğār* = giocare; girare.

1) *la rōda la guğa miğa* = la ruota non gira, non va. 2) *se la me guğa beñ* = se mi riesce, se mi è utile. (Cep. e Valf. *guğęr*, Sem. e Liv. *žuğęr*).

*guğarōla* = comunicazione a sportello attraverso il muro della camera colla cucina. Vi si fan passare i cibi e vi si tengono i cucchiaj. (*Id.* Sem. Trepalle, Valf. Cep. *guğarōla*; Liv. *žuğarōla*. (v. *gužarōla*).

*guidār* = guidare. 1) *guindār jō la saliva* = mandar giù la saliva; venire l'acquolina in bocca. 2) Fig. *l'á dęu guídala o* = ha dovuto inghiottirsela; ha dovuto rassegnarsi ad aver la peggio. (Sem. e Liv. *guidęr*, Valf. e Cep. *guidęr*). (v. *inğuidār*).

*guindęl* = arcolajo, guindolo. (*Id.* Sem. e Cep., Liv. *gindęl*, Valf. *guindal*). 1) *girār la krápa hóm' un guindęl* = aver il capogiro. 2) Fig. *l'ę un guindęl* = è una banderuola. 3) Un indovinello dice: *un berlik, dōj berlik, trę berlik - un pal in pik -*

*induina kúša ke l' é.* 4) *al pal del ġ.* = lo stile. 5) *al pe del ġ.* = toppo o crociera che serve di base allo stile. 6) *li stēka del ġ.* = le stecche di legno che si incrociano e si attraversano. 7) *al sku-delin o klapin* = il piattino. 8) *al ġuindel se 'l dopéra per dešpliġār o l' éca e fála su in del binánt* = il guindolo si adopera per dipanare e per ridurre la matassa in gomitolo. (v. *bikóka*).

*ġuma* = gomma per cancellare.

*ġumār* = il gemere di qualche umore; il covare del fuoco. (Cep. e Valf. *ġumér*, Sem. e Liv. *ġumér*).

*ġuñ* = giugno. (Liv. Cep. *ġuñ*). 1) *mač adáč adáč - ġuñ a puñ a puñ* = in giugno ci si può alleggerire molto delle vesti, mentre in maggio bisogna esser più cauti.

*ġuntār* = aggiungere; *ġuntār insēma* = riunire, attaccare insieme, far combaciare due cose. (Cep. *ġuntér*, Liv. *ġuntér*).

*ġuntār* = perdere, rimetterci: *vōj miġa ġuntáj* = non voglio perderci.

*ġuntúra* = 1) articolazione -i. (Valf. *šnot*, Cep. *šnot*, Liv. *i šnot* o *i šnotin di dejt* = le articolazioni delle dita). 2) l'insieme delle parti del giogo dei buoj: *bendéjra, ti lšéf, arósaš miġa la ġuntúra da impreštém per usér al rquč?* (Valf.) = Neh, Giuseppe, non avresti il giogo completo da imprestarmi per abituare al

tiro il vitello di due anni? (v. *ġof, jónġola, kornál*).

*ġústa* = appena, proprio. | Anche *ġústq, ústa*. 1) *ġúst' iši* = proprio così, tal quale. 2) *ġústa un pil* = appena un pochino. (Cep. *ġústu*, Liv. Sem. e Valf. *ústa*).

*ġuštār* = aggiustare, accomodare. Fig. *ġuštála jō* = rappacificarsi, mettersi d'accordo. (Liv. *ġuštér, ġuštés*; Valf. *kunčér i pañ* = aggiustare i panni).

*ġutār* = aiutare. Anche *ju-tār*. (v. q. v.). 1) *ġútqm una mañ* = dammi una mano. (Cep. *ju-tér, ġutér*; Sem. *ġu-tér, dejdér*; Valf. *ejdér*; Liv. *ejdér, ełdér*).

*ġuz* = aguzzo. (Id. nelle Valli). 1) *ġuz kóme un čot, un kōñ, un vėdro* = aguzzo come un chiodo, un cuneo, una scheggia di vetro. 2) *a fār i meštéjr ke nq s' é ūs, al veñ mágrq li mañ e ġuz al mūs* = a far l'altrui mestiere vengono magre le mani e aguzzo il muso. 3) in senso ironico per corto di cervello: *kučl l' é ġuz! ti l' éš ġuz!* = quegli è intelligente! tu sei fino!

*ġúža*, st. f. = scojjatolo.

*ġúža*, st. f. = ago: *fiñ kóma 'na ġúža* = sottile come un ago. Di un ago molto grosso si dice: *šta ġúža la pār un pašéri* = questo ago sembra il palo di ferro del rocchetto. [mulino]. (Liv. Valf. Piatta *ġuča*, Cep. *ġúġa*).

*ġužáda de reš* = gugliata





tro. (Sem. *imböcér*, Valf. *imböcér*, Cep. *imböžér*).

*imböžás* = cacciarsi nel buco, appiattarsi; imbattersi.

*imbrās* = avido, mangione. (*Id.* Valf. Cep.). (v. *gōs*, *fōs*).

*imbriák* = ubriaco. (Valf. *id.* e anche *čok*, *čirlu*).

*imbronža* - *žás su* = ubriaco fracido, ubbriarsi. (v. *brónža*).

*imbrunír* = scottare nell'acqua bollente la busecca, il sangue, il polmone, le erbe. (*Id.* Cep.; Sem. *šbrölér*, *škotér*; Liv. *imbröér*).

*imbutār* = rinfacciare. (Liv. e Sem. *imbutér*, Valf. e Cep. *imbutér*). [Correggi « imbutà » unguentare - Monti].

*impacás* = intromettersi: *ti l'ás de impacáten miža* = tu non devi intrometterti [in quella faccenda]. (Valli: *impacés*).

*impetécás* = aggravarsi lo stomaco. (Cep. Sem. e Liv. *impetécés*, Valf. *impatécés*).

*implantār* = lasciare lì su due piedi; abbandonare; piantare. (Valf. *id.*, Liv. e Sem. *-ér*, Cep. *-ér*). (v. *plánta*).

*implenída* = riempita; una scorpacciata.

*implenír* = riempire. (*Id.* Valli). (v. *plen*).

*implombá* = inzuppato, pesante d'acqua. (*Id.* Valf.; Cep. Sem. Liv. *implombé*, *impozé*). (v. *plomp*).

*impodér* (*é* lungo) = esser responsabili d'una cosa: *ki ke n'impó?* = chi ne è responsabile?

*imprevedúda* (*a l'*) = all'imprevista. (Liv. Sem. Valf. *a l'impenséda*).

*imprima* = prima di tutto: *imprima de tot s'a de éser galantóm* = anzitutto bisogna esser galantuomini.

*improméter* = promettere.

*imprométú* = promesso.

*impróná o* = prono, prostrato, capovolto.

*imprónār o* = prostrare, buttar giù a terra: *imprónār al kār de feñ* = rovesciare il carro del fieno.

*imputār* = imputare. (Sem. e Liv. *imbutér*, *inkolpér*).

*in* = Nel dialetto, come nella pura lingua, si tace la preposizione *in* davanti al pronome *che*, specialmente quando si riferisce a nomi di tempo. 1) *in viñ*, *in pan* = per tanto vino, per tanto pane. 2) *in del* = sul, nel: *in del morír* = in sul morire; *in del kaminār* = in sul partire. 3) *in del* = mentre: *in del parlār l'è nučá fóra a dir...* = mentre parlava gli scappò detto, uscì a dire... 4) *in de úna* = all'improvviso. 5) *in andrjł* = bene, dirittamente. (v. *andrjł*). 6) *in fóra de ki* = all'infuori di questa via: *in fóra de ki nq' l'g' é škámfo* = all'infuori di questo non v'è salvezza. 7) *in tra ke* = oltreché, compreso che. 8) *in tra de nq'* = tra di noi. 9) *in tra tič* = tra tutti insieme. 10) *in tróđena* = intorno, a zonzo.

*in* (verbo) = irne, andarne, spenderne. (v. *ir*).

*inačalār* = inacciajare. (v. *ačāl*).

*inakuār* = dar l'acqua ai prati per irrigarli. [Stat. di Bor., cap. 186: « De *inacquando* in Alute, Laricis, Ronchis et Seghezijis secundum sortes »].

*inānz* = 1) innanzi, avanti: *ir inānz* = camminare avanti agli altri. 2) anziché, piuttosto: *inānz ke isī* = piuttosto che così. 3) *ōr inānz* = preferire. 4) *inānz ke vāgia a l'ātro mōnt* = prima che vada all'altro mondo. 5) *al rolōj l'ē inānz* = l'orologio corre. 6) *tōr inānz* = muovere, sospingere, sollecitare: *tōt inānz!* = spicciati! (Sem. Valf. e Liv. *inānt*). (v. *denānz*).

*inaštrigār* = lastricare. [Il cap. 152 degli Stat. civ. di Bor. proibiva di accendere il fuoco « in aliquibus tablatis non *inastricatis* aut *interratis* »].

*inčercār* = cerchiare. (= Bor. ant. *inčerklār*). (v. *čercē*).

*inčinglēs* (Sem.) = restare rinserrati fra i dirupi. (= Bor. *činglās*). (v. *čingla*).

*inčodār* = inchiodare; fig. uccidere. (v. *čot*).

*inčokis -aš su* = ubbriarsi. (v. *čok*).

*inčōštro* = inchiostro. (Sem. *inčōštro*, Valf. e Cep. *inčōštru*).

*in de* = nel, nello. 1) *al varēs in de l fōk* = andrebbe nel fuoco. 2) *in de ina nōc*

= in una notte. 3) *in de uñ kōlp* = in un colpo.

4) Talvolta invece di *in de l* si ha *il*, specie nelle Valli: *al se buterēs il fōk* = si buterebbe nel fuoco.

*indeñār* = esacerbare una ferita.

*indiār* = riporre il fieno sul fienile. (v. *dia*, *feñ*). (Cep. e Valf. *indiēr*, Sem. e Liv. *indīēr*).

*indizi* = indizio, segno, pronostico. | *indizi de bel tēmp* = segno di bel tempo.

*indōa* = dove: *indōa vāš?* = dove vai? (*Id.* Sem.; Valf. *indūa* o *indu* o *inda vāš?* = dove vai?, *in' eš štējt?* = dove sei stato?; Cep. *indu* o *inde vāš*, *indu eš štējt?*; Liv. *dōnt*, *dōnta*, *indōnt -a*, *int*).

*indolēs* = dolersi. 1) *al se n' indōl per kuili parōla* = se ne duole per quelle parole. 2) *indolēsen* = dolersene.

*indolēnzī* = che mostra o sente dolore per l'uso di qualche membro o per stanchezza generale: *šm tōt indolēnzī, ke 'l pār k'i m'ābien palā su* = sono tutto addolorato, che pare m'abbiano bastonato. (*Id.* Cep. Sem.; Valf. *indolēntē*).

*indoli* = *indolēnzī*. (v. q. v.).

*indrē* = indietro. 1) *al plu indrē* = il più scadente, d'infima qualità. 2) *dār indrē* = restituire; indietroggiare. 3) *dār indrē 'l sudōr* = ritornare indietro il sudore. (v. *drē*, *dēdrē*).

*indročrsa (a l')* = al rovescio, al contrario. (Liv. a

*l'invóersa*, Sem. a *l'indro-vérsz -a*, Valf. a *l'indruérza*, Cep. a *l'invérsz -a*. (v. *invérs*).

*induinār* = indovinare. (Valf. *indéjnér*, *induinér*, Cep. *indóvinér*, Sem. *induinér*, *indinéjér*, Liv. sempre *indinéjér*: *indína*, sa *l'ęš boñ!* = indovina, se sei capace!).

*indústria* = arte, ingegno, mestiere: *l'indústria del cínk ę trę ot* = il mestiere del ladro.

*inferir* = inferire: *no séj kúša 'l vólia pō inferin* = non so che cosa voglia poi concluderne.

*infima* = la peggiore: *l'infima róba kę 'l podęs ramār těj* = la peggior cosa che potesse trovare.

*infirlokār* = vendere chiacchiere, tener a bada colle ciancie. (Liv. *infirlokér*, Valf. e Cep. *infarlokér*). (v. *farlók-ār*).

*inflamá* = infiammato.

*inflamaziòn* = infiammazione. (v. *stáma*).

*inflé* = enfiato. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *fle*, *koflé*, *flédār*, *bežęufi*).

*inflédúra* = enfiatura, gonfiagione.

*infopá* = infossato. (v. *fópa*).

*inğabolār* = trarre in inganno.

*inğaritolás* = aggrovigliarsi, il ritorcersi del filo. (Liv. *inğritólés*, Sem. *inğeritolés*, che vale anche: raccogliersi tutto in uno sforzo; Cep. e Valf. *inğaritulés*, *inğriculés*). (v. *ğaritolá*, *inğricólás*).

*inğębás* = l'annebbiarsi del tempo. (v. *ğęba*).

*inğenólás* *o* = inginocchiarsi: *kuánt k' těj de inğenólám*, *fěj sęzna ęnka de ti* = quando ho da inginocchiarmi, faccio a meno anche di te. (Valf. *inğenólés*, Cep. *inžinólés*, Liv. *inžonólés*, Sem. *zōnólés*, *inžonólés o*). (v. *ğenól*).

*inğerá* = coperto di ghiaja. Fig. aggravato di stomaco. (Cep. e Valf. *inğeré*). (v. *ğéra*, *inğrevá*, *impetečá*, *inserá*).

*inğerás* = aggravarsi lo stomaco con cibi pesanti. (Cep. *inğerés*, Valf. *ğrevés al štómik*).

*inğeris* = intromettersi.

*inğiñ* = ingegno.

*inğordiza* = voracità, ghiottoneria.

*inğórt* = ingordo, vorace. (v. *fos*, *ğős*).

*inğožár* = 1) ingozzare; *t' ás bu de inğožála o* = hai dovuto mandarla giù [l'inguria]. 2) ingorgare: *a mómęnti tę se inğóžęš* = a momenti ti strozzi. (v. *ğős*).

*inğrandulis i òbri* = gonfiarsi del petto: si dice d'una vacca prossima al parto. (Valf.).

*inğranfi* = rattrappito dal freddo.

*inğrašār* = concimare; mettere o tener bestiame all'ingrasso. (Valf. e Cep. *inğrašér*, Liv. *inğrešér*). (v. *ğrašá*; *łędār*).

*inğrevá* = aggravato allo stomaco. (Cep. Sem. Liv. e Valf. *ğrevé*). (v. *ğref*).

*inğricólá -i* = rattrappito, raggrinzato.



*inġriċqlás -is* = torcersi, contrarsi per raccapriccio, dolore o riso.

*inġrintás* = fare il viso minaccioso. (Valli: *inġrintés*). (v. *ġrintla*).

*inġualivār* = far eguale, liscio, piano.

*inġuġent* = unguento.

*inġuidār 9* = inghiottire.

*inġurār -ás* = augurare -arsi. 1) *m' inġúri miġa in di séj pañ* = non mi auguro ne' suoi panni. 2) *m' inġúri la mort, plutóšt* = mi auguro la morte, piuttosto. (Cep. e Valf. *inġurér*, Liv. *inġurér*). *inġúri* = augurio.

*inibir* = proibire, impedire: *al d9l9r al m' á inibi d9 plu ċučán n9nka uñ ġ9tul* = il medico m' ha proibito di piú berne neanche un gotto. (Cep. Sem. e Liv. *in9bir*, Valf. *ni-bir*).

*inċablār* = accalappiare; stringere col cabbio. (Valf. *kablār*, Cep. *inċablér*, Liv. *kablér*, *inċablér*). (v. *kabl9*).

*inċantás* = indugiarsi.

*in kās* = in forza; capace. 1) *mi s9m própi plu in kās d9 fār kuili s9rta d9 štr9páč* = io non mi sento piú di reggerla con quegli strapazzi. 2) *f9rsi lu l' é in kās d9 ġulát* = forse egli è in condizioni di poterti aiutare.

*inċaštrār* = incastrare. (Id. Valf., Cep. *inċaštrér*, Liv. *inċaštr9r*).

*in káuša t9a* = per colpa tua.

*inċavār* = ricavare, ottenere. (v. *kavār*). 1) *kúša*

*n' inċáves f9ra a fār iši?* = che gusto ci trovi a far così?

2) *n' éj inċavá f9ra un bel set* = ne ho ricavato un bel sette: nulla. 3) *inċaván* = ricavarne. (Cep. *rikaven f9ra*, Valf. *kaván f9ra*, Sem. *inċav9n*, Liv. *inċán f9r*).

*inċavizá* = che ha il cavicchio: la fortuna favorevole. (v. *kavič -ža*).

*inċ9j* = oggi. 1) *al di d' inċ9j l' é plu k9ma 'n' ólla* = al giorno d' oggi non è piú come una volta. 2) *inċ9j l' é iši, dumán l' é iš9* = oggi è a un modo, domani all' altro. (Id. Valf. e Sem.; Cep. *inċ9*, Liv. *inċ9*).

*inċ9mb9nza* = commissione, incarico: *dār un' inċ9mb9nza* = affidare una mansione da compiere. (Id. Liv., Valf. e Cep. *inċ9mb9nza*, Sem. *asuntá*).

*inċ9ntrār* = incontrare; accadere, avvenire, succedere. 1) *al s' é inċ9ntrá d9 v9d9r* = gli occorre di vedere. 2) *la m' é inċ9ntráda béla* = m' è capitata bella. 3) *v9j v9d9r k9ma la inċ9ntri* = voglio vedere come mi va. 4) *i s' 9n inċ9ntrá própi beñ* = si sono imbattuti proprio bene: detto di due sposi che vanno d' accordo. 5) *m9 s9m inċ9ntrá a v9d9n d9 péj* = mi toccò vederne delle peggiori. 6) acquistare o pagare con scambio di merce: *al s' é inċ9ntrá int k9 úna váka* = ha dato in cambio una vacca. (Id. Valf., Cep. *-9r*, Sem. e Liv. *-9r*).

*iñkorni* = indurito dal gelo: detto dei panni gelati. (*Id.* Sem., Cep. *iñkurni*, Valf. *iñbrqñä*).

*iñkordär* = accordare un istrumento.

*iñkörer* = incorrere, cadere in disgrazia.

*iñkotqlä* = sporco di *kó-tqla*. (v. q. v.). (Valf. *iñkotulä*, Cep. *iñkotulé*, Sem. *iñkotqlí* -é).

*iñkrapiziäs* = incapricciarsi. (v. *kräpa -izi*). (Sem. e Liv. *iñkrepiziés*, Cep. e Valf. *iñkrapiziés*).

*iñkrëser* = rincrescere: *lä-gët miğa iñkrëser* = non t'incresca.

*iñ kuëł de* = nel territorio di; nel podere di.

*iñ kuëla* = in quel mentre.

*iñkuerir* = inquirere.

*iñkuğlās jō* = accosciarsi, accoccolarsi. | Anche: *iñkë-ğulās jō*.

*iñküžen* = incudine della falce. (v. *añküžen*).

*iñlağär* = allagare.

*iñnazuki* = instupidito dal caldo.

*iñō* = in giù. (Liv. Sem. e Valf. *i ò*, Cep. *iñ ģō*). (v. *jō*).

*iñöcäs* = annottarsi. (v. *nöc*).

*iñoşär* = nauseare. (Poco usato).

*iñsakär* = insaccare; imbudellare. (Cep. e Valf. -*ër*, Sem. e Liv. -*ër*).

*iñsakqlär* = intascare. (v. *sáqqla*).

*iñsaqnär* = insaponare; fig. adulare. (v. *saqn*).

*iñsebën* = sebbene; egualmente. (*Id.* Sem. Cep.).

*iñsëma* = insieme. (Cep. *iñsëm -a*, Liv. *isëma*).

*iñsementü* = mezzo istupidito dalla paura, balordo; sonnacchioso, melenso.

*iñsemlär* = assomigliare: *i pären gemëł, tant i se iñse-mölen* = pajono gemelli, tanto si rassomigliano. (Bor. mod. *iñsömilär*, Valf. *sömlër*, Cep. *iñsemlër*, Sem. *samqlër*, Liv. *semqlër*).

*iñserväda*, si dice d'una bestia che si è ingombrata lo stomaco per aver mangiato troppa erba medica o trifoglio. In questo caso si usano questi rimedi: un candeliere d'ottone in bocca; o un ramo di sambuco; o un uovo marcio; o un mazzetto di peli della coda messi in bocca alla bestia per farla tossire; un altro rimedio suggerito dalla veterinaria popolare consiste nel somministrare della calce o della polvere da mina!

*iñsevär* = circondare di siepi. (v. *sef*).

*iñsinuär* = insinuare, suggerire scaltamente la propria opinione, il da farsi.

*iñsömi* = sogno. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *iñsümi*).

*iñsömiär -äs* = sognare, sognarsi: *të s'ëš iñsömiä!* = ti sei sognato! (Sem. e Liv. *iñsömiër -és*, Cep. e Valf. *iñsümiër -és*).

*iñstriä* = stregato. | Anche: *štriä*.

*iñt* = dentro. 1) *ëser iñt* = esser socio; esser colto in trappola. 2) *ëser iñt & ġämba leväda* = esser caduto



in qualche brutta faccenda.

3) *serã, mețù de int* = rinchiuso; imprigionato. [Correggi 'intrã' dentro - Monti].

*intënder* = intendere: *sarës kuriqs de sör küsa te intëndeš de fär, řsa* = sarei curioso di sapere che cosa pensi di fare, adesso.

*interiör (i)* = le budella.

*intës (é lungo) (ir)* = andar d'accordo, volersi bene. (Valf. *kui döj lä i van intës o i sa tröan*).

*intima (l')* = l'imbottitura delle materasse, dei guanciali.

*intöldëra* = *intrödëna*. (v. q. v.).

*intön* = grasso, bene in carne. (Poco usato).

*intontir* = attontire, sbalordire, stordire: *intontišom plu* = non stordirmi più [con quelle grida].

*intopiğär* = incespicare. (v. *töpiğa*).

*intormenti* = intormentito dal freddo. (Liv. *intrinki*, Sem. *intrinkë, intremortí*).

*intörn* = intorno; circa: *l' é intörn l' una* = è circa il tocco.

*intört* = torto, imparzialità. (Sem. Valf. *dëtört*).

*intöšiğär* = attossicare.

*in tot* = in tutto, tutto sommato. 1) *in tot l' é amö béla* = in complesso è ancor bella. 2) *in tot é per tot* = sotto qualunque aspetto. 3) *küsa fal in tot?* = quanto costa tutto insieme?

*intraken* = congegno, ordigno complicato. (Id. Liv. Sem. e Cep., Valf. *intrakan*).

*intrék (é lungo)* = intiero. Fig. babbeo. (Liv. Cep. e Sem. *intëjr*, Valf. *intëjra*, che è voce indeclinabile).

*intrepedäs* = inciampare. (Poco usato).

*intremortí* = tramortito. (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*intrepiär* = piegare in tre. (v. *trëpi*).

*intrigäs* = intromettersi: *intrigeten miğa!* = non impacciartene! (Valli: *intrigës*). (v. *trigäs, deštrigäs*).

*intrödëna (ir)* = andare intorno, a zonzo. (Id. Sem. e Liv. e anche: *intöldëra*, Valf. *ir in trödula* o *in trötula*, Cep. *in trödëna, trödula, töldëra*).

*intrönär* = rintuonare, assordare: *veñ miğa ki a intrönäm int li orëla* = non venir qui a rintronarmi le orecchie. (v. *trön -är*).

*intröşma* = *intrödëna*. (v. q. v.).

*intruği* = raggrumato; fig. intorpidito, inebetito. (v. *truği -ir; trüğol*).

*inverdis* = verdeggiare, verzicare.

*invërn* = inverno. 1) *Së l' é škur al di de la Madóna Kandilöra - döpu kuaränta di de l'invërn sem fóra* = se è brutto tempo il giorno della Madonna delle Candele - dopo quaranta di siam fuori dell' inverno. 2) *gorğët, markët, krožët - i en tre invernët* = i giorni di S. Giorgio, S. Marco e S.ta Croce - sono tre piccoli inverni. 3) *Kuánt ke 'l flóka su la fdla, l' é un invërn ke 'l fa völa* = quando



fiocca sulla foglia, è un inverno che fa voglia.

*invernār* = svernare. [Stat. di Bor., cap. 244: « equi *invernāti* in Burmio »].

*invernīc* (*furnmēt*) = frumento vernino.

*invernizār* = verniciare.

*invers* = rovescio; fig. di malumore. (Cep. e Valf. *indruérz*, Sem. *indroqvérz*, Liv. *inrqérs*, *rqérs*).

*inversār* = rovesciare; fig. *invérsqm mīga!* = non indisporrni! (Sem. *indroqverzér*, Valf. *indruerzér*, Liv. *inrqer-sér*).

*inzigār* = aizzare. (v. *zīgār*).

*inzukis* = ostinarsi; aggravarsi la mente. (v. *zuk*).

*īpō* = Filippo. (Cep.).

*īr* = ire, andare. 1) *īr per ākua, per lēna* = andare a pigliar acqua, legna. 2) *al mē pra 'l va de ki fina laō* = il mio prato si estende di qui fino laggiù. 3) *kuēšt frañk al va mīga* = questa lira è fuori corso. 4) *in kuēla štīa al g' era 'na pōrta ke la vaa in kužīna* = in quella stanza c'era una porta che metteva nella cucina. 5) *īr fōra* = spandersi; uscir di senno; il morire dei campi. 6) *īr fōra de mēnt* = dimenticarsi. 7) *īr in ōka* = id. 8) *īr fōra per li frōška* = divagare, distrarsi. 9) *īr lā* = campare alla meglio: a) *tant de pōdér īr lā* = tanto da poter tirare innanzi. b) *sē va pō lā* = si vive poi così così, in qualche modo. c) *sē va lā*

*de maladēt* = si procede assai male. 10) *īr falī* = fallire,

sbagliare, andar a vuoto. 11) *īr per i cīnk ēñ* = entrare nel 5° anno di età. 12) *īr kōm' un šqr, un purēt* = andar vestito da signore, da pezzente.

13) *īr bēñ, īr mal* = star bene, star male. | *Ma bōndi, kō sēt, kō vāla?* = ma buongiorno, che fai, come va? (Valf.).

14) *īr de mal* = marcire. 15) *īr a baliñ* = andare a soqqadro. 16) *īr al diaul* = andare al diavolo, in rovina. 17) *īr de kōrdi* = andar d'accordo. 18) *īr a pika* = cader per terra. 19) *īr a mutarēla* = rotolare giù.

20) *īr in glōria* = insuperbire. 21) *īr in brō de fazōj* = andare in brodo di giugiole. 22) *īr de šperqbatū* = correre a spron battuto.

23) *īr kōm' al fōk* = andare come il fuoco. 24) *īr kōm' al fūlmēn* = andare come il fulmine. 25) *īr kōm' al vēnt* = andare come il vento.

26) *īr kōm' al šberlić* = camminare come il lampo. 27) *īr de bōna gāmba* = camminare speditamente. 28) *īr de lōta gāmba* = a passo accelerato.

29) *īr lā bel belīn* = camminar bel bello. 30) *īr in prēsā* = andare in fretta. 31) *īr pēj ke in prēsā* = andare più che in fretta. 32) *īr de lō!*

*īr* = a tutto andare. 33) *al vaa ke 'l cōdāa* = andava che mandava scintille. 34) *lē štāda la va in su* = la strada conduce in alto. 35) *īr in štīēš* = in kabrqēš, a mo-

*rôşa*, a *filôz* = andare in giro la sera a cercar venture al-  
legre. 36) *ir intrôdëna -ëš*  
= andare attorno, a zonzo.  
37) *ir intôlôdera -ëš* = id.  
38) *ir jô alt* = scavare pro-  
fondamente. 39) morire: *ësa*  
*l' é bel é ži* = adesso è bell' e  
ito: è morto (= Liv. *l' é ži*,  
*l' é krapé*, *l' é šklôtté*). 40) *ir*  
*dël töl* = spirare. 41) *ir*  
*il fôk per* = buttarsi nel  
fuoco per. 42) *ir töl a tre-*  
*vérz* = andar tutto a traver-  
so: non aver sorte propizia.  
43) *ir ia ku la mañ plána* =  
andar via colla mano piana:  
agire con semplicità e schiet-  
tezza. 44) *ir in béstia* =  
imbestialirsi. 45) *ir ku li*  
*bôna* = obbedire colle buone.  
46) *ir al sañk in akua* = cam-  
biare il sangue in acqua:  
detto quando si è provato  
grande spavento. 47) *ir ku*  
*i pë insú* = andare a gambe  
all'aria. 48) *ir a pë* = cam-  
minare a piedi. 49) *ir fóra*  
= aver la diarrea.  
*irz* = urto, spintone, strap-  
po improvviso. (*Id.* Liv. Sem.  
e Cep.).

*išëf* (é lungo) = Giuseppe.  
Anche: *pépelé*, e, più raramente:  
*zéperli*.

*išëfîn* = Giuseppino. (Liv.).  
*iši* = così. (*Id.* Valli). 1) *iši*  
*a šentit* = a stare a ciò che  
dici. 2) *al gë 'n vol iši per*  
*kuntëntaj tüt!* = ce ne vuole  
per contentarli tutti! 3) *l'éra*  
*un ômen iši fëjt* = era un  
uomo di questo carattere, di  
questo stampo. 4) *mi šom*  
*fëjt iši* = io sono fatto a

questo modo: tratto così.  
5) *al pëšerá un kilô ô iši* =  
peserà un chilo o pressapoco.  
6) *un pö' iši é un pö' išô* =  
un po' per sorta.

*išik* (*tirâr l'*) = ansimare,  
avere il respiro difficoltoso  
per asma o gozzo.

*ištá* = estate: *štáštá* =  
questa estate.

*ištëš* = stesso: *l' é l' ištëš*  
*ištëšënt* = è lo stesso preciso.

## J.

*jákom* = Giacomo. (Cep.  
Liv. *gakom*).

*jakomîn -éla* = Giacomino.  
(Cep. Liv. *gakomîn -éla*).

*jëj! jëj!* = esclamazione  
di meraviglia.

*jër* (é lungo) = jeri. (v.  
*ëjr*).

*jëšus!* = Gesù! (Cep. *gë-*  
*šus!*).

*jërteni!* = Vergine! | An-  
che: *jëteni!*

*jertënitipia* = Vergine pia!  
| Anche: *jetenipia!*

*jô* = giù. Anche sempli-  
cemente *ô*. (Valf. *ô*, Cep. *gô*).  
1) *jô de li* = giù di lì. 2) *jô*  
*de mañ* = inesercitato, non sul  
destro di lavorare. 3) *jô ilá*  
= laggiù. 4) *jô kilá* =  
quaggiù. 5) *jô ilaré* = co-  
laggiù. 6) *jô kilaré* = co-  
staggiù intorno. 7) *jô de-*  
*šôl* = giù sotto. 8) *jô de*  
*ušanza* = fuori d'uso. 9) *al*  
*rolôj l' é jô* = l'orologio è  
smontato. 10) *jô kë l' é*  
*tárdi!* = presto ch'è tardi!  
11) *jô l' insëña ki nô vol ôštë-*  
*ria!* = giù (tolga) l'insegna

chi non vuole osteria! 12) *mé-tela jò* = insuperbire. 13) *mé-tela jò tóta* = mettersi con tutte le forze. 14) *dír jò* = comunicare dal pulpito, pubblicare un matrimonio. 15) *dār jò 'l doèr* = assegnare il compito. 16) *dār jò rēgola* = regolare le bestie nella stalla.

*jój! jój!* = esclamaz. di stupore.

*jóna* = giacca lunga.

*jónghola* = coreggia di pelle cruda per legare il giogo sulle corna dei buoi. (Cep. Piatta, Valf. *gónghula*, Teregua *ónghula*, Sem. *gónghla*).

*júba* = giubba.

*júli* = Giulio.

*júst -o* = giusto, appena.

*jutār* = aiutare: ajutami che ti ajuterò = Bor. *jútqm kə te juteréj* = Cep. *jútum o gútum kə te juteréj* = Valf. *éjdum ka l' éjdaréj* = Sem. *déjdqm kə te dejdaréj* = Liv. *éjdqm ka l' éjdaréj* = S.ta Maria Madd. *idum kə l' ideréj*. (v. *gútār*).

## K.

*kabláda* = legatura a mo' di cappio. Fig. *dār una kabláda* = cavar vantaggio col danno altrui.

*kablār* = stringere nel cappio.

*káblq* = cappio. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Piatta e Valf. *káblu*).

*kábra* = capra. Fig. donna di malaffare. 1) *kábra grása la fa mai beñ - fin kə má-*

*gra nq' la veñ* = capra grassa non partorisce, fin che magra non diviene. (*Id.* Cep. e Liv. Piatta *kávra*, Isolaccia *kévra*, Sem. *kébra*, S.ta Maria Maddalena *káura*, Valf. *čáura*). (v. *ziza*, *bóca*).

*kábra*, st. f. = il sostegno su cui posa il brentone del bucato.

*kabréjr* = caprajo.

*kabrét* = capretto. (S.ta Maria Madd. *kauriñ*). (v. *bq-čiiñ*).

*kabrqnés (ir in)* = andare in cerca d'avventure allegre.

*káca* = caccia: *ir a káca* = andare alla caccia.

*kácār* = scacciare; mandar via. (Cep. *kačér*, Sem. e Liv. *kačér*, Valf. *kečér*).

1) *al kar al káca* = il carro spinge avanti. 2) *l' érba la káca* = l'erba cresce rigogliosa, pulula. 3) Fig. *kačácla* = aizzare, rinfacciando maliziosamente altrui qualche azione commessa. (Cep. *kačéjela*, Valf. *kečéala*, Liv. *kačála*).

*kačás* = cacciarsi; darsi premura, fretta di finire una cosa; dolersi, affannarsi. 1) *kačet pò miğa tant per kuèl lí!* = non addolorarti poi tanto per quello! 2) *al s' é kačá in krápa kə l' á de mgrir debót* = si è ficcato in testa che deve morir presto. (Sem. Liv. e Cep. *kačés*, Valf. *kečés*).

*kačéna* = catena. 1) *čr la kačéna al kol* = aver la catena al collo: esser schiavo. 2) *fóra de li kačéna* = infuriato. 3) *fār kačéna* = met-



tersi in fila, quando c'è incendio, per farsi passar l'un l'altro le secchie d'acqua. (Cep. e Valf. *id.*; Sem. Isolaccia e Liv. *kəđəna*).

*kadənéc* = catenaccio -i.  
1) *məti sòta kadənéc* = messo al sicuro; imprigionato. (*Id.* Cep.; Valf. *kadənéc*, Liv. *kədanéc*, Sem. e Isolaccia *kəđəñéc*).

*kadənéc* = fucile vecchio.  
*kadiñ* = catino. 1) *portakadiñ* = portacatino. 2) *kadiñ di menəđej* = scodella di legno dove si dimena e si divide la pasta per la minestra. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *kəđiñ*, Liv. *kidtiñ*).

*kadólka (fār)* = fare un miscuglio di latte e vino. (*Id.* Cep.; Liv. e Sem. *kadólk, kəđólk*).

*kadriğa* = sedia grande con braccioli. (Trepalle).

*kaf* = stopposo, passo, lievito. Si dice delle salsiccie mal stagionate, delle rape, dei ramolacci stramaturi. (*Id.* Sem. e Liv.; a Cep. invece di *luđaniğa káfa*, si dice: *l. böžəda*).

*kafé* = caffè. (Liv. *kifé*). Molto usate per indicare questa bevanda sono anche le parole gergali: *ćurlo, fifo*. Il caffè lungo e leggiere: *piša d'àngel* (Cep.). 1) *toštār al kafé* = tostare il caffè. 2) *maženār al kafé* = macinare il caffè. 3) *al maženin del kafé* = il macinino del caffè. 4) *la kóğuma del kafé* = il bricco. 5) *al fonđiul del kafé* = il fondugliolo

del caffè. 6) *kafé de ćikolat* = cioccolata.

*kal* = callo, callosità.

*kal* = ammanco, diminuzione di peso, volume, ecc.

*kal de lina* = luna calante. (v. *değğorənt*).

*kalabróša*, st. f. = vapori condensati in forma di leggera brina. (*Id.* Sem. Isolac. e Liv., Cep. *kalabróža*, Valf. *kalabróša*). (v. *brójna*).

*kalambriñ*, si dice del cielo quando è tra il sereno e il nuvoloso chiaro.

*kalandra*, st. f., si dice d'uno ch'è smemorato e non riesce mai a nulla di buono: *t'ěš una pōra kalandra!*

*kalār* = mancare, diminuire [anche di prezzo]. 1) *kalār q* = far discendere. 2) *kalār al lét* = diminuire la mungitura del latte. 3) *Kalār* = località in Valdisotto. (Valf. *kalār*, Cep. *kalér*, Sem. e Liv. *kalér*). [Stat. di Bor., 61: « unum non debeat calare nisi staria tria pro carro »].

*kalāstra*, st. f. = piano del carro o cassino, formato di un tavolozzo a sponde divergenti. La *k.* si mette anche sulla slitta per trasportare il fieno.

*kalaštriñ* = sostegno per le botti.

*kalcin* = base, pedale. 1) *kalcin* o *kalé del šəp* = calcio dello schioppo. 2) *kalcin de una plánta* = il pedale di una pianta. | Anche: *kalcin*.

*kalcina* = la calce pura o mescolata con acqua e rena, per murare.

*kalcinéc* = calcinaccio -i. (Valf. *kalcinéc*).

*kaldéjra* = caldaja. (*Id.* Valli).

*kaldejrát -ót* = calderotto. (Cep. *kaldéjré*, Liv. *kaldéj-ról*).

*káleš* = calice.

*kálit* = che mette calore addosso: *al čiklát l'ě kálit* = il cioccolatte riscalda.

*kaližen*, st. m. = caligine. (Sem. e Isolaccia *keřižen*, Liv. *al keřižen*, *li keřia*, Valf. *kalia*, Cep. *kaližen*, Piatta *kalian*).

*kalkadúra* = calcatura, pigiatura.

*kalkadúra* = pelle grossa, incallita.

*kalkār q* = calcare, pigiare, comprimere. (Cep. e Valf. *kalkér*, Sem. e Liv. *kalkér*). (v. *škučār*).

*kalkarés* (*ě* lungo) = calcareo -i: *saš kalkarés* = sassi da calce. (*Id.* Valli).

*kalkéjra* = fornace da calcina. (*Id.* Valli). [Stat. di Bor., 229: « nulla persona debeat facere aliquas *calcheras* sine licentia consilij »].

*kalkěň* = calcagno -i: *l'ěj sěmpri sot i kalkěň* = l'ho sempre tra i piedi; sopra-tacco della scarpa. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *kalkěň*).

*kálkqla* = la calcola o pedale del filatojo, del telajo, dell'arrotino.

*kalt* = caldo -i. 1) *fār ñe kalt ñe frějt* = fare né caldo né freddo: riuscire indifferente. 2) *kuěl al těň kalt!* = quello tien caldo: quello conta! [detto ironic.].

3) *čapála su kálda* = pigliare una cosa con troppa fretta; accalorarsi in una disputa.

*kalzéjř* = l'estremità ricurva della gamba o della stanga dell'aratro.

*kamána* (*la*) = arniajo per le api, fatto di un casotto posticcio di legno che si tiene isolato in orti presso l'abitato. (Valf. Sem. e Liv. *kamána* = cascina sui monti). Fig. *řr a kámána* = andare a letto. [nel gergo dei ciabattini].

*kámbi* = cambio, baratto.

1) *voš fār kámbi?* = vuoi cambiare? 2) *in kámbi de* = invece di. | Anche: *in škámbi*.

*kambiār* = cambiare, mutare. (Cep. e Valf. *kambiār*, Sem. e Liv. *škambiār*, *baratěr*).

*kámbrá* = stanza. Derivati: *kambrin*, *kambrón*. Queste voci hanno il significato generico di stanza. La *kámbrá* può essere anche camera da letto, ma più spesso non serve che di ripostiglio per il pane, la lana, i prodotti del suolo (*frúa*), o per gli arnesi agricoli e quelli che servono all'industria domestica del filare e del tessere. (v. *štía*, *sqléjř*).

*kámbrá* (*ti*) = le due chiavi o lamine di ferro con vite che serrano il *sez* all'*ašil* nell'avancarro.

*kamin* = camino. A Livigno e in altri luoghi delle Valli il camino non c'è in tutte le case. Il fuoco si fa



in mezzo alla cucina dove è posto il focolare (*čendrě*). Il fumo esce dalle fessure tra le travi della casa.

*kamiža* = camicia. (*Id.* Cep., Valf. e Sem. anche *běrcá*, Isolaccia *kemiža*, Liv. *kimiža*). *běrcá* per 'camicia' è parola gergale. 1) Derivati: *kamižiň* - *žěta*. 2) *Ńr plu něňka la k.* = non aver più alcunché. 3) *malār šóra ěňka la k.* = dar fondo a tutto il patrimonio, giocando, gozzovigliando. 4) Canz. infantile: *dumán l' ě fésta - tūc i šóri i kámbien la véšta; ě mi kę šom purětiň - kámbi nánka 'l kamižiň* = domani è festa - tutti i signori cambian la veste; ed io che son poverino - cambio neanche il camicino.

*kamóč* = camoscio -i. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

*kámqla* (*li*) = le tignole e in generale tutti i piccolissimi roditori del legno, del formaggio, delle pelli, dei libri, del grano. (Valf. Piatta e Cep. *kámula*). (v. *tárma*, *karđl*).

*kamqlět* (*de*) = di nascosto, alla chetichella: *fála de kamqlět* = compiere qualche azione all' insaputa d'altri; far l' indiano; sguagliarsi insalutato ospite. (Valf. Piatta, Cep. *kamulět*).

*kamp* = campo -i. (Liv. *kemp*).

*kampáda del pont* = la volta o le volte di un ponte.

*kampána* = campana -e. 1) *tóta li k. li sōnen* = tutte le campane suonano: *tot capita...* 2) *škqltār tóta đpa li*

*k.* = ascoltare tutti e due i pareri. 3) *šprt kōma 'na k.*

= sordo come una campana.

*kampaněla* = convolvolo.

*kampanil* = campanile. Fig. naso lungo. (v. *gěša*).

*kampějr* = campajo, guardia campestre.

*kampejvār* = elevare una contravvenzione campestre; condurre via le bestie trovate in pascolo abusivo. (Cep. e Valf. *kampejvēr*, Sem. e Liv. *kampejvēr*).

*kamúfa* (*in*) = in prigione. (È voce di gergo).

*kána* = tromba o gambale dello stivale. (Valf.).

*kána* = canna: *kána del ščop, de l' Ńrgen* = canne del fucile, dell' organo.

*kána* = gola, bocca. 1) *kána devěrtá* = bocca aperta.

2) *ěšer, fan una kána* = essere un' allegria, farne una pelle dal ridere. (Anche *kěna* come a Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*kanáčól*, st. m. = piccola fune. (Liv.). (v. *fumačól*).

*kanáčđl* = centaurea.

*kanāl*, st. f. = la doccia del tetto, ossia il tronco d'albero incavato che si pone lungo l'estremo lembo della gronda. (v. *kqrnš*).

*kanarúz* = esofago: *čapār per al k.* = pigliare per la gola.

*kanáqla*, st. f. = piccolo capestro di legno per i vitelli, ecc. Fig. anche il colletto. (*Id.* Liv. Isol. e Sem.; Valf. e Cep. *kanáula*).

*kanděla* = candela. (*Id.* Cep.



e Valf.; Sem. Isolaccia e Liv. *kandjla*). 1) *uñ mok-ét* = un moccolo. 2) *kandjla de sef* = candela di sego. 3) *kandjla stgarika* = candela di stearica. 4) Pronostico: *Se l'è skur al di de la Madona Kandilóra - dǎpu kuaranta di de l'invérn s'è fóra* = se è scuro [nuvoloso] il giorno della Madonna Candelora - dopo 40 di dell'inverno si è fuora.

*kandjéjr* = candelieri. Modo di dire: *sant Mikél al pórtia 'l kandjéjr - e sant gusef al la pórtia ia* = A. S. Michele la giornata è più breve che a S. Giuseppe: i lavoratori terminano dopo aver lavorato un po' anche al chiaro dei lumi

*kandjéfa!* = esclama. di sorpresa e di stizza.

*kandjót* = i ghiaccioli che pendono dalle doccie dei tetti, ecc. | Fig. *pérder i kandjót* = perdere il moccio dal naso. (Liv. *kandjót*, plur. -ót, Sem. *kandjót*, plur. -ót).

*kandjédel (i)* = grossi gnocchi di farina bianca o gialla impastata con burro, uova, lardo o salame ed erbe odorose e cotti nel brodo.

*kandjél (é lungo)* = bajtello in montagna, talvolta isolato, rinfrescato dall'acqua corrente, dove si tiene il latte. (Valfurva).

*kandjéla (la)* = il naso lungo e rosso degli ubbriaconi. (Voce di gergo).

*kandjé*, st. m. = la canape: *tjela de kandjé* = tela di ca-

nape. (Id. Liv., Valf. Piatta e Cep. *kandjé*, Sem. *kandjé*).

*kandjól* = cane.

*kandjólín (fār i)* = il vomitare che fanno i briachi.

*kandjón* = cacchione, baco. (v. *téte*). 1) *ir tot a kandjón* = andare tutto in putredine. 2. fig. *ǎr al kandjón in de la krápa* = avere un puntiglio, esser fisso in un'idea.

*kandjóniga* = la canonica. [Stat. di Bor., 247: «Mingendum non est nec faciendum alia turpia in canonica »].

*kandj* = il cerchione di ferro delle ruote dei veicoli.

*kandjār* = cantare. 1) *al feni al kanta* = il fieno è secco. 2) *kandjāli dré* = sgridare, dir forte i torti altrui. 3) *kandjās li dré* = soffermarsi d'attorno. 4) *fār kandjār* = far parlare per carpire un segreto. 5) *kandjār in kokodjés* = si dice delle galline quando han fatto l'uovo.

*kandjārla*, st. f. = varie specie di *Alectorolophus*.

*kandjéjr* = travicelli che sostengono il tetto. (Sem. *kandjéjr*, Liv. *kandjéjr del téjt*; a Sem. e Liv. come pure a Cep. si usa la parola *kandjéjr*, ma per indicare le grosse travi nella stalla, che sostengono il sovrastante fienile).

*kandjérd* = cantarano.

*kandjéjr-a* = cantoniere-a.

*kandjé*, st. m. = la striscia d'erba recisa che si viene ammicchiando accanto al falciatore. 1) *dešfār fóra o skandjéjr fóra i kandjé* = disfare le andane. (Valf. *kandjé*, plur.

-*éj*; Sem. e Isolac. *keŋe*, plur. -*éj*; Cep. *kanevé*).

*kánua* = canova o cantina. Anche *kánqa*. Derivati: *kannuñ*, *kannuét*. (Id. Cep. e Valf., Sem. *kéŋqa*, Isolaccia *kánqa* o *keşéét*, Liv. *kánqa* o *keşéta*, Trepalle *keşéét*). Nella *k.* non solo si tiene vino, ma si conservano i formaggi, le patate, il latte. Sotto il dominio grigione il Comune di Bormio aveva municipalizzato la vendita del vino. Era proibito vendere *vinum ad minutum*: lo spaccio era riservato al Comune che pagava appositi ufficiali per tale bisogna: il *canipario* che provvedeva all'acquisto del vino; il *zalaboterio* che vigilava e spiava perché non si commettessero frodi dai privati; il *tabernario* che era incaricato della vendita nelle cantine comunali (*in canipis communis*).

*kannuáz* = tela di canape. (Bor. e Cep.). [Stat. di Bor., 202: « totus pannus lanae, lini, canevasij mensurentur super brachium... per zimozam non tirando »].

*kannúla* (*li*) = le articolazioni della mano. (Valf. *kaneŋla*, Sem. *kaneŋla*, Cep. *kanevéla*).

*kannuina* (*la*) = il seme di canapa.

*kaos* = sarchio fornito di due lunghe punte, col quale si 'proscende' il campo invece di adoperare l'aratro. (Sem.).

*kapaŋól* (*far al*) = ripiegare le lenzuola del letto in modo che i maschietti vi dormano separati dalle bambine. (Valf.).

*kapél* = cappello. Plur. *kapéj*. (Liv. *kepél*, plur. *kepél*).

1) Pronostico: *kuánt ke zandila 'l g'á su 'l kapél - lağa la falc e čapa 'l reštél* = Quando il monte Zandilla ha il cappello [di nubi], lascia la falce e piglia il rastrello [raccolgi il fieno, ché piovierà]. 2) *li ala del kapél* = le tese del cappello. 3) *al kop del k.* = il cocuzzolo. 4) *al leč* = il laccio o gola. 5) *l'orl* = l'orlo. 6) *la sėda o neštula* = il nastro di seta o di cotone. 7) *al kurdón* = il cordone. (Valf.).

*kapéla* = capocchia. Fig. *roşigār kapéla de čot* = rosicchiare capocchie di chiodi: detto di chi ha buoni denti. Vale anche: rodersi dalla rabbia; digrignare i denti. (Id. Cep. Valf. e Sem., Liv. *kepéla*).

*kapeléjr* = cappellajo.

*kapir* = capire, comprendere. Fig. *kapir la soŋada* = capire il gioco, il latino.

*kapitār* = capitare. (Cep. e Valf. *kapitér*, Sem. e Liv. *kapitér*). 1) *l' é kapitáda isi, št' ólta, kúša voš faj?* = è avvenuta così, questa volta; che vuoi farci? 2) *al g' é kapitá de mučáj un pe, e lu jó per i krap* = gli accadde che gli scappasse un piede e lui giù per i dirupi. 3) *kuánt ke meŋ se spējta, li kápiten adós* = quando meno te l'aspetti, giungono [le disgrazie]. 4) *la n' é mai kapitáda kumpáŋa* = non mi è mai capitata un'avventura simile. 5) *se 'l me kápita sóta li óŋga!*

= se mi dà sotto l'ugne!  
 6) *al m'è kapitá un mal adós*  
 = mi è saltato un male addosso. 7) *la m'è kapitáda própi béla* = l'ho vista proprio bella. 8) *al m'è kapitá in bájta dèšperá* = mi giunse a casa disperato.

*kapōnār* = dar busse.

*kapōnjra* = pollajo.

*kapôt* = cappotto -i. (Sem. Isol. e Liv. plur. *kapôt*).

*kapriži* = *krapizi*. (v. q. v.).

*kapút (fār)* = inciampare, fallire un intento.

*kār* = carro -i. Derivati: *karél, kariála, karéjra*: vedi queste voci. 1) *Modo di dire: dré a la štráda al sé driza i kar* = lungo la strada si raddrizzano i carri: procedendo le difficoltà spesso si appianano. 2) *štravakār al kar* = ribaltare il carro. 3) *la kaláštra del kar* = il cassino del carro. 4) *čerkār la kuínta róda del kar* = cercare una cosa impossibile. (Per altre forme di veicoli vedi: *béna, benóla, benéč, bára, broz, priála*).

*kār* = caro, prezioso, costoso; affabile, simpatico. 1) *al mangār l'è ŋu kār kōmē* = le vivande sono divenute costose assai. 2) *kār kōma la lūs di ol* = caro come la luce degli occhi. 3) *kára li mia fadiġa butáda ía!* = povere mie fatiche, spese invano! 4) *al me sa kār* = mi è caro, mi sembra troppo costoso. 5) *éj abú a kar* (Liv.) = ho gradito, ho avuto piacere. 6) *ma kéro vo!* = ma caro voi! (Liv.). (Valf.

Cep. *kār*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. e Sem. *ker*).

*karañār* = singhiozzare. | Anche *karéñār*. (Cep. e Valf. *kenér*, Sem. e Liv. *kenér, šgar-dir*). (v. *bréer, kenār*).

*kararóla*, st. f. = piccolo recipiente di legno che già si usava pel vino. (v. *karéjra*).

*karbōñ* = carbone. 1) *ñéj kōm' un karbōñ* = nero come il carbone. 2) *péša de karbōñ* = buona, abbondante misura. 3) *al ġrañ al fa 'l karbōñ* = il grano ha preso la malattia [*uredo-carbo*] per cui si copre di polvere nera e fetida, prodotta dalla crittogama. 4) *pōlāt del karbōñ* = il mucchio del carbone.

(Fraële). 5) *karbōñ benédét* = carbone benedetto: Secondo un'antichissima usanza, il giorno di Sabato Santo si brucia davanti la chiesa una gran catasta di legna; il carbone benedetto dal prete si raccoglie dai contadini, che lo spargono poi negli orti e sulle zolle dei prati e dei campi, per avere buona raccolta. 6) *karbōñ de lēña* = carbone di legna. 7) *un karbōñ piz* = una *bráška de karbōñ* = un tizzo.

*karbōnejr* = carbonajo.

*karčént* = sorta di pane fatto con farina d'ultima qualità e che si dà più spesso alle bestie. (Valf. *karčénta*). (v. *krúka*).

*karéjra* = botte lunga quanto un carro, che già serviva per il trasporto del vino di Valtellina a Bormio nelle can-



tine del Comune che ne aveva [1500] municipalizzato il servizio [*in canipis Communis*]. L'ufficiale incaricato dal Comune: *canipario*.

*karéjra* = osteria. (Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) *ör al vízi de la karéjra* = aver il vizio d'andare all'osteria.

*karél* = arnese, con piccole ruote sotto, che si usa per sostenere i bambini nei primi passi. | Anche: *stantiröl, andaröla*.

*karél* = filatojo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.). Parti del *karél*: 1) *al špol* = il rocchetto che gira su di sé orizzontalmente. 2) *li äla del špol* = le alette del rocchetto. 3) *la kálkòla* = la calcola o pedale con cui si fa girare la *róda*.

*karēñār* = *karañār*. (v. q. v.).

*karéłéjŕ* = carrettiere.

*karēzār* = accarezzare.

*kárġa* = carico -a. Spec. il carico del contrabbandiere. 1) *una kárġa de lēña* = un carico di legna. 2) *al ġ' á ġuntá la kárġa* = ci ha rimesso il carico del contrabbandio. 3) *al ġe n' á dít drē 'na kárġa* = gliene ha gridate dietro un carico [di male parole].

*karġadóra*, st. f. = piano inclinato, formato di due travi parallele, per caricare o scaricare le botti.

*karġadúra del štop* = carica del fucile.

*karġār* = caricare. 1) *karġús de lēña véŕda* = caricarsi di legne verdi: prendersi bri-

ghe inutili. 2) Prov. *una lira kárġa un ómen e un pēs kárġa una béstia* = una lira carica un uomo e un peso [8 kg.] carica una bestia [in un viaggio lungo]. 3) *karġār su de mat, karġār kóm' un áŝen*. (Cep. e Valf. *karġér*, Liv. e Sem. *karġér*).

*karimál* = calamajo -j. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *karamál*).

*karióla* = letto, con piccole ruote, che si fa stare sotto un altro letto, di giorno, e di notte si tira fuori per caricarvi. 1) Mod. di dire: *ir in kuinta karióla* = andare in estrema miseria. (Valf. *karióla*, Cep. e Sem. *karġóla*).

*karištia* = carestia. (Valf. *karaštia*, Liv. *kreštia*).

*karištiš* (ó lungo) = avaro. (Valf. *karaštiš*, Liv. *kreštiš*).

*karn* = carne -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. Trepalle e Liv. *kern*). | *karn mála* = carne delle ghiandole, dei tumori, ecc. [Stat. di Bor., 200: «...nullus beccharius debeat dimittere *carnes mattas* »].

*karnevál* = carnevale. 1) *A sant Antóni abát - al sálta fóŕi i mat* = a sant'Antonio abate [17 gennajo] - saltan fuori i matti [perché comincia il carnevale]. 2) *al rē del karnevál*: per costume antichissimo il popolo di Bormio adunavasi negli ultimi giorni di carnevale sotto il Coperto [*kuérvé*] che trovasi ancora sulla piazza maggiore e dove si dettavano le sentenze e si pubblicavano gli editti. Colà,

al suono d'istrumenti, uno stuolo di maschere elegevasi un principe buffone carnevalesco, detto *podestà dei matti*. Insignito costui di illimitata giurisdizione, portavasi colla truppa al pretorio e vi intimava al podestà e ai reggenti, per quei giorni, la sospensione delle loro funzioni. Quindi, coronato e in paludamento, condotto per tutto in trionfo, tornava sulla piazza e di là recavasi alle case dei privati a ricevere commestibili e denari, per passarsela, durante il breve suo regno, in feste e gozzoviglie [Romegialli]. Il governo delle tre leghe, con decreto del 19 settembre 1755, aboliva questa usanza carnevalesca, in seguito a disordini verificatisi. Ma il 6 dicembre 1766 il decreto venne revocato con altro in cui si diceva che non era intenzione delle tre leghe l'abolire quei divertimenti, purché non si commettessero violenze e si rispettasse il palazzo dei podestà. 3) *Al kapitani de la gioventù* = quando il Bormiese venne unito alla repubblica cisalpina, anche la tirannide del 'podestà dei matti' o del 're del carnevale' tramontò per assumere una forma più gentile, quella del 'capitano della gioventù'. Vigè ancor oggi l'usanza di eleggersi dai giovani del paese un capo - scelto fra i celibi più impenitenti - che diriga i divertimenti collettivi nelle circostanze carnevalesche, delle

serre [v. *séra*], ecc. Ma anche del potere del capitano della gioventù son diventate sempre più rare e pallide le manifestazioni, le quali, alcuni anni fa, consistevano in semimascherate e cavalcate, qualche volta alludenti a fatti storici o satireggianti qualche personaggio o fenomeno sociale. 4) *karneval vèç* o *vèl* = il carneval vecchio è festeggiato ancora in tutte le famiglie e negli alberghi, grazie alla viva costumanza di apprestare *li manzòla*, sottili schiacciate o frittelle di fior di farina, impastate con uova, burro e liquore spiritoso, e cotte nel burro e inzuccherate. Alle manzole va unito il *latmél* o *mezmená*, panna montata o gonfiata. Le giovani, che, durante il carnevale, usufruirono nei balli della cavalleresca assistenza degli zerbinotti, preparano loro questo leccume per riconoscenza e per aver motivo ad altro ritrovo. Negli alberghi *li manzòla* con la panna son date gratuitamente ai clienti migliori. 5) A Valfurva l'ultimo di carnevale i ragazzi bruciavano dei fasci di paglia, raccolta presso i privati. Recatisi in luogo elevato, sopra il paese, e, appiccato il fuoco ai covoni, questi venivano sollevati con delle pertiche; mentre bruciavano i ragazzi ballavano intorno in mezzo la neve, scuotendo i campanacci e gridando: *al va 'l mat! Al mor*

*al karnavál!* = va il matto! muore il Carnevale! Da qualche anno la paglia raccolta viene venduta e il ricavo è devoluto a favore della chiesa o per far dire messe in suffragio dei defunti. L'usanza di bruciare o di impiccare il carnevale, rappresentato da un fantoccio imbottito di paglia, è comune in tutto il Bormiese. 6) Una strana usanza carnevalesca vigeva tempo fa a Cepina. Si costruiva nella campagna, al limitare del bosco, una rozza capanna (*bajta del bošk*). Il più robusto giovane del paese vi si rifugiava con un altro vestito da donna. Ambedue eran coperti di pelli e si chiamava l'uno *l'òmen del bošk*, l'altro *la fèmena del bošk*, la donna del bosco. Una squadra di giovani poi dava, armata di fucili, l'assalto alla capanna e l'incendiava. L'uomo e la donna del bosco, costretti a fuggire, venivan rincorsi, fatti prigionieri e condotti sulla piazza. Quivi, alla presenza del popolo, venivano processati. La sentenza consisteva sempre nello stabilire la separazione dei conjugii, condannandoli uno su una sponda e l'altro sull'altra della valle, per impedire la procreazione, e obbligandoli a mantenersi più su che a mezza montagna, per evitare il pericolo che tornassero a piantar casa in mezzo alla campagna e devastare i poderi. Questo si usava l'ultimo

giorno di carnevale. (v. *gòbia grása*).

*karòna* = chi dice o fa cose turpi, indecenti, immorali. (Sem. Liv. *karòna*).

*karòhada* = porcherie.

*karòl*, st. m. = carie, tarlo dei denti. (Cep. e Valf. e Liv. *kajròl*, Sem. *kòjròl*). (v. *tárma*, *kámqla*).

*karòla -da* = parlato -a: *planta k.* = pianta parlata.

*karót* = vaso di legno con fori per scolare la mascarpa. (Liv.).

*karót* = mucco. (Liv.). (v. *nít*).

*karpòñ*, st. m. = menda malfatta.

*karùš* = pitocco -chi.

*karušār* = pitoccare. | *ir a la karùša* = andare a cercar l'elemosina. (Valf. *karušér*, Sem. *karušér*, Liv. *kèrušér*). (v. *mòrkār*).

*kàša* = cassa -e. Derivati: *kašét -a*, *kašétin -tòñ*, *kašòñ*. | *kàša de mòrt* = cassa da morto. (v. *arkòñ*).

*kašák*, st. m. = casacca.

*kašéjra* = caciajo. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *kèšéjra*).

*kašéjra* = la donna che lavora il cacio.

*kašéjra* = il luogo dove si fa il cacio. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *kèšéjra*).

*kašèrada* = una certa quantità di latte che si lavora insieme: *Fār kašèrada*. (Valf. *kašaràda*, Cep. *kašèrèda*, Sem. *kašèrèda*, Liv. *kašarèda*).

*kašèrār* = lavorare una certa quantità di latte. (Valf. *kašarár*, Cep. *kašèrér*, Sem. *kašèrér*, Liv. *kašarér*).



*kašina* = cascina sui monti per ricoverarvi il bestiame e i pastori, e dove si fa il cacio e il burro.

*kášper*, st. m. = scarpa -e. (Poco usato). (v. *kęsp*, *čat*).

*kašpiñ de rǒba* = un pugno di roba.

*kaštěñ* = di color castano.

*kaštěña* = castagna -e. 1) la buccia o guscio = *la pěl*.

2) sotto la *pěl* c'è la *rúška*.

3) una *plánta de kaštěña* = un castano. (Liv. *keštěña*). (v. *braškějř*, *ferída*).

*kaštěl* = castello. | *Un'ólta Borm al gáa trentadōj kaštěj* = una volta Bormio aveva 32 castella.

*kaštráda* = legatura complicata, confusa.

*katabíl* = scompiglio, vociferazione.

*katalána* = grossa coperta di lana.

*katíf* = cattivo -i. (Id. Cep. e Valf.; Sem. e Isolaccia *ketif*, Liv. *kitif*).

*katǒrbǒl* = offuscato dal vino.

*katǒrbǒla* (*guǒār a la*) = giocare a mosca cieca. | *fār la katǒrbǒla* = coprire con le mani gli occhi ad alcuno, standogli dietro.

*kavabušǒñ* = cavaturaccioli.

*kaváda* (*la*) = il flosso della scarpa (Valf.): *ánima de la k.* = combriglione.

*kavál* = cavallo. Plur. *kaváj* (= Sem. e Liv. *kavál*). 1) *mat, štorn kǒme un kavál* = matto, storno come un cavallo. 2) *ir kul kavál de sant Francěšk* = andare a piedi, sulle proprie gambe. 3) *ěser ñe a pe, ñe*

*a kavál* = essere né a piedi, né a cavallo = trovarsi in condizioni tristi. 4) *kavál de li bráĝa* = l'inforcatura dei calzoni. 5) *kavál bǒlz* = cavallo bolso. 6) *kavál kę pika* = cavallo che tira calci. 7) *i krin del kavál* = peli della criniera o della coda.

*kavalót* = cavalletto di legno.

*kaváñ* = cavagno, canestro.

(Id. Cep. e anche *špǒrla*, Liv. *kaněštrǒ*, Sem. *kaněštrǒ*, *kaváñ*, Valf. *kaváñ*, *kaněštru*, *čišta*).

*kavañin* = piccolo cavagno o canestro.

*kavañin* = lavoratore di canestri o cavagni.

*kavār* = cavare. 1) *kavás la se'* = dissetarsi; fig. appagare la propria smania o curiosità. 2) *ir a kar li ra* (Liv.) = andare a cavare le rape. (Valf. *kavár*, Cep. *kavér*, Isolaccia *kavér*, Sem. *kař*, Liv. *kar*). (v. *in kavār*).

*kavásela* = cavarsela, battersela, trarsi d'impiccio. 1) *kavętela!* = scappa! 2) *al se l'ě kaváda kul dir....* = se n'è uscito col dire.... (Cep. *kavęsela*, Valf. *kavásela*, Isolac. Sem. *kavęsela*, Liv. *kaęsela*: *me la sǒm kaıda emó!* = me la son cavata ancora!).

*kavęđěl* = capezzolo delle mammelle.

*kavél* = capello. Plur. *kavěj*. 1) *kavěj štrǒlá* o *šbarufá* = capelli spettinati o arruffati. 2) *deškuzř fǒra i kavěj* = sgarbugliare i capelli col pettine. 3) *kavěj*

*rič* = capelli riccioluti. 4) *ka-věj křešp* = capelli crespi.

5) *čapás per i kavěj* = accapigliarsi, leticare.

6) *štrěpás fóra i kavěj* = strapparsi i capelli dalla disperaz., dalla rabbia.

7) *tirás per i kavěj* = discutere sopra un contratto per levarne patti vantaggiosi.

8) *i kavěj de la kópa i fan derbír la bóka* = i capelli della nuca, fanno aprire la bocca [se si tirano]. (Cep. Valf. Sem. e Liv. si usa più spesso la voce: *köz*).

*kavéz* = pulito, ordinato. (Id. Cep. e Valf.; Sem. anche *kačz*, Liv. *kevéz*).

*kavéza* = cavezza dei giumenti. (Id. Cep. e Valf.; Sem. anche *kačza*, Liv. *kevéza*).

*kavézār* = far pulizia, mettere in ordine. 1) *kavézār i pañ* = pulire e ordinare i vestiti. 2) *kavézās i kavěj* = pettinarsi. 3) *kavézār ia 'l tául dópu šólver* = sbarazzare e pulire la tavola, dopo il pranzo. (Valf. e Cep. *kavézer*, Sem. *kavézér*, *kačzér*, Liv. *kevézér*).

*kavič* = cavicchio -i. 1) Fig. *'l é štějl un kavič* = è stato un caso. 2) *čapār al kavič* = essere fortunati. (Id. Liv. e Sem; Valf. e Cep. *kavič*).

*kaviža* = cavicchia: *la kaviža de 'l aradél* = la cavicchia di ferro che trattiene il giogo delle bestie alla bure dell'aratro.

*káza* = romajuolo: *káza furáda* = mestola bucata.

*kazaróla* = casseruola.

*kę* = 1) che, perché, sicché,

affinché: *a plañ planiñ kę nę 'l séntia* = pian pianino che non senta.

2) al quale, cui: *al g' é un kę mi gę vōj beñ* = c'è uno ch'io gli voglio bene.

3) del quale, di cui: *'l é kuél tal kę 'm deškóręa* = è quel tale di cui discorrevamo.

4) nel quale, in cui: *in kuél tęp kę se bružáa li štria* = in quel tempo in cui si bruciavano le streghe.

5) dove, su cui: *'l é 'l pošt kę s'éri séntá jó mi* = è il posto dove ero seduto io.

6) invece di quando: *me s'éri nęñka volta, kę 'l m' é rivá adós* = non mi ero neanche voltato, quando mi arrivò addosso.

7) imprecazione: *kę te pódieš re-štār lí sęk!* = che tu possa restar lì stecchito! - *kę Dio te štramałędišia!* = che Dio ti maledica!

8) *kę gřańkę ilá!...* = che gran cosa quella!... (ironic.).

9) *kę 'n di-žeš ti?* = che ne dici tu? qual è il tuo parere? (Liv. *čz*, Valf. *ka*).

*kęčóla* = focaccia schiacciata e cotta col burro, in padella, o su una pietra del focolare. Anche: *kičóla*.

*kęgadíbi* = dubbioso in tutto.

*kęgār* = cacare.

*kęgadójr* = cacatojo. (Liv.). (v. *lumiñ*).

*kęgola* = caccherelli degli ovini, dei topi, ecc. Modo di dire: *tręmār la k.* = aver paura.

*kęk-g-a* = Checco -a, Francesco -a. | Dimin. *kękiñ -a*.

*kęna* = *kána*. (v. q. v).

*kenār* = piangere, strillare. (Cep. e Valf. *kenér*, Sem. e Liv. *kenér*). (v. *bréer*, *kareñār*).

*ki* = qui.

*kilā* = quà, costà. (Valf. *kiā*, Valdidentro *kilē*).

*kilōla* = soprannome degli abitanti di Semogo.

*kik* = ciuffo di capelli legati con piccolo nastro al sommo della testa dei bambini.

*kimpen* = *kíp*. (v. q. v.).

*kíp* = leggero manrovescio. (Id. Cep. e Sem., Liv. *krip*). (v. *šlep*, *šbérta*, *škufiól*).

*kiš*, st. f. = *kižata*. (v. q. v.).

*kitel*, st. m. = sottana. (Valf. Liv. Trep. Sem. *ko-tiñ*, Cep. *kitel*, *kutiñ*). (Poco usato).

*kižata* = pecora di due anni che non ha ancora figliato. (Liv. *kiš*, Valf. *kižeta*). (v. *běša*, *čutiñ*).

*klap* = *klápa*. (v. q. v.).

*klápa* = scodella di legno larga e bassa. (Id. Valli).

*klápa* = i ferri che si mettono ai buoi da tiro.

*klápa del kul* = chiappe, deretano. (Cep.).

*klef* (ε lungo) = clivo, pendio. (Id. Liv. Sem. Valf. Cep.). [Corr. 'clif' - Monti]. [Stat. di Bor., 167: «... in sombo cleuo... »].

*klek* = delicatuzzo, freddo-losa. (Id. Cep. Sem. Isol.; Liv. *kleč*).

*klep* = tiepido: *ákua klépa* = acqua tiepida. (Id. Valli).

*klóč*, st. m. = indisposizione passeggera, malattiuza. (Id. Sem.; Isol. Liv. Valf. Cep. *klóč*).

*klóča*, st. f. = il colchico autunnale colle sementi.

*klóča* = chioccia: *la klóča la čama i poltiñ* = la chioccia chiama i pulcini. (Id. Liv. Sem. Valf. Cep.).

*klóčir* = chiocciare, il verso della chioccia. (Id. Cep., Valf. *klučir*, Liv. *al šte il lēč a klóčir* = sta nel letto a chiocciare: detto di persona convalescente).

*klót de tēla* = tratto di tela quale si stende sul prato per imbiancare. (Sem. e Isol. *klut*, Valf. *klolt*, Cep. *klot*).

*klotiğār* = tentennare, traballare. (Valf. *klutiğér*, Cep. *šklotiğér*, Liv. *klotiğér*). (v. *či-ğotār*).

*klótik* = male in gambe, che non può camminare senza fatica. (Id. Sem.).

*klótik (ōf)* = uovo che sbatte. (Cep.).

*klusúra* = chiusa -o: terreno chiuso da siepe o muro.

*kō* = 1) *kō de l' éča* = bandolo della matassa. 2) *kō del reš*, *del linzòl*, *de la fun* = l'estremità del refe, del lenzuolo, della fune. 3) *uñ bel kō de móla* = un bel capo di bestiame. 4) *voltār al kō de l' éjra* = voltare quella lista di paglia che intornia l'aja, quando si batte. 5) *in kō del pačs* = in capo al paese: *su in kō Borm* = in cima a Bormio. 6) *nūr a kō de ñent* = venire a nessuna conclusione. 7) *fār a kō a kō* = far cambio; chi ne ha ne ha. 8) *in kō de in últim kúša ĝ' āš pō ččē?* = alla fin fine che



hai poi ottenuto? 9) *jó in kò* = giù in fondo. 10) *al me kò* = la mia parte. 11) *al kò de la róda* = il mozzo. (*Id.* Valli).

*kò* (*ir a*) = andare in suppurazione: *al m'è ži un dejt a kò* = mi si è suppurato un dito.

*kòpa* = coda -e. 1) *la kòpa del višti* = la coda della veste. 2) *tirār drē la kòpa* = trascinarsi dietro la coda della veste, oppure qualche filo o nastro attorcigliatosi attorno.

3) *šdalār la kòpa* = scondinzolare. 4) *mēnār la kòpa čég e léj* = dimenare la coda.

5) *la kòpa de la šólš* = la coda della volpe. 6) *kòpa mòka* = mozzicone di coda. 7) *kačār la kòpa in de li gamba* = cacciare la coda fra le gambe: fuggire a più non posso.

8) *šbasār la kòpa* = abbassare la coda: diminuire l'arroganza. 9) *al diāul al g' a meštū int la kòpa* = il diavolo ci ha messo la coda. (Sem. Trepalle e Cep. *kòpa*, Valf. *kūa*, Liv. *čp*).

*kòpāda* = covata di galline, uccelli, api.

*kòpār* = covare. 1) *al fōk al kòpa sōta la čendra* = il fuoco cova sotto la cenere.

2) *kòpār un mal* = covare una malattia. (Valf. *kuār*, Cep. *kòpēr*, Sem. e Liv. *kòpēr*).

*kòpēs* = prete -i: è voce di gergo. (Piatta e Valf. *kòpaš*, *kòpaš*).

*kòpbia* = corda che i cominatori di bestie mettono ad esse intorno al collo per menarle via dopo la fiera.

*kòpbia* = coppia. 1) *una bēla kòpbia* = una bella coppia di sposi. 2) *viva la kòpbia!*

= evviva la coppia! detto ironic. di due persone brutte accoppiate. (v. *kòpbiār*).

*kòpbiār -ās* = accoppiare -arsi; mettersi in fila per due. Bor. ant. *kòpblār -ās*. (Cep. *kòpblēr*, Sem. *inkòpblēr*, Liv. *kòpblēr -ēs*, p. p. *kòpblē -ēj -ēda*).

*kòpčēn* = cucciolo, cagnolino, bestiolino; di bassa statura. (Liv. Sem. Isolac. e Cep. *kòpčēn*, Valf. *kòčēn*).

*kòpdiġa* = cotica. 1) *la kòpdiġa del lart* = la cotica o cotenna del lardo. 2) *kòpdiġa di pra* = zolla dei prati.

3) *kòpdiġa de lēna* = sciavero: la prima e l'ultima asse che la sega recide da un toppo. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *kòpdiā*).

*kòpdiġiū* = coteghino -i. (*Id.* Valli).

*kòpđōn* (*pañ*) = pane indurito tenacemente. (Sem. *kòpđōs*, Cep. *pañ ku la kòp*). (v. *kòp*, *kòpdiġa*).

*kòf* (*o* lungo) = fascio di paglia. Dieci *kòf* o mannelli fanno due covoni, ossia una *dēcima*.

*kòġa*, st. f. = appellativo di spregio: *t' ēš una pòra kòġa!* = sei un pover' uomo! un lazzarone!

*kòġa* = cuoca.

*kòġōma* = bricco del caffè. Anche *kòġūma*. (*Id.* Liv.; Cep. e Sem. *kòġōma*, Valf. *kòġūma*).

*kòj*, st. m. = larve delle api.

*kòjōni!* = esclamaz. di meraviglia: coglionì!

*kqjómber!* = esclam. di meraviglia: coglioni!

*kójr* = cuojo: *l' é un kójr* = è duro come il cuojo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). (v. *kgrám*). [Stat. di Bor., 276: « De non gramolando nec uangando *coiros* (coramen) in cortiuo Communis »].

*kók*, st. m. = farina di gran saraceno, cotta nel fior di latte o nel burro. (Liv.).

*kók* = cuoco -chi. Fem. *kóga*.

*kóka* = 1) castagna -e. (voce infantile). 2) ossa o nocciolo delle ciliegie, pesche, susine, ecc. 3) *kóka de pñna* = pistacchi, frutti del pino. 4) *be-kār kóka* = addentare il gheriglio delle nocciuole. (Sem. Liv. Cep. *ničola-in*). (v. *ničóla*).

*kqkqdš* (*kantār in*), si dice delle galline che cantano quando han fatto l'uovo.

*kókgla* = la coccola del lino, ossia la pallottola coi semi all'estremità di questa pianta. (v. *lin*).

*kqkqn* = cocchiume. (Cep. e Valf. *kukqn*).

*kóla* = caviglia -e di legno o di ferro, per assicurare il giogo alle stanghe del carro o per tener fissa la gabbia del *benéc*. [v. q. v.]. (Valf. *kulóla*, Sem. *kqlóla*, Liv. *čóla*). (v. *kaviža*, *kavič*, *štéla*).

*kólana* = collana e chioma dei cavalli, ecc.

*kólana* = giogaja del collo dei buoi.

*kqlār* = colare; liquefare.

1) *kqlār al léc* = colare il

latte. 2) *kqlār al butér* = liquefare il burro. (Valf. *kqlār*, Cep. *kqlér*, Sem. e Liv. *kqlér*).

*kqléda de li bóra* = caviglia di ferro con anello, che il *bureléjtr* o taglialegna conficca nei tronchi d'albero per poi trascinarli con la fune. (Valf.).

*kqléjr* = colatojo. (v. *kqlin*).

*kqléjt* = raccolto, mietuto. (v. *kqlér*). (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. *kqlé*).

*kóler* = pianta di avellano, nocciolo [= *Corylus L.*].

*kqlér* (é lungo) = raccogliere le messi, mietere. (*Id.* Valli). (v. *kqléjt*).

*kqlin* = piccolo colatojo pel latte. (Valf. *škqlin*). (v. *kqléjr*).

*kqlm* (i) = le travi inclinate del tetto che poggiano sulla orizzontale.

*kqlmēn -a* = comignolo, ossia la trave più alta del tetto dove si uniscono due opposti piovanti. (Cep. *kqlmēn*, Valf. *la kqlmōña*, Sem. e Liv. *kqlmōña*).

*kqlóbia* (la) = rigovernatura, immondizie che si danno al porco.

*kqlóna* = colonna -e. (Liv. *kqlōña*).

*kqlóštrq* = traverso di legno con fori dove si mettono i bracciali della gerla. (Cep.).

*kqlóštrq* = piccolo saliscendi di legno per le porte rustiche. (*Id.* Liv., Sem. *kqléštrq*, Valf. *kuléštru*).

*kqlóštrq* = colostro, ossia il primo latte delle vacche appena sgravate. (Liv. *kql*).

*kqlp* = colpo. 1) *kqlp de*



*mórbi* = colpo di morbio: malattia del bestiame. (v. *mórbi*). 2) *tót in dę un kólþ* = tutto d'un colpo. 3) *l' é ręstá ilá sul kólþ* = rimase li morto sul colpo.

*kóltru* = scompartimento dello scrigno. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Piatta *kóltru*, Valf. *klótt*).

*kóltúra* = un insieme di prati o campi coltivati. [Stat. di Bor., 269: « De ronchis facti *cóltúra* »].

*kóma* = criniera dei cavalli. (Liv.).

*kóm'*, *kóma -c* = come.

1) *kóm' é! al vos nom?* = come vi chiamate? 2) appena, quando, tostoché: *kóm' éj furni, véñi* = quando ho finito, vengo. 3) quanto: *kóma l' é bõn!* (= Liv. *kę l' é bõn!*) = quanto è buono. (v. *kómé*). 4) *kóm' éla šta štória?* = in che modo si spiega questa faccenda? 5) *kóm' ás dit?* = che cos'hai detto? (= Liv. *č' es dit?*).

*kómbul* = colmo. 1) *plęñ* *kómbul* = pieno colmo. 2) *fār kómbul* = colmare, empire a colmo. (Liv. e Sem. *kómbol*, Cep. *kómbul -ol*, Valf. *kómblu*. [Stat. di Bor., 229: « ... vena cruda mensuretur ad *combulum* ». « ... ad starium *combulum* bladij ... »]).

*kómé* = molto, assai: *bõn kómé, kār kómé* = buono assai, molto caro. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *kumé*).

*kómęnzār* = cominciare. Anche *škómęnzār, škumęnzār* (Bor. ant.), *kuminčār, škumin-*

*čār, škominčār* (Bor. mod.). (Cep. *škumęnzēr*, Valf. *škumanzēr*, Isolac. *škómęnzēr*, Sem. e Liv. *kómęnzēr*).

*kómęr*, nella frase: *li bęša li kómen* = le pecore merigiano (Semogo). = *li b. li pižen* (Piatta).

*kómot*, st. m. = latrina, cesso, lōgo comodo. Anche *kómut*. (*Id.* Cep., Valf. *kómat*, S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena *basidōjr*, Liv. *lumín*).

*kómot* = comodo: *ir kómot* = camminare bel bello; a tempo.

*kómpanádik* = companatico.

*kómpanār* = accompagnare; assomigliare.

*kómpār* = il comparare. Anche: *kumpār*.

*kómparir* = far bella figura.

*kómplesšõn* = disposizione del corpo.

*kómpõner* = comporre.

*kómún* = comune: Prov. *rõba del Kómún - rõba dę nıgún* = roba del Comune - roba di nessuno.

*kõñ* = cavicchio -i, bietta. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *kõñ*). [Stat. di Bor., 220: « ... vel cum *cogno* ferreo sit armata ... »].

*kõfęcār* = conciare le pelli. (Cep. *kuncēr*, Isolac. *kuncēr*, Sem. *kõfıčēr*, Valf. *kõfıčēr*, Liv. *kõfęnger*).

*kõferir* = conferire, confarsi, addirsi: *al mę kõferis mıga* = non mi giova, non mi si attiglia, non mi va.

*kõfná* (*ı*), sono, nella cre-



denza popolare, le anime degli eretici [*ánima p̄ersa*] non volute né da Dio né dal Diavolo, e perciò condannate - sotto forma animale - a lavori penosi sulle rupi, dove picchiano continuamente con mazze di ferro. A Livigno si confinarono anche i topi!

*konsfóla* = folla stipata, gran confusione di gente: *éj mai vedù una konsfóla kumpána* = non ho mai visto un pigia pigia simile. (*Id.* Sem. e Cep., Liv. *škonsfóla, šfóla*, Valf. *škunfóla da ent*).

*konsfórma* = conforme, in conformità.

*konsfradél* = membro della confraternita.

*kongñinār* = congegnare.

*kóñit* = che se ne intende.

*kòñka*, st. f. = vaso di legno in cui si preparano cibi sussidiari pel bestiame, con pannello, farina, paglia e fieno trinciati, ecc.: *fār o li kòñka*. (*Id.* Sem. Valf. Cep.; Liv. *la kòñka del porcéel* = il truogolo del porco).

*kòñkiúder* = conchiudere.

*kòñklužón* = conclusione.

*kòñóšer* = conoscere. (Liv. *kòñéšer*).

*kòñsél -éj* = consiglio: *sq-nār de k.* = suonare la campana che chiama a raccolta i *kòñsilér* comunali.

*kòñtínuo (de)* = continuamente.

*kòñtrabandéjr* = contrabbandiere.

*kòñveñenza* = convenienza.

*kòñveñir* = convenire, ve-

nire a patti reciproci, stabilire insieme.

*kop del kapél* = il cocuzolo del cappello. (Valf. *id.*). | *didál kul kop* = ditale coperto.

*kop* = i mattoni semicilindrici del tetto.

*kópa* = coppa, tazza.

*kópa* = nuca. (v. *kopín*).

*kopār* = accoppiare. (Valf. *kupār*, Cep. *kopér*, Sem. e Liv. *kopér*).

*kopéta*, st. f. = dolcime invernale di miele cotto con noci.

*kopín* = piccola coppa per bere.

*kopín* = la parte posteriore della nuca: *čapār per al kopín* = pigliare per il collo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.). (v. *kópa*).

*kor (o lungo)* = cuore. (Liv. *kor*). 1) *ōr a kor* = aver a cuore, aver caro, tener con cura. 2) *ōr kor de* = aver coraggio di. 3) *ōr in kor* = aver intenzione. 4) *éser nōma kor* = esser tutto cuore, bontà. 5) *in del kor de l'invérn* = nel cuore del verno. 6) *al vólēa butār ia 'l kor* = voleva disperarsi. 7) *mal de kor* = malattia di cuore. (v. *koráda*).

*kóra?* = quando? a quale ora?: *kóra èš rivá?* = quando sei arrivato? *kóra éj de nūr?* = a che ora devo venire?

*koráda (la)* = polmone -i. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. e Valf. anche *kuráda*). Modo di dire: *fār una rōba kol mal de la koráda* = fare una cosa a malincuore.

*koráda*, si dice d'una bestia che ha bevuto troppo ingordamente dell'acqua fredda mentre era sudata. Quando una vacca l'á s'è *koráda*, si dice: *al ġ'è ži l'ákua intórna al kor*. Allora la medicina popolare suggerisce questi rimedi: *una bránka de sal*, o *un litro de viñ kalt e óti*, e poi si fa correre la bestia per mezz'ora. Se la malattia è già inoltrata occorre: *un šteñ de sábia kálda sul štómik* = un caldajo di sabbia calda sullo stomaco. Questo rimedio è in uso nella Valdidentro (Molina, ecc.) dove si ricorre talvolta anche ad una certa radice (*la radīš*) dalle virtù ... miracolose, che si mette in un taglio praticato nella giogaja (*kolána*).

*koráj* = coralli.

*koráj de la kábra* = le tette della capra.

*korám* = cuojame, cuojo: *dur kóm' al korám*. (Id. Cep. e Valf.; Sem. e Liv. sempre *kójr* [v. q. v.]). [Stat. di Bor., 188: « nulla persona debeat lauare aliquod coiramen nec alias res quae deturpent aquam ... »].

*korána (li)* = i muscoli.

*korđar -ás* = accordare, accordarsi, pattuire.

*koré* = erba dei prati. [= *Carum carvi*]. (Id. Cep.).

*korént* = travicelli per armare il tetto: correnti.

*kóřer* = correre. 1) *kóřer dre* = ricorrere. 2) *kóřer la oš* = correre la voce, propagare una notizia. (Bor. mod.

e Sem. *kúřer*, Cep. e Liv. *kóřer*, Valf. *kúřar*).

*korf* = corvo -i: *kuánt ke 'l kánta i korf al fará fréjt o vnt* = quando gracchiano i corvi farà freddo o vento.

*korél (i)* = loggie di certe chiese, munite di grate di legno, dietro le quali si assiste alla messa, senza esser visti. A queste loggie, disposte a diversi piani, si accede per scale a chiocciola.

*koría* = coreggia di pelle: redini. (Id. Sem. e Liv.; Valf. e Cep. *kuría*).

*koría* = coesione, tenacità: *šta pásta la ġ'á póka koría* = questa pasta ha poca consistenza. (Sem. *koréa*).

*kóřidór (ó lungo)* = corridojo.

*korif* = corriuo, facile ad accondiscendere.

*korġ* = giaciglio del porco [*korġ del puréł*] o delle pecore [*korġ de li beša*], formato di un gabbiotto di legno posto in un canto della stalla. (Liv. *id.*, plur. *körk*).

*korn (al)* = calzatojo.

*korn* = corno -i, corna; antenne, tentacoli e occhi attrattili di certi insetti e molluschi. 1) *i korn de la lumága* = le corna della lumaca. 2) *dur kóm' un korn* = duro come un corno. 3) *se-kakórn* = seccatura. 4) *fār i korn* = far le corna. 5) *l'é véjra un bel korn!* = è vero niente affatto. 6) *al špröl di korn* (Valf.) = l'involucro osseo delle corna. (Cep. e

Valf. *id.*; Liv. e Sem. *korn*, plur. *körn*. (v. *inkorn*).

*korna* = prominenze delle rocce.

*kornál* = cappuccio che si mette sulle corna delle bestie, sotto il giogo. (*Id.* Valli, Liv. *tišina*).

*kornār* = il muggire delle bestie che chiamano il cibo. (Valf. *id.*: *ta kórnaš korn' un ašan!* = ragli come un asino!, Liv. e Sem. *kornér*).

*kornát*, st. m. = schiacciata di farina di segale, senza lievito, cotta sulla brace o sulla cenere. (Valdisotto).

*kornūs* = cornice. Diminutivo: *kornūžina*. (Valf. e Cep. *kurniš*).

*korniš* (*li*) = i tubi di legno per l'acqua.

*koróna* = corona: *dír su la koróna* = recitare il rosario.

*koróna* = rastrelliera o scancia dove si mettono le stoviglie. (*Id.* Valf. e Liv.; Cep. S.<sup>a</sup> Maria Maddalena *ašelj-  
ra*).

*kors* = corso, canale irrigatorio.

*kors* = calori delle vacche.

*korsét* = busto da donna.

*kort* = corto: *kort de višta* = miope.

*kort* (*la*) = il cortile.

*korúda* = corsa. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *kurúda*, Cep. *škorza*).

*košp*, st. m. = grosse scarpe con tomaja e quartieri di pelle di bue e suola di legno. Fig. *kaminār kui košp* = cammi-

nare rumorosamente. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*košpētér* (Liv.) = bestemiare.

*košpētōn* (Liv.) = bestemia.

*kōsta* = costola.

*kōsta* = terreno in pendio: *li kōsta de l'Alú, de l'Aréjt*.

*kōsta* (*parlār in*) = parlare in gergo.

*koštōn* = nervatura principale delle foglie.

*kot* (*g* lungo) = cote, pietra d'affilare: *dār su la kot a la falc* = aguzzare la falce colla cote. (Cep. Valf. Piatta *kot, kūt*). (v. *kožéjr*).

*kot* = cotto -i. 1) *kot kotént* = cottissimo, stracotto.

2) *butér kot* = burro cotto.

3) *kot del sol* = cotto dal sole. (Liv. e Sem. *id.*, plur. *kōč*, f. *kōča*). [Corr. 'cotto' - Monti].

*kot* = ebbro.

*kot* = *kotín*. (v. q. v.).

*kóta* = tonaca, sopravveste dei preti.

*kóta* = cotta. 1) *una kóta de pan* = una cotta di pane.

2) *plánta kóta* = pianta cotta dal sole.

*kotál* (*un*) = una certa persona.

*kotín*, st. m. = sottanino. | Anche *kutín*. (*Id.* Valli). (v. *kitel*).

*kótola* = caccole degli ovini e bovini. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *kótula*). (v. *kéžola*).

*koštōrni* = stivaloni. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). 1) *k. di poštílōn*

= stivali alla postigliona. 2) *k. per la neš* = stivali che mettono i stra-



*din* o *rôter*, quando fanno il taglio della neve per aprire la strada (Stelvio). 3) *k. a kána* = stivali a tromba. 4) *k. a mánteš* = stivali a mantice. 5) *k. a cilindro* = stivali a cilindro. (Valf.).

*köz* = capelli. (v. *kavél, deš-közir*). (Id. Cep. e Liv. e anche: *zirp, zifel*).

*köz* = verme o larva di maggiolino che infesta il terreno dei seminati.

*kóza*, si dice di una vacca o capra che si può mungere solo da una tetta. (Id. Liv. Sem. e Cep.; Valf. *kóza*).

*kóžejr* = bossolo per la cote: corno di legno pieno d'acqua o di siero inagrito, dove i falciatori mettono la cote o pietra d'affilare. (Sem. e Liv. *id.*, Cep. e Piatta *kuzéjr*, Valf. *žuzéjr*). (v. *kot*).

*kóžer* = cuocere. (Id. Cep. Sem. e Liv., Valf. *kóžar*). (v. *rekóžer*).

*kóžin* = soprannome degli abitanti di Isolaccia. (Valdidentro).

*kráčel* (*č*) = sostegni con pali trasversali per le assi del pane. (Id. Cep. Isolac. e Sem.; Liv. *i krôč*, S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena *škála*, Valf. *pirôn*). (v. *krôč*).

*krájžela*, st. f. = arnese di legno per portare pesi. (Valf. *la krájžana*, Sem. *kráčela*, Liv. *kráčala*).

*krámēr* = merciajuolo ambulante. (Id. Cep. Sem. e Liv. e anche *piğulôt*; Valf. *krámar*, *piğulôt*).

*kráp* = sasso -i; rupi sco-

cesce. (Id. nelle Valli). (v. *krápéjra*, *krápéla*).

*krápa* = testa. 1) *krápa de leñ* = testa di legno. 2) *krápa de mort* = teschio. 3) *ir intörn ku la krápa in del sak* = andare attorno colla testa nel sacco: da smemorati. 4) Filastrocca infantile: *krápa pěláda la fa i tortéj - la ĝe 'n dá miĝa ai séj fradéj - i séj fradéj i l'an miĝa čapáda - e i ĝe 'n dán miĝa a la krápa pěláda*. 5) *fār ĝivār la krápa* = far girare la testa; infuriarsi, innamorarsi perdutamente. 6) *méter jó la krápa* = mettersi sul serio a lavorare. 7) *méter la krápa a señ* = metter senno, far giudizio. 8) *al pō miĝa tí-rásela fóra de krápa* = non può cavarsi quella fissazione dal capo. 9) *krápa máta* = testa matta, mattoide. 10) *krápa pěláda kōmē una mañ* = testa pelata come una mano. 11) *krápa tōndiida* = testa tosata. 12) *šdalār la k.* = dimenare la testa. 13) *mal de k.* = mal di testa. 14) *ĝi-ramēnt de k.* = vertigini. (v. *ko, kōpa, nōrña, krapōñ, ñuk, krapizi, krapáda*).

*krápa!* = crepa! (Valf.).

*krápáda* = capata, zuccata: *pičār int una k.* = picchiare col capo in altro corpo.

*krápádōñ* = scapaccione, manrovescio fortissimo sulla testa. (Id. Liv. e Cep.; Valf. *krapiōñ*). (v. *kip, šlep, šberla*).

*krápéjra*, st. f. = luogo orrido, irto di sassi. (Id. Valli).

*krapéla*, st. f. = ferri con punte che si legano con cinghie sotto le scarpe per camminare sul ghiaccio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

*krapéna*, st. f. = tavolato o impalcato per pagliajo sopra il fienile. | *inkrapenār la ségel* = mettere la segale sul pagliajo.

*krapizi* = capriccio -i. (*Id.* Valli).

*krapiziōs* (ó lungo) = capriccioso -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Liv. *kapriziōñ*).

*krapōñ* = testone, testardo. (v. *zuk*). (*Id.* Valli).

*krapōnāda* = testardaggine. (Cep. -*ēda*, Sem. e Liv. -*ēda*).

*krapōneria* = *krapōnāda*. (v. q. v.).

*krāut*, st. m. = verze salate e macerate, dopo averle ben tritate con apposito strumento. (*Id.* Valli).

*krēdenza* = rastrelliera dove si mettono i piatti, ecc. (Valf. *šalējra*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *ko-rōna*).

*krēdenza* (*tōr a*) = comperare a credito. (*Id.* Sem., Liv. *id.* ed anche: *tōr in mūza*, Valf. *tōr a krēdit*, Cep. *tōr in krēta*).

*krēnār* = rodersi, consumarsi dalla rabbia, dalla fame. (Cep. *škrēnēr*, Valf. *šgrēnēr*, Sem. *šgrēnūr*, Liv. *škrēnēr*).

*krēp* = fesso, screpolato. (Liv. *krapé špr*, Sem. e Cep. *škrepolē*, Valf. *krapá fóra*).

*krépa* = screpolatura. (Liv. *krapadúra*, Sem. *šklāpa*, Cep. *krépa -adúra*).

*krēpadúra* = fessura, scre-

polatura, spaccatura. (v. *krépa*).

*krēpār* = screpolarsi, spaccarsi, fendersi da sé: 1) *krēpār fóra li mañ* = screpolarsi la pelle delle mani. 2) *l'ē krēpá fóra 'l mur* = si è screpolato il muro.

*krēpār* = crepare, morire: *krēpār fóra i kamp* = il morire delle sementi nei campi. (Cep. *krapéř*, Valf. *krapār*, Sem. e Liv. *krapéř*).

*krēpentá* = ernioso. (Valf. *krapanlé -á*, Cep. Sem. e Liv. *krapentē*). (v. *derót*).

*krēpentás* = prendersi l'ernia.

*krēšēnza*, st. f. = sorta di formaggio a forma quadra.

*krēšer* = crescere: *al krēš sōta i ōl* = cresce a vista d'occhio.

*krēšp* = crespo: 1) *kavēj krēšp* = capelli crespi. 2) *vēr-za krēšpa* = verze crespe.

*krēšpadúra* = increspatura.

*krēšpiñ* = ventaglio.

*krēšúda* = crescita.

*kria* (*una*) = una piccolissima cosa. (*Id.* Cep. e anche *rebila*; Sem. e Liv. *š'ēj déjt ñēñka kria da róba* = non gliene ho dato neanche un pizzico).

*kribiq!* = esclamaz. volg. per non dire: Cristo! (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *kribiu!*).

*kridār dre* = sgridare.

*kriēnta* (*li*) = miscela di semi e sassolini separati dal ventilabro. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

*krik* (*fār*) = scricchiolare.

*kriñ* = crine degli equini:



*kadenéla de kriñ* = catenella fatta con crine di cavallo.

*kriñ* = crenno o barbaforte, o peverella con cui si fan salse paesane. [= *Colchlearia amoracia*].

*krinēja* = criniera. (Liv. kóna).

*Kristófen* = Cristoforo.

*kriul* = cribro, vaglio. Modo di dire: *éser una pel de fär kriul* = essere una pelle da far vagli: una birba. (*Id.* Cep.; Valf. *krial*, Sem. *kriel*, Liv. *krial*, *kriel*). (v. *kria*, *kriénta*, *kriwél*, *dréj*).

*kriulār* = cribrare, vagliare.

*kriwél* = crivello.

*krōč* = legno ricurvo o con nodo, con cui si porta a mano un recipiente pel latte, detto *škof*. (Valf.). (v. *škof*).

*krōč* = coltello a lamina ricurva. (*Id.* Valli).

*krōč (nās)* = naso adunco. (*Id.* Valli).

*krōč* = curvo: *al va ia toť krōč krōč* = cammina tutto curvo nelle spalle.

*krōč* (Liv.) = *kráčel*. (v. q. v.).

*krōč* = sentiero erto e tortuoso: *i krōč d' Oġa*. (*Id.* Liv. Sem.).

*krōča* = gruccia. | *Portār a špalakrōča* = portare a cavalcioni sulle spalle. (*Id.* Valli).

*krōčēt* = rampinetto, uncinetto. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *kručēt*).

*krōdār jō* = cascare, crollare. 1) *kōra ke 'l pōm l' é madir al krōda jō* = quando il pomo è maturo, cade.

2) *krōdār jō del sōñ* = cascare dal sonno. 3) *špéjta ke i te krōdien o in bōka!* = aspetta che ti caschino in bocca, i maccheroni! [detto ironic.]. 4) *i krōden del madir* = i frutti cadono tanto sono maturi. 5) *fär krōdār jō i brēč* = far cascare le braccia. 6) *l' é krōdā o de li nipla!* = è cascato dalle nuvole! 7) *l' é krōdā o kōma 'n salām* = è caduto come un salame. (*Id.* Valf., Cep. *krōđer*, Sem. e Liv. *krōđer*, *trakēr jō*).

*krōj* = egoista, che tiene tutto per sé, duro di cuore. Deriv. *krōjēc -a*. Si dice: *krōj kōm' uñ lārēš* = egoista come un larice [forse perché il larice non dà frutti?].

*krōs* = guscio delle uova, delle noci. 1) *krōs d' ōf* = guscio d'uovo. 2) *apēna ñu fōra del krōs* = appena nato. 3) *l' ākua l' á fējt al krōs* = l'acqua si è coperta di ghiaccio. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

*krōš* (o lungo) = croce. 1) *una krōš* = un tormento. 2) *fas al señ de la krōš per fär mučār al diāul* = segnarsi per far scappare il diavolo. 3) *al la veť kōm' al diāul la krōš* = lo vede [di buon occhio] come il diavolo la croce. 4) *mēter su 'na krōš* = metter su una croce; abbandonare un'idea, un desiderio. 5) *štimār a ōl e krōš* = giudicare ad occhio e croce, come vien viene. (*Id.* Valli). *krōšta* = crosta, corteccia del pane.



*krōžāl* = crociale.

*krōžār* = crociare.

*krōžēja* = crociera: *la krōžēja del škūt* = la crociera del lubeccio.

*krōzglār* = percuotere, dar busse. (Cep. *krōzulēr*, Isoloc. *škrōzqlēr*, Sem. e Liv. *krōzqlēr*).

*kru* = il primo latte denso delle vacche appena sgravate. (Id. Cep. Sem. e Valf., Liv. *kpl*). (v. *kplōštro*).

*kru* = crudo -i. [Correggi ' crò ' - Monti].

*krucifis* = crocifisso. | Anche *krōčēfis*: *al sant krōčēfis de Kōmp* = il santo Crocifisso di Combo.

*krūka (pañ de)* = pan nero di farinetta e cruscello di segale. Lo stesso che *karčēnt*. (v. q. v). [Corr. ' croca ' - Monti].

*krukánt (pañ)* = pane croccante, ben lievitato e ben cotto che quando è secco si rompe facil. sotto i denti. È il contrario di *kpdōñ*. (v. q. v). (Id. Cep., Sem. *škrōkánt*, Valf. *krōkánt*).

*ku* = con, insieme con. (Borm. ant. e Liv. *kq*). 1) *l' é ži q kul sgl* = è andato col sole. 2) *ku lu* = secondo lui, secondo il suo parere.

*kuadrēlōn* = chiodi grossi col capo quadro per le scarpe. (Valf.).

*kuadrā*, st. f. = grande aratro con avantreno (*brōz*) che si faceva tirare da quattro buoi, e che serviva, 20 o 30 anni fa, per *prōšēnder* (v. q. v.) il campo.

*kuadrōpi* = quadruplo. Anche *kuadrēpi*. (Liv. *kuadrōblq*).

*kuāj* = qualche, alcuno. | *bgnakuāj* = molti. (Sem. e Liv. *bēnkuāj*, Cep. *bngkuāj*).

*kuajdūn* = qualcuno. Anche: *kualiūn*. (Liv. e Sem. *kuajūn*, *kuajvergūn*; Cep. e Valf. *kuajūn*).

*kuāl* = caglio, coagulo.

*kuāl* = vescichetta. (Id. nelle Valli). 1) *butār al kuāl de l'ākua* = emettere l'umore acquoso che precede il parto della bestia.

*kuāla* = quaglia (uccello). Dimin. *kualōt*. Borm. mod. *kuāja*. (Liv. *kualōt*, plur. *kualōt*).

*kuālā* = coagulato. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *kualē*). 1) *al g' é kualā 'l sañk in sākula!* = gli si è cagliato il sangue nelle tasche! si dice di uno che ha provato grande spavento.

*kualāda* = cagliata, giuncata; il latte dei grani. (Cep. *kualēda*, Valf. Sem. Liv. *kualēda*). 1) Pronostico: *kuānt kē 'l čel l' é in kualāda - l'ākua l' é preparāda* = cielo a pecorelle - acqua a catinelle.

*kualār* = cagliare. (Cep. e Valf. *kualēr*, Sem. e Liv. *kualēr*). 1) *īr a mōnt a kualēr* (Valf.) = recarsi sul monte a fare il formaggio.

*kuānt* = quanto. Plur. *kuānc* (= Valli: *kuēnc*).

*kuansēsia* = quandochessia.

*kuārt* = quartieri della scarpa; quarto.

*kuārta* = un palmo; la quarta parte di una libbra.

*kuartirōl* = quarto fieno.

*kuatōrdēs* = quattordici. (Valf. *kuatōrdaš*).

*kuatōr* = quattro. (Piatta e Valf. *kuātrū*). 1) *čapān su, diēn drē, kantān, sōnān jō kuatōr* = pigliarne, dirne, cantarne, suonarne giù quattro [una buona dose di parole ingiuriose, rimbrocci, busse].

*kuāzi* = quasi. | Anche: *škuāzi, škuāš*. (Id. nelle Valli).

*kučō* (*fār*) = far la cuccia; star zitto.

*kučl* = quello; plur. *kučj*. (Id. Liv. ecc.; mai *kuil* - correggi il Monti).

*kučla* = quella; plur. *kučli*. 1) *ia de kučla* = da quella parte. 2) *in kučla* = in quel mentre.

*kučrc* = coperchio. | Luogo sulla piazza maggiore, dove anticamente si radunava il consiglio di popolo e si ricevevano gli ambasciatori stranieri. (Sem. e Liv. *učrklo*, Cep. e Valf. *učrklu* e *kučrc*; se è il coperchio d'una scatola: *plak*, da *plakār*. (v. q. v.).

*kučrcār su* = mettere sopra il coperchio. (Liv. *plakčr su*, Cep. *učrkler čō*).

*kučrta* = coperta. (Liv. *kočrta*).

*kučst* = questo. | Anche *štō, štu*. (v. *kuišt -i*).

*kučt* = cheto. | *kučt kom' un ōli* = quieto come olio.

*kučtār* = acquietare. (Cep. e Valf. *kučtčr*, Sem. e Liv. *kučtčr*). 1) *kučtāla ō* = acquietarla, calmarsi, finire la

disputa. 2) *kučtāda ō* = acquietata, calmata, rappacificata. (Cep. *kučtčda*, Valf. Sem. e Liv. *kučtčda*).

*kučtās* = acquetarsi, tranquillizzarsi. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *kučtčs*). 1) *al temp al s' ē kučtā ō* = il tempo si è rabbonito. 2) *čsa al mal al s' ē kučtā* = ora il male è cessato.

*kučtōr* (*ō* lungo) = coadiutore. (Livigno).

*kučōl* = spinacci selvatici [= *Chenopodium*] che si mettono nella minestra o nei gnocchi. (v. *malčāč*). (Cep. e Valf. *kučōul*). 1) *kučōl de ort* = cavolaccio, spinaccione [= *Atriplex hort.*].

*kučōla* = palla di legno, boccia. (Valf.). (Poco usato). [Stat. di Bor., 132: « nulla persona debeat ludere ad *cučōlas* cum mazijs nec ad manus in Terra de Burmio ... »].

*kučōlās jō* = *in kučōlās jō*. (v. q. v.).

*kuičli* = quelli lì. (Liv. *kuičlā*, Sem. *kuičli*).

*kuičdčs* = quindici. (Valf. *kučndaš*).

*kuišt* = questi. | Anche *'šti*. (Id. nelle Valli). 1) *ōr de kuišt* = avere dei soldi.

2) *čapān su de kuišt* = pigliare degli scappaccioni.

3) *šti balōs* = questi furfanti.

*kuišti* = queste. | Anche *šti*. (Id. nelle Valli). 1) *dš de fāmen de kuišti?* = devi farmene di simili: birichinate, sventatezze? 2) *dār ia de kuišti* = regalare delle



busse. 3) *šti balósa de ġolp* = queste briccone di volpi.

*kuk* = sasso aguzzo. (v. *pløk, krap*).

*kuk* = arcavolo.

*kukū* = cuculo. 1) *vəl kəm' al kukū* = vecchio come il cuculo. 2) *al kánta 'l kukū* = canta il cuculo [pro-nostico di cattivo tempo].

3) *fār kukū* = far capolino, cuculiare. 4) *kúkəli mērlī*! = [detto scherz.] povero cuculo merlo, non mi pigli! [= *tə mē kúkéš miġa!*].

*kul* = culo: *una ġúza sēnza kul* = un ago scrutato.

*kulāri (budġl)* = il retto.

*kulmartġl* = capitombolo: *ir a -éj* = andare a capitomboli. (= Valf. Sem. e Liv. *ir a -él*).

*kumār* = la comare.

*kumarina* = la levatrice. (Cep. *al ləf*).

*kumpār* = compare.

*kuñá* = cognato -i. (Nelle Valli *kuñé, koñé*).

*kúna* = culla.

*kuñáda* = cognata -e. (Nelle Valli *kuñéda, koñéda*).

*kunċ* = sego colato di pecora o capra o bue: *rīs kunċ* = riso condito con sego.

*kúnċa* = concia di grassa, intingolo: *pašta, pulċenta kúnċa* = pasta, polenta condita.

*kunċamēnt* = sevo salato e secco di pecora, capra o bue.

*kunċār* = conciare, condire.

1) *kunċār su i pizóker* = versare il burro sui gnocchi.

2) *kunċār i qs* = conciare le ossa: bastonare. 3) *kunċār*

*per li fēsta* = conciare per le feste. (v. *koñfċār*).

*kunċār* = rammendare, rattoppare: *kunċār su i pañ* = aggiustare in qualche modo i panni. (Cep. *kunċēr*, Valf. *koñċēr*, Sem. e Liv. *kunċēr*).

*kunċi* = coniglio -i. (*Id.* Sem., Valf. e Cep. *kunċi*, Liv. e Sem. *koñiċ*).

*kunt* = conto. 1) *tōr a kunt* = comperare in credito. 2) *dār in akiunt* = dare in acconto. 3) *teñār de kunt la rōba* = tenere d'acconto la roba. 4) *a bōn kunt* = a buon conto: anzitutto. 5) *fār i kunt* = fare i conti, pagare il fio. 6) *a kunt de ti, ġ' éj miġa pōjra* = in quanto a te, non ho paura.

*kuntār* = contare, enumerare. 1) *kuntār fōra li palānka* = enumerare il danaro. 2) *kuntār su in di dējt* = contare sulle dita. (Liv. e Sem. *qumbrér*: di una pers. magrissima si dice: *aš pō qumbráj li kōšta!* = gli si possono contare le costole!).

*kuntār* = raccontare, esporre, discorrere. 1) *kuntār su* = raccontare. 2) *kuntála q de ġušt* = discorrere animatamente.

*kuntār* = importare. 1) *kuntār tant, miġa pōk* = avere grande valore, non poca importanza. 2) *kuntār un korn, un bel set* = contare un corno, un bel sette: avere nessun valore.

*kúpula* = cupola: *piña a k.* = stufa a cupola.

*kurá* = curato.



*kúrĕr* = *kórer*. (v. q. v.).  
*kuriòla* = vilucchio. [= *Convolvulus arvensis*]. (Sem. *kóreĝla*, Cep. *koriòla*, Valf. *kuriòla*).

*kurtĕl* = coltello. Plur. *kurtĕl -ĕj*. Parti: 1) *al mánik* = il manico. 2) *la mĕla* = la lamina. 3) *reĝilār al k.* = dare il filo al coltello. 4) *ōr al k.* per *al mánik* = avere il c. per il manico. (v. *kroc*, *šmelĕk*).

*kurtĕlada* = coltellata.

*kurtĕlār su* = coltellare.

*kuriós* (ō lungo) = curioso.

1) *kuriós kōma la špūza* = curioso come la puzza [perché questa si caccia dovunque]. 2) *kuĕšta l'ĕ kurióša!* = questa è strana! 3) *šm kuriós de šōr* = son ansioso di sapere. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *koriós*).

*kúrlō* = bastone rotondo di legno, per far scorrere o muovere pesi. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *kúrlu*). (v. *ral*).

*kursōr* (ō lungo) = portallettere. (Liv. Valf. Cep.).

*kúš' -a* = cosa, che cosa. |

*kuš' aš dit* = che hai detto? (= Liv. *ĕ' eš dit?*, Sem. *kōš' eš dit?*).

*kúša* = accusa.

*kušār* = dar nota di punti, per aver più di due carte da giuoco. (Liv. *kušēr i punt*).

*kušīn* = guanciaie. (*Id.* Sem. Valf. e Cep., Liv. *kōšīn*).

*kušidōr -a* = cucitore -a.

*kušidūra* = cucitura; corona dei quartieri della scarpa.

*kušīr* = cucire. (*Id.* Cep.

Valf. e Sem., Liv. *kōšīr*).  
 1) *mi kušīši, ti tē kušīšēš* =

io cucio, tu cucì. 2) *kušīr a mañ, a mākina* = cucire a mano, a macchina. 3) *kušīr su o insĕma un šĝarp* = cucire uno strappo. 4) *imparār a kušīr* = imparare il cucito. 5) *kušīr a fil sémpī, a fil dōpī, kul špāk* = cucire a filo scempio, a filo doppio, collo spago. 6) *rōba de kušīr, rōba kušida* = il cucito. 7) Fig. *kušīr su la bōka* = tacere. 8) *šē podĕs kušīm su la bōka!* = se potessi vivere senza mangiare!... 9) *nōma ai sak šē ĝe kušīš su la bōka* = solo ai sacchi si può cucir la bocca. 10) *de- o diškušīr* = scucire.

*kužīn* = cugino -i. (v. *ĝermān*).

*kužina* = cucina: *al kužiniñ de la buĝada* = la piccola cucina dove si fa il bucato. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.; Liv. *kōžina*).

## L.

*la* = la, ella. 1) *la se marida* = la si marita. 2) *la ĝ' ĕ vōlsūda tōta* = la ci è voluta tutta. 3) *l'ĕ kilā* = ella è quà. 4) *šĕj prōpri miĝa ki la sibies* = non so proprio chi la sia. (*Id.* Valli).

*la*, artic. = la. Plurale *li*: *la bĕša* = la pecora, *li bĕša* = le pecore. (*Id.* Valli).

*l'á* (*al*) = lo ha, egli lo ha: *al l'á beñ kapida la sōnāda!* e' l'ha ben capito il latino! (*Id.* Cep., Valf. Sem. e Liv. *al l'ĕ*).

*lac -ĕt* = laccio -etto. (Valf. *leĕ*, Cep. *laĕ*),

*lačār* = allacciare: *lačār su li škārpa* = allacciare le scarpe.

*lačējra*, st. f. = laccio per catturare volpi od uccelli di rapina. (*Id.* Liv. Sem.).

*lādṛo* = sifone d'assaggio; ladro. (v. *buzādṛo*).

*laḡār* = lasciare. (Cep. e Valf. *laḡér*, Sem. e Liv. *laḡér*).

1) perdonare, lasciar correre, tranquillizzarsi: *lá-ḡēla pō īr per šp' ōlta* = questa volta perdonagli.

2) lasciare in testamento: *al ḡ'á laḡá tōt a lu, e a mi nēnt* = ha lasciato tutto il patrimonio a lui, e a me niente.

3) mettere in libertà, fuori di prigione: *i l'án laḡá īr* = l' hanno lasciato libero.

4) scrivere: *šta pēna la láḡa mīḡa o* = questa penna non scrive.

5) *laḡála ilá* = cessare, smettere un lavoro, un incarico, una discussione.

6) *laḡār īr la mōla* = mandare il bestiame fuori a pastura.

7) *laḡār īr su in d' un prēzi* = diminuire il prezzo di costo.

8) *laḡār īr al fun in su e l' ákua inō* = lasciar ire il fumo in suso e l'acqua in giuso: lasciar fare la sorte.

9) *te láḡi mīḡa* = non ti permetto.

10) *te laḡerēj mai nē istá nē invērn* = non ti abbandonerò mai state né inverno.

*laḡás* = lasciarsi. (Valli: *laḡés*).

1) *i s' en laḡá* = si sono separati.

2) *laḡás jō* = calarsi giù, staccarsi, frenare: *tōt a un bōt al s' e laḡá o a plóver* = tutto a un tratto

cominciò a piovere.

3) *la-ḡás fóra* = prorompere in escandescenze, scattare dalla bile, dallo sdegno.

4) *laḡás mēter li mañ adós* = lasciarsi sedurre.

5) *laḡás morīr* = lasciarsi morire.

*latū* = avo -i, nonno -i. (Usato special. a Piatta, Cep., Sem. e Valf.; Liv. *pa sáj*). (v. *paḡránt*).

*laima* = ava, nonna. (Liv. *māna sāja*). (v. *mamaḡrānda*).

*laint* = là dentro. (Liv. *lint*).

*lajō, laḡ* = laggiù.

*lāk* = lago, laghi: *al lāk de Frēl* = il lago di Fraèle.

*lam* = rilasciato, non ben teso: 1) *liḡá lam* = non fortemente legato.

2) *kórda, fun láma* = corda, fune rilassata, molle.

3) *šlamás* = rilassarsi.

*láma* = lamina: *la lama de la lōlza* = la lamina di ferro della slitta. (v. *mēla*).

*lámēda (al)* = lo zio che non si sposa e rimane in famiglia. Più propr.: *al bárba*.

*lamedina (la)* = la zia: *la lámēda Luzia* = la zia Lucia.

*lámpeḡa* = lampada.

*lampiōn* = lampione.

*lanēk (mal del)* = malattia reumatica del bestiame, per cui la pelle si restringe appiccicandosi fortemente al dorso.

*lápa* = lingua lunga. 1) *l'á una bōna lápa* = ha una buona lingua.

2) *ke lápa!* = che chiacchiera! (v. *bar-téla*).

*lapār* = parlare, chiacchie-



rare. (*Id.* Valf., Cep. *lapér*, Sem. e Liv. *lapér*).

*lapār* = bere. (Confronta con *šlapozār* = sbevazzare).

*lapóz* = *šlapóz*. (v. q. v.).

*larēs* = larice: 1) *plánta*, *lěña*, *grōp*, *bōra dē larēs* = pianta, legna, nodo, tronco di larice. (v. *krój*). (*Id.* Cep. Liv. e Sem.; Valf. *lāraš*).

*larġā*, st. m. = resina del larice liquida o trementina.

*lark* = largo: *īr o lōhē* e *lark* = cadere lungo distesi.

*lart* = lardo. 1) *sē ġe vēt al lart* = ci si vede il lardo. [detto di persona molto grassa]. 2) *al ġe kōla jō 'l lart* = gli cola giù il lardo addosso. [tanto è grasso].

*las* = stanco, lasso. (Così i Livignaschi e Semoghini).

*lašāna -ōñ* = pigro, poltrone, fannullone. (Sem. *lišāna -ōñ*).

*lašārda* = lucerta. (Sem.).

*lāta* = pertica, palo lungo per mettervi a seccare il pane (*i bręčaděj*), la carne, le saliccie, ecc. 1) *butār jō i pīr ku la lāta* = buttar giù le pere con la pertica. 2) *li lāta del pañ* = le pertiche per il pane. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

*latōñ* = grosse pertiche per far siepi, ecc.

*lavandġra* = lavandaja.

*lavandīn* = acquaio: *al me štōmīk l'ē mīġa un l.* = il mio stomaco non è un acquaio.

*lavār* = lavare. (Valf. *id.*, Cep. *lavér*, Isolaccia *lavér*, Sem. *lavér* e *lār*, Liv. *lar* :

*lar i pañ de la buēda* = lavare i panni del bucato).

*lēc* = letto -i. (*Id.* Sem.; Valf., Piatta, Cep. e Liv. *lēc*).

1) *īr a lēc* = andare a letto.

2) *fār su 'l lēc* = accomodare il letto. 3) *lēc de li*

*bēstia* = paglia o strame per le bestie. 4) *te pōdes pišār*

*in del lēc*, e *dir kē l'ās sudd*

= puoi pisciar in letto e dire che hai sudato: detto di chi gode comodamente i suoi agi.

(v. *lēcġra*). 5) *lēc matrimo-*

*nial* = letto matrimoniale. 6) *lēc ġrant* o *lēc del pa*

= id. (v. *kariōla*).

*lēc* = latte. (*Id.* Sem.; Liv. Valf. Cep. Piatta *lēc*).

1) *lēc ġras*, *māġro*, *āzi*, *bęnedi* = latte grasso, magro, inagrito, annacquato. 2) *lēc ku la flōr*

= latte colla crema. 3) *vāka*

*bōna dē lēc* = vacca che dà molto latte. 4) *fār su, mōl-*

*ġer o tant lēc* = produrre, mungere tanto latte. 5) *un*

*šklip dē lēc* = uno spruzzo di latte. (= Valf. *un štizul*).

6) *mōlār o 'l pañ in del lēc* = inzuppare il pane nel latte.

7) *šflorār al lēc* = togliere il fiore, spannare il latte. 8) *lēc*

*kualā* = latte rappreso, accagliato. 9) *la spalādra* = l'ar-

nese con cui si agita il latte rappreso. 10) *i dent del lēc*

= i denti del latte o lattajuoli. 11) *šugār al lēc* =

perdere il latte, farlo andar via. 12) il latte del grano =

*kualāda*. 13) *lēc dē ġalina* = latte di gallina. 14) *lēc dē*

*kalcina* = latte di calce. 15) *dār o 'l lēc* = scemare



il latte. 16) *leč* = sugo di alcune erbe. (v. *lečént*, *lečét*).

*lečéjra* = lettiera. (Liv. Valf. Cep. *lečéjra*). (v. *leč*).

*lečént* = lattante, da latte.

*lečét (al)* = animelle, ghiandole. (v. *leč*).

*lečám* = letame. (v. *gráša*).

*lečār* = spargere il letame, concimare. (v. *inčgrasār*). (Cep. e Valf. *lečér*, Sem. e Liv. *lečér*).

*lečín* = piano, liscio, sottile. | *lečín lečín* = pian pianino. (Id. Sem., Valf. Cep. *ladín ladín*).

*lečgur*, st. f. = lepre. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *lečur*).

1) *špávi kóma 'na lečgur* = pavido come una lepre. 2) Fig. *čapār una lečgur* = fare un capitolobolo. 3) *un' po' 'l kivi 'l kañól e un' po' la lečgur* = un poco corre il cane e un po' la lepre: la fortuna è varia.

*lečurín* = leprettino, leprotto. (Cep. Valf. Sem. Liv. *lečurín*).

*leči* = lei, ella, essa. Plur. *leč* = loro, esse, elleno.

*lečj* = là, lavvia. | *ir čéč e lečj* = oscillare. (Cep. *lečj o ia ilá*, Valf. *ia lá*, Sem. *lečj o ia le*, Liv. *ilé*).

*lečina* = lavina. (Id. Sem. e Liv., Cep. *lečina*, Valf. *lečina*).

*leč* = di non facile accontentatura. (v. *lečét*, *lečárt*). (Id. Cep. e Valf.; Sem. *lik*, Liv. *lič*).

*lečáda* = leccata, leccatura. (Cep. *lečáda*, Valf. e Sem. *likáda*, Liv. *ličáda*).

*lečār* = leccare. (v. *leč-árt*). (Cep. *lečér*, Valf. *likér*, Sem. *likér*, Liv. *ličér*).

*lečárt* = goloso, ghiottone, leccone. Fem. *lečárda*. (Valf. e Sem. *likárt*, Liv. *ličárt*).

*lečét* = lecchetto, leccornia, éscá, cosa ghiotta. 1) *dār al lečét* = ingolosire, accontentare tutti i capricci. 2) *čapār int al lečét* = prendersi abitudini capricciose e piacevoli. (v. *fajlār*). (Id. Cep., Sem. e Valf. *likét*, Liv. *ličét*).

*lečósena* = elemosina. | Quando uno muore si dà il *pañ de la l*. Questa usanza vige specialmente a Livigno. (v. *mort*). (Cep. *lečósena*, Valf. *lečósana*, Liv. *lečósana*, *lečósna*).

*lečn* = legno. 1) *mágrq kom' un' lečn* = magro come un legno. 2) *i pür i g' án amq del lečn* = le pere hanno ancora del legno, non sono ben mature. 3) *krápa de lečn* = testa di legno. 4) *guzār, škudéla de lečn* = cucchiaino, scodella di legno. 5) *li séda del lečn* = le fibre del legno. 6) *lečn sédén* = legno fibroso. 7) *lečn gřq-polqs* = legno nodoso. 8) *lečn ku li véna -adúra* = legno venato. 9) *toč de lečn* = pezzo di legno. 10) *bakét de lečn* = bastone di legno. 11) *un' lečn* = una carrozza in genere. 12) *A Livín li bájta li én kuazi tóta de lečn* = a Livigno le case son quasi tutte di legno.

*lečna* = legna. 1) *lečna bóna* = legna buona. 2) *l*.

*séka, štraséka* = l. secca, riarsa. 3) *l. móža* = l. umidiccia. 4) *ke šklópa* = che scoppietta bruciando. 5) *ke la škariza* = che sprizza scintille. 6) *ke la fa bráža* = che fa molta bracia. 7) *ke la brúža kóma pála* = che brucia come paglia. 8) *ke la se impiza su deljónk* = che piglia foco subito. 9) *ke la fašláma* = che manda fiamme. 10) *ke káča fum* = che manda fumo. 11) *ke šténta a bružār* = che brucia a stento, male. 12) *leña ke žem* = legna che geme. 13) *ke žigola* = che cigola per aria che si sprigiona. 14) *leña dólca* = legna dolce. 15) *leña fórtá* = legna forte, che si consuma meno e dà molto calore; anche: *leña ke rěda, ke teñ al kalór*. (*bědōñ*, betulla). 16) *leña grósa* = legna grossa. 17) *meñúda* = minuta. 18) *l. de škěna* = legna di scheggie. 19) *leña de ráma* = legna di rami. 20) *leña de bakět* = legna di ramoscelli. 21) *ir per leña* = *ramār* = *ruspār leña* = andar per legna, raccogliere legna nel bosco. 22) *kargás su de leña véřda* = caricarsi di legne verdi: prendersi brighe inutili. 23) *una štěla de leña* = una piccola scheggia. 24) *una škěna* = una scheggia. 25) *una škarámbola* = una scheggia grossa. 26) *una škála* = una scheggia sottile. 27) *un fašín de l.* = piccol fascio o fascina. 28) *una fašina* = un grosso fascio o fastello.

29) *i čurčej de la l.* = minuti arbusti, frasche secche, ecc., che servono ad avviare il fuoco. 30) *un čuk* = un ceppo o ciocco. (v. *čuk, bórka*). 31) *šklapār fóra čuk* = spaccare ceppi. 32) *la čúka* = il grosso ceppo su cui si spacca la legna. 33) *una trála de leña* = ramazza che si tira a strascico. 34) *píla de leña* = catasta. 35) *impilār su la l.* = accatastare. 36) *montjón de l.* = un mucchio. 37) *al polát* = il mucchio delle legne nella legnaja.

*leñadić* = legnoso, che ha del legno.

*leñám* = legname. 1) *leñám de fábrica* = legname da costruzione. (v. *tonjón*). 2) *leñám de ópera* = legname d'opera, da lavoro. 3) *de šklapār su* = da spacco. 4) *de rašigār fóra* = da segare. 5) *ku li běli séda* = colle belle fibre. 6) *ku li běli véna* = colle belle venature. 7) *neģozjár de leñám* = commerciare in legnami.

*leñámějr* = falegname. (Valli e Livigno *maravģōñ*).

1) *al bańk del l.* = il banco del f.: a) *al kašět del bańk* = doccia del banco. a) *al barilět del b.* = barletto del b. c) *i ģámber del b.* = cani. 2) *la plóna* = la pialla. Parti della pialla: a) *al fer* = il ferro. b) *l' ónga* = ralla. c) *al kōñ* = bietta. d) *la bōka* = feritoja. c) *plóna šbókáda* = pialla con la feritoja slabbrata dall'uso. 3) Varie specie di 'ferri' da



pialla: a) *rebat* = ferro a denti. b) *kontrafær* = f. a registro o doppio. c) *šgr-siñ* o *škajaröl* = f. ingordo. 4) Varie specie di 'pialle': a) *plóna gránda* = piallone o barlotta. b) *plónih* = pialletto. c) *baštón* = pialletto lunato. d) *spondiröla* = sponderuole. e) *sp. a baštón* = spond. a bastone. f) *rebás* o *platbánk* = spond. di intavolato. g) *göla røša* = pialla per intaccature alle finestre. h) *iñkästrø* = incorsatojo. i) *šgrösär*, *far ø sitil*, *péjrar*, *splanär fóra* 'l *leñám* = sgrossare, assottigliare, pareggiare, spianare il legname. 5) Varj modi di piallare: a) *plónar sul se dréjt* = piallare per ritto. b) *pl. kontrapél* = p. a ritroso. c) *pl. a trevérz* = p. in tralice. d) *li šisöla* o *buškája* = i trucioli. e) *plónada* = piallata. f) *plónadúra* = piallatura. 6) Strumenti a uso di bucare il legno: a) *triveltiñ* a *másna* = succhiello a chiocciola. b) *la trivéla* (= Liv. *laládro*) = il trivello. c) *gírabèkiñ* = menaruola. d) *šbözär al leñ* = forare, bucare il legno. e) *fär 'iñl un böc kul triveltiñ* = succhiellare. f) *fär iñl un böc ku la trivéla* = trivellare. g) *kaminär tøl a trivéla* = camminare a zig-zag. 7) Strumenti a uso di raschiare il legno: a) *ráspa* = raspa o scuffina. b) *láma* = lama o rasiera. c) *pømeža* = pomicce. d) *raspär* = raschia-

re, scuffinare. e) *lamadúra* = raschiatura. f) *al grüit* = scabrosità lasciate dalla raspa. g) *køa de rat* = lima sottile e rotonda per ripulire o allargare fori. 8) Strumenti a uso di scavare canali nel legno: a) *škupél* = scalpello. Parti dello scalpello: *ønga* = ralla; *køa* = codolo; *korøna* = bottone. b) *bidán* = pedàno. c) *šgürbia* = sgorbua. d) *l'asøn* = scalpello con lama curva e larga a forma di zappa. e) *káva* = incavatura dello scalpello. f) *la pønøla* = il legno che entra in una scanalatura. g) *batúda* = intaccature. h) *mešøf*, *föla* o *foéta* = sguscio. i) *škupelär* = scalpellare. 9) Nomi di arnesi o strumenti del falegname non ancora ricordati: a) *kurtél de döj mánik* = coltello a petto. b) *mazöla* = mazzuolo. c) *leñéla* = tenaglie. d) *martél* = martelli. e) *brečadél* = sorta di sponderuola a forma di pane tondo. f) *riğaröl* o *riğét* = graffietto. g) *kartalabøn* = quartabuono. h) *škuádra fáza* = squadra mobile. 10) *køla* = colla: *køla bøna*, *förta*, *ke táka*, *rižøna* = colla buona, forte, che fa presa, arrugginita. a) *al löžiñ* o *piñatiñ de la k.* = il pentolino della colla, che è quasi sempre di pietra ollare, perché si crede che in questi 'laveggi' la colla si preservi dalla ruggine. b) *iñkolär* = incollare. 11) Varj modi di 'commettere' due pezzi di



legno: a) *komēter a mešanéz* = c. a metà. b) *k. a kartabōn* = c. a quartabuono. c) *k. a kartabōn e anima* = c. a quartabuono e bietta. 12) Varj modi di 'calettare' due legni: a) *in̄kastrār a kōpa dē rōndōla* = calettare a coda di rondine. b) *in̄kastrār a mašē e fēmeņa* = calettare in terzo, ossia con un sol dente e un sol canale. 13) Arnesi a uso di stringere lavori incollati di fresco: a) *štrintōr* = morsa molto lunga. b) *šmorza* = morsa. c) *šmorzēt* = morsetto. 14) *impēlizadūra* = piallacci; impiallacciatura. 15) *intārsi, -iār* = intarsio, -iare.

*leñāz* = il legno che tura la botte, al posto del quale si mette poi la spina.

*leñdēn* = uova di pidocchio. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

*leñdēš* = *ēndēš*. (v. q. v.).

*leñgējr* = leggero -i: *leñgējr kom' una plūma* = leggero come una piuma. (Cep. e Valf. *leñgējr, leñgējr*, Sem. *leñgējr*, Liv. *ležējr*).

*leñgua* = lingua. 1) *meñnār drē la leñgua* = parlare. 2) *una leñgua dē fōk* = una lingua di fuoco: di chi parla con veemenza; calunniatrice, malèdica. 3) *una leñgua kē tāla 'l ser* = una lingua che taglia il ferro: tagliente, mordace, villana. 4) *leñgua špōrka* = lingua brutta, sudicia, patinosa. 5) *mōrdes la l.* = mordersi la lingua: pentirsi di aver parlato. 6) *mōkela*

*kuēla leñguēca!* = mozzala, quella linguaccia! 7) *in somp la l.* = sulla punta della lingua. 8) *pērder la l. in bōka* = perdere la lingua in bocca: detto scherzosamente di ragazzi che non vogliono parlare. 9) *leñr la l. dēdint di dēnt, a bājta sōa* = tener la lingua a casa sua: tenerla a freno. 10) *kačār fōra tant dē l.* = metter fuori tanto di lingua: di chi è trafelato, di chi ha corso molto. 11) *leñgua fāl-sa* = l. bugiarda, menzognera, falsaria. 12) *meñār per leñgua* = sparlare. (*Id.* Sem.). (*v. lāpa, bartēla*).

*leñguārz o šleñguārz* = linguacciuto.

*leñguēca* = linguaccia, lingua malèdica.

*leñguēta dē la rōda* = cane o leva della stella (telajo).

*lešna, lišna* = lesina. (Cep. *lešna*, Sem. *lisna* o *šūbla*, Valf. *šūbla*, Liv. *sūgōla*).

*lētera* = lettera. (Piatta, Valf. *lētara*: *id.* Liv. e anche *lētra*; Gergo: *škartabēla*).

*leṽa* = levato; lievito; lievitato. 1) *dešfār fōra al leṽa* = intridere il lievito nella massa della pasta. 2) *al krēš kom' al leṽa* = cresce come il lievito: detto d'uno che s'innalza di statura a vista d'occhio. (v. *pañ*). (Cep. *leṽé*; Valf. Sem. e Liv. *luē*).

*leṽam (al)* = bestie che si allevano. (Cep. e Valf. *id.*, Sem. e Liv. *luām*).

*leṽār* = levare; lievitare. (Cep. *leṽēr*, Valf. *luēr*, Sem. e Liv. *luēr*). 1) *leṽār* o *luēr*

su = alzarsi dal letto. 2) *al lía al sol* = spunta il sole. (Liv.).

*levéjra* = leva di ferro. (Cep. *livéjra*). Con la *levéjra* arroventata si scottano i bovini colpiti da ' morbio '.

*levél* = avelli o sotterranei scavati nel sagrato attorno e accanto alle nostre chiese, dove cento anni fa si gettavano i cadaveri, seppellendoli avvolti e cuciti in un semplice lenzuolo e senza cassa. (Valf. *livél, lavél*).

*lèze* = legge: *detār lèze* = dettar legge.

*lèzer* = leggere. (Piatta e Valf. *lèzar*).

*librār = šlibrār*. (v. q. v.). *liadúra del léjt* (Liv.) = la trave orizzontale del tetto o asticciuola o corda. (= Bor. *radiš del léjt*).

*libro* = libro. Fig.: *éser niğa su in del libro* = non esser benvisto. (Piatta, Valf. e Cep. *libru*; gergo dei calzolari: *al kúds*).

*lifrók* = fannullone, ozioso, furfantello. (Id. Valli).

*lifrokār* = oziare, bighellonare.

*ligabòšk* = l' *Atragene alpina* che si avvinghia co' suoi viticci ad altre piante.

*ligām* = legame: 1) *ligām de li kálza* = legacciolo delle calze. 2) *ligām di kavéj* = nastro dei capelli. 3) I viticci di alcune piante. 4) *čpñ-kār un ligām* = rompere un legame. (Liv. *liām*).

*ligadúra* = legamento, legatura; rilegatura. (Liv. *liadúra*).

*ligār* = legare. 1) *ligār su* = mettere le manette ai polsi. 2) *ligār štrint, lan* = legare stretto, molle. 3) *ki ke beñ ligā, beñ dešligā* = chi ben lega, bene slega: chi ben fa, bene trova. 4) *éser ligā kqrt* = esser legato corto; esser custodito; aver poca libertà; essere a corto di quattrini. 5) *ligār un libro* = rilegare un libro. (Cep. e Valf. *ligér*, Sem. *ligér*, Liv. *liér*).

*ligōz* = sfaccendato, girellone, michelaccio. (Id. Valf. Sem. e Liv., plur. *ligōz*).

*ligōzār* = fare il mestiere del michelaccio.

*likēn* = lichene -i. (Valf. *likan*, Sem. *nikēl*). 1) *akua de likēn* = acqua di lichene. È molto usata dal volgo come ricostituente, specie in seguito a malattie di petto.

*lilo* = membro virile.

*lilo!* (*poř*) = povero minchione!

*lilo*, con questa voce si chiamano i montoni.

*lima -ār* = lima -are. 1) *l. inğórda* o *rášpa* = raspa.

2) *l. dglēa* = lima stucca.

3) *l. baštārda* = lima a taglio mezzo dolce. (fabbro).

*limēt* = limite, sentiero che fa da confine fra terreni contigui. | *fóra dei limēt* = fuori dei limiti. (Valf. *limal*).

*limōria* = [*Rumex alpinus* L.] = Romice. Il decotto è molto usato nella medicina popolare.

*limōria* = persona macilenta, debole: *l' eš una pōra limōria!* (Valf. *lēmōria*).



*lin* = lino. *Eko la stória del lin*: *Intórni sant'Ana* [fine di Luglio o primi d'Agosto] *al lin se 'l strépa a maz* [désš maz i fan un' akuaróla]; *dópo kuáj di - sèk li kókola - se 'l mēna a bájta, se désfa su li akuaróla, se li smazóla - un maz a l' ólta - su la čúka de leñ per tór jò li kókola* [la semēnza ke la sálta fóra se la fa o del mulinél e pò se la kriula per čérner la linóša del pulviñ (váška del lin)]. *Un' ólta smazolá se 'l deštěnt fóra a rōša* [a ventaglio] *su in del pra per fáj čapār l'ákua* [šmažerār], *fiñ ke al se šfri-ğola e al fa la sēda* [fibre tessili]. *Ilóra se 'l tō' su, se 'l fa sèkār beñ ot di int in del fórn - se 'l fa miğa sol - a pēna fórn de fār pañ*: [in kuátrò di al revěñ nōma]. *Dópo se 'l ġramola* [maciulla] *delónk e 'l rēšta ilá 'l ġramoladič* [lische]. *Dópo se 'l špádola e pò' se 'l špina kul spinéc ġros e sitil e se tira fóra la štópa de li kókola, la štópa mešana e la štópina. Ku la štópa mešana se fa su linzól de kar, palón, sak, šu-ğamán de kužina. Kul lin se fa su li pūpa [= tréca de dōj kō] e kuisli se li fila jò per fār téjla de kamiza, fudri-ğéta, ecc. Kuánt ke l' é filá, al lin se 'l fa su in éca e se 'l kōš ku la čěndra čírka čínk óra jò in de un kaldejrat. Ilóra se 'l režěnta* [si risciacqua], *se 'l meť in de li láta a šuğār, e in kō de inúltima se 'l dešpliga su in de li špóla*

*kol karél* [filatojo] e 'l *ġuin-del* [guindolo]. Modi di dire: 1) *al lin l' é kuél de li čěnt obra* = il lino richiede cento operazioni. 2) *a sēmenār lin al prim venerdì de mač - o ke 'l vėñ tōt lin o tōt štópác* = il lino seminato il primo venerdì di maggio, diventa o tutto lino o tutto stoppa. 3) *se la nōc de Nadál l' é škúra - sēmená 'l lin ke la te 'l sigúra* = se la notte di Natale è scura, semina il lino che te l'assicura.

*linóša*, st. f. = semi di lino.

1) *óli de linóša* = olio di lino.

2) Fig.: *báter la linóša* = battere la fiaccona.

*linzól* = lenzuolo -a. | Anche *leñzól*, plur. *leñzój*. (Liv. *leñzól*, Sem. *lönzól*, Cep. *nünzól*, Valf. *neñzól*).

*lip* = piccoli gnocchi bislungi per la sinistra. La massaja, che ha un ginocchio coperto d'una pelle liscia, fa scorrer la pasta sotto il palmo insalivato della mano: ad ogni colpo della mano un gnocchetto bislungo scivola sulla pelle che copre il ginocchio e salta nella pignatta!

*lip* = viscido, che sfugge dalle mani come un pesce. (Cep. *saš lip* = sasso liscio e affusolato; Valf. e Sem. *šlip*, *šlitik* = Liv. *šlipit*). (v. *šlipār*, *šlitigār*).

*lipedér* (S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena) = far fatica.

*lis* = logoro, sgualcito: detto dei panni. (Id. Valli).

*lišia* = liscivia del bucato: *mēter i pañ a mōl jò in de la*



*lišta* = mettere i panni in molle nel ranno. (v. *šmgl*). (Cep. e Sem. *lęšta*, Valf. e Liv. *far* o *fęr lišta* = far bucato).

*lišōñ* = *lięōz*, *lašāñōñ*, *lišrāk*. (vedi queste voci).

*lišōnār* = oziare. (Valf. *šlišōnār*, Liv. *šlišōnēr*, Cep. *šlišōnēr*).

*lišpa* = l' estremità della fune che non è intrecciata. (*Id.* Liv., Sem. *pelōnda*, Valf. *špelōnza*).

*lōbia* (*la*) = ballatojo. Modo di dire: *jō de la lōbia!* = abbasso! (*Id.* Sem. e Cep., Valf. *puntī*). [Stat. di Bor., 173: « ... nullum *lobium* nec aliquod edificium neque lignamen a penzīs (v. *pēnzēda*) tectorum infra fiat in villa de Burmio super aliquam viam Cōmnis nisi usque ad tertiam partem vię versus suum »].

*lof* = lupo -i. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *louf*). 1) *i lof de Bormu* = i lupi di Bormio: appellativo campanilistico. 2) *malār kōn' uñ lof* = mangiare come un lupo. 3) *al vęñ al lof!* = viene il lupo! si dice ai bambini per farli tacere. 4) Fig.: *al lof* = la levatrice. (Cep.). 5) *in bōka al lof* = in bocca al lupo. [Ora i lupi sono al tutto scomparsi tra i monti del bormiese, ma una volta dovevano essere numerosi e il Cap. 216 degli Stat. civ. di Bor. stabiliva - come premio - che qualunque persona « super territorio Bormij capiens aliquos lupos magnos

et parvos, habeat et habere debeat a Comuni pro captione cuiuslibet lupi magni sodos quadraginta imperl. et pro captione cuiuslibet lupi parvi sodos quinque »]. (v. *ęrs*).

*lōjč* = lavaggio, vasi di pietra ollare. (Valf. Sem. e Liv. *lōjš*, S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena *ladč*).

*lōjtār* [non 'lutar', Montij] = *šlōjtār*. (v. q. v.).

*lōk* = taciturno, melanconico, mortificato: *ęser tōt lōk lōk* = esser tutto triste e muto. (*Id.* Valli). (v. *lōkiža*).

*lōk* = luogo, terra, podere, paese: *i męi lōk* = i miei fondi, le mie terre. (*Id.* Valli). *lōkiža* = tristezza, torpore: *nūr adōs la lōkiža* = venire addosso malessere, malinconia.

*lōlza* = la slitta grande alla quale s' attaccano cavalli o buoi: *ir a lōlza* = andare colla slitta sulla neve. (*Id.* Valli). [Corr. 'lolza' - Montij]. [Il Cap. 181 degli Stat. civ. di Bor. vietava di « condurre strozum seu *lotzoum* ad manus aliqua ligna » per alcune strade di montagna]. Diciamo qui come si chiamano le altre diverse forme di slitta a Bormio: 1) La slitta per i bambini: *šlitū*. 2) La slitta che i contadini adoperano nelle montagne per il trasporto del fieno o della legna: *šlita ku li štānga*. 3) La slitta che serve per il trasporto del letame: *šlita kul bęnčč*, oppure *bęna*. (v.

*bēna -ōla -ēč*). 4) La slitta con la quale si trasportano i tronchi e ceppi: *šlita māta*. È una slitta corta e tozza, con nel mezzo un robusto legno trasversale [*al sež*], su cui sono appoggiati e legati con fune i tronchi nel trasporto. (Valf. *šlita masūča*). 5) Il veicolo col quale s'apron le strade nell'inverno, quando è molto nevicato: *šlitōn de la neř*. 6) La ramazza, composta di rami, fatta all'improvviso: *la trāla*. Essa viene strascinata per terra, lungo la strada [= *tirāda dre a štrož*]. [Il cap. 184 degli Stat. civ. di Bor. proibiva di condurre « aliquod lignamen strozum per scalas de Fraele, ecc. »]. Si dice anche fig.: *ēser una pōra trāla* = esser tardo nel fare. 7) Una *trāla* speciale serve per epicare i prati in primavera per spargere il letame rimasto [= *fār ir fōra li ġrāša*]. Essa è formata di spini collegati con ritorte di salice o di betulla e si chiama: *la štrožina* o *štružina*. 8) Il veicolo, mezzo slitta e mezzo carro, che serve al trasporto del fieno, ecc. nelle montagne: *la priāla*. È formata di due robusti e lunghi tronchi [*i priāl*] appoggiati e assicurati [= *ka-brā*] col pedale [= *kalčīn*] all'avancarro [= *brož*]. In questo modo si strascinano sul *rez* [= strada erta]. Se sulla *priāla* si carica del fieno per trasportarlo dai pascoli montani ai fienili [= *taulā*] del

piano, sopra vi si adagia, come sui carri, il *kalaštrih* [= cassino]. Si dice: *ir a priāla* = andare colla 'priala' sui monti. 9) Le parti della slitta o *lōlza* sono: a) *i lōlzil* = i due legni ricurvi in avanti. b) *i trevérz* = i tre legni trasversali. c) *li špādola* = le tre aste di legno longitudinali. d) *i bōtič* e *i sarāl* (Liv.) = i sostegni tra *i lōlzil* e *li špādola*. e) *li kaviza* o *kōla* (= Liv. *čōla*) = le caviglie di ferro o di legno per trattenerle le stanghe: *li štānga* (= Liv. *li šprānga*). f) *la lāma* = la lamina di ferro dei *lōlzil*. Se questa manca la slitta si dice: *deškōlza*. 10) Le parti della *priāla* sono: a) *i dōj priāl* (v. sopra). b) *i priāl* sono uniti per mezzo di due trasverse, una anteriore [= *trevérz deñānz*], l'altra posteriore [= *tr. dedrē*]. Per la ruota e sue parti vedi: *rōda*. 11) Come si dice andare in islitta: *ir a šlitās*. 12) La traccia fatta sulla neve dalla slitta: *la štrožiga*.

*lōmbet* = parti della corda o fune. (Cep. *lōmbul*, Valf. *nōmbul*, *dōmbul*, Sem. *nōmbol*, Liv. *lōmbat*).

*lōnč* (*de*) = da lungi. (Liv. Sem. Valf.).

*lōnk* = lungo - ghi. 1) *lōnk kōma 'na fun*, *kōma la fōm*, *kōma la kuarēšima* = lungo come la fune, come la fame, come la quaresima. 2) *ir jō lōnk e deštira* = cadere lunghi e distesi. 3) *ēser lōnk a fār* = esser tardo nel



fare. 4) *kõma l' eš lõnk: te vjēnēs plu!* = come sei pigro: non vieni più! 5) *īr a la lõngā* = andar per le lunghe. 6) *nūr lõnk i dēt* = venir lunghi i denti: si dice quando si è mangiato qualche cosa di acido o di acerbo; o quando si ha grande appetito e tocca aspettare. 7) *un' ānima lõngā* = un perticone, allampanato: *ke ānima lõngā ke l' eš ņu su, gēšus!* = come sei cresciuto, Gesù! 8) *rīs lõnk e štralõnk* = riso cotto e stracotto. 9) *al lõnk* = la lunghezza. 10) *mēšurār per al lõnk* = misurare per lo lungo.

*lõnk (de)* = subito, imminente. (v. *delõnk*).

*lõpa (la)* = l'intreccio o il viluppo che la cuscuta, pianta parassita, fa tra le erbe.

*lõpa de l' õli* (Sem.) = feccia dell'olio = Valf. *mõrkula de l' õli* = Cep. *mõrkulõt o lõpa de l' õli*).

*lõr* = loro, essi.

*lõr (o lungo)* = lavoro, cosa, vestito. 1) *l' eš lõr de mat* = è cosa da matti.

2) *i lõr del mēštējr* = i ferri del mestiere. 3) *kuntār su i sēj lõr* = aggiustare, raccomandare i propri panni.

4) *un' diāul de un' lõr* = una cosa grande, singolare, mostruosa. 5) *režentār i lõr de la buğāda* = risciacquare i panni del bucato.

*lõr* = uomo. 1) *un' põr lõr de un'* = un pover' uomo. 2) *põr lõrīn!* = povero bambino! povera creatura!

*lõrār* = lavorare. (Valf. *id.*, Cep. *lõrēr*, S.<sup>1a</sup> Maria Madd. *laurēr*, Sem. e Liv. *lõrēr*). 1) *lõrār de fin* = fare lavori fini, gentili. 2) *lõrār de gānāša* = lavorare di ganascie. 3) *lõrār de lēnāmējr, de škar-puliñ, de muradõr, de ferējr* = fare il falegname, il calzolaio, il muratore, il fabbro ferrajo. 4) *lõrār de kañ, de mõštro, de bēštia, de kopās* = lavorare da cani, come una bestia, lavorare d'ammazzarsi. 5) *lõrār drē ai feñ* = lavorare per la finagione. 6) *lõri a fār* = sto facendo. (v. *lõr, lõrēdi, lõrēt*).

*lõrēdi* = lavoro, lavoro: *lõr su, dār ia, fār un' lõrēdi* = intraprendere, assegnare, fare un lavoro. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *lõrēri*, Cep. *lurēdi*, S.<sup>1a</sup> Maria Madd. *laurēri*).

*lõrēt* = lavoratore, lavoratori, famigli.

*lõrētõñ* = gran lavoratore. *lõštro del gērtu* (Cep.) = legno della gerla dove si fissano i bracciali. [Corr. *kõlõštro*].

*lõt* = una certa quantità di legna da ardere, tagliata in bosco comunale, e data in sorte ai comunisti.

*lõt lõt* = lemme lemme. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *lat lõt*, Cep. *litum, lõtum*).

*lõtõñ* = ottone. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*lõžār* = alloggiare.

*lu* = lui, egli: *lu 'l diš, lu 'l fa* = egli dice, egli fa.

*lūdria* = lontra e fig. fame: *patīr al mal de la lūdria* =



avere sempre fame; essere vorace, insaziabile. (*Id.* Valli). (v. *lúdro*).

*lúdro* = ladro, rapace, avido: *una fòm de lúdro* = una gran fame. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *lúdro*).

*luġaniġa* = salsiccia. 1) *luġaniġa de sañk* = salsiccie fatte anche con sangue. 2) *ber-rol* o *bi- o sañguinéc -in* = lucaniche di sangue, pan grattato e farina. 3) *bóldro -i* (Liv.) = salsiccia fatta in un budello grosso dell'intestino. (v. *bóldram*). (Liv. *luġenia*, *luġnia*: *luġenia de pásola* = salsiccie contenenti anche rape; Sem. Valf. *luġeniġa*, Cep. *luġeniġa*).

*luġerín* = lucherino.

*Luís* = Luigi. | *Luīšín* = Luigino. (Cep. *Luīġi*).

*luj* = luglio. (Bor. ant. e Valli *luĵ*).

*lum*, st. f. = lume. 1) *fār lum* = far lume, far chiaro. 2) *bofār, šmurenzār la lum* = spegnere il l. 3) *pizār la lum* = accendere il lume. 4) *al štampé de la lum* = il portalume. 5) *štópín* o *pa-vél* o *poł de la lum* = il lucignolo. 6) *al ġól de la lum* = l'aculeo di ferro per rimuovere il lucignolo. 7) Modo di dire: *vedēr plu ñe fum ñe lum* = veder più né fumo, né lume: trovar scomparsa per sempre una cosa. 8) Sciolingua: *l'óli l'è li, l'óla l'è ilà, l'ála li l'èj la lum?* = l'olio è lì, l'olla è là, l'ha lì lei il lume?

*lumáġa* = lumaca.

*lumáġa mála* = lumacone. *lúna* = luna. 1) *krešēnt de lúna* = luna crescente. 2) *deġġrēnt* o *kal de lúna* = luna calante. 3) *tont de lúna* = tondo di luna. 4) *našú in katíva lúna* = nato sotto cattiva luna. 5) *báter la lúna* = essere di malumore; aver le lune. 6) *ir a lúna* = andare a lune. 7) *lúč i meš al veñ la lúna - lúč i di me n'impára úna* = tutti i mesi vien la luna, tutti i giorni ne impariamo una. 8) *mal de la lúna* = colpo di sole o d'aria.

*luñdi* = lunedì. (Cep. e Sem. *luñešdi*, Valf. e Liv. *lundašdi*).

*lūs* = luce. 1) *kār kóma la lūs di ol* = caro come la luce degli occhi. 2) *nečesári kóma la lūs di ol* = necessario come la luce degli occhi. 3) *li lūs de la feñestra* = le aperture delle finestre. (v. *lúžer, šbertiúč*).

*lúžer* = rilucere. Fig. *fas lúžer al kul* = farsi bello, prezioso; farsi tenere in considerazione.

*lužérta* = lucertola. (*Id.* Liv. Cep. e Valf., Sem. *la-šárda*).

## M.

*mač* = maggio. 1) *mač - adáč adáč* = maggio - adagio adagio [nel togliersi i panni]. 2) *a seņenār lúñ al prim ve-nerdi de mač - o ke 'l veñ toť lúñ o toť štópáč* = a seminar lino il primo venerdì

di maggio - o che vien tutto lino o tutto stoppaccio. (Valf. e Cep. *mač*, Liv. *měj*). (v. *mažeréjta*, *mažorána*, *mažóštri*).

*madéjř* = sentiero battuto sulla neve. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *mědějř*). (v. *seměda*).

*madře* = feccia dell'aceto.

*madře* = utero degli animali: *butār la m.* = rilassare l'utero. (Valf. *šmadřéčér*).

*madřéčgel* = segale cornuta.

*madriña* = matrigna.

*madúr* = maturo -i. 1) *madúr ke i króden jý* = tanto maturi [i frutti] che cascano dall'albero. 2) *madúr šparéč* = stramaturato.

*madurār* = maturare.

*maštá* = immagine sacra. (*Id.* Valf., Liv. *míštá*, Sem. e S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *sánta*, Cep. *innágin*). (v. *mážena*).

*maštrār* = addestrare.

*mašári* = magari, anche: *věni mašéri e' ni* (Liv.) = vengo anch'io. [Corr. 'magan' - Monti].

*mašās* = tortarelle di farina di frumento o di granturco, con bietole (*erběta*) fritte nel sego di pecora. (Isolaccia).

*mašěña* = magagna -e. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

*mašěná* = magagnato. (Cep. *mašěně*, *mašuně*, Valf. *mašěně*, *šmalěně*, Sem. *mašěně*, *malěně*, Liv. *šmalěně*). (v. *malěná*).

*mašěnār* = sciupare colle dita, mantrusare. (Liv. *mašěněř*, Sem. *mašuněř*).

*mašérlo* = stupido, dappoco. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. e Valf. *mašérlo*).

*mašón* = oppressione morale, accoramento. (*Id.* nelle Valli).

*mašóštār* = muovere. (Valf. *mašustār*, *moženěř*, Cep. *mašóštěř*, Sem. *mošóštěř*, Liv. *moženěř*; *moženěř lá!* = spicciati!).

*mašóštěř!* = spicciati!

*mašót* = montone -i. 1) *in trěk kóma un mašót* = stupido come un montone. 2) *mašótěč de un* = rozzo. (*Id.* nelle Valli, plur. *mašót*).

*mašót*, soprannome degli abitanti in quel di S.<sup>a</sup> Antonio Morignone. (Valdisotto).

*mái* = mai. 1) *al gě vol un běn ke mái* = gli [o le] vuole un bene che non potrebbe esser maggiore. 2) *mái plu* = mai più. 3) *mái e pō mái* = giammai. 3) *kušál mái dít, me rešórdi plu* = che cos'ha mai detto, mi ricordo più. 5) *al meš del mái e l'an del míga* = il mese del mai e l'anno del non; detto a proposito di chi non paga mai i suoi debiti, o non compie mai ciò che dovrebbe.

*maj* = maglio. (*Id.* Sem. e Valf.).

*májsa*, st. f. = ventre, pancia. (Poco usato).

*mak* = orzo pilato. 1) *měněštra de mak* = minestra di orzo. 2) *pila del mak* = pila dell'orzo. 3) Fig. *ir su e jý kóma la pila del mak* = andar su e giù come la

pila dell'orzo: mutare troppo spesso d'opinione.

*máka* (a) = a ufo. (*Id.* Valf. e Cep.).

*makáko* = stupido.

*makéñ*, si dice del pane riuscito né soffice, né secco, per difetto di cottura o di lievitazione. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *makiñ*).

*makinika* = serra di quei grossi carri pesanti a due ruote che si chiamano *bára*.

*mal* = male, malattia.

a) Locuzioni e proverbi:

1) *męter mal* = mettere discordia. 2) *fár mal* = fare indigestione; danneggiare.

3) *parlār mal* = sparlare; aver torto. 4) *kaminār mal*

= camminare faticosamente.

5) *ir de mal* = andare a male; marcire. 6) *sentis mal* = sentirsi ammalati.

7) *induinála mal* = non riuscire bene in una cosa. 8) *un grant mal* = un grave danno.

9) *mal de pel - mal de budél* = le malattie della pelle provengono da disturbi intestinali.

10) *un diául deškáca l'áltro*. (v. *diául*).

11) Una filastrocca curativa che si canta ai bambini fattisi male cadendo, o in altro modo, dice:

*mal mal - kapóral - kuánt ke l'é ġuari - 'l fará plu mal.*

12) *al krépa toj* = guarisce ogni male. b) Malattie dell'uomo: 1) *mal de la préda* = eritema intertriginoso: calcoli vescicali. 2) *mal de l'grz* = infiammazione fra le coscie, che disturba il camminare.

3) *mal de la formiġa* = af-

fezione nervosa o còrea o ballo di S. Vito. 4) *mal de vęntro* = mal di ventre.

5) *mal de l'ouġina* = angina.

6) *mal de li bokéjra* = geloni, croste alla bocca. 7) *mal de krápa* = mal di capo.

8) *al mal mazúk*. (v. questa voce). 9) *mal de la lúna*

= colpo di sole o d'aria.

10) *mal kadúk* = mal caduco, epilessia. 11) *l'áu o ául*. (v. *ául*).

12) *ir a ko* = suppurare. 13) *li buġánza o muġánza o mūġa* = i geloni. 14) *al mal de la koráda* = pleurite essudativa. (v. q. v.). 15) *la šfójra, špírla, šmizéla o tréteña* = diarrea, dissenteria. 16) *mal de kor* = malattia di cuore.

17) *mal d'oréla* = mal d'orecchie. 18) *l'isik* = respiro difficoltoso per asma o gozzo.

19) *al ránsfik o ransf o ġránfi* = intorpidimento di un muscolo; crampo. 20) *inflamaziòn o kalór* = infiammazione. 21) *i verušć* (= Cep. *veruškli*, Valf. e Sem. *rúškli*, Liv. *eruškli*) = morbilli.

22) *la púnta* = polmonite.

23) *la náta* = natta. 24) *la bólza* = la tosse. 25) *al vermokán* = il verme solitario. [Il cap. 36 degli Stat. crim. di Bormio puniva con 5 libbre imperiali chi avesse augurato ad uno che gli nascesse in corpo il vermocan: « quod nascatur vermocanus »]. 26) *varól* = vajuolo. Le pustole del vajuolo: *li veróla* (= Cep. *viróla*, Valf. *varóla*, Liv. *ęjróla*). 27) *búña*



-*phi* = tumore. (Valf. *biñphi*). 28) *mal de la nilza* = male alla milza. 29) *al balphi* = ernia. (v. *derphi*, *krapenti*). 30) *spargher la fel* = avere l'itterizia. 31) *satiğa* = sciatica. 32) *li morojdi* = emorroidi. 33) *mal d'ol* = mal d'occhi. 34) *dolur di os* = dolori delle ossa. 35) *infladura* = gonfiagione. (v. *infla*, *beşnifi*). 36) *karol di dent* = carie dei denti. 37) *al sañğlqt* = il singulto, singhiozzo. 38) *paneriz* = panerecci. 39) *katâr* = catarro. 40) *i por* = verruche. 41) *bruñokola* = bernoccolo, gonfienze prodotte da contusioni. 42) *mal de li ghandula* = male delle ghiandole. 43) *sañk de nâs* = epistassi. 44) *al konvuls* = convulso, convulsioni. 45) *för de kavâl* = febbre forte. 46) *poştima* = apostema. 47) *kolika* = coliche. 48) *raşredör* o *frejdör* o *frejdura* = raffreddore. 49) *indizeştion* = indigestione. 50) *kolera* = colera. 51) *peşt* = peste. 52) *reţ* (*ş* lungo), st. m. = erpete. 53) *göta* = gotta. 54) *gömit* = vomito. 55) *mort jö de 'na part* = paralisi parziale o emiplegia. 56) *la tremaröla* = il tremito degli alcoolizzati. c) Malattie del bestiame: 1) *mal del lañk* = reumatismo muscolare per cui la pelle *la se ştrika inséma*, si restringe e si fa molto aderente al corpo. 2) *mal de la réma* = malattia delle ossa od osteo-malacia. 3) *capür al læs* = tim-

panismo. 4) *mal de la rôña* = rogna. 5) *vaka inserada* = vacca con indigestione del rumine o dell'omaso. 6) *vaka korada*. (v. q. v.). 7) *al gart in di pe* = podoparenchidermite, malattia del parenchima del piede nei bovini. 8) *mal de la zopina* = afta epizootica. 9) *kolp de morb*. (v. queste voci). 10) *al mal roşiu di purçej* = mal rossino dei suini. 11) *al kapoştörn* = malattia prodotta dal cenuro cerebrale negli erbivori. 12) *i bruşkal* (Cep.) = malattia infiammatoria, per cui si raggruma il sangue nelle budella del retto. 13) *la gôza* = tumore sanguigno prodotto da botta. (Valf.). 14) *ştrañğolphi* = adenite equina. 15) *al mal de la pivida* = la pipita dei polli. 16) *talâr fâra*, si dice dei bovini che hanno la diarrea. 17) *şumör* = morva o moccio del cavallo e cimurro del cane.

*mâla -za* = maglia di lana. (Bor. mod. *mâja*).

*malâr* = mangiare, specialmente riferito alle bestie. (Bor. mod. *majâr*, *manğâr*, Cep. *manğër*, Valf. *id.* e *malër*, Sem. *manğër* e *malër*, Liv. sempre *malër*). 1) *al malâr* = il mangiare, il cibo, il vitto. 2) *malâr ia verğöţ sçra* = frodare qualche cosa sul costo d'una merce; procacciarsi un guadagno con astuzia. 3) *malâr fâra tot* = sprecare tutto il danaro, tutto un patrimonio. 4) *malâr fâra phiñka la kamiza* = man-

giarsi anche la camicia: vendere o spendere tutto quanto, per gozzovigliare, ecc. 5) *éj malé pòll de farina de blà in del saròñ gras de leç de kàura* = ho mangiato pappa di farina di segale nel siero grasso del latte di capra. (S.<sup>ta</sup> Maria Madd.). 6) *o málà šta menèstra - o sálta fóra de la fenèstra* = o bere o affogare. 7) *malār ku i òl* = mangiare cogli occhi: desiderare ardentemente una cosa. 8) *malār la paròla* = mancar di parola. 9) *kò pága è málà - sè tróa kanála* = con la paga e col mangiare - si trova chiunque a lavorare. 10) *malār la vaka*, si dice a proposito della cena del giovedì santo. (v. *gòpdi*). 11) *málà pañ a tradimènt* = disutilaccio; ozioso; che ha mestiero poco beneviso, o che non lo sa. 12) *malanit* = ragazzo moccioso. (Per diverse qualità di cibi, vedi: *brétiš, bruzòla, flokét, formáj, kanédél, kiçòla, kok, kòpéta, kornát, kräut, kuncamènt, lugániça, mağās, malfác, manzòla, maškárpa, menèstra, mòša, pañ, paštiñ, pèlóra, piza blòta, pizòker, pòina, polénta, pòll, pòt, šimúda, šlinziça, špek, sugét, tartufoł šut, ziger*).

*malār* = pizzicare, prudere: *al me málà sòta un bréc* = mi prude sotto un braccio. (v. *malúri, malòñ*).

*malária* = mangerie.

*malfizi* = maleficio. (Anche *šmalefizi*).

*malfác* = gnocchi di farina di gran saraceno impastata con spinaci o bietole conditi con burro e formaggio. (Son detti anche: *štrozaprét*).

*malğrà de mi* = mio malgrado.

*maliñ* = maligno - i. 1) *maliñ kòma l'ògòla* = maligno come l'aquila. 2) *maliñ kòm' al bòler* = maligno come il diavolo. 3) *maliñ kòma la gòp* = astuto come la volpe.

*malòk* = mangione.

*malòñ* = insetto, coleottero, pidocchio. (Isolaccia). (v. *mamáu, malúri*).

*malòñá* = pieno di malanni: malandato di salute. (Cep. *maluñé*, Liv. e Sem. *malğñé, šmalòñé, šmalgrñé*, Valf. *šmalğñé, malarñé*).

*malóra (ir in)* = andare in rovina, fallire.

*malòšena*, st. f. = pianta d'alno montano. (Id. Liv. Sem. e Cep.; Valf. *malòšana*).

*málta* = calce mista; fango della strada. (v. *mólta, maltréka*).

*maltréka* = la calce morta che il magnano pone sulle aggiustature; materia molle e attaccaticcia; pantano. (v. *paltréka*).

*malúri* = prurito, pizzicore. (Id. Liv. e Cep., Sem. *malúz*, Valf. *mála*). (v. *malār, malòñ, mamáu*).

*máma* = mamma: *pos fat de máma* = posso esserti mamma [per l'età che hai]. (v. *múma*).



*mamağranda* = nonna. (Valdidentro e Liv. *māma sāja*).

*mamalūk* = mammalucco.

*mamāu* = insetto, pidocchio: *al briççola de mamāu* = brulca di pidocchi. | Anche *mamāq*. (Id. Valli). (v. *babāu*, *malçūū*).

*mamāu* = voce fanciullesca per indicare il diavolo.

*mamāu* = minchione -i.

*mañ* = mano -i. 1) *ōr per mañ* = aver sotto mano.

2) *ōr ñent in mañ* = avere nessuna caparra, garanzia.

3) *julās ku pe ç mañ* = ajutarsi con mani e piedi: in tutti i modi, con ogni sforzo.

4) *meñār per mañ* = condurre a mano, per mano. 5) *dār una mañ* = por mano, aiutare.

6) *šlār ku li mañ in sākula* = star con le mani in tasca. 7) *šfrigās li mañ* = fregarsi le mani per freddo o contento. 8) *īr ia ku la mañ plāna* = agire col cuore in mano, con semplicità e sincerità.

9) *teñir a [o de] mañ* = economizzare. 10) *mē-ler per mañ* = por mano ad un lavoro, incominciarlo.

11) *tī-rār a mañ* = riporre in campo una quistione. 12) *toçās su la mañ* = stringer la mano per salutare.

13) *šlōņgār una mañ* = porgere aiuto.

14) *šlōņgār li mañ* = allungare le mani: rubare.

15) *pe-lā kōma 'na mañ* = pelato come una mano. 16) *lōrçdi fējl a mañ* = lavoro fatto a mano. 17) *dār su la prima mañ de kaltīna* = dare la

prima imbianchitura con la calce. 18) *pikār la mañ* = picchiar la mano: concludere il contratto. 19) *a mañ drīta* = a destra. 20) *demeņçmañ* = di mano in mano, successivamente. (v. *maniça*, *man-çiū*, *mānfrik*).

*manāda* = manata, manciata. (Id. Valf., Cep. *manēda*, Sem. *manēda*). Più spesso: *poñ*.

*mançtīn -a* = mancino, sinistra -a.

*mandār* = mandare. (Valf. *id.*, Cep. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

1) *mandār per ākua*, *per lēna*, *per cōta*, *per fōņk* = mandare ad attinger acqua, a raccogliere legne, letame, a cercare funghi.

2) *mandār a l'ērba* = mandare a guadagnarsi il pane.

3) *mandār al limbo* = mandare al limbo.

4) *mandār fōra di kōrni* = mandare fuori dalle corna.

5) *mandār a fas lōnder* = mandare a farsi tondere: tutti e tre questi modi di dire significano mandare a spasso, liberarsi dalle seccature.

6) *mandār per li çaf de l'ale-lija* = mandare a prender le chiavi dell'Alleluja: prendersi giuoco d'alcuno, mandandolo qua e là con varj pretesti la sera del sabato santo.

7) *mandār in abril* = usanza della Valfurva, che consiste nel mandare in giro qualcuno con accorti pretesti: corrisponderebbe alla comune usanza del 'pesce d'aprile'.

*Māndq* = Armando, Er-

mando.



*mándra* = mandra. | Anche *mándria*.

*mandrār* = stabiare; riunire il bestiame in branco. | Anche *mandriār*.

*mandrágla* = mostro fantastico che abita le acque e che si nomina per spaventare i bambini: *van níga arént a l'ákua, ke 'l te cápa la mandrágla!* = non avvicinarti al fiume, che ti prende la mandragora!

*manéjra* = maniera. 1) *ör una béla manéjra* = aver bei modi gentili. 2) *tót a un'altra manéjra* = tutto diverso. (Valli *id.* e *fóža*). (v. *déma*).

*manžžār* = adoperare, aver per mano.

*mančt* = il modo di usare una cosa.

*manfriğol* = *brētús*. (v. q. v.).

*mánfrik* = lento di mano, impacciato. (*Id. Cep.*, Liv. *mánfri*, Valf. *pédik*).

*manğār*, v. *malār*.

*manica* = guanti di lana senz'altro dito che il pollice. (*Id. Sem.* e *Cep.*; Valf. e Liv. *maniča*).

*maničin* = manichino, polsino. (Sem. e Valf. *maniğét*, Liv. *maničt*).

*mániğa* = manica -che. (*Id. Valli*, Liv. *mánia*). 1) *štrint de mániğa* = stretto di maniche, turchio. 2) *tirār per una mániğa* = tirare per una manica; stare alle costole di uno per sollecitarne doni o favori. 3) *de mániğa lárğa* = di maniche larghe, generoso, liberale. 4) *una má-*

*níga de faniğotún* = un branco di fannulloni. 5) *vollás int li mániğa* = rimboccarsi le maniche.

*maniğéta* = manichetta.

*maniğóll*, st. m. = bieltola -e.

*maniğót* = manicotto.

*manina* (*li*) = quei funghi che i fiorentini chiamano: *dítole*.

*manóbra* = manovra.

*mansiğón* = stipendio.

*mánteš* = mantice del fabbro o del maniscalco. Si dice anche: *la fórga*. 1) *l'aspiradór del m.* = spiraglio o gattajuola. 2) *l'užél del m.* = condotto che porta sul fuoco l'aria del mantice.

*mantęžin* = organetto a mantice.

*mantiñ* = mantile, tovagliuolo.

*manuęla* = manovella. (Liv. e Sem. *manęla*, Cep. e Valf. *manuęla* o *manęta*).

*manz* = bue, buoi: *menār la váka al manz* = far coprire una vacca dal toro. [Stat. di Bor., 212: « Ematur per comune *manzum* unum pro ipsis vaccis »].

*mánza* = vacca di tre o quattro anni. Diminutivo: *manzina*.

*manžét -a* = vitello -a di tre anni. | Fig. si dice di persona rozza. (v. *moč*).

*manžóla* (*li*) = tortelli o sottili frittelle di fior di farina impastata con burro, uova e liquore spiritoso. (v. *karnevál*, 4). (Valf. *li manžóla*).

*mār* = mare.

*marauḡōū* = falegname. (Usato spec. a Liv.).

*maraškāl* = maniscalco.

1) Arnesi e strumenti del m.:  
 a) *kābra* o *kavalēt* = cavalletto dove si appoggia il piede del cavallo da ferrare. b) *tor-ēanās* o *štōrta* = arnese di legno con fune per stringere il naso ai cavalli cattivi. c) *la mōrāja* = arnese di ferro per lo stesso uso. d) *šbadāl* = ferro per tenere aperta la bocca ai cavalli, cui bisogna limare i denti aguzzi o tagliare la carne crescente del palato [*paladina*]. e) *la rō-šna* = strumento per cavare, scarpellandola, l'unghia sotto lo zoccolo prima di mettere il ferro. f) *inḡašū* = ferro per incassare i chiodi nell'unghia. g) *rabajsū* = ferro per levare [= *dišrebāter*] i chiodi. h) *grip* = puntina d'acciaio che si bolle sotto il ferro, anteriormente, per far presa sul ghiaccio. i) *paramōška* = paramosche di crine animale. l) *tenḡlū di pāter* = tenaglietta per fare occhielli di filo di ferro. m) *tašēl* o *trānca de l'inḡū-žēn* = tagliuolo a codolo che si pianta in un foro dell'incudine per tagliare la verga di ferro. n) *tajadōr mez tqut* = tagliuolo mezzo tondo con manico per tagliare i ferri da cavallo dietro i *kuārt*. o) *štamp* = arnese per bucare [= *štampūr*] i ferri. p) *čot de gḡeč* = chiodi acuti per camminare sul ghiaccio. q) *brokāj* = broccajo. r) *špar-*

*sēl* = strumento per spianare il ferro caldo. 2) Parti di un *fer de kavāl*: a) *la binda* = la parte rotonda, davanti. b) *la pēnḡla de la binda* = puntale contro l'unghia. c) *i dōj kuārt* = i due quartieri. d) *rampōū di kuārt* = tacche dei quartieri. 3) Varie specie di ferri da cavallo: a) *špinḡtōū* = ferro con una tacca sola per cavalli *ke se intāja*, che camminano male. b) *fer a dōja pēnḡla* = ferro con due penne laterali per cavalli che battono coi piedi anteriori contro l'unghia dei posteriori. c) *fer a tre pēnḡla* = ferro per cavalli con unghia rotta. d) *fer a palōta* = ferro senza punte e con una tacca sola per cavalli che camminano in punta. e) *planḡla* = ferro tutto unito per cavalli zoppi. f) *mēša planḡla* = ferro con un quartiere solo per cavalli con unghia marcia. 3) *li klāpa* = ferri per buoj da tiro. Hanno sempre una *pēnḡla* sola.

*marč* o *š-* = marcio. | *marč patōk* = marcio putrido. (Id. Valli).

*marč -a* = ragazzo -i -a -e.  
 1) *uū bēl tqk de 'na mārča* = un bel tocco di ragazza.  
 2) *i mēt marč* = i miei figli.  
 3) Derivati: *marčū -a* = ragazzino -i -a -e; *marčūc -a* = ragazzuccio -i -a -e; *marčēc -a* = ragazzaccio -i -a -e; *marčēt -a* = giovanetto -i -a -e. (v. *baḡōū*); *marčūnda* = ragazzata; *marčūnda* = ragazzaglia.



*maréč* = grosso cavicchio di legno che unisce le due parti del carro.

*marél* = grosso bastone di legno. (*Id.* Valli; Valf. anche *tarél, truk*).

*marélada* = bastonata.

*marénda* = merenda. Proverbio: *A sant Mikél la marénda la va in èçl* = A S. Michele [29 sett.] non si dà più la merenda.

*marçènk -gîn* = marengo -ghi.

*mârğen* = margine. (Cep. *mârğîn*).

*marğôs* (ó lungo) = *marñák*. (v. q. v.).

*mariól* = ragazzo svelto, vispo. (Liv. e Sem.; Valf. *mariól*).

*mârka* = segno, contrassegno. (v. *nóda*). (Sem. e Liv. *fër mârka* o *šmarkés* = rotolarsi).

*marká* = mercato. (*Id.* Cep.; S.<sup>ta</sup> Maria Madd. Valf. Sem. e Liv. *marké*).

*markánt* = mercante. (*Id.* Liv.).

*markanzia* = mercanzia.

*markâr* = segnare, notare. (Cep. e Valf. *markér*, Sem. e Liv. *markér*).

*marmája* = turba di ragazzi, confusione, ciurmaglia. (Borm. ant. *marmála*).

*mármor* = marmo. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *mármur*).

*márna* (*vóla*) = vecchia decrepita: detto di una bestia. (Valf.).

*marñák* = babbeo, zoticone. | Anche: *tarñák*. (*Id.* nelle Valli).

*marnél* = materialone, rozzo, villano, stupido. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

*marñéta* = piccola madia o conca per le bestie. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*marñifòñ* = sornione.

*marniğa* = gola grossa, gozzo: *al gë pëša jò la marniğa* = gli pesa il gozzo. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *marñiğa*).

*marniğòñ* = gozzuto. (Liv. *marñiğòñ*).

*maróka* = rottami di fabbrica, ruderi, moriccia, rovine. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. *muráka* = moriccia, *róba maróka* (*id.* Valf.) = roba deperita, tara).

*maròñ*, st. m. = castagne grosse.

*maròñ* (*fâr*) = fallire un intento.

*marsina* = marsina. Derivati: *marsinét -òñ -iñ*.

*martedi* = martedì. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *martí*).

*martél* = martello. (Plur. *martéj -él*).

*martelina* = bosso.

*martelina* (*li*) = i tarli delle pareti.

*martiñ* = grosso maglio per ficcare profondamente le travi dei ponti, battendole dall'alto in basso.

*Martiñ* = Martino. 1) *A Sant Martiñ - séra su la bęša e 'l se ćutiñ* = a San Martino [11 nov.] - rinchiudi [nell'ovile] la pecora e il suo agnelino. 2) *Sant Martiñ sarğñ - paštór pròvėdia fėñ* (Valf.) = se è sereno a S. Martino il



pastore provveda una scorta di fieno [perché si annuncia un lungo inverno].

*martql*, st. m. = martora. Fig. minchione. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Cep. e Valf. *martul*).

*marqléjra* = trappola per le martore.

*marz* = marzo. 1) *i brūk de marz* = le ultime raffiche invernali. 2) *se febrār febrēža* - *marz marzēža* = se febbrajo febbreggia - marzo marzeggia. 3) *marz pqlvērčnt - tānta sēgēl e tant furmēnt* = marzo ventoso, raccolta copiosa.

*marzolina* (*nef*) = neve marzuola: *la nef marzolina - la diura fiū matina* = la neve marzuola dura una mattina.

*marzapān* = marzapane.

*māsa*, st. f. = il vomere dell' aratro. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

*mašādrg* = merciajo girovago. (Cep. *krāmer*, Sem. e Valf. *krāmar*, Liv. *mašādrg krāmar* o *pegglōt*).

*mašč* = maschio.

*maščōs* (*o* lungo) = lucchetto. (*Id.* Sem.; Valf. e Cep. *maščōs*, Liv. *maščlōs*).

*masēl -ēl* = massello -i.

*mašēla* = mascella -e.

*mašēlāri* = mascellari, molari.

*māšima* = massimamente.

1) *māšima ti* = specialmente tu. 2) *tēnētēl per māšima!* = tientilo per detto!

*maškārpa* = ricotta stagionata. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *maškērpa*).

*maškerās* = annerirsi, tingersi di carbone. (Valf. *maškarēs*, Cep. Sem. e Liv. *maškerēs*).

*maštēl* = mastello.

*maštiġār* = masticare.

1) Fig. *l'ās bu de maštiġāla* = hai dovuto gustartela [ironico]. 2) Ruminare, esaminare sottilmente alcunché, ragionando seco medesimo. (Cep. *maštiġēr*, Valf. *mīštiġēr*, Liv. e Sem. *maštiġēr*). (v. *blasār*, *šmakār*).

*mat* = matto -i. 1) *mat kōm' un kavāl* = capriccioso come un cavallo. 2) *ēstri de mat* = capricci, modi da pazzo. 3) *meṅār al mat* = far lo stordito per puntiglio.

4) *rqlōj mat* = orologio che non segna bene le ore. 5) *a Sant' Antōni abāt - al sālla fōra tūc i mat* = a S. Antonio abate [17 gennajo] saltan fuori tutti i matti [perché comincia il carnevale bormino].

6) *mat beṭōjr* = pazzo allegro. (v. *beṭōjr*). 7) *al podēštā di mat* = il podestà dei matti, che si eleggeva gli ultimi giorni di carnevale, quando Bormio era ancora [1600] sotto il dominio grigione. (v. *karneval*).

8) *bružēr al mat* = bruciare il matto, ossia un fantoccio di paglia, come si usa ancora, l'ultimo giorno di carnevale, a Valfurva. (v. *matirōn*, *matirql*, *matōc*, *matqlān*).

*mat* = marcio: *tartifql*

*mat* = patate marcie.

*māta* = matta, pazza.

*māta* (*rōba*) = roba marcia.

*māta* (*palānka*) = soldo falso.

*māta* (*una bēla*) = una bella giovane allegra.

*māta* (*gāmba*) = gamba ammalata, che si trascina a stento.

*māta* (*lunāga*) = lumacone.

*matēdā*, st. m. = stramberie, pazzie. | Anche: *šmatāda*. (*Id. Cep.*, Valf. *matadā*, Sem. *matēdā* o *matōlēda*, Liv. *šmatēdā*, *šmatēdā*).

*matēl-a* = giovinotto -etta, fanciulla da marito. Diminutivo: *matēlina* = ragazzina seria. (*Id. Sem. Valf. e Cep.*).

*materazējr* = materassajo.

*matirōn* = scimunita: dicesi di ragazza grande, grossa e sempliciotta. (*Id. Sem. Cep. Valf.* ed anche *diuk, tunf, tunfōn*).

*matōč* = fantoccio -i. (*Id. Sem.*, Liv. *Cep.* e Valf. *matōč* - plur. *matōč*).

*matōlān* = balordo, intontito dal caldo. (*Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.*).

*matōn* = fuco, ape maschia.

*matūrlo* = mattoide, pazzo allegro.

*matūs* = *matūrlo*. Fem. *matūža*.

*māuš* = color bianco nero rossigno. Fem. *māuža*. Si dice specialmente della lana delle pecore, quando ha questo colore misto. Si dice anche del tempo. (*Sem. Liv. Valf.*).

*māza* = grosso martello di ferro.

*māza -la de lāna* = maglia di lana.

*māza -ina -ēla* = gangheri femmina di filo metallico o gangherelle; quelli di filo o magliette: *špraŋgēla* o *šplaŋ-*.

*māza -la* = maglia della calza. 1) *māza -la indriz* = maglia a diritto. 2) *m. invērz* = m. a rovescio. 3) *m. a indriz e invērz* = m. a chicco di pepe. 4) *m. dōa indriz e dōa invērz* = cappiòle. 5) *m. o punt a māndula* = m. a mandorla. 6) *kālār una māza* = fare lo stretto. 7) *krēšer una m.* = fare il cresciuto. 8) *sormontār una m.* = fare l'incavalco. 9) *l'ē ži o una māza* = è cascata una maglia. 10) *tōr su una m.* = raccattare una maglia. (Oggi si usa più spesso dire: *punt* - v. q. v.).

*mazasēt* = ammazzasette.

*māžena* = macina. 1) *m. del muliŋ* = macina del mulino. 2) *māženiŋ del kafē* = macinino del caffè. 3) *triveŋiŋ a māšna* = succhiello a chiocciola. (Valf. *māžana -iŋ*, Liv. *māšna -iŋ*).

*māžena* = immagine di carta. (Valf. *imāžina*, Cep. *inmāžin*). (v. *mažstā*).

*māženāda* = macinata. | Fig. *čapān su, dāen o una māženāda* = pigliarne, darne un carpiccio. (Valf. *māžanēda*, Sem. e Liv. *māženēda*, Cep. *māženēda*).

*māženādūra* = macinatura: *kuānt ēl de la m.?* = quanto è il prezzo della macinatura?

*māženār* = macinare. (Cep. *māženēr*, Valf. *māžanēr*, Sem. e Liv. *māženēr, mašnēr*).

*mažerār* = macerare. Anche: *šmažerār*. 1) *mažerār al liñ, i tartúfol, li vërza* = macerare il lino, le patate, le verze. (Valf. e Cep. *mažerér*, Sem. e Liv. *mažerér*).

*mažerjta* = rosa delle Alpi, rododendro. (Cep. *id.*, Valf. *mažarjta*, Sem. *mažadrjta*, Liv. *maženarjta, ráus*).

*mažét* = furbo, scaltro, che ha un po' dello stregone. Secondo la credenza popolare i *mažét* tengono una bacchetta, con la quale fan venir giù, dalle Valli dove abitano, frane e temporali improvvisi. (Valfurva).

*mažéta* = diminutivo di *máža*. (v. q. v.).

*mazóla*, st. f. = martello di legno. Anche: *šmazóla*. (Valf. *mazóla*).

*mažorána* = erba maggiorana.

*mazóstri*, st. m. = fragole [pianta e frutto]. (Valf. *i flār*).

*mazúk* = ostinato, zuccone: *čapār al mal mazúk* = ostinarsi, fissarsi in un'idea. (*Id.* nelle Valli).

*mę* = mio. 1) *al mę dę mi* = il mio. 2) *al mę kę* = la mia parte.

*mę* = mi: *mę ręğórdi plu* = mi ricordo più.

*medája* = medaglia. (Bor. ant. e Liv. *medála*).

*medęğđz* = spregiativo di medicina, medicamento: *l'á tójt q lanč dę kui medęğđz* e *l'ę ži istęs* = pigliò tante medicine, e morì lo stesso. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. *mędįğđt*).

*medęžina* = medicina: *la medęžina la m'á fejł faziñ* = la medicina m'ha giovato, ha avuto effetto. a) Medicina popolare d'oggi o d'una volta: rimedi per la gente: 1) *Per kuij kę pišār i pódęn miğa, per via del mal de la bisiga: dekót de pędrosęm, de ěrba kavalina e de ěrba borkina; opūr sę ręstis kuatřo q sęjš por in de l'óli de škorpjñ, si pęšta su bęn niz e sę 'n fa un empiástřo; štq empiástřo sę 'l ponda su, plu kalt kę l'ę pšibęl, sóra li ěngola di ĝalón a kuij k' i ĝ'án štq maladętq inkómł, kę i pđerán šĝualār sęnza mal nę fadiğa.* 2) *Per al mal de škėna: sę fa bęłir ěink kvalitá de róba: męl, tręmentina de láręš, ĝras d'animal mašć, óli vęrgin de li nęša e fiñ de oliva; šł inĝuęnt l'ę bõn ěnka per tal e piąga.* 3) *L' inĝuęnt de ěira e óli al sálda óni piąga in kuindeš di: prina sę la láva kę 'na pluma mólada q in de la piša de mašć: la piąga la mánda pō un fum de mila kęłř kę i ręstęn de kárta kuánt k' i la vęđęn!* 4) *Per i ręum: sę fa škaldār in de un škirp úna bránka de ašęnz pęšta kę dđj bakét, leñ kóntra lęñ; opūr sę škálda úna pręda vęřda e sę la lęñ su úna nōč q dđa.* 5) *Per ĝuarvř al mal de la lúna [kęłř de sol q de ária]: bęña kavaj sañk.* 6) *Per ĝuarvř i marč del mal de la lúna [vōj điv kuánt k' i ręstęn intręmorti pęrkę in del*



korp al se žénera un verm ko  
dža krápa e 'l va al kor e un  
kuáj ólla al li kópa]: fujr de  
farina de formént sějta pasár  
per un sedáz de sěda štrint  
štrint. Se 'n met un žik in de  
un bičěr ko ákua de bul ke  
la divěnta kóma leč. što bōrōn  
se ġe 'l dá o ai marč e in de  
un báter d' ōl al verméc l' é  
bel e krepá. 7) Per kalmār  
i dōlōr de la ġōla: se čápa  
un filadél o un' óġola, se ġe  
tō jō la pel del kalkēn e se la  
deštēnt sōra 'l pe driz del  
malá, ke la ġe lěva 'l dōlōr  
ke 'l fáa veděr li štéla; opūr  
se káva sañk e se teñ su un  
pō' de lána spōrka indža 'l  
fa mal. 8) Per li mōrōjdi:  
unġuēnt de al beñ kol, meščá  
ko sañn molčēñ. 9) Dōlōr  
de krápa: úna preša de tabák  
de prina o de sūk de mažo-  
rána, e 'l štōrn l' é bel e pasá.  
10) Kōntra la tōs o bōlza di  
baġōñ: sūk de pedrosēm, pōl-  
vera de ženčbri e leč de sē-  
mena; se fa un meščōz e se  
ġe 'l dá o de bōr al baġōñ  
ke 'l se triġerá e 'l fornirá  
de šbolzīr. 11) Kuánt se  
ġ' á la šfōjra, o spirla, o šmi-  
zėta, o trétna, o keġarėla:  
se fa kōžer un poñ de fáva  
vėrda, ko la sōa rūska, jō in  
de un štēñin d' ákua e ažė, e  
kuánt ke li fáva li en beñ ko-  
žúda se li mála ko la rūska  
e tot, e la šfōjra la paserá.  
12) Al mal kadúk: al ġuariš  
ko la farina de formént in-  
paštáda ko la brōjna nūda jō  
la matina de sant ġoán: se  
la fa kōžer e pō se la mála.

13) A lėvār la náta: un rat  
liġá sōra la náta al la šmal-  
tirá ia. 14) Per rōmper la  
poštėma ke naš in ġōla: fik  
d' ažen e škuita de rōndola  
sějta seġār; se šfrīġola e se  
fa ir sōra šta róba in de  
l' ákua kálda; št' ákua l' é bōna  
bōnėnta per fār ġarġarišn.  
15) A tōr ia i por ke i vėñen  
sōra li mañ: al ġe vol tēra  
impaštáda insėma ko la piša  
de kañól; meštuda sōra štī por  
i seġerán ia debót. 16) Re-  
mėdi per i tap: kuánt ke un  
l' é nū dur d' orėla, per via  
de kuáj acideñt, bėña kolaj  
int úna kuáli ġōtola de sūk  
de ġabūs, meščá insėma a un  
pō' de viñ klep. 17) Al mal  
de la prėda: kuánt l' é pleñ  
de liua se čápa úna lumáġa  
blōta o sėnza krōs, se ġe šfrá-  
ka la kvápa, indža l' é úna  
prėda biánka; se čápa šta  
prėda, se la šfrīġola su beñ  
menúda e se la bōf jō in de  
un bičěr de viñ biánk, ke la  
fará faziōñ. 18) Kuánt ke  
'l brúza i ōl: se únla su ko  
fel de bek o de kabra, o se  
čápa la koráda de un kabrėt  
a pėna kopá e amó kálda o  
klėpa se ġe la pika su i ōl  
malá, ke la kálma 'l brazōr.  
19) Se un al fodės šmoržigá  
de un kuáj mōštri de kañól  
rabiōs: l' é nečėsári ōr delōñ-  
kėnto al fidik de što kañól e  
rošti se ġe 'l dará de malār.  
Per li mordiúda de vipera se  
dá 'l kōntravelėñ e se fa un  
saláš. 20) Per li špongúda  
de li vešp, de li āf e di škor-  
piōñ: imprim de tot se tira

fóra l' aǵđl e sóra la špon-  
 ġuda se ġe meġ uñ po' de  
 palliñ o' una čta frėška de  
 vaka ko azė inakuá o' fója de  
 matva; o' se de no se tóka uñ  
 pitiñ la ferida ko uñ fer sŷ-  
 ġent. 21) Inġuñent per li ško-  
 tadúra: đđa čjra d' of, kal-  
 čina viva e oli de linŷa; opŷr  
 incástrŷ uñjr al fará boñ.  
 22) Per fār dār jó 'l šġŷŷfi:  
 ko uñ empiástrŷ de farina de  
 domėġa e sémola fėjta kózer,  
 al šġŷŷfi al šfantis ia a pok  
 a pok; opŷr se škálda uñ  
 kuadrél [mattone] e se 'l teñ  
 su fina ke 'l flátik l' e déjt  
 indré. 23) ákua per fār  
 nŷr la ġiña béla rŷsa: se čápa  
 uñ gambiñ de manz e se 'l fa  
 boŷr in d' uñ steñ d' ákua:  
 što brŷ l' e bonisim per lavás  
 la ġiña a péna di. 24) Per  
 fār nŷr biánk i dent: karn  
 de kabra bružáda, se la šfri-  
 ġola su in di dent ke i veñe-  
 rán biánk kóma 'l blañk di  
 ol e lústri kóma spēč. 25) Per  
 al mal de dent: akuavita, ra-  
 diš imperatŷria o' una čika de  
 tabák. Se 'l dent l' e karŷla,  
 se 'l tŷka ko uñ čot rŷs šbro-  
 lent. 26) Perke' no i dŷlien  
 i dent ai marčiñ kuánt k' i  
 škomėnzen a špuntār: se brán-  
 ka uñ ġal salvádik, se ġe tála  
 ia la krėšta, se čápa 'l sañk  
 ke 'l šprizerá sóra e ko kuėšt  
 sañk se ŷnta su beñ li ġenġiva  
 per rinforzáli. 27) Per fār  
 náser i kŷz su la krápa pelá-  
 da: se bruštŷtis tre rána viva  
 in de uñ steñ; la čendra ke  
 li farán se la mešėda insėma  
 a pom kot o, meġ amŷ, ko

pėġola deġġuáda; ko što uñ-  
 ġuñent se onė su beñ la krápa  
 peláda e i kavėj i pruirán su  
 in de uñ lámpŷ k' i sarán una  
 merŷla a vedėj; što inġuñent  
 l' e boñ čnka per kuij k' i  
 ġ' an la bárba rára kóma la  
 sėġel de i por diául. 28) Kŷn-  
 tra la pešt: s' a de malār de-  
 loñkėntŷ una noš, uñ fik sek  
 e tre čima de rŷġa [ruta].  
 29) La sŷnġa de purčel bulida  
 in del viñ ko farina de for-  
 mėnt e linŷa la šfantis ia i  
 buñŷŷ. 30) Per li piáġa e  
 li infledúra al fa uñ ġrant  
 boñ al miul de pañ de for-  
 mėnt molá o' in del leč frėšk  
 de vaka. 31) Per kalnār al  
 dŷlŷr de li ġlándula s' a de  
 liġáj sŷra uñ po' de lána  
 počáda int i la piša de baġŷŷ.  
 32) Uñ skalfiñ sporck de maši,  
 beñ škaldá teñi una nŷč sul  
 ġŷs al ġuaviš al mal de ġŷla.  
 33) Sėjš o' set kŷkŷla de ġenė-  
 bri li tŷn l' čra kuánt ke s' e  
 šġŷŷfi. 34) Al sarŷn kall e  
 al sal amār i fan ir de korŷ  
 e i purġen al sañk. 35) In-  
 dižeštŷiŷŷ: s' a de inġuidār o'  
 una bála de plomp de kuili  
 de ščop. 36) Per la sátiġa:  
 se fa li friġa ko una pel de  
 ġat o' una kŷdiġa de purčel  
 škaldáda. 37) La limadúra  
 de fer, niġa rŷzen perŷ, l' e  
 uñ boñ remėdi per li maġla  
 ke li teñen niġa i korz ġust  
 [retenzione o irregolaritá dei  
 mestru]. 38) Sañk de nŷs:  
 se liġa al déjt de l' anėl ko  
 uñ bindél de sėda, fŷna ke 'l  
 divėnta morél. 39) Kuánt  
 ke 'l rŷs al veñ infle - farina



de doméga se 's gē n' é. (Sem.).  
 40) Per guarir òni mal: a) sudòr de stradiñ; b) viñ d'ost de kuèl ke pása la meşura; c) lăgrima de pret kudul ke 'l mor un şor; d) karn d'aşen veļ sēza paláda! b) Medicina popolare: rimedi per le bestie: 1) Secondo la convinzione popolare, due sono le malattie cui vanno soggetti i bovini: *al mórbi* cioè e *l'inflamaziòn*; ed i metodi di cura seguiti sono differenti a seconda si tratti dell'uno o dell'altro malanno. Per il 'morbio' si arroventa una paletta di ferro (*levéjra* o *li-*) e con questa si praticano delle scottature in diverse parti del corpo dell'animale ammalato. Se la bestia avverte l'effetto delle scottature, effetto che si manifesta in movimenti composti, allora v'è speranza di guarigione; altrimenti la bestia è spacciata. 2) Oppure si getta sopra alcune parti del corpo dell'animale (testa, coscie, mammelle, petto, giogaja, ecc.) un caldajo d'acqua bollente, avvertendo però, che, subito dopo, sia prontamente eseguita una seconda asperzione con acqua fredda sulle medesime parti. La guarigione è certa se la bestia si scuote sotto l'azione dell'acqua bollente! 3) Per l'empirico e, in genere, per quasi tutta la popolazione, l'indigestione del ruminale, dell'òmaso, il catarro intestinale acuto e cronico, la polmonite,

la pleurite, la pericardite, l'endocardite, la miocardite, la nefrite, ecc., tutte insomma le numerose malattie cui va soggetto il bestiame, non escluse le malattie infettive, da infezione e parassitarie, sono tutte 'infiammazione di sangue'. Il medicamento in voga — e che voga, anche per le persone! — è il *likuit*, ma di quello ottimo: perché sia tale è necessario che il *likuit*, detto anche *òli de marmòta*, messo in piccola quantità nella mano conformata a coppa, 'gotti', filtri a goccia dalla parte opposta. Quando una bestia o una persona sono state riconosciute affette da infiammazione, si prende il *likuit* e lo si strofina energicamente sulla parte malata. 4) Un farmaco che va per la maggiore nei nostri paesi è il decotto di *lemòria* [= *Rumex alpinus*]. Questo decotto è ritenuto per la maggioranza un vero toccasana per tutte le malattie: esso è, quindi, antipiretico, diaforetico, diuretico, colágo, lassativo, tonico, ricostituente ... e chi più ne ha più ne metta! 5) Una cura eroica, e questa volta chirurgica, si pratica da noi con somma indifferenza. Quando un empirico o la maggioranza degli empirici chiamati a consulto, han decretato che un bovino è affetto da *kalòr* o *kolp de mórbi* alla testa, si provano sull'animale tutti i rimedi detti innanzi e, se l'effetto di questi



è nullo, si ricorre all'atto operativo. Si prende, cioè, un'acchetta, che si adagia col filo sulla linea mediana delle ossa frontali, e, con un martello, si batte sull'acchetta fino a tagliare le ossa in tutto il loro spessore, che non è piccolo! Il taglio, così praticato, si ingrandisce poi con un coltello, sino a formare un foro bislungo ed abbastanza ampio. Da questo foro esce il calore, e s'invola il morbio!

6) *Al salās*, il salasso, si pratica sui bovini nei casi di *infiamaziōn*, *kalōr* o *kōlp de mōrbi*; quando una vacca *la va miġa al manz*, o non resta fecondata (= *la teñ miġa*) od ha i calori irregolari (= *la teñ miġa 'l kōrz*, *la śfālza*).

7) Dopo il parto si dà alla bestia un pane abbrustolito o inzuppato nel vino per *ne-tās*; oppure si fa camminare in salita, al sole.

8) Per la *rōña* degli ovini: acqua *de bāġol*, il tabacco imbevuto di saliva, che rimane in fondo alla pipa; o *uñġuñt de stre-fużari* [stafisagria].

9) Quando una bestia è *lēsa*, gonfia, per aver mangiato erba medica o bagnata, trifoglio verde o terzo fieno (*terzirōl*), le si fa tenere in bocca un ramo di sambuco (*sambūk*) o le si dà anice con tabacco.

10) Quando una bestia *la s'ē insegrāda*. (v. q. v.).

11) Quando *la s'ē korāda*. (v. q. v.).

c) Esorcismi: *la sēñadīra*: 1) La *sēñadīra* è praticata da specialisti in ma-

teria, tanto sulle bestie come sulle persone, nei casi di lussazioni, storte o mali dei muscoli. Si *segnano* anche i cavalli zoppi. L'esorcista, a capo scoperto, prende tre palline di sugna e le mette in un bicchiere d'acqua benedetta. Dopo qualche istante ne leva una e, disegnando con essa una croce sulla parte ammalata, recita il seguente scongiuro: *akua sánta, fortifika kō štō bālsamō štī kor-dāna!* = acqua santa, fortifica con questo balsamo questi muscoli! Poi prende la seconda pallina, disegna una seconda croce, dicendo: *akua vērgīna*, acqua vergine, ecc., come prima. Lo stesso fa con la terza pallina di sugna, dicendo: *akua pūra*, ecc. Se l'ammalato è una persona, l'esorcista lo esorta ad aver fede e, dopo la 'segnatura', gli chiede: *ēš bōñ de dir su tre avemaria a la Madōna, sēġōnda la mia intenziōn?* = sei buono di recitare tre avemarie alla Madonna, secondo la mia intenzione? 2) Quando le bestie vanno a pascolare in montagna si usa, per preservarle da ogni male, gettar loro addosso un po' d'acqua santa o lasciar colare sulla testa qualche goccia di cera benedetta. (Cepina).

3) *I pōr mort i protēžen al beštīam kōntra ōñi malōr* = i poveri morti proteggono il bestiame contra ogni malore. (Valf.). 4) *ānka al sākvrō kor de ġeštū al protēč kōntra*

*gñi mal* = anche il sacro cuore di Gesù protegge contro ogni male. 5) Il giorno di S. Antonio [17 gennajo], sul piazzale della chiesa del S. Crocifisso, nella contrada di Combo, si benediscono le bestie: cavalli, muli, somari. 6) *I paniñ déjt fóra in g'èša al di de sant Nikolò i presèrven del mal de g'òla* = i piccolissimi panini benedetti, distribuiti in chiesa il giorno di S. Nicolò, preservano dal mal di gola. 7) Il giorno di sabato santo, al *gloria*, quando tutte le campane suonano, si corre a bagnarsi gli occhi nell'acqua, per preservarli da ogni male. 8) Una volta si benedicevano gli indemoniati e gli stregati. Negli atti d'uno degli ultimi processi di stregoneria, tenuti in Bormio [1673], trovai una deposizione medica a proposito di una giovane donna che era stata toccata da uno stregone: « Uenne de mi questa Maria et mi raccontò tutto il successo come anche è scritto et faceua molti gesti et atti straordinarij con li occhi strauolti che mi fecero merauiglia et doppo sentita dissi che douesse andare dal sig. Arciprete a farsi benedire et così andò, si fece benedire et è poi guarita doppo affatto ». Il Podestà, che aveva assistito in casa dell'Arciprete alla cerimonia della benedizione, raccontò che quella donna « faceua smanie grandi con la uitta, era in piedi et

faceua mouimenti con la testa indietro et in anzi, con li bracci giraua qua e là et urlaua qualche uolta come un cane et come un manzo (*sic*) et sudaua tutta in faccia, come il sig. Arciprete anche lui sudaua tutto et non poteua farla stare ferma hauen-doli sempre la mano sopra la testa ... ». A Valfurva si fanno ancor oggi benedire gli indemoniati! d) Piante medicinali: 1) *Al* [= *Allium sativum*] = aglio. Si impiega spesso come vermifugo, faccendone collana ai bambini. Se ne fanno pure frizioni per combattere i geloni. 2) *árnika* [= *Arnica montana*] = arnica. Le foglie péste, come l'infusione dei fiori in acqua-vite, si applicano nelle stortę e nelle contusioni. 3) *Ašęnz* o *šęnz* [= *Artemisia absinthium*] = assenzio. Si adopera di più come insettifugo, che come febrifugo e stomatico. 4) *Będđň* [= *Betula verrucosa*] = betulla. Le foglie sono usate come diuretico, sia in fusione, come avvolgendo l'infermo nel fogliame verde, ma asciugato e riscaldato al sole. 5) *Bętđnięa* [= *Betonica officinalis*] = bettonica. È ritenuta miracolosa dal volgo, che dice: *per krompār l'ěrba bętđnięa - aš vęnderđa fina la tđnięa* = per comperare l'erba bettonica - si venderebbe anche la tonica. 6) *Dqmęęa* [= *Hordeum vulgare*] = orzo. Il grano pilato, detto *mak*,

si sostituisce al riso nelle minestre di grasso; se ne fa decotto contro i raffreddori e le bronchiti. 7) *érba borkna* [= *Asplenium septentrionale*]. Pregiata come antelmintico. 8) *érba de sánla Apólónia* [= *Hyosciamus niger*] = giusquiamo. Si applicano le foglie come calmanti sulle piaghe, e si riceve il vapore proveniente dall'infusione dei semi in acqua bollente, per aver sollievo contro il dolore dei denti. 9) *érba de sant Pèdro* [= *Balsamita odoratissima*] = erba amara. Si mette nelle torte di saraceno per le sue qualità stomatiche e antisteriche. 10) *érba di por* [= *Chelidonium majus*] = erba da verruche. Se ne frizionano le verruche ed i calli, perché il sugo caustico li faccia scomparire. 11) *érba del tal* [= *Pinguicula alpina*]. Serve, coll'applicazione delle foglie, come vulneraria antierpetica, purgativa e insettifuga. 12) *érba kamq-čéjra* [= *Ranunculus glacialis*] = ranuncolo glaciale. Si ritiene dia origine a quel batuffolo fibroso che si trova talvolta nello stomaco dei camosci. L'erba e specie il batuffolo (*bála*) sono ritenuti rimedi sovrani nei dolori di ventre! 13) *érba sabina* [= *Juniperus sabina*] = sabina. I giovani rami si usano talvolta in veterinaria per promuovere il riscaldamento. Sono anche adoperati, sebbene con esito quasi sempre letale,

come abortivo. 14) *Féleš* [= *Filices species plurimæ*] = felci. Le ceneri del *féleš mašé*, felce maschio, impastate con burro si applicano sulle scottature, escoriazioni, ecc., come essiccativo. 15) *génébro* [= *Juniperus communis*] = ginepro. Le bacche, dette *li poméla*, si usano in infusione come diuretico. Se ne estrae pure un olio pregiato come antireumatico. 16) *génezana* [= *Gentiana lutea* e *G. punctata*] = genziana. La radice, *radiš* o *riš de génezana*, è raccolta per usarne l'infusione come stomatica, tonica e febrifuga. 17) *Imperalória* [= *Peucedanum ostruthium*] = imperatoria. La radice masticata promuove abbondante salivazione, che vuolsi mitighi il dolore dei denti. 18) *Kamamila* [= *Matricaria Chamomilla*] = camomilla. Le infusioni di fiori e l'impasto di essi con burro (*štomigiti*) s'usano generalmente come sedativi nelle indigestioni, dispesie, ecc. 19) *Kamélón*, *kamamílón* [= *Leucanthemum alpinum*] = camomilla di monte. I fiori, noti col nome di *kamélón* [camomilla grande], si raccolgono per tisane nelle costipazioni e bronchiti. 20) *Kgré* [= *Carum Carvi*] = comino. Sostituisce il finocchio nel combattere le flatulenze e per aromatizzare il pane. 21) *Krešón* [= *Cardamine amara*]. Si mangia crudo, da solo od in insalata,



come depurativo e stomatico. 22) *Kriñ*, *kriñ* [= *Armoracia rusticana*] = barbabaforte. La salsa che se ne fa con la radice grattugiata, mista a zucchero e burro, ha voce di stimolare l'appetito e di agire come depurativo. 23) *Küḡol* [= *Chenopodium Bonus Henricus*] = tuttabuona. La pianta si usa come spinacio; si applica, cotta, come ammolliente; della radice si fa decozione come febbrifugo. 24) *Larḡá* (*al*) = la tremontina dei pini, pecci, larici, cembri, mughi e teoni. La resina di queste piante (*rāža*) e la tremontina (*larḡá*, *larḡé*) hanno applicazione come revulsivi, sedativi ed eccitanti, sotto forma di inalazioni e, più spesso, di cataplasma, detto: *pēta de rāža*. 25) *Lēmōria* o *limōria* [= *Rumex alpinus*] = romice. Il decotto di *lēmōria* è ritenuto un toccasana per tutte le malattie. 26) *Liken* [= *Cetraria islandica*] = lichene islandico. È molto usata l'infusione teiforme e la decozione anche con latte, come ricostituente nelle lunghe convalescenze, specie in seguito a malattie di petto. 27) *Liñ* [= *Linum usitatissimum*] = lino. La farina ed i semi (*la linōša*) servono a far empiastri e decozioni ammollienti. 28) *Lōža* [= *Triticum repens*] = graminia. La decozione della pianta intera viene comunemente usata come pettorale, solvente, antiflogistica e diu-

retica. Così l'applicazione della pianta stessa in cataplasma. 29) *Malám* [= *Veratrum album*] = veratro. La radice serve a fare unguento e decotto per ungere e lavare le pecore rognose. 30) *Málva*, *malvōñ* [= *Malva sylvestris* e *M. crispa*] = malva. Si usano comunemente le foglie in forma di cataplasmi, decozioni, fomenti e clisteri, come emollienti e antiflogistici. 31) *Maniḡóll* [= *Beta vulgaris*] = bietola. Le foglie sono sempre usate nella medicazione dei vescicanti. 32) *Mēnta* [= *Mentha viridis*] = menta. Si usa spesso nelle torte di saraceno, come aromatizzante ed altriimenti in infusione e decozione, come sedativo e stimolante, nelle digestioni difficili, flatuosità, diarree, ecc. 33) *Nápola* [= *Arctium Lappa*] = bardana. Si adoprano le foglie come detersivo delle piaghe e le radici in decozione come pregiato diuretico. 34) *Orbāḡa* [= bacche del *Laurus nobilis*] = lauro. Le bacche si vendono da magnani ambulanti e merciajuoli e si somministrano nei dolori di ventre. 35) *Pēdrošém* [= *Apium Petroselinum*] = prezzemolo. Si fa decozione delle radici, come diuretico, e si applicano le foglie pèste alle mammelle per togliere il latte. 36) *Pērsik* [= *Amygdalus Persica*] = pesco. Si fa decozione dei fiori, come purgativo, e delle foglie, come

febrifugo. 37) *Plantána* [= *Plantago major* e *P. media*] = piantaggine. Il sugo è usato per collirio e come astringente nelle emorragie uterine ed emoftisi; l'erba pésta, come detersivo delle piaghe. 38) *Plantána de l'ákua* [= *Tussilago Farfara*] = farfaro, farfugio. Se ne fanno decotti ammollienti, espettoranti e stimolanti. 39) *Radīs dólca* [= *Polygonum vulgare*] = felce dolce. Si fa decozione della radice, come purgativo e sedativo. 40) *Róša* [= *Rosa species multiplæ*] = rosa. Si essiccano i petali, per applicarli nelle ragadi e nelle escoriazioni dei bambini. 41) *Sálvia* [= *Salvia officinalis*] = salvia. L'infusione serve spesso nelle digestioni difficili e come diaforetico. 42) *Salviðla* [= *Nepeta Cataria*] = gattaja. Se ne fa decozione contro le indigestioni, flatulenze e nevrosi. 43) *Sambūk* [= *Sambucus nigra*] = sambuco. La infusione dei fiori è usata comunemente nelle affezioni catarrali, ecc., e l'applicazione della seconda scorza negli eritemi e nelle risipole. 44) *Sandósklq* [= *Alsiue media*] = centocchio. Si usa verde nei mali di gola, nelle risipole e negli eritemi. 45) *Sparé* [= *Asparagus officinalis*] = asparago. Anche la decozione delle radici, oltre i giovani fusti, si pregia come diuretico. 46) *Spin d'uğét* [= *Berberis vulgaris*] = crespino.

Del frutto si fanno decozioni e sciroppi astringenti. 47) *Tañéda* [= *Tanacetum vulgare*] = tanaceto. Coltivasi quale rimedio antelmintico, usato per bevanda e per clistere. 48) *Tañéda de montána* [= *Achillea moscata*] = tanedino di monte. Viene usata come rimedio sovrano contro i dolori di ventre prodotti da gastricismo, flatulenze, ecc. 49) *Tásq barbásq* [= *Verbascum species multiplæ*] = verbasco. I fiori sono raccolti per farne the pettorali, sudoriferi ed astringenti. 50) *Zukória* [= *Cychorium intybus*] = cicoria. L'insalata è pregiata come depurativo e la decozione della radice come ammolliente e risolvante nelle ostruzioni di organi viscerali. *médiğa (érba)* = erba medica.

*měj* = meglio, più: *měj ke tot al rešt* = più che tutto il resto. (Bor. ant., Valli e Liv. *měl*).

*měj* = miglio: *pañ de měj* = pane di miglio. (Piatta *pešt* = semi di miglio).

*měl*, st. m. = collare metallico dei cani. (v. *měla*).

*měl*, st. f. = miele: *dolc kónma la mël* = dolce come il miele. (Valf. e Liv. *měl*).

*měla* = lamina del coltello. (v. *šmelék*).

*měla* = maniglia della porta. (Liv. *erměžiti*).

*mělma* = fango, terra inzuppata di acqua e di colaticcio. (Valf. *mělma*).

*mělór* (Liv.) = migliore.

*męłprār* = migliorare.  
*męnadūra* = bestia da tiro: *lakār sōt la m.* = attaccare al carro la bestia. (*Id.* Valli).  
*męnanušċ* = ferro del fabbro per *fār pāna ai gālċt de li vīt.*  
*męnār* = menare, condurre. (Cep. e Valf. -*ēr*; Sem. e Liv. -*ēr*). 1) *męnār la mañ* = guidare la mano. 2) *męnār li mañ* = menar le mani. 3) *męnār li ōnġa* = menare le unghie, percuotere. 4) *męnār la ġamba* = dimenare la gamba: starsene seduti in ozio. 5) *męnār li ġamba* = muovere le gambe, camminare lesti lesti. 6) *męnār per lęnġua* = sparlare. (*Id.* Sem.). 7) *męnār la lāpa* = chiacchierare, sparlare. 8) *męnār per al nās* = condurre per il naso. 9) *męnār a la lōnġa* = condurre per le lunghe. 10) *męnār la krāpa* = scuoter la testa in segno di approvazione o disapprovazione. 11) *męnār al stōrn* = fare lo stordito, imbizzirsi. 12) *męnār al manz* = far coprire una bestia. 13) *męnār la pęnċla* = far girare la zangola. 14) *męnār* si dice dei fiumi che travolgono il materiale. 15) *męnċr la brċta* (Sem.) = fare il capriccioso per malcontento. (v. *stōrmęnār, šdalār*).  
*męnċđġ* = farina impastata con uova e suddivisa in piccole parti per far la minestra. (Bor. ant. Cep. e Sem. *męnċđċl*, Valf. e Liv. *męnċđċl*).

*męnċštra* = minestra. (*Id.* Liv. Cep. e Sem., Valf. *manċštra*; molto usate sono anche le voci gergali *jōta, šiblċta*). 1) *m. de męnċđġ*. (v. q. v.). 2) *m. de lip*. (v. q. v.). 3) *m. de mak*. (v. q. v.). 4) *m. de taladġn* = minestra di tagliatelli. 5) *m. de leċ* = minestra di latte. 6) *m. de rġs ċ tartuful* = minestra di riso e patate. 7) *m. de kġŋġol, manġġōll, spġnġza, sklopċta, urtġġa, vċrġġna, vċrġza* = minestra con i giovani germogli del farinaccio selvatico [= *Chenopodium album* L.], minestra di bietole [= *Beta vulgaris* L.], di spinaci, di strigoli [= *Silene inflata* Sm.], di ortiche [= *Urtica dioica* L.], di panace o brancaorsina [= *Heracleum sphondylium* L.], di verze.

*Męnġk* = Domenico. (Liv. *Domġnġ*).

*męnšġn, ma-* = indirizzo di lettera.

*Męntġ* = Clemente.

*męnġ* = minuto; fine, sottile: 1) *šċn, rċf męnġ* = fieno, refe sottile. 2) *škrġver męnġ* = scrivere fino. 3) *męnġdġn* = fine fine, molto sottile.

*męnġ* = minuto d'ora.

*męnġda* (Liv.) = diarrea.

*męrkurđi* = mercoledì. (Bor. ant. *męrkġldi*, Sem. *męrkġrdi*, Cep. e Valf. *mārkulđi, markurđi*, Liv. *markġrdi*). 1) *męrkurđi de li ċġnġra* = mercoledì delle Ceneri, in cui si usa cospargere il capo del



credente con un pizzico di cenere. 2) Modo di dire della Valfurva: *l' eš prōpi un markurdi da un!* = sei proprio un gran minchione!

3) Pregiudizi: in mercoledì non si va a trovare la fidanzata (Cepina); né si usa sposare in tal giorno (Valfurva), perché la sposa la chiamerebbero: *špōša dal markurdi!* *mērōla* = meraviglia. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *marōla*, Cep. *marāvila*).

*mērsāri* = ufficio di spedizioni di merci; capo ufficio.

*mēša (fār a)* = fare a tanto per ognuno.

*mēšādik -ğa* = mezzadro -a.

*mēšalāna* = tessuto di lana e stoppa. | Riferito a persona: né buono né cattivo, così così. (Valf. *mīšalān*).

*mēšān* = mangiatoja delle pecore. (v. *trēs*).

*mēšatinta* = mezzatinta.

*mēščār* = mischiare. (Cep. *mēščēr*, Liv. *mēščēr*). (v. *mēšdār*).

*mēščōz* = mischiamento.

*mēšdi* = mezzodi: *al sōna*

*mēšdi* = suona mezzogiorno. (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. e Liv. *mēšdi*).

*mēšdār* = mescolare. (Cep. *mēšdēr*, Sem. e Liv. *mēšdēr*, Valf. *mašdēr*, *mašadēr*).

1) Modo di dire: *tira e mēšēda* = fa e disfa. (v. *mēščār*).

*mēšēdōja* = mescolanza.

*mēšēdōn (a)* = insieme frammisti.

*mēšēdōz* = mescolamento.

*mēšēna* = la metà del lardo

salato di un porco. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*mēškula (la)* (Valf.) = mestone della polenta.

*mēšola (li)* = 1) i legni nelle cui scanalature poggiano le estremità delle assi delle pareti, del soffitto e del pavimento. 2) *li mēšola del pōnt* = le travi longitudinali del ponte. (*Id.* Valli).

*mēštējr* = mestiere: *a fār i mēštējr, kē nō s' ē ūs - al včñ māgrō li man ē ġuz al mūs* = a fare i mestier che non si è uso - vengono magre le mani e aguzzo il muso.

*mēštūra* = *mištūra*. (v. q. v.).

*mēšūra* = misura. 1) *bōna mēšūra* = buona misura, peso abbondante. 2) *mēšūra de karbōn* = misura di carbone: abbondante. 3) *pa-sār la mēšūra* = oltrepassare il limite. 4) *ri vār miġa a la mēšūra* = non arrivare alla misura stabilita. 5) *ki nō la mēšūra, nō la dūra* = chi non la misura [la roba], non la dura. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. e Bor. mod. *mīšūra*).

*mēšurār* = misurare: fig. *mēšurār li parōla* = misurare le parole: riflettere bene prima di parlare o di sparlare. (Liv. e Sem. *mēšurēr*, Cep. *mēšurēr*, Valf. *mīšurēr*).

*mēter* = mettere. (Valf. *mētar*). 1) *mēter mañ* = por mano, incominciare. 2) Fig. *mēter in kaštél* = mangiare. 3) *mēter per krāpa* = mettere in capo, fissarsi.

4) *mêter vergôt* = contribuire con qualche offerta. 5) *mêter de part* = metter da parte, risparmiare; smettere, abbandonare. 6) *mêter a mol* = metter in molle: *mêter a mol la pel* (v. q. v.) ha significato licenzioso. 7) *mêter su la pel* = arrischiare la pelle. 8) *mêter in kanzôn* = canzonare. 9) *mêter ke 'l sigs véjra* = supporre che sia vero. 10) *mêtiġi ùna péza de temp* = impiegare un pezzo di tempo. 11) *mêtiġela tóta* = impiegare tutta la buona volontà. 12) *mêtes de mez* = intromettersi, interporre. 13) *mêter fóra* = mettere in conto; affiggere; mettere in mostra. 14) *mêter fóra li ònġa* = graffiare, percuotere. 15) *mêter fóra e mêter jô la ġôba* = mettersi a sgobbare, a lavorare di lena. 16) *mêter int* = includere: spenderci. 17) *mêter de int* = imprigionare; ritirare il bestiame in istalla. 18) *mêter jô* = deporre: porre in bianco, scrivere. 19) *mêter jô*, riferito a vacca, vuol dire gonfiar le mammelle per l'approssimarsi del parto. 20) *mêteła jô dúra* = montare in superbia. 21) *mêter su* = montare la testa a qualcuno. 22) *mêter su butiġa* = aprire esercizio. 23) *mêter su o mêter sôra uñ saš, ùna kroš* = metter sopra un sasso, una croce: dimenticare l'offesa ricevuta. 24) *mêter ia* = sparecchiare; mettere in serbo; accompagnare al-

l'estrema dimora. 25) *mêtes sôta a meštéjz* = imparare un mestiere. 26) *mêtes in mañ de uñ* = affidarsi ad una persona. 27) *mêtes del-bôn* = porsi con ogni sforzo, prepararsi sul serio. 28) *mêter su tre déjt* = giurare.

*mez* = mezzo. Fem. *mêša*. 1) *mez mort, mêša mórta* = mezzo morto, mezzo morta. 2) *fâr a mez* = dividersi le parti in due. 3) *tôr de mez* = accusare, incolpare ingiustamente. 4) *tajâr de mez* = tagliare per metà. 5) *talâr al mal de mez* = dividersi il danno a metà. 6) *špartir per mez* = dividere per metà. 7) *ir int per mez i pra* = calpestare l'erba frammezzo i prati. 8) *in mez in mešént* = proprio nel mezzo, nel centro. 9) *bôn, pagân, fan fóra uñ mez* = berne, pagarne, mescerne un mezzo litro. 10) *in mêša pláza* = in mezzo la piazza. 11) *meš'óra* = mezzora.

*mez portá* = gravidanza inoltrata.

*mi* = 1) io: *mi sòm* = io sono; *sòm mi* = sono io. 2) me: *kúša voš de mi?* = che vuoi da me?

*miáeš dil* = meglio era dirlo, dovevi dirlo.

*miġa* = non. 1) *ġe n' éj miġa* = non ne ho. 2) *vôj miġa* = non voglio. 3) *al meš del mái e l'an del miġa* = giammai. (v. *brika*).

*mika* = panetto di frumento. 1) *pañ de mika* = pane di frumento. 2) *šlâr*

a *ákua* e *mikiñ* = stare a pane e acqua.

*mila* = mille. 1) *döjmila ómçn e dçanila fémçna* = duemila uomini e duemila donne. 2) *i ércu mila e plu mila* = erano mille e più mille.

*milññ* = milione.

*miñ* = miccio. Dim. *miniñ* = miccino. (Sono voci infantili).

*mina* = mina.

*minadör* (*ó* lungo) = minatore.

*minççār* = minacciare.

*miñdł* = misura pel seme di lino, ecc.; equivale a  $\frac{1}{4}$  di stajo.

*minçjra* = miniera. (*Id.* Liv.). Più usato: *káva*.

*minerđł* = minerale.

*Alññ* = Erminio.

*mił* = midollo. (*Id.* Liv. e Sem. ; Bor. mod. Valf. Cep. e Piatta *miłł*). 1) *al mił del pañ* = la mollica del pane.

2) Fig. *ör mił* = aver forza, coraggio. 3) *çuçār fāra 'l mił di os* = succhiar fuori il midollo delle ossa. 4) Fig. *al ġ'a štruká fāra fina 'l mił* = gli ha estorto perfino l'ultimo centesimo.

*mišér* (*é* lungo) = contadino agiato.

*mišer* = misero, scarno.

*mišññ* = missione -i: *per mišññ de Dio* = per volere di Dio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*mišññari* = missionario -i. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*mištrá* = anisetto.

*mištira* (*pañ dç*) = pane di farinella. | Fieno e paglia.

(*Id.* Sem. e Valf. ; Cep. *mçštúra*). (v. *karčñnt*).

*miz* = mezzo, molle, acquoso, tenero, stramaturo. 1) *poñ miz* = mela stramaturo. 2) *keğār miz* o *šmizçtār* = aver la diarrea. (v. *šmizçta*).

*mç* = 1) a *mç* = ancora. 2) *ñe mç ñe mái* = né ora, né mai. 3) *diš mç!* = di' un po'! 4) *fal mç se t' eš bññ!* = fallo duuque se sei capace! 5) *vçrāj mç sör mi ...* = vorrei un po' saper io ... (v. *amç, ġemç*).

*mçç* = mozzicone di sigaro. (*Id.* nelle Valli).

*mçç* = vitello di due anni. (Cep. *mçç*, Valf. *muč, rçuč*, Sem. *mçç* e *muč*). (v. *mççen, müğçra*).

*mççen* = miccio, asino. (*Id.* Sem. Cep. e Liv. ; Valf. *mççan*).

*mççç mççç* (*fār*) = far silenzio, star zitti zitti. (Cep. e Valf. *fār müçu müçu, fār nipa*; = Sem. *šer niço niço*).

*mçja* = molla. (Sem. *mçjta*).

*mçk* = moccolo, candela: *portār al mçk -çt* = portare il moccolo.

*mçk* = mortificato: *l' é rçštá lí mçk* = è rimasto lì scornato.

*mçk* = monco, mozzo: *kça mçka* = coda mozza.

*mçkār* = mozzare, accorciare. | Anche *šmçkār*. 1) Fig. *mçket la lçñğua!* = mozzati la lingua! : frenati nel parlare.

2) *mçkála* = far tacere.

3) *mçkásela* = svignarsela



lemme lemme. (Cep. e Valf. *šmòkér*).

*mòl -a* = molle. (v. *moli-žiu*, *mòš*, *šmòl*, *plič*, *lëndev*).

*mòl (a)* = in molle: *mèter jò a mòl* = mettere nell'acqua. (Borm. mod. *mòj*, nelle Valli *mòl*). (v. *mòlār*, *šmòl*).

*mòla*, st. f. = bestiame bovino in generale, non soltanto le bestie che si mungono: *uñ bel kò de mòla* = un bel capo di bestiame. (*Id.* nelle Valli). (v. *mòlām*, *mòc*, *mùžera*).

*mòla* = macina; sasso per affilare. (Valf. *mòla*). (v. *mòlèta*).

*mòlada* = affilata; affilatura.

*mòlada* = riparo di sassi e d'alberi.

*mòlām* = bestiame. (S. Antonio Morignone). Anche: *mòlām*. (v. *mòla*).

*mòlār ø* = mettere in molle. (Bor. mod. *mòjār*, Cep. *mòlér*, Valf. *mòlér*, Sem e Liv. *mòlér*). (v. *šmòl*).

*mòlār* = 1) scappare: *l' è mòlá* = è fuggito. (v. *mučār*).

2) *mòlè!* = lascialo andare!  
3) *mòlār la fum* = smollare, rilassare la fune.

*mòlār* = affilare, aguzzare: *mòlār uñ kurtél*, *uñ rašòr* = affilare un coltello, un rasojo. (Valf. *mòlār*, Cep. *mòlér*, Sem. *mòlér*).

*mòlèta* = arrotino. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

*mòlger* = mungere; fig. mungere danaro colle moine. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. e Piatta *mòlgar*; *škližér* (= Sem. *škližér*) = mungere fin

l'ultima goccia). [Correggi 'molg' - Monti]. (v. *mùžera*).

*mòlgù* = munto. | Anche, ma più raro, *mòlz*. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *mòlgù*, S.<sup>to</sup> Maria Madd. *mòlz*).

*mòlif* = acquitrinoso: *teržn mòlif* = terreno molle, paludoso. (*mòl*).

*mòliñ* = mulino. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod., Valf. e Cep. *muliñ*). Ecco la descrizione completa del vecchio mulino bormiese, fatta seguendo l'ordine metodico del vocab. del Carena. a) Parti del mulino: 1) *la rašèna* = 'pescaja' specie d'argine, fatto con terra o con sassi o con pali o con steconi fitti nell'alveo, con che si attraversa obliquamente il fiume, affinché l'acqua, rialzandosi, si possa rivolgere a mulini, col mezzo di cateratte che metton l'acqua in una gora. 2) *l' ađualār* = 'gora' canale scavato artificialmente nel terreno, a uso di menar acqua per l'irrigazione o per mulini. 3) *al portelòñ* = 'cateratta' imposta di legno con la quale si dà o si toglie l'accesso all'acqua della gora [= *inviār fòra l'ákua, tòla ia*]. 4) *al škusòjr* = canale di legno pel quale entra l'acqua della gora in vicinanza del mulino. 5) *al sačtql* = 'doccia' canale inclinato di legno *kè al dá l'ákua a li pàla*, che fa precipitare l'acqua sulle pale della: 6) *ròda* = ruota.

- 7) *róda ku li pála* = ruota a pale. 8) *róda ku i kóp* = ruota a cassette. 9) *l'áibur de la róda* = 'stile' grosso albero orizzontale che è l'asse comune della ruota, esterna, e del lubecchio, interno. 10) *l'agōj, agōl o pólēs* = 'caviglie' i due grossi perni dello stile, i quali posano e girano sui: 11) *kušínč de la baňkēla* = 'balzuoli' due saldi legni orizzontali, con una cavità bistonda, entro cui sono sostenute e girano le caviglie dello stile. 12) *al škūt* = 'lubecchio' è una minor ruota, verticale essa pure, fermata all'estremità opposta dello stile medesimo. Ha trentasei 'denti' cilindrici [*dēnti*] perpendicolari alla direzione dei raggi. 13) *la krožējra del škūt* = raggi del lubecchio. 14) *al karél* = 'rochetto' specie di gabbia cilindrica, verticale, la cui superficie è formata da nove bastoni corti chiamati: 15) *brēčōl o fušēl* = 'fusi, fusoli o fuselli' nei quali imboccano i denti del lubecchio. Il rochetto ha per asse: 16) *al palčēri* = 'palo' robusta asta verticale di ferro. L'inferiore estremità del palo gira sul: 17) *brōniš o škatuliš*, detto anche *la rōna o pilēta* = 'bronzina' grosso pezzo di ferro, con buca in mezzo, fermato su: 18) *la bāňka* = 'ponte' grossa trave orizzontale, che serve di sostegno al palo e le cui estremità sono fermate, alla metà, da due: 19) *baňkēla*, o *baňkēlina*, o *štāňga* = 'spallicciولة' due travi minori, fermate al muro, una delle quali può essere alquanto alzata o ribassata, a volontà, mediante: 20) *la vīda* = 'temperatoja' artificio per *reģģlār la māžēna*, ossia per sollevare o riabbassare il coperchio della macina, diminuendo o accrescendo d'alquanto la distanza dal fondo, nel voler macinare alto o basso. 21) *māžēna* (Valf. *māžana*, Liv. *māšna*) = macina -e. 22) *al špūt* = 'fondo della macina' è l'inferiore dei due dischi ond'essa è composta. Il fondo, che rimane fermo, ha un largo foro nel centro per ricevervi, strettamente incastata: 23) *la būšpla* = 'bossole' cilindro di legno dolce, alto quanto è la grossezza del fondo, attraverso il quale passa e gira liberamente il palo, che lo sopravanza di alcune dita per ricevervi l'occhio de: 24) *la šfōla* = 'nottola del palo' grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro, per ricevere la testata pure quadra del palo. 25) *la mōla* = 'coperchio della macina'. 26) *al bōč de la mōla* = il foro del coperchio, per cui si introduce il grano da macinare. 27) *al riģģēt o dēntadōr de la mōla* = cerchio di ferro che circonda internamente la parte superiore del

foro del coperchio. Ha tre denti e nel girare dà continue scosse alla nottola della cassetta. 28) *la škátola* = 'cassa della macina'. 29) *báter la mola* = 'aguzzare la macina', renderne più scabre [*grúida*] le due facce interne, picchiandole con: 30) *la martelina* = 'martello' a due penne, [*šéuola*], assottigliate, senza denti, col quale si batte la macina, per aguzzarla quando è piana [= *kuánt l' é liša é la tála plu*]. 31) *la tremođa* = 'tramoggia'. 32) *al tremođin* = 'cassetta', assicella piana, con tre sponde, sospesa sotto alla bocchetta della tramoggia, per riceverne il grano che ne cade. 33) *la bakčadóra* = 'nottola della cassetta', stecco di legno di cui uno dei capi è legato al lato della tramoggia e tenuto contro la cassetta con la *nađela* o *deđela*, e l'altro capo augnato poggia liberamente contro il cerchio dentato del coperchio, dal cui girare riceve e comunica alla pendula cassetta piccole continue scosse, che fanno cadere il grano nella macina. 34) *sešt -ār, češt -ār, livél -ār* = tre strumenti di legno e tre operazioni per *režištrār* il mulino. 35) *la fála per ír jô in del moliu* = botola per scendere nel mulino. 36) *al sampôň* = campanaccio che serve per metter sull'avviso il mugnajo che nella tramoggia occorre versare altro grano. b) Altri arnesi del mulino: 1) *la*

*kaša de la farina* = la cassa della farina. 2) *al seđáz de la farina* = lo staccio. 3) *al buđát* = il buratto. 4) *al van* = il vassojo. 5) *al vaspôň* = raspa di legno per tirare insieme la farina. 6) *la palôta* = paletta con impugnatura a foro. 7) *al vaskof* = vaso speciale per buttar giù il grano nella macina. 8) *la breňtêla* = piccola brenta per il grano e la farina. 9) *al kriulôn de la ségel* = il vaglio grande per la segale. c) Modi di dire: 1) *oňentiu al tira l'ákua su in del se moliu* = ognuno tira l'acqua al suo mulino. 2) *éj vendú 'l moliu per niđa fār l'ašenui* = ho venduto il mulino per non fare l'asinino: si dice a chi ci si appoggia alle spalle per farsi sorreggere. 3) *una gúza ke la pār un pal-féri* = un ago che sembra il palo di ferro che attraversa il coperchio della macina: detto di un ago molto grosso. 4) *rómpër o* = così si dice *kuánt ke un de la ségel al vol tór fóra ňent, ma al vol fār mištúra é sot per al beštiám: ilóra se lága tot inséma la farina béla, al flórêl é la krúška*. (v. *farina, mážena, -áda, -adúra, -ār, moliúra, fôfá*). *molinéjr* = mugnajo. (Id. Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. e Cep. *mulinéjr*). *molinél* = vaglio ventilatore, molinello: *fār jô del moliuél* = ventilare [il grano, ecc.]. (Id. Sem.; Bor. mod. Valf. e Sem. *mulinél*).



*moližiñ* = molle, duttile, pastoso, arrendevole al tatto: *moližiñ koma l'gli.* (Sem. e Liv. *moležiñ*, Valf. e Bor. mod. *mulžiñ*, Cep. *mulžežiñ*).  
*mólta* = calce mista con acqua e sabbia. (Liv. Sem. e Valf. *mólta*). (v. *málta*).  
*móltúra* = molenda del mugnajo. (Valf. *multúra*). Il prezzo per la macinazione si paga in danaro, ovvero in grano o in farina [*tór fóra la móltúra; laḡār int la móltúra; leñēr in dré la móltúra*]. Di solito, per mercede al mugnajo vanno: *úndes lira e méša de séḡel per kuintál.*  
*mōmqlār* = il biasciare proprio di chi è senza denti. (Sem. *muḡolér*, Cep. *mu-mulér*). (v. *blasār*, *mōñqlār*, *muḡolār*).  
*mōñ* = color cenere, bruno, sporco di polvere o carbone. (*Id.* nelle Valli).  
*mōñ* = il demonio: è voce infantile usata in Valf.: *señt, ka 'l vēñ al mōñ! ...* = senti, che viene il diavolo! ...  
*mōna* = dappoco: *mōna de un kē l' eš!* = inetto che non sei altro! È sinonimo di *éḡla* (v. q. v.). (*Id.* Sem. Valf. Cep.).  
*mōnaštējr* = monastero.  
*mōnda* = buccia -e: *mōnda de tartúḡol* = buccia di patata.  
*mōndār* = sbucciare. (Cep. *mōndér*, Valf. *mōndár*, Sem. e Liv. *mōndér*).  
*Mōndog* = Edmondo.  
*mōnēda* = moneta, spicciolo. (v. *bōrc*).

*mōniḡa* = arnese per scaldare il letto.  
*mōnik* = monaco; propr. il sagrestano. Fem. *mōniḡa*. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.; Liv. *mōni -a*).  
*mōñina* = moina -e: *Fār su pleñ de mōñina* = fare tanti complimenti inzuccherati.  
*mōñqláda*, st. f. = borbottamento -i. (Valf. *mōñuláda*, Cep. *mōñqléda*, Sem. e Liv. *mōñqléda*).  
*mōñqlār* = borbottare, brontolare. (Valf. *mōñulār*; Sem. e Liv. *mōñqlér*; Cep. *mōñqlér* o *pototér*). (v. *mōmqlār*).  
*mōnt* = monte; capanna sui monti.  
*mōnt* = il mondo: *al parča la fiñ del mōnt* = pareva il finimondo.  
*mōnt* (*ir lḡl a*) = tornare come da principio, sciogliere una relazione, ecc.  
*mōntanēla* = marmotta -c. (*Id.* Valli).  
*mōntáda* = erta, pendio.  
*mōntār* = tramontare.  
*mōntōñ* = mucchio -i: *a mōntōñ* = a monti, a mucchi, a bizzefie, a josa.  
*mōntōnáda* = ammucchiata; farragine.  
*mōrbi* = morbido: *terēñ mōrbi* = terreno rigoglioso. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).  
*mōrbí*, voce generica di malattia del bestiame. Un bovino colpito da *mōrbi* si scotta con un ferro rovente. (v. *mēdežina*, b, 5).  
*mōrdēnt* = mordente, che

corrode, che pizzica: *formáj*  
*mordéut* = formaggio forte.

*mórder* = mordere. (Valf.  
*mórdar*). (v. *šmurziġār*).

*mordīñh* = strumento del  
fabbro con due becchi per  
arricciare il ferro [*fār i rič*].

*mordōñ* = morso; tozzo di  
pane. (v. *šmürzik*).

*mördü-da* = ferito coi den-  
ti, morsura: *ina mordüda*  
*de pañ* = un morso di pane.  
(Sem. e Liv. *mordouēda*).

*mörü* = moretto, azzurro-  
gnolo tendente al nero: *mo-  
rél del fréjt* = paonazzo dal  
freddo. (Valf. *murél*).

*mörir* = morire. Fig. *mörir*  
*la paróla in bóka* = morire  
la parola in bocca; non ricor-  
darsi più, tacere. (v. *krepār*).

*mörka*, st. f. = feccia del  
burro. (Id. Liv. Sem. e Cep.;  
Valf. *la mörkula da l' òli, al*  
*peñč dal bidül*). (v. *peñ*).

*mörka* (*ir a la*) = andare  
alla cerca, pitoccare. (Piat-  
ta e Valf. *mürkér*, Liv. *ir a la*  
*mürka* [id. Cep.] o *mürkér*).  
(v. *tarkotār, karušār*). [Cor-  
reggi 'mürč e andà a la  
m-' - Monti].

*mormoñür* = mormorare,  
borbottare. Anche: *ma-*. (v.  
*mōñglār*).

*möródi* = emorroide -i.

*mörós* (*ó* lungo) = amante:  
*ir a möróša* = *šmorošār* =  
amoreggiare.

*mört* = morte. 1) *biánk*  
*kóna la mört* = bianco come  
la morte. 2) *peñsái la mört*  
*ke ...* = ero lungi dal pensare  
che ... 3) *fār ñür la mört*  
*a peñsái* = sentirsi morire

solo a pensarvi. 4) *iñġurār*  
*una bóna mört* = augurare  
una buona morte. 5) *mörir*  
*de mörte ška* = morire di  
morte improvvisa.

*mört* = morto -i. a) Lo-  
cuzioni: 1) *i por mört* = i  
poveri morti. (= Liv. *i böi*  
*mört*). 2) *i kar mört ka i*  
*ma ġdian!* (Valf.) = i cari  
morti che mi ajutino! 3) *das*  
*per mört* = fare il morto;  
ritenersi perduto. 4) *mört*  
*kön' uñ ġreþ* = morto abban-  
donato come un cane. 5) *al*  
*mört* = il tesoro. 6) *al di*  
*di mört* = il due novembre.

7) *sonār de mört* = suonare  
a morto. 8) *mēter ia 'l*  
*mört* = seppellire il morto.  
9) *krápa de mört* = teschio.  
b) Superstizioni riguardo i  
morti: 1) Se uno muore a  
tempo utile per essere sep-  
pellito il venerdì, i parenti  
lo fanno pazientare in casa  
fino al sabato; perché, se  
entra in essa la croce, che  
precede i sacerdoti, in giorno  
di venerdì, segue la morte,  
nello stesso anno, di tre altri  
casigliani. 2) Guai a quei  
ragazzi che, per imitare i  
preti e le confraternite, nelle  
processioni, portano stendar-  
di o croci per le strade! Le  
donnicciuole sarebbero sgo-  
mente, nella tema di morti  
vicine. 3) Così devono  
tosto scomporre due ramo-  
scelli o fili qualunque ab-  
bandonati per terra, che di-  
segnino una croce. 4) Se,  
coi rintocchi, dati dalla solita  
campana, che uno è morto,

viene a ficcarsi lo scocco delle ore, è segno certo, presso il popolino, che un'altra persona sta per morire. 5) È pure presagio [*señdál*] di morte vicina il picchietto dei tarli [*li martelina*] nelle pareti della *stúa*; così il canto del gufo ducale [*dūk*], il gracchiare del corvo e il belato del caprimulgo [*kabrabéžol*]. 6) Se un morto rimane cogli occhi socchiusi, un prossimo parente lo seguirà presto nella tomba. 7) Ai bambini paurosi si dice: *al veñerá i mort a tirát per i pe!* = verranno i morti a tirarti per i piedi! 8) Quando si incontra un medico o un becchino o un prete, il primo giorno dell'anno, si morirà durante l'anno. 9) Dopo morti esiste solo paradiso e inferno: *al purgatóri al se forniš*, il purgatorio si finisce, perché le anime purganti vanno in paradiso: così mi disse un vecchio caprajo novantenne, di Uzza. c) Usanze: 1) La vigilia del due novembre si prepara l'acqua in tutte le secchie, perché i morti verranno a bere. In alcune case si imbandisce un pranzo, al quale, durante la notte, prendono parte i defunti. I ragazzi vanno in giro per le case a cercare *la karitá per i por mort*. Si cuociono *li ferida*, castagne lesse o ballotte. Un pronostico dice: *Se i mort i veñen ko i pe bañá - i kaminu ia ko i pe šul* = se i morti vengono coi piedi bagnati - cammi-

nano via coi piedi asciutti: se novembre comincia piovoso o nevoso, continuerà poi col bel tempo. 2) *La kašaráda di mort*: in Valfurva si usa far celebrare delle funzioni speciali a suffragio delle anime del purgatorio; il denaro necessario proviene dalla vendita del burro e del formaggio ricavati da una certa quantità di latte 'lavorato' in comune e a cui tutti contribuiscono. Una *kašaráda di mort* si fa in gennajo o febrajo; un'altra a S. Pietro, 29 giugno, su in montagna, per propiziarsi l'ajuto dei defunti durante l'alpeggio. 3) I rintocchi dell'agonia [= *i bot de l'agonia*] sono quattro per una donna, cinque per un uomo. Se la morte segue nottetempo, il segnale dell'agonia è dato solo la dimane, dopo quello dell'Ave Maria, quando cioè il trapasso è già avvenuto da parecchie ore. I segni del decesso sono dati dai rintocchi di una campana più piccola, i quali si ripetono, sempre eguali e monotoni, magari per un'ora se si tratta della morte di un dovizioso. 4) In Bormio e nelle convalli vive tuttora l'uso presso le famiglie abbienti di distribuire del pane [*pañ de l'eļemóšena*] a quanti, poveri o ricchi, vanno a recitare preghiere al capezzale del defunto. A Livigno si dà ai parenti *la brečadéla*, grosso pane del peso di quasi due Kg. Il cetò si-



gnorile preferisce elargire una elemosina di sale ai poveri del Comune, i quali, in giorno determinato, vanno a ritirarla presso la Congregazione di carità. 5) I funerali degli adulti seguono quasi sempre al mattino, quelli dei bambini nel pomeriggio. Vige tuttora, specie nelle vallate, l'usanza d'indossare un pesante mantello in segno di lutto, anche sotto i calori della canicola. Il lutto pei genitori dura da uno a due anni, pei nonni nove mesi, per gli zii e i cugini otto. 6) Dopo il mortorio si fa un banchetto per tutti i parenti: *la marènda del mortóri*. (Cepina). 7) In morte di bimbi [*ònggèl*] la cassa è ornata di fiori e nastri; il piccolo defunto è accompagnato al cimitero da una schiera di bambini, ornati essi pure di nastri, dai padrini e parenti più prossimi. 8) Il 30 agosto 1823 fu sepolto in Bormio il sacerdote Cristoforo Santelli, il primo dei morti che sia stato portato alla chiesa rinchiuso in cassa, contro il costume di prima. (v. *levèl*).

*mortéjr* = mortajo. 1) *šbarār i mortéjr* = sparare i mortaj. 2) *mortéjr de la sal* = vaso di metallo dove si pesta il sale. (*Id.* Valli). (v. *murtéjr*).

*mortóri* = mortorio: *la marènda del m.* (v. *mort*, c, 6).

*mòš* (o lungo) = moscio, umidiccio.

*mòša* = pappa di farina. (*Id.* Valli). (v. *poll*, *suğèl*).

*mòsār* = mostrare le nudità del corpo. 1) *mòsār i ġaribàldi* = mostrare i testicoli. (Cep.). 2) *al ġrañ al mòsa fóra di arèšt* = il grano fa capolino fuori dalle reste: è maturo. (Valf. *mòsār*, Liv. e Sem. *mòsér*).

*mòška* = mosca -che. | *Mòška!* = esclamazione di sorpresa, di meraviglia.

*mòška*, nella frase: *fār i ġuadèñ de Napoleòn in Mòška* = fare i guadagni di Napoleone in Mosca. [detto ironic.].

*mòškardiñ* = damerino; furbo. Anche esclamazione di meraviglia a persona. (*Id.* Valf. Cep. e Sem.).

*mòškardiñ* = insetto che dà un odore speciale.

*mòškaròla* = moscajuola.

*mòškiñ* = pizzo di barba sul labbro inferiore e sul mento.

*mòštro* = straordinario, prodigioso. Di uno che è riuscito in una impresa difficile, si dice con ammirazione: *ke mòštro de un!*

*mòt* (a me) = a mio modo, a mio talento, secondo mi accomoda.

*mòt* = colle, piccola elevazione: *al mòt de sánta Luzia*, *al mòt de Livin*, località. (v. *mòta*).

*mòt* = senza corna.

*mòt de vin* = mezzo litro di vino. (Liv. e Valf.).

*mòta* = collina piatta, altopiano: *li mòta d' Oğa*.

*mōta* (*kābra*) = capra senza corna o con le corna mozze. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

*mōta de butēr* = pane di burro. (*Id.* Valli).

*mōta di dējt* = punta delle dita. (= Trepalle, Sem. Isolaccia, Pedenosso, Valf.: *li mōtula di dējt*).

*mōta de ent* = turba di gente.

*mōta de rōba* = quantità di roba.

*mōtarēla* (*ir a*) = andar rotoloni. Anche: *fār li mutarēla* = far le capriole. (Sem. *ir a tōmbōlōñ*, *a kupič*; Cep. *ir a tofik*, Valf. *a kulmartēl*).

*mōtilōñ* = batuffolo di paglia o d'altro. (Valf. *muti-lōñ*).

*mōžena*, st. f. = mucchio di sassi e di terra in mezzo alla campagna. | Modo di dire: *i kraš i van drē a li mōžena* = i grandi mangiano i piccoli. (*Id.* Sem. e Liv.; Valf. *mōžana*). (v. *marōka*).

*mucār* = scappare. (Cep. e Valf. *mučēr*, Liv. *mučēr*). | Anche: *šmucār*. 1) *l'ē mucā fōra de kilā* = è sfuggito da questo luogo. 2) *al m'ē šmucā uñ pē* = mi è scivolato un piede.

*mūda* (*das la*) = darsi cambio nel lavorare.

*mudānda* = mutande. 1) *m. kul patōñ* = m. con lo sportello. 2) *m. kul šklap* = m. con lo spacco.

*mudār* = cambiare casa o stalla, cambiare i panni: *in vernerdi i mūden mīga* = in giorno di venerdì i contadini

non cambiano stalla alle bestie. | Nelle Valli si usa passare l'agosto e il settembre in quelle 'bajte' di legno poste al limitare dei boschi, chiamate: *li tēa*. In esse si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e si abita. Sul finire del settembre si *mūda* in basso col bestiame e tutto, per passare l'inverno nelle 'bajte' del piano.

*muēt* = padre. (Valf.).

*muēta* = madre. (Valf.).

*muf* = mugo [= *Pinus mugus*].

*muf* = muffo.

*mūfa* = muffa: *fār su, čapār int la mūfa* = fare, prendere la muffa.

*mufōlēt* = muffaticcio. (*šmufēr*).

*mūga -anza* = *buganza*. (v. q. v.).

*mūgēra* = giovenca di due anni. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *mūgra*).

*mūgōlār* = biasciare. (v. *šmūgōlār*).

*mūr* = muggire. (Liv. e Sem. *koruīr*, *šbruir*; Valf. *kornār*, *ññulār*). (v. *bruīr*).

*mulin*, v. *mōlin*.

*mulinēl*, v. *mōlinēl*.

*mūma* = la mamma degli uccelli: *la mūma la pōrta la pizāda ai séj užēlin*. = la mamma porta l'imbeccata ai suoi uccellini.

*mumū* (*la*) = la vacca, il bue. (È voce infantile).

*muradōr* (*ō* lungo) = muratore. Seguo l'indice metodico del Vocab. del Carena: 1) *kapmāštro* = capomastro.

- 2) *asištént* = assistente. 3) *manǵal* = manovale. 4) *molltarǵol* = calcinajo. 5) *bóca* = garzone che porta la calcina. 6) *kalčina máǵra* = calce con molta sabbia. 7) *kalčina ǵrása* = calce con poca sabbia. 8) *la kalčina bańada prim la šklǵpa, dópo la šfioris fǵri e in últim la ǵiǵla* = la calce messa nell'acqua nel lievitare prima scoppietta, poi sfiorisce, da ultimo sibila. 9) *k. bańada o mǵrta* = calce spenta, grassello. 10) *bańar la k.* = spegnere la calce. 11) *bańǵl* = truogolo dove si spegne la calce. 12) *mǵlta* = calcina, ossia il grassello di calce mescolato con rena. 13) *tauláz* = bacino dentro il quale si intride la calcina. 14) *čimént* = cemento. 15) *ǵrǵda* = creta. 16) *kálče draulika e sǵbia* = smalto o getto. 17) *porlánt* = calcestruzzo. 18) *bǵtúm* = pavimento in calcestruzzo. 19) *ǵes biǵnk* = gesso bianco. 20) *materiál* = materiale. 21) *kalčinčé* = rovinacci. 22) *šǵndamént* = fondamento. 23) *mǵter jǵ i f.* = gettare le fondamenta. 24) *marǵka*, st. f. = lo sterro. 25) *de-škarǵa*, st. f. = lo scarico. 26) *bǵč di šǵndamént* = pancione. 27) *kuadrél -čj* = mattone -i. 28) *innurār* = turare con muro. 29) *fār su i mur* = murare. 30) *mur a seǵ* = muro a secco. 31) *mur in mǵlla* = muro di sassi collegati con calcina. 32) *mur de treméša* = muro di tramezzo. 33) *mur mač-štrǵ* = muro maestro. 34) *mur divišǵri* = muro divisorio. 35) *mur rešǵjt* = muro di rimpetto. 36) *mur de kǵntrašǵrt* = muro di rinforzo. 37) *paravént* = muro a vèntola. 38) *mur a škarpa* = muro a scarpa. 39) *škarpadǵn* = scarpa. 40) *barbakán* = muro di so-stegno. 41) *muradél* = muricciuolo. 42) *murǵa* = muraglia. 43) *rešfār un mur* = rimpellare interamente un muro. 44) *repežār o rešǵǵǵlār* = rimpellare parzialmente. 45) *reštalār al mur ōni plań* = diminuire la grossezza del muro a mano a mano si ascende di un piano. 46) *šǵuǵnč* = strombo, -atura. 47) *škalār* = rinverzare. 48) *rešbukār de ǵros* = rinzaffare [*prima mań de kalčina*]. 49) *rešbukār de fiń* = arricciare [*seǵǵnda mań de k.*]. 50) *štabilir* = intonicare [*tǵrza mań de k.*]. 51) *štabilidura* = intonico. 52) *šbiankír* = imbianchire. 53) *fār al sahuištrǵ* = il fiorire dell'intonico. 54) *nūr o i kuǵl-ǵn* = sbullettare. 55) *nūr o i kǵštǵn* o *deškrǵštás* = scanicare, scrostare. 56) *fār la seǵla o soǵás* = assettarsi. 57) *krepār fǵri* = far pelo, incrinare. 58) *šbožār fǵri* = far corpo, sbonzolare. 59) *de-šǵndār* = uscire dalla dirittura. 60) *taštār un mur* = tastare un muro. 61) *pun-tǵl, -ār* = puntello, -are.



62) *mëter li kuria* o *li kës* = incatenare. 63) *ark* = arco di porta o di finestra. 64) *invólt* = arco tra due muri paralleli. 65) *arkáda de un pònt* = arco di un ponte. 66) *la serála* = serraglio dell'arco. 67) *la lìnòla* = la corda di un arco. 68) *la mònta* = rigoglio, sesto dell'arco. 69) *al èntèn* = centina, ossia l'armatura di un *invólt*. 70) *ark* o *invólt a tóta mònta* = arco a tutto sesto. 71) *ark* o *invólt a meša mònta* = arco a mezzo sesto. 72) *invólt a la ġóti-ġa* = arco a sesto acuto. 73) *invólt de pòka mònta* = arco scemo. 74) *invólt a punt troá* = arco a rigoglio come vien viene. 75) *vólta de štia* = volta di stanza. 76) *kúpula* = cupola. 77) *tqr del èġjr* = lanterna della cupola. 78) *vólta plána* = soffitto mezzo di legno e mezzo di sassi. 79) *plafòn* = soffitto di calcina o di assi. 80) *kantinéla* = palco regolato. [ištéj = regoli; *pian-tòn* = panconcelli]. 81) *sofit a èntèn* = soffitto centinato. 82) *sofit a kanéta* = soffitto a stuoja. 83) *štérni* = pavimento intavolato [*plátòn de lárèš*, *de peč* = tavole di larice o di pino]. 84) *pavimént* = pavimento battuto, lastricato, acciottolato. 85) *bòc di stòk* = covilli. 86) *zápa de la mólta* = zappa o mazza del calcinajo. 87) *kriul de la mólta ġròsa* = cola. 88) *kriul de la mólta*

*fina* = vaglio, crivello. 89) *ġabáz* = giornello. 90) *kazál* = vassojo per trasportare la calcina sulle spalle. Più usato è il: 91) *sedél* = secchio. 92) *fratáz lònk* = nettatoja. 93) *frataziñ* = pialletto. 94) *èntinéla* = nettatoja curva per rinzafo di volte. 95) *šparavér* (é lungo) = sparviere. 96) *pe-nél* = pennello. 97) *kazòla* = cazzuola, mèstola. 98) *ġérlo* = gerla per portare pietre. 99) *zapòn* = zappone. 100) *badil* = badile. Se è quadro di punta: *la badila*. 101) *martelina* = martellina. 102) *martelina di ričadiñ* = martellina da selciatore. 103) *truk* = mazzera. 104) *trukär al rič* = mazzera. 105) *škupél* = scalpello. 106) *la púnta* = subbia. 107) *plòm* = piombo, piombino. 108) *plombär al mur* = piombare. 109) *méter, éser, štär a plòm* = porre, essere, stare a piombo. 110) *štrep-lombär inanz o indré* = uscir di piombo. 111) *al škuádro* = l'archipenzolo. 112) *livél d'ákua* = livello ad acqua. 113) *la bóla* = livello a bolla d'aria. 114) *škuádra fálsa* = squadra zoppa. 115) *štáza -žét* = regolo. 116) *kar mat* = carrello con due grossi curri [*kürli*] per strascinare lastroni di pietra. 117) *škarél* = rulli, cilindri di legno non molto grossi. 118) *la madřevíl* = martinello. 119) *bin-*

da = binda. 120) *čiréla* = carrucola. 121) *tála* = taglia. 122) *řont* = ponte. 123) *řont de kavalót* = bertesca. 124) *řont a šbalz* = ponte sospeso fuori finestra. 125) *řont a balaučín* = grillo: ponte attaccato a corde e tenuto pensile sui campanili. 126) *li antěna del řont* = abetelle o stili. 127) *li pinta* = ascialoni. 128) *la mantáula* = il tavolato del ponte. 129) *i štok* = le traverse che reggono il tavolato del ponte. 130) *martín* = castello, battipalo o berta.

*murlějr da la řrása* = il luogo dove si ammucchia il letame (Valf.).

*mūs* = muso, faccia. (v. *řiřna*, *čějra*, *muřál*, *muřtěč*). 1) *mūs dopi* = viso falso; uomo a due faccie, doppio, finto. 2) *mūs de kařól rabiřs* = viso minaccioso. 3) *mūs de štúpit, de tamázi, de tambérlo* = faccia da stupido. 4) *mūs ke řit* = viso ridente. 5) *mūs de tira in řiro* = viso canzonatorio. 6) *mūs de šberlořtār su* = faccia che attira schiaffi. 7) *mūs de bařín* = viso che attira i baci. 8) *mūs de tūč i di* = faccia di tutti i giorni. 9) *mūs de tóla* = faccia tosta, di bronzo. 10) *muřín d'áňgel* = visino d'angelo, pieno di grazia e candore. 11) *fār su pleř de mūs* = fare smorfie col viso. 12) *fār tūč i mūs* = fare il viso di mille colori. 13) *a mūs a mūs* = a faccia a faccia. 14) *teřnřr*

*su 'l mūs* = metter su grugno. 15) *mūs de tananář* = faccia da stupidello. 16) *mūs de indorměntá* = faccia da sonnacchioso. 17) *mūs de bábmo* = faccia da rimbambito. 18) *řr mūs de fār, de điv* = aver faccia di fare, di dire una cosa. 19) *řguardās sul mūs* = guardarsi in viso per meraviglia. 20) *řguardār sul mūs a niřún* = non guardare in faccia a nessuno: non aver parzialità. 21) *mūs štok koř' uň purčěl* = viso sporco come un porco. 22) *mūs řuz* = viso lungo, dimagrito. (v. *meřtějřr*). 23) *serār la pórta sul mūs* = chiudere l'uscio in faccia. 24) *riděř sul mūs* = ridere sulla faccia. 25) *fār su 'l muřón* = fare muso, tenere il broncio.

*mūř* = il padre. (Valfurva).

*muřál* = la parte senza peli o poco pelosa del muso delle bestie.

*muřarđla* = museruola.

*muřč* = muschio. (Bor. ant. Cep. Sem. e Liv. *mūřklo*, Valf. e Piatta *mūřklu*).

*muřéla*, st. f. = fusto e gambo fistoloso e semilegnoso delle grandi ombrellifere. (Id. Sem., Valf. *štóbla*, Cep. *štóbla* = stoppia dei campi). (v. *bróřka*).

*mūřkol* = muscolo -i. Più usato: *nerf*. (v. *nerf*, *kórda*, *ána*).

*muřkoladıra* = muscolatura. (Meglio usato: *nervadúra*).

*muřtěč* = mostaccio. (Santa Maria Maddalena).

*mut* = muto: *mut kōma un pēš* = muto come un pesce.  
*mūža* = la madre. (Valf.).  
 È il fem. di *mūs*. (v. q. v.).

## N.

*na* = no: *na fraik* = no certo; *kuēšt na e pō na* = questo no e poi no. (Livigno).  
 'na, articolo = una.

*Nadāl* = Natale. (Valf. *al meš da dinadāl* = S.<sup>10</sup> Maria Madd. *al meš de dingedāl* = il mese di dicembre). a) Pronostici: 1) *Nadāl in plāza - Pāškua a la brāška* = Natale in piazza - Pasqua accanto al fuoco. 2) *A sant Nadāl - al di 'l se šlōngā - al pas de un gal*. (v. di). 3) *Se la nōt de Nadāl l'ē škūra - se mēna 'l liū kē la iē 'l sīgūra*. (v. liū). b) Cerimonie e usanze natalizie: 1) La messa di mezzanotte. A mezzanotte della vigilia si celebra la prima messa solenne, *mēsa de mešandē*, con coro sull'organo. All'Elevazione si suonano certi fischietti di terracotta a forma di uccello e pieni d'acqua che vien soffiata fuori di mano in mano. A tale messa la chiesa è gremita. 2) Di ritorno dalla chiesa, tutta la famiglia si raduna a gioviale banchetto. 3) La notte della vigilia sogliono i bambini esporre sul davanzale della finestra una scarpa per ricevere i doni di... Gesù Bambino. Alle volte, invece della scarpa, è un piatto con su

un pizzico di sale per... l'asinello. 4) Si predispongono poi in alcune case e chiese i *presēpi* con Gesù Bambino, l'asino, il bue e i Re Magi; il che costituisce grande attrattiva per la curiosità de' ragazzi. 5) Poco in uso gli alberi di Natale. Se ne adorna uno all'Asilo per i ragazzi poveri. 6) La sera del 26 dicembre si usa in Valfurva, a Premadio, Cepina, ecc. (a Bormio, no) portare in giro per il paese una grande stella di carta colorata, simboleggiante quella celeste che indicò la via di Betlemme ai Re Magi. Il codazzo de' giovani accompagnatori va per le case a far la questua 'per la dote' a Gesù Bambino: chi dà uova, chi dà segale o altro, cantando nenie liturgiche, non dialettali, intorno al viaggio leggendario. Poi la *štēla* si riporta alla Fabbriceria, che la conserva per l'anno seguente.

*nadēla*, st. f. = nottola o paletto di legno per chiudere porte rustiche. (*Id.* Valf. e Cep., Sem. *dēdēla*, Liv. *gr-mežtīn*; *dēla* = occhio della scure, del badile). (v. *šnadēlār*).

*nājbel* (*blōl*) = completamente nudo. (v. *blōl*).

*nakōrges* = accorgersi. (Valf. *in kōrgas*, Cep. Sem. e Liv. *in kōrges -žes*).

*nāna* (*fār la*) = dormire. Ninne-nanne: 1) *Nauā, nand, pōpō - kē 'l veņerā 'l papā - ē 'l portērā 'l kokō*. 2) *kāra*



*managranda* - *krompëm un ščopetn̄ - kę pódia ir in l'ran-ča* - a *kopār kučl̄ nžetn̄ - kę tóta* la nòc al kanta - e 'l *mę ląga mai dormn̄r* - Al va su per la ferada - e 'l *mę mąla* la mia fritada - al va su in del fineštriñ - e 'l *mę mąla i biškotn̄* - al va su in del bal-kon̄ - e 'l *mę mąla i bon̄ bokon̄*.

*nānera* = lentezza.

*nānō* = lento, piccolo, dappoco. (Id. Liv. Sem. *nēnō*; Valf. *nānu*, Cep. *nāner*).

*nāo* = miagolio. (Voce infantile).

*nāglār*, v. *šnā*.

*naris̄* = narice - i del naso. (Valf. Sem. e Liv. *li ris̄*).

*nās* = naso - i. (Voci scherzevoli e di gergo: *la kanipia*, *la nāpola*).

a) Come può essere il naso: 1) *nās pičen* =

naso piccolo. 2) *nās kę piša*

in *bōka* = naso aquilino.

3) *nās kroč* = naso adunco.

4) *nās plāt* o *šplatā* = naso piatto.

5) *nās šmakā* = naso rincagnato.

6) *nās škičā* = naso schiacciato.

7) *nās gūz*

= naso appuntato. 8) *nās fin̄*

= naso affilato. 9) *nās a gōba*

= naso a gobbe. 10) *nās a bruñōkōla*

= naso a bitorzoli. b) Parti del naso:

1) *li naris̄* o *bōč* = le narici

o buchi. 2) *i pęl del nās* =

i vibrissi. 3) *la tremęsa* =

il sëtto. 4) *la pınta* o *piza*

= la punta del naso. c) Modi di dire e proverbi:

1) *ti-rār per al nās* = corbellare.

2) *fas męnār per al nās* =

farsi menare per il naso.

3) *bañār al nās* = superare

qualcuno in abilità. (v. *pōla*).

4) *tokās al nās* = avere la

stessa statura. 5) *fas jō,*

*čōstās jō 'l nās* = pulirsi, so-

fiarsi il naso. 6) *čapār per*

*al nās* = pigliar per il naso,

prendere in giro. 7) *kačār*

*fōra la piza del nās* = affac-

ciarsi appena. 8) *kačār al*

*nās depertōt* = ficcare il naso

in tutto. 9) *pikār int al nās*

*insęma* = imbattersi. 10) *fār*

*su un̄ grop sul nās* = farsi

un nodo sul naso per non di-

menticare una cosa. 11) *fāj*

*int al nās* = abituarsi a un

odore. 12) *reštār ilā ku tant*

*de nās* = restare con tanto

di naso. 13) *reğordās mięa*

*de la bōka al nās* = non ri-

cordarsi dalla bocca al naso:

dimenticare in breve tempo.

14) *vedėj mięa plu in lėj del*

*nās* = non veder più in là

del naso. 15) *a lum de nās*

= a lume di naso, a occhio

e croce. 16) *paučt, tabāk*

*de nās* = fazzoletto, tabacco

da naso. 17) *ir su per al*

*nās* = dar nel naso. 18) *sal-*

*tār la mōška al nās* = mon-

tar la mosca al naso. 19) *ōr*

*bōn nās* = aver buon naso.

20) *šlōngās al nās* = dima-

grare. 21) *nōma nās* = tutto

naso. 22) *ğratās al nās* =

grattarsi il naso. 23) *pikār*

*o 'l nās* = cascare in avanti.

24) *partār in del nās* = par-

lar nel naso. 25) *nās triņfa*

- *bōka patis̄* = naso trionfa -

bocca patisce. 26) *talās al*

*nās per insaņguinās la bōka* =

tagliarsi il naso per insanguin-

arsi la bocca: fare il pro-

prio danno. 27) *pizigā 'l nās - novitā ke plās* = prude il naso - novità che piace. 28) *l' è miġa bēla la ġēša - se la ġ' a miġa un bel kampanil.* (v. *ġēša*). d) Malattie, disturbi del naso: 1) *sañk de nās* = epistassi. 2) *špūza del nās* = ozèna. 3) *al šumōr* = il cimurro del cavallo, ecc. 4) *frejdōr* o *frejdūra del nās* = coriza. 5) *nās štop* = naso intasato. 6) *pērdēr la ġōtqla del nās* = gocciolare il naso. (v. *narīs, našēla, našōpio, nāšta, nil*).

*našār, šna-* = annasare, odorare, fiutare. (Cep. *našēr*, Valf. *našār*, Sem. e Liv. *šnašēr*).

*našēla (li)* = le froge del naso del cavallo, ecc.: *brañkār per li našēla* = afferrare per le froge. (*Id.* Sem. Valf.; Cep. *la našēla, li našēli*).

*nāšēr* = nascere. a) Locuzioni: 1) *al naš 'l ērba, al sol, la lūna, al di* = spunta l'erba, il sole, la luna, il giorno. 2) Fig. *škollār 'l ērba ke naš.* (v. *ērba*). 3) Fig. *nāšēr višti, nāšēr ku la kamiza* = nascere fortunati. 4) *našū dežembrīn*, si dice di un bambino nato misero organicamente. 5) *našū setimiñ* = nato di sette mesi. (*Id.* Cep., Valf. *nēšar*, Sem. e Liv. *nēšēr*). b) Prima della nascita: 1) *Influenza della luna nella gravidanza e nel parto.* - Tanto la gravidanza, quanto il parto vanno con la luna, ossia col calare [*dežgrēnt*] o col crescere della luna [*krešēnt*].

I parti migliori sono quelli che si compiono in luna piena [*kuánt ke 'l se fa 'l tont de lūna*]. Si dice: *l' è miġa fōra li nōf lūna: l' è per kuēl ke la sopōrta* = non son fuori le nove lune: è per ciò che la donna rimanda il parto. Compiute le nove lune la donna *l' è a l'ōrdēn*, è pronta e il parto è imminente. 2) *Voglie, pericoli, sequi.* - Vedendo un incendio, il bambino potrebbe nascere con il viso macchiato del color della fiamma! Una donna ebbe un figlio coi piedi storti, perché - durante la gravidanza - aveva visto una di Piatta *koi pe de kavāl*, coi piedi di cavallo. Un'altra donna di Valfurva ha la *front de purčēl*, la fronte nera di corte setole porcine, perché sua madre - mentr'era gravida - aveva voglia [*vōla, vōja*] di mangiar carne di porco e non venne sodisfatta. Il segno della voglia si stabilisce nel punto preciso del corpo in cui la madre si tocca, per caso, con la mano, mentre è presa dal desiderio. [*portār i señ*]. 3) *Maschio o femmina?* - Farà maschio se ha vomiti e nausea. Le previsioni si traggono anche dal colore del viso. Se la donna diventa scura, lentiginosa [*panulēnta*] in viso, farà una bambina. Se il viso conserva il suo color naturale, farà maschio. c) Dopo la nascita. 1) *šfortunāda kuēla špūša - ke per prim la ġ' a una lōša* = fortunata quella sposa che per primo-

genito ha una bambina. 2) *ir a kumār* = Alla comparsa del primo frutto del matrimonio, tutti coloro che presero parte alle nozze devono recarsi a trovare la puerpera, cui portano in dono uova, burro, pane fresco di bottega. (Valfurva). (v. *kumār-inā*). 3) *Dopo il parto*. - Alla puerpera viene la febbre del latte [*fōr del lēč*]. Durante i primi giorni non si dà alla puerpera che un po' di pane allungato nel brodo o nel latte [*panāda -ēda*]. Dopo otto giorni - e spesso anche prima - essa lascia il letto per riprendere le solite occupazioni domestiche od agricole. La prima volta che esce di casa va in chiesa a farsi benedire con l'acqua santa [*a purifikās*]. 4) *Il 'mistero' della nascita*. - È tenuto gelosamente nascosto, quasi si trattasse di cosa vergognosa: ai ragazzini troppo curiosi si dice che sono nati... in un cavolo capuccio [*in mēša un puč de vērža*]; oppure che sono stati dalla mamma comperati o trovati a caso, durante un lungo viaggio, sperduti in valli remote. [*Val di čurčēj*, ecc.]. 5) *Chi nasce la notte di Natale*. - Non si scompone dopo morte: le ossa del suo scheletro restano unite fino al dì del giudizio universale. [*i reščen intrēk*]. 6) *Il battesimo*. - Nessun uso che riguardi il battesimo [*batēšim -šum*] fuor di quello di preparare cuffie,

camiciole, biancheria della culla e l'occorrente per portare l'infante al battesimo. Bisogna battezzarlo al più presto possibile, perché se morisse, resterebbe *lūter*, ossia protestante. E allora, guai! Mentre si battezza il padrino [*gūdāz -ēz*] o la madrina [*gudāza -ēza*] bisogna che stiano bene attenti a non sbagliarsi nel dir su il *Credo*; perché, se sbagliassero, quella povera creatura in vita sua potrebbe essere tormentata dalle... streghe! 7) *Nomi e soprannomi*. - Al primogenito si dà il nome degli avi, dai quali si usa generalmente farlo tenere a battesimo. [*pa gūdež, māna gūdēza* - nelle Valli]. Spesso si sceglie il nome del santo che ricorre nel giorno della nascita. Una volta i nomi più in uso erano: *Pēdro, Jākōm -in, gōan* [= Cep. *švan*], *gervās, Bōrtol -in, Tomās, Kristófēn, Maria, Madalēna* (Bor.), *ōrēola, Mariōrēola, Nepomacēno, žornarīa* o *žōs* - [Giovanni Maria] a Livigno. Oggi se ne pigliano altri: Camillo, Ettore, Alfredo [*Frēdi*], Eligio, Alfonso, Zaira, Elisa, Clementina, Ernestina, ecc. *Nini -o* a Bormio e *Piū -a* in Valdissimo sono nomi generici per indicare bambino -a, ragazzino -a. Di soprannomi [*šor-nōm, školīm*] alcuni sono tradizionali, altri vennero dati in base a certi atti o a parole spesso ripetuti, come: *škāpa, kribiō, diāna, olā, ma-*



*kj...* (Valdidentro). 8) *Allevamento*. - Ogni mamma tiene con sé i proprj bimbi; a meno che non sia impedita da malattia; allora però si allevano in casa, a mano, a manù, come si dice; che il darli a balia non s'usa che da chi vuol schivare incomodi e pianti. All'educazione si provvede alla bell'e meglio, un po' più, forse, che in passato, ma sempre con molti pregiudizj. Sempre in onore le pappe [*mōša*] e le fascie! Una donna d'Isolaccia mi assicurò che spesso si comincia a dar la pappa ai bimbi anche prima del battesimo! (v. *karél, kapafól*). 9) *Proverbi, pronostici, pregiudizj*. - Chi presto mette i denti, presto avrà un altro fratellino: *ki prešt indēnta - prešt al sē imparēnta*. Chi mette tardi i denti, morirà tardi: *ki tārdi indēnta - tārdi in fōsa*. Non tagliare le unghie ai bambini, se no perdon le forze! Bisogna slattarli prima che spunti la foglia - in Maggio o Giugno - perché non facciano le lentiggini [*li pāmula*] sul viso! Per proteggerli contro i pericoli si usava metter attorno al collo dei bambini un piccolo S. Antonio d'osso. Per preservarli dai maleficj delle streghe e degli stregoni si segnavano con la croce sera e mattina. Per preservarli da ogni male si fan colare sulla testa tre o cinque gocce di cera delle tre candelee che si accendono in chiesa la mat-

tina del Sabato Santo, dopo avvenuta la cerimonia della benedizione della legna. Questa cera si distribuisce gratis e si chiama *cira de triāngol*.

*našópjo* = nasone.

*našipul* = nasone. (Cep.).

*nāšta*, st. f. = il senso dell'odorato. 1) *ōr bōna nāšta* = aver buon fiuto: anche fig. 2) *al kañōl l'ā senti la nāšta* = il cane ha fiutato la selvaggina. 3) *ir drē a la nāšta* = seguire il fiuto. (v. *nās, qđor, špūza*).

*nāta*, st. f. = tumore freddo; ingrossamento delle ghiandole per scrofola. (*Id.* Valf., Liv. e Sem. *nāta*, Cep. *nātiġa*).

*natūra (la)* = organi genitali delle bestie.

*naturála!* = esclamazione dei contadini: *ma naturála!* ma certo!

*nāula*, st. f. = adattamento del fieno sul carro, quando si porta dalla campagna: *fār su li nāula*. (*Id.* Valf. Cep.).

*nāuša* o *šna-* = nausea.

*naušār* o *šna-* = nauseare: *sēmpri nōma kuēla štēša rōba, la šnāuša* = sempre soltanto quella stessa cosa, nau-sea. (Cep. *iñošēr*, Liv. e Sem. *iñošēr*). (v. *iñošār*).

*ņē* = né: *a vōj ñē tant ñē pok* = non voglio né tanto né poco.

*ņēf* (ē lungo) = neve. (*Id.* Valli). 1) *uñ flok đē ñēf* = un fiocco di neve. 2) *uñ šbrísik -đtū đē ñēf* = uno spruzzo di neve. 3) *uñ kq-flé đē ñēf* (Liv.) = un cumulo

di neve soffiata insieme dal vento. 4) *l'è o la nef* = è caduta la neve. 5) *biñnk kóma la nef* = bianco come la neve. 6) *an de nef - an de bñn - an de señ* = anno nevoso - anno copioso [di fieno]. 7) *nef in gēñéjv - gñrañ a štéjv* = neve in gennajo - grano a staja. 8) *nef marzolína - la dūra fiñ matína; nef dežembrína - la dūra a dína a dína; nef nožembrína - l'è máma e madriña* = la neve marzuola dura una mattina; la neve di dicembre si scioglie più adagio; la neve di novembre può non lasciarci più, e allora è mamma o può anche abbandonarci, e allora è matrigna. (v. *nevál*).

*neğār* = annegare. (Cep. e Valf. *neğér*, Sem. *neğér*, Liv. *neğér*).

*neğentār* = affogare; soffocare: *neğentār del fum, de la špúza* = soffocare dal fumo, dal puzzo. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. *-ér*, Liv. *neğér*). (v. *ter-neğār*).

*neğózi, -ánl, -ār* = negozio, -ante, -are.

*nejr* = nero -i. (Id. Valli). 1) *nejr kóma 'l karbón* = nero come il carbone. 2) *nejr kóma l'incóštro* = nero come l'inchiostro. 3) *nejr kóma 'l kul de la padéla* = nera come il rovescio della padella. 4) *nejr kóma uñ kal-dejrat* = nero come un caldarotto. 5) *téra nejra dá bñn frut - téra biñnka gñášta tot* = terra nera dà buon frutto - terra bianca guasta tutto.

*ñek* = di malumore, malcontento, maldisposto. 1) *lo-rár de ñek* = lavorare di malavoglia. 2) *fār de ñek* = maniere scortesì. (Id. nelle Valli). (v. *invérs*).

*ñekíza* = malumore, indisposizione d'animo. (Id. nelle Valli).

*nekuízia* = perversità, malvagità.

*ñeméñ* = nemmeno.

*ñemš* = nemico -i. (Liv. *nimiš*).

*ñemó* = non ancora. (v. *no, amó, gñamó*).

*ñemóñemái* = giammai, né ora né mai.

*ñénka* = neanche: *ñénka per kuánt* = neanche per quanto:

a nessun patto. (Bor. mod. *ñánka, ñáa*, Cep. e Valf. *ñénka, ñénk*, Sem. *ñénk*, Liv. *ñénk*).

*ñent* = niente. (Cep. e Valf. *ñent, not, brik, Oga buš*, Sem. e Isolac. *ñent, not, nóta, brik, brika*, Liv. *not, brič, briča*). (v. *brika, nóta*).

1) *ñent del tot* = niente del tutto. 2) *róba de ñent* =

cosa da nulla. 3) *al kúnta uñ bel ñent* = conta un bel niente. 4) *l'è ñent áltro ke*

= non è altro che. 5) *ór al véro ñent* = non possedere la minima cosa. 6) *l'è miğa ñent* = non è niente.

[Questo *miğa* è messo per rafforzare il *ñent*, ma talvolta per togliere il valore negativo: *l'è miğa ñent!* = non è picciol danno!].

*neğót (ó lungo)* = nipote -i. Fem. *neğóda*. (Valf., S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena e Liv. *nağt*).



*neré* = gracile, debole: che avvizzisce o cresce a stento.

(Valf. *ñeré*).

*nerf* = nervo -i, tendine -i.

1) *ðr bøn nerf* = aver forza, coraggio. 2) *karn nõma nerf* = carne tutta tendini. (v. *kordána, spēligála*).

*ñerol -a* = detto di persona o animale giovane di deficiente sviluppo organico. (= Valf. *ñeru, çentanejról, rúzan*). (v. *róžen*).

*ñéstola* = spigetta, pas-samano.

*netl* = netto, pulito: ironic. *netl kõma un þurçél* = netto come un porco.

*netlār* = nettare, pulire: *netlār del ružen* = pulire dalla ruggine.

*netlās* = nettarsi, pulirsi: *la vaka l'á amõ de netlās* = la vacca deve ancora emettere la secondina, dopo il parto.

*netlīza* = nettezza.

*nevāl* = nevajo. (*Id.* Valli).

*nevõs* (ó lungo) = nevoso.

*nīca* = nicchia. 1) *la nīca de li ġalina* = il covaccio delle galline. 2) *fār o la nīca in del letç* = farsi la cuccia nel letto.

*nīcās* = rannicchiarsi.

*nīçola* = nocciola -o. (Valf. *nīçola*).

*ñif*, st. m. = carota da orto.

*ñif ñaf* (*fār*) = addentare una cosa per mangiarla. | Anche: *fār ñifeti ñáfeti*.

*niġuñ* = niuno, nessuno. (*Id.* Valf., Cep. *neġuñ*, Bor. ant. *niġuñ*, Sem. e Liv. *neġuñ, ñuġuñ*).

*niġunenti* = proprio nessuno.

*nīñ* = nido -i. 1) *nīñ de rat* = nido di topi. 2) Modo di dire: *fār i ðf fõva del nīñ* = far le uova fuori del nido: star di notte fuori di casa.

*nīna* = pecora. Per chiamare le pecore si grida: *Nīna bēç!* *Nīna, nīna, nīna bēç!* (Liv. *nīna, minīna*).

*nīnāda* = nidiate.

*nīnār* = cullare. (Cep. e Valf. *nīnēr, nīnõlēr*, Sem. e Liv. *nīnēr*).

*nīni* = bambina: *la mīa nīni* = la mia piccina.

*nīna -in* = diminutivi di Caterina.

*nīno* = bambino; diminutivo di Giovanni, Beppino, Bernardino. (Cep. e Valf. *þiñ -ā*).

*ñiñõlār* = nitrire. (Sem. *ñiñõlēr*, Valf. *ñiñulār* = il nitrire del cavallo e il mug-gire somnesso della vacca, Liv. *ñiñõlēr* = id.).

*ñiñõlēr* = traballare. (Cep.).

*ñiñl, ñiñul* = nuvolo. (Bor. mod. *niñl, niñul*, Cep. *niñul*, Sem. e Liv. *ñiñl*, Valf. *nõl*).

*ñiñla, ñiñula* = nuvola. (Bor. mod. *niñla, niñula*, Cep. *niñula*, Liv. e Sem. *ñiñla*, Valf. *nõla*). Pronostici: 1) *niñula rõsa - o ke 'l plof - o ke 'l bõfa* = nuvola rossa - o piove o tira vento. 2) *li niñula li van iñõ* = le nuvole vanno in giù, verso sud [è segno di bel tempo]. 3) *li niñula li vþēnen in su* = le nuvole vengono in su, verso nord [è segno di pioggia vicina].



4) A Livigno si dice: *niġla de la domân - a la séjra la fe pallân; niġla de la séjra - tó' su la falc e van a séga* = nuvola del mattino alla sera fa pioggia e pantano; nuvola della sera: prendi la falce e va a tagliare l'erba [ché segna bel tempo].

*niġlâs su* = rannuolarsi. (Valf. *nôlês*).

*Nişa* = Dionisia.

*nit* = mucu. [Correggi 'musc' - Monti]. 1) *fas jô 'l nit ku li man* = pulirsi il naso colle mani. 2) *pêrder i kandêlôt* = moccicare. 3) *malanit* = moccione. 4) *šnitêrlô* = moccioso. 5) *tirâr su 'l nit* = tirar su il moccio. 6) *li pëta del nâs* = le caccole del naso. (Cep. Valf. Sem. *nit*, Liv. *nit*, *karót*). (v. *šnitêrlâr*).

*no* = noi. 1) *noâltri* = noialtri. 2) *noâltra* = noi altre. 3) *de per no* = da noi soli.

*no* = no, non. 1) *ši q no?* = si o no? 2) *no vôj; no pôdi* = non voglio; non posso. (Liv. Valf. *na*).

*nôbel* = pallidetto, magruccio, gentile: *čëra nôbelina* = viso delicato, gentile. (Liv. *nôbal -iñ*, Sem. Valf. Cep. *nôbil -iñ*).

*nôc* = notte -i. (Liv. Valf. e Cep. *nôc*). 1) *dâr la bônanôc* = augurare la buona notte. 2) Fig. *špëndêr al di per krompâr la nôc* = spendere il giorno per comperare la notte: oziare di giorno per lavorare di notte. 3) *de*

*nôc* = di notte. 4) *štanôc* = questa notte. 5) *nôc plëna de štëla* = notte stellata. 6) *l'ëra nôc nôcënt* = era notte alta.

*nôda* = segno di riconoscimento nelle orecchie delle pecore, ecc. 1) Fig. *šq 'l kôñôš de la nôda!* = se ne conosce la parentela per la caratteristica della fisionomia. 2) *de bôna nôda* = di buona marca.

*nođâr* = marcare le pecore. (Valf. *id.*, Cep. *nođêr*, Sem. e Liv. *nođêr*).

*nođâr* = nuotare.

*nođâr* = notajo. (Bor. mod., Valf. e Cep.).

*nođêjr* = notajo. (Bor. ant., Sem. Liv. e S.<sup>ta</sup> Maria Madalena).

*nof* (*o* lungo) = nuovo -i. 1) *nof flamânt* = nuovo fiammante. 2) *nof novënt* = nuovissimo. 3) *kuštla la m'ë nôva* = questa mi riesce nuova, sorprendente. (*Id.* nelle Valli).

*nôf* = nove. (*Id.* Valli).

*nôklo* = padre vecchio. (Cep. Piatta e Valf. *nôklu -i*, *la pôra noklina* = la povera vecchierella).

*noġrâltrô!* = non occorre altro! ma certo! s'intende! (Valf. *nakġrâltru*, Sem. *nañkġrâltrô*).

*noġ* (*a*) = a nolo: ironic. *ëj fejł un bel noġ!* = ho fatto un bel affare!

*noġm* = nome: 1) *kúša ġ' äš in noġm?* = come ti chiami? 2) *šġrnôġm* = soprannome.

*nôma* = solo, soltanto, non

più. 1) *ngm'ēs* = solo adesso, poc'anzi. 2) *nōma bōi de rōñār* = solo capace di brontolare. 3) *al ġ'āa nōma un'grēla* = non aveva che un orecchio solo. (Liv. *damō*, Valf. *dōma*).

*ngmbrār* = enumerare, contare a uno a uno. (Cep. *gmbērēr*, Valf. *gmbār*, Sem. *ngmbrēr*, Liv. *gmbērēr*). (v. *gmbār*, *kuntār*).

*nōna* = nonna. Anche: *laina*, *mamaġrānda*, *māna saja*. (v. q. voci).

*nōno* = nonno. Anche: *laiñ*, *paġrānt*. (v. q. voci).

*nōra* = nuora. (Valf. *nōra*). *ñōrña* = testa grossa. | *ķē ñōrña!* = che testone!

*nōs* = nostro -i. (Liv. *nōs* = nostro, *nōs* = nostri; *i nōs da bājta* = la gente della nostra casa; *i nōs bōj mōrt* = i nostri buoni morti).

*nōs* (o lungo) = noce -i. Modi di dire: 1) *pañ e nōs -malār de špōs* = pane e noci -mangiare da sposi: buon mangiare. 2) *l'ē deplū l'ōs ķē la nōs* = è più la voce che la noce.

*ngštrañ* = di qualità cattiva, grossolano, fatto in casa. *ngt*, *nōta* = niente, nulla, non. (Liv. Sem. Cep. Valf.). Nei paesi più bassi della Valdisotto si dice: *naġōta*.

*ngtā -ār* = notato, notare, prendere in nota.

*nōva* = notizia.

*novānta* = novanta. (Valf. *ngānta*, Bor. ant. Sem. Cep. e Liv. *ngnānta*, *ngānta*).

*ngqēmbre* -i = novembre.

Anche *ngqēmbre*, come a Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *ngqēmbri*.

*ngvél -iñ* = giovine d'età, piccolino: si dice dell'uomo inesperto e degli animali quando sono ancora da latte o da nido.

*novēna* = novena, le preghiere di nove giorni. (Valf. Sem. Liv. *noēna*, Cep. *nuēna*).

*nōza* (*li*) = le nozze. (Liv. *fer pašt* = far nozze).

- Usi di fidanzamento e nuziali: 1) *Il contratto e la caparra del fidanzamento*. A Bormio l'unico dono di fidanzamento è un marengo o uno scialle. Il giovanotto della Valfurva dà in pegno alla sua ragazza un fazzoletto da testa [*pañt rōs o ċelēst*] o dalle cinque alle cento lire. La fidanzata è tenuta a ritornare il pegno, raddoppiandolo, qualora manchi alla fede giurata. Se il fidanzamento si rompe per colpa dell'uomo, questi ci rimette il pegno ed il contratto è sciolto. Appena i giovani del paese riescono a venire in sentore di qualche cosa, congiungono, di notte, le case dei due innamorati, con una striscia di segatura di legno [*štérnar al štérniñ - i ġ'eu štérniñ 'l štérniñ* = sternere lo strame - hanno disteso per terra lo strame (agli amanti)]. A Cepina, dopo il fidanzamento, i due giovani usano tenere insieme un bambino a battesimo. Non si va mai, né in mercoledì, né in venerdì, a trovare la *ng-*



*rôša*. Anche a Livigno si usa dare un pegno, in danaro, alla fidanzata [*der la kapára*]. *Ir a tramáz, a trála, a mi-ñól, a máta*: ecco altrettante frasi livignasche, che significano tutte 'fare all'amore'!

2) *Doni di fidanzamento e di nozze, dote, corredo, pubblicazioni*. - Durante il tempo che precede il matrimonio, il giovane bormino usa dare alla fidanzata, di tanto in tanto, un regalo: orologio, catenella, orecchini, fermagli, scialletti ... La giovane però non dà nulla di nulla e non prepara pel fidanzato altro che la camicia per il dì dello spozalizio. Per sé prepara un po' di corredo: alcune camicie, alcune paja di mutande ed abiti che le servano per tre o quattr'anni. La sposa, di solito, non porta in dote nulla, fuorché i suoi abiti personali. A Valfurva il corredo nuziale della sposa è a carico dell'uomo. Siamo al giorno della prima pubblicazione in chiesa [*dir o in g'éša*]. I forbaschi hanno un bizzarro modo di dire per significare che hanno pubblicato un matrimonio dal pulpito: *i en šklapá la krápa, ší própi!* = hanno spaccato la testa [i fidanzati], sì proprio!

3) *Proverbi e pronostici nuziali*. - Se fa bel tempo il giorno delle nozze, gli sposi andranno d'accordo, ma non faran roba: *i varán dekrátí, ma i farán miğa róba*. Se piove o nevica: *i farán róba*.

Se fa vento: *i malerán fóri čhka kuél k'i g'án* = daran fondo a tutti i loro averi. Di uno che ha preso moglie del proprio paese si dice: *la talá la tórta* [la ritorta] *in de la špa bóškola*. Di un tedesco che sposa un'italiana, o viceversa, si dice: *tuděšk intalaná - l'ě kóma un didul deškaděná!*... è difficile vadan d'accordo!

4) *Cerimonie del matrimonio: la sposa si nasconde in casa*. - La mattina delle nozze la sposa si veste e si nasconde in casa. I parenti suoi, radunati, chiudono le porte e stanno ad aspettare lo sposo, il quale, appena giunge, accompagnato dalla sua gente, picchia e ripicchia finché la porta gli viene aperta. Si vede allora presentare, uno dopo l'altra, le donne più vecchie, brutte e goffe del paese, donne ch'egli naturalmente rifiuta. Un suo parente, alfine, fattosi ardito, penetra in casa, e, trovata la sposa, gliela presenta fra un generale battimano. Alla colazione si distribuiscono a tutti gli invitati i confetti: *i benš de špos*.

5) *La finzione della vendita della sposa allo sposo nelle dispute nuziali in Valdisotto*. - In Valdisotto, oltre che a nascondere la sposa, s'usava, e spesso s'usa ancora, tenere delle lunghe dispute tra i parenti dello sposo, fuori sulla soglia di casa, e quelli della sposa, dentro rinchiusa. Ai ripetuti colpi di quei che stan



fuori, i rinchiusi domandano, un po' seccati, chi è che mena tanto scalpore e che mai desidera. Si sentono rispondere: — « Siam persone angosciate! Abbiamo perduto una splendida colomba e qui veniamo a cercarla, ché c'è stato detto essersi quivi rifugiata ». — « E se anche vi fosse, la colombina che cercate, per nulla noi non la cederemmo, veh!... ». — « Ebbene, apriteci e verremo a patti ». — « Oh, maligni come l'aquila! Fin che non sappiamo quanto siete disposti a sborsare, no, noi non apriamo! ». — « Cento lire, vi diamo; aprite! ». — « Ah, sì!? E vorreste menarci anco pel naso? Non ce ne bastano mille! ». — « Ebbene, ve ne daremo tremila, diecimila, centomila, ma aprite in nome del cielo, che la vogliamo ad ogni costo la nostra bella colombina smarrita ». 6) *Simulazione e tracce del ratto nei dialoghi nuziali in Valfurva*. - *Küsa ġ' ġ? küsa volġ kiarġ?* = Che cosa c'è? che cosa volete qui intorno? È curioso il sapere che i parlamentari dello sposo adattano la loro richiesta alle necessità della stagione. Così cercano una filatrice [*filōna*] o una tessitrice [*tešadōra, tešādra*] se si è d'inverno; una sarchiatrice [*serklōna*] in primavera; una rastrellatrice [*reš'elōna*] o una donna per battere il grano [*batadōra*] per l'estate. — *Ma kiá 'l ġa n' ġ mġa!*

*at šbalá štrada!* = Ma quà non ce n'è di donne! Avete sbagliato strada!... rispondono i rinchiusi. Quando finalmente la porta si spalanca, lo sposo è obbligato a cercarsi la sua donna, che ritrova quasi sempre nascosta in qualche armadio o in qualche angolo del solajo. 7) *La sposa finge di scappare per farsi... rapire!* - All'uscita di chiesa, dopo che si è celebrato il matrimonio, la sposa, anziché seguire il marito, cerca di sfuggirgli, per ritornare a casa sua. Inseguita e raggiunta da quelli che l'accompagnano, viene, con dolce violenza, ricondotta in capo al corteo. 8) *Il corteo nuziale*. - A Livigno la sposa sta tra il padrino [*ġudġz*] di lei e quello dello sposo: vengono chiamati *štradōr* o *dē-štradōr*, perché aprono la strada in testa al corteo. Di solito, all'uscire di chiesa, amici o parenti degli sposi sparano a salve frequenti e improvvisi colpi di fucile o di pistola. 9) *Quando si sposa un vedovo*. - Questi è tenuto a sborsare una certa somma - dalle cinque alle trenta lire - ai giovanotti del paese. Guai a lui se non pagasse! I suoi sogni d'amore sarebbero turbati per un anno intiero dalla sguajata musica de' campanacci [*sampōn*] scossi fino a notte alta dalla turba de' giovani appiattati nelle vicinanze. Passato un anno, può ancora, impunemente,

venir strappato un piovente del tetto! 10) *La tradizionale usanza della sèrra*. - Quando una giovane si sposa a un forestiere, sia che lasci il paese o vi resti, la gioventù del luogo usa fare la cosiddetta *sèrra*. Attraverso la via percorsa dalla donna che si reca agli sponsali, o che parte, vien teso un nastro, che la sposa recide o da cui essa ne viene avvolta: a questa formalità va congiunto l'obbligo per lo sposo di sborsare trenta, quaranta o cinquanta lire di... tassa d'esportazione! Tale usanza è comune a tutte le valli bormine, compreso il capoluogo, ed era, fino a pochi anni fa, estesa anche ad altri paesi dell'alta Valtellina. All'uscita dalla chiesa, il *Segretario della gioventù* legge, in nome del *Capitano*, un discorsetto d'occasione, al quale non manca mai una vivace nota satirico-umoristica. In Valfurva, quando fanno la *sèrra*, un giovane mattacchione precede il corteo, con una scopa in mano, con la quale, fingendo di pulire la strada davanti agli sposi, solleva nuvoli di polvere, mentre lancia liberamente frizzi mordaci: è il *pajázu*, pagliaccio. Esso ha un berretto o cappello di carta, calze di diverso colore, brache rivoltate. L'usanza della *serra* è antichissima: risale almeno al 1500. Gli Statuti di Bormio, di quel tempo, vietavano,

tanto a un forestiero, quanto a un indigeno, di tradurre fuori del contado una donna ivi abitante e dimorante, qualunque fosse stata la sua condizione - 'copulata' o 'copulanda' - e nonostante il suo consenso. La multa imposta a quanti incorrevano '*in simili peccato et vitio*' era di 25 libbre imperiali. Pare che la multa venisse poi elevata in proporzione de' beni esportati con la donna. [Vedi il cap. 56 degli Stat. criminali: *De mulieribus non conducendis extra Burmium*].

*ñuk* = testardo, ostinato: *ñuk kòme un magòt* = testardo come un montone. (v. *krapòñ, zuk*).

*ñür* = venire. | Anche *veñür*, come a Cep. (Valf. e Sem. *ñur*, Liv. *ñur* e *nur*). 1) *ñür in kor* = ricordarsi. 2) *ñür a la di* = venir giorno. [Solo in questa frase *di* si conserva, a Bormio, di genere femminile]. (v. *veñür*).

*ñürlo* = grosso pezzo o boccone: *un bel ñürlo de polénta* = un bel tocco di polenta. (*Id.* Sem.; Valf. e Cep. *èuk*).

## O.

*òbedir* = ubbidire. (Bor. mod. *ubidir*).

*òbra* = opera, lavoro. 1) *li òbra de bájta* = le faccende di casa. 2) *impřestār, reštituir òbra* = prestare, restituire mano d'opera. 3) *förñür un' òbra* = terminare un



un lavoro. (Sem. e Liv. *òbra*, plur. *òbra*, Isolaccia *òvra*, *òvrina*, Valf. *òbra*, S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena *òvra*).

*òbri*, st. m. = mammelle delle vacche, pecore, capre. 1) *mèter jó l'òbri* = gonfiare le mammelle per l'approssimarsi del parto. 2) *lètaòbri* = ragazzo inesperto. (Id. Valf. Sem. e Liv., Cep. *rèpia* o *sòna*).

*òcp!* = esclamaz. per mettere in guardia qualcuno. Si dice anche discorrendo: *òcp!* = piano! ...

*òda* = laude poetica.

*òdpla* = allodola. (Liv. *lòdpla*).

*òdòr*, st. f. = odore.

*òf* = uovo -a. 1) *òf de galina*, *de pòla*, *de sòrmiga* = uovo di gallina, di gallinella giovine, di formica. 2) *òf frèšk*, *anò kalt*, *šmartè*, *klàlik* = uovo fresco, ancora caldo, marcio, che sbatte. 3) *al kròs d'òf* = il guscio d' uovo. 4) *òf sèjt q in ègrigìn* = uova fritte col burro. 5) Fig. *apèna ñu sòra de l'òf* = appena nato. 6) Fig. *fār i òf sòra del nìn* (v. *nìn*). 7) *al ròs de l'òf* = il rosso d'uovo. 8) *al biànk* o *la càra* = l'albume. 9) *la pèl de l'òf* = la pelle dell'uovo. 10) Fig. *čerkār al pèl in de l'òf* = cercare il pelo nell'uovo.

*òf!* = esclamaz. negativa: *òf òf!* = no, no! (v. *àuf!*).

*òfa!* = esclamaz. per fermare le bestie: *òfa taa!*

*ògòla* = aquila: *malñ kòma l'ògòla* = maligno come

l'aquila. (Id. Sem. e Liv., Cep. *ògùla*, Valf. *ògùla*).

*ògòlìn* = gli abitanti del villaggio di Oga.

*òka* (*ir in*) = dimenticarsi.

*òkazòn* = occasione.

*òl* = occhio -i. (Id. Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) *òl de gat*, *de čivèta*, *de purèl mort*, *de béròla*, *de manz*, *de kañòl rabiòs* = occhi di gatto, di civetta, di sornione, di donnola, di bue, di cane arrabbiato. 2) *òl grìš*, *nèjr*, *čèlestìn*, *škur*, *čèjr*, *èndik* = occhi grigi, neri, celesti, scuri, chiari, lividi. 3) *òl lór-bòl*, *mòrt*, *vìf*, *breglènt*, *in-pègòla* = occhi torbidi, morti, vivi, piangenti, cisposi. 4) *òl de štria*, *de fòk*, *de indormènt* = occhi di strega, accesi, assonnati. 5) *šberužār i òl* = sfavillare gli occhi. 6) *krèšer sòta i òl* = cre-scere a vista d'occhio. 7) *a kuar'òl* = a quattr'occhi. 8) *in de un bäter d'òl* = in un batter d'occhio. 9) *a òl será* = a occhi chiusi. 10) *fār i òl* = fare l'occhio a una cosa. 11) *kār kòma la lùš di òl* = caro come la luce degli occhi. 12) *ògèñ fina sòra i òl* = averne fin sopra gli occhi. 13) *butār la pòl-vera in di òl* = buttar polvere negli occhi. 14) *èser kòma 'l fum in di òl* = essere come il fumo negli occhi. 15) *kòštār un òl de la krápa* = costare un occhio del capo. 16) *butás sòra i òl* = cavarsi gli occhi: sforzare la vista. 17) *šprizār li*



*flâma*, al *velên fóra* di *öl* = sprizzar fiamme, schizzar veleno dagli occhi. 18) *bréer i öl* = piangere gli occhi. 19) *vedér de bõn öl* = vedere di buon occhio. 20) *dõr-mâr kò un öl avért* = dormire con un occhio aperto. 21) *serâr un öl* = chiudere un occhio; *serâr i öl* = dormire. 22) *taštâr ku i öl* = giudicare a vista. 23) *malâr ku i öl* = mangiare con gli occhi; guardare bramosamente. 24) *éser tõt öl* = esser tutt'occhi. 25) *fâr bõn öl* = far buon occhio, buon viso. 26) *voltâr su 'l blank di öl* = spirare. [In questa sola frase si dice *blank* anche a Bormio]. 27) *ski-êâr un öl* = strizzar l'occhio, ammiccare. 28) *bõn per i öl* = buono per gli occhi: detto ironico. 29) *bruzâr i öl* = sentirsi frizzar gli occhi. 30) *sfriçás i öl* = stropicciarsi gli occhi. 31) *tenîr d'öl* = tener d'occhio. 32) *sal-târ in di öl* = saltare all'occhio. 33) Indovinello: *al g' é dôj omēnîn - dešpûs a un mõt - kē i pòden mai vedēs* = vi sono due omini - dietro un dosso - che non possono mai vedersi: *al mõt* = il naso; *i omēnîn* = gli occhi. 34) *öl de la sigûr, de la zápa, del badíl, de le triēnza* = occhio della scure, della zappa, del badile, del tridente. (= Liv. *la dēla*). 35) *öl di tartúfol* = gemme delle patate. 36) *óléc* = occhiaccio -i. 37) *óltin* = occhino: *fâr su*

*i ólin piçen piçen* = fare gli occhi piccini, per il sonno. 38) Parti dell'occhio: a) *la bála* = il globo o palla. b) *al biánk o blank* = il bianco. c) *la lûs* = la pupilla o luce. d) *li palpēbra* = le palpebre. e) *li éila* = le ciglia. f) *li soraçila o peł de l'öl* = le sopracciglia. g) *al kantón* = la coda dell'occhio. h) *l'ákua di öl* = l'umore acquoso.

*óla del bulér* = olla od orcio dove si conserva il burro cotto. Una volta si chiamavano *óla* anche certi vasi di latta per l'olio di lino. (*Id. Valf. e Cep.*). (v. *áma, lum*).

*óláda* = occhiata -e. (*Cep. ólédá, Valf. Sem. e Liv. ólédá*). 1) *dâr un'óláda* (= Liv. *dēr un' éut*) = dare un'occhiata. (v. *éut-âr*). 2) *un'óláda de sol* = una sperata di sole. 3) *kaçâr adós un'óláda de fók* = guardare con uno sguardo di fuoco.

*ólál* (Liv.) = occhiali. (*Bor. ožáj, Valf. očál, Cep. i öğál*).

*óli* = olio. 1) *moležín o mulžín kóme l'óli* = molle come l'olio. 2) *kuét kóme l'óli* = quieto come olio. 3) *la tóla de l'óli* = il recipiente di latta per l'olio. 4) *óli de linóša* = olio di lino. 5) *óli koł, vérgin* = olio cotto, vergine. (*Valf. Liv. S.<sup>ta</sup> Maria Madd. l'óli*). (v. *lum*).

*ólta* = volta. 1) *ólta per ólta* = volta per volta. 2) *dâr, tór l'ólta* = attraversare la strada ad una bestia

fuggita, per farla tornare indietro. 3) *la Bájta de l'ólta* = così chiamano i livignaschi una casa antichissima di grossi tronchi, ancora nodosi, in località detta *li Oštaria*, per ricordare la fuga delle truppe imperiali condotte dal Fernamonte (1635).

*ombrār* = enumerare: *aš pō ombrāj li kásta!* = gli si possono contare le costole! [tanto è magro]. Più usato però è: *kuntār*. (Valf. *id.*, Cep. *ombrér*, Sem. *nombrér*, Liv. *ombrér*). (v. *nombrār*).

*ombréla* = ombrella -e. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbréla*).

*ombreléjŕ* = ombrellajo -iere. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbreléjŕ*).

*ombria* = ombra -ia. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbria*). 1) *dār, ōr, čapār ombria* = dare, avere, prender ombra, fastidio, sospetto. 2) *ōr pōjra de la sōa ombria* = aver paura della propria ombra.

*omnen* = uomo, uomini. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *oman*). 1) *un bōn omnen* = un buon uomo. 2) *al me omnen* = mio marito. 3) *un brāj omnenū* = un bravo omettino. 4) *fār l'omnen* = atteggiarsi ad uomo. 5) *un fār d'omnen* = un trattare da uomo. 6) *i omnen si bránka per la parōla e li fēmna per li tréčōla* = gli uomini si prendono in parola e le donne per le treccie. 7) *omnenēt* =

omaccio. 8) *omās* = omaccione.

*ōnda* = onda. 1) *īr de tōta ōnda* = camminare di tutta fretta. 2) *čapār l'ōnda* = prender la spinta, la rincorsa. 3) *dār l'ōnda* = dare la spinta, lo slancio. 4) *balār ku l'ōnda*, è il ballare molto cadenzato del bormino.

5) *l'ākua a ōni ōnda la sē mōnda* = l'acqua ad ogni onda - la si monda. (v. *deģōnda*).

*omentiūn* = ognuno. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *omidiūn*, Cep. *omentiūn*).

*ōngā* = unghia -e. (Valf. e Cep. *ōngā*, S.<sup>to</sup> Maria Madalena *li ōngā*, Sem. e Liv. *ōngōla, ōngla*). 1) *ōngā lōngā kōme badil, kōme pála de fōs* = unghie lunghe come badili, come pale da irrigare.

2) *šmōkār li ōngā* = mozzare le unghie. 3) *menār li ōngā* = menar le mani. 4) *mōrdes li ōngā* = mordersi le unghie, pentirsi di una cosa. 5) *kačār fōra li ōngā* = minacciare. 6) *kačār int li ōngā* = infiggere l'ugne. 7) *Fig. īr int i učēliū sōta li ōngā* (Valf.) = entrare gli uccellini [il freddo] sotto le unghie.

*ōngēr* = ungere. (*Id.* Sem., Liv. *ōngēr*, Valf. *ōngar*, Cep. *ūngēr*). 1) *ōngēr li rōda del kar* = ungere le ruote del carro. [Anche fig.]. 2) *ōngēr la fum, li škārpa* = ungere la fune, le scarpe. 3) *mandār a fas ōngēr* = mandare fuori dei piedi. 4) *ōngēt!* = vatti a far friggere! (v. *untār*).



*operári* = operajo -j.

*ör* = avere. (*Id.* Valli).

- 1) *ör inánz* = preferire.  
 2) *ör del balós* = tenere del furbacchione. 3) *ör in non* = aver nome. 4) *ör plu ñent* = posseder piú nulla.  
 5) *ör góla* = aver desiderio.  
 6) *ör per mal* = aver a male.  
 7) *ör ária* = darsi l'aria.  
 8) *ör su in di déjt* = aver sulle dita. 9) *ör su la mañ* = essere pratico. 10) *ör de fār* = aver da lavorare, da faticare. 11) *ör gūst* = compiacersi. 12) *ör paziēnza* = pazientare. 13) *ör li furniġa adós* = aver l'argento vivo. 14) *ör un bel dīr* = aver un bel dire, ma ...

15) *ōēla drē* = avversare.  
*óra* = aria, ventosità: *óra di budēl* = aria delle budella. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (*v. orif, šorār*).

*óra* = ora. 1) *a bon'óra* = di buon mattino. 2) *a bongrēnta* = per tempissimo. 3) *a óra e temp* = a ora e tempo, opportunamente. 4) *l'ē óra de ir* = è ora di partire. 5) *un'óra bōna* = un'ora abbondante. 6) *un'órēla* = un'oretta. 7) *de óra ke l'ē prout* = prima che sia pronto. 8) *ir a fār l'óra* = divozione che si fa la settimana santa recandosi in chiesa ad adorare il SS. Sacramento. 9) *óra bruzáda* = tempo perso. 10) *óra de fār de čēna, de šólver* = l'ora di preparare la cena, il desinare. 11) *óra su, óra jō* = un po' su, un po' giù. 12) *óra?*

Esclama. interrog. dei fanciulli quando giocano a nascondino. Uno tien la faccia nel cappuccio fin che gli altri si sono rimpiazzati, e per sapere se lo siano e se possa correrne in traccia, grida: *óra?* Ed essi rispondono sì o no.

*gradél*, st. m. = orlo. (Valf. *gradēla*, Liv. *or* = orlo, ed anche: colletto della camicia). 1) *gradél de un panēt, de un linzōl* = orlo di un fazzoletto, di un lenzuolo. 2) *gradél šfilečá* = orlo sfilato. 3) *gradél a impuntúra* = orlo a impuntura.

*orári* = orario.

*oratóri* = oratorio.

*oraziōn* = orazione -i. (*Piat-ta: dir su i patar* = recitare le orazioni).

*órdēn* = ordine. (Liv. e Valf. *órdan*).

*órdēnār* = ordinare. (Liv. *órdanēr*, Sem. *órdēnēr*, Valf. *órdanēr*, Cep. *órdēnēr*).

*órdēnāri* = ordinario.

*órdidúra* = orditura.

*órdimēnt* = ordito.

*órdār* = ordire.

*orēla*, st. f. = orecchio -a -i -e. (Bor. mod. *urēla*, *id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *orēla*, Gergo *pištāna*). 1) *čapār per li o.* = pigliare per le orecchie, castigare. 2) *štār ku li o. su drējta* = drizzare l'orecchio: stare in ascolto. 3) *veñir a o.* = venire a sapere. 4) *štrēpār un' o.* = strappare un orecchio. 5) *in-trōnār li o.* = intronare gli orecchi. 6) *al viñ de Vólto-*



*lina al škálda li q.* = il vino di Valtellina scalda gli orecchi. 7) *fār la bōka lārġa fin'a li q.* = far la bocca fino agli orecchi [dal ridere]. 8) *bōfār in de un' q.* = soffiare nell' orecchio. 9) *spa-zaqrġla* = stuzzicaorecchi. 10) *mal d' q.* = male -i agli orecchi. 11) *sentir ko li soa q.* = sentire con gli orecchi proprj. 12) *štōpās li q.* = turarsi gli orecchi. 13) *dur d' q.* = duro d' orecchi. 14) *fin d' q.* = fino d' orecchi. 15) *sq-nār, kantār a q.* = sonare, cantare a orecchio. 16) *li qrġla de la sedġla, de la kal-dġjra* = le orecchie del secchio, del caldajo. 17) *ōr q.* = aver orecchio: intender musica. 18) *spnār li q.* = sentirsi fischiare gli orecchi: immaginarsi che parlino di noi.

*qrġndq* = orrendo. | Anche: *qrġnt*. 1) *katif qrġndq* = cattivissimo. 2) *brut qrġndq* = bruttissimo. 3) *in-vġrn qrġnda* = inverno freddissimo. [In questo caso *in-vġrn* è femm.]. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *qrġndu*).

*qrġžin* = orecchino -i. [Si crede che gli orecchini - portati spesso anche dagli uomini - rinforzino la vista].

*ōrfen* = orfano.

*ōrġen* = organo -i. (Liv. e Valf. *ōrgan*). 1) *l'ōrġen de ġġsa* = l' organo di chiesa. 2) *bāžum i ōrġen!* = baciami i coglioni!

*orif* = il vento prodotto da una valanga, da una ro-

vina. (*Id.* Valf., Cep. e Sem. *urif*). (v. *ōra*).

*qrindri o u-* = vaso da notte.

*qrinūt* = oriundo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Cep. *qrinūt*).

*ōrit (frġjt)* = freddissimo;

*teṃp ōridq* = tempo orrido.

*orladura* = orlatura. (v. *oradġl*).

*orolōj* = orologio. (Anche: *rolōj*, Sem. *rolōj*, *reġlōj*, Cep. Valf. e Liv. *reġlōj*).

1) Modo di dire: *fġmġna ġ rolōj - i ġn teṃc d' imbrōj* = donne e orologi - sono altrettanti imbrogli.

2) *al rolōj l' ġ q* = l' orologio è smontato.

3) *tirār su 'l rolōj* = caricare l' orologio.

*orġ* = orbo -i: *ir a l' ōrba* = andare alla cieca, alla ventura. (*Id.* Liv. Valf. Sem., plur. *ōrġ*). (v. *šġuġrġ, pīs*).

*ort* = orto -i. 1) *l' ort de la kanōniġa* = l' orto della canonica.

2) *l' ġ miġa la štrāda de l' ort* = non è breve la strada.

3) *al di di mort - l' ġ šfqrġ ġnka l' ort* = il di dei morti [2 nov.] - è sfiorito anche l' orto. (*Id.* Valli, plur. *ōrt*).

*os, -adūra* = osso -a, osatura. 1) *peġ ġ os* = pelle e ossa.

2) *rušġġār, peġār q un os* = roscchiare, piluc-care un osso.

*ōs* = vuoi: *fa ko l' ōs* = fa come vuoi. (Livigno).

*ōs* (q lungo) = voce -i. 1) *ōs ġrāsa, sitila, ōs d' infġrn* = voce grossa, sottile, voce d' inferno.

2) *dār l' ōs* = dar la voce, il comando, l' ordine, il grido di partenza.

- 3) *das l' qš* = accordarsi.  
 4) *dār su i la qš* = dar sulla voce, rintuzzare. 5) *l' é plu l' qš - kę la noš* = è più la voce che la noce.

*oštaria* = osteria. (*Id.* nelle Valli).

*ot* = otto. (Liv. *öč*).

*otčent* = ottocento.

*oteñür* = ottenere.

*otšbri* = ottobre. (Cep. Sem. Liv.).

*otomia* = anatomia.

*övějra* = ovaja. (v. *öf*).

*qšada* = vociata, sgridata.

*qšáj* = occhiali. (v. *ölál*).

*qšār* = vociare, gridare, sgridare. 1) *qšār kōma un'ánima danáda* = gridare come un'anima dannata. 2) *qša miġa tant, kę 'n s' é miġa sport!* = non gridar tanto, che non siam mica sordi!  
 3) *la mām la te qšerá drę* = la mamma ti sgriderà, ti rimprovererà acerbamente. (Cep. e Valf. *qšér*, Sem. e Liv. *qšér*).

## P.

*pa* = padre. 1) *al mę pa* = mio padre. 2) *paiñ* = buon padre. 3) *pačč* = cattivo padre. (*Id.* Valli; Valf. anche *müš, mučt, vęču, nõklu*; Gergo *nõkul*; Liv. anche *nõklo*). 4) *pa ġudéz* = il nonno che tiene a battesimo un abbiatico. (v. *paġrant*).

*pačákęra* = fanghiglia.

*pačār* = mangiare, pacchiare. (Cep. e Valf. *pačér*).

*pačifik* = pacifico.

*pačók -õñ* = pacchierone: detto d'uno grasso e grosso.

*pačuġáda* = imbrattata; lavoro fatto male. (Cep. *pačuġéda*, Valf. Sem. e Liv. *pačuġéda*).

*pačuġār* = imbrattare, impacchiuicare, lavoricchiare. (Cep. e Valf. *špačuġér*, Sem. e Liv. *pačuġér*).

*pačük -ġõñ* = pacchiuco, imbrattatore. (Valli: *pačük*).

*padéla* = padella. 1) *õf kot in p.* = uova al tegame.

2) *nejr kōma 'l kul de la p.* = nero come il rovescio della p.

3) Fig. *ir de la p. in del fõk* = cascare dalla padella nel fuoco.

*padriñ* = patrigno. (v. *ġudáz*).

*paduána (fār int)* = fare imbrogli. [Monti 'padoana' coserella (?)]. (Poco usato).

*paęs (é lungo)* = paese: *l' é tot mont e paęs* = c'è del male dappertutto.

*paęsác* = paesaggio.

*paġār* = pagare.

*paġęna -žęna* = pagina. (Cep. *paġęna*, Liv. *paġęina*).

*paġrant* = nonno. (Liv. *pa sáj*, Valli *āf, lāf, nõnu, laiñ*).

*painār* = preparare fieno o strame per le bestie. (Cep. *painér*, Valf. *peiner*, Sem. e Liv. *painér*). (v. *paęžār*).

*pairār*, nelle frasi: 1) *se vol pairār a fār tot, a tęnder de ki e de li!* = come si fa a sbrigar tutto, ad attendere di qui e di li! 2) *pairār a dáġ a ment a lüč!* = ci vuol ben altro che dar ascolto a tutti! 3) *pairār a fäseli jõ tōta!* = non si può pretendere di farle scontar tutte! (Cep. *pairér*,



Sem. e Liv. *pairër*, Valf. *peirër*).

*pal* = palo. Modo di dire ironico: *a vištir un pal - al pār un kardinal*.

*pála del forn* = pala per infornare e sfornare il pane.

*pála de inakuār* = pala di ferro per irrigare i prati.

*pála de terëñ* = una certa estensione di terra non molto grande: *Pála de l'or*, località in Val Zebrù.

*pála* = paglia; grosso stelo di alcune piante: *pála de tartifol*. (Bor. mod. *pája*).

*paláda* = bastonata.

*palambéjr* = costruzione leggera sopra il pagliajo.

*palánka* = un soldo di rame. (= Valf. *palánka*). — *palankòñ* = un soldone o diezione di rame.

*palánka* = chiusura fatta con pali divisi in due e messi per lo lungo (Bor.); travi della stalla; pavimento o soffitto fatti di grosse travi (Valf.); grosse tavole del pavimento e del soffitto. (Liv. e Sem.).

*palār su* = bastonare: *palār su de sánta režòñ*. (Liv. e Sem. *palër* e anche *šefjelër su*, *mólégeli*, Valf. *móláali o déeli*, Cep. *déjeli* o *móléjeli* o *poštéjeli*).

*paléta* = paletta.

*palma* = palma -o: Fig. *portār in pálna de mañ* = sostenere alcuno con entusiasmo.

*palòñ* = pagliericcio, saccone del letto. | Anche: *paléc*. (Bor. mod. *pajòñ*).

*paléta* = pala del mugnajo.

*palpär* = palpare: *palpär la galina se l'á de fär l'òf* = tastar la gallina con un dito se deve far l'uovo.

*palpáda* = palpata.

*palpadína* = palpatina.

*palpòñ* = palpatore.

*palpòñ (a)* = a tentoni.

*pálta -añ* = pantano.

*palù* = palude. 1) *šëñ*,

*ákua*, *terëñ de palù* = fieno, acqua, terreno di palude.

2) *Paluéc -a*, località.

*pañ* = panni, abiti. 1) *pañ nof*, *frust*, *uša* = abiti nuovi, logori, usati. 2) *baratás i*

*pañ* = cambiarsi le vesti.

3) *štënder i pañ a suğar* = distendere i panni ad asciugare. 4) *lavär*, *netär*, *bäter i pañ* = lavare, pulire, battere i panni. 5) *pañ e pañ*

*- boñ kumpañ* = pane e panni son buoni compagni [in viaggio].

*pan* = panno, tessuto di

lana. 1) *pan de bájta* = panno tessuto in casa. 2) *višti de pan* = abito di lana.

3) *folār al pan* = sodare il pannolano. (v. *folòñ*).

*pañ* = pane. a) Frasi, modi di dire, proverbj: 1) *pañ e pañ - boñ kumpañ*. (v. *pañ*, 5).

2) *pañ e noš - mangär de špos* = pane e noci - mangiare da sposi: buon mangiare.

3) *šë koš pañ in teñc forn* = si cuoce pane in tanti forni: si può far bene in più luoghi.

4) *małār pañ a tradi-mënt* = vivere oziosi a spalle altrui. 5) *boñ kóma 'l pañ* =

buono come il pane [detto di



persona affabile]. 6) Fig. *troār pañ per i séj dent* = trovar pane per i proprj denti. 7) *un tok de pañ* = un pezzo di pane. 8) *una fléta de pañ* = una fetta di pane. 9) *una frigola de pañ* = una briciola di pane. 10) *un mordòn* o *smürzik de pañ* = un morso di pane. 11) *un bokòn de pañ* = un boccone di pane. 12) *al mol del pañ* = la mollica del pane. 13) *la krósta* = crosta del pane. 14) *una kóla de pañ* = una cotta di pane. 15) *fār pañ* = panificare. 16) *l' é nõma li stria kę refüda 'l pañ* = son solo le streghe che rifiutano il pane: si dice quando si volesse rifiutare il pane che si usa offrire a chiunque capiti in una casa mentre si sforna. b) Varie qualità di pane: 1) *pañ de ségęel* o *de blā* = pane di segale. 2) *pañ de formęnt* o *de mika* = pane di frumento. 3) *pañ de mištira* = pane di frumento e segale. 4) *pañ de farina gálda* = pane di farina gialla. 5) *pañ de flęřet ę tartüfql* = pane di cruschello e patate. 6) *pañ de biškotiü* = pane con uova e burro per biscotti. 7) *pañ de farina bęla* o *de fiör* = pane di fior di farina. 8) *pañ de farinęta -ęla* = pane di farina andante. 9) *pañ de krúka* o *karčęnt* = pane inferigno fatto con farina d'ultima qualità [*krúška* e *flęřęř*]. 10) *pañ klep* = pane tiepido. 11) *pañ fręšk* = pane appena

fatto. 12) *pañ gřatá* = pane grattugiato. 13) *pañ kol* = pane bollito nel latte, ecc. 14) *pañ toštá* = pane tostato. 15) *pañ rušti* = pane arrostito. 16) *pañ brüstql* = pane abbrustolito. 17) *pañ pos* = pane raffermo. 18) *pañ kędđñ* = pane stantio. 19) *pañ ręklós* = pane che sente odor di chiuso. 20) *pañ muř* o *šmuři* = pane ammuffito. 21) *pañ krękánt* = pane ben cotto e ben secco. 22) *pañ makęñ* = pane non ben lievitato e malcotto. 23) *pañ solř* = pane soffice e ben lievitato. 24) *pañ de butięa* = pane di bottega. 25) *pañ de bájta* = pane fatto in casa. 26) *paniü del gęš* = pastiglie contro il gozzo. 27) *paniü de sant Nikóló* = panini piccolissimi che si usa distribuire in chiesa il giorno di S. Nicolò, e che sono ritenuti buoni per il mal di gola. 28) *paněl de linóša* = pannelli fatti coi semi di lino dopo estratto l'olio. 29) *panęñ* = panettone. 30) *fięacina* = focaccine casalinghe di farina di frumento, impastata con uova, zucchero, burro e uva passa, che si preparano in Valfurva in occasione di nozze. 31) *kor-nál.* (v. q. v.). 32) *pañ de nörka* = pane contenente la feccia del burro cotto. 33) *pañ del kukü* = pancucolo. c) Varie forme di pane: 1) *la piza* = focaccia antropomorfa, a forma di bambola. Può anche avere forma di coniglio, galletto,

bue, porcello, orso ... [pane zoomorfo], o di S. Si' dà in dono ai bambini. 2) *i prèzel* = pani intrecciati di pasta dura che rimane in fondo alla madia o *rašpadič*. Un pane simbolico è il *prèzel* a ferro di cavallo. 3) *i brečadél -ěj* = pani col buco, come le ciambelle, che si mettono nelle pertiche a seccare e che si mangiano anche dopo più mesi. 4) Arnesi per fare il pane: 1) *al panéjra* o *la panéjra* = la madia o mastra dove s' intride la farina e si dimena la pasta. 2) *al plédro* = il piano, con sponde, che copre la madia. 3) *la ráspa* = radimadia, lamina di ferro con impugnatura per radiare la madia, e dividere la pasta [al *paštón*] in pani della voluta grandezza. 4) *li láta del pan* = le pertiche dove si infilano *i brečadéj*. 5) *li aš del pan* = le assi del pane. 6) *li fáša del pan* = le fasce su cui si adagiano i pani a lievitare. 7) *i kráčel* (v. q. v.).

*panáda -úca* = panata.

*pančón* = sottopancia.

*paneriz* = panereccio.

*panét* = fazzoletto. 1) *panét del nās* = fazzoletto da naso. 2) *panét del kol* = fazzoletto del collo. 3) *panét de la téšta* = fazzoletto della testa. 4) *panét da špóša* = fazzoletto da sposa: quando una giovine donna, ammalata gravemente, fa voti per guarire, regala *al panét da špóša* alla Madonna, e la

Chiesa lo mette all'asta. (Valfurva).

*paničél* = pannicello di lino. Plur. *paničél -ěj*.

*pančžār* = ansare, respirare con affanno. (Sem. -žér, Cep. -žér, Valf. *maučžér*).

*panžón* (Cep.) = erba piatta dei boschi.

*papuč* = sorta di scarpa un po' alta. (Cep. *pepuč*, Valf. e Sem. *papúz*, Liv. *pařóz*).

*paraměnt* = paramento.

*parār* = parare, riparare, impedire, difendere, ornare a festa. (Valf. *id.*, Sem. e Liv. *parér*).

1) *parār la mōla* = voltare sul proprio le bestie che pascolano. 2) *parār ia li mōška* = scacciare le mosche. 3) *paróm sōta 'l škusál!* = nascondimi sotto il grembiale! 4) *al mē s'ě pará đenánz* = mi si è posto dinanzi.

*paré* = parete -i. Modo di dire fig.: *al sōra li paré* = prendono aria le pareti: se un brontolone si allontana da casa, si ha pace fra le pareti domestiche.

*parčč* = parecchio -i.

*parér* (é lungo) = parere, avviso, consiglio, giudizio:

1) *dār un parér* = dare un rimprovero. 2) *fār nēnka a parér* = non darsene per intesi.

3) *fār a parér* = fingere di fare una cosa.

4) *parér o no parér ...* = sembri o no ...

*parčžār -ās* = apparecchiare -arsi. (Cep. e Valf. *parčžér -és*, Sem. e Liv. *parčžér -és*). 1) *parčžás de dir*,



de *fār* = apparecchiarsi a dire, a fare. 2) *parēžās de ir a l'āltrq mont* = apparecchiarsi a morire. 3) *parēžās de brānkāli su* = prepararsi a pigliarle.

*parlār* = parlare.

*parōl* = pajuolo -i.

*parōla* = parola -e. 1) *fār parōla de una rōba* = discorrere di una cosa. 2) *li parōla fōra de bōka l'ē kōma i saš fōra de mañ: sē sa mai dōa i van a finir* = le parole fuori di bocca son come i sassi fuori di mano: non si sa mai dove vanno a finire. 3) *šut de parōla* = di poche parole. 4) *robār la parōla fōra de bōka* = levare la parola di 'bocca a uno: dir cosa che l'altro stava per dire. 5) *brañkār per la parōla* = prendere in parola. 6) *štroziġār li parōla* = strascicare le parole. (v. *barbqłiv*, *bełeġār*, *čakqlār*, *čičqlār*, *farloķār*, *mōñqlār*, *mormoñār*, *rōñār*).

*parqlējr* = magnano. (Cep. e Valf. *parulējr*).

*parpōla* = moneta del valore di sei cent. e mezzo che si usava 40 anni fa. Si dice ancor oggi: *al m'á dējt nēnka una parpōla* = non m'ha dato il becco d'un quattrino.

*partī* = occasione di matrimonio.

*parū* = parso. (v. *parčr*).

*pāpa*, st. m. = il papa: *štār kōma un pāpa* = stare benone.

*pāpa*, st. f. = la pappa; fig. *fas fār la pāpa* = farsi aiutare dagli altri.

*pas*, si dice dei fiori troppo maturi, già aperti o spampantati, ma non ancora avvizziti: allora si dice: *špasī*.

*pas* = vecchia misura dei sarti.

*pas* = passo, valico. 1) Fig. *pas de lumāġa, de formiġa, de leġñ* = passo di lumaca, di formica, di leone. 2) *čapār su 'l pas* = pigliare il passo. 3) *ir drē al pas* = seguire il passo. 4) *ir de bōñ pas* = camminare alla svelta. 5) *ir al pas* = camminare al passo. 6) Fig. *fār al pas plu lōñk de la ġāmba* = fare uno sforzo maggiore, spendere più di quello che si potrebbe. 7) *al pas de Stēlvī* = il valico dello Stelvio.

*pās* = pace. 1) *štār in bōna pās kq tič* = stare in pace con tutti. 2) *fār la pās* = far la pace. 3) *fār pās* = esser pari.

*pāsa* = più, oltre: *vinti kili e pāsa* = oltre 20 Kg.

*pāsa (ūġā)* = uva passa.

*pasār* = passare. (Id. Valf., Cep. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

1) *pasār al mal* = cessare il male. 2) *pasār la mešūra* = oltrepassare la misura, uscir dai limiti. 3) *laġāla pasār* = lasciarla bollire, la collera.

4) *l'ē pasāda, sē Dio vol!* = è passata, se Dio vuole! [la rabbia, la malinconia, la disgrazia]. 5) sorpassare, vincere, superare: *al li pāsa tič de talēnt* = vince tutti per talento. 6) trascorrere, valicare, traversare. 7) *pasār int* = inserire, mettere den-



tro, entrare. 8) *sgm pasá* = ho superato l'esame. 9) *l'an pasá* = l'anno scorso.

*pašél* = il chiodo che trattiene la ruota nel suo asse. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*pašentār* = pascolare. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*páser* = passero -a.

1) *splēntapáser* = spaventapasseri. 2) *kačapáser* = sorta d'uccello dal becco adunco. (Valf. *pásar*, *pásara*).

*pášer* = il pascere delle bestie. (v. *pašentār*).

*pasežáda* = passeggiata. (Cep. *pasežéda*).

*pasežār* = passeggiare. (Cep. *pasežér*).

*pasežér* (é lungo) = passeggiare. (Cep. *pasežér*).

*páškol* = pascolo -i. Modo di dire: *se 'l Siňór al kréa la kreátúra, al kréa ěnhk al paškolín* = se il Signore crea la creatura, crea anche il necessario perch'essa viva. (Isolaccia).

*pásqla* (Liv.) = piccole rape che si fanno appassire e che si mettono anche nelle salsiccie, per fare *li lužénia de pásqla*.

*pašjù* = passione, affanno: *al ĝ'á una ĝrant pašjù per al se meštéjr* = ha un grande amore pel suo mestiere.

*pašqnār -ás* = appassionare -arsi; addolorare -arsi.

*Páškua* = Pasqua. (Liv. *Pášqoa*). a) Modi di dire:

1) *kuntént kóma 'na Páškua* = contento come una Pasqua.

2) *fer una Pášqoa de rięer*

(Liv.) = fare una Pasqua di ridere. 3) *Nadál in pláza, Páškua su li bráška* = Natale in piazza, Pasqua accanto al fuoco.

b) Usanze: 1) *L'agnello pasquale*. - Tra le più antiche costumanze bormine havvene una piena di dolce poesia, che ha suo riscontro soltanto a Roma: è quella dell'Agnello pasquale. Ciascuna delle varie contrade o riparti, in cui è diviso il borgo, manda alla messa solenne di Pasqua un candido agnellino vivo, che viene portato in chiesa bellamente ornato, ed è una gara fra le varie contrade perché il proprio *Páškuál* riesca il più ammirato. Così un agnello è portato semplicemente a mano da un robusto pastore; un altro invece è adagiato in un corbello tutto nastri e fronzoli; un terzo è recato in braccio da un bambino vestito di pelli, rappresentante 'il Buon Pastore', seduto in una nicchia o tabernacolo alto, tutto a colonnette rivestite di muschio e gajo di fiori smaglianti, portato in ispalla da quattro giovani pastori; altri in altra foggia sono adornati.

2) *Costumi pastorali*. - Vestono brache di panno nero casalingo, corte che arrivano al ginocchio, con sportello e trattenute da una fascia di lana rossa. Sopracalze pure di lana, lunghe e bianche, dette *štrivál*. Scarpe basse tutte brocciate, con stringhe di pelle. Niente panciotto e

giacchetta, oppure questa è priva di maniche, per cui lascia vedere quelle bianche della ruvida camicia di lino. Cappello nero, di panno, a tese larghe e orlate di velluto, con cocuzzolo spianato e fiocco nero. Intorno al collo un fazzoletto di seta, a vivaci colori. In questo costume i pastori van verso la chiesa per la benedizione, che viene solennemente impartita dal sacerdote celebrante, tra i concetti dell'organo, gli alleluja del coro, i fumi d'incenso e i ... belati degli agnellini spauriti. 3) *La carne benedetta*. - Un'altra curiosa usanza del giorno di Pasqua è quella di cuocere al forno alcuni agnelli maturi, i quali, benedetti con l'acqua santa da un sacerdote, vengono tagliati e distribuiti in modo che ogni famiglia del paese, ricca o povera, abbia in questo giorno la sua porzione di carne benedetta. Alle spese sopperiscono speciali elargizioni e disposizioni testamentarie, nonché la pubblica sottoscrizione. 4) *Dopo Pasqua si benedicono le case e le stalle*. - Il prete è accompagnato dal 'monaco' o sagrestano, che porta seco un canestro per riporvi le uova che si usano offrire dopo la cerimonia, e da un ragazzo che porta, di casa in casa, la piletta dell'acqua santa e l'aspersorio. A Valfurva si fa benedire anche un piatto di sale che si prepara sul tavolo.

Tutti lavano le stanze. In certi luoghi delle valli si benedicono, oltre le case e gli uomini, anche le stalle e gli animali.

*Paškuëta* = Epifania; Pentecoste. (v. *ġabināt*). 1) Il giorno si allunga: a *Paškuëta-un'grëta* (Bor.). 2) *tra sant Mark e Paškuët - al veñ un invèrnet* (Cep.) = tra S. Marco [25 aprile] e Pentecoste viene un piccolo inverno.

*pašt* = pasto, pascolo. 1) *ir a pašt ku li bęša* = andare al pascolo con le pecore. 2) *fer pašt* (Liv.) = far nozze.

*pāsta* = pasta. 1) *ęser una ġrant bōna pāsta de un omen* = essere un gran buon uomo. 2) *ķo la farina se fa la pāsta e ķo la bōka se la tāsta* = con la farina si fa la pasta e con la bocca la si tasta. 3) *męnār la pāsta* = riminare la pasta. 4) *šbāter la p.* = battere la p. contro il fondo della madia. 5) *laġāla posār* = lasciarla riposare. 6) *pāsta sōlfa* = p. soffice. 7) *p. ke ġ' a pōka ķęria* = p. poco duttile. 8) *p. maselāda* = p. troppo soda. 9) *p. kiunca* = p. condita. 10) *taladiñ* = tagliatelli o tagliarini per la minestra.

*paštēl de li ġalina* = becchime.

*paštīn* (Liv.) = specie di salsiccie di carne e di rape, foggiate a pallottole coniche. Si fanno quando mancano le budella e si mangiano secche con le patate. (v. *pāsola*).

*paštōn* = pastone del pane.

*paštór* (ó lungo) = pastore.

1) *paštór de li béša* = pastore delle pecore. 2) *paštór de li váka* = pastore delle vacche. 3) *paštór de li kábra* = pastore delle capre.

*paštrida* = buona dose di busse.

*paštrír* = percuotere con verga, pugni o sculacciate.

*paštriñ* = cattivo pasticcio, intruglio; sporcaccione.

*paštruñáda* = pasticcio, pottiniccio.

*paštruñár* = insudiciare, malcomporre. 1) *paštruñár l'ákua* = intorbidare l'acqua.

2) *paštruñás i pañ* = sporcarsi l'abito. 3) *paštruñár un disēñ* = scarabocchiare un disegno. (Cep. e Valf. -ér, Sem. e Liv. -ér).

*paštiura* = pastura.

*páta* = brachetta, toppa, toppino, cioè apertura anteriore dei calzoni negli adulti, posteriore nei ragazzi.

*páta (fār)* = far pari e patta: *fār páta a kō a kō*. (Liv. *fer*

*páta* = far scambio a equal prezzo, Sem. *l' é impatēda* = siamo pari e patta, Cep. *m' á sējt su c su* = abbiamo fatto pari).

*patēnt* = evidente.

*páter (i)* = le orazioni. (Piatta e Valf. *pátar*).

*patók (šmarč)* = marcio putrido, detto specialmente delle frutta andate a male e dei tisi. (Id. Valli).

*patúc* = pattume. (Id. Sem. Valf. Cep.). [Corr. 'patocc' - Monti].

*patučéjra* = porta immon-

dizie. (Sem. e Liv. *patučéjr*). (v. *portariüt*).

*pazida* = bigoncia, vaso di legno a doghe basse ma piuttosto largo, per mettervi il latte da spannare. (Id. Liv. Sem. e Cep.; Valf. *bazēda-iñ*).

*pe* = piede -i. 1) *la plánta del pe* = la pianta del piede. 2) *ír a pe* = camminare a piedi. 3) *gútás ku pe e mañ* = fare ogni sforzo. (v. *pečáda, pedána, pedinár, pedón, pediúc, trepé*). (Valli id.).

*peč* = capezzoli delle bestie da latte. (Valli *peč*). (v. *ka-veđél*).

*peč* = pino, pezzo. Dimin. *pečól*. (Valli id.).

*pečáda* = pedata. (Valf. Sem. e Liv. *pezēda*, Cep. *kal-zēda*).

*pečēda* (Valf.) = tanto latte quanto se ne può spremere con una stretta della mano.

*pečēn -a* = pettine fitto e pettine rado. | *pečēn de una čāf* = gli ingegni di una chiave. (Valf. *la pečana*).

*pečēnár* = pettinare.

*pečóla* = erba infesta [= *Equisetum arvense*].

*pečóla -ina* = carne delle mammelle.

*pedác* = pedaggio. - Chi transitava con somari per le Scale di Fraele diretto in *Elemancam* (Alemagna) o in *Egnedinam* (Engadina), o per la strada dei Bagni diretto in Val Venósta, doveva pagare una speciale tassa *pro pedagio*: cioè 12 soldi imperiali per ogni soma. Così pure chi trasportava della lana fuori



del territorio della *terra nostra* di Bormio, doveva prima pesarla (*ponderaretur ad stateram Communis*) e poi pagare il dazio di pedaggio. Chi esportava balle di panno bormino (*burminus pannus*) doveva sborsare 5 soldi imp. per ogni balla e per ogni soma, e inoltre 4 soldi per ogni stajo di libbre 20 in ragione di 16 oncie e mezzo per libbra, secondo il peso della balla. (v. Stat. civ. di Bor.).

*pedána* = orma. 1) *pérder li pedána* = smarrire le orme. 2) *şentír la pedána* = riconoscere dal suono del passo. (Id. Liv. Sem. e Valf., Cep. *li péca*).

*pedéziñ* (= Liv. *ermezín*) = chiavistello. (v. *nadéla, koló-ştro*).

*pedik* (Valf.) = lento di mano.

*pedina*, nella frase: *éser una pedínabalórda* = essere uno di cui non ci si può fidar troppo.

*pedinār* = 1) inseguire nascostamente passo passo. 2) il camminare degli uccelli. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*pedón* = pedone; corriere postale. [Il 7 marzo 1821 corse per la prima volta la diligenza a cavalli da Bormio a Tirano (Km. 38), in luogo del solito pedone].

*pedria* = *plé*-. (v. q. v.).

*pedriól* = imbuto piccolo di latta.

*Pédro* = Pietro. (Valf. *Pédru*, Cep. *Piéro*).

*pedrusém* = prezzemolo. (Id. Cep., Sem. *pedrosém*, Liv. *pedersém*, Valf. *pedarsém*).

*pedúe* = scarpa di panno o tela. (Valf. *pedúl*).

*peggola* = pece. 1) *nejr kóma la p.* = nero come la pece. 2) *takār kóma la p.* = appiccicarsi come la pece. 3) Fig. *l' é una p.* = si dice di chi non è facile disfarsi. (Id. Sem. e Liv., Valf. e Cep. *peggola*).

*pegriža* = pigriža. Anche *pi-*. (Id. Cep. Sem. e Liv., Valf. *pağriža, pligriža*).

*pegrižós* (*ó* lungo) = pigro, accidioso. (Id. Cep. e Liv., Sem. *pegrižós*, Valf. *pağrižón, pligrižón*).

*pegro* = pigro. (Id. Sem. Liv. e Cep., Valf. e Piatta *pegru, plégru*).

*pej* = peggio. (Id. Valli). 1) *pej ke te pej* = peggio di prima. 2) *ir pej ke in préša* = camminare più che in fretta.

*pejr* = pajo -a. 1) *un pejr de škárpa* = un pajo di scarpe. 2) *dōj pejr de škárpa* = due paja di scarpe. 3) *pejr o dişper?* = pajo o dispari? 4) *fār al pejr* = fare il pajo. 5) *ir a pejr a pejr* = camminare per due.

*pejr* (Liv.) = pero -i -a -e.

*pejrar -ás* = appajare -arsi; assomigliare -arsi. 1) *pejra beñ, पुलितó* = appajati proprio bene. 2) *'şti dōj lor i se pejren* = questi due oggetti sono simili. (Cep. e Valf. *-ér, -és*, Sem. e Liv. *-ér, -és*).

*pejtār, şp-* = aspettare. 1) *te podes şpejtār* = puoi

aspettare chissà quanto!

2) *péjta k' i te kródién o in bôka!* = aspetta che ti cاسchino in bocca! (Cep. e Valf. *špéjtér*, Sem. e Liv. *špéjtér*).

*péká* = peccato -i. 1) *švöj-dār al sak di péká* = vuotare il sacco dei peccati: confessarsi. 2) *péká!* = peccato! esclam. di rincrescimento. (Cep. e Sem. *piké*, Valf. *péké*, Liv. *picé*).

*pékār* = peccare. (Liv. *fer picéj*, Sem. *fer pikéj*. (Cep. *fer piké*, Valf. *far péké*).

*pékünia* = danaro.

*pél* = pelo -i. 1) *pél del rat* = lanuggine degli uccellini che non hanno messo ancora le piume. 2) *ör amó su 'l pél del rat* = avere ancora il primo pelo. 3) *una váka béla de pél* = una vacca di bel pelame. (v. *piliġo*).

*pél* = pelle -i. 1) *a fan una pél* = a dir molto. 2) *fan una pél* = farne una scorpacciata. 3) *fan una pél de rider* = ridere a crepelle. 4) *éser una pél* = essere un furfante. 5) *pél de fār kriul* = pelle da far vagli: detto di persona sciope-rata, astuta. 6) *éser nõma pél e os* = essere solo pelle ed ossa. 7) *métigi su la pél* = arrischiare la vita. 8) *fār la pél* = ammazzare. 9) *fār o la pél a báġa* = levare la pelle a ventre intiero. 10) *bõn de la pél* = forte lavoratore. 11) *mal de pél - mal de budél* = le malattie della pelle - provengono da malattie intestinali. (Semogo).

*pelandél* = giubbotto dei ragazzi. (Poco usato).

*pelandra* = disonesto -a.

*pelār* = spellare. 1) *pelār tartiſol* = mondare patate. 2) *pelār öf* = sgusciare uova. 3) *pelār jö un os* = piluccare un osso.

*pelār* = pelare. 1) *pelār fóra, pelār ia* = estorcere con astuzia. 2) Fig. *pelār la ġalina senza fála ožār* = spennare la gallina, senza farla gridare. 3) *pelá kõma una mañ* = pelato come il palmo d'una mano. 4) *pelá del tot* = ridotto in estrema miseria.

*pelõs* (o lungo) = peloso -i.

*pelukār* = piluccare. 1) *pelukār l'ërba drę a li strada* = brucare i fili d'erba lungo le strade. 2) *pelukār su li brõska jö in del prešéf* = piluccare su gli ultimi steli rimasti nella mangiatoja. (Cep. e Valf. *-ér, kurér su*, Sem. e Liv. *-ér*).

*pelõnda -za*, st. f. = il tratto di fune non intrecciato, detto anche: *lišpa*. (v. *fum*).

*pelót* = coperta di pelli con lana. (Id. Liv. e Sem., Valf. *plíca*).

*pén* = il latte proveniente dalla burrificazione; siero di burro, acqua di latte. Serve per fare il *fiqrit* e questo la *põina*. (v. q. voci e *sarõn*). (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*péna* = penna, pennino.

*péna* = appena.

*péna* = pena -e.

*péna (fār)* = pagar da bere quando si contratta.



*pëndént* = orecchini.

*pënel* = riparo in muratura contro il fiume: se è di travi conficcate orizzont. e perpend. nel terreno, il riparo si dice: *çipâda*, st. f. (= Liv. *çipêda*).

*pënela* = zangola. 1) *më-nâr la pënela* = mettere in moto la zangola. 2) *pënela štôrna* = zangola che si fa girare su di sé orizzontalmente. (*Id.* Cep. Liv. Sem.; Valf. *pënela*). (v. *pën*).

*Pënela* = soprannome degli abitanti di Premadio in Valdidentro.

*pënsâr* = pensare. 1) *pënsâgi su dâa ôlla* = pensarci bene, esitare. 2) *pënsâj la mort ke ...* = pensavo la morte che: non mi pensavo nemmeno per sogno che ...

*pënsêjr* = pensiero. (*Id.* Valli).

*Pentekôšta (li)* = Pentecoste. (Cep. ant. *Paskuêt*).

*pënzêda* = pioventi del tetto. | Anche: *pënzida*.

*pënzî*, st. m. = gronda sporgente del tetto. [Stat. civ. di Bor.: « nullum lobium ... a *pënzijis* tectorum infra fiat in Villa de Burmio super aliquam viam Communis ... »]. [Corr. il Monti che ha 'pënzêda'].  
*përcëbîr* = percepire, riscuotere. Anche *përcëpîr*, come nelle Valli.

*përder* = perdere. (*Id.* Valli, Valf. *përdar*). 1) *përder la tramontâna* = perder la bussola. 2) *përder la strada* = smarrire la strada. 3) *përder al temp* = sprecare il tempo. 4) *përder la lëngua*

= tacere sempre. 5) *përder la lûs di ôl* = perdere la luce degli occhi. 6) *përdes drë* = lasciarsi attrarre. 7) *përdes ia* = svenire. 8) *përdes int in del gôk* = lasciarsi trascinare dalla passione del giuoco.

*përdiana!* = per Diana!

*përdianabâkq!* = per Diana e Bacco!

*përdina!* = perdinci!

*përdiul!* = per Dio! | Anche *përdiql!*, *përdiql!*

*përdiuš!* = per Dio!

*përkë* = perché. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *parkë*, Liv. *përcëf*).

*Permëj* = Premadio.

*permëjôt* = gli abitanti del villaggio di Premadio. (Valdidentro).

*përnîs* = pernice. (Cep. Valf. Sem. *parnîš*).

*përov* = perciò, per questo.

*përs ia* = svenuto.

*përsiut* = prosciutto. Una specie di prosciutto è *la bon-diôla*. (Cep. *përsiut*).

*përsik* = pesco -a.

*përtiğa* = stanga. Fig. un uomo alto alto.

*përtiğa* = misura agraria.

*pëš* = pesce -i.

*pëš* (ε lungo) = peso.

*pëš* (ε lungo) = 8 Kg.

*pëšarôl* = stadera con peso mobile.

*pëštasâl* = pestello del sale.

*pët* = péto, ventosità.

1) *badâr a tuç i pët* = far caso a tutto. 2) *tirâr un çifol e un pët* = chiamarsi fortunato. 3) *se pò miğa fâr un pët sënza k' il sâbïen*



= non si può dir parola o fare un gesto senza che vengano a saperlo.

*péta*, st. f. = strato: *una péta de nef, de grása, de spor-kizi, de ráza* = uno strato di neve, di letame, di sudiciume, di resina. (*Id.* Valli).

*pétégol* = pettegolo -i.

*pétola* = caccole, sterco attaccato ai peli delle capre e alla lana delle pecore. Fig. *troás in de li pétola* = trovarsi in impaccio, in brutte acque. (*Id.* Sem., Valf. *pétula*, Cep. *vollér su la pétula* = sollevare l'estremità della gonna).

*pétóra* (Liv.) = formaggella magra [*séjta*], verde e molle.

*péver* = pepe. (*Id.* Cep., S.<sup>ta</sup> Maria Madd. Valf. Sem. e Liv. *pör*).

*péverin* = bossolo per il pepe. Fig. uomo accorto.

*péz -a* = pezzo: *éj bu de spejtär una péza de temp* = ho dovuto aspettare molto tempo.

*péza* = pezza: *una péza de téjla, de pra* = un tratto di tela, di prato.

*pézalón* = strofinaccio di stoppa; coperta di stoppa ruvida e grossa.

*pičen -a* = piccino -a, piccolo -a, bambino -a. Dimin. *pičenin -a*. (Valf. *pičan*).

*pičq* = minchione, che s'impiccica di tutto. A proposito si dice: *Martín Pičq l'è mort per i fastidi di altri*.

*pišer* = sciocco.

*pika (ir a)* = andare a picco, cadere per terra. 1) *fär li*

*pika* = si dice del mulo e dell'asino, quando si rotolano per terra colle zampe all'aria. 2) *fär li pika del mal, del rider* = rotolarsi pel gran male, pel gran ridere. (Liv. *ir a piča*).

*pikapréda* = tagliapietre.

*pikapréda* = specie di coleottero.

*pikār* = picchiare. 1) *pikār int un čot* = piantare, configgere un chiodo. 2) *pikār jō i pīr* = buttar giù le pere dalla pianta. 3) *pikār la pōrta* = bussare all'uscio. 4) *pikār q de maledét* = dar botte da orbi. 5) *pikār adōs un saš* = gettare addosso un sasso. 6) *pikār jō 'na kārta* = buttare una carta in tavola. 7) *al pika q de kui sol!* ... = vengon giù di quei raggi di sole! ... 8) Fig. *pikāla q* = darsi le arie. (Liv. *pičér*). 9) *pikār la mañ*. (v. *mañ*).

*pikēntār* = rovesciare, lasciare o far cadere il carro col suo carico. (Cep. *pikēntér*, Valf. *pikantér*, Sem. *pikēntér*, Liv. *pičēntér*). (v. *travakār*).

*pila de lēna* = catasta di legna.

*pila del mak* = pila dell'orzo. (v. *mak*).

*pila de bōrc* = molti quattrini.

*pila de ent* = folla di gente.

*pilēta de l'ākua sānta* = piletina dell'acqua benedetta.

*pilāgo (a)* = a pelo, esattamente. (Poco usato). [Cfr. 'ir a piligo' - Monti].

*piña* = stufa. (*Id.* Valli).

1) *pizār in piña* = accendere la stufa. 2) *karežār uñ po' la piña* = riscaldarsi un po' contro la stufa. 3) *la piña la káca sum* = la stufa manda fumo. 4) *al fōrnél de la piña* = il fornello della stufa. 5) *piña a kiupula* = stufa a cupola che si usava anticamente. | Nelle case patrizie la *piña* ha spesso delle forme artistiche. Intorno alla *piña* corrono le panchette. Si approfitta del piano superiore per stendervi panni ad asciugare. Spesso poi dal soffitto pende sopra la stufa un pacco di sego di pecora o di capra o di bue [*kunčamént*], il quale serve a condire la minestra e la pasta della povera gente. 6) *in doš piña* = a ridosso della stufa.

*piña*, st. f. = il frutto del *pinus cembra*. | *kóka de piña* = pistacchi. (v. *béžpla*).

*piñata* = pentola; *piñatiñ* = pentolino. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

*piq piq (fār)* = far silenzio per paura; piare, far pigolio, detto degli uccelli in amore. (Cep. e Valf. *fer piu piu*, Liv. *piqlér, bažqlér* o *fer mójq*, Sem. *id.*).

*piōda* = ardesie per cuoprire i tetti. Anche: *plāta*.

*piqlār* = pigolare, pipiare, pipire; aver paura: *vārda beñ ke se te piqlēs!* = guarda che se apri bocca! ...

*pipi (la)* = la gallina. (Voce infantile).

*pīr* = pero -a -i -e. 1) *pīr*

*ažqštān* = pere che maturano in agosto. 2) Scioglilingua: *pīr kol, pōm kru* = pere cotte, mele crude. (Liv. *péjr*).

*pīrlār -ās* = girare -arsi, voltare -arsi intorno. 1) *al pīrlār del fūs* = il girare del fuso. 2) *al podča ñēñka pīrlās* = non poteva neanche muoversi in giro su di sé.

*pīrlēr* (Liv.) = avere la diarrea. (v. *spīrla*).

*pīrlq* = trottola, piroletta, oggetto rotondo girante.

*pīrlq* = giro: *fār kuátro pīrlī* = far quattro giri di ballo. (Valf. Piatta *pīrlu*).

*pīrōñ* (Liv.) = forchetta di ferro per mangiare. (v. *spōrzelīna*).

*pīs* = *pišql*. (v. q. v.).

*pīs* = miope. Fem. *piža*. (v. *pižórbul*).

*pišār* = orinare. Fig. *pērdēr la piša* = aver fretta.

*pišina* = l'urina degli animali passata attraverso lo sterco: *bōc de la pišina* = buca dove si raccolgono le dejezioni liquide degli animali nella stalla.

*piškql* = ermafrodito. (v. *sklōdrq, štērla*).

*pišóka* = sonno leggero.

*pišokār* = appisolarsi.

*pišql -iñ* = sonnellino: *fār uñ pišql* = pisolare, schiacciare un sonnellino. (Cep. Valf. Sem. *pīs, pišīñ*).

*pišórna* = *pišóka*. (v. q. v.).

*pišqrnār* = *pišokār*. (v. q. v.).

*pišqt* = mazzapicchio. [Il Monti ha 'pisòn '].

*pišpižēta!* gridano i ragazzi



offrendo ad altri una cosa che ottiene chi è più svelto a rispondere: *Mi!* = Io!

*pištōn* = bottiglia. (Sem. e Liv. *peštōn*).

*pit* (*un*) = un poco, una piccola parte di checchessia. (v. *zik*).

*pita* (*fār su la*) = atteggiare il viso al pianto: detto dei ragazzi, che, sgridati, stanno per piangere. (v. *pitōn*).

*pitānza* = pietanza.

*pitin* (*un*) = un pochino.

*pitin* (*un*) = un pochetto.

*pitōka* (*ir a la*) = andare alla cerca.

*pitōn* = piagnucoloso, piavigginoso: *Sant Bartolamé pitōn - al pitōna tot l'altōn*. (v. *altōn*).

*pivida* = pipita dei polli: fig. *čapār al mal de la pivida* = aver sempre sete di ... vino. (Valf. e Sem. *pida*).

*pivida di dejt* = fibre della pelle delle dita che si staccano presso l'unghia.

*piz* = cocuzzolo, sommità.

*piz* = pizzo.

*piz* = acceso. (Liv. *pilē*).

*piz* = mortificato, malacorto: *reštār li piz pizēnt* = restare con tanto di naso.

*piz* (*al*) = il pizzo della barba.

*piza del nās* = punta del naso: fig. *bañār la piza* = superare uno.

*piza* = foggia speciale di pane antropomorfo. (v. *pañ*, c, I).

*piza blōta* = pane senza lievito, cotto su una pietra del focolare. (Frontale).

*pizāda* = imbeccata. (Valf. Sem. e Liv. *pizēda*, Cep. e S.<sup>1a</sup> Maria Madd. *pizēda*).

*pizamūr* = picchio murajuolo.

*pizār* = accendere. 1) *pizār al fōk, la lum, la pīpa, in pīna* = accendere il fuoco, il lume, la pipa, la stufa. 2) Fig. *al se impiza su delōnk* = si accende subito di sdegno. (Cep. e Valf. *pizér*, Sem. *pizér*, Liv. *pilér*).

*pizēltrō* = *piz*: malaccorto.

*pizigāda* = pizzicata. (Cep. -ēda, Valf. e Sem. -ēda, Liv. *pizēda*).

*pizigār* = pizzicare: *li āf, li vesp, i škurpiōn, i plōl, i pūlēš, li plātola, li furniġa, l'al, al krin, al pēver l'ē tot rōba ke pizigā* = le api, le vespe, gli scorpioni, i pidocchi, le pulci, le piattole, le formiche, l'aglio, il crenno o barbaforte, il pepe son tutte cose che pizzicano. (Cep. e Valf. -ér, Sem. -ér, Liv. *pizizēr*).

*pizigēnt* = piccante: *formāj pizigēnt* o *f. del pizik* = formaggio forte, piccante.

*pizik-ġiū* = pizzicore.

*pizigōn* = pizzicotto. (Liv. *pizitōn*).

*pizōker* = gnocco -chi. 1) *al rez di p.* = l'esofago. 2) Fig. *fār pizōker* = cader dal sonno. (Valf. *pizōkar*, Cep. Sem. Liv. *i pizōker, i nōk*).

*pizōl* = ingrossamento del-



le sporgenze della mucosa  
mascellare dei bovini.

*pižorbul* = miope. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *pižorbql*, Liv. *bižorbql*). (v. *piš*).

*plak* = coperchio di scatola. (Valf.). (v. *plakār*).

*plak (de)* = di nascosto: *ir ia plak plak* = accostarsi quatto quatto, di soppiatto.

*plakār* = coprire, nascondere. 1) *plakās su beñ* = ripararsi bene la persona. 2) Fig. *plakāla o* = acquetare una cosa. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*). [Correggi 'piacāa' - Monti].

*planā* = piano. 1) *fār a planā* = usar cautela, non far rumore. 2) *ir a planā* = camminare adagio. 3) *parlār planā planin* = parlar sottovoce. 4) *Planā del viñ* = Piandelvino, località.

*plāna* = piana. [Correggi 'piana' - Monti]. 1) *la plāna de la pulēnta* = la piana su cui si versa la polenta. (= S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena: *talējra*). 2) Fig. *tōla su plāna* = pigliarsela con calma. 3) *ir ia ku la mañ plāna*. (v. *mañ*).

*planif* = pianoro.

*plānta* = pianta. 1) *una plānta de pīr, de pōm, de noš, de sužitī, de čariža, de bruñ* = un pero, un melo, un noce, un susino, un ciliegio, un prugno. 2) *plānta di pe* = la parte di sotto dei piedi. 3) *plānta bōrka* = pianta binata. 4) *levār de sāna plānta* = levare di pianta. 5) *una plānta novēla, vēla, sāna, dila,*

*drējta, štōrta, sēka, vērda, karōlāda, kōta, šmārča, butāda o, štrēpāda* = una pianta giovane d'anni, annosa, sana, alta, dritta, tōrta, secca, verde, tarlata, cotta dal sole, marcia, abbattuta, divelta. 6) *plānta in pe, škavēza, mōta, mōrta* = pianta in piedi, schiantata, stroncata, morta. 7) *šnogkār o šmgkār una plānta* = sveltare una pianta. (Sempre nel senso di 'albero', dandosi alle altre piante in genere il nome di *ērba, erbēc* 'pianta infesta', *ērba bōna, sāna, dūra, vāga*. La voce 'alber -a' si usa solo per indicare il pioppo tremulo; e per indicare l'asse del filatojo, della ruota da molino o d'altro meccanismo si dice: *l' arbōr, l' albōr, l' arbūl, l' albūr*). 8) *plantina -ōna -ēta* = piantina, pianta grande e grossa, pianta brutta. 9) *rampižār su in de 'na plānta* = arrampicarsi su una pianta. 10) *al čimāl* = la cima della pianta o vetta. 11) *al kalčīn -itī* = il pedale. 12) *al čuk* = ceppo o cep-paja. 13) *una bōra* = un tronco tagliato e preparato per la lavorazione. 14) *la radīš* (Valli: *rīš*) = la radice. 15) *al radižōn* = il fittone. 16) *radīžina* = radicina. 17) *šradižār* = sradicare. 18) *un ram, li rāma, una ramīna* = un ramo, i rami, un rametto; *ram de lēñā* = ramo di legna. 19) *škavēzār un ram* = spezzare un ramo dall'albero. 20) *frō-*

*ška* = frasca o fronda. (v. q. v.). 21) *škôrza* = corteccia o scorza: *la prima, la seğğda škôrza*. 22) *škorzâr jô* = scortecciare. 23) *al lēñ* = l'alburno. 24) *al mîul* = anima o midollo. 25) *li špinula* = le foglie aghiformi dei pini e ginepri. 26) *i liğâm* = i viticci. 27) *fôla* (= Valf. *fôla*). (v. q. v. e *koštôn*). 28) *but, -âr*. (v. q. voci). 29) *i ôl* = le gemme nasciture. 30) *al sük* = il succhio: *ram ke 'l fa 'l sük* = ramo che entra in succhio; *ôr al sük, mēter al sük*. 31) *la ráza* = la resina dura. (v. q. v. e *largã*). (v. *lēñ -a*).  
*plantâr o* = piantare. (v. *implantâr*). 1) *al l'a implantâda* = l' ha abbandonata. 2) *plântela* o *im-* = smettita. 3) Fig. *šplantâ de ráma e de radš* = andato in malora.  
*plat* = piatto. 1) *nâs plat* = naso rincagnato. 2) *krâpa plâta* = testa piatta.  
*plat di šóbar* = gergo dei ciabattini. (Valfurva).  
*Plâta* = il villaggio di Piatta.  
*plâta* = pietra larga e piatta.  
*platnâda* = sassata.  
*Platôr* = località sopra Pedenosso.  
*Platôr* = soprannome degli abitanti di Pedenosso in Valdidentro.  
*plaz* = posto del bestiame in istalla.  
*plaz (un)* = un tratto, una radura. (v. *šplazola*).  
*plâza* = piazza.

*Plâza* = la contrada di Piazza in Valdisotto.

*plazinék* = gli abitanti di Piazza.

*plážér* (é lungo) = piacere (sost.).

*plážer* e *-žér* = piacere (verbo). (*Id. Cep. Sem. e Liv., Valf. plážar*).

*plédria* o *pé-* = pevera, imbottavino: fig. *l' é 'na pé-dria*, si dice di chi beve molto. (*Cep. e Valf. plédria, Sem. plödria*).

*plédro* = il piano della madia. (*Cep. e Valf. plédru*). [Cfr. 'plèdri' - Monti].

*plēñ* = pieno. 1) *plēñ kôme 'na bôca* = pieno come una palla. 2) *plēñ kôme un brēntôn* = pieno come un bigoncio. 3) *plēñ fina al gôš* = pieno fino al gozzo. 4) *plēñ fin' a l' os del kol* = pieno fino all'osso del collo. 5) *plēñ fin sôra i ôl* = pieno fin sopra gli occhi. 6) *plēñ sádro* = pieno alla sazietà. 7) *plēñ zep* = pieno zeppo. 8) *plēñ de šôpâr* = pieno da scoppiare. 9) *fâr int al plēñ* = riempire di speciale impasto un pollo, un capretto, a cuocere. 10) *plēñ de vôi* = pieno di vuoto; detto di chi è digiuno da molte ore. 11) *plēñ plēñent* = pienissimo. 12) *plēñ kômbul* = pieno colmo. 13) *plēñ rās* = pieno raso. 14) Fig. *ésa éš plēñ?* = ora sei soddisfatto, sei contento? 15) *kuânt ke s' é plēñ - tôta li róba li van beñ* = quando si è ben pasciuti, tutte le cose vanno bene.



16) *kuánt s' é pleù s' é pleù - kuánt s' é pleù se pènsa plu* = quando si è pieni non si pensa più. 17) *kuánt ke l' é pleù la pánza - una prèsa de tabák l' á grant soštánza*. 18) *man-gār a bōka plēna* = mangiare a bocca piena. 19) *pleù de lina* = plenilunio. (v. *im-pleùv*).

*pleñeza* = pienezza: *una grant pleñeza de ent* = una gran piena di gente.

*plíc* = pieghevole per umidità: *señ plíc* = fieno umidiccio. (*Id.* Valli).

*prif* = privo.

*pliğa* = piega - ghe.

*pliğadūra* = piegatura. (*Liv. pliadūra*).

*pliğār* = piegare. 1) *pli-ğār int* = avvolgere. 2) *pli-ğār su* = ripiegare. 3) *Fig. al se pliğa miğa* = non cede. (*Cep. e Valf. pliğér*, *Sem. pliğér*, *Liv. pliğér*).

*plok* = grosso sasso: *al plok del sóber* = il sasso su cui il calzolaio batte il cuojo. (*Cep. Valf. Sem. e Liv. id.*, plur. *plók*).

*plókada* = sassata.

*plöl* = pidocchio -i. (v. *šplö-lentār -ás*).

*plölät* = pidocchioso -i.

*plqmbār jō* = cadere pesantemente. 1) *plqmbār adōs* = arrivare addosso precipitosamente. 2) *plqmbār al mur* = piombare il muro.

*plqmbiñ* = piombino dei muratori.

*plqmbō* = ubriaco fradicio.

*plqmp* = piombo. (v. *im-plqmbā, plqmbār*).

*plōna* = pialla. (*Id.* Valli). (v. *leñaméjv*).

*plqñār* = piallare. (*Id.* Valf., *Cep. plqñér*, *Sem. e Liv. plqñér, plunér*).

*plóver* = piovere. (*Cep. e Sem. plócvr*, *Valf. plóar*, *Liv. plor*). Pronostici: 1) *kuánt ke 'l čel al fa la lana - al plof čntro šetimana* = quando il cielo fa la lana - piove entro la settimana. 2) *kuánt ke 'l čel l' é in kualáda - l'ákua l' é preparáda* = quando il cielo è cagliato [a pecorelle] l'acqua è preparata. 3) *kuánt ke 'l trōna prim de plóver - al dešmēt prim de mōver* = quando tuona prima di piovere - smette prima di muovere. 4) *kuánt ke 'l veñ al sol a plazōñ a plazōñ - al veñ l'ákua a mōntōñ a mōntōñ* = quando il sole appare a grandi spiazzi fra le nubi - pioverà molto. 5) Per altri pronostici v. *niola, gōbia*.

*plōvia, plója* = pioggia. (*Liv. plōa*, *Trepalle plōvia*).

*plōvñ* = piovuto. Anche *plōv, plūv*. (*Liv. Sem. Valf. e Cep. plōv*, S.<sup>1a</sup> *Maria Madd. plūv*; solo a Piatta si dice: *l' é plošt*).

*plózer* = danari: *pleù de plózer* = danaroso. (*Id.* *Cep. e Sem.*, *Valf. plózar*, *Liv. plózer e blózer*).

*plózer* = i semi delle ombrellifere.

*plu* = più. 1) *a la plu* = al più al più. 2) *a la plu mōštra* = nel peggiore dei casi. 3) *a la plu podér* = a tutta possa,



*plužinār* = piovigginare.

*plūma* = piuma -e: *leņģējr*,  
*muliziū kōme 'na plūma* =

leggero, molle come piuma.

*plumāz* = mazzo di piume.

*plumitū* = piumino -accio.

*pō (uū)* = un poco.

*pō* = poi.

*pōča* = intingolo, salsa.  
(Liv. *pōča*).

*pōčār int* = intingere il  
pane o la polenta nella salsa;  
metter piede in qualche poz-  
zanghera.

*podēr (ē lungo)* = potere.

1) *a podēr* = potendo, se si  
potesse. 2) *a plu podēr* =

a tutta possa. 3) *nōma a*  
*podēr, ūšta a podēr* = solo

che potessi. 4) *podēr miģa*  
*vēder* = detestare. 5) *ģras*

*se 'l podēa ēser* = grasso  
tanto che non avrebbe po-  
tuto esserlo maggiormente.

*pōdēt* (Liv.) = coltello a  
lama un po' lunga e curva.  
(v. *kroč*, *rampēla*).

*pōdītū (i)* = tratti di terreno  
prativo che separano l'abi-  
tato dal fiume Frodolfo.

*pōjān (čapēr al)* = non star  
troppo bene. (Cep.).

*pōina* = ricotta grassa.  
(Valf. Cep. *puina*). (v. *florit*,  
*maškārpa*).

*pōjra* = paura: *ōr pōjra*  
*de la sōa ombria* = aver  
paura della propria ombra. |  
Anche *ģēta*, *šģētōla*. (Id.  
Valli).

*pōjriš* = non esposto di-  
rettamente al sole: *Al pōjriš*;  
*de la part pōjriwa*. (Valf. *pej-*  
*rīš*, *pejria*, Liv. *pōjriš*, *pōj-*  
*ria*).

*pōjriš (ō lungo)* = pauroso.

*pōk (ō lungo)* = poco -chi.  
(Liv. *pōk*).

*pōl* = pollo -i. (v. *pōliū*).

*pōla* = gallinella che co-  
mincia appena a far uova.  
(Id. Valli).

*pōla* = farfalla. Dimin. *pō-*  
*lina*. (Id. Valli).

*pōla (dār la)* = bagnare il  
naso, superare.

*pōlāk* = scarpe coi bot-  
toni.

*pōlāt* = il mucchio conico  
di legne disposto nella car-  
bonaja. (Cep. e Sem. *pōjāt*).

*Pōlda -g* = Leopolda -o.

*pōlenta*, *pu-* = polenta.

1) *p. dūra*, *lēndera*, *kōla*, *krūa*,  
*nējra*, *ģālda* = p. dura, te-  
nera, cotta, cruda, di sara-  
ceno, gialla. 2) *p. masēlada*,

*šfriģōlōna*, *de burelējr*, *de*  
*paštōr* = p. ammassellata,  
che va in briciole, da taglia-  
legna, da pastore. 3) *p. in*

*flor* = p. in fiore. 4) *p. ta-*  
*raņa* = p. con formaggio.

5) *p. kuničāda su* = p. condita  
a fette con formaggio e burro.

6) *p. sāta* = con poco sale.

7) *p. sōrda* o *tāpa* = p. senza  
companionico. 8) *p. sānta* =

p. non salata.

*pōlēš* = pollice. (Valf. *pō-*  
*laš*).

*pōlēš -ziū* = arpione: la  
parte del cardine fissa nello  
stipite; l'altra parte inchio-  
data nell'imposta o bandella:  
l'*ānsa*.

*pōlida* = giusta.

*pōliū* = pulcino -i.

*pōliģāna* = ingannatore.

*pōlinējr* = pollajo: il palo

ove vanno a stare di notte le galline. (*Id.* Sem. ed anche *pulinéjŕ* e *poléjŕ*, Valf. *pulinéjŕa*). (v. *kaponéjŕa* = stia).

*pols* = polso, tempia.  
1) *skotār al pōls* = scottare le tempia per febbre. 2) *školtār al pōls* = ascoltare il battere del polso. 3) Fig. *ōmen de pōls* = uomo di coraggio. 4) *ōŕ pōls* = aver mezzi, capitale. (S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena *i sōñ*).

*poll*, st. m. = pappa di farina di segale cotta nel siero grasso del latte di capra. (S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena).

*polltrōnār* = poltrire.  
*pōlvēr -a* = polvere. (Valf. *pōlvār*). 1) *fār ia, fār jō la p.* = spolverare. 2) Fig. *kačār un pō' de p. in di ōl* = buttar polvere negli occhi.

*pōlvērjŕa* = polveriera.  
*pōlviñ* = tritume del fieno.  
*pōm* = melo -a. Fig. *dār un pōm in mañ* = dare una mela in mano: accontentare con poco.

*pōmēš -za* = pomice.  
*pōndār -ās* = appoggiare -arsi. 1) *pōndār q* = porre, metter giù. 2) Fig. *pōndačli* = bastonare uno.

*pōnt* = ponte. Dimin. *pōnližél* = ponticello.

*pōnt (la)* = pavimento di legno nella stalla, dove si sdraiano le bestie; ponticello che sale al fienile. (Livigno).

*pōntādik* = pontaggio. [Stat. civ. di Bor., 238: « ... solvere aliquod herbativum vel *pontaticum* ... »].

*pōntjōñ* = canale di scolo nella stalla.

*pōnzéŕi* = peso romano che scorre sul fusto della stadera. (*Id.* Liv., Sem. *bronzéjŕ*, Cep. e Valf. *pōnzéjŕ*, *mark de la balánta*).

*pōp* = bamboccio.  
*pōpa* = bambola. Dim. *pōpōla*.

*pōpa* = la rozza figura di legno a forma d'uomo o di donna, su cui il sarto prova i vestiti.

*pōpō (ō* lungo) = bambino. Dim. *pōpoliñ*.

*pōŕ (q* lungo) = povero, misero. 1) *un pōŕ diāul* = un povero diavolo. 2) *un pōŕ lq* = un pover'uomo, una cosa meschina. 3) *i pōŕ mōrt* = i poveri morti (Valli).

*pōŕca!* = esclam. di schifo.  
*pōŕčél* = porco. | *pōŕčélčč* = porcaccione. Plur. *pōŕčéjŕ*. Anche *pōŕčél-éjŕ*. (Cep. e Valf. *pōŕčél-él*, Sem. e Liv. *pōŕčél-él*). 1) *al kōrk del pōŕčél* = il porcile. 2) *ğras kōma un p.* = grasso come un majale. 3) *pōŕčél ūt al vėñ mai ġras!* = porco pulito non ingrassa! 4) *špōšār al pōŕčél* = sposare il porco: operazione per cui, ad una certa età, si infigge un anello di ferro nel grugno del porco. 5) *al pōŕčél de sant'Antōni* = il porcello di S. Antonio. [Il cap. 215 degli Stat. civ. di Bor. prescriveva che ogni anno fosse lasciato liberamente scorrazzare per il paese un majal-

letto (*pōrchus unus qui sit*

*verrus*) da scannarsi a Natale. La carne si vendeva al macello comunale, esistente presso la canonica, e i danari ricavati si davano *uontijs Sancti Antonij in honorem ejusdem S. A.*].

*porčél* (*fār int uñ*) = fare una pòrca tra solco e solco, nell'arare.

*porčeláda* = porcheria -e.

*pòrkòla* = palla di legno conica.

*porčét -in* = poveretto -ino. Anche *pu-*.

*porpònda* = parecchio, molto, spesso, abbondantemente. (Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *gòl*).

*pòrtáda* = pajuola: misura di tela predisposta e ordita pel telajo: *òñi vinti fil i fan una pòrtáda* = con venti fili d'ordito si ha una pajuola. (*Id.* Valf., Sem. e Liv. *pòrtéda*).

*portār* = portare, dissimulare, sopportare assai bene l'età avanzata e la gravidanza. 1) *al li pòrta beñ* = porta bene gli anni. 2) riportare: *vergìun i gē l'án pòrtáda* = qualcuno gli hanno riferito la cosa. 3) importare: *al pòrta su uñ bel pò* = fa salire molto il conto. 4) fig. *portār in palma de man* = portare in palma di mano. (*Id.* Valf., Cep. *portèr*, Sem. e Liv. *portèr*). (v. *mezportá*).

*pòrtás* = portarsi, recarsi; diportarsi.

*pòrtik* = portico.

*pòsa kē* = potesse che: *pòsa kē 'l krepás!* = che avesse a crepare!

*pòs* (*pañ*) = pane raffermo.

*pòsáda* = posata; riposata.

*pòsadić* = riposato.

*pòsār* = riposare. (*Id.* Valf., Cep. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*pòšibil -bel* = possibile. (Valf. *pušbat*).

*pòška* = aria nebbiosa, umida.

*pòška -dina* = acquerugiola di poca durata, che appena umetta il terreno; inaffiatura. (Valf. Sem. e Liv. *pòškéda*, *ploudina*, *šbošeréda*).

*pòškiña* (*al*) = pioviggina.

*pòšt* = luogo -ghi, posto, impiego. (Liv. *pòšt* = luoghi).

*pòšta* (*la mia*) = i miei soliti clienti, frequentatori, compratori.

*pòšta* (*una bóna*) = ironica, una buona birba.

*pòšta* (*fār a*) = agire con premeditazione. | *A pòšt' a pòšténta* = proprio appositamente.

*pòštār o* = depositare, metter giù; *pòštāgēli* = dargliele ad uno.

*pòštás o* = il fermarsi degli uccelli.

*pòštéjr* = portalettere.

*pòštéma* = apostema.

*pòt* = formaggio casalingo assai piccante, foggiato a pallottole coniche; si fa con mascarpa cagliata e droghe e si grattugia sui gnocchi.

*pòtòltù* = carina, graziosa.

*pra* = prato -i. (Cep. *id.*, Valf. Sem. e Liv. *al pra*, *i prēj*). 1) *pra vasif* = prato sterile. 2) *pra mešán* = prato a mezza costa. 3) *i pra de la gùstìzia* = così sono



chiamati i prati che si incontrano prima d'arrivare all'antica chiesa di S. Gallo, verso Premadio, perché in quella località venivano eretti i roghi per le streghe e per i maggiori delinquenti: sodomiti, falsari, incendiari e infanticidi.

*pradéjŕ* = uomo che lavora nei prati, durante la fienagione.

*pradéjŕ* = ventriglio di uccello.

*pradéjŕ (i)* = costellazione dell'Orsa maggiore. Le stelle formanti l'Orsa minore si dicono: *li reštelōna*. (v. q. v.).

*pradéjŕ* = antica misura di superficie: quel tratto di prato che un uomo falcia in un giorno.

*pradéla*, st. f. = piccolo prato circondato da muri.

*précéla* = sotto sorveglianza poliziesca.

*préda* = pietra. (Valf. e Liv. *préda*). 1) *la préda del rašor* = la pietra per affilare il rasojo. 2) *mal de la préda*. (v. *mal*, l, 1).

*predaról* = pietruzze. [Cfr. il Monti 'predaról'].]

*prémi* = premio -i.

*prémiār* = premiare, stare a cuore: *al mę prémiā kome* = mi importa assai.

*préšt* = prevosto. (Valf. *id.* e *próšt*).

*prémōjŕa* = primavera: *prémōjŕa tardiva* - l'è mai falida = primavera tardiva - è mai fallita.

*prépūnta* = coltrone.

*préša* = fretta.

*préšéf* (é lungo) = greppia,

mangiatoja. (*Id.* Valli, e anche *peršéf*). (v. *brédōla*).

*prešolént* = pressato, che ha fretta.

*preštīn* = forno dove si cuoce il pane per la vendita.

*preštīnjŕ* = prestinajo.

*prešūra* = fondo aprico, soleggiato.

*pret* (é lungo) = prete -i. Prov. 1) *uñ pō' de la štōla*

- *uñ pō' del santišim* - *al viš ěnk' i pret*. 2) *i pret i ěn bōn de beuēdir* - *ma ěnka de šmaleđŕ*.

*prézel* = specie di pane dolcificato. (v. *pañ*, c, 2). (Sem. *prézel*).

*prézi* = prezzo.

*préžōn-ějŕ* = prigionie-iero.

*prežudizi* = pregiudizio,

danno.

*prīal* (i) = tronchi di legno atti a formare *la prīala*. (Liv. *préal* -a). (v. *lōlza*).

*prim* -a = prima: *in prima de tōt* = anzitutto.

*primabrān* = grano seminato in primavera. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.). (v. *grān*).

*primaséjŕa* (dę) = al crepuscolo.

*prō* = vantaggio, bene.

1) *fār bōn prō* = far bene.

2) *ñūr su'l bōn prō* = venir su il rutto dopo aver mangiato, segno di pronta digestione.

*prōār* = provare: *ę práa* e *kę tę práa* = e prova e riprova.

*prōėrbi* = proverbio. (*Id.* Valli).

*prōfāzi* (bōn) = buon pro ti faccia.

*prōfėrta* = prezzo d'offerta.

*profěšõn* = professione.  
*proměter* = promettere. (v. *imprõměter*).

*prõpi* = proprio.

*prõšěnder* = arare la prima volta il campo; la seconda si dice: *arār*. (*Id.* Sem. e Cep., Valf. e Piatta *prušen-dar*).

*prõšinār* = approssimare; indovinare press' a poco.

*prõšišõn* = processione. (Bor. mod. *pru*-).

*prõšõjr* = stanga che si sovrappone al fieno caricato sul carro per legarlo poi con funi premendolo insieme. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *prušõjr*).

*prõlěžer* = proteggere.

*pruūr* = germogliare, ver-zicare. (*Id.* Valli).

*pulědro* = polledro.

*pulěš*, st. m. = pulce -i. (Valf. *pulaš*).

*puñ* = pugno, cazzotto.

1) *fār vėder i puñ* = mostrare i pugni. 2) *mqlār uñ puñ* = lasciar andare un pugno.

3) *šlõngār uñ puñ sul mūs* = dare un pugno nella faccia. 4) *uñ puñ de rōba* = un pugno di roba.

5) *pikār o uñ puñ sul tául* = battere un pugno sul tavolo. 6) Fig.

*fār a puñ* = fare a pugni: di cose che contrastano fra loro. (Bor. ant. e Valli *prõn*). (v. *puñār -ada*, *šgruñ*, *gõn-gõn*, *fika*).

*puñada* = cozzata, cozzo. (Cep. *prõnėda*, Sem. Valf. e Liv. *prõnėda*).

*puñār* = cozzare; urtare.

1) *fār a puñār tra de lgr* = cozzare fra di loro, detto delle

vacche, pecore, ecc. 2) *al kar al puñā int in del mur* = il carro urta contro il muro. (Cep. e Valf. *prõnėr*, Sem. e Liv. *prõnėr*).

*punt* = punto d'ago; maglia della calza. 1) *punt fil* o *špēs*, *rār*, *a mañ*, *a mākina* = punti fitti, radi, a mano, a macchina. 2) *dār su uñ punt*, *dõj punt* = dare un punto, due punti. 3) *punt in filėta* = punto a filza. 4) *punt indrė* = punto addietro. 5) *punt sɔrfil* = punto a sopraggitto. 6) *punt a graděl* o *p. sɔta* = punto d'orlo o soprapunto. 7) *punt in kroš* = punto in croce. 8) *punt a žor* = punto a giorno. 9) *punt a bužěl* = punto a occhiello. (v. *māza -la*).

*puntār* = spingere avanti. (v. *šburlār*).

*puntās* = ostinarsi, impuntarsi.

*pup de insalāta* = cesto di lattuga. | *pup de vėrza* o *vėrza del pup* = cavolo cappuccio. (= Valf. *pup da vōrza*).

*purčěl*, v. *po*-.

*purčelina* = insetto di color cenerino che sta in luoghi umidi.

*purğāli* = scontarle, espiarle: *l' aš de purğāli tōta* = devi scontarle tutte [le tue colpe]. (Valli *purğēli*).

*pūrɔ* = solo: *ėj pūrɔ ke kuėšt višt* = ho solo questo vestito. (Cep. e Valf. *pūru*).

*puš -a* = vitello -a di un anno. Diminut. *pušn -a*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *pujsa* = vitella, *pujsn* = vitellino).

*pùta* = fanciulla. [N.B. È voce registrata dal Monti, ma non è del nostro dialetto; così *putél -a*].

*putána* = puttana. [Il periodo del più fiorente meretricio in Bormio coincide col periodo di maggiore prosperità economica (secoli XV, XVI). Le meretrici, che stavano, in quei tempi di nobili, di militari e di inquisitori, in Bormio, dovevano essere rispettate. Chi le maltrattava o rompeva la porta della loro casa veniva arrestato e detenuto nel palazzo comunale, dove scontava la pena di 10 soldi imperiali, oltre la pena contenuta nello Statuto delle risse. (Stat. crim. di Bor., cap. 37, *De non verberando meretrices*)].

*putârġa* = *putána*.

*pužòl* = poggiuolo. (Valf. *puñtì*).

## R.

*ràbia* = rabbia. 1) *nür vert de la r.* = divenir verde dalla r. 2) *kačâr fôra i ôl, strîngġer i dent, pikâr o i pe de la r.* = cacciar fuori gli occhi, stringere i denti, picchiare i piedi in terra dalla r. 3) *irabîs* = arrabbiarsi.

*rabiôs* (*ô* lungo) = rabbioso. 1) *rabiôs kom' un kañòl* = arrabbiato come un cane. 2) *r. de la fòm* = rabbioso dalla fame.

*rabîr, in-* = arrabbiare, muovere a rabbia.

*rabòt* = questione.

*radîš* = radice -i. (Cep. *raîš*, Valf. e Sem. *riš*, Liv. *riš*). 1) *r. dólca* = felce dolce. 2) *r. rōsa* = barba-bietola. 3) Fig. *mêter r.* = stabilirsi in un luogo. (v. *plânta*, 15, 16, 17).

*rakġta*, st. f. = razzo.

*ral* = cilindretto di legno per far scorrere la fune nella spola, quando si lega un carro. (*Id.* Valli).

*ral* (Valf.) = specie di rastrello per la neve.

*ralâda* = legatura; cucitura o menda malfatta; fig. raggio.

*ralâr su* = legare; fig. raggirare, trarre in inganno. (Valf. *id.*, Cep. *ralér*, Sem. e Liv. *ralér*).

*ram* = rame.

*ram -a* = ramo -a. (v. *plânta*, 18, 19).

*ramâr* = radunare, raccogliere: *ramâr su i čurčġl, li špiġa, i bušk de fən* = raccogliere i piccoli ramoscelli spezzati, le spiche, i bruscoli di fieno. (v. *ruspâr, pajnâr*).

*ramġjr* = ramiere, ramajo.

*rampġla*, st. f. = coltello a lama lunga, larga e ricurva che serve a tagliare arbusti e a sminuzzare le legne in casa. (*Id.* Sem. e Valf. e Cep., Liv. *pođġt*).

*rampġlâda* = colpo di *rampġla*. (Liv. *špođġtġda*).

*rampġġâr* = rampicare. (Valf. e Cep. -*ġġr*, Sem. -*ġġr*, Liv. *rampġġr*).

*rampġiñ* = rampino, uncino; fig. ragione qualunque di controversia.



*ramponáda* = rammendatura eseguita male. | Anche *klamperáda*.

*rañ* = ragno -i: *al rañ al teš la téjla* = il ragno tesse la tela. (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *ral*, Sem. e Trepalle *arál*).

*ranč* = rancido. (*Id.* Valli).

*ranf* = *ránfik*. (v. q. v.).

*ránfik* = crampo. (Liv. *gránfi*).

*rañina* = ragnatela.

*rantiġār* = rantolare. (Liv. *rantiġer*).

*rántik* = rantolo. (v. *işik*).

*rās* (*plēn*) = pieno raso.

*rāšena* (a) = riempire lo stajo di grano e poi togliere il sovrabbondante, facendo scorrere un legno [la rasiera] a filo dell'orlo. [Stat. di Bor., 229: « Vena cocta et lauata mensuretur ad rasenam »]. (v. *kōmbul*).

*rāšiga* = sega: a) Parti della sega ordinaria: 1) *al timōn* = staggio. 2) *i breč* = manichetti. 3) *la kōrda* = fune. 4) *la štēla* = nottola. 5) *la lāma* = lama. 6) *i deñt* = i denti della lama. 7) *la špina* = i due piuoli che fermano la lama ai manichetti. b) Varie specie di seghe: 1) *la filēta* = saracco. 2) *la pēčena* = saracco a costola. 3) *al vollin* = gatuccio. 4) *la sforātola* = sega a lama sottile e stretta. 5) *rašigōn* = segone. c) Locuzioni: 1) *tirār la kōrda de la r.* = tendere la fune della sega. 2) *kōrda mōla* o *lāma* o *šlamáda* = fune lenta. 3) *kōrda tiráda* = fune tesa.

4) *la r. la brāma* = la sega morde bene. 5) *ġuzār i deñt moġ de la r.* = aguzzare i denti della sega. 6) *štrādār la r.* = allicciare o far strada alla sega. d) Arnesi: 1) *famēj -ēl* (v. q. v.). 2) *ka-valót* = cavalletti. 3) *kali-žēn* = tinta nera per segnare linee di guida alla sega. 4) *kōn* = bietta di legno o di ferro per allargare il taglio fra due rocchi.

*rāšiga* = segheria. (Liv. *rāšia*). 1) *al kar de la r.* = il meccanismo che fa avanzare la trave da ridurre in assi. 2) *kūrli* = legni cilindrici girevoli su cui scorre il carro. 3) *la bužēta* = spranghetta di ferro per tener ferma la trave sul carro, mentre si sega. 4) *štēla* = bietta di ferro per allargare il taglio. 5) *bōra* = toppo. 6) *bvrēla* = rocchi. 7) *ton-dōn* = tondone. 8) *armadūra* = travata. 9) *aš* = asse. 10) *plāna* = piana. 11) *kōrēnt* = correnti. 12) *kō-diġa* = sciavero. 13) la grossezza di un'asse si misura a oncie: a) *aš de tre kuárt d'ōnča* = asse della grossezza di 3 cm. e  $\frac{1}{2}$ . b) *aš de un'ōnča* = asse di 4 cm. e  $\frac{1}{2}$ . c) *aš de mešōnča* = cm. 2 e  $\frac{1}{2}$ . d) *kuárt d'ōnča* = circa 1 cm. e  $\frac{1}{2}$ . e) *platōn* = assi più grosse dell'oncia. *rašigār* = segare. (Liv. *rašigēr*).

*rašigadič* = segatura di legno. (Cep. e Valf. *rašigadič*, Liv. *rašiaduč*).

*rašiġġejr* = segatore o segantino: sono del paese. (Cep. *rašiġġót*).

*rašiġġon* = grande sega a mano, senza telajo. (Liv. *ra-šiġġon*).

*rašklār* = raschiare. (Liv. *rašklār*).

*rašor* (ó lungo) = rasojo. (Id. Sem. e Liv., Valf. *rašór*, *rešór*).

*rašpa* = raspa del falegname; radimadia; croste della polenta nel caldajo.

*rašpadič* = pasta dura che rimane in fondo alla madia.

*rašpār* = raspare, raschiare: *rašpār su li rášpa del šteñ de la pulénta* = raschiare le croste attorno al caldajo della polenta.

*rat* = topo -i. (Cep. *ret*, Sem. *id.* e anche *mórzik*, Liv. e Valf. *ret* o *šmürzik*).

*rata* = salita erta.

*rata porziòn* (a) = in proporzione eguale, in porzione correlativa.

*ratějra* = topaja; fig. di uno che non si sbriga facilmente nelle cose, che fa mille andirivieni prima di terminarle.

*rava* = rapa -e. (Piatta, Cep. e Valf. *rāa*, Liv. e Sem. *ra* il frutto, *rōjča* la pianta, *pāsola* rapette appassite). (v. *kavār*).

*raviđj* = ravioli.

*rāza* = resina dura. (Id. Cep. e Sem., Valf. *rēza*, Liv. *rēza*). 1) *mēter su una pēta de rāza* = metter su un empiastro di resina. [v. *mēdžina*]. 2) *takās adós kōma*

*'na rāza* = appiccicarsi come la resina. 3) Fig. *l' é una*

*rāza* = non si può disfarsene.

*razār* = prolificare.

*rebatēr* = ribattere. (Valf. *rabātār*).

*rebatōn de sol* (a) = stare dove più batte o vien riflesso il sole. (Valf. *ra*-).

*reġōl* = ranno che si versa una seconda volta sui lini, dopo averlo fatto ribollire. (v. *bol -a -ēnt -ir*).

*reġār* = durare, avvantaggiare col lavoro, con la roba:

1) *al pañ frešk al rēda pok* =

il pane fresco dura poco.

2) *rōba ke rēda* = roba buona che dura. 3) *al rēda a lq-rār* = resiste al lavoro.

*reġār li bōta* = raccogliere le palle per tornare a giuocarle. (Cep. e Valf. *redēr*, Sem. e Liv. *reġēr*).

*reġena* = redini. (= Valf. *li rēdana*; Sem. e Liv. *li maēstrina* = le redini; *li rēdana del ġōuf o del kōmqt* = le striscie di pelle che assicurano le stanghe del carro al giogo o alla collana).

*reġondār* = arrotondare.

*reġōnt* = rotondo. (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.). [Stat. boschivi di Bor., 14: « Pez redont »].

*ref* = refe. (Valf. *rōf*).

*refār* = rifare. (Cep. e Valf. *refār*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *refēr*, Sem. e Liv. *refēr*). (v. *fār*).

*refās* = rifarsi del danno patito o delle sostanze perdute, rimettersi in forze. (Valli *refēs*).

*refējt* = rifatto: *vildān re-*

*fějt* = villano arricchito. (Id. Cep. e Valf., Liv. *refějt*, *refě*). (v. *fějt*).

*referir* = riferire, attribuire.

*refilār* = affilare; rimproverare o percuotere. Fig. *i te refilēn int delōhēk* = ti cacciano subito in prigione. (Liv. *refilēr*, Valf. *refilēr*).

*refiziās* = reficiarsi, rinviorgirsi col cibo.

*refudār* = rifiutare.

*refuḡōlār un mur* = rimpellare parzialmente un muro.

*refūt* = rifiuto -i.

*reḡōla (dār jō)* = dar da mangiare alle bestie nella stalla. | Anche: *reḡōlār, reḡōlār la mōla*. (Liv. e Sem. -ēr, Valf. e Cep. -ēr).

*reḡordār -ās* = ricordare -arsi. (Liv. e Sem. -ēr -ēs, Valf. -ār -ēs).

*reḡōrt* = ricordo: 1) *de me reḡōrt* = di mio ricordo. 2) Fig. *dār un reḡordān* = dare una buona lezione.

*reḡuzār céj* = radunare, condur seco, appropriarsi con astuzia qualche cosa. 1) *l'ěj buliū reḡuzā céj!* = t'ho ben scovato e pigliato! 2) Fig. figliare. (Liv. *reḡuzēr*, Valf. *reḡuzēr*). [Correggi 'regozzar' - Monti].

*reḡā* = vomitato: fig. *l'ěj prōpi lu reḡā špudā* = è proprio lui tale e quale. (Liv. Sem. Cep. *reḡē špudē*).

*reḡadūc* = materia vomitata. (Sem. e Cep. *reḡadūc*).

*rekār* = recere. (Liv. e Sem. *rekēr*, Cep. *rekēr*, Valf. *butēr su*). (v. *ḡomitār*).

*reḡōzer* = ricuocere. (Valf. *reḡōzar*). (v. *kōzer*).

*reḡuia* = requie, riposo.

*reḡuiār* = requiare.

*reḡma* = malattia del bestiame. (v. *mal*).

*reḡmēdi* = rimedio.

*reḡmēter* = rimettere, differrire, perdere: *ěj bu de reḡmētiḡēn di mēi, per vo* = ho dovuto sborsarne de' miei, per voi. (Valf. *reḡmētar*). (v. *mēter*).

*reḡmētes* = rimettersi, ritornare in buona salute.

*reḡmōl (feḡ)* = fieno essiccato che, per l'umidità della rugiada, ritorna molle; *teḡp de reḡmōl* = tempo umidiccio per la neve che si annollisce e si liquefa in primavera.

*reḡmōlār* = inumidirsi del tempo, della cotica dei prati. (Valf. *rimōlār*, Sem. e Liv. *reḡmōlēr*).

*reḡmondār un pal* = levare la scorza a un palo, mondarlo. *reḡmuḡār* = ruminare. (Cep. e Valf. -ēr).

*reḡmuḡōlār* = rimuginare.

*reḡnder* = rendere, fruttare, produrre; restituire. (Valf. *reḡndar*).

*reḡndes* = arrendersi.

*reḡnéjra* = male dei reni, renella.

*reḡntāl de l'ěškut* = la coreggia o gombina di pelle cruda che unisce la mazzuola del coreggiato al manico. Anche: *la reḡēna*. (Isolaccia *al kolartūn*, Valf. *al rīntul*, S.<sup>ta</sup> Maria Madd. *la tirēria*). (v. *ěškut*, *reḡntār*).

*reḡntār* = assicurare le be-



stie alla mangiatoja, con la catena. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*rëpār* = riparo.

*rëparār* = riparare.

*rëpik* = scoscendimento, dirupo.

*rëšënder fõra, int* = il trapassare dell'umidità attraverso il terreno, i muri.

*rëška* = spina di pesce.

*rëšõlver -es* = risolvere, risolverli.

*rëšpët* = rispetto, vergogna

*rëšpõnder* = rispondere, confarsi, aver proporzione di figura, esser garante: 1) *al rëšpõnt miğa a ti* = non ti si confà. 2) *šta çäf la rëšpõnt miğa a štu kašët* = questa chiave non corrisponde a questo cassetto. 3) *rëšpõndi mi* = faccio io garanzia. (Valf. *rëšpõndar*).

*rëšta* = punte delle spighe. (Bor. ant. e Sem. *arëšt*, Valf. *ağõl, rëšt de li špiğa*).

*rëstël* = rastrello; cancello che serve per fermare negli acquedotti quello che le acque conducono via. (*Id.* Valli).

*rëstëlådà* = rastrellata.

*rëstëlådúra* = rastrellatura.

*rëstëlār* = rastrellare. (Valf. *rëstälér*, Sem. e Liv. *rëstëlér*).

*rëstëléjra* = rastrelliera.

*rëstëlõna* = rastrellatrice. (Valf. *rëstälõna*).

*rëstëlõna (li)* = le stelle formanti la costellazione dell'Orsa minore. (v. *i pradéjra*).

*rësušitār* = risuscitare.

*rëlëmp* = bonaccia.

*rëlënis* = rattenersi.

*rëvëner* = ritornare in sé, dopo uno svenimento. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *rëvënar*).

*rëvëni -ù (fëù)* = fieno ritornato molle.

*rëvišār* = ravvisare: *të rëviši plu* = non ti riconosco più.

*rez* = rézzo, luogo ombroso acereato ed elevato, stradella erta ed alpestre: *su in somp al rez* = su in cima all'erto sentiero. [Stat. boschivi di Bor., XXII: « Rezzum prati dell'acqua »].

*rez* = canali di strascico per le legne nei boschi. (Liv. *rez* o *štrõzia*, Sem. *štrõziğa*, Cep. *štrõza*).

*rez di pizõker* = esofago.

*rëza bušarõna!* = birra che tu sei! ...

*rëza pëzalõna!* = pezzo di briccone! ...

*rëžëntār* = risciacquare: *rëžëntār i pañ de la buğada* = risciacquare i panni del bucato. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*rëžër* = raggiro.

*rëžõr (ó lungo)* = chi dirige l'azienda domestica. (Valf. e Cep. *rëžidõr*).

*riç* = riccio di capelli.

*riç* = ricciuto.

*riç* = ciottoli della strada; il selciato.

*riçadiñ* = selcino.

*riçār* = arricciare.

*riçār* = selciare.

*rider* = ridere. 1) *rider sõra* = rider sopra. 2) *kregpār del rider* = ridere a crepapelle. 3) *šğõžás dal rider* = sgolarsi dal riso. 4) *ri-*

der de *gūst* = ridere di gusto. 5) *fār una pāškua de rier*. (v. *pāškua*). (Bor. ant. Cep. Sem. e Liv. *rier*, Piatta e Valf. *riar*, Gergo *šgīlir*). *riūda* = risata. (Nelle Valli *riūda*).

*rifa* (de) = di nascosto. 1) *mēter a la rifa* = vendere un oggetto rubato facendo comperare i numeri per l'estrazione a sorte. 2) *rōba de rif e de raf* = roba rubata, estorta. (Id. Valli).

*riñ* = rio, torrentello: *Riñ de Pōjra* (Bor.), *Riñ de Riñ* (Liv.).

*rišč* = rischio.

*riščār -ās* = arrischiare -arsi.

*rōba* = roba, cosa, oggetto, sostanze, averi. 1) *fār rōba* = accumulare ricchezze. 2) *tražār la rōba* = sprecare le sostanze. 3) *lēnir de mañ la rōba* = economizzare. 4) *štrēdenār la rōba* = disperdere la roba per terra. 5) *rōba de čot, de fōk* = roba di niun valore. 6) *rōba troāda - l'ē mēša robāda* = roba trovata - è mezzo rubata. 7) *rōba rōbāda - la fa pōka durāda* = roba rubata - fa poca durata. 8) *rōba del kōmūn - rōba de tūč e de ničūn* = roba del Comune - roba di tutti e di nessuno.

*robār* = rubare. (Cep. *rōbēr*, Valf. *rubār*, Sem. e Liv. *rōbēr*). (v. *gratār, šmafīr*). [Il cap. 21 degli Stat. crim. di Bor. stabiliva che al ladro venissero forate le orecchie o bollata la fronte con un ferro rovente: « ... bolletur in fronte

cum uno bollo ferreo itaquod illud signum. (marchio) evidenter appareat »].

*roč* (nelle Valli) = gregge, turba, stormo, mandria. (v. *grōč*).

*rōda* = ruota. 1) Parti della ruota: a) *i gāvēj* = le parti curve. b) *al kant* = la lamina che le tiene unite. c) *al kō* = il mozzo. d) *al pašél* = il chiodo o cavicchio che trattiene la ruota nell'asse. e) *i rač* = i raggi. 2) Fig. *īr a rōda* = vivere alle spalle or dell'uno or dell'altro. 3) *īr a rōdēla, a rōdōlōn* = andar rotoloni. (Anche: *īr a bōrēla*). 4) *čerkār čīnk rōda in de un kar* (v. *kar*). 5) *una rōda de fulminānt* = un rotolo di fiammiferi di legno. [Il cap. 21 degli Stat. crim. di Bor. puniva gli assassini col supplizio della ruota: « ... puniantur pena ultimi supplicij et ponantur ad rotam »].

*rōdāna* = rotaja; foci fatte dalle ruote.

*rōdējr* = chi fabbrica ruote da carri, carradore. (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*rōdōl -ār* = rotolo, arrotolare.

*rōčda* (Liv.) = quistione. [Correggi il Montij].

*rōfīān, ru-* = delatore.

*rōfīānāda, ru-* = delazione. (Cep. *rufianēda*, Valf. *rufianāda*, Sem. e Liv. *rōfīānēda*).

*rōfīānār* = riportare, fare il delatore. 1) *i en gi a rōfīānāj su tōt* = sono andati a riferirgli tutto. 2) *i ān*

*røfianå fóra* = hanno messo in giro la voce. (Valf. *rufianår*, Cep. *šrufianér*, Sem. e Liv. *røfianér*).

*røjca* (Liv.) = pianta della rapa.

*røjna* = rovina, rupe scoscesa. (Id. Valf. Sem. e Liv., Cep. *ruina*).

*røk* = rauco.

*røkølår* = fig. trarre in inganno, in trappola. 1) *i l'ån røkölå int* = l'hanno preso in trappola. 2) *al s' é lağå røkølår su* = si è lasciato infiocchiare. 3) *i l'ån røkölå pulitø* = l'hanno raggratato per bene. (Cep. *valér*, Valf. *øñğölår su*, Sem. e Liv. *røkølér*, *tirér a røköl*).

*rømanzina* = ramanzina.

*rømpør* = rompere; il cambiare dei denti che determinano l'età delle bestie. (Valf. *rømpår*).

*rømedåri* = dromedario, fig. di persona allampanata. (Id. Liv. e Sem.).

*røña* = questione.

*røña* = rognna, scabbia. Fig. litigioso, queruloso. (Id. Sem., Liv. Valf. e Cep. *røña*).

*røñåda* = brontolata, di verbo, lamentela. (Cep. *røñåda*, Sem. *røñåda*).

*røñår* = quistionare, litigare, brontolare; *røñåla plu!* = finiscila di brontolare e di seccare! (Cep. e Valf. *røñér*, Liv. *røñér*, Sem. *røñér*).

*røndøla -ina* = rondine -ella. (Id. Liv. e Sem., Piatta e Valf. *røndula*, Cep. *røndena*).

*røndøn* = balestruccio -i.

*rønfår* = ronfiare, russare.

(Valf. *rønfår*, Cep. *rønfér*, Sem. e Liv. *rønfér*).

*rønk* (i) = terreno prativo lungo la riva del Frodolfo. [Stat. di Bor., cap. 269: «... omnes *ronchi* Villæ a Frigulfo citra versus Villam ac etiam ronchi, et campi prope longam tresendam, sit et esse debeat cultura »]. (v. *rønkår*).

*rønkår* = purgare la terra dai sassi.

*rønkår* = russare.

*rønkåš* = Pernice delle nevi.

*røñøn* = rognone -i. (Sem. e Liv. *røñøn*).

*røsa* = rosa -e.

*røša* (a) = a ventaglio. Si dice del lino steso a maccare sui prati.

*røšjvr* = rosajo.

*røšim* (de *bøn*) = di buona pasta, di buon cuore: vigoroso.

*røta de kol* (a) = a rompicollo.

*røter* = uomini incaricati di rompere o tagliare la neve.

*røverzøn* = manrovescio, urtone di traverso.

*røz* = rozzo.

*røz* = cavallo vecchio, mandato.

*røžen* = piccolo, mingherlino. [Cor. 'roeuken' - Monti].

*røžen, rü-* = ruggine: *Al r. al måla 'l fer* = la r. corrodde il ferro. (Cep. *rüğen*, Valf. *rüžan*, Sem. *rüžen*, Liv. *rüğin*; *ruinént, røinént* = arrugginito).

*ruf* = raffica, freddo: *al tē čapa 'l ruf!* = ti prende il freddo! (Id. Valli).

*rugår* = frugare, rovistare.



Fig. dar noja, fastidio; stizzire, aizzare. (Cep. e Valf. *ruġġer*, Sem. e Liv. *ruġġer*).

*ruinġnt* = rugginoso.

*ruşiġār* = rosicchiare. (Bor. ant. *ro-*, Cep. e Valf. *ruşiġġer*, Sem. *roşiġġer*, Liv. *roşiġġer*).

*ruşiġiñ* = attriti, asti personali.

*ruşik* = id.

*ruşka* = buccia.

*ruşpār* = radunare. 1) *ruşpār inséma 'l feñ* = raccogliere in mucchi il fieno sparso pel prato. 2) *ruşpār su li frōška, li fōla, i ċurċġl, li brōška* = raccogliere e riunire le frasche, le foglie, i ramoscelli di legna, i bruscoli di fieno. (Cep. e Valf. *ruşpġer*, Sem. e Liv. *ruşpġer*). (v. *ramār*).

*ruştir* = arrostitire. 1) *ruştir la pōġenta* = arrostitire la p. 2) *ruştī del sol* = abbronzato dal sole. 3) *zūpa ruştida* = zuppa di pane arrostito. (Bor. ant., Valli e Liv. *roştir*).

*rūt* = sudiciume: *al rūt de li ōnġa, del pġġen* = il sudiciume delle unghie, del pettine. (Id. Sem. e Cep.). (v. *portarūt*).

*rutġl* = rutto. Plur. mod. *rutġj*. (Bor. ant. Liv. e Sem. *roġġl, -ġl*; Cep. e Valf. *rutġl, -ġl*). [Stat. crim. di Bor., cap. 40: « ... nulla persona debeat facere aliquos *rotellus* nec alia infectuosa de ore suo » sotto pena di 5 soldi].

*rutġlār* = ruttare. (Cep. e Valf. *rutġlġr*, Sem. e Liv. *roġġġr*).

*rūtġa* = sostanza, ricchez-

za accumulata. (Poco usato). [Cfr. 'rōtġa' - Monti].

*ruz* = puntiglio, capriccio: *meñār al ruz* = incapricciarsi, immusonire. (Id. Liv. Sem., Valf. e Cep.).

*rūžen* = rōžen. (v. q. v.).

## S.

*sābet* = sabato. a) Usanze del sabato santo: 1) La mattina del *sābet sant* si brucia, sul piazzale davanti la chiesa parrocchiale, una gran catasta di legna. Il carbone, benedetto dal sacerdote in pompa magna, viene dai contadini sparso negli orti, nei prati e nei campi, per avere buona raccolta; si porta a casa e si mescola con quello domestico per scongiurare gli incendi. I cibi cotti con questo fuoco sacro sono anch'essi benedetti. Come si vede, dell'antica adorazione del fuoco esiste una sopravvivenza intatta tra i monti del Bormiese. 2) Pure nel giorno di sabato santo si va con secchielli o bottigliette a prendere l'*ākua sānta* in chiesa, per rifornirne le pilette che si tengono appese alla parete sopra il letto. A Valfurva, a Cepina, ecc., dove pare sia maggiore il consumo di quest'acqua, se ne benedicono addirittura dei *brentiñ* (secchioni). b) Frasi e proverbi: 1) *ġōbia pişōta - veneñdi toġ al dī - e sābet fiñ mesdī*. (v. *ġōbia*). 2) *no ġ' ġ' sābet sġnza sol - no ġ' ġ' sġmġna sġnza amōr* = non c'è sabato

senza sole - non c'è donna  
senza amore.

*săbia* = sabbia, arena.

*Sabino* (*Măgô*) = Sabino.

*sablôn* = sabbia grossa.  
(*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep.  
*salblôn*).

*sablônějra* = recinto dove  
si fa entrare l'acqua del  
fiume per depositarvi la sab-  
bia.

*sădro* = satollo. (Valf. *ză-  
dru*, *čup*). (v. *plěň*).

*sačta* = saetta, folgore:  
1) *trôň e sačta* = tuoni e  
fulmini. 2) Fig. *al val una  
sačta* = vale niente.

*sačtār* = folgorare. Fig. *al  
gö ka 'l sačtā* (Liv.) = an-  
dava come il fulmine.

*săgoma* = forma, sagoma:  
1) *un visti sênza săgoma* =  
un vestito senza gusto. 2) *ke  
brũta săgoma de ent!* = che  
gente sgraziata!

*sačomār* = dare una for-  
ma. | *malsăgomā* = malcon-  
formato. (Liv. Sem. e Cep.  
*malsăgomē*).

*sačrā* = sagrato. (Valli *se-  
črā*).

*sačreštia* = sagrestia. (Valf.  
*sakrištia*, Sem. *sakreštia*, Liv.  
*sčkrištia*).

*sačrištā* = sagrestano. (v.  
*mônuk*).

*sāj* = savio. 1) *fār al  
sāj* = fare il buono. 2) *štār  
sāj* = star quieto, obbediente.  
3) *pa sāj* = il nonno. 4) *mā-  
ma sāja* = la nonna. (Isolac-  
cia, Sem. Liv.).

*sāja* = carezza: *fār una  
bēla sāja* = fare una bella  
carezza.

*sak* = sacco. 1) Fig. *švôj-  
dār al sak* = vuotare il sacco:  
confessarsi. 2) Fig. *nôma  
ai sak se gē liğa la bôka*. (v.  
*bôka*). 3) Fig. *sak vôtj al  
šta miğa in pe* = sacco vuoto  
non sta in piedi: corpo digiu-  
no non si regge. 4) Fig.  
*portār al sak* = esser gravida.  
5) *preparār al sak* = prepara-  
re le valigie. 6) *din dre  
un sak* = dire un sacco di  
male parole. 7) *šgarbasāk* =  
guardia di finanza.

*sakēt -a* = sacchetto -a,  
bisaccia. | *anima sakēta!* =  
esclamazione di stizza.

*sakfurmēt!* = esclamaz.  
per non dire: sacramento!

*săkôla* = saccoccia, tasca.  
1) *al sakolôn del gubēt* = la  
tasca grande della giubba o  
tasca ladra. 2) *al sakolîn  
del giłē* = il taschino del cor-  
petto. (*Id.* Liv. e Sem., Valf.  
e Cep. *sākula*).

*sakolāda* = tascata.

*sakranôn!* = esclamazione:  
sacco rotto!

*sakranôn*, nella frase: *l' ē  
un s. de un!* = è un gradasso,  
uno sbarazzino.

*sakratāri* = segretario. Vale  
anche come esclamazione di  
minaccia.

*sakrifizi* = sacrificio.

*sakrosânt* = sacrosanto.

*sal*, st. f. = sale. 1) *dār  
la sal a la mōla* = dar da  
leccare il sale alle bestie.  
2) *mētigi su un zik de sal su  
la kôa!* = mettimi un pizzico  
di sale sulla coda! si dice  
scherzosamente ai bambini  
che vorrebbero pigliare qual-

che uccelletto. 3) *peštasał* = pestello pel sale. 4) *saliñ* = bossolo pel sale.

*sála -éta* = camera in muratura, per solito a pian terreno, che si usa come ripostiglio od anche per dormirvi nella stagione buona. (v. *sp-léjŕ*).

*salám* = salame. 1) *liĝá su kóma un salám* = legato come un salame. 2) *krōdār o kóme un salám* = stramaz-zare.

*salamār* = sale inglese.

*salamōria* = salamoja.

*salār* = salare. 1) Fig. *salá kóma 'l fōk* = salato come il fuoco: molto salato. 2) *kōštār kār e salá* = costar caro e salato: moltissimo.

*salári* = salario, stipendio, paga.

*saláš* = salasso: *tirār un s.* = fare un salasso.

*salášār* = salassare.

*saldār* = saldare, cicatrizzare.

*saldadúra* = saldatura.

*saldadōr* (*ō* lungo) = saldatojo.

*saléjra* (Sem. e Liv.) = bossolo pel sale.

*šaléjra* (Valf.) = rastrelliera dove si pongono i piatti.

*salic -ča* = salice, vinco, vetrici. [Stat. civ. di Bor., cap. 164: « ... nulla persona possit accipere lapides nec *salicias* in glaredo Frigulfi »]. (Valf. *li salúča*).

*saliva* = saliva. 1) *takār insēm kō la saliva* = appiccicare con la saliva. 2) *iñ-ĝnidār o la s.* = inghiottire

la saliva, venir l'acquolina in bocca. (Liv. e Sem. *seĝia*, Valf. e Cep. *salia*).

*salōt* (Liv.) = cavalletta.

*saltanartiñ* = cavalletta, locusta.

*saltamēnto!*, per non dire: sacramento! | *Se 'l me ĝira 'l saltamēnto!* ... = se mi prende la rabbia! ...

*saltār* = saltare. 1) *sal-tār sul mūs* = rispondere con arroganza e con veemenza. 2) *'é saltá su, 'é saltá fóra a dír* = gli scappò detto. 3) *fār saltār la róba* = involare, rubare. 4) *sal-tār ia li grēla del frējt* = staccarsi le orecchie pel freddo. 5) *saltār ia* = omettere. (Cep. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*, Valf. -*ár*).

*saludār* = salutare. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*salvadenéjŕ* = salvadanajo.

*salvádik* = 1) selvatico.

2) persona poco socievole. 3) solitudine montuosa: *un bēl salvádik* = un ameno paesaggio alpino. 4) selvaggina in generale. 5) freddo: *škal-dār inl la štia per tōr fóra 'l salvádik* = scaldare la camera per scacciarne il freddo. (Liv. *salvádi*).

*šan* = sciamare.

*šamār* = sciamare.

*sampōñ* = campanaccio. Fig. sciocco, seccatura. (Id. Valli).

*san* = sano: *san kóma un bronz* = sano come un corallo.



*sanabria* (in) = in manicomio. (Cep. *senabria*).

*sanār* = castrare. (Liv. -*ēr*, Cep. -*ēr*).

*sanēla*, st. f. = viscere che, mediante incisione, si estrae alla porca, acciò non sia atta alla generazione. (*Id.* Sem. e Cep., Valf. *sandla*).

*sanġlōt* = singulto, singhiozzo, ma non quello che accompagna il pianto. (*Id.* Valli e Liv.).

*sanġlōtir* = avere il singulto.

*sanġuġta* = sanguisuga.

*sanġuinēc -in* = salsiccie contenenti carne, sangue e patate.

*sañk* = sangue. (Bor. ant. Liv. Sem. e Valf. *sañk<sup>w</sup>*).

1) *tivār al sañk* = cavare il sangue. 2) *dār un bōl al sañk* = dare un tuffo al sangue per una forte e improvvisa emozione. 3) Fig. *ir al sañk in sākula* = andare il sangue nelle tasche: si dice quando si è provato grande spavento. 4) *al Senzasañk* = il Senzasangue, spirito fantastico che si nomina per far paura ai bambini. (v. *sañġuġta*, *sañġuinēc*).

*sant* = santo. 1) *al di di Sant* = Ognissanti. 2) *a de-špēt de tüc i Sant* = a dispetto de' Santi. 3) *uñ kuāj sant proġedġrā* = qualche santo ci ajuterà. 4) *fār pērder la paziēnza ġnka ai Sant* = far perdere la pazienza anche ai Santi. 5) *l'ē ploviū tqt al sātō di* = piovve tutta la santa giornata. 6) *nō ġ'ē*

*Sānti!* = non c'è Santi!: « Nè per Cristo, nè per i Santi! ». 7) *dār l'ōli sant* = dare l'olio santo.

*santēla* = piccola cappella lungo le vie.

*santīsim* = santissimo, viatico.

*santō, -ēlō -elēto!* = esclamazioni d'impazienza.

*Sāntus* (*sqnār al*) = suonare il Sanctus.

*saōn* = sapone. (Liv. Sem. Valf. e Piatta *sqn*).

*saōr* (ō lungo) = sapore. Anche *savōr*. (Sem. Valf. e Liv. *la sqr*).

*sagrī* = saporito.

*sarāl* (Liv.) = bietta della slitta.

*sarāk* = saracca.

*saramēnt* = asma.

*sarbōtōl* = sacchettino empito. [Il Monti ha 'sarbæutol']. (Poco usato).

*sarġēnt* = sergente.

*sarōn* = siero del latte, dopo che questo è stato bollito e privato della giuncata: *sarōn stōrġū* = siero ribollito per far la ricotta.

*sarōr* (Liv.) = sorella.

*šārpa* = sciarpa.

*sartōr -a* = sarto -a. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *ser-tōr -a*).

*saš* = sai (sapere). (*Id.* Cep., Valf. *sqš*, Sem. e Liv. *sqš*).

*saš* = sasso -i. (Sem. e Liv. *sqš*). (v. *plōk*, *kuk*, *krap*, *plāta*, *prēda*).

*sašāda* = sassata. (Sem. e Liv. *sqšēda*).

*šašinār* = assassinare. (Liv. *šišinēr*).

*savér* (é lungo) = sapere. (È voce moderna nel dialetto: v. *sör*).

*sažār* = assaggiare.

*sazi* = sazio. (v. *sádro*).

*šbadāl del feñ*, v. *feñ*, 23.

*šbadilār* = lavorare col badile; cavare col badile.

*šbak* (a) = in quantità.

*šbał* = sbaglio. (Bor. mod. *šbáf*).

*šbaladrār* = *šbalandrār*. (v. q. v.).

*šbalāndra* = *ba-* (v. q. v.).

*šbalandrār* = spalancare, aprire ai quattro venti. (Liv. *šbaladrēr*, Cep. *šbaladrēr*).

1) *šbalandrār fāra pōrta e feñēstra* = spalancare porte e finestre. 2) *kamiža šbalandrāda* = camicia aperta che lascia vedere il petto. (Liv. *šbaladrēda*). (v. *špalañkār*).

*šbalandrōñ* = grandi aperture sul fenile. (Id. Sem., Cep. *šbaladrōñ*).

*šbalār* = sbagliare. (Bor. mod. *šbajār*).

*šbalār* = morire.

*šbaldrina* (Liv.) = sguadrina.

*šbalñgār* = sbilencare, oscillare. (Valf. *šbalañgēr*, Liv. *šbalañgēr*, Cep. *šbalañkēr*, Sem. *šbalañkēr*).

*šbalgrdir* = sbalordire.

*šbalz* = sbalzo.

*šbandir* = bandire.

*šbarār* = sparare. Fig. *š vorāčš ku i ōl šbarām in āria* = vorresti con gli occhi fulminarmi.

*šbarbāl* = barbaglio.

*šbarōz* = baratto.

*šbarūf* = arruffio, viluppo, scompiglio.

*šbarufār* = arruffare (i capelli), avviluppare, disordinare.

*šbasār* = abbassare. 1) Fig. *šbasār li grēla* = abbassare le orecchie: zittire. 2) *šbasār li āria, la krēšta* = umiliarsi -are, diminuire l'arroganza. 3) *šbasār la krāpa* = piegare il capo. (Valf. *šbasār*, Cep. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

*šbatēr* = sbattere; tirare il fiato con difficoltà; disputare.

1) *šbatēr i pañ* = picchiare i panni quando si lavano. (v. *šbqñbār*).

2) *šbatēr in de un kantōñ* = buttare in un canto. (Valf. *šbatār*). (v. *bāter*).

*šbatū* = sbattuto; abbattuto per grande fatica o paura. (v. *šdērnā, šmaruā*).

*šbegār* = attaccare lite. (v. *bēgā*).

*šberbēkōla* = chiacchierina e civettuola.

*šberkiñ -ōñ* = schernitore, dileggiatore. Anche *šbirkiñ*.

*šberkiñār* = schernire, beffeggiare, deridere imitando i gesti, la voce, i difetti. (Cep. e Valf. *šberkiñēr*, Sem. *šberkiñēr*, id. Liv. e *šbrikiñēr*).

*šberla* = guanciata, colpo dato sulla faccia a mano aperta.

*šberlēfia* = femmetta civettuola. (Sem. *šberlēf*).

*šberlik* = cencio, ritaglio di panno, di tela, ecc. (Liv. *šbirlik*, Valf. *birlik*).

*šberliūc* = lampo, baleno, bagliore: *l' ē ži e ūu in de un šberliūc* = è ito e tornato in

un baleno. (Cep. *šberliuč*, Valf. e Liv. *šbēliuč*, Sem. *bēliuč*). (v. *šbērlūžār*).

*šberlūžār* = sberlusciare (voce senese), balenare, barluginare: *šbērlūžār i ōl* = sfavillare gli occhi. (Cep. *šberlužēr*, Valf. *šbēlučēr*, Liv. *šbēlučēr*, Sem. *bēlučēr*).

*šberlužēnt* = che dà bagliore. 1) *ōl, vēdro šberlužēnt* = occhi, vetro splendenti. 2) *čēl šbērlužēnt* = cielo lampeggiante.

*šbertir* = uccidere e sven-trare. (Id. Valli e Liv.).

*šbēžol* = belato.

*šbēžolār* = belare.

*šbiadi* = sbiadito. (Bor. ant. *šbladi*). (v. *šblāj*).

*šbiankīr* = imbianchire. (Valli *šblankīr*).

*šbiš* = sbieco, storto, fuori di squadra.

*šbiōk* = spiantato, senza quattrini.

*šbir* = di natura ardita, avventurosa. (v. *bir*).

*šbirčār* = sbirciare.

*šblaḡāda* = spacconata, vanteria. | Anche *blāḡa*. (Cep. *-ḡēda*, Valf. Sem. e Liv. *-ḡda*).

*šblaḡāla o* = vantarsi, farlo spaccone, il pettoruto.

*šblaḡōñ* = spaccone, pettoruto. (Valf. *blaḡōñ*, Sem. e Liv. *šblaḡējr*, *šblaḡēta*, *šblaḡōjr*, *šblaḡādōjr*).

*šblāj* = di colore pallido, di brutta cera. [Correggi 'sblajo' - Monti].

*šblašōmār* (Bor. ant.) = *blašimār* (Bor. mod.) = biasimare. (v. *blašimār*).

*šbqlār* = denudare; far

spoglio: *šbqlār una plānta* = spogliare una pianta. (v. *blql*).

*šbqlār* = colpire la palla.

*šbqlā* = sboccato, spudorato.

*šbqlōnār ia* = spacciare roba di poco valore o poco ricercata.

*šbqlsīr -zīr* = tossire sec-camente. (Id. Cep. Sem. anche *šbqlzīgēr*, Valf. *šbulzīgēr*, Liv. *šbqlsīr*, *šbqlsīēr*). (v. *blz -a*).

*šbqlbār i pañ* = sbattere i panni nell'acqua per risciacquarli. (Valf. *šbrqlbār*).

*šbqlmbet!* = imprecazione equivalente a *ščōpa! krepētēt!* (= Valf. *šbrōmbat!*).

*šbqlēlār -ās* = rotolare -arsi. 1) *šbqlēlet a mākina!* = imprecazione. 2) *šbqlēlās del rīder* = scompisciarsi dalle risa. (Bor. mod. *šbu-*, Cep. e Valf. *šburelēr*, Sem. e Liv. *šbqlēlēr -ēs*). (v. *bōra*, *bōrēla*).

*šbqlrū* = gonfiore prodotto da contusione. (Sem. e Liv. *šbqlrū*, Valf. *bōrū*).

*šbqlrūna* = ubriacatura. (v. *brōnza*).

*šbqlrūnār* = produrre una contusione.

*šbqlrūḡ* = ubriaco.

*šbqlrīr*, v. *bq-*.

*šbqlēčās del rīder* = ridere a crepapancia; *šbq- del lōrār* = dilombarsi col troppo e faticoso lavoro. (Bor. mod. *šbu-*, Cep. *šbutēčēs*, Valf. *šbutačēs*, Liv. e Sem. *šbqlēčēs*). (v. *bqlēč*).

*šbqlīr* (Sem.) = crepare: *l' ē šbqlī* = è morto.

*šbqlōnās o* = sbottonarsi.



*šboz* = abbozzo, minuta di lettera, ecc.

*šbóža*, st. f. = vino acerbo e leggero.

*šbóžār* = bucare. (v. *bōč*, *bāga*).

*šbožās* = *šbožēcās*. (v. q. v. e *bóža*)

*šbrajtār* = sbrajtare. (Cep. -*ér*, Liv. -*ēr*, *šguair*, Sem. *šbrair*).

*šbranār* = sbranare.

*šbravūda* = bravata.

*šbrēga* = *šbrēgena*. (v. q. v.).

*šbrēgena*, st. f. = mal pagatore; sbrigliato, vagabondo, rompocollo: detto special. de' ragazzacci che stan sempre per le strade. (Cep. e Valf. *šbrēgena*, *šbrēgana*, Sem. e Liv. *šbrēgena*, *šbrēgana*).

*šbrik* = bricchi, luoghi sassosi e quasi sterili. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *brik*).

*šbrinzol* = sbrendolo -i. (Liv. *šbindol*, Cep. *šbrēndola*, st. f., Sem. *šbrinzola*, Valf. *šbrinzula*).

*šbrinzolā* = a sbrendoli. (Liv. *šbindē*, *štralē*).

*šbris* = povero in canna. (*Id.* Valli e Liv.). (v. *brika*).

*šbrisiḡār* = scivolare, sdrucciolare. (Cep. -*ḡér*). (v. *šḡirlār*).

*šbrisik -ḡin de nef*, v. *nef*. *šbrodḡlās adōs* = imbrodarsi. Non si usa fig. (v. *brō*).

*šbrof* = spruzzo: un *šbrof d'ākua* = un temporaletto leggero.

*šbrofār* = spruzzare, aspergere. (Valf. *šbrofār*, Cep. *šbrofēr*, Sem. e Liv. *šbrofēr*).

*šbrōlār* = scottare.

*šbrōlēt* = bollente: *ferz šbrōlēt* = caldo che bolle. (*Id.* Liv., Cep. Sem. e Valf. *šbrōlēt*). (v. *bōlēt*).

*šbrōlētār* = far bollire l'acqua e poi versarla sulle robe da scottare. (Bor. mod. *šbrojentār*). (Liv. *šbrōlētēr*, Valf. e Cep. *šbrōlētēr*, Sem. *šbrōlētēr*).

*šbrōmbār* (Valf.) = *šbō* (Bor.).

*šbrūir*, v. *brūir*.

*šbudēlās* = sbudellarsi, sbellicarsi.

*šburlār* = sospingere, spingere innanzi a forza di mani e di petto tenendosi ben piantato sulle gambe. (Cep. e Valf. *šburlēr*, Sem. e Liv. *šburlēr*). [Correggi 'sborlà' rotolare, che il Monti confuse con *šbōrelār* (v. q. v.)]. (v. *puntār*).

*šbut* (a) = a spinte.

*šbutōn* = spintone.

*šbuzardār* = sbugiardare.

*ščejris fōra* = schiarirsi, detto del tempo: *al temp al s' ē ščejri fōra*. (Bor. mod. *ščaris*, Valli *ščejrés fōra*). (v. *čejr*).

*ščēpa* (una *pōra š-*) = un buono a nulla: che non conosce il giuoco, il mestiere. Dimin. *ščēpīn*.

*ščōp* = schioppo -i: *a un tir de ščōp* = a un tiro di schioppo, a poca distanza. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv., plur. *ščōp*).

*ščōpār* = scoppiare: *ščōpa!* = scoppia! imprecaz. (Cep. e Valf. *ščōpēr*, Sem. e Liv. *ščōpēr*). (v. *škloḡār*).

*ščopetáda* = schioppettata. (Sem. e Liv. *ščopetáda*, Valf. *ščupetáda*).

*ščopetār* = schioppettare, sparare collo schioppo. (Cep. e Valf. *ščopetér*).

*šdalār* = dimenare, agitare. 1) *šdalār la kōa* (= Liv. *šdalēr la čq*) = scondinzolare. 2) *šdalār la krápa* = scuotere la testa.

*šdérna (una)* = una grande quantità, molto. (*Id.* Valf. e Sem., Liv. *šdárna*, Cep. *šdárna* o *fráka*).

*šdérnār* = rompere, rovinare, fracassare: *šdérna de li fadiča* = rotto dalle fatiche. (= Cep. *šdarné*, Valf. *šdérné*, *štrak*, Sem. *šdérné*, *šteňk*, Liv. *šdarné*, *štaňk*).

*šdórniá*, st. f. = narcotico, che addormenta l'ammalato da operare.

*šdrečār* = stracciare: *šdrečá kōma un ládro* = stracciato come un ladro. (Liv. *šdračēr*, *štralēr*, Sem. *šdrečēr*, Valf. *štrečēr*, *štrašēr*, Cep. *šdrečēr* = stracciare, *štrečēr* = perdere). (v. *štreč*).

*šdrejtār* = raddrizzare. (v. *dréjt*).

*se* = suo: *al se ko* = il suo capo, la sua parte. | Fem. *sōa*, plur. *sěj*.

*se* = sì, se. 1) *al se štrepáa fōra i kavěj* = si strappava i capelli. 2) *l'è katif se 'l po éser* = è cattivo tanto che non potrebbe esserlo di più. 3) *se l'qš ħur* (Liv.) = se vuoi venire.

*se*, st. f. = sete. (*Id.* Valli). 1) *ōr se* = aver sete. 2) *ča-*

*pār la se* = pigliar la sete. 3) *fār se, kačār una se d'infern* = far sete, provocare una sete d'inferno. 4) *po den plu de la se* = non poterne più dalla sete. 5) Fig. *štār ko la se* = aver desiderio vivo d'una cosa. 6) *boñ per la se* = che disseta.

*sēda* = seta: *višti de sēda* = veste di seta.

*sēda* = setole di porco per lo spago dei calzolaj.

*sēda del leñ* = fibre del legno.

*sēdč -áz* = staccio. (Cep. *sēdáz del leč, de la mólta*).

*sēdār, seťār* = lasciare che i corpi sparsi in un liquido vadano a fondo e questo diventa sereno. (Cep. e Valf. *seťér, -és*; Sem. e Liv. *seťér, -és*). (v. *sēdim del kafē*).

*sēdēgōnt* = filiforme: si dice del fieno.

*sēděl -a* = secchio, brocca di rame. Dimin. *sēdeliñ*. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *sadél -a -iñ*).

*sēdēñ* = fibroso: si dice del legno a fibre regolari e ben sviluppate.

*sēdēno* = se no, altrimenti. *sēdēs* = sedici. (Valf. *sēdaš*).

*sēdro*, si dice del tempo, quando è secco, asciutto. (Liv. *sēdri*, Sem. *šidro*, Valf. *šádru*).

*sēdim del kafē* = fondogliolo del caffè.

*sēdim* = superficie che occupa un fabbricato; vecchio fabbricato che non ha alcun valore, fuorché per il posto,



la sede che occupa. (Liv. *se-  
diim*). (v. *ejrál*).

*sef* (f lungo), st. f. = siepe.  
*sef* (f lungo), st. m. = sego:  
*kandēla de sef* = candela di  
sego.

*sēga* = deve essere, forse:  
*l' é sēga malá* = è forse ma-  
lato. (Valf. *l' é sēka*).

*seḡadōr* = falciatore.

*seḡār* = falciare l'erba.  
(Cep. e Valf. *seḡēr*, Sem.  
*seḡēr*, Liv. *seḡēr*).

*sēḡel* = segale. (Id. Cep.  
e Sem., Valf. *sēḡal*, Liv.  
*sēḡel*, *sēḡal*, S.<sup>ta</sup> Maria Madda-  
lena *la blā*). (v. *madrestēḡel*).

*seḡōnt* = secondo; conforme,  
come. 1) *seḡōnt kuēl  
ke volē fār* = secondo che  
voi volete fare. 2) *seḡōnt  
ke m' á dit* = secondo che  
dicemmo.

*seḡrēt* = segreto; segreto  
nella parete, sopra la porta.

*seḡūra!* (*ma*) = ma sicu-  
ramente!

*sēj* = suoi.

*sēj* = so (sapere).

*sējra* = sera. 1) *bona-  
sējra!* = buona sera! 2) *sta-  
sējra* = stasera. 3) *jersejra*  
= jeri sera. 4) *de prima  
sējra* = sul crepuscolo.

*sējš* = sei.

*sejščēnt* = seicento.

*sejšmila* = seimila.

*šējta* (Liv. e Valf.) = senza  
latte: 1) *vāka šējta de leč* =  
vacca che non fa latte, asciut-  
ta. 2) *formazēla šējta* =  
formaggella magrissima, ver-  
de. 3) *minēštra šējta* =  
minestra scipita. (Valf.).

*seke* = secco -chi. (Cep.

Valf. e Sem. *id.*, Liv. *seč*,  
f. *sēča*, che vale anche: sec-  
chia. 1) *fēn bel seč* = fieno  
bel secco. 2) *ḡōla sēka* =  
gola arsa. 3) *pikār o seč* =  
picchiar giù colpi secchi, in-  
dovinati. 4) Fig. *reštār li  
seč* = morire sul colpo.  
5) *mōrte sēka* = morte im-  
provvisa. 6) *dili o sēka* =  
cantarle, senza fronzoli e senza  
paura; dire i torti altrui.  
7) *seč sečēnt* = secchissimo.  
*sečabál* = seccatore, rom-  
piscatole.

*sečáda, -úra* = seccatura.

*sečār* = diseccare, diventar  
secco; importunare. (Cep. e  
Valf. *sečēr*, Sem. *sečēr*, Liv.  
*sečēr*).

*sečentār* = far diseccare.  
(Liv. *sečentēr*).

*sečudir* = cavar profitto  
d'uno, pellarlo senza farlo  
gridare.

*sēla*, st. f. = sella.

*sēla*, st. m. = sigaro.

*selār* = sellare.

*selējr* = sellajo. a) Stru-  
menti e arnesi del s.: 1) *al  
bank* = il banco. 2) *kava-  
krin* = cavapelo, cavaborra.  
3) *kádra* o *kána* = tavola a  
morsa. 4) *šmōrza de li ḡám-  
ba* = morsa a coscia. 5) *fōr-  
beš ḡrānda* = forbici a grossa.  
6) *lišēna* = lesina. 7) *me-  
šalīna* = mannaja a lunetta.  
8) *trinčēt* = trincetto. 9) *la  
fuštēla* = stampa per trafo-  
rare *li kōria*, le correggie.  
10) *štamḡ* = stampo. 11) *ri-  
ḡarōl* = segnatojo. 12) *pun-  
tirōl* = puntaruolo. 13) *pa-  
saldč -áz* = passacorda.



14) *fórma* = forma. 15) *bata-dór del krin* = battitore o battiborra. 16) *kavalét* = reggisella. 17) *mušaròla* = museruola o frenello. *b) la bria* = la briglia. Parti: 1) *al sptkòja* = codonè. 2) *teštèjra* = testiera. 3) *ġanaših* = ganascino. 4) *fròntal* = frontale. 5) *ožáj* = occhiali. 6) *sotġòla* = sottogola. 7) *šmòrs* = morso. 8) *por-lašmòrs* = voltojo. *c) la kolàna* = collana. [Le collane dei cavalli sono a sistema svizzero]. Parti: 1) *kòrdòh* = cordone. 2) *kuših* = cuscino. 3) *kapél* = cappello. 4) *ba-šlòh* = bastone. 5) *péza del tir* = pezza del tiro. *d) finimènt* = fornimento. Parti: 1) *tirantih* o *pòšula* = tirantini. 2) *tiránt* = tiranti. 3) *škeñal* = schienale. 4) *la bràġa* = braca. 5) *pètorál* = infinta. [Non si usa]. *e) la séla* = la sella. Parti: 1) *ark* = archetto. 2) *fust* = fusto. *f) la kapèta* = ciappa. *g) li rēdeņa* o *maeštrina* = le redini. - Sono spesso fatte con treccie di tre, quattro o cinque capi [*trēca de tre, kuátro o činik kò*]. *h) la fibia* = la fibbia: *l'ardlòh* = l'ardiglione della fibbia. *séler* = sedano. (Valf. *se-lar*). *selvažina* = selvaggina. *séma su* = una volta su; *séma jó* = una volta giù. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). *semėda -ada* = traccia di sentiero sulla neve dura, congelata: *ir inanz a semėda* =

procedere senza affondare sulla neve. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *semėda*). [Stat. di Bor., 183: «... nulla persona debeat ire cum bobus, equis, asinis vel mulis oneratis per *semila* pratorum de sexto a klendis Junii, sub pena soldorum trium pro equo, bove, asino et mulo »].

*semėnār* = seminare.

*semėnti* = in-. (v. q. v.).

*semėnza* = semente -i.

1) *semėnza de tartiſol* = semente di pátata. 2) *Fig. de bõna semėnza* = di buona razza. 3) *ir in semėnza* = far la sementa.

*semėtria* = simmetria. | *Fõra de se-* = asimmetrico.

*semėgla* = fior di farina. (Cep. e Valf. *semula*).

*sempi* = scempio, semplice. (Liv. *sempli*).

*semprì* = sempre.

*señ* = segno: fig. *laġār* al

*señ* = fare un bello sbrano.

*señal* = segnale.

*señadura* = segnatura. (v. *međežina*, c) esorcismi).

*señār* = segnare; scongiurare con pratiche superstiziose una malattia. (Cep. e Valf. *señer*, Sem. e Liv. *señer*).

*señas* = farsi il segno della santa croce.

*señštroq, -ėštroq* = sinistro, mancino.

*seņs* = senso: *fār seņs* = far senso, raccapricciare.

*seņsál* = sensale.

*seņsaria* = senseria.

*seņtá -ada -ás o* = seduto -ta, sedersi: 1) *seņtet o uñ pò?* = siediti un po'. 2) *seņ-*

*tādus* 9 = sedetevi. (Valli *sentlēs* 9).

*sentlējīr* = sentiero. (v. *trōj*, *semēda*).

*sentīr* = sentire. 1) *ēj senti ke la se marida* = son venuto a sapere ch'ella si marita.

2) *sentīr lōta dōa li kampāna* = sentire tutti e due i pareri. 3) *sentīr de bōn* = aver grato odore. 4) *sentili su* = prendersi una sgridata.

5) *sentin de bēli, de ōrba, de tūc i kglōr* = udirne delle belle, di orbe, di tutti i colori. 6) *sentis mīga de* = non essere in grado, in caso, in forze di fare una cosa.

7) *a sentil!* = bisognerebbe sentirlo! 8) *a sentit ti* = secondo te.

*sentlōū (in)* = a sedere.

*sentlōr (nūr in se-)* = aver sentore d'una cosa.

*sepelīr* = seppellire. Anche *mēter ia*.

*sēpola*, st. f. = trucioli che si fanno non con la pialla, ma col coltello. (Cep. *zipela*, Valf. *sēpala* o *sēpla*, Sem. *zēpela*, Liv. *zēpēla*).

*sēra* = freno: *dār su la sēra* = frenare.

*sēra* = usanza nuziale. (v. *nōza*, 10).

*serāda* = serrata, pigiata, accalata. (v. *inserāda*).

*serādūra* = serratura: *spiār int per al bōc de la s.* = spiare pel buco della toppa.

*serār* = chiudere, comprimere, accalcare. (Liv. *sarēr*).

1) *serār la pōrta* = chiudere la porta. 2) *serār int* = rinchiudere. 3) Fig. *serār*

*un ōl* = chiudere un occhio.

4) *dormīr serā* = dormire profondamente. 5) *serās al fle* = respirare con difficoltà.

*serēn* = sereno.

*serenās fōra* = il rasserenarsi del tempo. Pronostici: 1) *se*

*'l kānta 'l gal prima de cēna - se l' ē nīul al se serēna* = se canta il gallo prima di cena - se è nuvolo si rasserenava.

2) *al serenās de nōc - e 'l maridās de vēc - l' ē 'na skōrsa de galina*: - *al dūra fin matina* = il sereno di notte ha breve durata: così il maritarsi da vecchi.

*šeria de ent* = processione, moltitudine di gente.

*serklādūra* = sarchiatura.

*serklār* = sarchiare. (Cep. e Valf. *serklēr*, Sem. e Liv. *serklēr*).

*serklō* = sarchio. (Id. Sem. e Liv. ed anche *čercēl*, *šaršēl*, Cep. *serklu*, Piatta e Valf. *serklu*).

*servizi* = servizio.

*serklōna* = sarchiatrice. (Id. Valli).

*sešānta* = sessanta.

*setā (fār la)* = assettarsi: detto di un muro di recente costruzione. (Anche: *sođās*). (Liv. *setēr* o *sođēr*).

*setānta* = settanta.

*setār = sedār*. (v. q. v.).

*setēmbre -i* = settembre.

(Cep. e Valf. *-bre*, Liv. e Sem. *-brī*). Modo di dire della Valf.: *al mes de setēmbre - la marēnda su per li žēmbra* = il mese di settembre - la merenda è su per i boschi di *pinus cimbra*: perché in questo mese

maturano i frutti [*li pīna*] di questa pianta, e bisogna accontentarsene.

*sewār* = circondare di siepi.

*sez*, v. *lōlza*, 4. (Valf. *sez*).

*šēža* = secchia di legno. (*Id.* Sem. Cep. *šēža*, Valf. e Liv. *šēča*). (v. *šedēla*).

*šezōla* = secchia non molto grande pel latte. (Cep. *šegōla*, Valf. *šegōla*, Piatta *stōla*).

*šfadiġār* = affaticare.

*šfalzār* = falsare, degenerare; riferito a vacca: non tenere i calori regolari.

*šfantir*, si dice dei tumori o gonfiore che scemano a poco a poco, e delle nuvole che vaniscono lentamente nel cielo.

*šfarfōlār su* = farfugliare, borbottare in fretta e confusamente. (Cep. *-lēr*, Valf. *-fulēr*, Sem. e Liv. *-lēr*).

*šfarlōk*, *-ār* = *šarlōk*, *-ār*. (v. q. voci).

*šfarnetiġār* = farneticare.

*šfēndes del rier* = sfendersi, sbellicarsi dalle risa.

*šfibiāsela* = scappare alla chetichella.

*šfilēnt*, *šfē* = brama improvvisa, voglia capricciosa. (Cep. e Sem. *šfelēnt*, Valf. *šflēnt*).

*šfilōk* = filaccia, filaccica.

*šfilōkās* = sfilacciarsi. (Sem. e Liv. *šfilōkēs*, *šfilapēs*, Cep. e Valf. *šfilōkēs*).

*šfilza* = filza: una *šfilza de luġāniga* = una filza di salsiccie.

*šfōrir* = sfiorire; ribollire della calce; sbullettare d'un muro.

*šflazēl* = flagello, grande abbondanza.

*šflek* = taglio largo e profondo. (*Id.* Valf., Cep. e Sem. *šflek*, Liv. *šflel*).

*šflelār su, o* = tagliare a fette. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*). (v. *šfēla*).

*šflōn* = fievole, molle. [Il Monti ha 'sflēgn'].

*šflorār* = spannare, levare il fiore del latte. (v. *la flor*).

*šfodiġāda* = rumore del cercare una cosa in fretta. [Il Monti ha 'sforigatada'].

*šfodiġār* = rimestare, cercare una cosa in fretta.

*šfodtū* = chi leva e porta via qualche cosa di nascosto.

*šfodiñāda* = rumore indistinto del fare qualche cosa in fretta e di nascosto. (Cep. *-ēda*, Valf. Sem. e Liv. *-ēda*).

*šfodiñār* = fare qualche cosa in fretta e di nascosto. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

*šfodtū* = *šfodiñōn*. (v. q. v.).

*šfodīna* (*fār šfo-*) = appropriarsi illecitamente di oggetti, viveri o danaro, costituenti il patrimonio di famiglia. (Valfurva).

*šfōdrār* = sfoderare.

*šfoiz* = *fōiz*. (v. q. v.).

*šfōjra* = diarrea. (*Id.* Valli e Liv.).

*šfōl* = foglio.

*šfōlāda* (*pāšta šfo-*) = pasta sfoglia.

*šfōlār* = sfogliare.

*šfōnqlōn* = che tira le cose in lungo, che non finisce mai un mestiere. (v. *fōn*).



*šfõñõlõnār* = *fõñār*. (v. q. v.).

*šfõriğatāda* = *šfõdiğāda*. (v. q. v.).

*šforzār -ās* = forzare, sforzarsi, adoperarsi con tutte le forze.

*šfrakār* = *šfrakašār*. (v. q. v.).

*šfrakašār* = fracassare.

*šfrakašēri* = *frakašēri*. (v. q. v.).

*šfrākõ* = *frākõ*. (v. q. v.).

*šfrānza* = frangia.

*šfrejdār -īr, -ās -īs* = raffreddare -arsi; fig. disamorare -arsi.

*šfriğlār* = sbriciolare. (Valf. *šfriğulār*, Cep. *šfriğulēr*, Sem. e Liv. *šfriğlēr*). (v. *friğõla*).

*šfriğlõña* = che si sbriciola facilmente: detto della polenta.

*šfriñõz -a* = smorfioso -a. (v. *friña*).

*šfriñõzār* = far smorfie e civetterie, far boccacce. (Cep. *friñēr*, *šfriñõlēr*, Valf. *friñēr*, Sem. *šfriñõlēr*, Liv. *šfriñõzēr*). (v. *friñār*).

*šfrišār* = sfiorare, passare rasente. (Valf. e Cep. *šfrišēr*).

*šfritz* (Liv. e Sem.) = azione subdola fatta a persona che sorveglia. (v. *šfritzēr*).

*šfritz* = dolore acuto, lancinante e istantaneo attraverso una parte del corpo. (*Id.* Cep. e Valf.).

*šfriza*, st. f. = frammento incandescente che si stacca all'improvviso.

*šfritzār ta* = dicesi di cosa

frammentaria staccatasi con impeto e fuggita via qual freccia. (Cep. *šfritzēr*, Valf. *šfritzēr*).

*šfritzēr* (Sem. e Liv.) = rubare.

*šfrõnzõla*, st. f. = fronzoli, ammenicoli di poco conto.

*šfroš* (*õ* lungo) (*de*) = di frode, di nascosto: 1) *tabāk de šfroš* = tabacco di contrabbando. 2) *robā šfrožāda* = roba frodata.

*šfrožadõr* (*õ* lungo) = che campa di frode.

*šfrožār* = contrabbandare, rubare di nascosto. (Cep. e Valf. *šfrožēr*, Sem. e Liv. *šfrožēr*).

*šğajõsa* = *ğõša*, *ğēta*, *barlõka*, *büşera*, *fõm*. (v. q. voci).

*šğalā -da* = scosciato -a, che cammina dinoccolato, storto e zoppicando. (v. *ğalõñ*).

*šğalās* = scosciarsi.

*šğalēmbro* = torto di gambe. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *šğalēmbro*).

*šğalõnā -da* = *šğalā -da*. (v. q. v.).

*šğalõnās* = *šğalās*. (v. q. v.).

*šğambirõlõ* = dalle gambe lunghe e sottili. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. e Valf. *šğambirõlõ*).

*šğanašār* *õ* = sganasciare.

*šğarbār* = lacerare via, stralciare. (Valf. *šğarbār*, Cep. *šğarbēr*, Sem. e Liv. *šğarbēr*).

*šğarbasāk* = guardia di finanza.

*šğarlēt* = garretti: *tivār i šğarlēt* = agitare le gambe nell'agonia, tirare le cuoja.

*šğarlētār* = dimenare le

gambe per rialzarsi o divincolarsi. (Cep. e Valf. *šgarletér*, Sem. e Liv. *šgerletér*). (v. *širla*, *šarla*).

*šgarp* = laceratura.

*šgeňar o* = addentare, mordere il cibo [pane, carne] con forza e avidità. (Cep. e Valf. *šgenér*, Sem. e Liv. *šgenér*).

*šgerbič* = *šerbič*. (v. q. v.).

*šgerbir* = ghermire, togliere con astuzia.

*šgétola* = paura: *ör šgétola*, *čapär la šgétola* = avere, pigliare paura. (*fifa*).

*šgétolön* = pauroso.

*šgiribiz* = ghiribizzo.

*šgírla* = *širla*. (v. q. v.).

*šgírlär* = sdrucchiolare e cadere, andare a gambe all'aria scivolando.

*šgizol* = grido acuto di dolore o per spavento. (Liv. e Sem. *šguizol*, Cep. *šguizel*).

*šgizolär* = mandar alte strida, piangere come i fanciulli e le donne. (Liv. e Sem. *šguizolér*, Cep. *šguizelér*).

*šgobär* = sgobbare.

*šgobäs o* = curvare la schiena, inchinarsi.

*šgol* = volo. (*Id.* Valli).

*šgolär* = volare: fig. *krédes de šgolär senz'ála* = credersi di poter fare una cosa facilmente. (Valf. *šgolär*, Cep. *šgolér*, Sem. e Liv. *šgolér*).

*šgombetáda* = gomitata -e. (v. *šómbet*).

*šgombetär* = lavorare di gomiti.

*šgöňär* = contraffare, imitare la voce, i gesti altrui, scimmiottare, sberleffare. (Cep.

e Valf. *šgöňér*, Liv. e Sem. *šgöňér*).

*šgonf* = gonfio: *plén šgonf* = pieno gonfio; fig. arcistufo.

*šgonfär su* = gonfiare, contare bubbole, stucchiare; ingravidare.

*šgónfi* = gonfiore; enfiato; gonfio.

*šgonfiär* = *šgonfär*. (v. q. v.).

*šgonfiäs su* = fig. insuperbire, riscaldarsi con parole superbe.

*šgórba* = corba, cesta di vimini. (*Id.* Sem. Liv. Valf. e Cep.).

*šgórba* = donna disonesta. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

*šgórvida*, *šgu-* = scossa, scotimento, scrollatura. (Valf. e Cep. *šgurlida*).

*šgórvidön*, *šgu-* = scossone. (Valf. e Cep. *šgurlidön*).

*šgörlär*, *-is*, *šgu-* = scuotere, -ersi: *šgörlis li špala* = scrollare le spalle. (Valf. e Cep. *šgurlär*).

*šgotär* = sgocciare. | Anche *de-*. (Valf. *id.*, Sem. e Liv. *šgotér*, Cep. *šgotér*, *de-šgotér*). (v. *šotär*).

*šgotolär* = sgocciolare. 1) Fig. *se no 'l plof, al šgotola* = se non piove, gocciola: se non è un grosso guadagno, è però sempre un guadagno. 2) *al šgotola i téjt* = dai tetti cade la pioggia a stilla a stilla.

*šgožás* = sgolarsi: 1) *šgožás del rider* = sgolarsi dal ridere. 2) *al s'è šgožá a dien dre de tola li šort* = si è sfogato col dirgliene di tutte le sorta.



*šgraf* = graffio.  
*šgrafāda* = graffiata; graffiatura. (*Id.* Valf., Cep. -*fēda*, Sem. e Liv. -*ēda*).  
*šgrafār* = graffiare. (Valf. *id.*, Cep. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).  
*šgrafināda* = rubata. (Valf. Sem. e Liv. -*ēda*, Cep. -*ēda*).  
*šgrafinār* = rubare lestantemente e di soppiatto. (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*). (v. *šratār*).  
*šgrafinōn* = dalle unghie lunghe e ladre.  
*šgrafōn* = guardia di finanza. (v. *šgrif*).  
*šgrāla* = erta ghiajosa della montagna. (Bor. mod. *šgrāja*). (v. *šānda*).  
*šgrandār* = ingrandire.  
*šgrēben*, -*men* = terreno magro, ghiajoso e quasi sterile. (Sem.). [Correggi 'sgreden' - Monti].  
*šgrēbena* = *šrēbena*. (v. q. v.).  
*šgrenēr* (Cep.) = mangiare, rosicchiare.  
*šgrif* = guardia di finanza.  
*šgrīna* = *šgrīnāda*. (v. q. v.).  
*šgrīnāda* = scalfittura. (Valf. e Sem. *šgrīna*, -*ēda*; Cep. *šgarīna*, -*ēda*).  
*šgrīnār* = scalfire, intaccare. (Sem. *šgrīnēr*, Cep. *šgarīnēr*).  
*šgrip* = greppo, luogo dirupato.  
*šgrizišār* = scricchiolare: *šgrizišār i dent* = digrignare, arrotare i denti. Si dice anche della farina quando contiene atomi di pietra da molino: *la šgriziša*.  
*šgrizol* = brivido, sgric-

ciolo, raccapriccio: *fār nūr šgrizol* = raccapricciare. (Cep. *šgrizul*).  
*šgrizul* (Valf.) = lo scricchiar delle scarpe.  
*šgröl* = ruvido. (*Id.* Liv., Valf. *šrijt*).  
*šgrosār* *o* = digrossare.  
*šgrosin* = pialletto per digrossare.  
*šgruñ -ōn* = sgrugno, punzone, ossia forte colpo di pugno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). [Correggi 'sgrōgn' - Monti].  
*šguair* = guaire.  
*šguājta* (*štār a la*) = stare in vedetta, spiare.  
*šguānc* = vani delle finestre.  
*šguaracōta* = *šguarōn*. (v. q. v.).  
*šguarāla* *o* = *šblaḡāla* *o*. (v. q. v.).  
*šguarēs fōra* (Liv.) = lo spianarsi fuori di una cosa molle e pastosa.  
*šguarōn* = *šblaḡōn*. (v. q. v.). [Correggi il Monti: 'chi piange ad alta voce'].  
*šguāz* = guazzo; temporaleto breve.  
*šguazāda* = *šguāz*. (v. q. v.).  
*šguērc* = guercio. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *šguērc*).  
*šguērcār* = far diventare guercio.  
*šgurār* = pulire strofinando con sabbia o altro. (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).  
*šgūrbia* = *sgōrbia*: scarpello fatto a doccia per scavare nel legno. (*Id.* Cep.).  
*šgurizi* = brivido di spavento. (v. *šgrizol*).



*śi* = si (affermazione). (v. aĕ).

*śiblāda* = fischiata, sibillio.

*śiblār* = sibilare, fischiare. | Anche: scivolare. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*). (v. *ćifolār*, *ćiflār*).

*śiblō* = sibilo, fischio: *ti-rār uñ ś*. (Piatta, Valf. e Cep. *śiblu*). (v. *ćifol*).

*śiblōn*, st. m. = vacca che dà poco latte, magra e che non va al toro. (Liv.).

*śiblōt* = zufolo.

*śiblotār* = zufolare. (v. *ćifolār*).

*śiġūr* = sicuro: *śiġūr del meštējr* = pratico del mestiere.

*śiġūr* = scure. (Cep. e Sem. *seġūr*).

*śiġurēl*, *-ēta*, *-in* = piccola scure.

*śiġurār -ās* = assicurare -arsi. (Cep. e Sem. *seġurēr -ēr -ēs*).

*śikēdōnka* = sicché dunque.

*śilāpa* = *ślampāna*. (v. q. v.).

*śilōn* = manico della falce. | Anche: *ćilōn*, *ćilōn*. (Cep. e Sem. *śilōn*, Valf. *ćilōn*, Liv. *ćilōn*).

*śimūda* = formaggio magro fatto con la giuncata o cagliata spremuta. (*Id.* Liv., Sem. *śemūda*, *śōmūda*, Cep. *śemūda*, Valf. *śamūda*).

*śimudin* = formaggini: fig. *śpīār su l' aś di śimudin* = guardar losco. (*Id.* Liv., Sem. *śemudin*, *śōmudin*, Cep. *śemudin*, Valf. *śamudin*).

*śndik* = sindaco. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

*śinġās* = se del caso, allora, piuttosto: *śinġās s' arēs de fār iśi* = allora si dovrebbe fare così.

*śiśinēr* (Liv.) = assassinare, rovinare, guastare.

*śiśōla*, st. f. = trucioli, piallacci. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *śiśula*).

*śkačerlār* = scacciare di qua e di là, disperdere un branco.

*śkačērlo* = cacciatore inesperto.

*śkadēnās fōra* = scatenarsi. (Cep. e Valf. *śkadēnēs*, Sem. e Liv. *śkēdēnēs*). (v. *kadēna*).

*śkafi* = magro, secco, senza pancia.

*śkainār* = guaire forte, gridare pel dolore. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

*śkāla* = piccola scheggia di legno, d'osso o di sapone. (Bor. mod. *śkāja*).

*śkalciēr* (Valf.) = il pestare i piedi d'una bestia partoriente.

*śkaldalēč* = scaldaletto.

*śkaldār* = riscaldare.

1) *śkaldās int in del ġōk* = appassionarsi al giuoco.

2) *śkaldās la krāpa* = innamorarsi perdutoamente, fissarsi in una decisione.

3) *śkaldāsēla* = pigliarsela troppo.

4) *śkaldās la piša* = id.

5) *śkaldā kōma un beč* = caldo come un becco.

6) *śkaldār su* = fomentare, aizzare. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

*śkalfarōt* = calze corte, calzette. (Sem. e Valf. *kāl-zēt -a*, Cep. *śkalfarōt*, *kāl-zēt*,

Liv. *škalfaröt*; *ir al la škal-faróta* = andare alla carlona).  
*škalfiñ* = pedule. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *škerpiñ de li kálca*).

*škalkeñār* = scalcagnare, torcer la scarpa. (v. *kalkēñ*).

*škalnāna* = fervore.

*škalvār* = sghembare: *kamīza škalvāda* = camicia con lo scavo.

*škalzigār* = ricalcitare.

*škambél-in* = sgabello -ino. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*škambēla* = sedia di legno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *škāña*).

*škāmbi* = cambio; invece: *in škāmbi de* = invece di.

*škambiār* = scambiare, tramutare: *l'áj škambia per un dltro* = t'avevo preso per un altro. | *ās de deškamlām un narēñgīñ?* (Bor. ant.) = hai da cambiarmi un marenghino?

*škambiēt* = sotterfugio, stratagemma: *fār int un kuāj škambiēt* = usare qualche sotterfugio.

*škampār* = campare.

*škana* = di collo asciutto.

*škañ* = scanno, sgabello.

*škāña* = scranna, sedia, seggiola col sedile di pelle imbottita.

*škāndola* = embrici o tegole dei tetti. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Bor. mod. Piatta e Valf. *škāndula*).

*škañél* = anca. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*škañlá* = sciancato. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *škañélé*).

*škantiğār* = sparpagliare

l'erba falciata, disfare le andane. (Valf. -*ğér*, Sem. -*ğér*, Liv. *škantiğār*). (v. *kanud*).

*škānca* = grucciona -e.

*škanzia* = scancia.

*škapōlāsēla*, *škabō-* = svignarsela, scappare, schivare.

*škapuč* = scappuccio.

*škapučār* = scappucciare, inciampare. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*škarabiz* = ghiribizzo, fregio fatto male. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *škeribiz*, Liv. *šğiribiz*).

*škarabōc* = scarabocchio. (Valli *škarabōc*, plur. -*ōc*).

*škarabōcāda* = scarabocchiatura. (Cep. -*ēda*, Valf. e Liv. -*ēda*).

*škarabōcār* = scarabocchiarre. (Cep. e Valf. -*ēr*, Liv. -*ēr*).

*škarāmbola* = grossa scheggia di legno.

*škarāmōžena* = titolo spreghativo di operajo bracciante. (v. *mōžena*, *škarār*).

*škarānučāda* = scaramuccia, scorreria.

*škaranzia* = malattia leggera dei cavalli: corrisponde allo scorbuto e si manifesta con irritazione nel palato (*čel de la bōka*) e con vescichette che, rompendosi, formano piaga e impediscono o rendono doloroso il mangiare. Si cura facilmente con regime rinfrescante ed erbe di sapore agrodolce, come l'acetosa.

*škarēla*, st. f. = matterello della pasta.

*škarēlār* = spianare la pasta col matterello; passar la



rasiera sullo stajo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*skarjól -ój* = foglie che rivestono la pannocchia del grano turco: glume.

*skárpa* = scarpa -e. Anche *čata, kásper, zarlót*. (Valf. *i čet, i zarlót, li skérpa*, Gergo dei ciabattini *zirli, šúa*). a) Varie qualità di scarpe nel dialetto di Valfurva: 1) *čet grös, fin, fort, lenđer, alt de tak, bas, špork, impallaná, lústri, nof, vöč* o *völ* = scarpe grosse, fine, forti, leggiere, alte, basse, sudice, motose, lustre, nuove, vecchie. 2) *skérpa sforměda, inforněda, škalkeněda o* = scarpe sformate, informate, scalcagnate. 3) *skérpa sdrěčěda, róta, ka li rian, ka li en gōša* = scarpe sdrucciate, rotte, che ridono, che han fame. 4) *skérpa štrinta, ka li van brika su* = scarpe strette, che non entrano. 5) *ka sa po brika furěgi int al pe* = che non si può calzarle. 6) *ka li páran bárka* = che pajono barche. 7) *ka li šgrizulan* = che scricchiano. 8) lo scricchiar delle scarpe: *al šgrizul*. 9) *skérpa da pel, da pan, nejra* = scarpe di pelle, di panno, nere. 10) *ku i alástik* = con gli elastici. 11) *ku i butón* = coi bottoni. 12) *ku la púnta kuádra, gúza* = con la punta quadra, aguzza. 13) *šk. da štrepác* = scarpe da strapazzo. 14) *un pějir, dōj pějir da čet* = un pajo, due paja di scarpe. 15) *la skérpa dal pe drějt, dal pe*

*sinístrō* = la scarpa del piede dritto, del piede sinistro.

16) *skérpa špejrěda* = scarpe dispajate. 17) *mětas su li šk.* = calzare le scarpe. 18) *furéli su* = ficcarsi le scarpe. (Gergo: *pođer su i zarlót*). 19) senza scarpe: *školz*. (Bor. *deškolz*). 20) *netěr i čet* = pulire le scarpe. 21) *untěr, librěr, tirěr drę, pėrdar i zarlót* = ungere, logorare, strascicare, perdere le scarpe. 22) A Bormio si dice *la skárpa* quella specie di suola di ferro che si mette sotto una ruota della carrozza, per frenarne l'impeto quando la strada è molto erta. 23) *škarpada de la štrada* = la pendenza ai lati della strada. 24) *čatiň* = scarpina. 25) *čolih* = scarpetta. 26) *šk. pe plat* = scarpa a piede piatto. 27) *zarlótěda* = collo dato con una scarpa. (Gergo: *fiasěda*). b) Parti della scarpa: 1) *la sōla* = la suola. (Bor. *sōla*). 2) *sōla dōpia* = suola doppie. 3) *mešasōla* = mezza suola. 4) *sotpė* = soletta. (Gergo: *sotfias*). 5) *la plánta* = pianta e piantella. 6) *ánima de la plánta* = anima della pianta. 7) *kalkėň* = soprattacco o coperta. 8) la striscia sottile di pelle che si mette dentro la scarpa quand'è troppo grande = *sotpė*. 9) *tak alt, bas* = tacco alto, basso. 10) Fig. *vollěr i tak* = lasciare in asso, far dietro-front. 11) *la kaváda* = fiasco. 12) *ánima de la kaváda* = combriglione.



13) *la tòmějra*, -ára = il tomajo. (Gergo: *nglila*). 14) *la púnta de la t.* = la punta del t. 15) *púnta da vernīs* = spunterbo o mascherina. 16) *li ġéta* = bocchetto o gamballetto. 17) *i kuárt* = i quartieri. 18) *kušidúra* = corona dei quartieri. 19) *la pláka* = il pezzo di cuojo di rinforzo interno alla pelle dei quartieri. 20) *ġéta* = becchetti. 21) *urġ-la* = orecchiuolo. 22) *fōdra* = fodera o soppanno. 23) *al ġuadról* = la fasciuola e anche il giretto. 24) *kontrafórt* o *pezón* = forte o guardione o tappone. 25) *al vern* = la tramèzza. 26) *li fintina* = formanze. 27) *lunġta* = lunette. 28) *li áni-ma* = pezzetti di pelle o di carta per imbottire la scarpa tra la suola e la piantella. c) Varie specie di legami per istringere le scarpe: 1) *štrín-ġa* = legaccioli di tessuto. 2) *štrínġa da pel* = correggiuoli, stringhe. 3) *uġġoj* (Bor. *užōj*) = bucolini per le stringhe. 4) *rámpiñ* = gancetti. 5) *mulġta* = molle per chiudere scarpe senza bucolini e senza gancetti. 6) *laċċer su i zarlōt* = allacciare le scarpe. 7) *leñġuġta* = linguetta sotto l'affibbiatura. 8) *fibia* = fibbia. 9) *al flok da sġda* = il fiocco di seta. 10) *la roġġta* o *ġála* o *bíndġl* = la rosa di nastro. 11) *tiránt* = lacchetti. 12) *tirapġ* = tiranti. 13) *al korn* = calzatojo o corno. d) Varie specie di

chiodi da scarpe: 1) *brōka* = bullette. 2) *kuadreġiōn* = chiodi grossi col capo quadrato. 3) *zapina* (= Bor. *brōka zápa*) = bullette a forma di zappa, per scarpe da montagna. 4) *ċot da ġleċ* = chiodi da ghiaccio. 5) *bombulína* = acciajuole. (Gergo: *li ġó-ta*). 6) *šleġk*, -ġta = stecchi di legno. 7) *brōka riġġda* = bullette rigate. 8) *čivġl -ġj* = stecchi di ferro. e) Varj generi di calzature: 1) *i kōšp* = grosse scarpe con tomaja e quartieri di pelle di bue e la suola di legno: fig. *kaniñar kui kōšp* (Bor.) = camminare rumorosamente. 2) *štrivál* = stivali; sopracalze. 3) *ko-tórnj* = stivaloni che arrivano fin sopra il ginocchio. 4) Parti dello stivale: a) *ġambál* o *kána* = tromba o gambale. b) *špiróñ* = forte di suolo. c) *kušidúra* = costura. d) *kontrafórt* o *pezón* = guardastinco. e) *puntál*, *al dur* = pezzo di cuojo per rinforzare la punta. 5) Per varie specie di stivali, vedi *ko-tórnj*. 6) *papúz* (= Bor. *papúč*) = scarpe grosse, con grosse soles brocciate e un poco alte. 7) *štivalġl*, *škerpa ku i aláštik* = stivali stretti ai lati da un tessuto di elastici. 8) *polák* = scarpe coi bottoni. 9) *ċet bas* = scarpe basse: tronchi, tronchetti. 10) *ċet da kōbas* = scarpe da prete. (Gergo). 11) *pedúl* (= Bor. *pedúč*) = scarpe di panno o di tela. 12) *pantófula* = babbucchie,

pantofola. 13) *sibra, zibra* = pianella. 14) *zókul* = zoccolo. 15) *li ġęta* (= Bor. *i ġęt*) = ghetta o gambiera, quasi sempre di panno casalingo. 16) *ęet* (= Bor. *ęata*) = ciabatta e scarpa in genere. *ękarpołin* = calzolajo, ciabattino. | Anche *ęober*. (Valf. *ęobar*, Gergo *pinęa*). 1) *butięa de pinęa* = calzoleria. 2) *al będer ka 'l strępa i żarlót a kamána di bir* = garzone [bardotto] che porta le scarpe a casa degli avventori. (Frase del gergo dei ciabattini della Valfurva). 3) *al bąkęę* = deschetto o bischetto del calzolajo. (Gergo: *la ninęla*). 4) Parti del deschetto: a) *al taulin o ęę* = la tavola. b) *l' gradęl* = il regolo lungo la periferia. c) *al kaęęt -in* = il cassetto. 5) *la fornęjra* = il rastrello al quale si attaccano le scarpe. 6) *al ękusál* = il grembiale del calzolajo. 7) *al manučin* = la manopola o manale. 8) *al tirapé* = il pedale. 9) *al kadiin o ęę dal bęsar* [*bęsar* è voce di gergo] *dúa sa męt a męl al kęjr* (Valf.) = il catino o secchio dell'acqua dove si mette il cuojo a rammollire. 10) *al kurtęl* = il trincetto o coltella. (Gergo: *al ęmęłęc* o *ęmęlar*). 11) *la pręda* o *kęt per dáj su 'l fil* = la pietra per affilarlo. 12) *la rąępa* = ferro a lingua per raschiare il cuojo. 13) *la lięęna* = la lesina. (Valf. *lięana* o *šibla*, Liv. *sųęęla*, Gergo: *ęęróbula*). 14) *al*

*puntarđl* (= Valf. *furót*) = il punteruolo. 15) *al đunđuló* = arnese di legno per lucidare le suola. 16) *šlišin* = liscia per lisciare il contorno [*i fęnt*] della suola. 17) *al saš* o *kuk* = sasso da battere. 18) *al martęl* = il martello: *la pęęęla del m.* = la penna del m. (Gergo: *ęęnęęęn*). 19) *la pinza* = tenaglia con bocche piatte e grosse da tirare. (Gergo: *męrdęka*). 20) *al vędriól* = il vetriolo per annerire la suola. 21) *la kóla* = la colla. 22) *la pęęęla* = la pece. (Gergo: *štrika*). 23) *al ępák* = lo spago. (Gergo: *šnúęę, kęrdęl, tręt* o *tręjt*). 24) *li ęęda* = le setole di majale per lo spago. 25) *i rętdál* = i ritagli di cuojo. 26) *męntár la ękárpa* = montare la scarpa. 27) *solár* = solettare. 28) *soladıra* = solettatura. 29) *męęer la ręmęnta* = rimontare. 30) *pe-zár* = rattoppare. 31) *pikár int li bróka* = imbullettare. 32) *luštrár* = lustrare. 33) Altre parole del *plat di ęobar*, del gergo dei ciabattini: a) *blędroę* = cuojo. b) *blędroę tul* = cuojo bello. c) *blędroę buš ęęę* = cuojo punto buono. d) *li lášta* = le forme. e) *štrikęr* = impeciare. f) *punęęr* o *šnęęr* = cucire. g) *buęęręda* = lavoro mal fatto. h) *buęęręr* = fregare un cliente. *ękartęc* = scardasso. (Liv. *šķertęč*, Sem. *šķartęža*, Valf. *šķartęča*, st. f.).



*škartēzār* = scardassare. (Liv. *škerlēzēr*, Cep. *škartēģēr*, Valf. *škartēčēr*).

*škartēzīn-adōr* = cardatore.

*škartiñ* = scartato alla leva militare.

*škartōz* = cartoccio -i. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., plur. *škar-tōz*).

*škasār* = cancellare.

*škavalār* = scavalcare.

*škavēz* = spezzato, schiantato: *un̄ ram škavēz* = un ramo spezzato. | Anche *škež*.

*škavēzār* = spezzare, schiantare, rompere piegando: *škavēzās l'os del kol* = schiantarsi l'osso del collo. (Cep. *škavēzēr*). (v. *škežār*).

*škazār int* = razzolare, rovistare: 1) *škazār int per li brāza, per la čēndra* = rovistare nelle brace, nella cenere. 2) *kuli mōštra de ġalina li m'ān tōt škazā int per al ġran!* = quelle maledette galline m'hanno tutto razzolato in mezzo al grano! (*Id.* Valf., Cep. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*škēna* = schiena. (Liv. *i reñ*).

*škēna* = pezzo di legna.

*škēnāl* = schienale.

*škerčēniñ* (Bor. ant.) = smilzo e debole.

*škež* = *škavēz*. (v. q. v.).

*škežār* (= Valf. *škežēr*, Sem. e Liv. *škežēr*) = *škavēzār*. (v. q. v.).

*škič* = digiuno, non pasciuto, non pieno: *son amō škič* = non sono ancor pieno, ho ancor fame, non ho ancora il ventre teso. (*Id.* Valf.,

Sem. e Liv. *škiš*, Cep. *škič*, *škuč*, *šklīnkli*).

*škičāda* = schiacciatura.

*škičār* = schiacciare: *škičār un ōl* = ammiccare. (v. *škučār*).

*škifi* = *škivi*. (v. q. v.).

*škirp* = recipiente qualunque non molto grande. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*škivārt* = schivo, scansafatiche.

*škivi* = schifo. (Liv. Sem., Valf. e Cep. *škifi*).

*šklapār* = schiappare, spaccare: *šklapār su lēña, šklapār fōra čuk* = spaccar legna, ceppi. (*Id.* Valf., Cep. *šklapēr*, Sem. e Liv. *šklapēr*).

*šklēza*, st. f. = pezzo di legno fesso in parte per il lungo e adatto a tener fermo o stringere per elasticità: *kastrār ku la šklēza* = castrare isolando i testicoli con stecca e legatura per asportarli.

*šklīnkli* (Cep.) = *škič* (Bor.).

*šklip* = un sorso di latte quanto può venire da breve mungitura.

*šklipār* = mungere a getti interrotti.

*šklōdro* = monorchide: che ha un sol testicolo.

*šklōp* = scoppio: *al butēr fers al komēnza a fār šklōp* = il burro bollente comincia a far scoppi.

*šklōpār* = scoppiare.

1) *šklōpār al štafil* = schioccare lo staffile. 2) *li kaštēna li šklōpen in de la padēla di braškējr* = le castagne scoppiano nella padella delle bru-



ciate. (*Id.* Valf., Cep. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*). (v. *štopār*).

*šklopēt* = la *silene inflata* L., erba che ha i calici campanulati, i quali si fanno scoppiettare battendoli sul dorso della mano.

*šklopētār* = scoppiettare.

*šklotinār* = scrutare, osservare e ascoltare senza farsi scorgere.

*šklotir* (Liv.) = crepare: l'*é* *škloti* = è morto.

*škpa* = scopa, granata. (Cep. e Valf. *škúa*).

*škpār* = scopare. (Valf. *škuār*, Cep. *škuēr*, Liv. *škpēr*).

*škpéc* = spazzaforno, spazzatojo o fruciandolo. (v. *fgrn*).

*škpf* = secchio di legno che serve per trasportare il latte a mano, o pel mugnajo o pel seminatore. Delle doghe, una è più alta, con foro, attraverso cui si fa passare un legno a uncino, detto *krpóc*, il quale serve di manico. (Cep. Valf. e Sem. *škpf*, Liv. e Isolaccia *sóna*).

*škpfēnder* = farsi strada sulla neve. (*Id.* Liv., Sem. *fēr la kal*, Valf. *far kal*, Cep. *fār la štrpza su la nef*).

*škpfēša* = contesa, dibattito, disputa vivace. (Sem. *škpfēša*).

*škpgnāda* = coglioneria, corbellatura.

*škpgnār* = coglionare, minchionare, corbellare.

*škpka* = seggiola a due posti e con schienale, da porsi sulla carretta per mezzo di cignoni. (*Id.* Valli).

*škqla* = scuola.

*školār*, st. m. = scolaro.

*škollār* = stillare.

*školltār* = ascoltare: 1) *školltār li óra, li aǵgnia, al polz, al spl* = ascoltare le ore, i tocchi dell'agonia, il polso, la carezza del sole. 2) Fig.

*školltār l'érba kę naš*. (v. *érba*).

*škqlz* = scalzo. (v. *dešškqlz*).

*škpmenzār* = *kp*-. (v. q. v.).

*škpnder* = nascondere.

(Valf. *škpndar*).

*škpdpñ* (*dę*) = di nascosto.

*škpnkpn* (Cep.) = radice e tronco della pianta di patata.

*škpnkpnāda* = traballamento con urto. (Liv. -*ęda*, Cep. -*ęda*).

*škpnkpnār* = traballare, scuotere, aizzare uno a gomitare: *al šknkpnāda int tōta li butila* = le bottiglie traballano e si urtano tutte fra di loro dentro [nella cesta]. (Liv. -*ér*, Cep. -*ér*).

*šknturbās* = conturbarsi.

*škpnār -ās* = perdere un corno, rompersi le corna. (*Id.* Valf., Cep. Sem. Liv. -*ęs*).

*škprsa* = corsa: *čapār la škprsa* = prendere la rincorsa.

*škprtār* = accorciare: *škprtār un liǵām, una fun* = accorciare un legame, una fune. (*Id.* Valf., Cep. *škurtēr*, Sem. e Liv. *škprtēr*).

*škprtārōl* = scorciatoja -e. (Anche *škprtirōl*).

*škprza* = scorza, corteccia, buccia: *l'amór per fūrza - al val una škprza*. (Liv. *id.* plur. *škprza*).

*škps* = davanzale della finestra.

*škqs* = grembo, ginocchia della madre o della nutrice: *tör su in škqs* = prendere sulle ginocchia.

*šksäl, šku-* = grembiale. (Cep. e Valf. *šku-*, Sem. e Liv. *škp-*).

*škotadör* (*ö* lungo) = chi bollava con marchio rovente. [Correggi 'scotadoo' - Monti].

*škotadüra* = scottatura, bollatura a fuoco. [Stat. crim. di Bor., cap. 45: « ... in eodem gradu penæ banni bollaturæ et scottaturæ sint occultatores et quelibet alia persona quæ occultasset vel tenuisset et ausilium et fauorem dedisset ad aliquod furtum committendum »].

*škotār* = scottare, immergere nell'acqua bollente, bollare a fuoco. [Stat. civ. di Bor., 230: « ... eligatur et ponatur unus providus qui sit ad segumandum et scotandum omni anno omnes mensuras et pesarolos, qui de jure debeat scotari et assegumari »].

*škotim* = soprannome di famiglia. Eccone alcuni: *Tarkita, Flamitñ, Rašpót, Märtql, Lidria, Kabrina, Pój, Málki, Fúfi, Mágri, Patučitñ, Uželéc, Tudeškön, Bójli, Barziža, Markantitñ, Mušitñ, Malóšena, špianinada, orsát* (a Bor.); *Patñ, Sartoritñ, Bešqlitñ, Rqšitñ, Miniñ, Vołpitñ, čölitñ, Katanábi, Tibidér* (a Valf.); *Mazqlitñ, Daniél, šdrač, šklip* (in Valdisotto); *Golp, šgirta, Kačöšql* (a Liv.).

*škotim*, nella frase: *malār una rōba miša ku škotim* = mangiare una cosa senza gusto, quasi con ripugnanza.

*šrika* (Cep.) = paura.

*šriñ, šriñ* = cassone, con più scompartimenti, dove si mette il grano. (Valli e Liv. *šriñ*). (v. *arkön, granéjr*).

*šrok* = accorto, astuto, sagace, briccone, furfante. (Id. Liv. plur. *šrök*).

*šrokār* = scrocciare, vivere a spese altrui, estorcere con astuzia. (Liv. -ér, Cep. -ér).

*šrokön* = scroccone.

*škuadrār* = squadrare il legname. Fig. *al me škuadra pok* = mi va poco a genio.

*skualās* = sciogliersi, liquefarsi; sbigottirsi. (v. *kualār*).

*škuās, -ži* = quasi.

*škuás, -ada* = squasso, scossa impetuosa.

*škuasār, -as* = squassare, scuotere -ersi. 1) *škuasār la krāpa* = scrollare il capo. 2) *škuasās nēnka per kuant* = restare indifferente, non darsi pensiero. [Stat. crim. di Bor., cap. 50: « ... ponatur ad torturam et ter squassetur ... »].

*škučada* = schiacciatura. (Cep. -čēda, Valf. Sem. e Liv. -čēda).

*škučār* = schiacciare: 1) *škučār un pe* = pestare un piede. 2) *škučār un ol* = ammiccare. (Cep. e Valf. *škučēr*, Sem. e Liv. *škučēr*).

*škudēla* = scodella -e. (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*škudīca* = bacchetta sottile

e pieghevole per far vagli, gerle, ecc., stecche verticali della gerla. (Piatta e Liv. *škodica*).

*škudir su* = riscuotere. (Id. Cep. Sem. e Valf., Liv. *škodir*, che vuol dire anche: aiutare il parto).

*škúfia* = cullia: fig. *róm-per li škúfia* = stizzare.

*škufjót* = schiaffo.

*škuinzia* = civettuola.

*škuita* = pollina. (Cep. *škuit*, Sem. *šguita*).

*škuitaróla*, st. f. = schizozetto ad acqua e scoppio ad aria compressa, che i ragazzi si fabbricano con pezzi fistolosi di sambuco, servendosi come stantuffo di un manico di legno ravvolto ad una estremità in un po' di stoppa legata da un filo. (Sem. *šgvi*).

*škúma* = schiuma: fig. *una škúma* = un giovinastro. (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*škumār* = schiumare, levare la schiuma: *škumār al brō* = schiumare il brodo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*škomaról* = colabrodo.

*škur* = oscuro: 1) *l' é ñu gémó škur* = è già notte. 2) *tra čejr é škur* = dopo il crepuscolo. 3) *škur škurént* = scurissimo.

*škuréntār* = spaventare e far correre: *škuréntār li gá-lina, la móla* = far disperdere spaventate le galline, il bestiame. (Sem. *-ér*, *špaĝur-ér*, Liv. *škoréntér*, Valf. *špentér*). (v. *spléntār, kúrér*).

*škušār* = farne a meno:

*škúši ku kuššt* = mi basta questo.

*škusōjr* = canali di legno per dare maggior velocità all'acqua in vicinanza del mulino. (Liv. *škosōjr*). [Stat. di Bor., 188: « nulla persona debeat lauare aliquod coiramen nec uiscera, nec alias res quæ deturpent aguam fluentem per agualare de foris nec per *scossorium* seu agualare per quod conducitur aqua ad molendinum »].

*šlamār -ás* = rilassare -arsi. (v. *lan*).

*šlāmbrik* = flaccido, floscio, non ben legato, non ben teso.

*šlāmbrót* = strafalcione; miscuglio di diversi liquidi.

*šlāmbrótār* = dire strafalcioni, parlare male, incomprendibilmente; bere mescolanze di liquidi diversi.

*šlampána* (Cep.) = vino o caffè di poco gusto.

*šlapār* = bere avidamente.

*šlapōč* (Valf.) = chiacchiere instancabile. (Cep. *id.* e *lapōč*). (v. *lāpa*).

*šlapóz* = chi beve frequentemente e d'un fiato. (Sem. *šlapót*).

*šlapóz* = pozione dissestante.

*šlapozār* = bere ripetutamente. (Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*šlarĝār fóra* = allargare.

*šlavác* = pozza d'acqua buttata per terra, guazzo. (Cep. e Valf. *šlaváč*, Liv. *šlaváz*). (v. *šlavažār*).

*šlavadént* = ceflone.

*šlavažār* = far guazzo, in-



zuppare d'acqua. (Valf. *šlavazēr*, Cep. *šlavazēr*, Sem. *šlavazēr*, Liv. *šlavazēr*).

*šlazerá*, si dice del riso stracotto: *lāga miša šlazerār kuēl rīs* = non lasciar cuocere troppo quel riso.

*šlėdriār -ās* = lordare -arsi, imbrattare -arsi, insudiciare -arsi. (Sem. *šlėdriēr -ės*, Valf. *šlėdriēr -ės*, Cep. *šlėdriēr -ės*).

*šlėnģuārzs, -ārt* = linguaciuoto. (*Id.* Cep., Sem. *šlėnģuārzs*, Valf. *šlėnģuāčū*).

*šlep* = schiaffo ben appiopato. (*Id.* Sem., Cep. *šlep*, Isolaccia *šlėpa*).

*šlėpa*, st. f. = cosa lunga. (Isolaccia). | *al divēnta una šlėpa de un vėdēl*, si dice, a Cepina, di un vitello che cresce bene.

*šlibrār -ās* = logorare -arsi. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr, librēr*).

*šliģozār* = fare il mestiere del michelaccio. (v. *liģōz*).

*šlimār -ās* = sdruscire -irsi, corrodere -ersi. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

*šlinziģa* = carne salata e affumicata di porco, bue o cavallo. (Sem. *šlėnziģa*, Valf. e Cep. *šlinziģa*).

*šlipār* = sgusciare, sfuggire di mano: *šlipār un pė* = sdruciolare un piede. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*). (v. *lip, šlitigār*).

*šlišār* = lisciare; scivolare. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

*šlišarōla (fār li šli-)* = fare le sdruciolate sul ghiaccio. (Valf. *lišarōla*, Cep. Sem. e

Liv. *šģirlarōla*). (v. *ģirla, šģirlār*).

*šlitigār* = lo sfuggire di mano delle cose a superficie umida e liscia o lubrica.

*šlitik* = lubrico, sdruciolabile. (v. *lip*).

*šlōfa*, st. f. = peto. (Sem. Cep. Valf. *lōfa*).

*šlōfen (ir a)* = andare a letto.

*šlōģen* = contratto per cambio. | Modo di dire: *fār int un šlōģen* = combinare un matrimonio.

*šlōjtār* = guardare una cosa con desiderio. (Liv. *šlōjtēr, šperģitēr*, Cep. *šlōjtēr*). [Correggi 'lutar' - Monti].

*šlōkāda* = ramanzina mortificante. (v. *lōk*).

*šlōnģār* = allungare.

1) *šlōnģār la lėnģua, al kol, un šlep, una maņ, un pė in del kul* = allungare la lingua, il collo, appioppare uno schiaffo, porgere ajuto, dare una pedata nel sedere. 2) *šlōnģēla plu!* = non tirarla più per le lunghe [la questione]. 3) *šlōnģār li ōnģa* = allungare le unghie: rubare. 4) *šlōnģār verģōt* = dare qualche cosa in regalo. (Cep. e Valf. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*). (v. *lōnk*).

*šlōnģāzina* = lungaggine.

*šlōzās su* = inzaccherarsi. (v. *šlōzērās*).

*šlōzēr* = male in arnese e vagabondo; *šlōzēra* = donna che gira di qua e di là, noncurante di sé e della casa.

*šlōzērās su* = impantanarsi,

imbrattarsi di fango. (v. *šlō-zás su*).

*šlūma* = cera, faccia, sguardo: *šlūma de malá* = cera d'ammalato.

*šlunār* = guardare in faccia una persona per conoscere chi è. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). [È voce gergale passata al dialetto].

*šmafiádro* = *šmafiñádro*.

*šmafiñádro* = ladruncolo.

*šmafiñār* = rubare.

*šmafīr* = *šmafiñār*.

*šmakār* = schiacciare: *šmakār ngš, ničóla, kóka* = schiacciare noci, nocciole. (Liv. -*ér*, Valf. -*ér*).

*šmalafizi* = maleficio, stregoneria. (Sem. *šmalefizi*, Cep. e Valf. *malefizi*).

*šmalafóra* (Liv. e Sem.) = furfante.

*šmaleđīr* = maledire.

*šmaleñtār* = dar da mangiare.

*šmaliziār fóra* = insegnare cose maliziose.

*šmalōñá* = *ma-*. (v. q. v.).

*šmallīr ía* = buttar via con impeto. Anche -*ār*. (Cep. -*ér*, Sem. -*ér*).

*šmallīr* (Valf.) = disfarsi di una cosa, vendendola a prezzo ridotto.

*šmareláda* = bastonata.

*šmarelār su* = bastonare. (v. *marél*).

*šmarġál* = sputacchio catarroso. (*Id.* Sem. e Valf., Cep. *marġál, šmarniġót*).

*šmarġalār* = scaracchiare. (Valf. e Cep. -*ér*, Sem. -*ér*).

*šmarġót* = *šmarġál*. (v. q. v.).

*šmarġolār* = *šmarġalār*. (v. q. v.).

*šmari* = che ha perduto il colore.

*šmarīr* = perdere il colore.

*šmarkantār* = mercantare.

*šmarná de li fadiġa* = logorato dalle soverchie fatiche. (Liv. Sem. e Cep. *šmarné*).

*šmatimént* = ammattimento.

*šmatontí, -lí* = intontito, sbalordito, tramortito. (v. *matlāñ*).

*šmáza* = macchia -e.

*šmazār* = macchiare.

*šmažerār* = macerare.

*šmažotá* = stramaturato, quasi marcio per troppa maturanza. (Sem. e Liv. *šmažotí*).

*šmazolār al liñ* = sgranare le coccole del lino colla mazuola.

*šmazuki* = intontito per il soverchio lavoro mentale. (v. *mazúk*).

*šmeġġek* = coltellaccio. (Valf. *šmeġġeč*). (v. *méla*).

*šmeñuzār* = sminuzzare. (v. *meñú*).

*šmiġġlār* = sbriciolare. (Cep. e Valf. *šmiġġulér*, Sem. e Liv. -*ér, miġġola* = briciola di pane).

*šmilz* = smilzo.

*šmiñġol* = mingherlino. (*Id.* Valli e Liv.).

*šmirmen* = unto o grasso per le ruote dei veicoli. (*Id.* Liv., Cep. *šmiłmen*, Sem. *šmiłmeñ*, Valf. *šmiłmar*).

*šmižetār* = aver la diarrea. (Liv. *ör la meñúda*). (v. *miž*).

*šmešār* = dimezzare. Modo di dire: *šmešār uñ puleš per*

*tôj fóra 'l sef* = dimezzare una pulce per torne fuori il sego: essere avarone. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*šmōgōglār i pañ* = strizzare i pannolini per lavarli. | Anche *šmōgūlār*, *šmuḡōlār*, *šmuḡulār*. [Correggi 'smagolar' - Monti].

*šmōgōglār* = *šmqmqlār*. (v. q. v.).

*šmqkār* = *mō*-. (v. q. v.).

*šmqkēt* = smoccolatoje della candela.

*šmqł* = ranno, lisciva. (Bor. mod. *šmōj*).

*šmqłār* = smollare, rilassare.

*šmqłizinār* = ammollare. (Valf. *šmuliziner*, che vale anche: iniziare la mungitura, ammorbidente le poppe con la mano).

*šmqmqlār* = biasciare; il masticare proprio di chi ha pochi denti o che ha sempre qualcosa per bocca e mangiucchia.

*šmqntār* = scolorirsi. (*Id.* Valf., Cep. -*ér*, Sem. -*ér*).

*šmqrenzār* = spegnere il fuoco. (Bor. mod. *šmu*-, Cep. e Valf. *šmurenzér*, Liv. *ma-zér al fōk*). (v. *šmorzār*).

*šmōrfia* = adulazione, lodi scherzose.

*šmqrfōñ* = ricco di frizzi, di lodi burlesche.

*šmqrt* = smorto, pallido: *šmqrt kōma la pája* = smorto come la paglia.

*šmqrošār* = amoreggiare.

*šmqrza* = morsa.

*šmqrzār* = *šmqrenzār*. (v. q. v.).

*šmqtār una plānta* = sveltare una pianta.

*šmufir* = ammuftire.

*šmurziḡāda* = morsicataura. Anche *šmq*-. (Liv. *šmqrzēda*, Sem. *šmqrzigēda*, Cep. *šmurziḡēda*).

*šmurziḡār* = morsicare. Anche *šmq*-. (Cep. e Valf. *šmurziḡér*, Sem. *šmqrzigér*, Liv. *šmqrzigér*).

*šmurziḡōñ* = morso. (*Id.* Cep.).

*šmūrzik de pañ* = un morso di pane.

*šmūrzik* (Liv. Valf.) = sorcio. (Sem. *mōrzik*, *ret*).

*šnābia*, st. f. = sforzo, fatica grande. (*Id.* Sem.). [Cfr. 'nabia' - Monti].

*šnadēlār* = cercare invano di aprire una porta. (v. *na-dēla*).

*šnadēlēr* (Cep.) = cigottare.

*šñaulāda* = miagolio.

*šñaulār* = miagolare. (Cep. -*ér*, Sem. -*ér*).

*šnejrār* = annerire.

*šñerč* = *nevč*. (v. q. v.).

*šñifār* = fare all'amore, trovar l'amorosa.

*šnitērlār* = moccicare.

*šnitērlō* = moccioso. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *šnitērlu-ōñ*).

*šnizār* = manimettere: *šnizār uñ furmāj, uñ salām, una tōrta*. (Sem. e Liv. *šnizér*, Cep. e Valf. *nizér*).

*šnoł* (o lungo) = nocca-che. (Liv. *i šnōt* o *i šnōdin di dējt* = le nocche delle dita).

*šnoł* = spago dei calzolaio e della frusta. (*Id.* Cep. e Sem., Gergo *trējt, trējt*).



*šnuz* = baffi. (*Id.* Liv., Valf. *šnuz*).

*šnuz* = chiazza bianca sul labbro superiore del muso dei bovini.

*šnuz* (*tör al*) = togliere l'uzolo. (*Sem.*).

*špa* = sua -e: fig. *štār su i la špa* = star sulla sua: in contegno.

*špašk* = sollevato, non compresso. Anche *suāšk*. (*Id.* Liv. e Cep., *Sem.* *špašk*, *šplāšk*, *suāšk*, Valf. *šplēf*).

*špātēr*, si dice dei vitellini e degli agnellini che, poppando, spingono in su il muso, premendo contro le mammelle. (*Id.* Cep. Liv. e *Sem.*, Valf. *špātār*, *subātār*).

*špēber* = calzolajo: *plat di špār* = gergo dei ciabattini della Valfurva.

*špblq* = subbio di telajo. (Valf. *špblu*, Liv. *čublq*).

*sódq* = serio, posato.

*sodār* = educare a serietà.

*špēnda* = strada in mezzo al bosco, lungo il pendio della montagna, per farvi scorrere i tronchi tagliati a misura: *li bōra*.

*špēgār* = soffocare per l'afa.

*špērs del feñ*, v. *feñ*, 22.

*špšk* = afa.

*špfrigīn* = zolfino.

*špā* = corda che serve per stringere la soma sulla schiena dei giumenti.

*šōjr -a* = suocero -a -i -e. (*Bor. mod.* *šōžer -a*).

*šql* = sole. 1) Modo di dire: *vēnder al šql per krom-pār la luna* = vegliare di

notte per dormire di giorno.

2) *kuānt ke 'l veñ al šql a plazōn a plazōn - al veñ l'ākua a mōntōn a mōntōn* = sole a uscioli - acqua a bigoncioli, sole a finestrelle, acqua a catinelle. 3) *un' ōlāda de šql* = una sperata o finestrata di sole. 4) *al pika q de kuij vēbatōn de šql!* = sotto la sferza del sole. 5) *al lēva al šql* = leva il sole. (Liv. *al lūa 'l šql*). 6) *al šql al tramōnta, al va q* = il sole tramonta. (Cep. *šktivér gq*). 7) *batū del šql* = soleggiato, esposto al sole. 8) *kōlp de šql* = colpo di sole.

*šplāda* = solata: *una bēla šplāda* = un bel soleggiare.

*šplādūra* = suolatura.

*šplār* = suolare.

*šplāštrq* = tristezza o quasi spavento che s'ingenera nell'alpigliano a trovarsi solo al cospetto dell'immensa natura. (*Id.* Liv. e Cep., Valf. *šplāštru*).

*šplēf* (*ē* lungo) = sollevato. (Valf.).

*šplējr* = stanza in muratura posta per solito al piano superiore. Serve di ripostiglio o dispensa.

*šplēnk* = solitario, persona non socievole; camoscio che vive sbrancato.

*šplf* = soffice: detto del pane ben lievitato, del terreno ben smosso. (Cep. e *Sem.* *šplf*).

*šplif* = a solatio. Contrario di *špjrif*. (v. q. v.).

*šplk* = solco -chi.

*šplkār* = far solco.

*solkër* (Valf. gergo) = andare, dirigersi: *solkër a kamána* = andare verso casa.

*šoluer* = asciolvere. Modo di dire: *takār inséma 'l šoluer ku la čena* = fare un sol pasto quotidiano.

*smeļār* = assomigliare. (Liv. *šemolēr*, Sem. *samolēr*, Valf. *šemölēr*).

*somp* (*in*) = su in cima, in sommo, sull'orlo. 1) *in somp a la lēngua* = sulla punta della lingua. 2) *su in somp la škāla* = alla sommità della scala. 3) *ir in somp a morir* = star quasi per morire. 4) *in somp in sompētū* = proprio sul sommo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.). [Stat. di Bor., 167: « in sombo cleuo »].

*sön* = saperne. 1) *sön de bēli* = saperne delle belle. 2) *sön gra* (Liv.) = saperne grado. (v. *sör*).

*söñ* = sonno: *krodār ø del söñ* = cascare dal sonno. *söñ (i)* = le tempia. (S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena).

*söna*, st. f. (Liv.) = *škof* (Bor.). (v. q. v.).

*söna* (Cep.) = *öbri* (Bor.). (v. q. v.).

*sonal* = sonaglio.

*sonalēja* = sonagliera.

*sonār* = suonare.

*songa* = sugna. (Liv. *sönğa*).

*soprés* = sordo per stirare. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. e Cep. *suprés*).

*sopresār* = stirare. (Liv. e Sem. *sopresēr*, Valf. e Cep. *supresēr*, Bor. mod. *supresār*).

*sör* = sapere. 1) *l' dš dōnka de sör* = devi dunque

sapere. 2) *sör de ñent* = saper di niente, non aver sapere. 3) *al me 'n sa mal* = me ne dispiace. (v. *sön*).

*šor* (*o* lungo) = signore: *pikāla o de šor* = darsi le arie da gran signore. Derivati: *šorōñ*, *šorāzo*, *šorina*.

*šor* (Liv.) = sopra. | *deššor* = di sopra.

*šóra* = sopra.

*sorān* = sopranno: *vedél sorān* = vitello che ha più di un anno.

*sorār* = pigliar aria, raffreddare. 1) *šorār uñ pit* = aver un momento di libertà in cui poter uscire a pigliar aria. 2) *šorār la menēštra* = raffreddare la minestra. 3) *al šóra li parē*. (v. *parē*). 4) una cosa che *šóra* vuol dire che è bucata, rotta, malconnessa, non bene turata.

*sorbolir* = fermentare una seconda volta.

*sörda* = senza sale, detto della polenta.

*šorūm* = soprannome, contumelie.

*sörös*, st. m. = ossa addossantesi in seguito a frattura guarita.

*šort* = sorte: 1) *lağār fär a la šort* = lasciar fare la sorte. 2) *de bōna šort* = di buona qualità.

*šort* = sordo: *šort kōme uñ lap*, *uñ tāmbur*, *una kam-pāna*.

*šortir* = cavare a sorte, eleggere in sorte.

*šōša*, st. f. = sarmenti, minutaglie di rami per fastelli.

*šōšteñir* = sostenere.

*şot* (*amór ş.*), v. *amór*.  
*şot* (*o* lungo) = impasto di crusca, sale e acqua calda che si dà, con paglia e fieno tritati, alle bestie da ingrassare.  
*şot*, -a = sotto. 1) *kačār lot şot şora* = buttar tutto sottosopra. 2) Fig. *ştār şota* = essere impiegato o servo, sottomettersi. 3) *şota li fěšta* = vicini alle feste. 4) Fig. *ir al deşót* = impoverire.  
*şotş* (*o* lungo) = sottovoce.  
*şotşé* = sottosuola o fondamenta della scarpa.  
*şotúrno*, di un luogo tetro, di una persona taciturna.  
*şoz* = sozzo, sudicio, osce-no. (Liv. Sem. e Cep. *zož*).  
*şpadërla* = larga spatola usata dal lattajo.  
*şpádola* = stecca larga di legno.  
*şpağët* = paura grande.  
*şpağürli* (Cep.) = soldi.  
*şpakála jó* = far spaccotate.  
*şpála* = spalla: *a şpala-króča* = cavalcioni sulle spalle.  
*şpalankār* = spalancare.  
*şpánda* = spanna -e.  
*şpánder* = spargere: *şpéndèr e şpánder* = spendere e spandere.  
*şpantiğār fóra* = sparpagliare, perdere per via farina, grano o altro usciti da qualche sacco rotto, distendere il fieno sul prato. (v. *şkantiğār*).  
*şparacóla* = cingallegra.  
*şparéc* (*madir*) = stramatturo, detto delle frutta. (Liv. e Valf. *şparéc*).

*şparečār* = stramaturare.  
*şparejër* = sparviere.  
*şparežār* = sparcchiare.  
*şparğglār* = sparpagliare.  
*şparnūr* = risparmiare.  
*şarpál* = scopa rada e leggera fatta con frasche fronzute, per una prima pulitura del grano battuto sull'aja.  
*şarpalār* = sparpagliare. (Bor. mod. -*jār*).  
*şpartir* = spartire, dividere. 1) *şpartir per mez* = dimezzare. 2) *al ġ' e pok de şpartir* = c'è poco da spartire: le condizioni sono uguali.  
*şpas* = spasso, passatempo. 1) *per şpas* = per giuoco. 2) *fār şpasiñ* = il trastullarsi dei bambini.  
*şpasir* = appassire. (v. *pas*).  
*şpaterlída* = sparsa, schiacciata fuori.  
*şpaterlār* = spargere, schiacciar fuori cosa molle o pastosa, lanciarla con impeto contro corpi duri. (v. *şpaderla*).  
*şpávi* = pavido: *şpávi koma 'na lèğur* = timido come una lepre. (Id. Liv. e Sem.; Valf. *pávi*, femm. *pája* o *pávida*; Cep. *páj*, femm. *pája*). (v. *pójra*).  
*şpazār* = togliere le immondizie, nettare la stalla, sgombrare.  
*şpéc* = specchio -i. (Valli *şpēc*).  
*şpécás int* = specchiarsi. (Valli *şpēcés*).  
*şpejtār* = aspettare: *e şpéjta ke te şpéjta ...* = e aspetta aspetta ...  
*şpèk* = speciale mangiare



di magro per l'antivigilia di Natale, usato a Pedenosso in Valdidentro: è una panata di latte e riso cotta nella pignatta e condita con lardo e formaggio.

*špelukār fōra* = piluccare, farsi dare con astuzia a poco a poco.

*šperiŋza* = esperienza. (*Id.* Liv. Sem. Cep. e Valf.).

*šperlazār* = sprecare la roba, spendere e spandere.

*šperlazōn* = sciupone, sciacquatore.

*šperombatū (īr de špe-)* = andare a spron battuto: con gran fretta.

*špert* = esperto. (*Id.* Valli e Liv.).

*špes* (Liv.) = mascarpa appena formatasi.

*špes (de)* = spesso.

*špezičjr* = speciale, farmacista. Fig. chi guarda ogni cosa per minuto.

*špezičria* = farmacia. (Valf. *špezičria*).

*špetéc (un)* = una gran quantità, una scorpacciata. (Valf. *špatéc*).

*špetecār* = stritolare. (Valf. *špetecčr*, Cep. *špetecčr*, Sem. *špetecčr*).

*špiār* = spiare. 1) *špiār adōs* = spiare addosso. 2) *špiār su drčjl* = star lì incantati col naso all'aria. (v. *čulār*).

*špicčnir* = rimpicciolire. (v. *picčn*).

*špigác* = scarabocchio. Anche: *špečác*, *špečáz*).

*špigacār* = scarabocchiare, macchiare.

*špigčta* = nestola.

*špigčlōna* = spigolatrice.

*špigčlza* = altalena. (*Id.* Cep., Sem. *špigčlza*, Valf. *šbalānča*).

*špila* = spilla.

*špināza*, st. f. = spinace -i. (Cep. *špináč*).

*špinula* = foglie aghiformi dei pini, ginepri, ecc.

*špirla* = cacarella.

*špirlār* = aver la diarrea. (Liv. *špirlčr*).

*špirlōnčōn* = spilungone, uomo lungo lungo.

*špisičgār* = spesseggiare, far presto, lavorare in gran fretta. (Cep. *špesiččr*, Liv. *špestčr*).

*špizāda* = siepe fissa che circonda gli orti, formata da assicelle a punta. (Cep. *špizčda*, Valf. *špizičda*, Sem. e Liv. *špizčda*). (v. *piza*, *drčza*, *sef*).

*špondarōla* = spondeuola. | Anche *špondi-*. (v. *lečnamčjr*).

*šplanār* = spianare. 1) *šplanār un motizčl* = spianare un piccolo ridosso del terreno. 2) *šplanār al ščop* = spianare lo schioppo. (*Id.* Valf., Cep. -čr, Sem. e Liv. -čr).

*šplāta* = spatola con cui si spiana il concio sul carro.

*šplatār* = spiatrare. 1) *šplatār su 'l kul* = sculacciare. 2) Fig. *šplādla jō* = dirla chiara. (*Id.* Valf., Cep. -čr, Sem. e Liv. -čr).

*šplatčn* = sculaccione.

*šplatčnāda* = sculacciata.

*šplek (fār)* = far bella figura; *das šplek* = darsi importanza, albagia, affettazione.

*šplentapásēr* = spaventapasseri.

*šplentār* = spaventare. (Valf. *špentēr*, Cep. *špaventēr*).

*šplölentār-as* = levare-arsi i pidocchi. (v. *plöl*).

*šplovižinadina, šplui-* = acquerugiola.

*šplovižinār, šplui-* = piovigginare. Anche *šploi-*. (v. *plüver*).

*šplunār* = spiumare.

*špöjrir* = spaurire. (v. *pöjra*).

*špöla* = spuola: fig. una *böna špöla* = uno scioperato.

*špönğa* = spugna. (Id. Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*špönđer* = pungere.

*špönğüda* = puntura.

*špönğöla* = sorta di fungo spugnoso. (v. *şönk*).

*špös* (o lungo) = sposo -i.

*špösār* = sposare. (v. *nöza*).

*špřesör* o *špřesöjr* (Liv.) = banco inclinato su cui si mette il formaggio appena tolto dalla caldaja, perché si scoli.

*špriğ* = annaffiatojo.

*šprizār adös* = sprizzare, inaffiare: fig. *al šprizaa li fläma föra di öl* = sprizzava fiamme dagli occhi.

*špröl di korn* = l'involucro osseo delle corna.

*špřesöjr* (Liv.) = *l'ę döa ka i bätan la dömęa* = è il luogo dove battono l'orzo.

*špuda* = sputo.

*špudār* = sputare. 1) Fig. *ğę špüdi söra* = ci sputo sopra: me ne infischio. 2) *l'ę přöpi lu rękä špudä* = è somigliantissimo.

*špudáz* = sputaccio.

*špudazār* = sputacchiare.

*špuntār su* = uscir fuori.

1) *al sol al kominća a špuntār su* = il sole comincia a levarsi. 2) *al špünta l'ërba* = l'erba esce fuori di sotto terra.

*špuntār* = spingere avanti. (v. *puntār, šburlār*).

*špuntön* = spintone.

*špüza* = puzzo.

*špuzār* = puzzare. 1) *špuzār de püpa, de gräsa, de öf šmarč* = puzzare di tabacco, di letame, d'uova marcie. 2) *špuzār de böñ* = odorare di buono. 3) *al špüza ke 'l ternęga* = puzza tanto che soffoca. 4) Modo di dire: *la mërda plu ke se la tära, la špüza* = una questione rinfocolata diventa più odiosa.

*šradizār* = sradicare. (Bor. ant. *šrižār*, Cep. *šraižër*, Valf. *šrižër*, Sem. e Liv. *šrižër*). (v. *radış*).

*šrarir* = diradare.

*šruškār* = levare la scorza, la buccia, brillare i grani. [Correggi 'ruscä' - Monti].

*štablār la möla* = stabiare il bestiame. (Liv. e Sem. -*ër*).

*štáblq -u* = stalla in alta montagna, dove si ricovera il bestiame da latte durante la notte; specie di steccato, talvolta scoperto, annesso alla stalla, sui monti: può servire per mettervi gli ovini o anche lo strame. (Bor. Valf. e Piatta).

*štadäl* (Liv.) = straccalle dei calzoni. (Bor. *šředäl, tiräka* o *tiränt*).

*štadēja* = stadera. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*štadomān* = stamane. (*Id.* Valf., Cep. *štadumān*, Liv. *štodomān*).

*štābēl* = stabile.

*štāfēla* (*takār šta-*) = attaccare una bestia ad un'altra per aiutarla a tirare in luogo erto.

*štāfil* = staffile. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*štāflār su* = staffilare.

*štākār* = staccare. | Anche *dēštākār*. (*Id.* Valf. Cep. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*štāla* = stalla: *štālēt de lī bēša* = ovile. Derivati: *štālīn*, *štālēt*, *štālōn*.

*štālādīc* = stallivo, non allenato, detto di una bestia rimasta assai in istalla, senza essere adoperata. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*štālādīk* = stallatico.

*štālār su* = terminare la stagione pascoliva e trattenerne il bestiame nella stalla. Verso la metà di settembre *i štālan su la mōla*. (Valf.).

*štālāz* = stallaggio.

*štāmpē de la lum* = portalmene.

*štān* = massiccio, sodo.

*štān* (*teņnir*, *pīkār o št.*) = tenere, picchiar giù con forza.

*štān*, -*ār* = stagno, -are.

*štānģa* = stanga. (Liv. *štānģa*).

*štānōc* = stanotte.

*štāntīf* = che cresce e matura a stento.

*štāntōnīda* = forte bastonata sulla testa che intontisce.

*štāntōnīr* = percuotere vio-

lentemente e far restare intontiti. (v. *štōrnīr*).

*štār* = stare. (Cep. e Valf. *šter*, Sem. e Liv. *šter*). 1) indugiare: *štār uņ pēz a nūr* = indugiare molto a venire; *pok al pō štār* = poco può indugiare. 2) trattenersi, frenarsi: *nō la pōdū štār dē īr a troār la mōrģōša* = non poté trattenersi dall'andare a trovare l'amante. 3) rimanere: *l'ā miģa pōdū štār škōndū* = non poté rimaner nascosto. 4) rimanere ritto, fermo: *al šta miģa kuēl pal* = quel palo non si regge. 5) acconsentire, partecipare: *ģē štēj ēnka mi* = ci sto anch'io. 6) rimettersi al giudizio altrui: *mi štēj a kuēl kē 'l diš lu* = io mi rimetto a quello che dice lui. 7) dipendere: *al šta tōt de ti a fār in andrējt* = dipende tutto da te il comportarti dritamente. 8) abitare, dimorare: *al šta o per i valēs* = abita giù in Valtellina (sotto la Serra). 9) convivere: *al šta in bājta de la fēmeņa* = convive in casa della moglie. 10) vivere: *štār dē pāpa, dē vēškoř* = vivere da gaudente, stare in barba di miccio. 11) trovarsi: fig. *štār mal in di paņ* = trovarsi in cattivi panni. 12) *la ģē šta miģa a ti a fat ģuštīzia* = non spetta a te farti giustizia. 13) *la ģē šta miģa* = è cosa disdicevole, sconveniente. 14) *štār su* = star diritto nella persona. 15) *štār su de nōc* = vegliare la notte.



16) *štār su kuēla* = stare sull'avviso, aspettare l'occasione propizia. 17) *štār li* = durare, poter essere conservato senza ammucidire. 18) *štār beñ, štār mal* = trovarsi in buona, in cattiva salute, in buone o cattive condizioni economiche; far bella o brutta figura; essere o no sconveniente. 19) *štār* = non chiedere altre carte nel giuoco. 20) *šta su frank!* = sta bene! vivi sano! 21) *štār a štēkēt* = stare a stecchetto. *štarlazār* = sparnazzare, prodigare. (Poco usato). *štasejra* = stasera. (Sem. *štesejra*). *štāža* = asta lunga e piana di legno per misurare. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. *štāža*). *štāžōn* = stagione. *štēk* = stecchi di legno del calzolajo. Anche *štēkēta*. *štēka* = stecca. *šteñ* = recipiente di rame: *šteñ de la pulēnta, šteñ de lavār jō*. (Valf. *štañē* = pajuolo). *štējr* = stajo, misura dei grani: *ēj fējt dōj štējr a la dēcīma* = ho fatto due staja di grano, ogni dieci mannelli. *štējr* = misura agraria locale equivalente a 235 m.<sup>3</sup> (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). *štējt* = stato, part. p. di stare. *štēla* = stella -e: fig. *vedēr li štēla* = provare dolori acutissimi. (Valf. *štēla*). *štēla* = scheggia di legna. (Liv. *ēštēla*). *štēležina*, st. f. = stillicidio

delle gronde. (*Id.* Liv. e Sem., Cep. *štaležina*, Valf. *štrīžina*). [Correggi il Montij].

*štemāna* = settimana: *fōra per la štemāna* = un giorno o l'altro della settimana. (Valf. *štamāna*).

*štentār* = riuscire difficilmente: *al štēnta a ñūr* = indugia ad arrivare. (Cep. e Valf. -*ēr*, Liv. e Sem. -*ēr*).

*štērla (vāka)* = vacca sterile, infeconda per difetto organico.

*štērlō* = sterile, non atto a fecondare.

*šterlūk* = ostinato, duro, caparbio. È voce moderna che, dall'appellativo equivalente ad 'austriaco', assunse valore metaforico spregiativo di uomo ostinato e caparbio.

*štērner* = preparare il letto alle bestie, stendendovi sotto lo strame; buttar via per terra la roba. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *štērnar*). (v. *štērni, šternūm, štređenār*).

*štērni* = pavimento della stanza. (Liv. *al štērni sōt* = il pavimento, *al štērni sōr* = il soffitto; Cep. *štērni: la pōnt* = pav. della stalla [= Liv. *al pōntōñ*]).

*šternudār* = starnutare -ire. Pronostico: *kuānt ke 'l šternūda i ašen al fa bel temp.* (v. *ašen*). (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*šternūm* = strame. 1) *šternūm de pāla, de fōla* = strame di paglia, di foglie. 2) *gābia del šternūm* = gabbia caricata sul carro per lo strame di foglia. (*Id.* Cep. Sem.

- e Liv., Valf. *štarnūn*). (v. *nōza*, 1).
- štērvīr* = l'aprirsi delle doghe per tempo secco.
- štērzār* = storcere il timone del carro.
- štik* = muscoloso, sodo, forte, nerboruto; fig. ricco, ben provveduto.
- štim* (a) = a giudizio.
- 1) *mešurār a štim* = misurare a giudizio, senza metro o peso. 2) *fār a štim* = calcolare a occhio.
- štima* = apprezzamento, prezzo che una cosa si crede valere: *fār la štima*.
- štimār* = fissare il valore di una cosa.
- štinik* = rigido, irrigidito, stecchito: *l'ē reštā ilā štinik* = restò lì stecchito. (Liv. e Sem. *štinik*, *štinikī*).
- štipit de la pōrta* = stipite della porta.
- štizul da leč* (Valf.) = tanto latte quanto se ne può spremere con una stretta della mano. (Cep. *štrizul*). (v. *šklip*).
- štizulār l'ōbri* (Valf.) = strizzare le mammelle iniziando la mungitura. (Cep. *štrizulēr*). (v. *šklipār*).
- što*, *šta*, *šti* = questo -a -e -i. (Invece di *što* si usa ora più spesso *štu*).
- štoč* = sporco, sudicio: *štoč kōn' un purčēl* = sudicio come un porco. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *brōdi*, *zgz*). (v. *brōdik*).
- štočār* = sporcare, insudiciare. (Cep. e Valf. *štočēr*, Liv. *brōdiēr*, *inzozēr*). (v. *brōdigār*).
- štōj* (Liv.) = *nek*, *invērs*. (v. q. voci).
- štok* = membruto, nerboruto. (*Id.* Valli).
- štokāda* (*čapār una što-*) = prendere una buona lezione.
- štōlta* = questa volta.
- štōmblo* = nervo di bue che serve di bastone. (Voce disusata).
- štōmik* = stomaco: *reštār sul štōmik* = restare indigesto. (Valf. *štōmbik*).
- štōmigār* = stomacare.
- štōmigūn* = impasto sedativo di fiori di camomilla e burro che si mette sullo stomaco nelle indigestioni, ecc.
- štop* = turato: *nās štop* = naso intasato.
- štopa* = stoppa. (v. *liū*).
- štopác* = stoppa d'ultima qualità.
- štopār* = stoppare, turare. (*Id.* Valf., Cep. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).
- štopiū* = lucignolo di candela o di lucerna. (Cep. Valf. Sem. e Isolaccia *pūl*, *štopiū bōmbās*).
- štopina* = la stoppa fina che si ottiene dalla spinatura del lino.
- štopolōn* = straccio per lavare le posate. (*Id.* Liv. e Sem., Cep. *štopalōn*, Valf. *pezalōn*).
- štopōn* = stoppaccio, cocchiame di stracci o di carta. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).
- štorār -ās* = affaticare -arsi molto: *ke štorāda kuēla prēdika!* = che stanchezza e che noja quella predica!
- štōrger* = torcere: *štōrger*

*i pañ lavá* = torcere i panni lavati. (Valf. *štórġar*).

*štórġes* = torcersi, adattarsi a mala sorte.

*štórġú* (*sarón što-*) = siero del latte bollito l'ultima volta per far la ricotta.

*štormenār* = agitare con forza. (Cep. *štormenēr*, Liv. *štormenēr*, *štremenēr*, Valf. *štornir*, *saketēr*). [Stat. crim. di Bor., cap. 39: « De non pulsando campanas ad *storumenum* »].

*štornu* = stordito, intontito, ubriaco.

*štorna* (*brañkār la štó-*) = diventare intontito dal vino.

*štornir* = stordire, intontire: *štornir kóna 'na kampána* = stordire come una campana.

*štorta* = slogatura.

*štortakól* = torcicollo.

*štortilón* = che stenta a spiccarsi.

*štóziġār*, *štu-* = stuzzicare. (v. *ziġār*).

*štoralzār* = trabalzare, rimbalzare.

*štáda* = strada. (Semogo: *l' éa*).

*štadiról* = stradino.

*štrafanič*, *štre-* = faccende faticose, penose: *fār plèñ de št.* = affaccendarsi a tutta possa per un fine.

*štrafuñār* = sgualcire. (Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*, Cep. *štrefuñēr*).

*štراك* = stracco. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *štènk*, Liv. *štanhk*).

*štراكéza* = stanchezza.

*štراكبو* = stravagante.

*štראmpir* = rattroppire.

1) *štראmpi del fréjl* = rattroppito dal freddo. 2) *fritúra štראmpida inséma* = frittura troppo arrostita.

3) *štראmpir* si dice della spiga che inaridisce pel calore: aver la stretta. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

*štראנגólār* = strangolare; il modo di fermare il nodo della fune. (Valf. *štראנגúlār*, Cep. *štראנגúlēr*, Liv. *štראנגólēr*).

*štראנגólón* = angina dei porci e adenite equina.

*štראпаčār*, *štre-* = strapazzare, rimproverare aspramente.

*štראvakār al kar* = ribaltare il carro. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*štראvéder* (*fār*) = illudere gli occhi.

*štראvólta* (*čéjra štr.*) = viso conturbato.

*štראži* (*šek štr.*) = strasecco, secchissimo: *fèñšek štראži* = fieno riarso. (*Id.* Cep., Valf. *štريži*, Sem. *štريši*, Liv. *štريšt*).

*štראžordinári* = straordinario.

*štrec* = straccio: *i mèi štrec* = i miei abiti. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *štrec*, Liv. *štreal*). (v. *štrof*).

*štrecār su* = stracciare. (Valf. *štrecēr*, Cep. *šarecēr* = stracciare, *štrecēr* = perdere, Liv. *štrealēr*). (v. *šdrecār*).

*štrecéjyr* = straccivendolo. (Cep. e Sem. *štrecéjyr*, Valf. *štrecéjyr*, Liv. *štrealéjyr*, Bor. mod. *štראšéjyr*). (v. *štroféjyr*).

*štredenār* = disperdere,



sparpagliare per via. (Liv. -*ēr*, Cep. -*ēr*).

*štrešurziñ* = cordicella.

*štrēfušāri* = stafisagria.

*štrēgalār drē* = strascinar dietro. (Poco usato). [Cfr. 'stragalar' - Monti].

*štrējta* = via stretta.

*štrēmentār* = intimorire fortemente. (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*štrēmīr* = intimorire: *štrēmi del frējt* = spaurito dal freddo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

*štrēnuizi* = timore grande e improvviso.

*štrēnglida* = scotimento, forte tremolio.

*štrēnglīr* = scuotere, far tremolare. (*Id.* Liv. Sem. Cep. e Valf.).

*štrēngēr* = stringere; fig. *štrēngēr i pañ adās* = mettere alle strette. (Cep. e Liv. *štrēngēr*, Valf. *štringār*).

*štrēp* = strappo.

*štrēpa*, st. f. = di corti mezzi.

*štrēpāc* = strapazzo.

*štrēpār* = strappare, svelere, estirpare, fig. mandare in rovina. (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*štrēpīt de gōmit* = convulsione prodotta dal vomito.

*štrīngā* = lacciuoli delle scarpe. (Liv. *štringā*).

*štrīngāda* = una dose di busse.

*štrīa* = strega.

*štrīamēnt* = stregoneria.

*štrīār* = stregare.

*štrīngār su* = percuotere.

*štrīnt* = stretto. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

*štrīntōr* = cinto erniario.

*štrīōñ* = stregone.

*štrīvāl* = stivale -i, sopra-calze. Anche *štravāl*, *štrēvāl*, mod. *štrīvāj*.

*štrīža* = segno, striscia.

*štrōf* = encio per strofinare i mobili e levare la polvere.

*štrōfējr* = compratore di cenci. (v. *štrēcējr*).

*štrōl de lāna* = lana corta e arruffata.

*štrōla* = striglia per ripulire gli animali. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *štrōla*).

*štrōlāda* = strigliatina, ramanzina.

*štrōlār* = strigliare.

*štrōlār* = scomporre, arruffare i capelli. (Cep. Valf. -*ēr*, Sem. -*ēr*, Liv. *štrōlēr*).

*štrōliġār* = strologare, pronosticare il tempo: *štrōliġār al tēmp*.

*štrōlik* = astrologo, indovino.

*štrōpi* = storpio. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *štrūpi*).

*štrōpiār -ās* = storpiare -arsi. (Valf. *štrūpiēr -ēs*, Liv. *štrōpiēr -ēs*).

*štrōš* (σ lungo) = la strada erta per cui si trascina la ramazza. (Valli).

*štrōz* = fatica penosa, lavori vili. (v. *štrūši*).

*štrōz* (*tivār drē a štr.*) = strascinarsi dietro per terra. (Liv. Sem. Valf. Cep. *štrōz*). [Stat. di Bor., 184: « Nulla persona debeat conducere aliquod lignamen *strozum* per Scalas de Balneo nec de Fraele, nisi si conducitur cum

bobus ionctis ». - Stat. boschivi, 9: « ... persona quæ conducat *strozzum* »].

*štrozār* = strozzare.

*štrožār kōntra* = rasentare, toccare, strofinare, fregare contro: *štružār int kōntra 'l mur*. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*). [Correggi 'strusa' - Monti]. (v. *štrožinār*).

*štrožiġa* = traccia lasciata sul terreno da un corpo strascinato; traccia della slitta sulla neve.

*štrozār drę* = trascinarsi dietro.

*štroziġār li parōla* = strascicare le parole; *štroziġār l' ére* = pronunziare gutturalmente.

*štrožina*, st. f. = fascio di spini che si tira a strascico. (Bor. mod., Valf. e Cep. *štružina*, Liv. *črpi*, Sem. *črpik*). (v. *trāla*).

*štrožinār* = sminuzzare il concime in primavera strascinando sul prato la *štrožina*, v. q. v. (Cep. e Valf. *štružinēr*, Liv. *črpiġēr*).

*štrukār fóra* = spremere: *al ġ'á štruká fóra ĩnka i os* = gli ha spremuto anche le ossa: gli ha tolto tutto. [Correggi 'strócar' - Monti].

*štrup* = branco, stormo di animali. Dimin. *štrupġt*. (Cep. *trūpa*, S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena *štrop*, Liv. *štrop*, Sem. *trup*, Contrada di Pecé *štrōpa*, Valf. *štrōpa*, *trūpa*).

*štrušār* = strusciare, affannarsi, attapinare: *štrušār de ki e de li* = affaticarsi molto per una cosa e per l'altra.

(Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*štrušī* = fatica penosa, affanno che strugge.

*štrušōn* (Valf.) = trafficante.

*štuā* = stanza, camera riscaldata dove mangia, si raccoglie e dorme la famiglia. (v. *kāmbra*).

*štuā* = stufato: fig. *mġeġer jō tant štuā* = darsi importanza.

*štuār* = imbottire le pareti di una stanza.

*štuf* = stufo.

*štufida*, -*āda* = noja, infastidimento.

*štufir*, -*ār* = stufare, infastidire.

*štūrlo* = stupido, insensato, sbadato.

*su* = su. 1) *dir su* = raccontare. 2) *dir su i pāter* = recitare le orazioni. 3) *levās su* = alzarsi in piedi. 4) *nūr su* = crescere: *al veñ su uñ pōr ġerbināl de 'uñ; lor* = cresce un povero tiscicuzzo. 5) *tirār su 'l bājł* = alzare un piano della casa. 6) *fār su e su* (Cep.) = far pari.

*subisār* = metter sossopra, mandare al diavolo, infierire contro qualcuno.

*suġġer* = succedere, accadere.

*sudāda* = sudata. (Liv. Sem. e Valf. *suġda*).

*sudār* = sudare. (Valf. *suēr*, Liv. *suēr*).

*sudiziōn* = soggezione.

*sudōr* (*ō* lungo), st. m. = sudore. (Liv. *la suōr*).

*sufrāzi* = suffragio.

*šugamān* = asciugamano.

*šugār* = asciugare. 1) *šugār su* = evaporare. 2) *farina ke šūga* = farina che assorbe molt'acqua. 3) *la vāka la kōmēnza a šugār* = la vacca comincia a diminuire il latte. (Cep. -*ér*, Liv. -*ér*).

*šugēt* = pappa fatta con farina di frumento arsa nel burro e poi bollita con acqua. (Id. Cep., Valf. *šigēt*). [Correggi 'soghēt' - Monti].

*sūk* = sugo, succo: *ram ke met al sūk* = ramo che entra in succhio.

*supērbi* = superbo -i: *supērbi kōma Lucifer!* = superbo come Lucifero!

*supōner* = supporre.

*šusūri* = sussurro.

*šut* = asciutto. 1) *beštiam šut* = bestiame che non dà latte. 2) *šut šulēt* = asciutto asciutto; fig. senza un soldo. 3) *patir la šuta* = patire la siccità; fig. patir la fame.

*suziñ* = susino -a. [Correggi 'sosiñ' - Monti].

*švan* (Cep.) = Giovanni.

*švančār* o *va-* = vaneggiare, delirare.

*švanir* = vanire: perdere forza, sapore, odore per effetto di evaporazione.

*švapōrār* = evaporare.

*švērġol* = divergente, sbieco, storto, piegato. 1) *l'ūmit l'ā šējt nūr al tāul lqt švērġol* = l'umidità ha fatto piegare tutto il tavolo. 2) *špiār švērġol* = guardar sbieco.

*švērōla* = butterato dal vajuolo. (v. *vērōla*).

*šviñāsęla* = svignarsela.

## T.

*tā!* = esclamaz. de' contadini che vogliono fermare le bestie.

*ta* = pressoché, quasi. 1) *al sarā ta ōra* = sarà quasi ora. 2) *ta sēmpri, ta lqt, ta brik* = quasi sempre, quasi tutti, quasi nulla. | Anche *te*.

*tabalōri* = baggioano, giuoco, scempio: che ha poca testa, poco criterio.

*tabār* = tabarro. Più usato: *kapōt*.

*tabēla* = lavagnetta.

*tablā* = *taglā*. (v. q. v.). [Stat. di Bor., 152: «... *tablatis* inastricatis aut inter-ratis ... »].

*takabēga* = attaccabrighe.

*takadič* = attaccaticcio, vischioso.

*takār* = attaccare. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

1) *takār su, ia* = mettere al fuoco, appendere alla catena.

2) *takār jō*, dicesi del tempo che si è messo al brutto, o di vivande che si riscaldino troppo.

3) *takār fōra* = affissare, affiggere in pubblico.

4) *takār int* = impigliarsi.

5) *takār sqt* = attaccare la bestia al veicolo.

6) *la nef la tāka* = la neve comincia ad accumularsi.

7) *la plānta la tāka de ġušt* = la pianta attecchisce bene.

8) *takār fōk* = scoppiare un incendio.

9) Fig. *takār su męsa* = sa-



lare la messa. 10) Fig. *ta-kār inséma ku la špúda* = appiccicare con la saliva. 11) Fig. *ir a takār su de la-vār jô*, si dice di chi ha spre-cato tutta la sua sostanza.

*takoñáda* = rabberciatura, rappezzatura.

*takoñār* = rabberciare, rappezzare alla peggio. (Cep. e Valf. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*tal* = taglio. (Bor. mod. *táj*). (v. *šflek*).

*talakalá* = pressapoco, così così, quasi quasi.

*taladiñ* = tagliatelli.

*taladór* (*ó* lungo) = taglia-tojo.

*taládro* (Liv.) = succhiello grande. (Valf. -*dru*).

*taládro* (Liv.) = minchione.

*talār* = tagliare. 1) *t. i pañ adós* = tagliare i panni indosso: censurare. 2) *talār fóra*, si dice dei bovini presi da diarrea. (Bor. mod. *tajār*, Cep. e Valf. *talér*, Sem. e Liv. *talér*).

*taléjra*, st. f. = tagliere della polenta. (S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena).

*talián* = italiano -i.

*tamázi* = stupido.

*tambalār* = lavoricchiare. (Poco usato). (*Id.* Valf., Cep. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*tambérlô* = scimunito, tambellone.

*támbur* = tamburo: *sört kôma un támbur* = sordo come un tamburo.

*tambušār* = rovistare, rifrugare.

*tamižār* = curiosare per tutto. (Poco usato).

*Talp* = soprannome degli ab. di S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena.

*tána* (*l'è fóra l'grz de la t.*) = è fuori l'orso dalla tana. (v. *seréjz*, 4).

*tanánáj* = giocattolo -i.

*tanánáj* = piccolo di statura e piuttosto goffo.

*tané* = tanti. (Piatta, Liv. *tené*).

*tánđer* = tanghero.

*tant* = tanto, purché, tantoché. 1) *tant ké 'l me ká-piti miğa adós kuajdiñ!* = purché non mi sorprenda qualcuno!

2) *tant ké 'l paréa mōrt* = cosicché pareva morto. 3) *ñé tant ñé pok* = a nessun patto. 4) *tánta de rōba* = un tantino di roba.

5) *a li tánta* = finalmente.

6) *tant d'áltro* = altrettanto.

*tágl*, *tául* = tavolo. (Bor. mod. *tául*). [Il tavolo antico è quello con una gamba sola e che si può tenere sollevato contro una parete della stanza].

*taglá*, *tau-* = fienile -i. (Bor. ant. *tablá*; Bor. mod. Cep. Valf. e Sem. *taulá*). [*Taulá de li dēćima* si chiama ancor oggi un rustico fienile di legno, dove si raccoglievano le decime sulle biade che un apposito ufficiale comunale, detto *canipario*, esigeva ogni anno per conto del Comune e della Chiesa. Il *taulá* (Liv. *tgulá*, plur. *tgulėj*) è di tavolo solamente dove c'è il mucchio del fieno (*día del fejñ*). Una metà buona del fienile è invece di lastricato (*dštrik*), e su questo si bat-

tono i grani col coreggiato. Nei muri del fienile vi sono grandi aperture (*šbaladrõn*) chiuse da assi o travi messe pel traverso. Mentre il fienile a Bormio è, di solito, unito alla parte civile della casa, a Livigno esso è spesso un *bájt* isolato in mezzo la campagna, tutto di legno, ed è detto: *la násaj*].

*taqléta* = tavoletta: *taqléta de cikqlät* = tavoletta di cioccolatte.

*taqléta, tau-* = strumento di legno a forma di cassetta, sulla cui parte superiore battono dei martelli pure di legno, e che i ragazzi suonano per le strade il giovedì e il venerdì santo, in processione e in chiesa. (v. *gëa*).

*taþ* = tappo.

*taþ* = sordo.

*tápa* = senza companatico: *pulénta tápa* = polenta senza companatico.

*tápa* (Cep.) = la parte anteriore della mangiatoja. (v. *brédqla*).

*tapás, inta-* = imbattersi, accorgersi di una cosa, venire in sentore di un segreto.

*tapéla* = parlantina, loquacità. (v. *bertéla, lápa*).

*tapeláda* = ciarlata, chiacchierata senza sugo.

*tapelār* = Cianciare.

*tapinār* = camminare in fretta, affrettare il passo.

*tára* = tara. 1) *fār la tára* = criticare. 2) *formáj de tára* = formaggio troppo stagionato.

*taradél* = mestone della

polenta. | Anche *tarél*. (Cep. *pal*, Valf. *la méškula*).

*tarār*, nelle frasi: 1) *tarār la bóla* = dimenare col bastone la polenta. 2) *tarār dré* = tambuscare, attendere a qualche cosa. 3) *tarār in del fòk* = rovistare nella brace. 4) *kúsa tarés?* = che fai? che cerchi? che cosa frughi? (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

*tardif* = tardo -ivo.

*tardiva -ia*, si dice di una bestia che deve figliare in autunno inoltrato od in inverno.

*tardivār* = tardare.

*taréšār* = criticare, biasimare. (Cep. *taréžér*, Valf. *-šér*, Sem. *taréžér*, Liv. *-šér*).

*tarél* = bastone. (v. *tara-dél*).

*tarkóta* = questua, cerca. Anche *trekóta*.

*tarkotār* = pitoccare. (Cep. *tarkotér*, *ir a la tarkóta* o *karkóta*, Valf. *karkotār*, Sem. *tarkotér*, Liv. *trekotér*). (v. *morkār, karušār*).

*tarlek, te-* = ciarlone.

*tarlekār, te-* = ciarlare.

*tarlúk, te-* = *šterlúk, štirtq*. (v. q. voci).

*tárma -ás* = tarma -arsi.

*tartála* = chi tartaglia.

*tartifql* = patata: *t. šut* = patate lesse che si mangiano con formaggio tenero grattugiato e senza condimento. (Pedenosso). (Anche: *ñórñi, baléc, frámboq*, voci di gergo).

*tasél* = pezzo di legno di ricambio o di sostegno.

*tastār* = tastare, assaggiare,

tentare, cercar di conoscere: fig. *laštār ku i ol* = assaporare cogli occhi. (*Id.* Valf., Cep. -*ér*, Sem. e Liv. -*ér*).

*tāul* = *taql.* (v. q. v.).

*taulá* = *taqlá.* (v. q. v.).

*tauladél* (Sem.) = brontolone.

*taulēta* (Cep.) = brontolone, sfrottolone.

*taván* = tafáno. Fig. babbeo.

*tažentār* = tacitare, far tacere.

*tāžer* *o* = tacere. (Valf. *tāžar*).

*tē* = tuo: *dam al mē e tō* 'l *tē* = dammi il mio e to' il tuo. | *Tēj* = tuoi. | *Tōa* = tua -e.

*tēa* (Liv.), st. f. = legno del *pinus tæda*, che, essendo resinoso, si accende facilmente, e si usa come lume.

*tēa* (*ti t.*), così chiamano a Livigno ed anche a S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena sopra Cepina quelle 'bajte' tutte di legno, al limitare dei boschi, dove si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e dove si abita durante l'agosto e il settembre.

*tēca* = tettoja. (v. *tējt*).

*tēdi* = tedio.

*tējla* = tela. 1) *tējla de bájta* = tela casalinga. 2) *kamiza de tējla* = camicia di tela. 3) *un klōt* (Valf. *klōlt*) *de tējla* = quel tratto di tela che si stende al sole per imbianchirla, bagnandola ripetutamente. 4) *tējla de kánuf* = tela di canape.

*tējt* = tetto -i. (*Id.* Valli e Liv.). a) Locuzioni: 1) *su*

*sojt i tējt* = sul solajo. 2) *tirār sōta tējt* = mettere al coperto. b) Parti del tetto:

1) *li ala* o *pēnzida* = i due pioventi o pendenti. 2) *kql-mēñ* = il comignolo, ossia la parte più alta, dove si riuniscono i due opposti pioventi.

3) *al pēnzi* = la parte che sporge in fuori o gronda.

4) *la kanál* = la doccia che si pone lungo l'estremo lembo della gronda; nelle vecchie case essa è fatta di un tronco d'albero incavato.

5) *la gřondána* = il grondone, ossia il tubo saldato alla doccia che riceve e accompagna in basso l'acqua: raramente il tetto delle vecchie case bormine ne è provvisto.

6) *la fála* = abbaino: semplice apertura, a mo' di finestra, che si chiude con un lastrone di pietra. c) La travatura del tetto:

1) *la kolndōña* = la trave culminante dell'orditura del tetto. 2) *radš del tējt* = la trave orizzontale, asticciola o corda. (= Liv. *liadura del tējt*).

3) *asērklī* = così sono dette le travi inclinate che poggiano sulla orizzontale.

4) *kqlm, kqrēnt, kantējr* (v. q. v.) = i travicelli minori. d) La copertura del tetto: anticamente era fatta di brune embrici di legno [*škándqla, -ula*], ma ora si fa anche con lastre di ardesia [*piōda*] o di zinco.

I tetti di qualche casa, o chiesa, o parrocchia, o canonica sono invece coperti di mattoni semicilindrici [*kq̄p̄*]. Sui



tetti dei casotti per i pastori, su in alta montagna, si mettono delle grosse lastre di pietra [pláta].

*teġ -a* = colpetto dato con bacchetta sulle mani, ecc.

*tekuin, ta-* = taccuino.

*tełariñ* = telajetto dei favi.

*tełéjr* = telajo; intelajatura delle porte e finestre. (*Id.* Valli, Bor. mod. *tełār*).

Parti del vecchio telajo bormino: 1) *i kuátrq pę del t.* = i quattro legni verticali che formano le quattro cantonate del telajo, detti brancali o panchoni.

2) *i trevéřz* = le traverse, legni orizzontali che sup. e inf. formano, coi brancali, l'ossatura del telajo.

3) *al šqbłq* (Liv. *čúblq*) = subbio, cilindro orizzontale per avvolgere l'ordito [per *fār ir su l'ordimēnt*].

4) *la šqš* = canale o scanalatura nella lunghezza del subbio.

5) *la bakęta* = bacchetta incastrata nel canale del subbio.

6) *li dęa rōda del šqbłq* = le due ruote dentate [stelle] sui due capi del subbio.

7) *i kōñ de la rōda* = i denti della stella.

8) *la leñęuęta* = cane: leva imperniata contro il brancale, in prossimità della stella.

9) *li čiręla* = le girelle, nella cui gola [škanaladúra] passa la corda, ai capi pendenti della quale si attaccano:

10) *i lič* = i licci e le licciuole.

11) *la káša* = la cassa.

12) *al pęčęn* = il pettine.

13) *li káłkqł* = le calcole su cui preme coi piedi la tessitrice.

14) *la bánka* =

panchetta sulla quale essa si appoggia. 15) *la ráspa* = il tempiale o tendella: arnese con cui si mantiene ben disteso il panno o la tela che si sta tessendo.

*tełmór* (*o* lungo) = timore.

*tełmp* = tempo. 1) *ōr bōñ*

*tełmp* = aver buon tempo. 2) *fār a tełmp* = arrivare in tempo.

3) *butār ia 'l tełmp* = sprecare il tempo.

4) *iñ-ġanār al tełmp* = ammazzare il tempo.

5) *rivār ūsta a tełmp* = arrivare appena in tempo.

6) *tełmp laká o* = tempo brutto, oscuro, nebbioso.

7) *tełñir a mañ al tełmp* = risparmiare il tempo.

8) *tełmp de reñol.* (v. q. v.).

9) *rełełmp* = tempo burrascoso, temporalesco.

*tełmpęra* = tempera del ferro.

*tełmpęrār* = dare la tempera.

*tełmpęra* (*li*) = le tēmpora.

*tełmpęriwa, -ria*, si dice di una vacca che deve partorire in stagione opportuna, cioè in primo autunno. Anche: *ta-*

*tełña* (*una*) = un avarone.

*tełñadič* = tenace.

*tełndęla*, st. f. = ferro a tacche, al quale si assicurava la grossa catena [kadeñęó]

che legava l'avantreno [brož] al timone della *kuadria*. (v. q. v.).

*tełnder* = attendere, stare in agguato, accudire, badare.

1) *tełnder drę ai sęj lęr* = badare ai fatti proprj, al proprio lavoro.

2) *tełnder drę a ki kę lęra* = sorvegliare

il lavoro di una persona. 3) *tëndiği drę* = seguire di pari passo. 4) *tëndel ki* = sta' qui in agguato ad aspettarlo.

*tęnder* = tenero.

*tęnger -es* = tingere -rsi.

*tęñir* = tenere. 1) *t. tóta la štráda* = tenere tutta la strada: detto specialmente degli ubbriachi. 2) *t. al trój* = tenere il sentiero. 3) *t. per verǵiún* = stare dalla parte d'uno, farne le sue difese, sostenerne le ragioni. 4) concepire: *šl'ólta la mia bérna l'á miǵa volsi tęñir!* = questa volta la mia vacca non ha concepito! 5) esser ben connesso, conficcato, legato: *šta kóla la tęñ pok* = questa colla è poco tenace. 6) *t. i punt* = tenere i punti della cucitura: *šta kušidúra la tęñ miǵa i punt*. 7) *t. a badęnt* = tenere a bada. 8) *t. de kunt* = conservare con cura; risparmiare. 9) *t. mañ* = tener mano: aiutare. 10) *t. a mañ* = economizzare. 11) *t. la pórtá* = tener ferma la porta. 12) *t. su la režón* = proteggere, difendere, far valere le ragioni di uno. 13) contenere: *al borič, al tęñerá una breñtina, talakalá* = il barilozzo conterrà presapoco una brentina. 14) *t. al kalór* = rattenerne il calore. 15) occupare: *tę tęñęš tót al pošt ti in del leč, tirtę in lęj!* = occupi tutto il posto tu nel letto, tirati in là! 16) trattenerne: *no sęj ki me*

*tęñia de palát su beñ* = non so chi mi trattenga dal bastonarti per bene! 17) *t. li mañ a bájta sqa ę la lęñǵua de dint di dęnt* = tener le mani a casa propria e la lingua dentro i denti: non picchiare e non sparlare. 18) *tęñis* = tenersi. (Anche *tęñęs*). 19) *t. un ġrant ómen* = ritenersi un grand'uomo. 20) *t. su beñ* = andar vestito bene. 21) *t. su* = usare con modi serj. 22) *t. del rider, del bręer* = frenare il riso, il pianto. 23) *t. de kunt* = prendersi cura della propria salute. 24) *t. de ment* = ricordarsi. 25) *tęñisęla* = andar d'accordo. 26) *t. ai bęn kęnsęj* = attenersi ai buoni consigli.

*tęñór* (ó lungo), nelle frasi: 1) *a tęñór di ęñ, l'ę amó in ġamba* = nonostante gli anni è ancora in buona salute. 2) *a tęñór de la róba, l'ę trop kār al pręzi* = proporzionatamente alla roba è troppo caro il prezzo.

*tęra* = terra. 1) *t. šúta, bóna, nějra, rósa, ġrása, má-ġra, ġredósa* = terra asciutta, buona, nera, rossa, grassa, magra, cretosa. 2) *fār su la tęra ai tartúfol* = rincalzare le pianticelle di patate. 3) *tęra nějra dá bęn furmęnt, tęra biánka se n'inkáva nęnt* = terra nera dà buon frumento, terra bianca se ne ricava niente. 4) *ġuadeñār paldńka kęme tęra* = guadagnare soldi a palate. 5) *vanzār něńka su de la tęra* =



stare a fior di terra, essere appena nato ed aver tanta baldanza, detto in tono di commiserazione ironica.

*teraplēn* = terrapieno.

*terēn* = terreno: *t. sašōs*, *gērōs*, *gērēdōs*, *kalkarēs*, *suāšk*, *dur*, *šek*, *šut*, *mqlif*, *dolc*, *māgrō*, *mārbi*, *gēras*, *boñ*, *mīga boñ*, *kē rēnt*, *gērbic*, *šgrēbēn* = terreno sassoso, ghiaioso, cretoso, calcareo, soffice, duro, secco, asciutto, molle, dolce, magro, rigoglioso, grasso, buono, non buono, fertile, quasi sterile.

*terēnār* = ricoprire di terra un luogo che si vuol coltivare.

*termeñ* = termine: piuoli che si conficcano nel terreno per delimitarne la proprietà; fine dei giorni di gravidanza. (Valf. Cep. Sem. e Liv. *ternu*).

*ternegār* = mozzare il fiato: *al špūza kē 'l ternegā* = puzza da far morire asfissati.

*terza* (*sqnār la t.*) = suonare la campana delle nove del mattino al venerdì.

*terzirōl* = terzo fieno.

*tes* (*ē* lungo) = disteso.

1) *l' ē tes kē 'l vol štopār* = è tanto gonfio che vuol scoppiare. 2) *la vāka la g' ā 'l tes*, *l' ē tēša* = la vacca è gonfia [timpanismo]. Quando una bestia è *tēša*, per aver mangiato erba medica o bagnata, o trifoglio verde o terzo fieno, le si fa tenere in bocca un ramo di sambuco e le si dà anice con tabacco.

*tešādro -a* = tessitore, tessitrice.

*tēšer* = tessere. (Valf. *tēšar*).

*tēšidūra* = tessitura.

*tēšimēnt* = tessuto: *dešfār al tēšimēnt* o *al tēšū* = stesere.

*tēštādik* = inventario o assegnamento di mobili e immobili venuti per eredità o testamento.

*tēta* = poppa -e: *dār la t.* = allattare. (v. *ōbri*, *peč*, *kavēdēl*).

*tētaōbri* = spoppatello.

*tētār* = poppare. Fig. *al gē tēta int* = se la gode di gusto. (Valf. e Cep. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*tētē* = cane. (Voce infantile).

*tētē* = baco delle frutta, cacchione.

*tētina* = carne delle mammelle. (v. *pečōlina*).

*tētōc* = poppatojo.

*tētōñ* = poppone, bambino che poppa molto e volentieri; si dice anche de' ragazzini che ancor succhian la lingua, o il dito.

*ti* = tu, te.

*tiğōrñ* = tronco d'albero a tre ceppi o corna per sostenere siepi. (Anche *tiğōrn*).

*tira* (*uñ*) = che cerca ridurre, stracchiare il prezzo.

*tirāda* = sorso: *una bōna tirāda* = un buon sorso.

*tirāka* = pellancia.

*tiravil* = ragazzo moccioso.

*tirānt* = tirante, laccetto, striscie di cuojo per attaccare il cavallo alla carrozza, stracche, cigne.

*tirāpē* = capestro dei calzoi.



*tirār* = tirare. 1) *t. ia* = tirar via, levare, lasciar correre, passarci sopra. 2) *t. su i ùltim* = agonizzare. 3) *t. i šġambĕt* o *šġarġĕt*, *t. la kälza* = tirar la gamba, agonizzare, morire. 4) *t. inänz* = campare. 5) *t. al fle* = riprender fiato. 6) *t. un böf d'äria* = respirare un soffio di aria. 7) *t. al sahk* = cavare il sangue, macellare. 8) *t. un böġ al sahk* = dare un tuffo al sangue. 9) *t. al kol* = tirare il collo, uccidere. 10) *t. per al kol* = tirare per il collo: proporre prezzi troppo alti. 11) *t. la ġöla* = aver gran desiderio. 12) *t. su* = allevare; raccogliere collette, caricare l'orologio. 13) *t. dre* = trascinarsi dietro, condur seco: *l'ä tirä dre tötta la bäjta* = ha condotto seco tutta la famiglia; avere qualche somiglianza con una persona nell'indole, nel carattere o nelle esterne sembianze: *al tira dre al pa* = assomiglia al babbo. 14) *t. de int al feñ* = portare il fieno nel fienile. 15) *t. föra* = metter fuori cose o argomenti: *al va a tiräm föra ke mi ...* = mi vien fuori a dire che io ... 16) *t. sul se* = tirar l'acqua al suo mulino. 17) *t. su un bel bäjt* = erigere, costruire una bella casa. 18) *t. jö* = abbassare, staccare un oggetto appeso; prendere a tavola la vivanda dal piatto comune. 19) *t. jö 'l kapĕl* = levarsi il cappello. 20) *t. jö la pĕl del müs* = ti-

rar giù la pelle dal muso: minaccia di chi è fortemente incollerito. 21) *t. a mañ* = porre in campo un argomento. 22) *al Diäul ke te tiri!* = il Diavolo che ti tiri!: esclamazione di sorpresa o di minaccia. 23) *t. un di i' l'äl-trö* = rimandare sempre al giorno dopo. 24) *t. peċäda* = sferrar calci. 25) *t. föra un bel ġuadēñ* = ricavarne un bel guadagno. 26) *tiräs* = tirarsi. 27) *t. in ħĕj, in lĕj* = accostarsi, scostarsi. 28) *t. indrĕ* = arretrarsi, rinculare. 29) *t. de 'na part* = farsi da un lato. 30) *t. su in pe* = rialzarsi in piedi. 31) *t. su* = rifarsi, riaversi da una malattia o da un danno patito. 32) *t. dre l'ira di Diö* = provocare una sfuriata terribile.

*tirö* = tiro. 1) *fär un brütö tirö* = tendere un pericoloso agguato, giuocare un brutto tiro. 2) *se 'l me veñ a tirö ...!* = se mi capita sotto le unghie ...!

*Tizñ* = Canton Ticino.

*tizöñ* = tizzone.

*tö* = to', togli: *tö' püša!*; *tö' möra!*, si dice quando si vuole che le bestie si avvicinino.

*tö!* = toh! 1) *tö! ö Vėrgina Marėndėna!* = toh! o Vergine Madre!: esclama di meraviglia. 2) *tö! tö! tö!* = guarda guarda!, bella bella!

*töa* = tua -e.

*töäla* = tovaglia.

*töf* = tufo, ossia il calcare somigliante a spugna.

*tófa*, st. f. = tanfo.  
*tók* = tocco, pezzo. 1) *un tók de pañ, un tók de strada* = un pezzo di pane, un tratto di strada. 2) *un bel tók de 'na márča* = un bel tocco di ragazza. 3) *tók de un dšun!* = pezzo d'asino! 4) *ir tót a tók* = andare in sfacelo.

*tókār* = toccare. (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*). 1) *t. kō mañ* = accertarsi di una cosa. 2) *t. su la mañ* = stringersi la mano per salutarsi. 3) *t. in del mur* = cozzare, urtare nel muro, rasentarlo. 4) *al tōka a kuitj plu vgl a dār al bōū ežēmpī* = spetta ai più vecchi dare il buon esempio. 5) Fig. *t. sul vīf* = toccar sul vivo. 6) *tōkela un pitīn!* = dagli un colpetto con la frusta o con la verga!, si dice quando si vuole che una bestia vada avanti.

*tōla* = latta; fig. audacia, sfacciataggine. 1) *tōla de l'ōli* = vaso di latta per l'olio. 2) *mūs de tōla* = sfacciato, audace.

*tōldera* (in *tō-*) = in *trōdena*, in *trōšma*. (v. q. voci).

*tōma*, nella frase: *kapīr Rōma per lōma* = pigliar lucciole per lanterne.

*tōma* = caduta: *pikār q una bēla tōma* = fare una bella caduta.

*tōmār* = cadere: *vārda kē tē tōmēs jō!* = guarda che caschi giù!

*tōmbtū* = scolo sotterraneo, ai lati della strada.

*tōmbqlār jō* = capitombolare.

*tōmējra* = tomajo -a. (Bor. mod. *tōmāra*).

*tōndēla* (*li*) = solchi lasciati nel tosare.

*tōnder* = tosare. (*Id.* Valli e Liv., Valf. *tōndar*). 1) *tōnder li bēša in krešēnt l'ē mēj kē in degōrēt* = è meglio tosare le pecore in crescente di luna che in calante. 2) Fig. *mandār a fas tōnder* = mandar fuori dei piedi. [Stat. crim. di Bor., cap. 47, *De moneta non tondenda*: Chi fabbricava e metteva in corso monete false o chi le tosava (*tondere aliquam monetam*) per usufruire della *tonda-dūra* - si trattava di monete d'oro - veniva bruciato vivo (*igne comburatur*)].

*tōndizōū* = tosatura.

*tōndōū* = fusto d'albero mezzano per costruzione.

*tōniġa* = tonaca, veste.

(v. *betōniġa*).

*tōnt* = tondo o piatto: *al t. di pizōker* = il piatto dei gnocchi.

*tōnt de lūna* = tondo di luna.

*tōntgnār* = tentennare.

*tōpiġa*, st. f. = inciampare.

*tōpiġār* = inciampare.

*tōpik* (*a t.*) = a rompicollo.

*tōr* = toro. 1) *qš de tōr* = vociona. 2) *talār la krāpa al tōr* = tagliar la testa al toro, deciderla.

*tōr* = torre: *tōr del cējv* = lanterna della cupola.

*tōr* = torre, togliere. 1) *tōr su* = raccattare. 2) *tōr su*

de fār un lgrēdi = prendersi l'incarico di fare un lavoro. 3) *tōr su in brēc* = pigliare in braccio. 4) *tōr su 'l dōj de kop* = battersela, svignarsela. 5) *tōla su kq un* = prendersela con uno. 6) *tōla su kōlda* = affannarsi, arrabattarsi. 7) *tōr de mez* = tōrre di mezzo un ostacolo; incolpare; aver svantaggio; uccidere. 8) *tōr de int* = raccogliere e ritirare in casa. 9) *tōr jō* = levare, staccare; cogliere le frutta dalla pianta. 10) *tōr jō una meḡzina* = prendere una medicina. 11) *tōr inānz* = sospingere. 12) *tōr in mez* = attorniare. 13) *tōr ia de ṣōra* = levare dalla superficie. 14) *tōr jō de pēnsējr* = distogliere da un pensiero. 15) *tōr int* = prendere in cambio. 16) *tōr fōra* = levar fuori, scegliere, distinguere. 17) *tōr al fle* = mozzare il fiato. 18) *al me pra 'l tō de kilā fina laḡ* = il mio prato si stende da questo punto fino laggiù. 19) *fas tōr ia* = lasciarsi scorgere, far capire le proprie intenzioni. 20) *tōr ia* = scambiare, pigliare una persona per un'altra: *tō! 'āj tōjt ia per al fradēl* = toh! t'avevo preso per il fratello. 21) *tōr tēmp* = prender proroga. 22) *tōr fōra de strāda* = fuorviare. 23) *tōr al sol per la lina* = prendere lucciole per lanterne. 24) *tōr fōk* = pigliar fuoco, esplodere. 25) *tōs* = togliersi, sposarsi, maritarsi. 26) *tōs fōra* = far da

sé, uscire dalla famiglia, da un partito o da una società. 27) *tōs la fōm, la se'* = cavarci la fame, la sete. 28) *tōj* = toglio; *tōḡḡel* = toglierlo; *tōl* = toglierlo. 29) *tōlḡ* = togliete; *tōlḡdḡel* = toglietelo; *tōlḡdḡḡel* = toglieteglielo. 30) *tōs ia* = lasciare una pratica, un paese.

*tōradūra* = il prezzo della monta.

*tōrbol* = torbido -i. 1) *vin t.* = vino torbido. 2) *ākua tōrbola* = acqua torbida. 3) *ḡel t.* = cielo nebbioso. (Anche *tōrbul*). (Cep. -bul, Sem. e Liv. -bol).

*tōrbolār* = intorbidare: *al tēmp ploḡs l'ā tōt fējt tōrbolār l'ākua* = il tempo piovoso ha tutta intorbidata l'acqua.

*tōrc* = torchio: *al tōrc de l'ōli, del fōrnāj* = il torchio dell'olio di lino, del formaggio. (Valli *tōrc*).

*tōrcār* = torchiare.

*tōrcilār* = attorcigliare.

*tōrica* = appellativo di vacca sterile e continuamente in calore. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. e Liv. *tōrica*).

*tōrn* = tornio.

*tōrnakūnt* = tornaconto.

*tōrnār* = tornare. 1) *t. l'ōbra* = contraccambiare l'opera fatta. 2) Fig. *tōrnāḡḡeli* = restituire le offese, le percosse ricevute. 3) *al ḡḡe tōrna miḡa* = non gli conviene [quell'affare], non gli si confà [quel vestito].

*tōrta* = torta. Modi di dire:

1) *meḡnār la tōrta* = avere il



mestolo in mano. 2) *vollār* la *tórta* = cambiar discorso. 3) *šnizār* la *tórta* = tagliare la prima fetta.

*tórta* = ritorta. 1) *tórta de salicé, de bédōn, de kóler* = ritorta di salice, di betulla, di corilo. 2) Fig. *l' á talá la tórta in de la sqa bōškola* = ha tagliato la ritorta nel suo boschetto: ha preso in moglie una donna del suo paese.

*tórtaréla* = tortelli o frittelle di farina di frumento impastata teneramente con acqua o latte e cotta nella padella con burro o strutto. (Valf. *tórtaréla, turtu-*).

*tórtlōn* = che cammina tutto torto.

*tōs, -ir* = tosse, -ire. (v. *bōlz, -a, šbōlzir*).

*tōsigār* = attossicare, usato anche fig.

*tōšik* = tossico, erba velenosa. [Gli Stat. crim. di Bor. punivano gli avvelenatori con la decapitazione (*caput ejus ampuletur*). Cap. 29, *De toxico non dando*].

*tōštār* = tostare.

*tōštin* = arnese per tostare il caffè.

*tōt* = tutto. 1) *tōt in de un kōlp* = all'improvviso. 2) *prim de tōt* = anzitutto. 3) *tōta nōč, tōt al di* = tutta la notte, tutto il giorno. 4) Fig. *éser tōt una rōba kō un* = essere tutta una lega, due corpi e un'anima sola. 5) *de per tōt* = da per tutto. 6) *l' é tōt' una* = l'è tutt'una, è lo stesso. (Piatta, Liv.).

*tōtōl* = beniamino.

*tōtōlār* = accarezzare il figlio prediletto.

*tra* = tra. 1) *in tra dē nō* = tra noi. 2) *in tra kē* = oltre che. 3) *tra una rōba é l' áltra* = con una cosa e l'altra. 4) *tra tōt* = in tutto.

*trabākōla* = ogni opera, particolarmente di legno, che non offre molta solidità.

*trabākōlār* = traballare.

*trabatū* = inzuppato, trapassato dalla pioggia.

*trabiūc* (Valf.) = tabacco, luogo del sagrato dove si buttavano i cadaveri.

*trafiḡār* = trafficare.

*traḡētār, tri-* = tener bordone, tenere il sacco in cose losche, indurre alcuno a far doni. (Poco usato).

*trakañōt* = piccolo e tozzo.

*trakēs jō* (Liv.) = coricarsi. (Cep. *butēs ḡō*).

*trakōla* (a *tra-*) = ad armacollo.

*trāla* = fascio di legna che si tira a strascico. Fig. si dice d'uno che non finisce mai un lavoro o che tarda a giungere. Fig. *ir a trāla* (Liv., Sem.) = andare intorno a fare all'amore. (v. *lōlza*, 6).

*tralār* = attendere con flemma a qualche lavoro, soffermarsi, non spiccarsi più; a Liv. si dice quando uno lascia il bestiame sui fondi altrui.

*trāna* = lana grossa e corta dei piedi, della testa, della coda e dello stomaco.

*tramadič* (Valf.) = siero del latte.

*tramáz* (*ir a tra-*) = andare di sera a far lavori e conversazioni intime. (*Id.* Liv.).

*trámbul* (Valf.) = specie di polentina di farina di frumento e un pochino di gialla, molto tenera, cotta con latte e grasso di porco.

*tranêl* = tranelli.

*trapanār int* = trapassare: *al trapána int l'ákua, l'uniditá* = trapassa, trasuda l'acqua, l'umidità.

*trás* = troppo, soverchio: *trás pleñ* = troppo pieno.

*trápen* = trapano.

*trapeñār* = trapanare.

*trapólār* = ingannare.

*traşār* = scialacquare, sciupare, adoperare con nessuna utilità, guastare.

*traşār* (*ir a tr.*) = pascolare liberamente, a bottino, dopo l'ultimo taglio, sui prati non chiusi da siepi o muricciuoli. (Liv. *ir a traşer*, Valf. *a traşon*). [Il cap. 195 degli Statuti civ. di Bor. diceva a proposito: « ... a Sancto Michæle (29 settembre) in antea nullum clusum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum unum itaque possit pasculari, præter si in ipso cluso *adigoirum* (secondo fieno) segatum fuerit, uel quod videatur posse segari, quod segari debeat infra dies octo post suprascriptum terminum ... ». Chi non adempiva a queste prescrizioni veniva punjto con 10 soldi imperiali di multa].

*tráucen* = malingambe. (Poco usato).

*travakār* = *štra-*. (v. q. v.).  
*travakína* (*troār l'érba tr.*) = trovare il momento, il posto per riposare.

*tražandánt* = trasandato.

*tražandār* = trasandare.

*tre* = tre.

*trêca* = treccia; pane intrecciato di pasta dura.

*trêçóla* = cappelli delle donne: *i ómen si bránka per la paróla - e li fémèna per li trêçóla!* = gli uomini si prendono in parola - e le donne per le trecce!

*trêdeş* = tredici. (Valf. *trêdaş*).

*trémentina* = resina liquida.

*tremêsa* = tramezza.

*trêpé* = treppiede del focolare, del lume, trespolo. Fig. chi cammina malsicuro sulle gambe, od è sempre tra i piedi. (v. *intrepedás*).

*trêpi* = triplo.

*trêpiār* = triplicare.

*três* (*è* lungo) = canale di scolo delle orine nella stalla. (Liv.).

*três* (*è* lungo) = mangiatoja delle pecore. (Valf.).

*trêşia* = migliarola, qualità di pallini da schioppo più minuti. I pallini: *balin*; quelli più grossi per lepri: *balêtôn*.  
*trêşena* = dissenteria.

*trêvérz* = traversa; attraverso.

*trêverzâ* = corpulento, tarciato.

*trêverzôn d'ákua* = rovescio d'acqua.

*trêzênt* = trecento.

*tribulār* = tribolare.

*tribulaziôn* = tribolazione.

*tribulëri* = tribolio.  
*tridār* = tritare, triturare: *tridār o pūla, pañ, tartūfol, furnāj* = tritare paglia, pane, patate, formaggio.  
*tridiĕ* = tritico, frumento.  
*trido* = triduo: funzione religiosa che si ripete per tre giorni successivi: *fār dār un tr.*  
*triēnza*, st. f. = tridente di ferro per il concime.  
*trigās* = acquietarsi, cessare di muoversi. 1) *trigēt un po'!* = stai un po' fermo! 2) *al po' miġa trigās un amēu* = non riesce a stare un momento fermo, quieto, silenzioso, attento. (v. *destrigās, intrigās*).  
*trima* = giovenca di 3 anni.  
*trinkār* = trincare.  
*trinkēt* = piccolo vaso di pochi litri di vino, che si usa durante il viaggio.  
*trivēl -a, -in* = trivello -a, succhiello: *kaminār toġ a trivēla* = camminare a zig-zag, in sbieco. (Anche *trē-*). (v. *talādraq*).  
*troār -ās* = trovare -arsi, 1) *troār al bēl, tr. al boñ* = trovare il bello, tr. il buono, detto spesso ironico. 2) *tr. la manġira de* = scoprire il modo di. 3) *ġē l'ēj bulū troāda mi!* = l'ho ben trovato io il modo di ..., la soluzione. 4) *i s'ēn troā iši per kās* = si sono imbattuti così per caso. 5) Fig. *i sē trōen miġa tant* = non vanno troppo d'accordo. 6) *troās in de li pētoġa* = trovarsi in brutto impiccio, in pericolo.  
*trōdena (ir in tr.)* = andare intorno, a zonzo per le

strade. (Cep. in *tōdēra*, Valf. in *trōdula*).

*trōj* = sentiero fra i campi o sulle montagne. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (Gergo: *la trōca* = la strada). [Stat. bosch. di Bor.: *troium*. - Correggi ' troci ' - Monti].

*trōn* = tuono: *trōn e saġta* = tuoni e fulmini. [Quando tuona il popolino dice: *l'ē i āngel k'i van in karōza!* = sono gli angeli che vanno in carrozza!].

*trōnada* = lo scroscio del tuono.

*trōnār* = tuonare: *kuānt ke 'l trōna prim de plōver - al dešmēt prim de mōver*. (v. *plōver*, 3). (Cep. -ēr, Sem. e Liv. -ēr, Valf. *trōnār*).

*trōp* = troppo: *liē i trōp i en trōp* = il troppo stroppia. *trōsoma (in tr.)* = *in trōdena*. (v. q. v.).

*trōt (de)* = al trotto.

*trōtār* = trottare.

*trōġi* = coagulato e fig. istupidito, impazzito.

*trōġir* = coagulare: si dice del latte rappreso e inacidito per il caldo. [Correggi ' traoghir ' - Monti]. (v. *kualār*).

*trōġol* = miscela di latte e vino. (v. *kadōlka*).

*truk* = membruto, muscoloso.

*truk* = mazza; mazzapicchio o mazzaranga.

*trukār al rit* = mazzarangare il selciato.

*trūs* = calzoni. (Cep. Sem. Valf. Liv.). [Correggi ' trosc ' - Monti].

*trūša*, nelle frasi: 1) *ēser*



*tqt in trūša* = essere in gran faccende affaccendati. 2) *ir a la trūša e a la kariša* = andare a cercar la carità.

*tružěl* (Valf.) = *gēt* (Bor.). (v. *gēt*).

*tūč* (Bor. ant.) = tutti. (Bor. mod. *tūč*, Cep. Piatta, Valf. e Liv. *tūč*). [È la sola voce bormina in cui *u* si pronuncia *ū*].

*tuděšk* = tedesco, e fig. testardo, caparbio. 1) *l' é tant nūka e tant tuděška* = è così ostinata e caparbia. 2) *tuděšk intalaná - l' é un diavul deškadeňá!* = tedesco italianizzato - è un diavolo scatenato! Tedesco che sposa un'italiana, o italiano che si sposa a una tedesca è difficile vadan d'accordo! ...

*tuf* = tanfo, odor di chiuso o peggio.

*turk* = granoturco. (v. *škarfój*).

*túrlq* = stolido, baggeo. (v. *štúrlq*, *matúrlq*).

*turlulú* = *túrlq*.

## U.

*ü!* = voce con cui il guidatore muove la bestia. | Anche *iu! iq!*

*ubedír* = ubbidire.

*ufizi* = ufficio: *kantār l'ufizi de mōrt* = cantare l'ufficio da morto.

*úga* = uva. 1) *dolc kōme l'úga* = dolce come l'uva. 2) *úga pása* = uva passa. (Valf. Sem. e Liv. *úa*).

*uğét* = frutto del crespino o berbero.

*ulif benadi* (Valf.) = l'olivo benedetto.

*uliva* = uliva. (Liv. *glia*). Per l'usanza della domenica delle palme, v. *dumēniğa*.

*últim* = ultimo -i. 1) *in ko de in últim -a* = alla fine. 2) Fig. *tirār su i últimos* = agonizzare.

*úma* = malattia del bestiame: specie di artrite. (Valdidentro, Pedenosso).

*umel* = umile.

*umidal de l'us* = il limitare, la soglia dell'uscio. (S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena).

*úmit* = umido. (v. *rešēnder*, *trapānār*).

*un* = uno. 1) *un diavul de un* = un diavolo d'uno. 2) *un per l'altro* = mutualmente.

*undēš* = undici. (Valf. *undāš*).

*unğuent, in-* = unguento.

[Dal processo di uno stregone: ecco come l'imputato disse d'aver imparato a far l'unguento. « Gioannina de Adam mi insegnò che tolessi piume di gola de gallina, *cozzi* (capelli), *ongie* de piedi de Cristiani et certa robba che mi diede in un bussolotto et *mescedare* (mescolare) quelle piume, *cozzi* et *ongie* bruciate in quella robba del bussolo, et sputo o aqua sporca, et fare l'unguento, e questo mi insegnò »].

*unt* = unto. 1) *unt e bežunt* = unto e bisunto. 2) *unt de kar* o *šmirmen* = unto speciale per le ruote dei carri.

*untâr* = untare. Fig. *untâr li rōda* = ungere le ruote; corrompere con doni. (v. *ōn-ġēr*).

*urinâri* = vaso da notte.

*urtiġa* = ortica -che.

*urtiġn* = urto.

*urtiġnâr* = urtare.

*ūs* = uso. (v. *męstęjr*).

*ūs* = uscio. 1) *tirās dreġ l' ūs* = rinchiudersi l'uscio dietro. 2) *špalankâr i ūs* = spalancare gli usci. | Si dice: *l' ūs de kużina, l' ūs de štala; la pōrta de bájta, la pōrta de ġęša*.

*ušanza* = usanza. 1) *jō de ušanza* = fuori d'uso. 2) *ušanza a la vęla* = usanze vecchie.

*ušâr* = usare, assuefare; aggrogare una bestia per le prime volte. (Cep. e Valf. -*ēr*, Sem. e Liv. -*ēr*).

*ušęł* = uscio: *l' ušęł de la ġuġarōla*. (v. q. v.).

*ušuâl* = usuale.

*uštq -â* = solo, appena: adesso. (= *ġušta*, v. q. v.).

*uštęnta* = soltanto: *špęjtum uštęnta un ameniñ* = aspettarmi solo solo un istante.

*ušufrut* = usufrutto.

*užęł* = uccello. Plur. *užęł -ęj*. 1) *al mez rat ę mez užęł* = il pipistrello. 2) *malâr pulęnta ę užęł ... per aria!*

mangiar polenta e uccelli ... per aria! detto scherzos. 3) *męter la sal su la kōa de l' užęł* = mettere il sale sulla coda dell'uccello, detto scherz. a chi vorrebbe pigliarlo.

4) *al m' ę ži i uęęliñ sōta li ōnġa* (Valf.) = mi

sono entrati gli uccellini [il freddo, il gelo] sotto le unghie. 5) *l' užęł del fōk* = ugello: condotto che porta sul fuoco l'aria del mantice. 6) *užęłęc* = uccellaccio. (Piatta e Cep. *ulęcł, ulęcł*, Valf. *uęcł, uęcł*, Sem. *uncęcł, uncęcł*, Liv. *qlęcł, qlęcł*).

*užōj* = bucolini per le stringhe delle scarpe.

## V.

*va* = uscita del verbo *ir*.

1) *la va mal, št' olta* = va male, questa volta. 2) *kōma vâla la vita?* = come va la vita? (Bor. ant. *kōma žōla?*).

3) *la va de maladęt* = va maledettamente. 4) *ę la va, la va ...* = se azzecca, bene.

5) *la ġę va beñ!* = la gli sta bene! 6) *kūša ġę val a lu?*

= quanto gli debbo? 7) *la va d' inkânt* = va magnificamente, la cosa procede benissimo.

8) *kōma la va, la va* = come va va. 9) *la va a la lōnġa* = va per le lunghe.

10) *la va in ġiņġerli* = essa marcia in ghingheri. (v. *ir*).

*vâa (al)* = andava: *al vâa kę 'l bruzda, kę 'l Diâul al la pōrlâa* = andava che divorava la strada, che il Diavolo lo portava.

*vâdia, vâġia* = vada.

*vâġa (ęrba v.)* = erba rimasta senza semi, per malriuscita fioritura.

*vâġa (karn v.)* = carne stopposa.

*vâk* = che è vuoto in mezzo; che non ha frutto.

*vāka* = vacca. 1) *v. tēmpōria, tardīva, dē lēc, dē mōlger, śūta, dē tirār* = vacca che deve partorire presto [in primo autunno], tardi [in autunno inoltrato o in inverno], da latte, da mungere, seccaticcia, da tiro. 2) *v. fālka, sgrmēnta, mōra, grīza dē pēl* = vacca di pelame bianco, bianco-rossiccio, moro, grigio. 3) *iñgrānt kōma 'na v.* = ignorante come un bue. 4) *una vāka dē uñ* = un porcaccione. 5) *dormīr o fina kuānt kē 'l kānta la v.* = levarsi all'alba dei tafani. 6) *parlār frančēs kōma 'na v. spañōla* = parlar francese come una vacca spagnuola. 7) Derivati: *vakiñ, vakōñ, vakéca.* (v. *mūgēra, mánza, pūša, bérna, fērla, cōrta, śiblōñ, śtērla, mōc, pišklo*, e aggiungi: *marōš* 'bue vecchio e spremuto dal lavoro').

*vakēta (pēl dē v.)* = pelle di vacchetta.

*val* = valle: *Valdešōt* = Valdisotto; *Valdeint, Valdeđint, Valdint* = Valdidentro; *Valfōrba* = Valfurva. (*l'al, li al* 'valletta -e' - Sem.).

*valdānga* = valanga: *l'orīf de la v.* = il vento prodotto dalla valanga.

*valār*, st. m. = gora, piccolo corso d'acqua. (Isolaccia, Sem.).

*valēnk (Cep.)* = valletta coperta di cespugli e di erbe.

*valēr (é lungo)* = valere: *fāla valēr* = far valere le proprie ragioni.

*vališ, valiža* = valigia -e. *van* = capisteo, vassoja: paniera a guisa di valva con manichi [*mānik*], fatta di vimini intrecciati [*li kōšta e li škudiča*], per ventilare il grano e ripulirlo dalla pula [*la vašūra*].

*van* = va, vanne: = *ē van kē tē ven* = e vai e vai.

*vančār* = vaneggiare.

*vantác* = vantaggio.

*vantāda* = vanteria, encomio.

*vantadōr* = vantatore: *ki nō trōa vantadōr - i sē vāntēn de per lōr* = chi non trova vantatori, si vanta da sé.

*vantār -ās su* = vantare -arsi.

*vantazār* = avvantaggiare.

*vanzadūc* = avanzaticci, rimasugli di cibo. (*Id. Valf. e Liv.*). (v. *vanzēt*).

*vanzār* = avanzare, lasciare indietro, risparmiare, essere creditore, sporger fuori. 1) *al s'ē vanzá nēñka de fas la kāša* = ha risparmiato neanche tanto da farsi la cassa [da morto]. 2) *vanzār la menčštra* = lasciare indietro la minestra. 3) *vanzār su, v. jō, v. fōra* = sopravanzare, pendere, sporgere.

4) *al vānza nēñka su de la tēra.* (v. *tēra*). 5) *vānza tēmp!* = c'è tempo! altroché!

*vanzēt* = avanzuglio di cibi: *fār vanzēt* = lasciar di mangiare una parte di cibo.

*vanzīñ* = *vanzēt*. (v. q. v.).

*vardār* = *guardār*. (v. q. v.).

*vārdetēn beñ!* = guardatene bene!



*varđl* = vajuolo.

*varikōša (vēna va-)* = vena varicosa o varice.

*vās* = vai: *indōa vās?* = dove vai? (v. *īr, va*).

*vās* = vaso -i. 1) *uñ vās de fīp* = un vaso di fiori. 2) *uñ važēt de meļ* = un vasetto di miele.

*vašēl (vin de va-)* = vino di botte.

*vašēl de li āf* = arnia delle api: può aver forma cilindrica, se scavata in un tronco di albero; oppure di tronco di piramide quadrangolare.

*vašīf* = improduttivo, sterile: detto del terreno. 1) *al kamp št an l' ē ži vašīf* = il campo quest'anno è rimasto improduttivo, non è stato coltivato e seminato. 2) *Pra-vašīf* [località] = pascolo ingombro di sassi e di mughi.

*vašūra* = reste e follicoli del grano: pula, loppa o lolla.

*več* = vecchio -i. (Bor. mod.). (v. *vēl*).

*večūra* = vettura. (Bor. ant. e Liv.).

*večurīn* = vetturino. (Bor. ant. e Liv.).

*vedēl* = vitello. (Teregua *vadēl*, Bor. ant. Piatta, Liv. Valf. Sem. *vedēl* = vitelli, Bor. mod. *vedēj*). (v. *moč, pūs, šlēpa*).

*vedēr* e *vēder* = vedere, argomentarsi, investigare.

1) *vōj vedēr se, per via de oraziōn, no pōdia levām de dōs al šmalafizi* = voglio vedere se, per via di orazioni, non possa forse levarmi d'ad-

dosso il maleficio. 2) *vedēr de* = trovar modo, cercare di. 3) *de bel vēder* = di viso colorito, cera sana, appariscente. 4) *vedēr al bel* = vedere il bello: conoscere la congiuntura, osservare come si presenta l'opportunità. Si dice anche ironic.: *al se l' ā vedūda bēla!* = l'ha vista bella! 5) *fāli vēder* = farle vedere, minacciare, maltrattare. 6) *fāla vēder* = darla ad intendere. 7) *fan vēder de tōta li šort* = maltrattare in ogni maniera. 8) *vedēn de tūc i kqlōr* = vederne di tutti i colori: provarne di ogni sorta, di mali. 9) *vedēr li štēla* = veder le stelle, dal dolore. 10) *vedēn dōa* = vederne due: provare parecchi dolori, trovarsi in molti pericoli. 11) *al l' ā vedūda la fgn, kuēl puretīn* = l'ha patita la fame, quel poverino!

12) *al gē la vēt miģa int* = non gli riesce a capirla. 13) *štār a vēder* = stare in attesa. 14) *pođer miģa vēder* = avere in uggia, abbominare. 15) *tant de vēder* = tanto da poter vedere: un pochettino d'una cosa. 16) *Diq al vēt - ē Diq al proģēt* = Dio vede, Dio provvede. (v. *štravēder*).

*vedōf* = vedovo -i. (Quando si sposa un vedovo, v. *nōza*, 9).

*vedrējr* = vetrajo.

*vedrēta* = ghiacciajo.

*vedriōl* = vetriolo.

*vedrō* = vetro. 1) *li štrāda li en tōta uñ vēdrō* = le strade sono tutte coperte di

ghiaccio. 2) *mëter su i vë-dri dõpi* = metter la doppia vetrata [alle finestre]. 3) *vë-dri impanà* = vetri appannati. 4) *trasparënt kõma un vëdro* = trasparente come vetro.

*vëjra* = vero: *l' è miğa vëjra* = non è vero.

*vëjra* = ghiera, anello nuziale.

*vël* = vecchio -i. 1) *i mëi vël* = i miei vecchi genitori. 2) *vël kõma 'l kuk* o *vël bakùk* = vecchio decrepito. (v. *bakùk*, *beşakùk*). 3) *õr al mal del vël* = avere il male d'esser vecchio. 4) *krepār del mal del vël* = morire per la vecchiaja inoltrata. 5) *l' èş mai mort de gõen? te kreperàs de vël!* = non sei mai morto da giovane? creperai da vecchio! 6) derivati: *vëlin -ët*, *vëlõri*, *vëlõrt*, *vëlõrdõn*. (Bor. mod. *vëç*, Valf. *võç*, *võl*).

*vëla (li)* = fieno lungo e secco che cresce sui declivi dell'alta montagna e che ogni tanto si brucia: *bruzār li vëla*.

*vëlõri* = vecchione.

*vëlõrt* = vegliardo. Derivati: *vëlõrdõn*, *vëlõrdõnët*.

*vëna* = fecondità, abbondanza.

*vëna* = vena. (v. *varikõşa*).

*vëna* = polla d'acqua.

*vëna* = filone metallifero.

*vëna (ëser in v.)* = essere in vena di fare una cosa.

*vëna* = avena. [Stat. di Bor., 229: « ... *vena cocta* et lavata mensuretur ad rase-nam »].

*vëna -adùra del leñ* = le vene o venature del legno.

*vëndër* = vendere. Modi di dire: 1) *vëndër al di per krompār la nõc* (v. *dí*). 2) *vëndër al sol per krompār la lüna*. (v. *lüna*). 3) *fan de vëndër* = farne d'ogni sorta, d'ogni colore. 4) *vëndër per sur-mënt sëk* = dare per cosa certa.

*vëñer* = venire. [Raro]. (v. *vëñir*).

*venerdì* = venerdì. (Valf. *venardi*). Superstizioni e usanze: 1) *in v. i müdan miğa* (Valf.) = in v. i contadini non cambiano stalla alle bestie. 2) *in v. së va miğa a mörõşa* (Cep.) = in v. non si va a trovare l'amorosa. 3) *in v. de karneväl së va miğa in mãskera, perchè la poderës restār takáda sul müs!* = in v. di carnevale non si va in maschera, perché questa potrebbe restare attaccata sul viso! 4) *in v. së met miğa ia i mort* = in v. non si seppelliscono i morti. - Se uno muore in tempo utile per esser sepolto il venerdì, i parenti lo fanno pazientare in casa fino al sabato, perché se entra in essa la croce, che precede i sacerdoti, in giorno di venerdì, seguirà nello stesso anno la morte di tre altri casigliani ...

5) *la pruşişõn del v. sant* = la processione del v. santo - Tutti gli anni si usa fare la processione notturna del venerdì santo. Le vie per le quali passerà *al Siñõr* sono state scrupolosamente pulite;



le finestre sono illuminate da palloncini di carta variopinta o da candele o da croci con appesi dei gusci di lumaca pieni d'olio. Le porte di alcune case si nascondono dietro decorazioni di muschi, quadri e scene d'occasione, con angeli alati e soldati giudei. Nella notte silenziosa e raccolta va lenta la processione, lunga fila di ombre per le vie dell'alpestre borgo, al chiaror tremulo dei ceri. I canti sottili delle donne e le voci gravi degli uomini e dei preti sono accompagnati di tanto in tanto dal quacquerio stridulo e assordante delle raganelle [*gëa, triktrák, tau-lëta*] agitate dalla turba dei ragazzi. Poi la processione torna alla chiesa per la benedizione finale; indi tutti si adunano alle lor case. Solo restano là, nella chiesa muta e nera, quattro soldati giudei, in uniforme da ... pompieri, a guardare nel suo sepolcro il povero Cristo di legno orrendamente magro ...

*veñir, vi-* = venire. (*Id.* Cep.; Bor. ant. Valf. e Sem. *nür*, Liv. *nur* e *nur*). 1) *veñerëj a bájta tóa, štasëjra* = verrò a casa tua, stasera. 2) *l'è viñ ke 'l veñ su de la bása* = è vino che proviene dalla bassa Italia. 3) *veñir ku li bóna, v. ku li katíva* = obbedire, persuadersi colle buone o colle cattive maniere. 4) *veñir fóra* = venir fuori, scoprire, venire a sapere, riscuotere, uscire. 5) *veñi-*

*sen fóra* = riscuotere, uscire, trarsi d'impaccio; uscire da una società, dimettersi. 6) *al te veñ amò un frank* = ti tocca ancora una lira. 7) *veñir a úna* = concludere, spicciarsi: *al veñ plu a úna* = non si sbriga più. 8) *veñir a kò* = finire, venir a capo di una cosa: *l'è veñi a kò de ñent* = ha concluso nulla. 9) *veñir a kò* = andare in suppurazione. 10) *kuánt a vënel štu roljó?* = quanto costa questo orologio? 11) *veñir mal* = sentirsi male, esser colti da qualche accidente. 12) *al veñ bel al temp* = il tempo divien bello. 13) *veñerdi ke veñ* = venerdì venturo. 14) *veñir a tant de ...* = ridursi a tal punto da ... 15) *veñir šor, purët, gëras, mágrò, de tüc i kolòr, vert de la rábia* = diventare ricco, povero, grasso, magro, divenire di tutti i colori [per la vergogna], verde dalla rabbia. 16) *veñir kall e frëjt* = venir caldo e freddo; provare grande ansia o paura, rabbrivire. 17) *lága ke la veñia kóma la vol!* = quel che succede succede! 18) *veñiseñ su* = ricordarsene. 19) *veñir a plazër* = cominciare a piacere. 20) *veñir a tiro* = giungere a tiro. 21) *veñir a grëla* = venire a orecchio. 22) *veñir a sòr* = venire a sapere. 23) *veñir a èser ku-žin* = venire ad essere cugini. 24) *veñir fóra la gš* = correr voce. 25) *veñir a li man* = capitare per mano.



26) *veñir al sol, la lùna* = spuntare il sole, la luna.  
 27) *veñir su* = crescere: *al veñ su grant, ġros e kojòu* = cresce grande, grosso e minchione. 28) *veñir su* = vomitare. 29) *veñir q* = venir giù, scendere: *al veñ q de li ñiula* = casca dalle nuvole. 30) *veñisen ia* = venirsene via da un luogo. 31) *tané al ne veñ - tané al ne va* = tanti ne vengono - altrettanti ne vanno [di danari]: di chi suole spendere tutto ciò che guadagna. 32) *l'a amó de veñer* = deve ancora arrivare. 33) *vq a veñiil* (Piatta) = voi venivate. (Nei suddetti esempi a *veñir* si può sostituire il suo equivalente *ñur*). (v. *ñur* e *veñer*).  
*veñger* = vincere. 1) *vòj veñgela mi* = voglio vincerla io. 2) *veñger al ġabinát*. (v. q. v.).  
*veñtro* = ventre: *mal de veñtro* = mal di ventre.  
*veřġót -a* = qualcosa.  
*veřklo* (Bor. ant.) = coperto. (Cep. e Valf. *veřklu*, Sem. e Liv. *veřklo*).  
*vermqan* (Bor. ant.) = verme solitario che pare fosse ritenuto sede di uno spirito maligno. [Stat. crim. di Bor., cap. 36: « ... si dicet aliqui alteri personæ quod nascatur *vermocanus*, soluat pro banno comunis libras quinque imperl. »].  
*veřna*, st. f. = lamento, querimonia: *kačar, fār veřna* = mandare lamenti.  
*veřola* = pustole del va-

juolo. (Cep. *viróla*, Valf. *varóla*, Liv. *ęjróla*). (v. *veřúšć*).  
*vers* = grida, urlì; *verséc* = versacci.  
*vert* = verde. 1) *vert kóma un čat, v. kóma un al* = verde come un rospo, v. come un aglio. 2) *nūr vert* = arrabbiarsi, stancarsi. 3) *veřdežiñ* = verdognolo.  
*vert* = aperto: *ęla véřta la póřta?* = è aperta la porta? (Sem. *ert*). (v. *avért, devéřt*).  
*veřúšć* = morbillo. (Cep. *veřúškli*, Valf. e Sem. *ruškli*, Liv. *ęřúškli*).  
*veřkuf* = vescovo: *oñi mort de v.* = raramente.  
*veřa -ada* = delazione. (Poco usato).  
*veřadór* = delatore. Lo stesso che *rořfán*. (v. q. v.).  
*veřta* = terreno con sottosuolo pietroso.  
*veřbro* (*squār al vé-*) = suonar a vespro.  
*veřzila* = vigilia.  
*veřziñ* (Bor. mod.) = vecchino. (v. *veřliñ*).  
*veřziñ, vi-* = vicino: *i veřziñ de bářta* = i vicini di casa.  
*veřzinār -as* = avvicinare -arsi.  
*via* (*per via de*) = per mezzo di, per causa di.  
*viác* = viaggio: *boñ viác* = buon viaggio.  
*viamént* = diarrea.  
*viazār* = viaggiare.  
*vidór* (*ó* lungo) = vitigno. (Valf.). (Voce importata dai pastori bresciani o bergamaschi).  
*Vigq* = Lodovico.

*viñ* = vino. a) Varie qualità di vini: 1) *viñ biànk, nérj, čejr* = vino bianco, nero, chiaro. 2) *viñ lenčejr, grós, ke g'á fôrza, galárt, ke 'l škálda li oréla, dëbgl* = vino leggero, grosso, che ha forza, gagliardo, che scalda le orecchie, debole. 3) *viñ ke 'l šfriza, špiritós, pizigënt* = vino spumante, frizzante, spiritoso, che morde. 4) *viñ brušk, dglč, seš* = vino brusco, dolce, secco. 5) *viñ gënuin, mešča, falsifiká, be-nedi o bateža* = vino puro, mescolato, adulterato, annacquato. 6) *viñ sintëj* = vino schietto. 7) *viñ nof, več, de pašt, de vašél, de botila* = vino nuovo, vecchio, da pasto, di botte, di hottiglia. 8) *viñ de Valtolina: Sašéla, Grunél, Montána, Infërn, viñ de Pont, de Vila* = vino di Valtellina: Sassella, Grumello, Montagna, Inferno, vino di Ponte, di Villa. 9) *viñ foręšt, viñ de la bása* = vino forestiero, v. meridionale. 10) *viñ gërp o čirba* (Cep.) = vino crudo. 11) *viñ ke pār ákua o šbiča* (Sem.) = vino molto leggero o acquerello. 12) *viñ ke šënt de bot, de muša* = vino che sa di botte, di muffa. 13) *viñ tórbul* = vino torbo. 14) *i fiór del viñ* = fiore del vino. 15) *viñ ke 'l va in azé* = vino che diventa aceto. (v. *azé, fõndúl, mádre, grëpëda*). b) Locuzioni: 1) *bör un gótgl de viñ* = bere un gottino di vino. 2) *bör kóma una plëdria* =

bere come una spugna. (v. *bör, plëdria*). 3) *viñ ke 'l fa girär la kräpa, ke va a li gamba* = vino che dà al capo, alle gambe. 4) *portär al viñ* = reggere il vino. 5) *al šënt, al spüza de viñ* = sa di vino. c) Vasi vinari: vedi *bot -ič -iziñ, baril -ót -žél, bgrič, karëjra, karavóla, ba-ğët, trinkët, vašél, bokál, mót*. Aggiungi: *la galëda* 'vaso a forma di annaffiatojo, con lunga canna, già in uso nelle cantine comunali di Bormio'; *la sóna* 'piccol vaso rotondo e piatto contenente pochi boccali'; *la pinta* 'doppio litro'. d) Per la terminologia relativa all'ubriachezza e all'ubriacone, vedi: *brilq, čirql, čok -ëta -är, šbórnq, brónzo, imbriak, pimpo, katorbot, plómbo; čapär la čóka, la brónza, la šbórnä, ir in dõndina, in čačërina, in ber-láuš; fär i kañolin*.

*vináda* (bot vi-) = botte che ha già contenuto vino.

*viña* = vigna: *trqär la v.* = trovar la cuccagna, il buon tempo, la fortuna.

*vinčëna* = ventina.

*vinči* = venti. (Liv. *venč*).

*višé* = vischio.

*visiğa* = *bisiğa*. (v. q. v.).

*viškla* = verga.

*viškláda* = colpo di verga.

*viškляр su* = percuotere con la verga.

*viškql* = vispo. 1) *viškqlin kóma un peš* = vispo come un pesce. 2) *štär su viškql* = stare di buon animo e in buona salute.

*višta* = vista. 1) *kort dē v.* = miope. 2) *ōr la višta ke la fa batišta* = avere la vista appannata; aver gli occhi che non dicono il vero. 3) *fār višta dē* = fingere. 4) *trēmār la višta* = tremare la vista. 5) *kōñōšer dē višta* = conoscere di vista. 6) *šgūrds, luštrās la višta* = saziarsi gli occhi. (v. *pīš, pižōrbgl*).  
*višti* = vestito, abito. (Valli: *vešti*). A) Locuzioni: 1) *tōr la mešūra dē un višti* = prendere la misura. 2) *al tāl dē un višti* = un taglio d'abito. 3) *prōār su un v.* = provare se un vestito va alla persona. 4) *v. ke 'l pār piturā* = abito che sembra dipinto. 5) *ke 'l gē va dipint* = id. 6) *ke 'l gē va kōma un gēl* = che gli va come un getto. 7) *ke 'l va a penēl* = che sta a pennello. 8) *višti lark kōma un sak* = abito che insacca. 9) *ke sē gē bāla int* = che vi si balla dentro. 10) *ke gē sē pert int* = che ci si perde dentro. 11) *štrint kōma un budēl* = stretto come un budello. 12) *sēnza sēgōma* = senza forma. 13) *štrēnšer, šlargār, škor-tār, šlōngār, voltār un višti* = stringere, allargare, accorciare, allungare, rivoltare un abito. 14) *imbutir un v.* = ovattare un abito. 15) *un višti nof nuvēt* = un vestito nuovo fiammante. 16) *baratās, kambias* = mutare abito. 17) *višti dē didalōr, dē fēšta, dē štrēpāc* = abito dei giorni di lavoro, da festa, da

strapazzo. 18) *tirār un per al višti* = tirare per il vestito. 19) *una vištimēnta intrēga* = l'abito completo della stessa stoffa. 20) *švi-štir-is* = svestire-irsi. 21) *l'ē niža 'l višti ke kiunta* = l'abito non fa il monaco. B) Oggetti di vestiario: *la kamiža* = la camicia. 1) *k. nōva ušāda, fina, ordēnāria, dē tēja, nēta, dē bugāda, biān-ka, dē kolōr, dē flanēla* = c. nuova, usata, fine, ordinaria, di tela, pulita, di bucato, bianca, di colore, di flanella. 2) *tirās šōra la bērcā* (Gergo) = levarsi la camicia. 3) Parti della *k. dē ōmēn*: a) *al dē-nānz* = il davanti. b) *al dēdrē* = il di dietro. c) *al šklap* = lo sparato. d) *al kolēt* (= Liv. *l'gr*, Gergo: *la kanāula*) = il colletto. e) *li māniža* (= Liv. *li mānia*) = le maniche. f) *li fēsa* = le piccole aperture in fondo alle maniche. g) *kuadrēj* = quadreretti. 4) Parti della *k. dē fēmēna*: a) *la školādūra* = lo scollo. b) *li gēda* = i gheroni. 5) *la bolēta* = il lembo della *k.* che suole pendere fuori dai calzoncini dei bimbi: *pērder, vanzār šōra, fār vēdēr la bolēta*. (v. *kamiža*). 6) *māla o māža* = maglia. 7) *giponiñ* = camicciuola di lana o di cotone sopra o sotto la camicia. C) *li mudānda* = le mutande. [Una volta erano poco usate, anche d'inverno, tanto dagli uomini, quanto dalle donne del popolo]. 1) *m. dē mešālāna,*



*dę stopina, dę tēja* = m. di mezzalana, di stoppa di seconda qualità, di tela. 2) *ui pęjr, dęj pęjr dę m.* = un pajo, due paja di mutande. 3) *mudandina* = mutandine. 4) *la činta* = il cintolo. (v. *mudānda*). D) *li kālza* = le calze. 1) *k. dę filižél, liša, šmontāda, traforāda, ķę li van jō a rodolōn* o *šbrodolōn* = calze di filaticcio, ragnate, scolorite, traforate, cascanti a cacajuola. 2) Frasi e proverbi: a) *tirār li k.* = tirar le cuoja. b) *ōr mai sorni dę tirār su li k.* = non esser mai pronti. c) *pérder i li-gām dę li k.* = perdere i legaccioli delle calze. 3) Varie specie di calze: a) *skal-farót* = calzerotto -i. b) *i štrivāl* = sopracalze di lana che arrivano al ginocchio. 4) Parti della calza: a) *štāfa* = staffa. b) *kuadrėj* = quaderletti. c) *pę* = pedule. d) *skalfiņ* = soletta. 5) Parti della soletta: a) *kalkēņ* = calcagno. b) *la pęza* = staffa. c) *la kapęta* = il cappelletto. 6) *ģūza, bakęta dę kālza* = ferri, bacchetta da calze. 7) *punt a kālza* = maglia. (Per varie specie di maglie v. *māža -la*). E) 1) Costume antico da uomo: a) Brache di panno casalingo, corte al ginocchio, con grande sportello. b) Calze lunghe di lana verde. c) Scarpe basse e brocciate. d) Panciotto di velluto o di panno rosso. e) Marsina a coda di rondine [nei giorni di festa]. f) Giub-

bettina [nei giorni di lavoro]. g) Cappello con cocuzzolo tondo e basso, tese orlate di velluto, con fiocchetto. [A Trepalle c'è ancora una famiglia soprannominata *i Bušt ros*, perché gli uomini portavano, secondo il costume d'un tempo, il gilè rosso]. 2) Parti dell'abito maschile: a) *al ġubėt* o *ġakę* = la giubba o giacchetta. (v. *jōna, jūba*). b) *al ġilė, kurpėt* o *bušt* = il gilè o panciotto. c) *li brāga* = i calzoni. d) *pelandėl* = giubbetto pei ragazzi. e) *al činiš -žii* = collarino di pizzo pei bambini. 3) Parti della giacchetta: a) *al bāver* = il bavero. b) *i kuārt dędrė* o *la partida dędrė* = i dietro. c) *i kuārt dęnānz* o *la partida dęnānz* = i davanti. d) *li āla* = le falde. e) *li māniģa* = le maniche. (v. *māniģa -ėta -ót -čii*). f) *li sākula* = le tasche. 4) Parti dei calzoni: a) *li dōa brāga* = le due trombe. b) *la pāta* = lo sportello grande che si usa ancora nelle Valli e che si abbottona sui fianchi. c) *l'u-šėt* = sportello piccolo o brachetta. d) *falsėt* = cinturino. e) *sotpāta* = pattini. f) *čintōņ* = orecchielli o codino. g) *la ģoria* = striscia di pelle per reggere i calzoni. (v. *brāģa -ėjr*). 5) *la marsina* = marsina che si portava dai possidenti invece della giacchetta. | Dimin. *marsi-niņ -ėt*. F) 1) Costume antico da donna: a) Gonnella

di mezzalana, dritta, con crepe o falde. Le donne di Livigno portano ancora oggi gonne di panno nero casalingo, a pieghe verticali fittissime. *b)* Casacca (*kašák*, st. m.) larga che scendeva poco sotto la vita. *c)* Grembiale. *d)* Fazzoletto del collo. *e)* Fazzoletto della testa. 2) Parti del vestito femminile: *a)* *la buština* = fascetta [che una volta non si usava]. *b)* *al kutiñ* o *kitël* = la sottana. *c)* *al višti* o *pedañ* (= Valf. *la traverša*) = la gonnella. *d)* *al korp -in* o *korsët* = la vita. *e)* *al gipontin* = la sottovita. *f)* *al škusal* = il grembiale. (v. q. v.). *G)* Abiti di varia forma ed altri oggetti di vestiario: 1) *ġabân -a* = pastano. (v. q. v.). 2) *la mantëla* = il mantello. 3) *kapôt* = cappotto. 4) *šârpa de lana* = ciarpe di lana. 5) *šal* = scialle. 6) *maniča* = guanti di lana con un dito solo per il pollice. 7) *mez ġuánt* = mittene. 8) *panët del nās*, *del kôl*, *de la tëssta* = fazzoletto da naso, da collo, della testa. 9) *kroáta* = cravatta: *brankâr per al kroatiñ* = afferrare per la gola. *H)* Coperture per il capo: 1) Il cappello preferito un tempo dagli uomini è stato descritto alla lettera *E*. Qui aggiungo che gli antichi possidenti di Trepalle (Livigno) usavano portare cappelli alla calabrese, alti di fascia conica, con cocuzzolo spianato e

tese non molto larghe. 2) Le donne sogliono e solevano coprirsi il capo con fazzoletti di colore o di lana, che, per la festa, sono grandissimi. Le contadine agiate [*misëra*] usavano una cappuccia di lana o di seta, tutta ricci e pizzi. Nei campi sogliono anche coprirsi con cappelli da uomo. (Valfurva, ecc.). 3) I capelli poi si dividevano con tre divise: una dalla metà della fronte al sommo del capo; due altre laterali, dal sommo del capo giù dietro le orecchie. Davanti, con forcelle, si fermavano i capelli in rotolo, vicino all' orecchio. Dietro si raccoglievano in una treccia di quattro, cinque, sei e magari di dieci capi, secondo la quantità dei capelli; la treccia si rigirava a spirale sulla nuca, fermandola con spilloni dal pomo dorato o argentato [*ġužón kul pòmél*] e con forcelle speciali dette: *špadina*. 4) Del cappello: *kapël šborñá*, *štrafuñá*, *orlá*, *de pan*, *alt de kôp*, *bas de kôp*, *ku li ála lârġa*, *ku li ála štrinta* = cappello ammaccato, sbertucciato, orlato, di panno, alto, basso, a larghe tese, a tese strette. 5) *brusčâr o 'l kapël*, *dáj la šôrma*, *tirásel o šôra i ôl*, *šôra li orëla* = spazzolare il cappello, rimontarlo, ficcarselo giù fino agli occhi, fino alle orecchie. 6) *fâr tant de kapël* = far di cappello. (v. *kapël*). *I)* Altre coperture per il capo: 1) *barët -a* = berretto



-a. (v. *barçët*). 2) *sküfia* = cuffia -e. Frasi e proverbi relativi: a) *ðggen plên li sküfia* = averne le cuffie piene: esserne stufo nero. b) *rômper li šk.* = rompere le cuffie. c) *sekâr li šk.* = secare le cuffie. d) *fâr girâr la šk.* = far girare la cuffia: far perdere la pazienza con insistenti e noiose seccature.

*vištîr* = vestire, mettere il fornimento al cavallo. (Anche *vęštîr*: id. Valli).

*vizi* = vizio. 1) *fâr vizi* = far capricci. 2) *plên dę vizi fina sora i ðl* = pieno di vizi fin sopra gli occhi. 3) *çapâr al vizi dę betiğâr* = pigliare l'abitudine difettosa di balbettare.

*vø* = voi. | *vøaltri, vâltri* = voi altri.

*vøjt* = vuoto. (v. *švøjdâr*).

*vðla* (Valf.) = vecchia. | *la Vðla* = la Befana.

*vðla* = voglia. 1) *lòs la vðla* = cavarsi la voglia. 2) *krepâr de la vðla* = morire dal gran desiderio. 3) *lörâr dę bõna, dę mälä vðla* = lavorare di buona, di mala voglia. 4) *fâr nür, fâr nuçâr la vðla* = far venire, far scappare la voglia.

*volër* (é lungo) = volere. 1) *volër beñ, v. mal* = amare, odiare. 2) *volër ðîr* = significare. 3) *volër plu sðggen dę* = non voler più saperne di. 4) sostenere, opinare: *al vol a tiivë i kòsti ke lu 'l g' ðbia režžón* = sostiene a tutti i costi ch'egli abbia ragione. 5) *mi vøj miğa l' in-*

*pošibël* = io non pretendo mica l'impossibile. 6) del tempo: *al vol plòver, al vol flokâr* = vuol piovere, vuol nevicare.

*vollâr* = voltare. (Liv. *oltër*). 1) *vollâr la kräpa* = volgere il capo. 2) *vollâr tqt sqt sora* = rimestare, mandar tutto sotto sopra. 3) Fig. *vollâr la tqrta* = cambiare argomento con astuzia per sgattajolarsela fuori. 4) *volläs kôntra* = rivoltarsi, ribellarsi, tener fronte. 5) *vollâr al feñ* = rivoltare il fieno perché diventi ben secco. 6) Fig. *volläla ia* = torsi di pericolo: si dice quando un ammaloato accenna a guarire. (v. *ðlla*).

*volübel* = volubile: *tęmp volübel* = tempo incerto, instabile. (Valf. *volübal*).

## Z.

*zaf* = guardia di finanza.

*zafränk* = zafferano.

*zámbra* o *sá-* (*îr in zá-*) = andare attorno, a zonzo. 1) *fas tirâr in zámbra* = farsi trascinare a zonzo qua e là. 2) *tira miğa in zámbra dę kuëla ent!* = non condurti intorno di quella gente!

*zápa* = zappa: *tiräs la zápa su in di pe* = tirarsi la zappa sui piedi.

*zapáda* = zappata, pressione dei piedi su una cosa qualunque: *se kòñòs la sða zapáda* = si distingue il suono de' suoi passi.

*zapâr* = zappare; calpestare: *i n' an tqt zapá int per*



*męz al pra* = mi hanno tutto calpestato l'erba in mezzo al prato.

*zapina* = piccozza degli alpinisti.

*zapón* = piccone.

*zarlót* = scarpa -e.

*zedón, -úm* (Liv. e Isolac.) = superficie occupata dalla base di una casa. (Sem. e Valf. *sedúm*). (v. *sedúm*).

*žell* (Bor. ant. e Liv.) = gelido. (v. *žell*).

*žélta* (Bor. ant. e Liv.) = brinata copiosa. (v. *žélta*).

*žęmbro -a* (Bor. ant. e Liv.) = [*Pinus Cembra*].

*žemél* (Liv.) = gemello.

*žęmer* (Sem.) = gemere.

*žęnějr* (Bor. ant. e Liv.) = gennajo.

*žęnól* (Bor. ant. e Liv.) = ginocchio.

*žęnzia* (Liv.) = gengiva.

*žęp* = zeppo: *plęn žęp* = pieno zeppo.

*žęřęm* (Piatta) = Geremia.

*žęřlę* (Liv.) = gerla.

*žęřp* = sodaglia.

*žibra* = pianella.

*žigadęr* = istigatore, aizzatore.

*žigār* = aizzare, istigare.

*žiger* = zigaro.

*žigęr* (Valf.) = formaggella [*maškárpa*] con sale, pepe e spezie, che si mangia con la polenta o con le patate, specialmente alla Madonna dei Monti in Valfurva. [È quel formaggio verde ('Schabzieger') che si fabbrica anche nelle contrade svizzere di Glaris e March].

*žik* (*un*) = un zinzino, una

piccola porzione. 1) *un žik de pań, de viń, de leč, de róba* = un pochetto di pane, di vino, di latte, di roba. 2) *al mę n' a dějt něńka un žik, kuěl krojęc!* = me ne ha dato neanche un pochino, quell' egoistaccio! (v. *pit*).

*žihęu* = zingaro.

*žirla* (*tivār dre ti z.*) = tirar dietro le ciabatte. (Gergo).

*žiręen* (Sem.) = guardia di finanza.

*živilí, inzi-*, detto dei capelli o peli abbruciacchiati: *mę sęm inživilí i kavěj* = mi sono bruciacchiati i capelli.

*ziza* = capra. (Sem. *čiča, nina*, Liv. *čiča, čina*). (v. *bęča, anzęla, kábra*).

*zizęli* = ziza. (v. q. v.).

*žđbia* (Liv. e Valli) = giovedì. (v. *žđbia*).

*žęřrik* = zolfanello: *pižār un žęřrik de leń* = accendere uno zolfanello di legno. | *žęřřigęń* = zolfino.

*žęřrik* = zolfo.

*žđk* (Liv.) = giuoco.

*žękql* = zoccolo; parte cornea del piede degli equini e dei bovini.

*žđla bęń?* = va bene? *kęma žđla?* = come va? (Bor. ant. e Valli).

*žęn* (Liv.) = giovine.

*žęnzęl* (*a z.*) = a zonzo.

*žęnzęlār* = zonzare, andare a zonzo.

*žęp* = zoppo.

*žępięār* = zoppicare.

*žęřina* (*mal de la z.*) = afta epizootica.

*žęřč* (Liv.) = Giorgio.

*zuf* = capelli, ciuffo di capelli: *fār su 'l zuf* = fare il ciuffo.

*žugār* (Bor. ant.) = giuocare. (v. *gugār*).

*žugarðla* (Bor. ant.) = *gu-* (v. q. v.).

*zūk* = caparbio, testone, zuccone. (v. *ñuk*, *inzuki*).

*zúka* = zucca.

*zúkçr* = zucchero: z. *kándik* = z. candito.

*zúkǎria* = cicoria.

*žun* (Bor. ant.) = giugno. (v. *gũn*).

*zúpa roštida* = zuppa arrostita: farina di frumento torrefatta nel burro [*farinár-sa*] e bollita poi nell'acqua. (Liv. *žópa*). (v. *suğét*).

## APPENDICE I

## VOCABOLARIO BOTANICO-ZOOLOGICO (I)

## I. — FLORA.

## A.

*al* = aglio. [= *Allium sativum* L.].

*al mat* = aglio dei campi. [= *A. species plurimæ*].

*alber -a* = pioppo. [= *Populus nigra* L.].

*ampòmola*, st. f. = pianta e frutto del lampone. [= *Rubus idæus* L.].

*ancèta*, st. f. = barba di becco. [= *Tragopogon orientalis* L., *Tr. pratensis* L., *Tr. dubium* Scop.].

*angìgola*, st. f. = acetosa. [= *Rumex acetosa* L.]. (Liv. Valf. *li žìgola*).

*añic*, *anic* o *ñic* = alno, ontano. [= *Alnus incana* (L.) Med.].

*ansúa*, st. f. (Valdidentro) = ribes. [= *Ribes petraeum* Wulf et R. *alpinum* L.]. (Cep. e Valf. *li anzúa*, Bor. *ti roşéla*). (v. q. v.).

*ansuéjr* (Valdidentro) = una macchia di ribes. (Cep. e Valf. *anzuéjr*).

*argéntina* [= *Potentilla anserina* L.].

*árnika* = arnica. [= *Arnica montana* L.].

*árnika máta* [= *Hypochaeris uniflora* L., *Senecio Doronicum* L., *Aronicum Clusii* Koch.].

*aşenz* = assenzio. [= *Artemisia absinthium* L.]. (Anche *şenz*, Liv. *eşenz*).

*aşenz mat* [= *Artemisia campestris* L.].

*aşenz salvádik* = assenzio selvatico. [= *Artemisia vulgaris* L.].

*ázer* = acero. [= *Acer pseudoplatanus* L.].

## B.

*bága* = baggiole, bagolo. [= *Vaccinium Myrtillus* L.].

(I) Per questo voc. botanico-zoologico ed anche per il seguente voc. geografico debbo molto a mio Padre, ben noto agli studiosi per la speciale conoscenza della flora e della toponomastica del Bormiese,



*baĝejr* = mirtillo, foltaglia di mirtilli.

*baĝorsina* = cespo e frutto della bacca d'orso. [= *Vaccinium uliginosum* L.].

*barba del diavol* = frutto o ciuffo dell'anemolo. [= *Anemone alpina* var. *sulphurea* L.].

*barba de peč* = barba di pino. [= *Usnea barbata* Ach.].

*bedōn*, st. m. = betula, betulla, bidollo. [= *Betula* = *Betula pendula* Roth]. (Valf. e Sem. *bōdōn*).

*bedōška*, st. f. (Cep.) = erba dei boschi.

*belina* = margherita. [= *Bellis perennis* L.].

*betōniĝa* = bettonica. [= *Betonica officinalis* L.].

*bēzola*, st. f. = strobili o frutti dei pini, pecci, cembali, larici e teoni.

*bindelina* = erba che serve a contornare e legare mazzi di fiori. [= *Phalaris arundinacea* L. var. *picta*].

*blā*, st. f. (S.<sup>ta</sup> Maria Madalena) = segale. (v. *sēĝel*).

*boŕkina*, v. *erba bo-*.

*braškėjr* = caldarrosti, castagne abbrustolite, bruciate.

*brōkql* = broccoli, cavolfiore. [= *Brassica oleracea* L. f. *Botrytis*].

*brōška*, st. f. = ciò che rimane nella mangiatoja di steli e bruscoli più duri.

*brūk* = brentoli. [= *Erica carnea* L., *Calluna vulgaris* Sal.].

*brūmqł* = prugnolo. [= *Prunus spinosa* L.].

*bruñ* = pruno. [= *Prunus domestica* L. e var. *insilitia*].

*bušk* = culmo o gambo delle graminacee indistintamente.

## C.

*čeriza* = pianta e frutto del ciliegio. [= *Prunus avium* L. var. *Juliana*]. (Valf. *čirīs*, Liv. *čeręša*, Sem. e Isolac. *čeriš*). (v. *ĝalbiōn*).

*čeriza de montāna* = *čerizina*. (v. q. v.).

*čerizėjra* (Sem. e Isolac.) = la pianta di ciliegio.

*čerizina* [= *Prunus avium* L.].

*červiñ* = cervino. [= *Nardus stricta* L.].

*čigāmqł*, st. f. = il fiore del zafferano selvatico. [= *Crocus vernus* L.].

*čigāmqł d'altōn* = il fiore del colchico autunnale. [= *Colchicum autumnale* L.]. (Liv. *čigāmbqł*, Cep. *čigāmbula*, Valf. *čirāmula*).

*čigqł* = cipolla. [= *Allium Cæpa* L.].

*čikūta* = cicuta. [= *Aethusa cynapium* L.]. (v. *pedrosēm mat*).

*čilōn* = erba cipollina. [= *Allium Schoenoprasum* L.].

*čirmontān* [= *Viburnum Lantana* L.]. Arbusto e frutto.

*čišpa*, st. f. [= *Cotoneaster vulgaris* Lindl.]. Arbusto e frutto.

## D.

*dālia* = dalia, giorgina. [= *Dahlia pinnata* Cav.].

*dāža*, st. f. = i rami del pino mugo. [= *Pinus montana* Mill. var. *Mughus* Scop.]. (v.

nuf). (Liv. e Sem. *déža*, Valf. *déža*).

*dòmëga*, st. f. = orzo. [= *Hordeum distichum L. et H. tetrastichum Körniche*]. (Liv. *dòmëga*, Valf. *dòmëga*). (v. *mak*).

*dragòñ* = dragone. [= *Artemisia Dracunculus L.*].

*dulkamàra* = dulcamara. [= *Solanum Dulcamara L.*].

## E.

*ërba borkìna* [= *Asplenium septentrionale Hoffm.*].

*ërba imperatòria* = imperatoria. [= *Peucedanum Ostruthium Koch*].

*ërba di kal* = erba da calli. [= *Sedum maximum Sut.*].

*ërba kanjòcëjra* = ranuncolo. [= *Ranunculus glacialis L.*].

*ërba matrikàla* = erba matricaria. [= *Chrysanthemum Parthenium Bernh.*].

*ërba mèdiğa* = erba Spagnola, erba medica. [= *Medicago sativa L.*].

*ërba mèdiğa gálda, salvádiğa* [= *Medicago falcata L.*].

*ërba peverìna* = serpillio. [= *Thymus species plurimæ*].

*ërba di por* = erba da veruche. [= *Chelidonium majus L.*].

*ërba del plëñ* = cerfoglio. [= *Anthriscus Cerefolius L.*].

*ërba ròşa* [= *Geranium odoratissimum L.?*].

*ërba rìğa* = ruta, erba ruta. [= *Ruta graveolens L.*].

*ërba sabìna* = sabina. [= *Juniperus Sabina L.*].

*ërba de sánta Applònia* = giusquiamo. [= *Hyosciamus niger L.*].

*ërba de sant gòan* = cacciadiavoli. [= *Hypericum perforatum L.*].

*ërba de sant Pèdro* = erba amara. [= *Tanacetum Balsamita L.*].

*ërba spáda* = iride, spadoni. [= *Iris germanica L.*].

*ërba stéla o málva salvádiğa*. [= *Alchimilla species plurimæ*].

*ërba del tal* [= *Pinguicula species plurimæ*].

*erbéc* = erbaccie, erbe infeste.

*erbéla* = lenticchia, pisello. [= *Vicia Leus Coss. - Pisum sativum L.*]. [Stat. di Bor., cap. 144: Era proibito entrare « in alienis broillis nec hortis ... et etiam in alienis campis occasionem accipiendi aliquas herbeglias, granatam vel alia legumina nec fruges »].

*erbéla salvádiğa* = vecchia. [= *Vicia species plurimæ*].

## F.

*farinèl* = farinelli: frutto e arbusto. [= *Aronia rotundifolia Pers. e Arctostaphylos uva ursi Sprgl.*].

*fáva* = favessa. [= *Vicia Faba L.*].

*fazòl* = fagiolo. [= *Phaseolus vulgaris L.* var. *communis Taubert*].

*fazòl de gñáta, f. sënza fil* = fagiuolo senza filo. [= *Ph. vulgaris L.* var. *sphaericus et var. tumidus (Savi)*].



*fažòl alt* = fagiolo americano. [= *Ph. coccineus* L., Lam.].

*fažòl bas* = fagiolo nano. [= *Ph. vulgaris* L. var. *nanus* (L.)].

*fažòl de l'òl* = fagiolo dall'occhio. [= *Vigna unguiculata* (L.) Valp. var. *typica* f. *melanophthalmus*. (*Dolichos mel.* DC.)].

*fèlēs* = felci. [= *Filices species plurimæ*].

*fèlēs masé* = felce maschio. [= *Nephrodium Filix mas.* Rich.].

*fèlēs fèmena* = felce femmina. [= *Asplenium Filix femina* Bernh.].

*fenaròl* = loglio. [= *Lolium species plurimæ*].

*ferùda*, st. f. = castagne alleso o ballotte.

*fjór sègel* = fiordaliso. [= *Centaurea Cyanus* L.].

*fjór de spàña* = fior di Spagna. [= *Syringa vulgaris* L.].

*flār*, st. m. (Valf.) = fragola -e. (v. *mažqstri*).

*flok, flokiñ* [= *Eriophorum polystachyum* L.].

*fjòk feréjr* [= *Boletus esculentus* Pers.].

*fjòk persigìñ* = gallinaccio. [= *Cantharellus cibarius*].

*fjormént primağràñ* = frumento marzuolo. [= *Triticum sativum* L. var. *aestivum*].

*fjormént invernié* = frumento vernino. [= *Triticum sativum* L. var. *hybernum*].

*fjormentiñ* = grano saraceno. [= *Fagopyrum ascu-*

*lentum* L.]. Ricavasi la *farina néjra* e la *polènta néjra*.

*fràšen* = frassino. [= *Fraxinus excelsior* L.].

*fròşola*, st. f. = frutto di rose. (Valf. *anfròşula*). (v. *şpiñ de fròşola*).

## G.

*ğabūs* = il fusto della *Brassica oleracea*, var. *capitata*. (v. *vèrğa del puş*).

*ğalbiñ* = ciliegia dura, durone. [= i frutti del *Prunus avium* L. var. *duracina*].

*ğardòñ* = cardo, cardospini. [= *Carduus et Cirsium species plurimæ*].

*ğaròşol* = garofano. [= *Dianthus caryophyllus* L.].

*ğaròşol a mazét* = garofano a mazzetti. [= *Dianthus barbatus* L.].

*ğaròşol salvàdik* [= *Dianthus species plurimæ*].

*ğèmbro -a* = cembro. [= *Pinus Cembra* L.]. Detto anche: *plànta de piña*. Il frutto: *piña, niçòla de piña = kòka de piña*. (Liv. *žèmbro*, Valf. *li žèmbra*).

*ğenèbro* = ginepro. [= *Juniperus communis* L.]. *Pòmèla de ġe-* = bacche del g. (Valf. *anèbri*, Liv. *ženèbro*, Cep. *ğenèbro*).

*ğenèbro de montàña* = *ğenèbro moł* = ginepro nano. [= *Juniperus nana* L.].

*ğip* (Sem.) = ginepro.

## I.

*imperatòria*, v. *èrba impè-indivia* = *indivia*. [= *Cichorium Endivia* L.].



*insaláta di pra'* = dente di leone, soffione. [= *Taraxacum officinale* Web.].

*isóp* = issopo. [= *Hysopus officinalis* L.].

## K.

*kabrós* (ó lungo) = 'cavrosen', gisilostio, caprifoglio. [= *Lonicera species plurimæ*].

*kalúda*, st. f. = vite d'orso. [= *Vaccinium Vitis idæa* L.].

*kamanila* = camomilla. [= *Matricaria Chamomilla* L.].

*kamamilón* = *kamelón*. (v. q. v.).

*kamelón* = camomilla di monte. [= *Leucanthemum alpinum* Lam.].

*kamóčejra*, v. *erba ka-*.

*kampanéla* [= *Convolvulus scæpium* L.].

*kanačól* [= *Centaurea species plurimæ*].

*kánof*, -uf, st. m. = tiglio di canape. [= *Cannabis sativa* L.].

*kaŋina*, st. f. = i semi di canape.

*kantaréla* [= *Alectorolophus species plurimæ*].

*karéč* = carici. [= *Carex species plurimæ*].

*kašténa* = pianta e frutto del castagno. [= *Castanea sativa* L.].

*kašténa d'India* = *k. amára* = castagno d'India, ipocastano. [= *Æsculus Hippocastanum* L.].

*kaŋviráva* = cavolo rapa. [= *Brassica oleracea* L. f. *gongylodes*].

*klóca*, st. f. = erba e foglie del colchico autunnale. [= *Colchicum autumnale* L.]. (v. *čigámola*).

*kóca de rat* = *k. de gólj* = coda di topo, coda di volpe. [= *Phleum species plurimæ*].

*kojón de ġat* [= *Orchis militaris* L.].

*kóka* = nocciola: *kóka de piña*. (v. *piña*).

*kókola* (li k.) = le coccole del lino.

*kókuner* = cocomero, cetriolo. [= *Cucumis sativus* L.].

*kóljer* = nocciolo. [= *Corylus Avellana* L.]. Il frutto: *ničóla de kóljer*.

*kpré* = cumino, anice dei Vosgi. [= *Carum Carvi* L.].

*kréšón* [= *Cardamine amara* L.].

*kriñ* = *kreñ* = barbaforte. [= *Nasturtium Armoracia* Fr.].

*kúgól* [= *Chenopodium Bonus Henricus* L., *Ch. album* L.].

*kurióla*, st. f. = vilucchio. [= *Convolvulus arvensis* L. e *C. scæpium* L.].

## L.

*largá*, st. m. = resina del larice. (Valli *al largé*).

*lacéjt* [= *Sonchus arvensis* L.].

*láréš* = larice. [= *Larix decidua* Mill.]. Il frutto si chiama: *béžola de láréš*. (Valf. *láraš*).

*latúġa* = *insaláta de la-* = lattuga. [= *Lactuca scariola* L. var. *sativa*].

*lavanda* = lavanda. [= *Lavandula spica* L.].

*lečarðla* = *lačét*. (v. q. v.).

*liġabóšk* [= *Atragene alpina* L.].

*liken* = lichene islandico. [= *Cetraria islandica* Ach.].

*limón* = limone. [= *Citrus medica* var. *Limon* L.].

*limónčina* [= *Aloysia cyrtiodora* L.].

*limðria*, *le-*, st. f. = romice, rabarbaro alpino. [= *Rumex alpinus* L.].

*liñ* = lino. [= *Linum usitatissimum* L.]. Frutto spremuto: *panél de linóša*, Empiastro: *pařina de linóša*. Olio spremuto senza o quasi senza torrefazione: *óli verġin de linóša*. (v. *kó-kòla*).

*liñ de li štria* = piumini. [= *Stipa pennata* L.].

*linóša*, st. f. = semi del lino. (v. *liñ*).

*lòza* = gramigna. [= *Agropyrum repens* Beauv.].

## M.

*madqniñ* [= *Papaver species plurimæ*].

*madreséġel* = segale cornuta. [= *Claviceps purpurea* Rul.].

*malám* = veratro. [= *Veratrum album* L.].

*malónza* = *malóša*. (v. q. v.).

*malóša* = *malóšena*. (v. q. v.).

*malóšena*, st. f. = alno montano. [= *Alnus Alnobetula* (Ehrh) Hart.].

*malva* = malva. [= *Malva silvestris* L., *M. rotundifolia* L.].

*malvón* [= *Malva crispa* L.].

*manigóll* = bietola. [= *Beta vulgaris Cicla* L.].

*manina* = fungo a clava, ditole. [= *Clavaria species plurimæ*].

*napél* = napello. [= *Aconitum Napellus* L. ecc.].

*maréna* = *amaréna* [= *Prunus cerasus* L.  $\beta$  *austera* Ehrh.].

*maróš* ( $\phi$  lungo) (Valf.) = *malóšena* (Bor.). (v. q. v.).

*martelina*, st. f. = bosso, bossolo. [= *Buxus sempervirens* L.].

*matrikála*, v. *érba ma-*.

*mažerġita*, st. f. = rododendro, rosa delle Alpi. [= *Rhododendrum ferrugineum*, *hirsutum* L., *intermedium* Tausch.]. (v. *ráuš*).

*mažrána* = maggiorana. [= *Origanum Majorana* L.].

*mažóstri* (*i m.*) = le fragole. [= *Fragaria vesca* L.]. (Valli *flār*, *fräl*).

*médiġa*, v. *érba mē-*.

*měj* = miglio. (v. *pešt*).

*męnta* = menta. [= *Mentha species plurimæ*].

*milqnet* [= *Reseda odorata* L.].

*móra* [= *Rubus cæsius* L.]. Frutto e arbusto.

*moręti* = morettina. [= *Nigritella nigra* Rchb.].

*muf* = mugo. [= *Pinus montana* Mill. var. *Mugus Scop.*]. (v. *dáza*, *múġla*).

*mugęt* = mughetto. [= *Convallaria majalis* L.].

*múgola*, st. f. = piccoli mughi.

*muséla*, st. f. = fusto fistoloso di alcune ombrellifere pratensi, specialmente *Heraclium* [= *verzéna*].

*múšklo* = musco. [= *Musci species plurimæ*]. (Bor. mod. *mušč*).

## N.

*nápola* = bardana. [= *Arctium Lappa L.*].

*ničóla*, st. f. = nocciolo -a. (v. *kóler*).

*ňif* = carota. [= *Daucus Carota L.*].

*noštiškordár* [= *Myosotis sylvatica Hoff.*, *M. alpestris Schmidt*].

*noš* (ø lungo) = noce (frutto). (v. *nožéjra*).

*nožéjra* = noce (pianta). [= *Juglans regia L.*].

## O.

*orbága* = bacche di lauro. [= *Laurus nobilis L.*].

*orebeš* [= *Atriplex hortense L.*, *Atr. hastatum L.*].

*ortíga* = ortica. [= *Urtica urens L.*, *Ur. dioica L.*]. (Bor. mod. *urtíga*, Liv. *ortia*).

*ortíga máta* [= *Lamium album L.*].

*ošmarín* = rosmarino. [= *Rosmarinus officinalis L.*].

## P.

*paňkik* o *paň del kukū* = pancucolo. [= *Rumex scutatus* e *R. xarifolius L.*, *Oxalis Acetosella L.*].

*panžón* (Cep.) = erba dei boschi.

*pásola*, st. f. (Liv.) = il frutto appassito, a scopo alimentare e foraggiero, della *Brassica Rapa*.

*pe de la Madóna* [= *Gymnadenia odoratissima L.*].

*pe del Siňór* = concordia. [= *Orchis maculata L.*].

*pedrosém* = prezzemolo. [= *Petroselinum sativum Hoff.*].

*pedrosém mat* = *číkúta*. (v. q. v.).

*peč* = pezzo, abete. [= *Pinus Picea Duroy*].

*pečól* = pianta giovane di peccio.

*pečóla* [= *Equisetum palustre L.*].

*peónia* = peonia. [= *Paeonia officinalis L.*].

*pérsik* = pesco -a. [= *Prunus Persica L.*].

*pešt* (Piatta) = semi di miglio che si danno agli uccelli.

*pet de lof* = peti di lupo, bovista. [= *Lycoperdon Bovista L.*].

*pever* = pepe. (Valli e Liv. *pör*).

*peverína*, v. *érba pe*.

*peverón* = peperone. [= *Capsicum annum L.*].

*piña* = il frutto commestibile del *Pinus Cembra*. (v. *gémbrø -a*).

*pír* = pero -a. [= *Pyrus communis L.*]. (Liv. *pejr*).

*plantána* = piantaggine. [= *Plantago species plurimæ*].

*plantána de l'ákua* = farfaro, farfugio. [= *Tussilago Farfara L.*].



*plantána de moutâna* [= *Petasites niveus Bauung.*].

*plôzçer* = i semi delle grandi ombrellifere.

*pom* = melo -a, pomo. [= *Pyrus Malus L.*].

*pomêla* = bacche del ginepro.

*plumiin* = piumini. [= *Stipa pennata L.*]. = *liin de li strîa*. (v. q. v.).

*pup de vërza* = *vërza del pup*. (v. q. v.).

## R.

*radiš dólca* = felce dolce. [= *Polypodium vulgare L.*]. (Liv. *riš dólca*, Sem. *raiš dólca*).

*radiš rôsa* = barbabietola. [= *Beta vulgaris L.* var. *Rapa*].

*raniñâga*, st. f. = albicocco. [= *Prunus Armenia-ca L.*].

*ramqláz* = ramolaccio. [= *Raphanus sativus L.*].

*rauš* (Liv.) = ericacee in generale.

*rava* = rapa. [= *Brassica Rapa L.* var. *rapifera* f. *communis*]. (Liv. *ra*).

*ravanêl -êl* = ravanello -i. [= *Raphanus sativus L.* var. *radicula*].

*rêgna* = cuscuta, attacamani. [= *Cuscuta species plurimæ, Galium Aparine L.*].

*ris de mur* [= *Sedum species plurimæ*].

*robinî, ru-* = robinia. [= *Robinia pseudacacia L.*].

*rôjca*, st. f. (Liv.) = fusto o erba della *Brassica Rapa*.

*rôşa* = rosa. (v. *spîin de frôşola*).

*roşela* = ribes. [= *Ribes species plurimæ*]. (v. *ansia*).

*rôşola*, st. f. = gettajone, gettone. [= *Agrostemma Githago L.*].

*rûga*, v. *ërba rû-*.

## S.

*sabina*, v. *ërba sa-*.

*salic* = salice. [= *Salix species plurimæ*].

*salica*, st. f. = vinco, vetrice. (Liv. e Valf. *li salica*).

*sálvia* = salvia. [= *Salvia officinalis L.*].

*salviola* = gattaja. [= *Nepeta Cataria L.*].

*sambük* = sambuco. [= *Sambucus nigra L.*].

*sambük salvádik* = sambuco di montagna. [= *S. racemosa L.*].

*sandôşklô* = budellina, pavarina, tocchio. [= *Stellaria media L.*].

*sêgêl* = segale. [= *Secale cerealis L.*]. (v. *blâ, fiorsêgêl*).

*sêgêl primağrina* = segale marzuola.

*sêgêl inverniça* = segale vernina.

*sêler* = sedano, sellero. [= *Apium graveolens L.*].

*sêžola* [= *Rubus saxatilis L.*].

*şkalôta, -êta* = tragoselino maggiore. [= *Pimpinella magna L.*].

*şkârpa de la Madêna* = pianella di Venere. [= *Cypripedium calceolus L.*].

*šklopět* = strigoli. [= *Silene inſtata* Sm.].

*szõtń, su-* = susino. [= *Prunus domestica* L.].

*špada*, v. *ěrba špa-*.

*šparč* = asparagio. [= *Asparagus officinalis* L.].

*šparějr* = capannaja. [= *Pteris aquilina* L.].

*špiń* = spino -a.

*špiń d' ašen* = olivello spinoso. [= *Hippophae rhamnoides* L.].

*špiń de frōšqla* [= *Rosa species plurimæ*]. (v. *frōšqla*).

*špiń d' uęět* = crespino. [= *Berberis vulgaris* L.].

*špināza* = spinace. [= *Spinacia oleracea* L.].

*špināza amerikāna* (sic!) [= *Rumex alpinus* L. addomesticato]. (v. *limōria*).

*šponęōla, špu-*, st. f. = spugnolo. [= *Morchella æsculenta* Pers.].

*šponęōla de bošk* [= *Morchella æsculenta* Pers. var. *rufa*].

*štēla* = stella alpina, edelweiss. [= *Leontopodium alpinum* Cass.].

*štēla*, v. *ěrba štē-*.

## T.

*tanęda*, st. f. = tanaceto. [= *Tanacetum vulgare* L.].

*tanęda de mōntāna* = tanedino di monte, erba Iva. [= *Achillea moschata* Wulf.].

*tartúšql* = patata. [= *Solanum tuberosum* L.].

*tartúšql de l'invěrn* = topinambur. [= *Helianthus tuberosus* L.].

*lašq barbāsq* = verbasco. [= *Verbascum species plurimæ*].

*temęliń* = sorbo degli uccelli. [= *Sorbus Aucuparia* L.].

*tęql* = pino comune, pino di Scozia. [= *Pinus silvestris* L.].

*tomālis* = pomodoro. [= *Solanum Lycopersicum* L.].

*tęyta* [= *Carlina acaulis* L.]. I ricettacoli commestibili di questa pianta.

*tōšik* = tossico, diverse piante velenose come: [*Daphne mezereum* L., *Solanum nigrum* L., *Athusa cynapium* L.].

*tręšql* = trifoglio. [= *Trifolium species plurimæ*].

*tremolina* [= *Briza media* L.].

*tręmbōń* = tromboni. [= *Tulipa species plurimæ*].

*turk* = formentone. [= *Zea Mays* L.].

## U.

*uęa* = uva. (Liv. *úa*).

*uęět* = frutto del crespino. (v. *špiń d' uęět*).

## V.

*ventražěl* = bistorta. [= *Polygonum Bistorta* L.].

*věrza* = cavolo. [= *Brassica oleracea* L.]. (Valf. *věrza*).

*věrza kręšpa* = cavolo crespino. [= *Br. oleracea* f. *sabauda*].

*věrza del pup* = cavolo

cappuccio. [= *Br. oleracea* f. *capitata*]. (v. *ġabūs*).

*verżena* = panace, brancorsina. [= *Heracleum Sphondylium* L.].

*viola ċokka* = viola gialla. [= *Cheiranthus Cheiri* L.].

*viola del pensjejr* = viola del pensiero. [= *Viola tricolor* var. *hortensis* L.].

*vişiġa*, st. f. = fieno selvatico, formato di festuche,

seslerie, agrostidi, poe, che si raccoglie sui ridossi alpini.

Z.

*zibèria* [= *Polygonum tataricum* L.].

*zuka* = zucca. [= *Cucurbita species cultæ*].

*zukòria* = cicoria. [= *Cychoorium Intybus* L.].

## II. — FAUNA.

A.

*ánedra salvádiġa* = germano. [= *Anas boscas* L.]. (Liv. *ánadra*).

B.

*babáq -u* = insetti in genere e specialmente coleotteri.

*baróleš* = maggiolino. [= *Melolonta vulgaris* L.].

*béker* = crociere. [= *Loxia curvirostra* L.].

*bérqola* = donnola. [= *Putorius vulgaris* L.].

C.

*ċat* = rospo. [= *Bufo vulgaris* L.].

D.

*dart* = balestruccio. [= *Chelidon urbica* L. e *Cotile rupestris* Scop.].

*dqrt* = tordo. [= *Turdus musicus* L.].

*dreš* = reš. (v. q. v.).

*dūk* = gufo reale. [= *Bubo maximus* L.].

E.

*ermelġn* = ermellino. [= *Putorius Erminca* L.].

F.

*fladél* = falco, sparviere. [= *Accipiter nisus* L. e *Cerchneis tinnunculus* L.].

*finet* = montanello. [= *Cannabina linota* Gruel.].

*fjñ*, st. m. = faina. [= *Mustela Faina* L.].

*forbiżġta* = forfecchia.

*fjormiġa*, fu- = formica.

*fránġol* = fringuello. [= *Fringilla cœlebs* L.].

*fránġol de la nef* = fringuello alpino. [= *Montifringilla nivalis* L.].

*fránkqlin* = francolino. [= *Bonasa betulina* Scop.].

G.

*ġal salvádik* = fagiano di monte. [= *Lyrurus tetrix* L.].

*ġaldjñ* = zigolo giallo. [= *Emberiza Citrinella* L.].



ġarġanél = marzajola. [= *Querquandula Circaea* L.].

ġāta = bruco in genere. (v. *orsolāna*).

ġātġr = nido di larve negli alveari. [= *Galleria* o *Tinea cereana*, *Galleria alvearia*].

ġēa = nocciolaja. [= *Nucifraga caryocotetes* L.].

ġēa marina = ghiandaja. [= *Garrulus Glandarius* L.].

ġōp = volpe. [= *Vulpes vulgaris* Bris.].

ġrilo = grillo.

ġriñāpola, šġri = orecchione. [= *Plecotus Auritus* L.].

ġrižōl = scricciolo. [= *Buflalis Grisola* L. ?].

## K.

kabrabēžol = caprimulgo, succiacapre. [= *Asio otus* L.].

kabriōl, -vriōl = capriolo. [= *Cervus Capreolus* L.].

kamōč = camoscio. [= *Rupicapra europaea* L.].

kāmōla, st. f. = acari del formaggio, ecc.

kāpitanin = organetto minore. [= *Aegiothus rufescens* Vieil.].

karōl, st. m. = carie.

kañōū = cacchioni, vermicelli.

kimpēn = ciuffulotto. [= *Pyrrula europaea* Vieil.].

kōa roš = codirosso. [= *Ruticilla phoenicurus* L.]. (Liv. *čpōš*).

kōlōmp salvādik = colombella. [= *Columba livia* Bon. e *C. oenas* Gmel.].

korf = corvo. [= *Corvus frugilegus* L.].

kōlōrna = coturnice. [= *Perdix saxatilis* Mey.].

kōz (i k.) = le larve della melolonta infestanti i terreni coltivati.

kuāla = quaglia. [= *Coturnix communis* L.]. (v. *re de kuāla*).

kukū = cuculo. [= *Cuculus canorus* L.].

kulbiānk = culbianco. [= *Saxicola oenanthe* L.]. (Liv. *čpblānk*).

## L.

lašārda (Sem.) = lužérta. (v. q. v.).

lēgur = lepre. [= *Lepus timidus* L.]. (Valli e Liv. *léur*, st. f., dimin. *leuriñ*).

lēgur biānka [= *Lepus variabilis* L.].

lōf = lupo. [= *Canis Lupus* L.]. (Valli e Liv. *lōuf*).

lidria = lontra. [= *Lutra vulgaris* Erx.].

luġerīn = lucarino. [= *Chrysomitris spinus* L.].

lumāġa māta = lumacone. lužérta = lucertola. [= *Podarcis muralis* W.].

## M.

malōn (Isolaccia) = insetto, coleottero, pidocchio.

marmōta = marmotta. [= *Arctomys marmota* L.].

martelina (li m.) = i tarli delle pareti.

mārtōl, st. m. = martora. [= *Mustela abietum* Alb.].

*matarôt* = sordone. [= *Accentor collaris Scop.*].

*matpîn* = fuco degli alveari.

*mêrlq* = merlo. [= *Merula nigra L.*].

*mêrlq mntân* = merlo dal collare. [= *Merula torquata L.*].

*mêz rat e mēz užél* = pipistrello. [= *Vesperugo pipistr. L.*].

*mntanâla* (Liv.) = marmotta.

*mōškōn* = mosconi in genere.

## O.

*ôdola* = allodola. [= *Alauda cantarella Bon.*]. (Liv. *lôdola*).

*ôgola, ô-* = aquila. [= *Aquila chrysaethus P.*].

*ors* = orso.

*orsglâna*, st. f. (Liv. Valf. e Sem.) = bruco. (v. *gâta*).

## P.

*pâser -a* = passero -a. [= *Passer Italiae Vieil.*].

*paštqrêla* = ballerina, cu-trettola. [= *Cerchia familiaris L.* e *Calobates melanope Pall.*].

*pernûs* = pernice. [= *Perdix rufa L.*].

*pikapréda* = coleottero.

*pizalēn* = picchiotto. [= *Litta cœsia Wolf.*].

*pizamâr* = picchio murajo. [= *Certhia familiaris L.*].

*plâtqla* = piatola.

*plôl* = pidocchio -i.

*pôla, polina* = gallina giovane, gallinella.

*pôla, polina* = farfalle in genere, farfalletta.

*prêt* (e lungo) = cimice del ciliegio e del pruno.

*pûlēs*, st. m. = pulce.

## R.

*rat* = topo. [= *Mus musculus L.*]. (v. *šmürziik*).

*ratpiz* = toporagno. [= *Crocidura aranea Scrb.? aut Cr. micrurus Fatio?*].

*raveriû* = cardellino. [= *Carduelis elegans Steph.*].

*re dē kuâla* [= *Crex pratensis Bech.*].

*reš* = tordela. [= *Turdus viscivorus L.*]. (v. *drēš*).

*rôndola* = rondine. [= *Hirundo rustica L.*]. (Cep. *rôndena*).

*rôndôn* = rondone. [= *Cypselus Apus L.* e *Cypselus Melba L.*].

*rônkâš* = pernice delle nevi. [= *Lagopus mutus Mont.*].

*rônkaziû* = uccello grigio chiaro della grandezza di una allodola, che scende a stormi nei campi, in primavera, quando una tarda nevicata copre la montagna.

## S.

*salôt* (Liv.) = cavalletta in genere.

*saltamartiû* (Bor.) = cavalletta in genere.

*šguizêta* = pispola. [= *Anthus pratensis Bech.*].

*škurpiõn* = scorpione.  
*šmürzik* (Liv.) = topo.  
*šparacõla* = cingallegra. [= *Parus major* L. e *P. ater* L.].  
*šparéjr* = sparviere. (v. *š-ladél*).

## T.

*tárma del ġrañ* = tignola del grano. [= *Sithophylus granarius* L.].  
*tárma del leñ* = tarlo del legno. [= *Plinus fur* L.].  
*tárma de li pel* = tarme delle pelli. [= *Lymexilon*, ecc.].  
*tas* = tasso. [= *Miles taxus* Schreb.].  
*taván* = tafano.  
*treñtapés* (é lungo) = re di macchie, reattino. [= *Troglodytes parvulus* Koch.].

*tróla* = trota. [= *Trutta lacustris* L. e *Tr. fario* L.].  
*tuit* = lui. [= *Phylloscopus rufus* Bech.].

## V.

*verdõn* = verdone. [= *Ligurinus Chloris* L.].  
*verm* = i serpi indistintamente.  
*vermiziñ* = lombrici.  
*vermqkán* = 'vermocane', verme solitario. [= *Thenia solium*]. (v. nel vocab.).  
*verzeriñ* = verzellino. [= *Serinus hortulanus* Koch.].  
*vešp* = vespe -i.  
*viškárda* [= *Tordela gazzina* L. e *Turdus pilaris* L.] (1).

(1) A queste notizie contribuirono i materiali per una fauna dei vertebrati valtelinesi del dott. Bruno Galli Valerio.



## APPENDICE II

## VOCABOLARIO GEOGRAFICO (1)

*adôrt* (Valf.) detto di erto pendio montuoso: *al va su adôrt*.

*al* = valle -etta: *l' Al Bq-çana*, *l' Al Liš* (Valdidentro), *Rin de l' Al* (Valdisotto).

*alp* = parte dell' alta montagna che serve al pascolo dei bovini, talora con cascina ed alloggio del casaro e de' pastori.

*antél* = quel tratto della lunghezza del campo che uno prende a dissodare, a sarchiare, a mietere, ecc.: *tör su un antél*.

*bôka -éta* = depressione della cresta di monte che mette in comunicazione due valli o due alpi: *Bôka de Prôfa*, *Bqkêta de Trelina*.

*dôs -êc* = dorso di monte, sporgenze tondeggianti del terreno: *i Dôs de Fqškêñ*.

*êa (l')* = la strada. (Sem. ant.).

*êjra* = luogo pianeggiante: *in somp êjra*. (Trepalle).

*filôñ* = cresta o spartiacque non dentato delle montagne.

*flêška* = spaccatura o crepaccio nei ghiacciaj o nelle rupi. [Stat. bosch. di Bor., 36: « saxinum qui habet supra aliquantulum de flischa »].

*fôrka -gla -éta* = profonda depressione della cresta che dà passaggio fra due valli.

*forn -ās -éta* = località a forti incavature del terreno.

*fréjta* = località fresca a bacio o esposta a settentrione.

(1) I nomi locali tra parentesi quadre li ho desunti dagli antichi Statuti boschivi di Bormio, molti dei quali ricordano date che appartengono alla fine del 1300 (v. *Rubrica nemorum communis Bormii*: 73 Capitoli. — *Alia rubrica nova nemorum communis Bormii*: 36 Capitoli).

I nomi locali, pure tra parentesi quadre, ma contrassegnati con asterisco, li ho trovati in un importante *Inventarium* di tutti i beni comunali, finora sconosciuto agli studiosi, compilato il 27 novembre 1553.

*ġras* = il tratto di prato ingrassato o morbido intorno alla cascina alpina.

*kadīn* (*i k.*) = suolo a piccole insenature.

*kanġel* (Valf.) = ' bajtello ' isolato presso acqua corrente, dove si raccoglie il latte al fresco sull'alpe o sul « *mōnt* ». [*canipello* uno a lacte, *canipello* uno a kaseo\*].

*kantjōn* = bacino superiore di una valle.

*kamf -ēl -āc -acōl -lōnk* = estensioni pascolive inter- o superarboree.

*klūs -ēc -ūra* = prati o pascoli chiusi naturalmente o da siepi o muricciuoli.

*korn -a, -ēc -a* = cima di monte dirupato.

*krōc -a* = sentieri tortuosi che salgono la montagna.

*kūna -etjōn* = insenature profonde del suolo.

*mažēnk* (Cep.) = tenuta segatzia.

*mōnt* = la *bájta* alpina con intorno il prato o il pascolo, dove si abita col bestiame in estate e in autunno: *ir a mōnt*.

*mōntāña* = monte e ' alpe '.

*mōt -a -ōn -izēl -qlīn* = alture a punta mozza o arrotondata.

*pāla -ōn* = tratto di prato o pascolo rettangolare.

*pik* = picco di monte.

*parē* = rupe a picco.

*pēza* = tratto prativo. [una *petia* prati de perticis quatuorcentum\*].

*piša* = cascata.

*plaz* = spiazzo erboso fra le ghiaje o fra le nevi.

*prēša* = luogo dove la strada comincia a salire i fianchi del monte.

*prešūra* (*la, li pr.*) = località per lo più morbide e più fertili nella valle o nella montagna.

*rēša -ōla* = pascoli erti sulle sponde sassose e rupestri della montagna.

*rez -zōn -lōnk* = canali di strascico per le legne nei boschi.

*riñ* = rivo, torrentello, ruscello.

*sāša* = ciglione, ammasso rupestre: *la Sāša de Bojér*.

*sēla -ina* = sponde alte e pianeggianti.

*sēlva* = luogo adatto per raccogliere lo strame nel bosco: *fār ġo la sēlva del šternūm*. (Cep.).

*solk* = incavatura profonda del terreno a guisa di valle asciutta.

*sēlvádik* (*un bel s.*) = una bella solitudine montuosa.

*škāla -ōta* = declivio erto e rupestre.

*tēñūda* = tenuta, podere.

*tēa* = *bájte* di legno, al limite inferiore dei boschi, con cucina, stalla e luogo pel latte. Sulla *tēa* si abita durante la stagione pascoliva e poi si *mūda* in basso col bestiame; o vi si va il mattino a *laġér ir la mōla* = a lasciar libero il bestiame, ed alla sera a *mēter de dint* = a raccogliere il bestiame nella stalla, ed ogni due o tre giorni a *kua-lēr, a fēr šimūda, a kašerér* = a cagliare, a far formag-

## APPENDICE II

## VOCABOLARIO GEOGRAFICO (1)

*adórt* (Valf.) detto di erto pendio montuoso: *al va su adórt*.

*al* = valle -etta: *l' Al Bq-čána, l' Al Liš* (Valdidentro), *Riñ de l' Al* (Valdisotto).

*alp* = parte dell' alta montagna che serve al pascolo dei bovini, talora con cascina ed alloggio del casaro e de' pastori.

*antél* = quel tratto della lunghezza del campo che uno prende a dissodare, a sarchiare, a mietere, ecc.: *tör su un antél*.

*bóka -éta* = depressione della cresta di monte che mette in comunicazione due valli o due alpi: *Bóka de Prófa, Bqčéta de Trelina*.

*dos -éč* = dorso di monte, sporgenze tondeggianti del terreno: *i Dös de Fqškčň*.

*ča (l')* = la strada. (Sem. ant.).

*čjra* = luogo pianeggiante: *in sgmč čjra*. (Trepalle).

*filón* = cresta o spartiacque non dentato delle montagne.

*flěška* = spaccatura o crepaccio nei ghiacciaj o nelle rupi. [Stat. bosch. di Bor., 36: « saxinum qui habet supra aliquantulum de flischa »].

*fórka -ola -éta* = profonda depressione della cresta che dà passaggio fra due valli.

*forn -ās -éta* = località a forti incavature del terreno.

*fréjta* = località fresca a bacio o esposta a settentrione.

(1) I nomi locali tra parentesi quadre li ho desunti dagli antichi Statuti boschivi di Bormio, molti dei quali ricordano date che appartengono alla fine del 1300 (v. *Rubrica nemonum communis Bormii*: 73 Capitoli. — *Alia rubrica nova nemonum communis Bormii*: 36 Capitoli).

I nomi locali, pure tra parentesi quadre, ma contrassegnati con asterisco, li ho trovati in un importante *Inventarium* di tutti i beni comunali, finora sconosciuto agli studiosi, compilato il 27 novembre 1553.



*ġras* = il tratto di prato ingrassato o morbido intorno alla cascina alpina.

*kadtñ* (i k.) = suolo a piccole insenature.

*kanġel* (Valf.) = 'bajtello' isolato presso acqua corrente, dove si raccoglie il latte al fresco sull'alpe o sul «mont». [*canipello* uno a lacte, *canipello* uno a caseo\*].

*kantlòñ* = bacino superiore di una valle.

*kamp -él -ac -acól -lònk* = estensioni pascolive inter- o superarboree.

*kliis -éc -iura* = prati o pascoli chiusi naturalmente o da siepi o muricciuoli.

*korn -a, -éc -a* = cima di monte dirupato.

*kröc -a* = sentieri tortuosi che salgono la montagna.

*küna -elòñ* = insenature profonde del suolo.

*mažġnk* (Cep.) = tenuta segatzia.

*mont* = la bájta alpina con intorno il prato o il pascolo, dove si abita col bestiame in estate e in autunno: *ir a mont*.

*montáña* = monte e 'alpe'.

*mot -a -òñ -izél -gliñ* = alture a punta mozza o arrotondata.

*pála -òñ* = tratto di prato o pascolo rettangolare.

*pik* = picco di monte.

*paré* = rupe a picco.

*péza* = tratto prativo. [una *petia* prati de perticis quatuorcentum\*].

*piša* = cascata.

*plaz* = spiazzo erboso fra le ghiaje o fra le nevi.

*préša* = luogo dove la strada comincia a salire i fianchi del monte.

*prešura* (la, li pr.) = località per lo più morbide e più fertili nella valle o nella montagna.

*réša -óla* = pascoli erti sulle sponde sassose e rupestri della montagna.

*rez -zòñ -lònk* = canali di strascico per le legne nei boschi.

*riñ* = rivo, torrentello, ruscello.

*sáša* = ciglione, ammasso rupestre: *la Sáša de Bqéjr*.

*séla -ina* = sponde alte e pianeggianti.

*sétva* = luogo adatto per raccogliere lo strame nel bosco: *fār ġg la sétva del šter-nüm*. (Cep.).

*solk* = incavatura profonda del terreno a guisa di valle asciutta.

*šetvädik* (*un bgl s.*) = una bella solitudine montuosa.

*škála -óta* = declivio erto e rupestre.

*teñüda* = tenuta, podere.

*tġa* = bájte di legno, al limite inferiore dei boschi, con cucina, stalla e luogo pel latte.

Sulla *tġa* si abita durante la stagione pascoliva e poi si *müda* in basso col bestiame;

o vi si va il mattino a *laġġir*

*ir la mōla* = a lasciar libero il bestiame, ed alla sera a *mé-*

*tġer de dint* = a raccogliere il bestiame nella stalla, ed

ogni due o tre giorni a *kua-*

*lġer*, a *fer šimüda*, a *kašerġer*

= a cagliare, a far formag-

gelle, a lavorare il latte. (Livigno). [cum *teya* una ab igne et tribus *theaziis*\*].

*vêta* = sottosuolo pietroso: *patir la vèta* = difetto del

suolo per troppa permeabilità del substrato. (v. nel vocab. *àkua*, *gànda*, *kašina*, *klef*, *krap*, *šbrik*, *šgrèbèh*, *šgrìp*, *tròj*, *vèdrèta*).

## NOMI LOCALI.

### I. — BORMIO.

#### A.

*Ada* = fiume Adda.

*Aguālār* (l') = gora derivata dal Frodólfo per i molini, ecc. [*Aguālari* Molendinorum\*].

*Akua de la Mándria* = confini di *Skalóta*.

*Alber* (vez di *A.*) = adiacenza di *Planéc*.

*Alqáif* = campi.

*Alú* (pra, *kósta de l'A.*) = piano prativo tra il Frodólfo e le falde di *Valecèta*. [« De accusatoribus culturæ *Aluti* »]. [prati in *Alute* a Pemont\*].

*Añèda* (*páškòl de l'A.*) = pascoli verso i Bagni.

*Anġlār* = prati e pascoli, con sottosuolo ghiaioso, sulla sponda manca del Frodólfo. [in *Anglari*\*].

*Aréjt*, *la Réjt* (*doš*, *bošk*, *bájta*, *krap*, *kósta de l'A.*) = monte sovrastante Bórmio, tra Uzza e la cima dei Bagni. [« oves et alia mobilia quæ non possint pascolare in *Aréite* »]. [« De buscho della *Reyte* supra *Burmium* »]. [Campum della *Reite*\*].

*Asta* (*planè de Somp A.*) = adiacenza d' *Ombrál*. [in piano de *Sumb Asta*\*].

#### B.

*Bájta bružáda* = ruderi (*bašíc*) della seconda Cantoniera.

*Barberia vèla* = nome antico di una casa già detta de *Simon Patoch*, in cima alla contrada di via Maggiore. [la *Barberia vegia*\*].

*Bórka* (la, li *B.*) = campi e adiacenze dell' *Aréjt*.

*Borm* = Bórmio. [terra *Mastra Burmiŷ*].

*Borminèla* (la *B.*) = prati e boschi sulla sinistra del Frodólfo.

*Boškplàn* (*ġras*, *kašina de B.*) = nell'angolo d'affluenza fra l'Adda e il Braulio.

*Bañ nof* = i Bagni nuovi.

*Bañ vèc* o *vèl* = i Bagni vecchi.

*Bul* = contrada di Buglio. [contrada de *Buleo*\*].

#### D.

*Deřokamènt* = sponde fra le ultime gallerie d' *Ombrál*.

*Došéc* = aderenza dell' *Aréjt*.

*Došruina* = contrada. [via *Contratæ Dorsi ruinae*].

#### E.

*Ejra* (a l' *é.*) = tenuta presso Cómbo.

## F.

*Felčjt* = adiacenza di Cómbo: felceto.

*Förkõla de Bõrm* = valle e *alp* fra *Omrál* e *Frel*.

*Fort* (al *F.*) = prominenza nell' *Adda*, ove sorgeva il Forte di *Feria*. (*Kamp del F.*)

*Fosõjr* = avvallamento verso *S. Gallo*.

*Frodõlf* = il fiume *Frodõlfo*. [Stat. di *Bor.*, cap. 163: « De Aqua *Frigurfi* quæ conducitur ad *Ronchos* »; cap. 164: « ... in glaredo *Frigulfi* »].

*Furt* (põnt *F.*) = nome del ponte sul *Frodõlfo*, verso *l' Eden*.

## G.

*Genzõla* (la *g.*) = la torre di *Dossiglio*, ora caserma *Pedranzini*.

*Ges* (val del *g.*) = verso il *Piz Umbrail*, dove sono giacimenti di gesso.

*Giustizia* (pra, *kamp de la g.*) = località verso *S. Gallo*, dove si bruciavano le streghe e i maggiori delinquenti. (v. nel vocab. *pra*, 3).

*Glandadiõra* = la sponda manca del torrente *Braulio*, irta di sassi sovra le galierie.

*Gradiõska* (alp, *bajtél*, *kõrna de gr.*) = sulla destra del *Braulio*.

## K.

*Kampél* (val, pra, *bajta de K.*) = fra *Bõrmio* e i *Bagni*.

*Kámpõ de fiõri* = adiacenza di *Omrál* e di *Pedõnõl*.

*Kámplõnik* (*preõsõra*, *kgõza de K.*) = tenuta prativa del m.<sup>o</sup> *Valeçõta*, presso *S. Pietro*. [Decima de *Cámpõlõngo\**].

*Kanõza* = campi fra *l' abitato* ed il *Forte*.

*Kanõniõa* (li *K.*) = fabbricato a sud-ovest della piazza e residenza del *Capitolo ecclesiastico*.

*Kluõõra* (li *K.*) = campi chiusi fra *l' abitato*.

*Kõmp* = *Cómbõ*: riparto dell' abitato a manca del *Frodõlfo*.

*Kõllurõca* = campi tra il *Forte* e la *Giustizia*.

*Kõltõra* (la *K.*) = campi fra *Cómbõ* e *l' Alù*.

*Kõrtõf* (al *K.*) = edificio anticamente detto *Curia Comunale* [*Curia Communis\**] e dove ora si trova *l' Albergo della Torre*. [lo *Cortivo\**].

*Kõrvõlta* = regione sopra la strada dello *Stélvio*, fra il *Krapõõ* (*pietraja*) e *Pravaõif*.

*Kuõrc*, v. nel vocab. [lo *Coperto\**].

## L.

*Laõk* = tenuta sotto *Plazkaõté*, alle falde dell' *Arõjt*, quasi tutta pascolo erto e magro. [petia prati iacentis a *Lasch\**]. [Cfr. *Confinia*, *Fundus*, *Aschua*, *Paschua*, *Alpis del Gallo\** e *Skeç* in *Valdisotto*].

## M.

*Mandõõra* (val de *M.*) = appartenenza dell' *Arõjt*.



*Marinóla* (*filón de M.*) = adiacenza di *Felçjt.*

*Marza* (*la M.*) = luogo sotterraneo, nel palazzo di pretura, senza porte né finestre, a cui si accedeva per una botola e in cui tenevansi i più grandi malfattori. [locus sub terram cui dicitur: *la Marza*, cum falla supra sine hostio et finestra, in quo detinentur iniquissimi Malefactores\*].

*Macél* (*al M.*) = il Macello Comunale già a mezzo *li Kanóniga*, in faccia l' *Ağualār*. [ad macellum communis consuetum existens iuxta Canoniam]. [*Mazello*\*].

*Mazukòñ* = bájta e prati sopra *Anğlār*.

*Mqmbral*, v. *Ombral*.

*Mqnt* (*filón del M.*) = fra val di *Veđel* e *Ombral*.

*Mqréna* (*la M.*) = antico nome popolare dell'acqua del Braulio.

*Mqt de l' Àda* (*i M.*) = piccole prominenze a sinistra dell' *Adda*, verso S. Gallo.

*Moženéca* = ridosso sassoso a Premadio.

## O.

*Olivéto* (*mqnt q.*) = bájta e campi verso Uzza, ader. dell' *Aréjt.*

*Ombral-áj* (*mqntána, plañ, alp, kašina, kumetón, réša de q.*) = il monte Bráulio: dalla *Séra de dint* fino alla *Pqnt Álla* e confini di Stélvio e Monastero. [Stat. di Bor., 239: «De Alpe *Numbrañii*»]. [Confinia *Umbratii*\*].

*Orsarçla* (*boşk de q.*) = adiacenza di *Kamplònik* e S. Pietro.

## P.

*Paluęta* = aderenza dell' *Aréjt.*

*Pçç* (*plañ di P.*) = adiacenza di *Glandadúra*.

*Pędenòl* = monte e 'alpe' sul versante sinistro della val *Förkqola*.

*Pędenòlét* = adiacenza di *Ombral*, fra *Gradiška* e *Kamþo de' fiqri*.

*Pemqnt* = aderenza dell' *Alé*.

*Plañ di Mqrt* = aderenza dell' *Adda*.

*Plañ di Kamqç* = pendio erboso verso il *Pas de l'Aréjt* o *Pas Pędrazzini*.

*Pláta Martina* = presso la prima Cantoniera.

*Plaz di Kavál* = aderenza dell' *Aréjt*.

*Pláza Prętoría* = piazza ora Cavour, in cui già tenevasi tribunale di giustizia ed in cui, verso tramontana, era la berlina. [*Platea Prętoría*\*].

*Pqdiñ* (*i P.*) = prati tra l'abitato e il fiume *Frodólfo*.

*Pqnt Álla* (*la P.*) = confine d' *Ombral*.

*Pqzkalkéjra* = avvallamento dopo il Bersaglio.

*Pqzála* (*li P.*) = conf. di *Skalqta* verso la I. Cantoniera.

*Praimqñ* (*pra de P.*) = adiacenza di *Kamplònik*.

*Prameşán* = adiacenza dell' *Aréjt*.

*Pravaşif* = pascolo tra i mughi; aderenza di *Skalqta*.

## R.

*Rěša de Bišillia* = adiacenza dell' *Arějt*. [« ... in yma reza de bisillia »].

*Rez Sašin, R. de li Króca* = confini di *Kamplònk* e *Orsarėla*.

*Rokafrànka* = sopra Bórmio; adiacenza di *Ruinėca*.

*Rònk (i R.)* = prati sulla destra del *Frodólfo*, verso S. Lucia. (v. *Frodólf*).

*Ruinėca, Rq-* = pascolo sassoso; adiacenza della val *Kampėl*.

## S.

*šalėjt (i š.)* = boscola di salici e *añic* (ontani) in fondo l' *Alii*.

*Saš Nėjr* = adiacenza dello Stėlvio. [lo *Saxo Neir\**].

*Sašėl (pra, Madóna de S.)* = adiacenza di Cómbo. [*Sazėl\**].

*Sėgėza (li S.)* = prati fra l' *Alii* e il fiume *Adda*.

*Sėrřta (Bájta š.)* = sopra Bórmio, ora Casa bianca d' *Arějt*.

*Skalóta* = sponda sup. destra della val *Campello*.

*Skorlız (špónda, lāk, čima de š.)* = monte ad oriente di *Ombrđl*, cioè fra il piano e val di *Vedėl*.

*Sparėjr (val di šp.)* = adiacenza di *Pağauėca*. [ad pedem vallis *Sparauerij*].

*Spondalòňga* = dall' acqua di val *Vitelli* alla *Bóka* d' *Ombráj*.

*Stėlvi (pas, kantón de š.)* = il passo dello Stėlvio. [Cantoni de *Stėlvi\**].

## T.

*Tój (kamp, kroš de T.)* = verso S. Gallo.

*Tqr del Veróna* = la torre ora diroccata di Casa Bruna (Dea) a sera della *Pláza del Kuėrc*. [*Turris del Verona\**].

*Trežėnda* = prati: aderenza dell' *Adda*. [Decima de *Louga Tresenda\**].

*Tremóza\* (plaň T.)* = adiacenza dello Stėlvio.

## V.

*Valėjra* = adiacenza di Bórmio. [petiæ unius prati et campi de stariis vigintiduo iacentium ad *Valeiran\**].

*Vedóniğa (kamp de li V.)* = adiacenza di *Ruinėca*. [unus campus de stariis 24 circa iacentis nelle *Vedonighe\**].

## II. — VALFURVA.

## A.

*Ablėš (móta de l' A.)* = in val de l' *Ákua*. [ad mottam dell' *Ables*].

*Ablėš (riň de A.)* = presso la chiesa di S. Caterina.

*Ákua (val de l' A.)* = in *Zėbrú*.

*Alp (val de l' A.)* = tra *Plağėjra*, val di *Rėzel* e *Gája*.

*Añėl (val A. o Vanaňėl)* = a *Fodraglio* o S. Nicolò.

*Árdof (ablėš, val d' A.)* = adiacenza destra di *Zėbrú*.

## B.

*Balanzóna (bošk, sėf de li B.)* = adiacenze di *Sobrėta*

[buschus, sepes *Belinzona-rum*].

*Bašigòh* (*plaz B.*) = vicinanze del bosco della *Bertolôza*. [sub plazo *Basigono*].

*Baštéjv* (*štráda del B.*) = a S. Nicolò per *Sarazina*.

*Bertolôza* (*bošk, val, pra de la B.*) = adiacenza di *Kamplônk*. [nemus de la *Bertolôza*].

*Bęšáglá* (*mònt de la B.*) = adiacenza di S. Caterina.

*Bónála* (*la B.*) = « *mònt* » prima di val *Zębrú*.

*Bormúv* (*plán B.*) = dopo il ponte di pietra verso il rifugio Gavia; id. in *Zębrú*.

*Bormúna* (*val B.*) = tra *Zębrú* e *Kalár*.

*Bormúnigó\** = confine verso le Fucine di val di Sole, Martel e Sclander.

*Bórnetá* (*mònt de B.*) = a est di *Malágha*.

*Bulón* (*dos B.*) = sopra il Ponte delle Vacche, in val Gavia.

*Buréla* (*plán de li B.*) = a S. Nicolò.

*Burinél* (*bul di B.*) = abbeveratojo, ora scomparso, nelle adiacenze di S. Nicolò.

## C.

*Cędę* (*val, vędręta, bájta č.*) = fra *Cęvedál* e *Konfnál*.

*Ceręna, ča-* = tenuta ai piedi del *Tręšęjv*.

*Ceręna* (*palón de č.*) = pendio pascolivo per gli ovini: adiacenza di *Tręšęjv*.

*Cęvedál* (*čtina del č.*) = fra val di Rabbi, val Martello e val *Zębrú*. [*Zevedal\**].

*Cišpindglá* = tenuta sopra S. Gottardo.

*čđna* (*mònt de li č.*) = adiacenza di S. Caterina, albergo Clementi.

## D.

*Dólt* (*val D.*) = adiacenza di *Pağanęča*. [ad saxinos vallis *Dólti*].

*Dęžáğü* (*val, pas de D.*) = a destra di val Gavia.

## F.

*Fantęla* (*li F.*) = casolari nelle adiacenze dei Monti.

*Fęraróglá* = adiacenza di val d' *Uza*.

*Fím* (*dos F.*) = in *Zębrú*.

*Fędvál* = nome antico del villaggio di S. Nicolò. [*Fodrąglim\**]. [*Folledhrallim* di vecchie scritture].

*Fólián* (*i F.*) = campi: adiacenza di S. Nicolò.

*Fóntána ģránda* = adiacenza di *Pláğęjvra*.

*Fóntána lónġa* (*plán de F. l.*) = confini del bosco di *Kamplônk*.

*Fóvba* = nome antico del villaggio di S. Antonio.

*Fóvba* (*val F.*) = Valfurva. [*Vallis Furvę*]. [*Furba\**].

*Fóvba*, st. m. (*li rőjna del F.*) = antiche rovine verso il *Sant*, vicino al fiume *Frodólfo*.

*Fóvvn* (*vędręta, alp de F.*) = il ghiacciajo del Forno. [*Alpis de Furnu\**].

*Fóvnās* (*teńúda de F.*) = tenuta in val *Rešóvnp*. [*Alpis de Fornaz\**].



*Fréjta* (*pra*, *ęjral* de la *F.*) = prato e ruderi di casa alpina in mezzo al bosco, sopra il ponte di S. Caterina.

## G.

*Gája* (*val*, *alp*, *pas* de *ę.*) = valle, alpe, passo di Gavia, fra *Tręsęjr* e *Sębręta*. [*Gavian* Burminam\*].

*Gája* (*riń* del *ę.*) = sopra il Ponte delle Vacche.

*ęęęs* (*riń*, *bošk* del *ę.*) = al piano, sotto l'alpe *Tręsęjr*. [aqua del *Gaiasco*, nemus de *Gauiascho*].

*Glejrę* = vicinanza del *Frodólfo*, presso S. Caterina.

*Góla lõńęa*, *G. kórta* = in val *Zębrú*.

*Gółárt* (*Sant G.*) = contrada di S. Gottardo.

## J.

*Jóf* (*val* de *J.*) = adiacenza di *Kęnfinál*.

*Jór* (*su a J.*) = « *męnt* » a destra del *Frodólfo*, sopra S. Caterina.

## K.

*Kadalbért* = casolare sopra i Monti. [Nelle mappe odierne: *Ghidalberto*].

*Kadąńęul* = « *męnt* » fuori del *Fęrn*. [ad *troium Cadangli*].

*Kalár* (*alp*, *sása*, *bájta*, *pra*, *páškęl* de *K.*) = l'alpe Cavallar -o delle carte: sul *Kęnfinál*. [*Cavalar*\*].

*Kalvarána* = tenuta presso

il rivo omonimo, sulla manca del *Frodólfo*. (*K. da şęra*, *K. da şęl*).

*Kalvezána* (*val* de *K.*) = adiacenza del bosco di *Zęmbręška*. [a valle *Calvezana*].

*Kamaręta* (*val*, *riń* de *K.*) = alla Grotta degli edelweiss, vicinanze di *Plaęęjra*. [*Camerazia*\*].

*Kambreęęjr* (*bájta*, *pra*, *val* de *K.*) = aderenza di *Kęnfinál*.

*Kampác* de *Zębrú* (*pęnt*, *riń* de *K.*) = adiacenza di *Zębrú*. [rinum de *Campazio*].

*Kampęl* de *Fęrn* = sopra la *Pláta*, adiacenza di *Fęrnás*.

*Kamęę* de *Flóri* = in val d' *Uza*.

*Kanaręla* = casolari e pascoli sopra la Madonna dei Monti.

*Kantón* de *Męlęrbi*, v. *Mę.*

*Kantón* de *Sębręta*, v. *Sę.*

*Kantęęc* = adiacenza di *Plaęęjra*. [*Cantonaz*\*].

*Karşęnzina* = adiacenza di *Kamplónk*. [uersus *Carsenzinam*].

*Kaváda* (*val* *K.*) = in *Zębrú*.

*Kęzáa* (*pra* de la *K.*) = adiac. del bosco della *Bertólęza*. [in *pratis* de la *Coaza*, via que *vadit* a li *Coazijs*].

*Kęłęmbęjr* (*bošk* del *K.*) = bosco in faccia *Ceręna*. [buschus *Colombary*].

*Kęnfinál* = il monte fra *Zębrú* e Santa Caterina. (*K. da şęra*, *K. da şęl*).

*Kęrnóńa* (*bošk* de *K.*) = sulla manca del *Frodólfo*, verso *Sębręta* e *Plaęęjra*. [*Cornognia*].

*Košüč* (*bájta, pra de K.*)  
= alle falde del *Konfínal*.

*Krapineliü* (*pas del K.*) =  
tra l' *Aréjt* e *Krištál*.

*Krištál* = monte, alpe e  
ghiacciajo verso *Stélvio*, fra  
val d' *Uza* e *Zëbrü*.

## L.

*Läk mort* = verso il passo  
di *Gavia*.

*Loşëda, Lu-* (*mout de L.*) =  
sulla sinistra del *Frodólfo*,  
nel piano di *S. Caterina*.

## M.

*Maläga* (*plañ de M.*) = piano  
di *S. Caterina*, ove sono le  
sorgenti di acqua ferruginosa.  
[*Taberna de Magliavacha\**].

*Manzëna* (*val, läk de la M.*)  
= adiacenza di *Fögn*.

*Manzöna* = « *mout* » sulla  
sinistra della strada per *S. Caterina*,  
dopo il *Sant*.

*Mariçòn* (*pra M.*) = « *mout* »  
sotto *Kalär*.

*Matána* (*mout de M.*) =  
sopra *Reşamögga*.

*Meşadöl* (*boşk de M.*) =  
tra val d' *Uza* e val del *Gës*.

*Mofë, Mu-* (*val, boşk de M.*)  
= bosco di mughi in val del  
*Gës* (*Uza*).

*Mölerbi* (*Kantöñ de M.*) =  
pascolo sul ridosso tra val  
*Söbrëta* e *Sklauéjra*.

*Mölinël* (*riñ di M.*) = vi-  
cinanze del bosco *Kölmöbéjra*.

*Mönüs* (*doş del M.*) = ade-  
renze di *Söbrëta*.

*Mötu de Planëc* = adia-  
cenza del bosco di *Saražina*.

*Mučëlina, Bu-, Bökultna*  
(*plañ de M.*) = tenuta su-  
peraborea fra *Pöz de l' Äkua*  
e *Söbrëta*. [planum de *Mu-  
celina*].

*Murät* = adiac. di *Söbrëta*.

## N.

*Nasëñ* = piano a destra  
del *Frodólfo* a *S. Caterina*.

*Nëblök* (*ölungo*) = adiac. dei  
*Mont*. [Decima de *Niblogo\**].

## O.

*Ors* (*bañ de l' o.*) = tra  
*Kalvarána* e *Söbrëta*.

*Ortäzo* = adiac. di val  
d' *Uza*. [*Ortese, Ortagé, li  
Ortezza*].

## P.

*Pağanëca* (*boşk, riñ de la P.*)  
= adiacenza di *Söbrëta*. [la  
*Paganeza, rinum Paganazië*].

*Pağania* (*mout de li P.*) =  
regione prativa prima di *S. Ca-  
terina*.

*Pála de l' or* = in *Zëbrü*.

*Pantanëc -in* (*pöz del P.*) =  
adiac. di *Plağëjra*.

*Paskud* (*mout P.*) = adiac.  
di val *Cëdë*.

*Patána* (*stráda de P.*) =  
da *Uza* sale a *Pramëşán*.

*Pëdriçin* (*seş de P.*) =  
adiac. del bosco di *Balanzöna*.

*Péza de Pöz* (*li P.*).

[*Pezono, rezum del Pezono*]  
= in *Zëbrü*.

*Pičanëca* (*pra, pönt de la P.*)  
= a manca del *Zëbrü*, verso  
*Planëc*.

*Pila* (*bošk de li P.*) = in *Zèbrù*. [li *Pilla*].

*Pišina* (*vez de P.*) = in *Zèbrù*. [rezum *Pissinæ*].

*Plağëjra* (*plañ, bájta, pra, bošk, munt de P.*) = tenuta superarborea fra S. Caterina e *Sobrëta*. [buschus de *Plaghera*]. [alpis de *Plagera\**].

*Planéc* (*bošk de P.*) = adiac. di *Valgëla*. [*Planazio*].

*Planizël* = in *Zèbrù*. [*Planisellum*].

*Plaz* (*pra de P.*) = adiac. di *Zëmbrëska*.

*Plazanëk* = casale della montagna dei *Munt*. [versus *Plazanechum*].

*Phána* (*štráda de li P.*) = conduce ai Monti.

*Pont Alta* = adiac. di *Kq-lombëjra*.

*Pósa* (*munt de P.*) = adiac. del *Sant*.

*Poz de l' Ákua* = tenuta superarborea sulla manca del *Frodólfo*, verso *Sobrëta*.

*Poz de li Kanál* = conf. del bosco di *Pradéc*.

*Pradéc* (*bájta, pra, bošk de P.*) = sulla falda manca del *Zèbrù*, da *Kampác* al *Rabijs*. [nemus de *Pradazio*]. [Alpis de *Pradaz\**].

*Pradéc de Forn* = in val *Resómp*.

*Pradurış* = prati e bosco ai piedi del *Konfinál*, verso *Kalār*.

*Pransëna* = in val *Resómp*.

*Preşura di Kaldejrón* = adiac. di *Planéc*. [præsura *Calderonorum*].

*Preşura Mazòn* = adiac. di *Uza*.

## R.

*Rabijs* (*al riñ R.*) = discende dal *Tresëjra* e attraversa i prati di *Cerëna*, verso *Forn*. Un altro *Riñ Rabijs* si trova in val *Zèbrù*.

*Ramorë* (*vedrëta del R.*) = in *Zèbrù*.

*Ražëjt* (*munt, lāk, ġras de R.*) = in val del *Forn*, sopra *Resómp*. [*Rezeituni*].

*Rë* (*ćima del R.*) = il Gran *Zèbrù* o *Könichspitze*.

*Reşamóga* = bájte e prati verso *Forn*, sulla destra del *Frodólfo*.

*Resómp* = regione aprica tra *Forn* e *Ablës* di S. Caterina.

*Rez de li Póca* = confine del bosco di *Sobrëta*.

*Režón* (*i R.*) = vicinanze di *Uza*.

*Rôjna d' Uza* (*la R.*) = il torrente d' *Uza*.

*Rôjnéjra* (*prëj, pònt de R.*) = prati e ponte sotto S. Antonio.

*Rošóle* (*val, vedrëta del R.*) = davanti ai *Forn*, al confine.

*Rušëjt* (*doş da R.*) = in *Zèbrù*.

## S.

*Saletina da Fornāš* = conf. con *Cerëna*.

*Saražina, Cerižina* (*val, bošk de S.*) = a manca del *Frodólfo*. [vallis *Sarexina, Saraxina*].

*Sašín Néjra* = in *Zèbrù*, conf. di v. *Skúra*.



*Sašinjeć* = in *Zębrú*. [*Saxinatum*].

*Sę* (*riń, mout de s.*) = sopra *S. Gółárt*, in *Kalār*. (*ir a šę*).

*Sęła Nęjra* (*riń de S.*) = in *Sębręta*.

*Sęlina* = sopra *Dos Fiińm* in *Zębrú*.

*Sęriğęc* = tenuta e bájte sopra *S. Gółárt*. [*Sericheccio delle mappe*].

*Sklanęjra* (*riń de S.*) = tra *Sębręta* e *Plağęjra*. (v. *Viš*).

*Skúra* (*bosk de val S.*) = adiac. di *Zębrú*. [De buscho del *Schuruijo*, aut del *Sabrú*].

*Sębręta* (*val, riń, pęnt, pra, bosk de S.*) = montagna sulla manca del *Frodólfo*, tra *Plağęjra* e *Prófa*. [*Sauoretta*]. [*Savoretta\**].

*Sębrętina -ńna* (*bájta de S.*).

*Sębrętórka* (*reż, mout de S.*) = sopra *Balanżńna*. [ad reżum de *Sovratorta*].

*Sóláz* (*pas, páškęl de S.*) = adiacenza di *Krištál* e val d' *Uza*.

*Sóša* (*pęz de S.*) = in *Zębrú*. [a pozo de *Sossa* seu *Soxa*].

*Sęrt* (*plaiń S.*) = adiac. di *S. Gółárt*. [*Zordo*].

*Sęndęca* = tra *Fęrnāš* e *Zębrú*. [*Spondaza\**].

*Stablńń* (*mout di S.*) = prati e bájte in *Sębręta*.

*Stęmńń* (*dęs S.*) = adiac. di *Plağęjra*, confine tra *Bor* e *Sondalo*; si dice anche *Dęs di Tęrmęń*. [positus est *Terminus* in *Monticulo* sive *Dorso* cui dicitur *Stemon*, sive lo *Dęs delli Termini\**].

## T.

*Taręğua, Tę-* = contrada di *Teregua*, a nord di *S. Nicolò*.

*Tęa de la Gęłp* = adiac. di *Zęmbręška*. [*theja de la uulpe*].

*Tęa de Męrńń* = id. [*theja de Morono*].

*Tęrmęń* (*dęs di T.*). (v. *Stęmńń*).

*Tęręc* (*dęs T.*) = in val *Zębrú*.

*Tęrnádro* (*plaz T.*) = confine del bosco di *Sarażina*.

*Tęsęjń* (*moutńńa, ćima, kaşina, ġras da T.*) = a sud-est di *S. Caterina*. [*Treserio\**].

*Tęsęjń* (*Kęrńna del T.*) = tratto di strada tortuosa per val *Gávia*.

## U.

*Uza* = contrada di *Uzza*. (*val, pęnt d' U.*). [*Uza\**].

## V.

*Valğęła* (*dęs de V.*) = adiacenze di *Planęc*.

*Vaştiól* (*mńta V.*) = adiac. di *Pağanıęca*. [ad mottam *Vaştiól*].

*Vędik* (*i V.*) = bájte e prati presso *S. Caterina*.

*Vęrńńięa* (*bájł de li V.*) = ai *Mout*.

*Višklanęjra* (*bosk de V.*) = bosco di val *Sklanęjra*. [nemus de *Visclanera*].

## Z.

*Zębrù, Sębrù (val, męntàña, bájta, ákua de z.)* = valle ed adiacenze sulla destra del Frodólfo. [*Sebrù, Sabriù*]. [lo *Sebrujo\**].

*Zęmbręška (pra, bęšk de ž.)* = prati e boschi di pini oltre S. Antonio. [*Zembra-scha*].

## III. — VALDISOTTO.

## A.

*Aęuštúra (li pláza d'A.)* = conf. del bosco di *Ambúza*. [per plazas *Agusturæ*].

*Al (li A.)* = « męnt » sopra Oga.

*Al (riñ de l'A.)* = presso *Pláta*.

*Ambúza (bęšk de A.)* = adiacenza di *Bęęjr*. [nemus de *Ambuza*].

*Anulñ (rež di A.)* = vicinanza di S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena.

## B.

*Balzár* = « męnt » sopra Oga.

*Batála (dęs de la B.)* = confine tra Bormio e Sondalo.

*Będňę* = tenute prative a S. Antonio.

*Bęwędęr* = « męnt » sopra Oga.

*Bęriňę* = casale di S. Antonio, detto più spesso *Męriňę*. (v. q. v.).

*Bęčín (val B.)* = aderenza d' *Oltőjr*.

*Bęęjr (pra, bájta, bęšk, sáša, alp de B.)* = sulla destra di *Valęčęta*. [viam de *Bouerio*, de *Bouer*]. [vicini alpium de *Bouerio\**].

*Bęmbalúz (trőj de B.)* = vicinanze di *Valęępina*. [troium de *Bombaluz*].

*Bęnéla (męnt, pra de la B.)* = sopra *Pláta*.

*Bęňęñ (pra de B.)* = prati a *Cęrdęk*.

*Bęrka (trőj de la B.)* = sentiero che si divide in due a *Cęrdęk*.

*Bęrka (rež, dręza de la B.)* = vicinanze di S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena. [rezum per quod itur ad *borcham*; ad drazam *beuorchæ*].

*Braškiñ* = « męnt » sopra Oga.

*Breñ (solk, sáša, bájta, bęšk de B.)* = da *Cepina* a S.<sup>ta</sup> Maria. [nemus de *Breno*].

*Brędęk (lák B.)* = lago verso la *Bęka de Prófa*.

*Brozól (saš de B.)* = nel bosco della *Kęštęca*. [a lapide de *brozolo*].

*Bruzaděl* = bosco nelle vicinanze di Oga. [buscus del *Brusadel*].

*Bruzęda (bęšk de la B.)* = sopra Oga. [la *Bruxate*].

*Bucęlina (la B.)* = « męnt » sopra *Pláta*.

*Bul (val del B.)* = dove s'innalza a zig-zag il sentiero di *Prófa Bása*.

*Bulól (ákua di B.)* = aderenza di val *Skúra*. [ad *bulolum* de *Zerdecho*].

## C.

*Cēdo\** = adiac. di *Bōējr.*  
[soldos triginta tres imperiales a vicinis de *Cedo* pro ficto earum alpium\*].

*Cēpina* = capoluogo della Valdisotto. [*Cipina\**].

*Cērdēk* = prati ed alpe sopra *Cēpina*. [*Zerdech, Cerdecho\**].

*Ciūk* = « mont » sopra Oga.

## D.

*Dāzi* = a S. Antonio.

*Didalēnt* = « mont » sopra Oga.

*Dos* = casolare fra *Cēpina* e *Fumarók.*

*Dosēč* = adiacenza di Oga.

## E.

*Eča* (*īr a l' é.*) = bájte e prati sopra *Pláta.*

*Ečōna* = id.

## F.

*Fiñ* (*val F.*) = sbocca al *Pōnt del Diául.*

*Flēška de Suēna* = crepacci profondi nelle roccie sopra *Cēpina.*

*Flōrīñ* (*pra, bájta, bōšk de F.*) = sulla destra dell'Adda, al *Pōnt del Diául.*

*Fōntána del Sōlk* = presso *Suēna.*

*Fópa* (*li F.*) = « mont » sotto *Masúk.*

*Fōrám* (*rez del F.*) = sponde verso Oga e vicinanze di S.<sup>13</sup> *María Maddalena.*

*Frašīñé* (*bōšk, pra de F.*) = adiac. di *Pláza.*

*Frējta plána* (*bōšk, kōrs de F.*) = adiac. di *Cēpina.* [ad focem *Frajtā planā*].

*Frētōla* (*la F.*) = « mont » sotto *Masúk.*

*Fumarók* = casolare e bosco di Fumarogo, così detto perché in tal luogo si bruciano gli appestati.

## G.

*Garálda* (*mont de la ĝ.*) = sopra *Mont* (S.<sup>14</sup> *María Maddalena*).

*ĝeri* (*i ĝ.*) = prati e casale adiac. a *Pláza.*

*ĝēša* (*li ĝ.*) = prati e boschi a destra di val *Kadōlēna.*

*Gōbēla* = casa abitata tutto l'anno presso *Gōtrōs*, da cui la erronea denominazione di Monte Gobetta al *Valečēta.*

*Gōtrōs de dint, G. de fóra* = contrada presso *Pláta.* [*Gotroxio\**].

*Gráva* (*mot, dos de la G.*) = ridosso tra val *Kampác* e *Zandila.*

*Grošīñ* = « mont » sopra Oga.

*Guált* (*mont del G.*) = adiac. di *Mōriñōñ* sulla destra dell'Adda.

## K.

*Kadāñgōla* (*bōšk, trōj, pra de K.*) = adiacenza di S.<sup>14</sup> *María Maddalena.* [buscus *Cūdangolā*].

*Kadōlēna* = valle che da



val *Bučána* scende nell'Adda a S.<sup>1a</sup> Lucia.

*Kampác* (*alp, lāk de K.*) = base del versante meridionale della *Kórna di Plaz*.

*Kampél* = adiac. del *Riñ de la Rinida*; prati e bájte a S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena.

*Kalóš* (*ó* lungo) = bájte, prati, bosco sopra S.<sup>1a</sup> Lucia. [buscus de *Calosso* o *Caloxio*].

*Kalvez* (*rez de K.*) = adiac. di *Roinéc*. [a rezo *calveze*].

*Kanalida* (*rez de la K.*) = adiac. di *Bqéjr*.

*Kañóla* (*la K.*) = « *mōnt* » sopra *Pláta*.

*Karbōniñ* (*rez di K.*) = vicinanze di *Bqéjr*, dove si faceva il carbone.

*Karpiñ* (*i K.*) = casolare presso *Cépina*.

*Kaştelác* = bosco e bájte oltre *S. Bartólamé*. [nemus de *Castelazio*].

*Kaştelét de Scravál* = « *mōnt* » nelle adiac. di S. Martino.

*Katól* (*bōškula di K.*) = aderenza di *Cerdék*.

*Kazabéla* (*val, fōrn de K.*) = nel bosco della *Koštéča*.

*Kazabról* (*val de K.*) = confine tra Bormio e Sondalo: scende dal *Kornéc de Zandila*.

*Kazóla* (*bōšk de li K.*) = sopra Oga. [buschus *cazolarum*].

*Klęvéc* = adiacenza di *Bqéjr*. [in sombo *clvaz*].

*Klūs* = « *mōnt* » sopra *Pláta*.

*Klūs* (*i K.*) = tenuta prativa di *Cepina*.

*Klušéc* (*i pra di K.*) = prati chiusi di val *Skúra*. [i *Clusaz*].

*Koñ* (*rez K.*) = adiac. di val *Skúra*. [rezum *Choan*].

*Koľómba* (*mōnt de la K.*) = sopra Oga.

*Koľómbáñ* (*mōntáña, páškgł, lāk, pōz, ģęša de Sant K.*) = sopra Oga.

*Kōntiñ* (*val di K.*) = vicinanze di *Pláza*.

*Korn de l'Alt* = adiac. di val *Kamaréča*, confine tra Bormio e Sondalo. [ad cacumina cornu de *Lall<sup>o</sup>*].

*Kuliñ* = nome della contrada prima di S. Antonio.

*Kumána* (*li K.*) = « *mōnt* » sopra *Pláta*.

## L.

*Lazōñ* (*mōnt de L.*) = sotto *S. Koľómbáñ*. [Lazonum].

*Lašera* (*la L.*) = « *mōnt* » sopra *Pláta*.

*Luzia* (*Sánta L.*) = il villaggio di S.<sup>1a</sup> Lucia.

## M.

*Mála* (*val M.*) = fra *li Prešúra* e *val de li Prešúra*.

*Malóša* (*pra de li M.*) = sopra Oga.

*Mándria* (*la M.*) = tenuta: adiac. de *li ģęša*.

*Maričána* (*la M.*) = « *mōnt* » sopra *Pláta*.

*Mariól* (*bōšk de M.*) = sopra Oga. [buschus de *Mariolis*].

*Marn* (*pra de M.*) = confine del bosco di *Ambúza*. [a pratis de *Marnis*].

*Maróna* (*kóšta M.*) = sopra *li ģęša*.

*Martinéca* (mont de la M.) = sovra *Pláta*.

*Masaníga* (bájta, riñ, rez, pòz de M.) = sulla destra dell'Adda a S.<sup>ta</sup> Maria. [rezum apud *Masanigam*; contrata de *Malsaniga*; in *Mal-sanigo* tenso].

*Masúk* (pra, dos de M.) = adiacenza di S. Colombano.

*Máza* (pra del M.) = adiacenza di *Oltòjr*.

*Mažnejr* (mont M.) = in cima a val Scura. [el *masonev*].

*Menigòh* (ir in, ir a M.) = tenuta sovra *Pláta*.

*Minéta* (pra de M.) = adiac. di *Mgrinòh*.

*Molinéč* = casolare e prati vicino a S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena.

*Mondadič* = adiac. di *Čepina*.

*Mónia* (val de la M.) = valle della Monaca; attinenza di *čjra*.

*Mantául* (pònt di M.) = in val *Prešúra*.

*Móra* (tròj de li M.) = vicinanze di *Boéjr*. [troijum *morarum*].

*Mgrinòh* = casale di S. Antonio Morignone. [Morignono]. [Taberna de *Murignono*\*].

*Móta Néjra* = a *Fumarók*.

*Motuliñ* (vedrèta di M.) = sopra il lago di *Kampác*.

## N.

*Ngalèna*, *Nge-* = conf. del bosco della *Koštéca*. [Nouilena].

## O.

*Oga* = villaggio sulla destra sponda dell'Adda. (li *Móta d'ó*).

*Oltòjr*, *Nòl-* = montagna, prati e bájte fra *Boéjr* e li *Prešúra*. [Vollorio\*].

*Orkéca* (bájta, pra, bošk de li o.) = adiac. di Morignone.

*Oštél* (pra, bájta, pònt de o.) = a S.<sup>ta</sup> Lucia.

## P.

*Páta* (pra de li P.) = adiacenza di S.<sup>ta</sup> Maria Madd.

*Palánka* (li P.) = tenuta paludosa tra *Pláta* e *Pláza*.

*Paluèč* = palude sopra *Oga*.

*Pažèta* (mont de la P.) = sovra *Pláta*.

*Pečè* (pònt del P.) = sopra *Oga*. [pontem de *pecedo*].

*Peumont de Čepina* = contrada.

*Piša* (rez de la P.) = sotto *Boéjr*.

*Plaňsanštéfen* (štráda, fon-tána, pra de P.) = vicinanze di val *Kadolèna*. [prato de *psanteueno*].

*Pláta* = il villaggio di Piatta sulla sponda settentrionale di *Valečèta*.

*Plaz* (*Kòrna* di P.) = la cima dei Piazzi.

*Plaz de l'Alp* = adiac. di *Oltòjr*.

*Pláza* = contrada di Piazza: *ibid*.

*Plazèč* = sovra *Prošistòl*.

*Plazmortiz* (bošk de P.) =

adiacenza di *Zandila*. [nexus de *Plazomortitio*].

*Pléna* (*bájta, kamp, pra, štráda de li P.*) = adiac. del bosco di *Florin*.

*Pôjra* (*val de P.*) = discende da *Valečéta*, a oriente di *Trôš*, e s' impaluda sotto *Pláza* col nome di *Rin di Kqntin* (*Val di K.*). [buscus de *pojriuo Valliscipinæ*].

*Póla* (*val P.*) = adiac. di *Morinôn*.

*Poz de l' Uóm* = adiac. di *Boéjr*.

*Poz škur* o *Poz Klevéč* = id. [in *puteis scuris*].

*Poz di Kúrli* = presso *Sqéna*.

*Póza* (*la P.*) = « mont » sopra *Oga*.

*Pra anzuéjr* = prati sotto *Sandila*.

*Prabonél* = adiac. di S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena.

*Pradibél* = campi e *bájte* sovra *Pláta*.

*Praimôn* (*fontána de P.*) = verso il termine arboreo a oriente di *Valečéta*.

*Praklét* (*bájta, pra de P.*) = sovra *Pláta*.

*Prasalván* = pascolo cinto da boschi a *Sandila*.

*Préda del mešdi* = sopra *Oga*.

*Prekašéc* (*pra de P.*) = adiac. di *val Scura*. [*Præcasatio*].

*Premajól* = tenuta sovra *Pláta*.

*Preša* (*la P.*) = adiac. di *Tóla*, di *Cerdék*.

*Prešúra* (*li P.*) = località diverse in *val Kadoléna*, sopra *Kalóš*, verso *Tirindré*, ecc.

*Prešúra* (*val de li P.*) = forma cascata sopra *S. Martino*.

*Prófa* (*Pr. bása, mešana, de ka, álla; Bóka de Pr.; bájta, lāk, kórna, trôj de Pr.*) = sulla sponda sinistra dell' *Adda* fra *val Fin* e *val de li Prešúra*.

*Prošestól* = adiacenza di *Čepina*.

## R.

*Radélin* (*kónka di R.*) = sopra *Boéjr*.

*Ralón* (*al R.*) = tenuta fra *Pradibél* e *Praklét*.

*Ranzóna* (*la R.*) = casa e podere fra *Pláta* e *S. Pédro*.

*Rásiğa* (*dos de la R.*) = vicinanze di *Tóla*.

*Remondéca* (*la R.*) = tenuta sovra *Pláta*.

*Réša* (*bošk de R.*) = attenzione di *Masaniğa*. [de buscho de *reza* iacente in *mal-sanigo tenso*].

*Réša* (*dos de la R.*) = conf. di *val Scura*.

*Réša* (*li R.*) = pascoli erti e ghiajosi sulle sponde di vallette: sopra *Tóla* (*al Solk*).

*Rešóla* (*li R.*) = adiac. della *Košléca*.

*Rešóla del pojriř de Val-čepina*.

*Rež* (*i R.*) = località sopra *S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena* solcata dai seguenti *rež*: *Rež de Kanaléca*, *Rež del Forám*, *Rež di Anuliň*, *Rež de li Pála*.

*Réžel* = « mont » in *val de Rež*.

*Režlónk* = di fianco a *Oga*.



*Rinàlp* (*riñ, alp di R.*) = fra S. Kòlombàn e la Kòrna di Plaz.

*Riñ de l'Al* = rivo presso *Plàta*: affluisce nell'Adda col nome di *Riñ de Pòjra*.

*Rinél* = adiac. di S. Maria.

*Rinida* (*riñ de la R.*) = vicinanze di S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena. [rinum de la *rinida*].

*Ròk* (*o lungo*) = « mont » sopra Oga.

*Ròka* (*la R.*) = « mont » in *Valeçèta*.

*Romanòl* (*tròj di R.*) = sopra il bosco di *Brèñ*.

*Ròsa* = « mont » sopra Oga.

*Ròsèñ* = adiac. di *Cerdèk*. [Rosseno\*].

*Rùful* (*pra di R.*) = adiacenza di *Plàta*.

*Ruina Ròsa* (*dos de la R.*) = luogo scosceso a nord-ovest di *Bòèjra*. [Ruizna ru-bea].

*Ruinèc* (*rez, spònda, bòšk de R.*) = adiac. di *Masanigà*.

*Ruinèca* = conf. del bosco di val Mala. [Ruijnazia].

*Rutic* (*bòšk di R.*) = sotto *Zandila*.

## S.

*Samižè* (*val de S.*) = vicinanze di S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena. [a valle de *Samiğedo*].

*Sandila*, *za-* (*montàña, pra, fontàna, kašina de S.*). [prato de *Zandilla*].

*Sandila* (*kornèc de S.*) = la cima del monte.

*Sandila* (*pas de S.*) = per *Kazabròl* conduce in val *Grošina*.

*Sandilèta* = prati inferiori di *Sandila*.

*Sasiñ de la Pìsa* = nel bosco di *Kaštelèl*.

*Saviñ* (*filòn de la montàña S.*) = aderenza di *Zandila*.

*Sèla* = « mont » sopra Oga.

*Sgravál* (*sant Martiñ de S.*) = adiacenze di *val Fin* e *Pont del Diàul*: confine del contado.

*Sgšt* (*štràda, pra de S.*) = vicin. di *Masanigà*. [per *stratam pratorum de Sexto*].

*Skalòta* (*saš de li š.*) = sopra S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena, a *Kampél*. [ad *pontam saxæ scalottæ*].

*Skec* = tenute e pascoli rupestri presso *li gèša*, a destra di *val Kadòlèna*. [Ascaccio delle mappe].

*Skèva* (*rez de š.*) = adiacenza di *Sòèna*.

*Skúra* (*bòšk de val š.*) = adiacenza di *Cerdèk*.

*Sòèna, Su-* = boschi e prati sopra *Cèpina*. [Souena].

*Splia* (*la S.*) = tenuta sopra *Plàta*.

*Solk* = canali sassosi sopra *Tòla*.

*Solkèc -ac* = a sinistra de *li Rèša*. [Solcazium, Solcazium].

*Spošina* = « mont » sopra Oga.

*Stajtù* (*filòn del mont S.*) = sopra *Pròfa alla*.

*Stèa* (*la š.*) = « mont » a S.<sup>ta</sup> Lucia.

*Stelù* (*lāk š.*) = verso la *Bòka de Pròfa*.

*Strèjta* (*li š.*) = « mont » sopra Oga.

*Sūge* (bòsk del S.) = a S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena. [buschus del *sughe*].

## T.

*Tadé* = « mont » sopra Oga.

*Tauléda* (bòsk de T.) = sopra *Valčèpina*.

*Tèveròn* (pra, bájta, bòsk de T.) = adiacenze di *Bògjr.* [buschus de *Tiuverno*].

*Tiòla* (li T.) = contrada o casale sopra S.<sup>ta</sup> Maria Maddalena. [*Theola*].

*Tirindrè* = contrada di S. Antonio.

*Tòk* (pra, bájta, tròj de T.) = adiacenza di val *Prešúra* e d' *Ollòjr.* [troijum per quod itur ad *Tochum*].

*Tòla* = contrada.

*Tròj di Karbògjr* = sentiero che attraversa la montagna di *Bògjr.*

*Troqòs* (pra de T.) = adiac. di *Valèčéta.* [prato de *Troziò*].

*Tùra* (al mont T.) = sovra *Pláta.*

*Tutèla* (tròj de li T.) = adiac. di *Bògjr.* [ad troium *tutellarum*].

## V.

*Valčèpina* = dal ponte di *Zòla*, verso val Scura.

*Valét* (i V.) = sopra *Valčèpina*: *valét de l'Àşen*, v. del *Taulá.*

*Valéca* (ákua, ròjna de V.) = sopra *Čèpina.*

*Valèčéta* (vedrèta, val, rin, ròjna, alp de V.) = sulla mança dell' *Adda.*

*Vèdik* (pra de V.) = adiacenza di *Pláta.*

*Vèndrèl* (ákua del V.) = discende da *Zandíla.*

## Z.

*Zambrèz*, *Sa-* (bòsk, bájta de z.) = bosco e casolare nelle vicinanze di *Berimòn.* [buschus *Sancti Britij*].

*Zandíla*, v. *Sa-*.

*Zòla* (pont, bájta de Z.) = adiac. di *Valčèpina.*

## IV. — VALDIDENTRO.

## A.

*Al* (pont de l' *Al*) = ponte in val *Viòla.*

*Al* (montàña, saşin, parè de li A.) = tra *Kankàn* e val *Fòrkqla.*

*Albiòla* = fra *Doşdè* e val *Groşina.* [de *Aosdè Albiolæ*\*].

*Alódi de Pèđenós* = campi.

*Aqşdè* = *Doşdè* = alpe e valle sulla destra di val *Viòla.* [*Aosdè, Avosdè*\*].

*Alpižèla de Vèrva* = adiacenza dell' alpe *Vèrva.*

*Altòmèjra -éra* = « mont » a sinistra di val *Viòla.*

*Arçitè*, *Er-* (bòsk de A.) = sponda merid. del M.<sup>ta</sup> *Skála.* [buschus de *Arsitio*].

*Arzúra* (li A.) = « mont » in val *Viòla.*

## B.

*Bèlvèdèr* = « mont » sulla destra di val *Viòla*, fra val *Lia* e *Kardòqè.*

*Birka* (pra de la B.) = adiacenza di *Ernöğa*.

*Bçána* (riù, *bçšk* de l'al B.) = scende dal versante or. di S. Colombano. [a rino dell' *Albuzano*].

*Bçka Forúela* = a *Pézzel*, sulla strada che va in *Lia*.

*Borçùn* (alp, riù, *dos* de B.) = parte superiore di val *Lia*.

*Brejtina* (*bçšk*, *dos* de B.) = sulla manca di val *Viçla*. [*Brejtina*].

*Brozól* (*bçšk* di B.) = adiac. del bosco della *Kçlombina* tra *Fçkiù* e *Palaùkàna*. [bushus *brozolorum*].

*Brúna* (val B.) = bacino imbrifero super. di val del Gallo.

*Bulól* = fontana e vicinanze in val *Fçškéñ*.

## C.

*Ciúk* (*bájta*, pra del *ç.*) = in *Frçl*.

## D.

*Déçola* = adiac. del bosco *Erçtç*. [*Adegolan*; ad *degolan*]. (v. *dáça*).

*Dçatùn* (i D.) = case di *Pézzel* de *çora*.

*Dçs* (i D.) = il varco da Foscagno a Livigno (Trepalle).

*Dçs del Bul blaùk* = adiac. del bosco dei Bagni.

*Dçs del Sablçùn* = conf. del bosco dei Bagni.

*Dçsdé* = *Açsdé*. (v. q. v.).

## E.

*Erçtç*, v. *Arçtç*.

*Ernöğa* (pra, *bçšk*, *bájta* de *ç.*) = adiacenze a sinistra di val *Viçla*. [nemus, prata de *Renoga*].

*Eçola* (*plañ*, val, riù de li *ç.*) = fra *Platçr* e li *Kùna*. [*Vexola\**, *Vexola\**].

## F.

*Ferarçla* (*bçšk*, *trçj* de F.) = versante orientale del monte *Skála*.

*Fçgarçla* (li F.) = adiac. di Pedenosso.

*Fçkiù* (val, pra, *bçšk* de F.) = a destra di Valdidentro.

*Fçrbeçána* = pascoli a manca di val *Viçla*. [*Formesana*].

*Fçrkéta* = adiacenza dell'alpe *Dçsdé*, parte bormina e parte grosina.

*Fçrn vçl* = in *Frçl*.

*Fçrnéla* (li F.) = antichi forni del minerale di *Pçdçnçl* in val *Fçrkçla*.

*Fçškéñ* (val, *bájt*, *kantçnéjra*, alp, *rçça*, *dçs*, *pas* de F.) = a nord ovest di Valdidentro. (*Fçškéñ* de *çora*, F. de *çot*). [rinus, rezas de *foschagnio*].

*Fçžinçca* (val de F.) = adiacenza del bosco di S. Gallo.

*Frçjta* = adiac. di Semogo.

*Frçl* (val, *škála*, *låk*, *tçr*, *çorn* de F.) = Fraèle: a nord di Valdidentro. [ad *Fraeleum* de *Frahele\**; *Fraelle\**].



*Funéjra* (val, bájta de F.) = a manca di v. *Vióla* fra *Er-nóga* e *Zembréška*. [*Funèr\**, *Funèra\**].

*Fuzína* (li F.) = in *Frèl*.

## G.

*Gal* (*gésa*, *kamp*, *bošk* de *Sant G.*) = verso Premadio.

*Gal* (val, alp o *montàna*, *vóttina* del G.) = tra Fraèle, Livigno e Zernetz.

*Gal* (pra de G.) = fra *Pézel* e li *Póna*.

*gētōññ* = « mont » fra *šēñ* e *Kadāngōla*.

*Gófen* (al G.) = bájte e prati fra li *Póna* e *Préj*.

*Gótárt* (i G.; pra G.) = adiacenze di *Pézel*.

*Gradéri* (val G.) = confine del bosco di *Mariól*. [a valle de *Graderio*].

## I.

*Išqléca*, *Nižqléca* = Isolaccia; capoluogo del Comune di Valdidentro.

## K.

*Kadāngōla* (riñ de K.) = la parte inferiore della val di *Ešóla*.

*Kamp* (pra, bájta de K.) = sulla manca di v. *Vióla*.

*Kampác* = tenuta in *Frèl*.

*Kampáčól* = adiac. di *Foškēñ*. [*Campazolun*].

*Kaňkán* (pra, bájta, val, pas, *bošk* de K.) = in *Frèl*. [*Campcano*]. (*Kankán* de int, K. de *fóra*).

*Kanóniŕa* (*bošk* de la K.) = sopra S. Giacomo di *Frèl*.

*Kantōñ* de *Došdē* = l'estrema valle superiore.

*Kantōñ* de val *Vióla*, de *Foškēñ*.

*Kantōñ* de *Zembréška* = l'alto bacino di val *Funéjra*.

*Kardōñ* (val de K.) = discende in val *Lia* presso *Préj*. [alpis de *Cardon\**].

*Kardōñé* (val, alp, *špōnda* de K.) = sulla destra di val *Vióla*. [alpes de *Cardoneto\**].

*Kardōñēñ* (*bájta* de K.) = case in val *Lia* e *Kardōñ*.

*Karič* (pra de K.) = fra *Alloméjra* e *Došdē*.

*Kašán* (*bájta*, pra de K.) = allo sbocco di *Valpižéla*.

*Kašina* (*bájta*, val de la K.) = adiac. di *Frèl*.

*Keñ* (*bájta*, pra de K.) = in val *Vióla*.

*Klěf* = in v. *Vióla*, ed adiac. di *Pedenosso* e contrada di *Semògo*.

*Klušarōl* = pascoli da *Tréla* a val *Kórta*.

*Koľombína* (*bošk* de la K.) = in val *Vióla*.

*Kōnt* (*bošk*, *kōšta* del K.) = in val *Vióla*.

*Kōrnéca* (*lāk*, *krap* de K.) = aderenze di *Frèl*, fra v. *Paqlěč* e v. *Kaňkán*.

*Koštéca* (la K.) = fra *Valdidentro* e *Oga*.

*Kórta* (val K.) = dai chiusi di *Tréla* a val *Pětín* = v. de l' *Ákua*.

*Krapína* (*bošk* de la K.) = in val *Vióla*. [nemus de la *Crapena*].

*Kuartinél* (pra de K.) = vicinanze di *Pečé*.

*Kúna* (li K.) = la sponda ad ovest di *Ešola*, da cui l'erronea denominazione di monte Conna al Resaccio.

## L.

*Lağuzon* (valār de L.) = gora adiac. di *Butált*. [ad valarem *laguzono*].

*Lāk nējr* = Lago nero, fra *Tréla* e *Trepál*.

*Levinál* (rez de L.) = adiacente al bosco di *Vérva*.

*Lia* (val, pra, ákua de L.) = a destra della v. *Vióla*.

*Liš* (l'Al L.) = valletta dalla cima del dosso li *Póna*, fin sotto *Péžel*.

*Lónğa* (val L.) = da val di *Tréla* a val *Pečín*.

## M.

*Maranęša* (via M.) = verso *Frel*.

*Maránza* (doš de li M.) = attinenze del bosco di *Skála*. [dorsum *maranzarum*].

*Mariól* (bošk de M.) = adiacenza di *Morzála*. [nemus de *Mariolis*].

*Meņęštra* (riñ de la M.) = affluente da *Funęjra*.

*Mqlina* = villaggio presso i Bagni Nuovi.

*Mntięč* = aderenza di *Fgr-bežána*.

*Morzála* (bošk, mōta, val de M.) = sulla destra di *Valdidentro*; id. in *Kadángola* sopra *Semógo*. [ad mottam *Merizalię*, nemus *Mirizalię*].

*Mot de la Kaviža* = conf. di *Albióla* poschiavina. [*Mot della Cavigia*\*].

*Mot redónt* = conf. di *Albióla* bormina.

*Mōta* (bošk de la M.) = sopra *Palánkána*.

*Mōta gránda* = tra *Fgškéñ* e v. *Vióla*.

*Mufě* (bošk, štráda del M.) = in *Frel*. [buschus, via del *Mufe*].

## N.

*ñet* o *Jét* (prěj, bájta de ñ.) = prati e casa in val *Fgškéñ*, sopra *Semók*.

*Nqkila* (riñ de N.) = in *Frel*. [rinum de *Nochilla*].

## O.

*Orsa* = « mōnt » in val *Vióla*.

*Orgęn* (l'Al de l'ó.) = valletta in v. *Vióla*, presso *Péžel*.

## P.

*Palánkána* (pra, bájt, bošk de P.) = fra val *Bqčána* e *Fgkín*.

*Paluęta* = « mōnt » in val *Lia*.

*Paqlęc* (val P.) = adiacenza di *Frel*.

*Parě* (la P.) = parte della montagna de li *Al*.

*Parě álta* = adiac. di *Kaňkán*.

*Pečé* = contrada in *Plan-dělvín*, a destra della val *Vióla*. [*Pecedo*].

*Pečędręc* (bošk de P.) = [nemus de *Peccdrazio*].

*Pedenöl* (*gras de P.*) = adiacenza di val *Förkqola*. [sub *Pedenulæ*: v. cap. 196 degli Stat. civ. di Bor.].

*Pedenöllet* = adiac. di *Gradiška*.

*Pedenös* = il villaggio di Pedenösso, sulla sponda aprica di Valdidentro. [*Pedenoxium*, *Pedenosio*].

*Pedručána* (*bošk, štráda de P.*) = adiac. di Isolaccia. [nemus de *Pedruzana*].

*Pęñela* = pascoli in val *Lia*.

*Pęns* (*pra, bájł de P.*) = sulla strada in *Frel*.

*Perměj* = villaggio di Premadio. [*Parmadio*]. [ad *Premadium*\*]. [*Premaglio* delle mappe].

*Permōla* (*bájł, prėj de P.*) = in val *Viōla*.

*Pętin* (*val P., bošk de P.*) = a mezzogiorno di S. Giacomo di Fraèle. [buschus de valle del *pettino*].

*Pęzěl* (*P. de sęr, de sęt, de int, de fōra; prėj, bájł, bošk de P.*) = falde fra v. *Bučána* e v. *Lia*. [buschus de *Pezello*, *Pecello*].

*Plan de l'Ákua* = adiacenza di *Foškéñ*.

*Planđelviñ* = contrada di Pedenösso, a manca della v. *Viōla*.

*Platōr* (*čima de P.*) = sponda aprica da *šen* a *li Eşqola*. [*Pratorio*]. [*Pratorro*\*].

*Plōłs* (*plaz P.*) = adiac. di *Pedenöl*. [ad crosettam sub *plazo ploglioso*, cap. 196 degli Stat. civ. di Bor.].

*Pęññ* = « *męnt* » in val *Lia*.

*Pōna* (*dęs, pra de li P.*) = sponda quasi superarborea fra val *Bęčána* e *Prėj*.

*Pęnt de Frel* (*li P.*) = cominciano a *Skála*.

*Pęntálta* (*bošk de P.*) = adiac. di *Foškéñ*. [buschus de *Pontalla* de Semogo].

*Pęntida* (*li P.*) = adiacenza di *Frel*.

*Pęzalęjra* (*sašin, fontána de la P.*) = sulla manca di val *Foškéñ* verso *Eşqola*. [fontana della *pozagliera*].

*Pęziñ* (*i P.*) = in val *Pętin*.

*Práda* (*sás, pra, dęs de P.*) = fra *Pędenös* e *Skála*.

*Pra del Gal* = fra *Pęzěl* e *li Pōna*.

*Pradęla* = in val *Kadánqola* e vicinanze di Pedenösso.

*Praguzōñ* = adiac. di *Ernōga*. [*Prato guzono*].

*Práda de li Mārka* = confine in *Förbęžána*.

*Prėj* (*pra, bájł, alp de P.*) = in val *Lia*.

*Pręsur'álta* (*li P.*) = adiac. di *Platōr*.

*Pręšúra bása* (*li P.*) = adiac. di val *Viōla*.

*Pręsuręča* = verso S. Giacomo di Fraèle.

*Pręžędōñ* = *Pęčrędōnt* [*Pezum retundum* delle carte] = presso lo sbocco di val *Lia*.

## R.

*Ralōñ* (*pra, bájł, bošk de R.*) = fra val *Bęčána* e *Męrzála* a destra della *Viōla* sopra *Işqłęča*. [*Ralono*].

*Raplák* (*štráda de R.*) = per la quale si va verso il



*Plaň de la Kanál.* [uia de raplach].

*Rijť* (*bošk de la R.*) = adiac. di *Ešóla*. [buschus della *Raite*].

*Réša* (*la R.*) = fra *Valčca* e val *Vióla*.

*Réša d'Albióla* (*li R.*) = appartenenza di *Förbežána*.

*Rešéc* (*moňtáňa, pra, ěras, bošk de R.*) = Resaccio: la parte super. della val d'*Ešóla*, verso *Tréla* e *Foškéň*.

*Rešóla* (*li R.*) = adiacenze di *Foškéň*.

*Rez* (*i R.*) = aderenza di val *Peťín*.

*Rezálť* (*páškql, krap de R.*) = a tramontana di *Foškéň*.

*Rezlónk* (*bájta, pra de R.*) = in val *Foškéň*.

*Riněť* (*al R.*) = dal *Mqť* de *li Póna* traversa a oriente *li Póna* e mette nella *val Bqčána*, sotto *Péžel*.

*Rójna* (*dos de li R.*) = atinenza di *Skála*.

*Rójnaléda* = adiac. di *Frel*.

*Rošéľ* = « moňt » presso *Ernoğa*.

*Rum* (*bájta de li R.*) = fra *Isolaccia* e *Semogo*.

## S.

*Salěnt* = alti pascoli in *Věrua*.

*Salěntin* = id.

*Saš de la Piša* = cascata di val *Bqčána*.

*Sěga de Tréla* = parte aprica di v. *Tréla*.

*Semqk* = *Semogo*. [*Samogo*\*].

*šeň* (*val, saš, salt, pra,*

*S. Antóni de š.*) = sopra *Isolaccia*. [valle de *Xano*]. [*Decima de Xanno*\*].

*Skála* (*štráda, vólta, pláta, tqr, lāk, S. Antóni, čima, bájta de š.*) = in *Frel*. [supra uoltas de *schala de Fraclé*].

*Skalóta* = confini della montagna de *li Al*.

*Skqqa* = adiac. a manca di *Frel*.

*Splěna* (*bošk, ěras de S.*) = da *Förkqla* a *Kankán*.

*Sqňžera* (*val S.*) = adiacenza del bosco *Ertič*. [valis *sonzere*].

*Spadín* (*pra S.*) = *Prošpadín* = in *Frel*. [*Pratum Spadinum*].

*Stablěľ* = casolari tra *Foškéň* e val *Vióla*.

*Stáblp* = « moňt » sopra *Lia*.

*Stážiměľ* (*prěj, bájta de S.*) = a manca di v. *Vióla*, verso *Fuučjra*.

*Suğěť* = casolari verso *Piandelvino*.

## T.

*Teňelína* (*bošk de T.*)

*Teóla* (*riň de la T.*) = adiacenza di *Pečěť*.

*Tqj* (*kamp de T.*) = adiacenze di *S. Gal* e *Mqlína*.

*Tqriplán* = villaggio fra *Premadio* e *Pedenosso*. [*Tolipiano*]. [*Toriplano*\*].

*Tréla* (*moňtáňa, val, plaň, kašina, ákua de T.*) = bacino tra *Rešéc*, *Frel* e *Trepál*.

*Tréla* (*bqka de T.*) = fra *Tréla* e *Platqr*.

*Trělina* (*boqěta de T.*) = *Tréla* e *Rešéc*.

## V.

*Valár* (al V.) = declivio dal lago verso il piano di *Frel*.

*Valdint* = Valdidentro.

*Valéja* (alp de V.) = in val *Vióla*. [alpes de *Valeja\**].

*Vérva* (pra, montáña, val, kašina, bošk, pas de V.) = sulla destra di v. *Vióla*. [*Verba*]. [*Verua\**].

## Z.

*Zataróna* (bájt, pra de z.) = in v. *Vióla*.

*Zembréška* (riñ, čima, val de z.) = fra val *Vióla*, *Valéča* e *Livñ*. [*Zembrascha\**].

*Zembré* (ž.) = « mont » sopra *Lia* ed in *Foškéñ*.

## V. — LIVIGNO.

## A.

*Ablés* (bájt d'A.) = adiac. della *Róka*.

*Ablés* = l' *Ablés* = ai *Dös de Foškéñ*, ecc. [sponda de *Lables*].

*Abria* (li A.) = tenuta fra la *Kalkéjra* e *Pont del Vert*.

*Ákua gránda* (l') = il fiume Spöl che percorre la val di Livigno.

*Ákua de la Piša*, v. *Piša*.

*Alpazéla* = *Alpižéla* = *Valpežéla* = versante livignasco di val *Pisella*.

*Arnéjra* (bájt de l'A.) = adiac. della *Róka*.

*Aur-i* (alp o mont de li A.) = adiacenze del *Vāk*. [Alpis delli *Aurī*].

## B.

*Blešéča* (alp de B.) = la sponda superarborea a nord-ovest di Livigno. [Alpis de *Blezatía\**; *Blesatían\**; mons de *Blexatía\**].

*Bof* (*Kantón di B.*) = adiacenza di *Salént*. (*Bóka*, val del K. di B.).

*Bóndi* (*Pont del B.*) = dove passa la strada al *Pas d'éjra*.

*Bórka* e *-ina* (val B.) = canali del vers. destro di *Fedaria*. Alludendo a depositi minerari dei quali, si dice: *Al val plu val Bórka* e *val Borkina*, *ke tót Borm* e *la Valléina*.

*Boškéč* = aderenze di *Salént* e *Mgt*.

*Bružadéla* (la B.) = a sinistra dello Spöl e di *Viéjra*.

## C.

*Cíjra* (bošk, alp de la č.) = adiacenza di val del Gallo e dell' alpe del Gallo. [Alpis della *Cera* sive *Scheras* dicta de *Sernetio\**; versus alpem della *Scher\**].

*Ciúk* (riñ del č.) = affluente di destra al *Pont de Bóndi*.

## D.

*Dalvéta* (lāk, rez de D.) = sponda destra dello Spöl.

*Dardaliñ* (val del D.) = sulla sinistra nella valle dello Spöl.

*Dönj* (riñ di *D.*) = affluente di sinistra verso *Flörin*.

*Dörna* (pönt de li *D.*) = aderenza di *Trepäl*.

*Dos de la Brö* = adiacenze di *Kampác*.

*Dos de Pila* = confine dell'alpe *Róka*.

## E.

*Ejra* (in *somp é-*) = il passo fra *Trepalle* e *Livigno* a 2300 m. [*heijra*].

## F.

*Fedaria* (val de *F.*) = a nord di *Livigno*. [*Fedaria\**].

*Flörin* (bájt, *bošk*, *g'éža de Fl.*) = nella parte super. di *Livigno*.

*Fopél* (cima del *F.*) = confine fra i comuni di *Livigno* e *Zernetz*.

*Förkqla* (pas de *F.*) = fra *Livigno* e la strada di *Bernina*. [*Forchola\**].

*Förn* (val de *F.*) = affl. di *Fedaria*.

*Förn* = allo sbocco di val de *Tört*.

*Förn* = adiacenza di val de *Sklušöjv*.

*Förn de Kačabéla* = adiacenza di val del *Gal*.

*Fréjta* (tša, *bošk*, riñ de la *F.*) = attinenza di *Pemönt* a *S. Rocco*. [buschus de la *freita* intus ad *Liuignum*].

## G.

*Gal* (val, *möntáña*, *ákua*, alp del *G.*) = tra *Frél*, *Livín* e *Sernéz*. [Confinia, Fundus, Aschua, Paschua Alpis del *Gallo\**].

*Guáll* (*bošk de G.*) = adiacenze di *Pemönt*. [nemus de *gualdo*].

## I.

*İşola* (pönt de l' *İ.*) = sullo *Spöl*, verso val *Tranzéjra*.

## K.

*Kačabéla* = (val, pönt, *förn de K.*) = adiacenza del *Gal*. [Pont de *Cazabella\**, Furnum de *Chazabella\**].

*Kafrin* = pizzo del monte *Mörtéjv*, confine fra *Livigno* e *Zernetz*. [lo *Caffrin\**].

*Kampác* = alpe a nord del *Väk*. [*Campaz\**].

*Kampačól* = tenuta verso l'alpe *Kampác*. [*Campazolo\**].

*Kantón* (val de *K.*) = la parte super. di val *Viéjra*.

*Kardón* (val, riñ de *K.*) = fra li *Mina* e *Valéča*.

*Kašina* (riñ de la *K.*) = affluente di val *Fedaria*.

*Káša del mǫnt del Fer* = il massiccio fra *Livigno*, val del *Gallo*, val *Bruna* e val *Pisella*.

*Kašana* (pas de *K.*) = passo di *Cassanna* in val *Fedaria* per *Scanf*.

*Kašanéla* = adiac. di *Fedaria*.

*Kaštel -ét* = aderenze di *Valéča*.

*Kaštelét* = attinenza del bosco di val *Tört*.

*Kaval* (*kórna di K.*) = aderenza del monte *Mǫt*.

*Klūs* (riñ di *K.*) = affluente di destra.



*Korn* (*gras del K.*) = a sinistra di val del Gallo.

*Koštěca* (*la K.*) = pascoli adiac. di *Salěnt* in *Fėdaria*; id. di *Blešěca*.

*Krapěna* (*li K.*) = cima fra *val de Tort* ed il *Passo d' Ejra*.

## L.

*Lak lojik* = sui Dossi.

*Lak de Paluēt* = sulla destra dello Spöl.

*Lak de Dalvėta* = in *Pemōnt* di Livigno.

*Lak de la Kaldėjra* = versante livignasco dei Dossi.

*Lėur* (*pra, bājł del L.*) = verso *Viėjra*.

*Leverōn* (*pas, val, cima de L.*) = affluente di *Fėdaria*. [*Lavirum pas*].

*Liviñ* = Livigno.

*Liviñól* = adiacenza del *Vāk*. [*Alpem Livignoli\**].

*Lulėta* (*połt de L.*) = allo sbocco di val *Salěnt*.

## M.

*Madōr* (*bājł de M.*) = adiacenza di *Valėca*.

*Mašėtro* (*vez M.*) = conf. di *Guallt*.

*Mariōla* (*riñ de M.*) = verso S. Rocco.

*Mešadól* = isola nello Spöl.

*Mešėnt* (*val, połt del M.*) = adiac. di *Salěnt de špr*, nella valle dello Spöl o strada per *Zernetz*. [*lo Pont del Mešcent\**].

*Mina* (*val, mołtāna, alp de li M.*) = adiac. di *Liviñól*. [*Alpem delli Mina\**].

*Morłėjř* = monte sul confine tra Bormio e *Zernetz*. [*lo Morleir*]. [*cacumen montis Mortariū\**].

*Mot* = monte fra lo Spöl e *Fėdaria*; aderenza di *Valėca*.

*Mot grant* = in *Pemōnt*.

*Mot de la nef* = prominenzza fra *Trepalle* e *Livigno*.

*Motolhñ* = aderenza del *Mot*.

## O.

*Or* (*i o.*) = le sponde del fiume Spöl.

*Ors* (*val, gras de l' o.*) = confini dell' alpe del Gallo.

*Orsina* (*val o.*) = in *Liviñól*, versante livignasco di *Fėrkęla*. [*Valle Orsina in Livignolo\**].

## P.

*Pāla* (*la P.*) = adiac. di *Fėdaria*.

*Paluėca* = tenuta prativa del *Mot*.

*Parė* (*mołt de la P.*) = monte che sovrasta da oriente il piano di Livigno.

*Paradīs* = adiacenza del *Gal*.

*Paris* = pascoli tra *Fėdaria* e *Salěnt*.

*Pėdrót* (*połt de P.*) = sulla strada per *Zernetz*. [*lo Pont de Pedrot\**].

*Pėl* (*tėa del P.*) = adiacenza di S. Rocco.

*Pemōnt* = la sponda da val *Trešėnda* ai *Trōj d' Ejra*.

*Pėškadōr* (*połt del P.*) = sullo Spöl, nella Valle inferiore.

*Pila* (val, *bájt*, *préj* de *P.*) = confini della *Róka* in *Trepál*.

*Piša* (*ákua* de la *P.*) = cascata di *Salént* de *şor*.

*Piša* (val de *P.*) = in *Alpažéla*, versante di Livigno.

*Pizabéla* = casa presso S. Rocco.

*Pizabéla* = adiacenza del *Väk*.

*Plan* di *Mört* = aderenza di *Fedaria*, verso *Kaşána*.

*Plan* del *Léur*, v. *Léur*.

*Planór* (i *P.*) = adiac. di Trepalle verso *Ejra*.

*Pláza* (li *P.*) = ridosso fra *Tréla* e *Trepál*.

*Pléşéca* = *Bléşéca*. (v. q. v.).

*Pöjriř* (i *P.*) = sponda boscosa destra allo sbocco di *Fedaria*.

*Požin* (*bájt*, *préj* de *P.*) = in *Fedaria*.

*Préşa* (*bájt* de la *P.*) = casolari allo sbocco di val *Tört* e val *Pisella*.

## R.

*Rez* (*préj* di *R.*) = prati in *Femónt*.

*Réşa* de *Valéca* = in *Trepál*.

*Réşa* de *Tört* = in *Trepál*.

*Rin* de *Rin* = affluente di sinistra dello *Spöl* che separa Livigno in *Ko d'şor* (*Truz*) e *Ko d'sot* (*Spazakemín*).

*Rodigéjř* = adiacenza di *Tréla* de *Trepál*.

*Röjna séca* (*pont* de la *R. s.*) = sullo *Spöl*, prima dell' Isola.

*Róka* (*montáña*, *pra*, *kařina*, *ęras* de la *R.*) = fra i *Dös* e *Trepál*, conf. *Lak* de la *Kaldéjra* e *Dos* de *Pila*.

*Rósa* (val *R.*) = affluente di val *Viéjra*.

## S.

*Salént* (*S. de şor*, *S. de şot*) = fra *Kaşána* e il *Mot*. [*Saglient*\*].

*Sarál* (*bořk*, *ćima* del *S.*) = confine a destra fra val *Bruna* e val del *Gal*.

*Sklořöjř* (*bořk* de *S.*) = adiac. di *Femónt*. [nemus de *Sclusoijro*].

*Skpöřjř* (val de *S.*) = alla sinistra dello *Spöl*. [a valle de *heijra* usque ad vallem de *scosoijro*].

*Sktu* = monte a sud-est di Livigno.

*Spöndéta* = appartenenza del *Mot*.

*Stéblina* (li *S.*) = adiac. di *Kampác*.

## T.

*Taléda* (*mont* de la *T.*) = a destra di val del *Gal*.

*Taléda* (*ćja* de li *T.*) = id.

*Težin* (*rin* de *sař* *T.*) = adiac. di *Kampác*.

*Töréca* (la, li *T.*) = fra *Tréla* e *Alpažéla*.

*Tört* (val, *bořk*, *réşa* de *T.*) = in *Trepál*.

*Töřik* (*rin* de *T.*) = affluente di sinistra in *Fedaria*.

*Tpöladél* = adiacenze di *Trežénda* e *Kampácól*.

*Tpölad d'şor* = id.

*Tranzéjra, Trę-* (val T.) = sulla manca della valle inferiore dello Spöl.

*Tréla de Trępál* = la parte infer. di val *Tréla* adiacente a *val de Pila*.

*Trępál* = il villaggio di Tre-palle. [*Trapallo*]. [*Trepall\**].

*Tręžénda* (val, *riñ, pra, pout de T.*) = adiac. di *Kam-páčól*.

*Tropiön* (*bóka de T.*) = aderenza di *Salént de špr*.

## V.

*Vāk* (alp, *móta del V.*) = l'alpe Vago a sud-ovest di L.

*Val* (la V.) = dal *Plañ de Livíñ* verso *Zernetz*.

*Val néjra* = adiacenza del *Vāk*.

*Valandréa* (*téa, bóšk de V.*) = il ridosso boscoso formante l'angolo tra v. *Fędaria* e v. di Livigno.

*Valéča* (alp, *kašina de V.*) = adiacenze di *Trępál*. [*Val-latia\**].

*Valéča* (pas de V.) = conduce in *Funéjra*.

*Viéjra* (*préj, val, gęža de V.*) = parte inf. del piano di Livigno. [de buscho de *Uigera* de Liuvigno].

*Vert* (*pout del V.*) = verso il *Vāk*.

## Z.

*Zembré* (val de ž.) = adiac. di *Trępál*.

*Zępéla* o *Zępél* (*pout de Z.*) = sullo Spöl, verso il *Gal*.



## APPENDICE III

## IL GERGO DEI CALZOLAJ

~ *Plat di šobar* ~

In Valfurva il mestiere tradizionale è quello del ciabattino. Almeno un centinaio sono i ciabattini forbaschi che emigrano ogni anno, i più diretti nel Canton Ticino e nel Canton Grigioni, gli altri nel Bresciano [in *Brěšónza*], nel Bergamasco, in Valle Intelvi, nel Comasco e Varesotto. Partono d'ottobre e tornano in giugno.

Questi calzolaj usan tra loro comunicare con parole e locuzioni d'un gergo lor proprio, detto *plat di šobar*; gergo composto anche di parecchi tedeschismi e voci romancie. Alcune di queste voci gergali son passate nel dialetto, da cui quasi più non si distinguono tanto l'uso di esse è comune in tutto il popolo.

Il *plat di šobar* è parlato ancor oggi moltissimo, specialmente nella contrada della Madonna dei Monti. È da notare che spesso si intercalano voci gergali con voci dialettali, risultandone così uno strano miscuglio, assolutamente incomprendibile a chi non conosce bene e gergo e dialetto. Ad esempio:

1) *Al meštějr del [púnca l'ě buš ĝěĉ]* = Il mestiere del ciabattino è punto bello.

2) *S'ě da šĝobár da maladět ě sa [brónka nřšča]* = Si ha da sgobbare maledettamente e si guadagna nulla.

*N.B.* — In queste due frasi il gergo è tra parentesi quadre. Ecco ora un elenco di

## I. — VOCI GERGALI.

A.	B.
<i>ájgua</i> = acqua. (v. <i>bó-sar</i> ).	<i>babsěner</i> = Dio.
<i>arnál</i> , di chi cammina dinoccolato.	<i>balěc</i> = patata.
<i>árta</i> , <i>č</i> = porta.	<i>balěštrq</i> = lunatico.
	<i>bannōs</i> , st. m. = orazioni.
	(Anche: <i>batnōs</i> , <i>bejmnōs</i> ).

*bar -a* = ragazzotto -a.  
*barbalér su* = recitare.  
*barlòka* = fame.  
*bartéla* = lingua.  
*bašéla* = chiesa.  
*basér* = cacare.  
*béka* = lira.  
*belġi* = settembre.  
*bérċa* = camicia.  
*bérta* = pelle intera di vacca,  
 conciata.  
*bertiñ* = baffi.  
*billta* = vacca.  
*bir* = forestiere, avventore.  
*biréta* = giovinetta.  
*blédro* = cuojo.  
*bler* = tanto.  
*blina* = vacca.  
*böder* = bardotto.  
*bokér* = pigliare.  
*bóla* = polenta.  
*borziñ* = maggio.  
*bósar* = acqua.  
*brešŋza* = Bresciana.  
*brinč* = calzoni.  
*brok* = cavallo brutto e  
 vecchio.  
*brólét* = notte.  
*brònkár* = guadagnare,  
 prendere.  
*brúna (da br.)* = di notte.  
*burlandót* = guardia di fi-  
 nanza.  
*buš* = non.  
*bušera* = fame.  
*bušerádŋ* = furfante.  
*bušeréda* = lavoro malfatto.  
*bušerér* = imbrogliare, 'fre-  
 gare' un cliente.  
*buzádŋo* = lunario.

## C.

*čĕk* = cavallo con macchia  
 color caffè.

*čerlér* = parlare.  
*čermòñ* = salsicciuoli.  
*čilimbérta* = genitali della  
 donna.  
*čirŋ* = brillo.  
*čurlŋ* = caffè.

## D.

*diréta* = diarrea.  
*dréz di pizòkar* = esofago.  
*dréza (sglkér a dr.)* = cam-  
 minare sbilenchi.

## F.

*fálka* = vacca bianca di  
 pelo.  
*fias* = piede.  
*fiaséda* = pedata.  
*fifo* = caffè.  
*fikér* = scappare.  
*fŋr* = culo: *bázum al fŋr.*  
*fŋračtñ* = id.  
*fŋréta* = farina.  
*fófa* = id.  
*fóna* = suola.  
*fŋrzina* = dito mignolo.  
*frélaš* = fratello.  
*fŋšt* = pane.

## G.

*ġámba* = lira.  
*ġárda* = moglie non più  
 giovane.  
*ġart* = marito.  
*ġéban* = carabiniere.  
*ġeč* = buono.  
*ġérfa* = sale.  
*ġéta* = fame.  
*ġiña* = faccia.  
*ġóba* = schiena.  
*ġóna* = giacca, giubba.  
*ġóša* = gran fame.

*gòta* = acciajuole delle scarpe.

*grēp* = cane.

*gròlasa* = grossa -e.

*guarnéjra* = carne.

*guz* = giugno.

*guzēr su* = dir su.

## J.

*jòta* = minestra. (v. *šiblěta*).

## K.

*kamána* = casa.

*kanipia*, st. f. = naso.

*kañóz* = letto, giaciglio.

*kararēla* = novembre.

*kavič* = membro virile.

*kéna* = bocca.

*kizel -a* = ragazzo -a, figlioletto -a.

*klap -a* = piatto cupo, scodella.

*klūs* = dicembre.

*kòbaš* = prete.

*kòla (li k.)* = i denti.

*kònder* = qui, quà.

*kòpa* = bicchiere.

*krēna* = ora -e.

*krēnjr* = orologio.

*kùdēs, kò-* = libro.

*kuļkeļaģúza* = luglio.

*kúģgla* = palla, boccia.

*kúma* = stella cadente.

*kuradiura* = placenta.

*kurlēs* = confessarsi.

*kūs* = cappello.

## L.

*lamp* = fuoco.

*lášta* = forme delle scarpe.

*lėut* = lume, chiaro.

*lėuta* = lume a olio, lampada, candela.

*lindq* = pollice.

*lònder* = là, colà.

*lúna* = termine usato dai contrabbandieri per indicare la Svizzera: *ròba de la lúna* = roba frodata.

*luñģelģónģel* = il prete che dice la messa.

## M.

*májman* = gatto.

*máma* = la Madonna.

*manīr* = dormire.

*marėnda (pėrdar la m., štra-denėr la m.)* = perdere i coglioni.

*marģič* = coglioni.

*marmón* = gatto grande.

*matrič* = danari.

*mėlėč* = coltello.

*mėnča* = coda.

*mėšál* = la metà della settimana.

*mėšašfonda* = mezza suola.

*mėlá* = giorno -ata.

*milč* = latte.

*minėla*, st. f. = deschetto del calzolajo.

*mīstónz* = mestiere.

*mòčan* = asino.

*mókana* = burro.

*mókana* = sugna.

*mòlvrān* = letto.

*mònka* = merda.

*mordėka* = tenaglie.

*mórģan* = l'Ave Maria.

*mòštėč* = faccia, muso, baffi.

*mot* = litro: *mėz mot* = mezzo litro.

*muėt* = padre.

*muėta* = madre.

*mūrģa* = porca.

*murģėš* = porco.

*mūs* = padre.

*mušėdro* = persona di cui si parla.

*múza* = madre.



## N.

- nap -a* = scodella.  
*nar* = matto.  
*navilola* = chiave.  
*net* = gennajo.  
*niñ* = sabato.  
*niñk* = anno.  
*nipa* (*far n.*) = mantenere il segreto, il silenzio.  
*nišča* = nulla.  
*nošliñ -a* = vecchierello -a.  
*nošklo -a* = vecchio padre, vecchia madre.  
*nořni* = patate.  
*noš* = brutto.  
*nošum* = desiderio vivo.  
*nočila* = tomajo -a.  
*noža* = brutta.  
*nuil* = stalla.

## O.

- orta* = porta.  
*ortagjo* = mercoledì.  
*oz* = oggi.

## P.

- paut* = uomo.  
*peč* = poco.  
*pečol* = forestiere.  
*peñela* = venerdì; il dito indice.  
*piér* = bere.  
*pištāna* = orecchie.  
*pištola* = il pene.  
*pizér* = mangiare.  
*pizódru* = aprile.  
*plāna* = tavolo.  
*plat* = gergo.  
*plazanek* = febbrajo.  
*plīca* = pelle: *far la pl.* = far la pelle: uccidere.

*pođer* = dare; metter su, calzare.

- połgāula -na* = gallina.  
*pōta* = pudendum fœminæ.  
*predāgjo* = giovedi.  
*piñča* = ciabattino.  
*piñčér* = lavorare da c.

## R.

- rampēla* = falce.  
*rēkel* = il Requiem.  
*rēus* = io.  
*roñc* = pelle di vitello per tomaje.  
*roz* = cavallo vecchio.  
*riufa* = neve.  
*rufér* = nevicare.  
*rutiġa* = roba.

## S.

- šal* = majale.  
*šalven* = uovo -a.  
*šanza* = fortuna.  
*šavāta* = bocca.  
*šberc del kabōjz* = lenzuola del letto.  
*šberc del nit* = fazzoletto da naso.  
*šberñes* = lavarsi.  
*šblanūr* = guardare. (v. *šlunūr*).  
*ščōza* = gamba -e.  
*šēšta* = sorella.  
*šfōlér* = sborsare, pagare.  
*šfondāj* = suola.  
*šgaliv* = ridere.  
*šgalōša* = fame.  
*šgēlva* = mano -i.  
*šgobār* = lavorare.  
*šgōrbindrō* = ladro.  
*šgōrbiv* = rubare.  
*šgrafōñ* = guardia di finanza.  
*šgrif* = guardia di finanza.

*šgrifa* = zampa, unghie.  
*šgróbula* = lesina.  
*šiblěta* = minestra.  
*šiler* = cavallo.  
*šil* = signore.  
*škabi* = vino.  
*škabōjs* = letto.  
*škabōjsēr* = id.  
*škarabōjza* = lettera.  
*škartaběla* = id.  
*šklusērēr* = chiudere.  
*škorňāgō* = martedì.  
*škuḡqlěda* = partita alle  
 bocchie.  
*škuḡqlěr* = giocare alle  
 bocchie.  
*šlōḡen* = contratto.  
*šlumār* = guardare.  
*šlúžar* = occhio -i.  
*šmallēr* = vendere.  
*šmēlar* = coltello.  
*šmúrzik* = topo.  
*šnājder* = sarto.  
*šnāpa* = acquavite.  
*šnatār* = mangiare.  
*šnembrēr* = tagliare.  
*šnermēr* = id.  
*šniferā* = amante.  
*šnōrza* = pecora.  
*šnōrza* = barba.  
*šnuēr* = spago.  
*šnūnfra* = signora.  
*šnunfrina* = signorina.  
*šnuz* = baffi.  
*šōbar* = calzolajo.  
*šqlāndro* = formaggio.  
*šqlkēr* = andare, dirigersi.  
*šor* = legna da ardere.  
*šotfias̄* = soletta.  
*špělōnza* = pelle di bue.  
*špěngā* = giovine sposa.  
*štanziēr* = essere, stare.  
*štēn* (*portār al št.*) = non  
 essere assolti dal prete.  
*šterlēt* = agosto,

*šterlu* = marzo.  
*šternim* = tabacco.  
*štik* = forte.  
*štilza* = calza.  
*štip* = pidocchio.  
*štōt* = città.  
*štornila* = capra.  
*štrēpēr* = portare via.  
*štrika* = pece.  
*štrikēr* = impeciare.  
*štrofēr* = mungere.  
*štrúfa* = pipa.  
*štuz* = fieno.  
*štúžen* = schioppo.  
*šúa* = scarpa.  
*šuaněnt* = il lavoro cucito.  
*šuéer* = cucire.  
*šuplinz* = zolfanello.

## T.

*tap* = sordo.  
*těngēn* = martello.  
*tirel* = il Gloria.  
*tirta* = merda.  
*tirtēn* = mese.  
*tō* = tu.  
*tḡelēr* = fare, confezionare.  
*tōka* = giovane nubile.  
*tōrnāgō* = ottobre.  
*trel* = spago.  
*triēnza* = dito anulare.  
*trim* = manzo.  
*trima* = giovenca di 3 anni.  
*trōžějtēn* = il padrone.  
*trōča* = strada.  
*trōcana* = paura.  
*trúas̄* = il padrone.  
*truk* = bastone.  
*trukěda* = bastonata.  
*trukēr* = bastonare.  
*tul -a* = bello -a.

## U.

*úḡul* = caldaro della po-  
 lenta.

*úrzan* = ladro.  
*urzinádro* = id.  
*urzinér* = rubare.

## V.

*vájres* = pajo.

## Z.

*zápa* = dito medio.  
*zápar* = cucchiajo.

*zapón* = lunedì.  
*zarlôt* = scarpe.  
*zibérn* = canapa, lino.  
*zírta -i* = scarpa -e.  
*zírþ* = capello -i.  
*zírþen* = guardia di finanza.  
*zírþól* = capello -i.  
*zúrlu* = prete.

## II. — FRASI.

1. *Ki šúa šnáta, ki nq šúa šnáta buš* = chi lavora mangia, chi non lavora non mangia.

2. *Réus vój tqélér un vájres da zirla, ka kúišti a kón-der, k' éj in di fiaš, li sòlkan nqža* = io voglio provvedere un pajo di scarpe, ché queste che ho nei piedi non vanno bene.

3. *Réus ve li pógi volantéjra, kār al me šit, ma at da šfólém tené matric kóna vinti béka, e 'l šlógén l' é féjt* = io ve le do volentieri, caro il mio signore, ma dovete contarmi tanti quattrini come venti lire, e il contratto è fatto.

4. *Va dízi pō ka š' éj pógé sqt dōá fōnda própi túla, šrō-lasa e šéča* = vi dico poi che vi ho messo sotto due suola proprio belle, grosse e buone.

5. *štánzia 'l páut a štumir al šuamént!* = ecco l'avventore che viene a vedere il lavoro!

6. *Al šnájder al tqéla un vájres da brinč per al pečól*

= il sarto sta confezionando un pajo di calzoni per quell' uomo là.

7. *šklušéra l' órta de la kamána kō la navilōla, ka un kuáj šgōrbínadri nq i sòlkian int a urziném li pólgauma* = chiudi la porta di casa con la chiave, ché i ladri non entrino a rubarmi le galline.

8. *Bōka al šor e tqéla la bōla ka réus éj šōša, e meł pō la šérfa in dal bōsar da l' úšul, ka vój brika pizér la bōla fáta* = prendi la legna e prepara la polenta, ché io ho fame, e metti poi il sale nell'acqua del caldaro, ché non voglio mangiare la polenta non salata.

9. *štaséjra, da brīna, vój sòlkér a trōar la šñifera* = questa sera, quando è scuro, voglio andare a trovare l'amorosa.

10. *Sqm štéjt a kurlés dal nos kōbaš e 'l m' á féjt þortér ia 'l šteñ* = sono stato a confessarmi dal nostro prete e non mi ha dato l'assoluzione.



11. *ĕj šnaté uň nap da šiblĕta ĕ uň klap da pizókar* = ho mangiato una scodella di minestra e un piatto di gnocchi.

12. *Al páut a lõnder al sółka tap* = quell' uomo là è sordo.

13. *Al kręńejr al sółka nar* = l' orologio è matto.

14. *Piédum amó mez mót da škábi!* = beviamo ancora mezzo litro di vino!

15. *Pia to, réus štánzia ĕirto* = bevi tu, io sono brillo.

16. *Fikatala par la trđča a lõnder, ka l' ĕ a kónder i ĝĕban!* = cavetela per quel sentiero là, ché sono qui i carabinieri!

17. *Al mūs ĕ la mūza i štánzian in de la bašĕla a barbalĕr su i bejmnös* = il padre e la madre sono in chiesa a recitare il rosario.

18. *An sółka a kamána a trakĕs jó in del moltrán* = andiamo verso casa a coricarci nel letto.

19. *ĕĕrta buš ka 'l štánzia 'l mušĕdro* = non parlare che quel tale è qui.

20. *La birĕta a kónder la štánzia tula ĕ kuĕla a lõnder la štánzia nõža* = la giovinetta qui vicino è bella e quella là è brutta.

## APPENDICE IV

## NOMI E SOPRANNOMI

## I. — NOMI DI FAMIGLIA.

*(fōk)*.

BORMIO. (Ab. 2126) (1).	Canclini (2).	Galli.
Alberti.	Cantoni.	Gaspari.
Andreola.	Capoli.	Gatelli.
Andri.	Carlini.	Gervasi.
Anselmi.	Casa.	Ghilotti.
Antonioli.	Castelanelli.	Giacomelli.
Anzi.	Castellazzi.	Gianoli.
Balla.	Clementi.	Gilardi.
Barutta.	Cola.	Guana.
Bassi.	Colli.	Gurini.
Bedogné.	Colturi.	Illini.
Bellotti.	Compagnoni.	Imeldi.
Berbenni.	Confortola.	Lazzari.
Bertola.	Crotti.	Locatelli.
Bertolina.	Cusini.	Longa.
Birolini.	Dea.	Lumina.
Bonacorsi.	Degasperi.	Maffi.
Bonetti.	Deicas.	Magatelli.
Bormolini.	Delpozzo.	Majori.
Bottamini.	Demonti.	Marni.
Bracchi.	Dossi.	Martinelli.
Bradani.	Ferrari.	Mazza.
Bruni.	Fogliani.	Mazzacchin.
Buzzi.	Franceschina.	Mazzoni.
Caffi.	Francisci.	Meraldi.
	Franchi.	Meraviglia.
	Gaglia.	Mevio.

(1) Censimento del 1911.

(2) Delle più numerose a Bormio e nel villaggio di Piatta.

Milesi.	Romani.	Curtz (o Kurtz).
Mosconi.	Romedi.	Erlingher.
Mottini.	Rudelli.	Faifer.
Motta.	Sartorio.	Fleischmann.
Nani.	Schena.	Hosp.
Negri.	Secchi.	Kaltembaker (o -pa- ker).
Nesini.	Sertorelli.	Lamprecht.
Noali.	Settomini.	Mitterhoffer.
Noldini.	Sgritta.	Ortler (o Horter).
Noli.	Silvestri.	Perghman.
Occhi.	Simoni (De-).	Prontfoghel.
Padovani.	Sosio.	Rainolter.
Peccedi.	Spreafico.	Raisigl (o Raisighl).
Pedrana.	Tenci.	Roner.
Pedranzini.	Tocchi.	Spechanauser.
Pedretti.	Tognana.	Spiller.
Pedrini.	Tognolatti.	Thöni.
Peloni.	Tomasi.	Waitoller.
Pensi.	Tonioli.	Walzer.
Peraldini.	Trabucchi.	Zisch (ora Zischi). (1)
Peri.	Triaca.	
Piali.	Troncana.	NOMI TEDESCHI
Pianta.	Turcatti.	di famiglie estinte
Picci.	Urbani.	negli ultimi cento
Pietrogiovanna.	Valcepina.	anni.
Picchi (De-).	Valenti.	
Pinchera.	Valli.	Comper.
Pinchetti.	Vitalini.	Etler.
Ponti.	Zampatti.	Fanzelter.
Pozzi.	Zanoli.	Gonrod.
Pradella.	Zappa.	Hoffer.
Quadrio.	Zazzi.	Horier.
Raisoni.	Zontini.	Lectaler.
Reina.		Lungh.
Rezzoli.	NOMI TEDESCHI	Parth.
Ricetti.	di famiglie presenti	Plont.
Rini.	in Bormio.	Sthandach.
Rho.	Anstain.	Striccher.
Rocca.	Baumgarten (o Ba- umgartner).	Tumpfer. (2)
Rodigari.		

(1) Tutti i membri di queste famiglie parlano *bormino*, e non hanno di tedesco che il cognome.

(2) *Sic* dai registri municipali.



VALFURVA. (Ab. 1742).	Tragosti.	Molinari.
Alberti.	Vitalini. (4)	Ocelli.
Alessi.	Zambréda. (5)	Pedrana.
Andreola.	Zén.	Pedranzini.
Anselmi.	VALDISOTTO. (Ab. 2643).	Pedrini.
Antonoli.	Bedogné.	Piccagnoni.
Bedogné.	Bonetti.	Peri.
Bertolina.	Bracchi.	Pietrogiovanna.
Bonetta.	Canclini.	Praolini.
Bonetti.	Cantoni.	Rocca.
Ceft (ora Ceffi). (1)	Casa.	Rodigari.
Ceinini.	Casari.	Romani.
Cola.	Carpini.	Romedi.
Colturi.	Colturi.	Salomoni.
Compagnoni. (2)	Compagnoni.	Sambrizi.
Confortola.	Defendi.	Santelli.
Dei-Cas.	Degasperi.	Schena.
Dossi.	Dei-Cas.	Secchi.
Manciana.	De Monti.	Sertorelli.
Mascherona.	De Tocchi.	Trabucchi.
Meraldi.	Donagrandi.	Troncana.
Noali.	Fazzini.	Trottalli.
Pedrana.	Gaspari.	Valcepina.
Pedranzini.	Giacomelli.	Valzer.
Picci.	Greiner.	Zamboni. (6)
Pietrogiovanna.	Guana.	VALDIDENTRO. (Ab. 1996).
Rezzoli.	Lumina.	Agostini.
Salvadori.	Magatelli.	Anzi.
Secchi.	Majolani.	Apollonio.
Simianer. (3)	Martinelli.	Barrera.
Testorelli.	Mevio.	Baroni.
Torniatti.	Minetta.	Baumgarten.

(1) Famiglia unica.

(2) Sono più di 60 famiglie!

(3) Famiglia unica.

(4) Sono più di 50 famiglie!

(5) Estinta.

(6) Famiglie più numerose della Valdisotto, che portano lo stesso nome: Giacomelli (60), Colturi (60), Canclini (50), Dei-Cas (51), Bonetti (40), Gaspari (30), Bedogné (26), Bracchi (20), Majolani (20), Santelli (20), Rodigari (19), Lumina (17).

Bellotti.	Mazzoni.	Vanini.
Berbenni.	Morcelli.	Viviani.
Bormetti.	Nardelli.	LIVIGNO.
Bormolini.	Peccedi.	(Ab. 1143).
Bradani.	Peri.	
Castellazzi.	Piensi.	Bormolini.
Cola.	Pietrogiovanna.	Cantoni.
Degasperi.	Ponti.	Castellani.
Dossi.	Pradella.	Clauti.
Faifer.	Praolini.	Confortola.
Falorni.	Prinster.	Cusini.
Franceschina.	Rini.	Galli.
Franchi.	Rocca.	Guana.
Furger.	Rodigari.	Holshanecht.
Gaglia.	Ronco.	Longa.
Gasperi.	Salvadore.	Mazzucchi.
Giacomelli.	Santelli.	Motta.
Giudici.	Schena.	Mottini.
Gurini.	Schivalocchi.	Pedrana.
Illini.	Scuri.	Peri.
Hoschenecht.	Secchi.	Raisoni.
Krapacher.	Sosio.	Rodigari.
Lanfranchi.	Testorelli.	Sertorio.
Lazzeri.	Trabucchi.	Silvestri.
Lepri.	Trameri.	Tenioli.
Magatelli.	Tuana.	Valgoi.
Martinelli.	Urbani.	Zinni.
Mascherini.	Valgoi.	

## II. — SOPRANNOMI DI FAMIGLIA.

(š k o t ū m).

BORMIO.	<i>Malóšena.</i>	<i>Tarkita.</i>
	<i>Markantiñ.</i>	<i>Tudeškón.</i>
<i>Barziĝa.</i>	<i>Mártol.</i>	<i>Uzéléc.</i>
<i>Bòcát.</i>	<i>Mušin.</i>	VALFURVA.
<i>Bójtí.</i>	<i>Orsát.</i>	
<i>Flamiñ.</i>	<i>Patuciñ.</i>	<i>Bas.</i>
<i>Fúfi.</i>	<i>Pójt.</i>	<i>Bešólin.</i>
<i>Furmèntón.</i>	<i>Raspót.</i>	<i>Bez.</i>
<i>Kabrina.</i>	<i>Slénci.</i> (derivato da	<i>Blañk.</i>
<i>Lúdría.</i>	Lorenzo).	<i>Bödöšk.</i>
<i>Máĝri.</i>	<i>Spiabráumol.</i>	<i>Bóšš.</i>
<i>Málki.</i>	<i>Spiavináda.</i>	

<i>Bręęent.</i>	<i>Piőza (li P.).</i>	<i>Fil.</i>
<i>Bręšan.</i>	<i>Pirli.</i>	<i>Flępi.</i>
<i>Bulięęel.</i>	<i>Pizaręt.</i>	<i>Flot.</i>
<i>čaurtń.</i>	<i>Pizón.</i>	<i>Gaętán.</i>
<i>čet.</i>	<i>Platiń.</i>	<i>Galiń.</i>
<i>činit.</i>	<i>Poć.</i>	<i>Garól.</i>
<i>čonń.</i>	<i>Preoštń.</i>	<i>ęitiń.</i>
<i>Farełń.</i>	<i>Raliń.</i>	<i>Gołp (li G.).</i>
<i>Feręjr.</i>	<i>Ránęęol.</i>	<i>ęoęf.</i>
<i>Frięa.</i>	<i>Reęęori.</i>	<i>Kanabrál.</i>
<i>Furabōč.</i>	<i>Rik.</i>	<i>Kašęt.</i>
<i>Gal.</i>	<i>Ręs.</i>	<i>Karpiń.</i>
<i>Galińa.</i>	<i>Ręstiń.</i>	<i>Katót.</i>
<i>Gabrięl.</i>	<i>Sartęriń.</i>	<i>Końęł.</i>
<i>ęęa.</i>	<i>Sęčolń.</i>	<i>Kornát.</i>
<i>ęętiń.</i>	<i>Sińęriń.</i>	<i>Kótul.</i>
<i>Gołpiń.</i>	<i>Taręla.</i>	<i>Krapęla.</i>
<i>ęušta.</i>	<i>Teęęstiń.</i>	<i>Luięi.</i>
<i>Katanábi.</i>	<i>Tibidęr.</i>	<i>Maęanza.</i>
<i>Kastradęł.</i>	<i>Veđęłtiń.</i>	<i>Máken.</i>
<i>Kim.</i>	<i>Vęntúra.</i>	<i>Makóbria (li M.).</i>
<i>Kołiniń.</i>	<i>žanęliń.</i>	<i>Mark.</i>
<i>Kołómba.</i>	<i>žent (kuij de la ž.).</i>	<i>Marók.</i>
<i>Kołómbiń.</i>		<i>Masariń.</i>
<i>Krapń.</i>		<i>Maldanięł.</i>
<i>Kursęr.</i>	VALDISOTTO.	<i>Máuš.</i>
<i>Mážęr.</i>	<i>Bačóla.</i>	<i>Mazuliń.</i>
<i>Mavarin.</i>	<i>Barčęł.</i>	<i>Męni.</i>
<i>Męrli.</i>	<i>Bęęul.</i>	<i>Minęta.</i>
<i>Miniń.</i>	<i>Beńóla.</i>	<i>Męnarósa.</i>
<i>Móčan.</i>	<i>Bęrtul.</i>	<i>Męrsęł.</i>
<i>Moń.</i>	<i>Bęrziń.</i>	<i>Męšk.</i>
<i>Moškiń.</i>	<i>Braęęt.</i>	<i>Męžęk.</i>
<i>Nándi.</i>	<i>Briškula.</i>	<i>Müfęrli.</i>
<i>Nikoloęt.</i>	<i>Bróča (li B.).</i>	<i>Mürsik.</i>
<i>Nođár.</i>	<i>Bróštul.</i>	<i>Náńol.</i>
<i>Patń.</i>	<i>Bruštólón.</i>	<i>Nęto (kuij de N.).</i>
<i>Palpęjra.</i>	<i>Burát.</i>	<i>Nńi.</i>
<i>Papń.</i>	<i>Buš.</i>	<i>ęrz.</i>
<i>Pędrin de Pędrón.</i>	<i>čáci.</i>	<i>Panpalięa.</i>
<i>Pęłń.</i>	<i>čapi.</i>	<i>Pędręč.</i>
<i>Pńni (i P.).</i>	<i>čiška (li č.).</i>	<i>Pimęinęla (li P.).</i>
<i>Pimia (li P.).</i>	<i>čui.</i>	<i>Piškliń.</i>
<i>Pináltń.</i>	<i>čuk.</i>	<i>Platiniń.</i>
<i>Piőš (i P.).</i>	<i>Dęža (li D.).</i>	<i>Preęoriń.</i>





<i>Papalóri.</i>	<i>Ręsiñ.</i>	<i>Sköt.</i>
<i>Patón.</i>	<i>Sáęoma.</i>	<i>Tetón.</i>
<i>Pęta.</i>	<i>Sęirła.</i>	<i>Tintór.</i>
<i>Pqina.</i>	<i>Skęman.</i>	<i>Triş.</i>

## III. — SOPRANNOMI DI PERSONA.

(ş q r n ó m).

<b>VALFURVA.</b>	<i>Formięa-ręsa.</i>	<i>ęęómetro.</i>
<i>Baręt.</i>	<i>ęęa (la ę.).</i>	<i>ęiri.</i>
<i>Boę.</i>	<i>Golp (la ę.).</i>	<i>ęóla.</i>
<i>Bul.</i>	<i>Kar.</i>	<i>Gozına.</i>
<i>Fięra.</i>	<i>Kavál.</i>	<i>Kaşęt.</i>
<i>Kanónik.</i>	<i>Kę.</i>	<i>Kizáta (la K.).</i>
<i>Kardinál.</i>	<i>Kęa-sęka.</i>	<i>Klapęjr.</i>
<i>Kaşęjr.</i>	<i>Krúfuli. (Cristofo- ro).</i>	<i>Klep.</i>
<i>Krapanęjra.</i>	<i>Márna (la M.).</i>	<i>Kócę.</i>
<i>La.</i>	<i>Nótula.</i>	<i>Kontękrępi.</i>
<i>Lódi.</i>	<i>Pájza.</i>	<i>Krámeę.</i>
<i>Lónęęo.</i>	<i>Potaşi.</i>	<i>Kribiq.</i>
<i>Manára.</i>	<i>Rána-sęka.</i>	<i>Láve.</i>
<i>Maria-Bęla.</i>	<i>Ręşfoli. (Giuseppe).</i>	<i>Lilę.</i>
<i>Maria de la Lima.</i>	<i>şit.</i>	<i>Maęanzęs.</i>
<i>Maria del Şol.</i>	<i>Stria.</i>	<i>Máęęo.</i>
<i>Pędón.</i>	<i>Tajtu.</i>	<i>Makę.</i>
<i>Pięrula (la P.).</i>	<i>Valakiñ.</i>	<i>Malęnk.</i>
<i>Preętęr.</i>		<i>Markęra.</i>
<i>Puręęlón.</i>	<b>VALDIDENTRO.</b>	<i>Martinóla.</i>
<i>Sęęna.</i>	<i>Barbiş.</i>	<i>Mártęl.</i>
<i>Şindięin.</i>	<i>Batolin.</i>	<i>Martúa.</i>
<i>Tajęin.</i>	<i>Beşęin.</i>	<i>Maęóęin.</i>
<i>zęndbra (la ę.).</i>	<i>Beķafęr.</i>	<i>Maziñ.</i>
<i>ęęanęerária.</i>	<i>Biziñ.</i>	<i>Męnięin.</i>
	<i>Bizęn.</i>	<i>Mónęęo.</i>
<b>VALDISOTTO.</b>	<i>Boę.</i>	<i>Męrtin.</i>
<i>Bekaşf.</i>	<i>Bęća.</i>	<i>Mucęl.</i>
<i>Bója.</i>	<i>Bęrzin.</i>	<i>Mut.</i>
<i>Bęrza-sęka.</i>	<i>Brozóla.</i>	<i>ńal.</i>
<i>Brut.</i>	<i>Fum (la F.).</i>	<i>Nęmęo.</i>
<i>ęę.</i>	<i>Fumaról.</i>	<i>Ninq.</i>
<i>Dük.</i>	<i>ęel.</i>	<i>ęnięinq.</i>
<i>Fişter.</i>	<i>ęęlşęo.</i>	<i>Palęta.</i>
		<i>Pápi.</i>
		<i>Pa-sáj.</i>

<i>Pedrolët.</i>	<i>Zelìn.</i>	<i>Koti (al K.).</i> (so-
<i>Picòrta.</i>	<i>Zop-kuàlëda. (z.).</i>	prannome di fe-
<i>Pinària.</i>	<i>Zopët.</i>	mina).
<i>Pipa.</i>		<i>Krap.</i>
<i>Potina.</i>	LIVIGNO.	<i>Krik.</i>
<i>Platina.</i>		<i>Kuatòrdeš.</i>
<i>Preť.</i>	<i>Abar.</i>	<i>Kučër.</i>
<i>Profëta.</i>	<i>Almë.</i>	<i>Madonin.</i>
<i>Pulëntòn.</i>	<i>Arkët.</i>	<i>Màgo.</i>
<i>Ràna.</i>	<i>Bačìč.</i>	<i>Manëta.</i>
<i>Sašëta.</i>	<i>Bačòrta.</i>	<i>Maškariin.</i>
<i>Sàkql.</i>	<i>Bağüntul.</i>	<i>Mazin.</i>
<i>Sasìn.</i>	<i>Balabrìnc.</i>	<i>Menòla.</i>
<i>Skàpa.</i>	<i>Bambìn.</i>	<i>Mika.</i>
<i>Skapìn.</i>	<i>Barbiš.</i>	<i>Mištràl.</i>
<i>Skezët.</i>	<i>Beč.</i>	<i>Moťinël.</i>
<i>Sliša.</i>	<i>Bilò.</i>	<i>Padëlin.</i>
<i>šòldq.</i>	<i>Bòcìn.</i>	<i>Pëca.</i>
<i>Sònga (la S.).</i>	<i>Bròkëta.</i>	<i>Peđriòl.</i>
<i>Sparëjr.</i>	<i>Bušt-ros.</i>	<i>Pilàto.</i>
<i>Stortakòl.</i>	<i>čap.</i>	<i>Pizalën.</i>
<i>Tas.</i>	<i>čapti.</i>	<i>Pof.</i>
<i>Tòndìn.</i>	<i>Falàrk.</i>	<i>Pòštadži.</i>
<i>Tòten.</i>	<i>Farina.</i>	<i>Riza.</i>
<i>Trabukin.</i>	<i>Gàgla.</i>	<i>Sbria (li šb.).</i>
<i>Trantëna.</i>	<i>ğojanòt.</i>	<i>Spuzòn.</i>
<i>Trepalòt.</i>	<i>Gòlp.</i>	<i>Stilza (la št.).</i>
<i>Trëťol.</i>	<i>Kalvári.</i>	<i>Svalantóni.</i>
<i>Vëlin.</i>	<i>Kantònčìn.</i>	<i>Tibürzi.</i>
<i>Vidalinët.</i>	<i>Kašëla.</i>	<i>Titolòn.</i>
<i>Zëlp. (z.).</i>	<i>Kòbla.</i>	<i>Zopët.</i>

## IV. — NOMIGNOLI DI SCHERNO (1).

<i>Avòkat o Dòťor.</i> (Cepina).	<i>Mağòt.</i> (Frazione di S. <sup>o</sup> Antonio Morignone).	<i>Spazakemìn o Spazòn.</i> (Livigno: <i>Kò d' sòl</i> ).
<i>Furìč.</i> (Valfurva).	<i>Màrtol o ġet.</i> (Frazione di S. <sup>o</sup> Lucia).	<i>Talp.</i> (contrada di S. <sup>o</sup> Maria Madalena).
<i>Gat.</i> (Contrada di Còmbò).	<i>Penëla.</i> (Premadio).	<i>Truz.</i> (Livigno: <i>Kò d' sgr</i> ).
<i>Kòlòta.</i> (Semògo).	<i>Platòr.</i> (Pedenòsso).	
<i>Kòzìn.</i> (Isolaccia).		
<i>Lqf.</i> (Bòrmio).		

(1) Ad abitanti di un paese o di una contrada.



## APPENDICE V

## PARADIGMI GRAMMATICALI

## ARTICOLO DETERMINATO.

Mascolino: Sing. davanti a consonante *al* (*al səl*), davanti a vocale *l'* (*l'ōf*). Plur. *i*.

Feminile: Sing. davanti a consonante *la* (*la štúa*), davanti a vocale *l'* (*l'áneđra*). Plur. *li* (*li kábra*, *li āf*).

## NOME.

Genere. Feminili notevoli: *l'armária* l'armadio, *la ral* (Liv.) il ragno; *la suór*, *la sər*, *la qđór* (Liv.) il sudore, il sapore, l'odore. Queste voci a Bor. sono mascholine; da un vecchio ho però sentito dire: *una treménda qđór*.

*Dí* è femminile solo nelle frasi: *la štéla de la dí* la stella del giorno, *nūr a la dí* rinvenire una cosa perduta, venire a giorno di una cosa. Si dice: *un' invérn grénda*. *Flqđr* è fem., ma indica solo il fiore di latte.

Alcuni nomi che nella lingua sono mascholini, sono fem. nel dialetto, e viceversa: *la sal*, *la lum*, *la mel*, *la fel*; *al púlš*, *al mártql*.

Gli aggettivi hanno sempre il fem. in *-a*, qualunque sia la terminazione al masc. Esemplj: *sañ*, *sána*; *beñ*, *bóna*; *sáj*, *sája*; *bráq*, *bráva*; *nof*, *nóva*;

*katif, kativa; fréjt, fréjda; grant, gránda; gált, gálda; intrék, intréga; vert, vérda; dólt -a; fort -a; fátíl -a; débgl -a.*

Numero. Eccetto pochi, i nomi sostantivi hanno una sola forma per ambedue i numeri. E però a Bormio si dice: *al kók, i kók; al pra, i pra; l'ómén, i ómén; l'ól, i ól; l'ort, i ort; al peká, i peká; la váka, li váka; la štría, li štría*; così gli aggettivi *bøn* buono -i, *bóna* buona -e; *kot* cotto -i, *kóta* cotta -e, ecc.

Nelle Valli e a Livigno, invece, *ó* aperto tonico al sing. diventa *ō* al plur.: *l'ort, i ört; al mōrt, i pōr mōrt; os, ōs; kōrn, kōrn; balōs, balōs; i ōli sant; kot, kōž*; così: *nōs* nostro, *nōs* nostri; *vōs* vostro, *vōs* vostri.

Dove trovasi maggior copia di voci, che al plurale cambiano la finale, è nel livignasco: *al pra* il prato, *i prēj* i prati; *al pičč* il peccato, *i piččj* i peccati; *bøn, bōj; grant, grēnt*. Invece *filól* vale per ambo i numeri a Liv.; e si ha *fiól* figliuolo, *fiōj* figliuoli a Bormio.

Anche i participj, che a Bor. hanno una sola forma pel sing. e per il plur., nelle Valli spesso e a Liv. sempre formano il plurale aggiungendo un *j*. Così se si dice: *mangá* mangiato -i, *lapá* pigliato -i, *čamá* chiamato -i, *špendú* speso -i a Bormio; si dice: *malé* mangiato, *malēj* mangiati; *klapé -ěj, klamé -ěj, špendú -j, vengú -j, nešú -j, vedú -j* a Livigno.

I nomi in *él* hanno il plurale in *él* ed ora (a Bormio) più spesso in *-ěj*: *fradél -él -ěj; kurtél -él -ěj; užél -él -ěj; reštél -él -ěj; kapél -ěj; budél -ěj*. *Kavál* 'cavalli' a Bormio non s'ode più, ma si ode ancora nelle Valli, dove la forma del plur. in *-él* è sempre vivissima.

Sono usati come singolari: *la fōrbež, la tenéla*.

## NUMERALI.

Un -a, dōj f. dōa, tre, kuatro, čink (Bor. ant. e Valli čink<sup>w</sup>), sejš, set, ot (Liv. oč), nōf, dējš; ūndēš, dōdēš, trēdēš, kuatordeš, kuindēš, sēdēš, dišsēt, dišdōt (Liv. dešdōč), dišnōf, vinti (Liv. venč); vintūn (Liv. venčūn), vintidōj f. vintidōa (Liv. venčdōj), vintitřé ...; trēnta, trēntūn, trēntadōj o -dōa ...; kuarānta, čin-kuānta, sešānta, setānta, otānta, novānta (Liv. novānta), čent; dožēnt, trežēnt, kuatrožēnt, činkčēnt, sejščēnt ...; mila o dejščēnt, mila e čent o undēščēnt, miladožēnt o dōdēščēnt ...; doamila o dōjmitla, trēmila ...; dejšmitla ...; un milōn.

## PERSONALI.

Singolare: *Mi* = io, me; *ti* = tu, te; *al, 'l, lu* = egli, lui, esso, sé, lo; *la, lei* = ella, essa, lei.

Plurale: *Ņo, Ņaltri* = noi; *vo, vōaltri, v'altri* = voi; *i, lōr* = essi, loro; *ler, lōr, li* = esse, loro.

Esempj: 1) *A mi* (o *Ņo*) *al me pār mīga vējra* = a me (noi) [egli] non mi (non ci) par vero. 2) *Al Siņōr al te* (o *vē*) *beņedīsia ti* (o *vō*) *e la tōa* (o *vōsa*) *famīla!* = Il Signore [egli ti o vi] benedica te (voi) e la tua (vostra) famiglia! 3) *Al l'á inkontrá* = egli lo ha incontrato. 4) *I éj vedū mi* = li ho veduti io. 5) *I éren própi lōr* = [essi] erano proprio loro. 6) *Al s' é űēnka nakorǵú* = egli non si è neanche accorto. 7) *I ġe n'án fejť vedēr dōa* = essi gliene hanno fatto veder due. 8) *Sē 'l vedē, dižēdiǵi ke 'l sahidī tant e pō tant* = se lo vedete, ditegli che lo saluto tanto tanto.

## POSSESSIVI.

Sing. masc.: *Me, te, se*; *Ņos, vos, se*. Sing. fem.: *mīa, tōa, sōa*; *Ņōsa, vōsa, sōa*.

Plur. masc.: *Mči, tči, sči*; *Ņos* (Valli e Liv. *nōs*), *vos* (Valli e Liv. *vōs*), *sči*. Plur. fem.: come al sing.



Esempj: 1) *Tūt i en tōrnā in di sēi paēs* = tutti sono tornati ai loro paesi. 2) *Ai bōn* (Liv. *bōj*) *fōj al g' ē sē kār al sē pa ē la sōa māma* = ai buoni figliuoli son cari il loro padre e la loro mamma. 3) *I sēi fradēl ē li sōa sōrēla* = i loro (o suoi) fratelli e le loro (o sue) sorelle.

## DIMOSTRATIVI.

Sing. masc.: *kuēšt* (*štō, štu*), *kuēl*. Sing. fem.: *kuēšta* (*šta*), *kuēla*.

Plur. masc.: *kuīšē* o *kuīšt* (*šti*), *kuīj*. Plur. fem.: *kuīšti* (*šti*), *kuīli*.

## RELATIVO.

A Bor. *kē* nel soggetto e nell'obliquo; a Liv. *ēi* nel soggetto e *ka* nell'obliquo.

## INDEFINITI.

I più usati sono: *un* uno; *kuāj* qualche, alcuno -i; *kuajdūn*, *kualūn* qualcuno; *nigrūn* o *ni* nessuno, niuno; *gnūn*, *gnidūn*, *gnentūn* ognuno; *vergūn* alcuno -i.

## INTERROGATIVI.

*Ki?* (Liv. *či*) chi? quale persona?; *kūsa* o *kūsa?* (Liv. *čē*) che? quale cosa?; *kuāl -a?* quale?; *kuāj -li?* quali?

## VERBO.

Conjugazione I: *Parl-ār*.

Indicativo presente: *Pārl-i*, *-ēš*, *-a*; *'m -a* o *sc -a*, *-á* o *-of* (Valli *-é*), *-en* (Valf. *-an*).

Imperfetto: *Parl-āj*, *-āš* (Liv. *-āš*), *-āa* (Liv. *-ā*); *'m -āa* o *-āem*, *-āof*, *-āen* (Liv. *-ān*).

Futuro: *Parl-erēj*, *-erāš*, *-erá*; *'m -erá*, *-át*, *-án*. (Valli *-arēj*, *-arāš* o *-arēs*, *-ará* o *-aré*; *'m -aré*, *-ét*, *-én*).

Condizionale presente: *Parl-erési* o *-cráj*, *-eréseš* o *-eráeš*, *-erés* o *-eráa*; 'm *-erés* o 'm *-eráa*, *-erésef* o *-eráef*, *-erésen* o *-eráen*. (Liv. *parl-arój*, *-arós*, *-aró*; 'm *-aró*, *-arót*, *-arón*).

Congiuntivo presente: *Párl-ia*, *-ieš*, *-ia*; 'm *-ia*, *-iá*, *-ien*.

Imperfetto: *Parl-ási*, *-áseš*, *-ás*; 'm *-ás* o *-ásom*, *-ásof*, *-ásen*. (Valli *-ési*, *-éseš*, *-és*, ecc.).

Imperativo: *Párl-a ti* = parla tu, 'l *párl-i* o *-ia lu* = parli egli, *parl-ém* o *-émeš*, *parl-ám* o *-ámeš nq* = parliamo noi, *parl-á* (Valli *-é*) *vq* = parlate voi, *i párl-ien* (Valli *-ian*) *lqr* = parlino essi.

Infinito: *Parl-ār*. (Valf. *-ār*, Cep. *-ēr*, Sem. e Liv. *-ēr*).

Participio. Presente: *Parl-ánt*. Passato: *Parl-á* (Valli *-é*).

Gerundio: *Parl-ánten*.

#### Conjugazione II: *Par-ēr*.

Indicativo presente: *Pár-i*, *-eš*, *pār*; 'm *pār*, *-é*, *-en*. (Id. Valli).

Imperfetto: *Par-ěj*, *-ěeš*, *-ěa*; 'm *-ěa* o *-ěom*, *-ěof*, *-ěen*. (Liv. *ti ta -ěš*, *lu 'l -ě*, *lqr i -ěn*).

Futuro: *Par-erėj*, *-erāš*, *-erá*; 'm *-erá*, *-erát*, *-erán*. (Valli *-arėj*, *-arāš*, *-ará*, ecc.).

Condizionale presente: *Par-erési*, *-eréseš*, *-erés*; 'm *-erés*, *-erésef*, *erésen*. (Bor. ant. e Valli *-eráj*, *-eráeš*, *-eráa*; 'm *-eráa*, *-eráof*, *-eráen*; Liv. *-erój*, *-eróš*, *-eró*, ecc.).

Congiuntivo presente: *Pár-ia*, *-ieš*, *-ia*; 'm *-ia*, *-iá*, *-ien*.

Imperfetto: *Par-ési*, *-éseš*, *-és*; 'm *-és* o *-ésom*, *-ésef*, *-ésen*.

Imperativo: *Pár ti*, *al pár-i* o *-ia lu*; *par-ém* o *-óm nq'*, *par-é vq*, *i pár-ien lqr*.

Infinito presente: *Par-ēr* (é lungo).

Participio passato: *Par-í*.

## Conjugazione III.

Avviene come nella II, non essendovi tra le due forme diversità di flessione, né di accentuazione.

Conjugazione IV: *Sęnt-ır*.

Indicativo presente: *Sęnt-i, -eš, sęnt; 'm sęnt, -t, -en.* (*Id.* Valli).

Imperfetto: *Sęnt-ii, -ieš, -ia; 'm -ia, -iof, -ien.* (Liv. *-ii, -iš, -i; -ia, -iof, -in*).

Futuro: *Sęnt-irėj, -irāš, -irā; -irā, -irāt, -irān.* (Valli *-irēš, -irė; -irēt, -irėn*).

Condizionale presente: *Sęnt-irėsi, -irėseš, -irėš,* ecc. come nella II e III conjugazione. (Valli *-irāj, -irāeš, -irāa,* ecc.; Liv. *-irōj, irōš, -iró,* ecc.).

Congiuntivo presente: *Sęnt-ia, -ieš, -ia,* ecc. come nella II e III conjugazione.

Imperfetto: *Sęnt-isi, -iseš, -is; -is, -isof, -isen.*

Imperativo: *Sęnt ti, al sęnt-ia lu, sęnt-ım o -ıdım nę, sęnt-t vę, i sęnt-ien lęr.*

Infinito presente: *Sęnt-ır.* (Liv. *-ır*).

Participio passato: *Sęnt-t.*

## Conjugazione incoativa.

Molti verbi della IV conjug. applicano nel presente indicativo, congiuntivo e imperativo la conjugazione incoativa, fatta eccezione della II pers. plur. dell'indicativo e della I e II plur. dell'imperativo.

*Fęrnır* = finire.

Indicativo presente: *Fęrn-tsi, -tseš, -tš; 'm -tš, -i, -tsen.*

Congiuntivo presente: *Fęrn-tsia, -tsieš, -tsia; 'm -tsia, -tsiof, -tsien.*

Imperativo presente: *Fęrn-tš ti, al fęrn-tsia lu; fęrn-ım o -imes nę, fęrn-t vę, i fęrn-tsien lęr.*



## Participj passati regolari.

*Akorgú* accorto; *dečidú* deciso; *defendú* difeso; *dependú* dipeso; *dividú* diviso; *intendú* inteso; *könčedú* concesso; *könkludú* concluso; *körú* corso; *kožú* cotto; *ležú* letto; *mčtú* messo; *molgú* munto; *našú* nato; *ponú* posto; *protežú* protetto; *rendú* reso; *rešpondú* risposto; *ridú* riso; *rompú* rotto; *škrivú* scritto; *šfendú* fesso; *škondú* nascosto; *špandú* e *špargú* sparso; *špendú* speso; *špongú* punto; *štrenğú* stretto; *sučedú* successo; *teñdú* teso, atteso; *teñgú* tinto; *štorgú* torto; *valú* valso; *veñgú* vinto.

Conjugazione del verbo *éser* = essere.

Indicativo presente: *Mi sgm, ti t'ěš, lu l'ě* (*Id. Valli*); *no 'm se* (*Id. Cep. o sgm, Valf. 'n se, Liv. sgm, Trepalle am se*), *vo sot* (*Id. Valli*), *lor i en* (*Id. Valf., Cep. i g'en, Liv. i sgn*).

Imperfetto: *Mi s'éri* (*Cep. éri, Valf. s'ári, Liv. ári*), *ti t'érěš* (*Id. Cep., Valf. e Liv. t'áras*), *lu l'éra* (*Id. Cep., Valf. e Liv. l'ára*); *no 'n s'éra* (*Id. Cep., Valf. 'n s'ára, Liv. árom, Trepalle m'ára*), *vo s'éruš* (*Cep. s'érut, Valf. e Liv. árof*), *lor i éren* (*Cep. i g'éren, Valf. e Liv. i áran*).

Futuro: *Mi saréj* (*Id. Cep. Valf. e Liv.*), *ti te sarāš* (*Id. Cep., Valf. sarěš, Liv. sarěš*), *lu 'l sará* (*Id. Cep., Valf. e Liv. 'l saré*); *no 'm sará* (*Id. Cep., Valf. e Trepalle 'm saré, Liv. sarém*), *vo sarát* (*Id. Cep., Valf. e Liv. sarét*), *lor i sarán* (*Id. Cep., Valf. e Liv. i sarén*).

Condizionale presente: *Mi sarěš -i* (*Cep. saráj, Valf. sarěsi, Liv. sarój*), *ti te sarěšěš* (*Id. Valf., Cep. sarěšěš, Liv. sarōš*), *lu 'l sarěš* (*Id. Valf., Cep. 'l saráa, Liv. 'l saró*); *no 'm sarěš* (*Id. Valf., Cep. an saráa, Liv. saróm*), *vo sarěšuf* (*Id. Valf., Cep. sará-*

*suf*, Liv. *sarót*), *lør i sarésen* (Valf. *i sarésan*, Cep. *i saráen*, Liv. *i sarón*).

Congiuntivo presente: *Kę mi sies o sibia* (Cep. *sía*, Valf. *sías*, Liv. *sėja*), *kę ti te sieš o sibiēš* (Cep. *sies*, Valf. *sias*, Liv. *sėjaš*), *kę lu 'l sies o sibia* (Cep. *sía*, Valf. *sías*, Liv. *sėja*); *kę nę 'n sies o 'n sibia* (Cep. *an sía*, Valf. *'n sías*, Liv. *sėjom*), *kę vę sūsuf o sibiuf o siáduf* (Valf. *siē*, Liv. *siē*, Cep. *stēt*), *kę lør i sten o sibiēn* (Cep. *stēn*, Valf. *stān*, Liv. *sėān*).

Imperfetto: *Kę mi fus-i o fudės-i* (Cep. *fōs*, Valf. *fōsi*, Liv. *fūsī*), *kę ti te fuseš o fudėšēš* (Cep. *fōseš*, Valf. *id.*, Liv. *fūsas*), *kę lu 'l fus o fudės* (Cep. e Valf. *fōs*, Liv. *fus*); *kę nę 'n fus o 'n fudės* (Valf. *'n fōs*, Cep. *fōsum*, Liv. *fūsom*), *kę vę fūsuf o fudėšuf* (Cep. e Valf. *fōsuf*, Liv. *fūsuf*), *kę lør i fūsēn o i fudėšēn* (Cep. *fōsen*, Valf. *fōsan*, Liv. *fūsān*).

Note.

— Le voci dell'imperativo sono quasi al tutto sconosciute, e solo adoprasì alcuna volta la II persona del congiuntivo, come: *Sieš debēn!* = sii tu dabbene! - *Siáduf benedí!* = siate benedetti! Ma qui pure è piuttosto ottativo.

— I tempi composti si formano come nell'italiano, con l'aggiunta del participio passato *štėjt* = stato -i.

— Il perfetto e il trapassato remoto sono sempre sostituiti nel dialetto dalle voci dell'imperfetto e del passato prossimo (1).

— Spesso usasi premettere la vocale *a* alle voci verbali della I persona e dire, ad es.: *mi a sōm*, *mi a s'ėri*, *mi a sarėj*.

(1) Questa nota vale anche per l'ausiliare *ōr* 'avere' e per tutti gli altri verbi.

Coniugazione del verbo *ǫr* = avere.

Indicativo presente: *Mi ǫj* o *ǧ'ǫj* (Cep. Valf. e Liv. *ǫj*), *ti t'ǫs* o *te ǧ'ǫs* (Cep. *ǫs*, Valf. e Liv. *ǫs*), *lu l'ǫ* o *'l ǧ'ǫ* (Cep. *l'ǫ*, Valf. e Liv. *l'ǫ*); *no m'ǫ* o *'m ǧ'ǫ* (Cep. *m'ǫ*, Valf. e Trepalle *m'ǫ*, Liv. *ǫm*), *vo at* o *ǧ'at* (Cep. *at*, Valf. e Liv. *ǫt*), *ǫr i ǫn* o *i ǧ'ǫn* (Cep. *i ǧ'ǫn*, Valf. e Liv. *i ǫn*).

Imperfetto: *Mi ǫj* o *ǧ'ǫj* (Cep. Valf. e Liv. *ǫj*), *ti t'ǫs* o *te ǧ'ǫs* (Cep. *t'ǫs*, Valf. e Liv. *t'ǫs*), *lu l'ǫ* o *'l ǧ'ǫ* (Cep. *l'ǫ*, Valf. e Liv. *l'ǫ*); *no m'ǫ* o *'m ǧ'ǫ* (Cep. *m'ǫ*, Valf. e Liv. *m'ǫ*), *vo ǫuf* o *ǧ'ǫuf* (Cep. *ǫt*, Valf. e Liv. *ǫt*), *ǫr i ǫn* o *i ǧ'ǫn* (Cep. *i ǧ'ǫn*, Valf. e Liv. *i ǫn*).

Futuro: *Mi arǫj* o *ǧ'arǫj* (Cep. Valf. e Liv. *arǫj*), *ti t'arǫs* o *te ǧ'arǫs* (Cep. *t'arǫs*, Valf. *t'arǫs*, Liv. *t'arǫs*), *lu l'arǫ* o *'l ǧ'arǫ* (Cep. *l'arǫ*, Valf. e Liv. *l'arǫ*); *no m'arǫ* o *'m ǧ'arǫ* (Cep. *m'arǫ*, Valf. *m'arǫ*, Liv. *arǫm*), *vo arǫt* o *ǧ'arǫt* (Cep. *arǫt*, Valf. e Liv. *arǫt*), *ǫr i arǫn* o *i ǧ'arǫn* (Cep. *i ǧ'arǫn*, Valf. e Liv. *i arǫn*).

Condizionale presente: *Mi arǫs -i* o *ǧ'arǫs -i* (Bor. ant. e Cep. *arǫj*, Valf. *arǫsi*, Liv. *arǫj*), *ti t'arǫs* o *te ǧ'arǫs* (Bor. ant. e Cep. *t'arǫs*, Valf. *t'arǫs*, Liv. *t'arǫs*), *lu l'arǫs* o *'l ǧ'arǫs* (Bor. ant. e Cep. *l'arǫs*, Valf. *l'arǫs*, Liv. *l'arǫ*); *no m'arǫs* o *'m ǧ'arǫs* (Bor. ant. e Cep. *m'arǫs*, Valf. *m'arǫs*, Liv. *arǫm*), *vo arǫsuf* o *ǧ'arǫsuf* (Cep. *arǫsuf*, Valf. *arǫsuf*, Liv. *arǫt*), *ǫr i arǫs* o *i ǧ'arǫs* (Bor. ant. *i arǫs*, Cep. *i ǧ'arǫs*, Valf. *i arǫs*, Liv. *i arǫn*).

Congiuntivo presente: *Kǫ mi ǫbia* o *ǫja*, *ǧ'ǫbia* o *ǧ'ǫja* (Cep. Valf. e Liv. *ǫbia*), *kǫ ti t'ǫbiǫs* o *ǧ'ǫbiǫs* (Cep. e Liv. *ǫbiǫs*, Valf. *ǫbiǫs*), *kǫ lu l'ǫbia* o *l'ǫja*, *'l ǧ'ǫbia* o *'l ǧ'ǫja* (Cep. Valf. e Liv. *l'ǫbia*); *kǫ no m'ǫbia* o *'m ǧ'ǫbia* (Cep. e Valf.



*m'abia*, Liv. *ábim*); *ke vø ábiuf* o *ġ'ábiuf* (Cep. Valf. e Liv. *abié*), *ke lør i ábien* o *i ġ'ábien* (Cep. *i ġ'ábien*, Valf. e Liv. *i ábian*).

Imperfetto: *Kę mi ősi* o *ġ'ősi* (Cep. *ős*, Valf. e Liv. *ősi*), *ke ti t'őseš* o *te ġ'őseš* (Cep. *t'őseš*, Valf. e Liv. *t'ősaš*), *ke lu l'ős* o *'l ġ'ős* (Cep. Valf. e Liv. *l'ős*); *ke nø m'ős* o *'m ġ'ős* (Cep. e Valf. *m'ős*, Liv. *ősm*), *ke vø ősuf* o *ġ'ősuf* (Cep. e Valf. *ősuf*, Liv. *ősf*), *ke lør i ősen* o *i ġ'ősen* (Cep. *i ġ'ősen*, Valf. e Liv. *i ősan*),

Imperativo: *ábieš* o *ġ'ábieš paziēnza!* = abbi pazienza!; *l'ábia* o *'l ġ'ábia p.!* = abbia p.!; *ġémeš p.!* = abbiamo p.!; *abiá* o *abiáduf* (Valli *abié*) *p.!* = abbiate p.!; *i ábien* o *i ġ'ábien* (Cep. *i ġ'ábien*, Valf. e Liv. *i ábian*) *p.!* = abbiamo p.!

Note.

— I tempi composti si formano come nell'italiano, con l'aggiunta del participio passato *abú* o *bu* (Cep. *u*) = avuto.

— Anche le forme: *mi ġ'ėj*, *lu 'l ġ'á*, *nø 'm ġ'á*, *vø ġ'at*; *mi ġ'áj*, *lu 'l ġ'áa*, *nø 'm ġ'áa*, *vø ġ'áuf*, ecc. possono avere inserita la vocale *a*: *mi a ġ'ėj*, *lu al ġ'á*, *vø a ġ'at*, ecc.

— Si dice: *mi ej fornt* = io ho finito, *nø m'á ubidi* = noi abbiamo ubbidito, e non: *mi ġ'ėj f.*, *nø 'm ġ'á u*. Queste ultime forme valgono: io ho finito una cosa, io ho ubbidito ad uno.

— I verbi impersonali esprimenti fenomeni naturali prendono tanto l'ausiliare *ėser* quanto l'ausiliare *őr*: *l'á* o *l'ė pløvú* = è piovuto, *l'á*, *l'ė flóká* = è nevicato, *l'á*, *l'ė trøná* = è tuonato.

— *őr de* si adopera anche in luogo di 'dovere': *mi ej de lørār* = io ho da, io devo lavorare; *ames de ir?* = dobbiamo andare?

## Verbi irregolari.

*dār - fār - štār.*

*Dār.* Presente: *dēj, dās, dá*; 'm *dá, dat, dán.* (Valli *dēj, deš, de*; 'm *de, det, den*). Imperfetto: *dáj, dáčš, dáa*; 'm *dáa o dáqm, dáqf, dáqn.* Futuro: *darēj, darās, dará*; 'm *dará, darát, darán.* Condizionale: *darəsi o -áj, darėseš o -aes, darės o -aa*; 'm *darės o -aa, darėsof o -aof, darėsen o -aen.* (Liv. *darój, -oš, -ó, ecc.*). Congiuntivo presente: *dája o dágia, -gicš, -gia*; 'm *-gia, -giqf, -gien.* (Valf. *dėja*). Imperfetto: *dėsi, dėseš, deš*; 'm *deš, dėsof, dėsen.* Imperativo: *dági o dáj ti, dėmiği nq, i dągien lqr.* (Valli *dėj ti, dėdi vq*). Infinito: *dār* (Bor.), *der* (Cep. e Valf.), *der* (Sem. e Liv.). Partecipio passato: *dėjt* = dato -i.

*Fār.* Presente: *fėj, fās, fa*; 'm *fa, fat, fan.* (Valli *fėj, feš, fe*; 'm *fe, fet, fen*). Imperfetto: *fáj, fáčš, fáa*; 'm *fáa, fáqf, fáqn.* (Valf. e Liv. *fečđj, fečđš, fečđ*; 'm *fečđ, fečđof, fečđn*). Futuro: *farēj, farās, fará*; 'm *fará, farát, farán.* Condizionale: *farəsi, -ėseš, -ės*; 'm *-ės, -ėsof, -ėsen.* (Bor. ant. e Valli: *faráj, -aes, -aa, ecc.*). (Liv. *farój, -oš, -ó ... ot, on*). Congiuntivo presente: *fája o fágia* (Valf. *fėja*), *fájčš, fája o fágia*; ... *fągiqf o fąjqf, fąjen o fągien.* Imperfetto: *fási o fėsi, fąseš o fėseš, fas o fes*; 'm *fas o fes o fėsqm, fąsof o fėsof, fąsen o fėsen.* Imperativo: *fa ti* (Valli *fe*), *fėmcš nq, fat vq* (Valli *fet o fečė*), *i fągicu lqr.* Infinito: *fār* (Bor.), *fer* (Cep.), *fer* (Sem. e Liv.). Partecipio passato: *fėjt* = fatto -i.

*štār.* Presente: *štėj, štās, šta*; 'm *šta o šqm, štat, štan.* Imperfetto: *štáj, štáčš, štáa*; *štąqm, ecc.* Futuro: *štarēj, -aš, -á, ecc.* Condizionale: *štarəsi o štaráj* (Liv. *štarój*). Congiuntivo presente: *štája o štágia* (Valf. e Liv. *štėja*), ... *štągiqf o štąjqf o štiqf.* Imperfetto: *štási o štėsi.* Imperativo: *štá, štája*; *štem*

-*es* o *štéma*, *štat kon De!* = state con Dio! Infinito: *štār* (Bor.), *šter* (Cep.), *šter* (Sem. e Liv.). Partecipio passato: *štéjt* = stato -i.

#### Altri verbi notevoli.

*bōlir*, *bōir*, *buir* = bollire: *al bōl l'ákua* o *l'ákua la bōl* = e' bolle l'acqua o l'acqua [ella] bolle. Partecipio passato: *bōlí*, *bōt*, *buí*.

*bōr* = bere. Indicativo presente: *bōj*, *bōš*, *bōf*; *am bōf*, *bōé*, *bōn* = bevono e bevino. Imperfetto: *bōéj*, *bōéš*, *bōéa*; 'm *bōéa*, *bōéuf*, *bōéun*. Futuro: *bōréj*, *bōrās*, *bōrá*; 'm *bōrá*, *bōrát*, *bōrán*. Condizionale presente: *bōrésí* o *-ráj*. Imperativo: *bōf ti*, *al bōvian lu*; *bōéni*, *bōé*, *i bōvian* o *bōjan*. Partecipio passato: *bōú*, *bēú*, *bu*.

*bréer* = piangere. (Liv. *brer*, S.<sup>1a</sup> Maria Maddalena *brer*). Presente: *bréj*, *bréš*, *bréj*; *am bréj*, *bréé*, *i bréen*. (Liv. *i brēn* = piangono, piangevano). Partecipio passato: *bréú*. Partecipio presente e gerundio: *bréənt*, *bréənten*, *bréənten*, *bréulənt*.

*čérner* = cernere. Presente: *čérni* o *čérniši*. | *La váka la čérn*. (v. nel voc.). Imperativo: *čérn* o *čérniš fóra ti*, *al čérnia lu*; *čérnišes no*, *čérni vo*, *i čérnien* o *čérnišien lor*. Partecipio passato: *čérni* e *čérniú*.

*dir* = dire. Presente: *dízi*, *dížeš*, *díš*; *am díš*, *dížé*, *dížen*. Imperfetto: *dížéj*. Futuro: *diréj*. Condizionale presente: *dirési* o *-ráj*. (Liv. *-ráj*). Congiuntivo presente: *dízia*, *dízieš*, *dízia*; *am dízia*, *díziá*, *dízien*. Imperfetto: *dížési*, ecc. Imperativo: *díš*, *al dízia*; *dížédəm*, *dížé*, *i dízian*. Partecipio passato: *dit*.

*dqlér -és* e *in-* = dolere -si. Presente: *mi me n' indóli*, *ti te se n' indóleš*, *lu 'l se n' indól*. Imperfetto: *mi me n' indóléj*, *ti te se n' indóléš*, *lu 'l se n' indóléa*. (Valli *indóló*). Futuro: *mi me n' indóléréj*. Condizionale: *me n' indólérési* o *-ráj*. Congiuntivo



presente: *kę mi me n'indólia*. Imperfetto: *kę mi me n'indólęs -i*. Partecipio passato: *dóhł, indólł, indólęnzł*.

*gódęr* e *góder* = godere. Presente: *mi gódi, mi me n'ingódi, mi me la gódi* = io godo, io me ne godo, io me la godo. Imperativo: *góqt, gódia; gódęmes* o *gódóm -a, gódę, gódien*. | *M'á de gódelá* = dobbiamo godercela.

*ir* = ire. Indicativo presente: *věj, vās, va; am va, vat, van*. (Liv. *věj, veš, va; nę 'm žō o žōm, vę žōt, lęr i žōn*: anche imperfetto). Imperfetto: *a vāj, váeš, váa; 'm váa, vágf, váen*. Futuro: *varěj, -ās, -á; 'm -á, -át, -án*. Condizionale presente: *varęs -i* o *-rāj*. (Liv. *varěj*). Congiuntivo presente: *vágia* o *vája* o *vádia*. Imperfetto: *vęsi*. (Valli *žōsi*). Imperativo: *va* o *van ti; al vágia* o *vája* o *vádia lu; dęm, dęmes* o *žōm, dęma* o *žōma nę; vat* o *žōt vę; i vágien* o *vájęn* o *vádien lęr*. Partecipio passato: *gi* o *ži*.

*kavār* = cavare. (Sem. *kavęr* e *kaęr*, Liv. *kar*). Presente indicativo livignasco: *mi káj, ti ta kaš, lu 'l ka; nę 'm ka, vę kat, lęr i kan*: anche imperfetto.

*lužęr* = lucere. Presente: *al lūs* e *al lužš*. Imperfetto: *al lužęa* e *al lužta*.

*miáeš* = dovevi: *miáeš lážęr ę* = dovevi tacere.

*nūr* = venire. Presente indicativo: *vęńi, -eš, al vęń; am vęń, vęńt* (Valli *vęńę*), *i vęńen*. Imperfetto: *vęńtj, -ieš, -ia*, ecc. (Piatta *vę vęńtł*). Futuro: *vęńiręj, -ās, -á*, ecc. Condizionale presente: *vęńiręs-i, -seš*, ecc. Congiuntivo presente: *ke mi vęńia*, ecc. Imperfetto: *ke mi vęńs-i*, ecc. Imperativo: *vęń, vęńia; vęńtmes, vęńi* o *-ę, vęńien*. Infinito: *nūr* e *vęńir* o *vi*. Partecipio passato: *nu* e *vęńi* o *vińt*.

*podęr* = potere. Presente: *pódi, -eš, al pę; am pę, podę, pęden*. Imperfetto: *podęj*. Futuro: *podęręj*. Condizionale pr.: *podęrsi*. Congiuntivo presente: *pódia*. Imperfetto: *podęrs -i*. Nelle imprecazioni: *Pósa ke te krepęseš!* = potessi tu crepare!

*põner* = porre, supporre: *Põñémes ke* = supponiamo che. Partecipio passato: *põni*.

*sõr* = sapere. Indicativo presente: *sěj, sās, sa; am sa, sat, san*. Imperfetto: *sáj, sáeš, sáa; am sáa o sáqm, sáuf, sáen*. Futuro: *sarěj, sarās, sará*, ecc. come per l'ausiliare *ěscr*. Condizionale presente: *sarés -i*. Congiuntivo presente: *sėja o sája*. Imperfetto: *sõsi, sõseš, sõs*, ecc. Partecipio passato: *savú, su*.

*tõr* = togliere. Presente: *tõj, tõi, tõi; am tõi, toľé, tõn*. Imperfetto: *toľéj*. Futuro: *tõrěj*. Condizionale presente: *tõrés -i*. Congiuntivo presente: *tõgia*. Imperfetto: *toľés -i*. Imperativo: *tõ', tõgia; toľém, toľé, tõgien*. Partecipio passato: *tõjt*.

#### Attivi in *-ęntār*.

*Badęntār* 'tener a bada'; *neęntār* 'far annegare, soffocare'; *pašęntār* 'far pascere'; *rabięntār* 'far arrabbiare'; *pikęntār* 'far ribaltare il carro'; *reęęntār* 'risciacquare'; *seęęntār* 'far seccare'; *šbroľęntār* 'scottare con acqua bollente'; *škeureęntār* 'far correre, disperdere'; *šmaęreęntār* 'far dimagrire'; *šmalęntār* 'dar da mangiare'; *šmaręęntār* 'far marciare'; *šplõľęntār* 'levare i pidocchi'; *štreęmentār* 'far intimorire'; *tažęntār* 'far tacere'.

#### AVVERBI.

Tempo. *Kõra* quando; *inķõj* oggi; *domán, du;* *es, ęsa* adesso, *es ęsa* adesso adesso, or ora, *testé; nõm' ęsa, ušt' ęsa* solo adesso, appena adesso; *ęjrdumán* jeri mattina; *štadomán* stamane; *ęjrsėja* ed ora più spesso *jer- jeri* sera; *ęjr de ľej* jeri l'altro; *štanõr* *manõra* domani per tempo, di buon'ora; *štanõr* stanotte; *deľõk -ęnt* subito, subito subito; *deľõt* di botto, presto, subito; *imprím -a de toť* prima di tutto, anzi; *dõpu; sęmpri; a l'átõ* all'atto, in un attimo;

*dešpēs* spesso; *un' kuáj olta* qualche volta; *int per int* ogni tanto; *ilōra* allora; *in kuēla* in quella, in quel mentre.

Luogo. *Ilā* (Valli *ilē, lā*) là, colà; *iladrē* o *ilarē* là intorno, in giro; *jō, o* (Cep. *ǰo*) giù; *joilā* laggiù; *joiladrē* laggiù intorno; *kilā* (Valli *kilē, kiā*) quà; *kiladrē* o *kilarē* qui intorno; *jōkilā* quaggiù; *jōkiladrē* quaggiù intorno; *lajō, laō* laggiù; *indōa* dove; *depertōt* dappertutto; *in somp* al sommo; *in tēj, in lēj* in quà, in là; *int* dentro; *fōra -i* fuori; *fōr su, fōr jō* a Liv.; *de lōnc* (Liv.) lungi; *ōrbis-tēra* dovunque: curioso avverbio udito da un vecchio d' Isolaccia, dovuto certo a reminiscenze di prediche chiesastiche; *drē, dēdrē* dietro, di dietro; *inānz, denānz* (Liv. *inānt, davānt*, Valf. *dānt, dāndā*); *aprōs* appresso; *sōra* sopra; *sōt* sotto; *dešōt, dešōra*; *dešpūs, dešpējr* o *dešprōs* di dietro; *a pējr, a tak, a tērmen*; *arēnt* o *drē* a l'ākua lunghesso il fiume.

Modo. *Kōma -e; iši* così; *beñ, mal, pēj, mel*; *kuāzi* o *skuāš* quasi. Locuzioni avverb.: *a la bōna*; *a la ġrant bušarōna* alla carlona; *in kuáj fōza*; *a topik*; *a kulmartēl* (v. *ir*); *a ġamba luēda* (Liv.) a gambe levate. Gli avverbi in -mente si esprimono col solo aggettivo da cui provengono: *Pārta prudēnt, sē tē vōš vīver pačifik* = parla prudentemente se vuoi vivere pacificamente.

Misura. *Pōok* (Valli *poč*), *počūn, počētūn* = *un pit, -in, -inūn* (Liv. *pitōlūn*); *de plu, de meñ, trop*; *tant, un tantōn* = *tunt kōmē*: superlativo. *Un frīgōl* un briciolo; *un zik* uno zinzino; *belčbēñ* parecchio; *abōt* abbastanza; *nōma* appena, soltanto; *mīġa, nēnt*.

Affermazione. *Aē, at, šī sī; siġūra* sicuro; *delbōn* davvero; *nēnka dūbi* non c'è dubbio; *prēpi* proprio.

Negazione. *Nō* (Liv. *na; na frank* no assolutamente), *nō prēpi, prēpi mīġa; nēnka per kuānt, nēnka un pit* (Valli e Liv. *brik -a, brič -a, nēt, buš* non).

Dubbio. *Fērsi* (Liv. *foš*), *s' inkāš, sē mai*.



## CONGIUNZIONI.

*Dõika* dunque; *ę* e, ed; *ñe ... ñe ... né ... né ...*; *kę* (Valf. e Liv. *ka*); *sikõma* siccome; *perkę* (Liv. *perčę*); *kõ tõt kę* con tutto che; *insebęn* sebbene, *dęžã kę* giacché.

## PREPOSIZIONI.

*A, dę* (Valf. *da*) di, da; *in, 'n*; *kõ, ku*; *in tra dę nõ* tra di noi.

## INTERIEZIONI.

*Ahi! õhi! õh Dõt! Põr mi!* povero me! *Põretõt!* poverino! *Jęsus! Jõsus! Jęsusmaria! Vergintti! Verginõtõt!* *Kribõ!* *Madõska!* *Of! Cõtõ!* *Jęj! Jõj!* *Vãrdeten beň, ve'!* *Kãr! Sãj! Animo!* *Via! Iõ!* *Û!* esclamaz. di chi guida cavalli; *ü!* esclamaz. di chi guida buoi. *Perdõtã!* *Perdõtãna!* *Perdõtõus!* *Perdõtõš!* *Diãul!* *Diãškõl!* *Kõrþõ dę Dõtã!* *Kõrþõ de Bãkõ!* *Perdõtã- o Perdõtãna-Bãkõ!* (1).

---

(1) Il mio compito — ch'era quello di raccogliere i materiali per uno studio scientifico del *Bormino* — è ora finito. E qui giunto, sento il dovere di ringraziare il prof. C. Salvioni, che mi fu guida illuminata ed amorosa. Non minori grazie vadano al prof. E. Monaci, che queste mie giovanili fatiche volle ospitate negli *Studj*.

Chi s'interessa del dialetto e della etnografia della magnifica terra di Bormio, troverà altre notizie ne' miei *Usi e costumi del Bormiese* (Sondrio, Società tipo-litografica valtellinese, 1912, pagg. 254) e negli articoli illustrati che vedranno di mano in mano la luce in *Wörter und Sachen*. Il primo articolo finora pubblicato (Band III, Heft I) tratta de *L'arte del filare e del tessere il lino e la lana e del gualcare i panni*, con 13 figure. In corso di stampa è un secondo articolo intorno *L'arte di fare il pane*, con 36 figure. In preparazione: *La cascina alpina* ed altre cose.

---



CORREZIONE.

*A pag. 13, r. 21, invece di Leandro leggasi Gioachino.*



*Finito di stampare  
il 31 gennajo del 1913  
nella officina  
della Unione Tipografica Cooperativa  
in Perugia.*



I prossimi volumi conterranno:

G. TOPPINO: Morfologia del dialetto di Castellinaldo.

G. GRIMALDI: Il Laudario dei Disciplinati di S. Croce di Urbino.

P. TOMMASINI-MATTIUCCI: Antichi rimatori perugini.

M. PELAEZ: Frammenti di un Tristano in a. francese.

E. BARANA: I Poemetti di Fra Giacomino da Verona secondo tutti i mss. conosciuti.

**Deposito unico delle pubblicazioni della**  
SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA *presso la*  
*Libreria E. Loescher e C. (W. Regenber)*  
*Roma, Via Capo le Case, angolo Due Macelli.*

*Prezzo di questo volume*

L. 25.

PERUGIA  
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA  
(PALAZZO PROVINCIALE)